

Università degli Studi di Bologna - Alma Mater Studiorum

Dottorato di Ricerca in Archeologia, XXII ciclo

L-OR/02 EGITTOLOGIA E CIVILTÀ COPTA

Archeologia e storia del Fayyum durante il Nuovo Regno

Presentata da: **Dott.ssa Valentina Gasperini**

Relatore:
Chiar.mo Prof. Sergio Pernigotti

Coordinatore del Dottorato:
Chiar.mo Prof. Lorenzo Quilici

Esame finale anno 2010

Indice

Introduzione	p.5
Breve storia degli studi sul Fayyum	p.10
Parte prima: analisi dei contesti archeologici	p.15
1) le necropoli del Fayyum del Nuovo Regno	p.15
- le aree di inumazione di Gurob	p.15
<i>Il settore P-S</i>	p.15
<i>Il settore Q</i>	p.18
<i>Il settore D e il settore G</i>	p.21
<i>Il settore W</i>	p.24
<i>L'ipogeo n. 5W</i>	p.24
<i>I restanti ipogei del settore W</i>	p.27
<i>Il settore H</i>	p.37
<i>Il settore di inumazione riservato a pesci, buoi e capre</i>	p.42
<i>Considerazioni finali</i>	p.50
- Le aree di inumazione di el-Lahun e Kahun	p.51
<i>Le deposizioni funerarie di Kahun: l'ipogeo di Maket</i>	p.52
<i>Le restanti deposizioni funerarie dal tessuto urbano di Kahun</i>	p.55
<i>Le deposizioni funerarie nell'area della piramide di Sesostri II</i>	p.58
<i>Il settore di inumazione di Kom el Iswid</i>	p.60
- Le aree di inumazione di Haraga	p.62
- Le aree di inumazione di Hawara	p.69
<i>Le aree di deposizione nord, nord-est ed est</i>	p.69
<i>La documentazione afferente a Khaemtar</i>	p.71
- Conclusioni	p.74
2) l'urbanistica del Fayyum del Nuovo Regno	p.77
- L'insediamento di Gurob	p.77
<i>Il tessuto urbano e l'organizzazione planimetrica dell'abitato</i>	p.77
<i>Le strutture abitative</i>	p.79

<i>Il palazzo-harem</i>	p.81
<i>Depositi di fondazione e materiali votivi nel complesso palatino</i>	p.83
<i>Cronologia e analisi stratigrafica delle fasi di frequentazione del complesso palatino</i>	p.85
<i>Le funzioni del palazzo-harem</i>	p.87
<i>Il "Forte"</i>	p.89
<i>Le aree produttive</i>	p.92
<i>La struttura templare dedicata al culto di Thutmosi III</i>	p.94
 - I restanti insediamenti	 p.97
 <i>Kahun</i>	 p.97
<i>Shedet</i>	p.101
<i>Haraga</i>	p.107
 3) Gli insediamenti del Fayyum del Nuovo Regno attestati da fonti documentarie	 p.110
 4) I papiri fayyumici del Nuovo Regno	 p.121
 <i>I papiri di Kahun</i>	 p.122
<i>I papiri di Gurob</i>	p.129
<i>La documentazione papiracea esterna al Fayyum inerente alla regione</i>	p.137
<i>Il papiro Wilbour</i>	p.137
<i>Gli altri papiri</i>	p.148
 Parte seconda: catalogo della documentazione archeologica	 p.150
 <i>Premessa</i>	 p.150
 <i>La documentazione da Gurob</i>	 p.151
<i>Stele provenienti dal tempio in mattoni crudi dedicato al culto di Thutmosi III divinizzato</i>	 p.151
<i>Stele provenienti da contesti funerari</i>	p.155
<i>Stele provenienti dal palazzo-harem</i>	p.158
<i>Stele di sicura provenienza da Gurob ma di cui non è noto il luogo esatto di rinvenimento</i>	 p.159
<i>Materiale ligneo iscritto</i>	p.160
<i>Materiale litico iscritto</i>	p.166
<i>Vasellame in pietra e metallo recante iscrizioni</i>	p.170
<i>Sarcofagi</i>	p.171
<i>Pendenti iscritti</i>	p.173
<i>Anelli e sigilli incisi con il nome di sovrano o divinità provenienti da Gurob</i>	p.175
<i>Scarabei recanti i nomi di divinità</i>	p.177
<i>Scarabei recanti la titolatura di sovrani</i>	p.179
<i>Corredo funerario dalla tomba di Twty</i>	p.184

<i>Corredo funerario dalla tomba di Tama</i>	p.188
<i>Ushabti</i>	p.189
<i>Varia</i>	p.195
<i>La documentazione da el-Lahun</i>	p.198
<i>La documentazione da Kahun</i>	p.200
<i>Documenti con iscrizioni dal corredo della tomba di Maket</i>	p.201
<i>La documentazione da Haraga</i>	p.203
<i>Vasellame in argilla iscritto con titolatura regale</i>	p.205
<i>Vasellame in alabastro iscritto con titolature regali</i>	p.207
<i>La documentazione da Hawara</i>	p.207
<i>La documentazione da Shedet</i>	p.208
<i>La documentazione da Medinet Madi</i>	p.213
<i>La documentazione da Tebtynis</i>	p.216
<i>Documenti fayyumici del Nuovo Regno la cui provenienza esatta è sconosciuta</i>	p.217
<i>Catalogo dei papiri</i>	p.225
<i>I papiri di Gurob</i>	p.225
<i>I papiri di Kahun</i>	p.231
Parte terza: ricostruzione storica	p.233
1) Il Fayyum durante la XVIII dinastia	p.233
Premessa: il Medio Regno e il Secondo Periodo Intermedio	p.233
<i>L'inizio del Nuovo Regno nel Fayyum: dal regno di Ahmose al regno della regina Hatshepsut</i>	p.237
<i>Il regno di Thutmosi III</i>	p.244
<i>Amenhotep II e Thutmosi IV</i>	p.252
<i>Il regno di Amenhotep III</i>	p.258
<i>Amenhotep IV-Akhenaten: l'epoca di Amarna nel Fayyum</i>	p.270
<i>La fine della XVIII dinastia</i>	p.288
2) Il Fayyum durante l'epoca ramesside	p.295

<i>Gli esordi: Ramesse I e Sethi I</i>	p.295
<i>Il regno di Ramesse II</i>	p.297
<i>Merenptah, Sethi II e la fine della XIX dinastia</i>	p.313
<i>La XX dinastia e la fine del Nuovo Regno</i>	p.319
 Parte quarta: appendice prosopografica	p.328
 1) <i>XVIII dinastia: personaggi maschili attestati da fonti epigrafiche</i>	p.328
<i>XVIII dinastia: personaggi femminili attestati da fonti epigrafiche</i>	p.331
 2) <i>Epoca ramesside: personaggi maschili attestati da fonti epigrafiche</i>	p.332
<i>Epoca ramesside: personaggi femminili attestati da fonti epigrafiche</i>	p.337
 3) <i>XVIII dinastia: personaggi maschili attestati da fonti papiracee</i>	p.338
<i>XVIII dinastia: personaggi femminili attestati da fonti papiracee</i>	p.343
 4) <i>Epoca ramesside: personaggi maschili attestati da fonti papiracee</i>	p.345
 Abbreviazioni	p.348
 Bibliografia	p.350
 Tavole	p.369

Introduzione

L'obiettivo di questo studio è effettuare un'analisi completa dei contesti archeologici e delle dinamiche storiche della regione egiziana del Fayyum nel corso del Nuovo Regno (1552 – 1069 a.C.).

La scelta di focalizzare l'attenzione su questo aspetto particolare della ricerca egittologica deriva da motivazioni di varia natura. In primo luogo è importante ricordare che, nella storia degli studi, il Fayyum è sempre stato considerato come un'area "minore" nel corso della tarda Età del Bronzo. Se, infatti, paragoniamo le testimonianze afferenti al Medio Regno e all'epoca greco-romana a quelle pertinenti al Nuovo Regno, noteremo subito un grandissimo divario di dati a discapito della documentazione del Bronzo Tardo. Di conseguenza per troppo tempo l'interesse degli egittologi è stato rivolto in modo prioritario all'analisi delle espressioni archeologiche e storiche della regione contestualizzabili cronologicamente in epoche diverse dal Nuovo Regno, tralasciando quasi completamente la dinamiche regionali pertinenti al Bronzo Tardo. La storia dinastica del Fayyum sembrava, infatti, terminare con la XII dinastia per avere poi una grandiosa ripresa in fase ellenistica, a partire dal regno di Tolomeo II fino alla fine dell'epoca tardo-antica. A causa della mancanza apparente di dati, il Nuovo Regno è sempre stato considerato come un semplice momento di transizione o come una sorta di intervallo tra le due grandi fasi di sviluppo della regione.

All'inizio del mio lavoro la prospettiva che mi trovavo, giocoforza, a condividere era questa e l'interesse per il Fayyum del Nuovo Regno è nato, di conseguenza, dalla voglia e dalla curiosità di verificare o smentire questa ipotesi di partenza.

La fase del Bronzo Tardo in Egitto coincide, inoltre, con uno dei momenti di massimo sviluppo del Paese che, per la prima volta nella sua storia millenaria, si apre completamente al resto del mondo Mediterraneo, arrivando a dominare, per quasi cinquecento anni, la politica, l'economia, i commerci del Vicino Oriente Antico.

Mi trovavo quindi ad una sorta di "bivio" storico, da un lato potevo osservare il momento di massimo sviluppo imperiale dell'Egitto, dall'altro mi ponevo di fronte ad un'area territoriale, il Fayyum, che all'apparenza non sembrava seguire il dinamismo del resto del Paese. Accanto, quindi, al desiderio di mettere in discussione l'"assioma" che vedeva nel Fayyum un'area dimessa e "implosa" in questo periodo, ho ritenuto altrettanto interessante cercare di seguire le dinamiche storiche, politiche ed economiche nazionali, assumendo come punto di vista una realtà provinciale, per poter verificare se fosse possibile o meno individuarne le linee guida anche in questo territorio.

Mi sembrava di un certo interesse poter analizzare il Nuovo Regno egiziano attraverso la prospettiva di un'area liminale che, in potenza, era in grado di offrire uno sguardo meno ufficiale e più "genuino" su questo momento cruciale della storia non solo dell'Egitto ma di buona parte del Mediterraneo Orientale.

La raccolta della documentazione si è rivelata fin da subito abbastanza complessa, poiché le testimonianze databili al Bronzo Tardo presentano una distribuzione territoriale e cronologica "a corrente alternata". Per meglio dire, gran parte dei dati archeologici si contestualizzano, dal punto di vista geografico, nell'area d'ingresso della regione, mentre dal punto di vista cronologico possiamo osservare come a momenti di grande afflusso di documenti se ne alternino altri, durante i quali la regione sembra cedere al silenzio delle fonti.

I siti archeologici che hanno fornito una documentazione sicura relativa al Nuovo Regno sono solamente sette: Gurob, el-Lahun, Haraga, Hawara, Shedet, Medinet Madi e Tebtynis. Tutti questi insediamenti, con l'eccezione di Shedet e Medinet Madi, orbitano nell'area d'ingresso del Fayyum: il resto del territorio sembra non avere lasciato tracce databili a questo periodo. Questa particolarità archeologica può essere spiegata chiamando in causa vari fattori. In primo luogo l'estensione del lago, l'attuale Birket Qarun, antico lago Moeris. È altamente probabile che durante il Nuovo Regno il lago assumesse le proporzioni che gli erano state proprie nel corso del Medio Regno e che quindi andasse a coprire gran parte della regione, rendendo ovviamente impraticabile l'antropizzazione di buona parte dell'area.

Accanto a questa spiegazione geografico-territoriale se ne possono aggiungere anche altre di natura storica ed economica. Come vedremo, infatti, l'area orientale del Fayyum tenderà ad assumere, per tutto il Nuovo Regno, il ruolo di motore regionale, favorendo un graduale sbilanciamento dell'asse del potere dal capoluogo tradizionale dell'area, Shedet, verso un insediamento di nuova fondazione, Gurob, che vede sancito il suo dominio regionale attraverso l'edificazione, nel cuore del suo tessuto urbano, di un palazzo per la sede della corte nel Fayyum.

Questo graduale spostamento degli interessi della corte verso l'area d'ingresso della regione trova diverse spiegazioni, come analizzeremo nel corso di questo studio. In primo luogo a causa di fattori economici, si può infatti dimostrare l'esistenza di un ramo secondario della via carovaniera che passava proprio dall'area orientale del Fayyum, snodo di importanza capitale per lo smistamento dei commerci verso occidente.

Si possono poi ricordare le motivazioni di carattere militare. È estremamente probabile, infatti, che l'area orientale del Fayyum dirigesse le operazioni di difesa territoriale contro le spinte espansionistiche delle tribù del Deserto Occidentale verso la Valle: la regione rappresenta infatti la cerniera territoriale tra il Deserto Libico e l'area del Nilo.

Per quanto riguarda, invece, la distribuzione cronologica dei documenti, ho potuto osservare che a fasi di grande unione tra la casa regnante e il Fayyum, si alternano momenti di profondo allontanamento, testimoniati da un vero e proprio crollo della documentazione di matrice regale nel territorio. Le fasi che vedono un legame forte tra il Fayyum e la casa regnante coincidono, inoltre, con eventi molto particolari del divenire storico globale dell'Egitto. In particolare, si può osservare una profonda unione tra il potere centrale e il Fayyum in corrispondenza della seconda metà dell'epoca thutmoside, nel corso del periodo amarniano e durante tutta la prima metà dell'epoca ramesside. Se analizziamo la storia regionale seguendo, come chiave di lettura, la ricerca del consenso al potere, potremo capire la mancanza di casualità in questo ricongiungimento ciclico tra i sovrani e il territorio, tenendo bene a mente la storia politica dell'Egitto durante il Nuovo Regno. Per tutto l'arco cronologico che si estende dal regno di Thutmosi III fino a quello di Ramses II osserviamo un graduale ampliamento degli interessi della corte verso aree il più possibile svincolate dal meridione del Paese. È altamente probabile che i sovrani della seconda metà della XVIII dinastia e di buona parte della XIX avessero cercato di estendere il proprio potere, e soprattutto il proprio consenso, al di fuori dell'Alto Egitto per motivazioni legate alla "ragion di Stato".

Fin dall'inizio del Nuovo Regno i sacerdoti legati al culto del dio Amon a Tebe tendono ad accumulare nelle proprie mani un potere religioso e politico che diviene progressivamente sempre più forte e che si pone in aperto contrasto con quello della dinastia regnante. I sovrani

cercano di arginare questo pericoloso accumulo di forza, controbilanciando la loro influenza su aree il più possibile svincolate dal Sud. Questa manovra si riesce a seguire molto bene nel Basso Egitto, nella fascia territoriale corrispondente all'attuale Medio Egitto e, a mio avviso, anche nel Fayyum. In base a quanto vedremo nel corso di questo studio, è dimostrabile che una serie di scelte di natura politica fossero state applicate anche all'amministrazione del Fayyum, proprio in questa ottica.

Se condividiamo una lettura storica di questo tipo, si potrà anche comprendere molto bene il motivo per cui l'epoca amarniana sia così ben testimoniata nella regione: il regno di Akhenaten ha fornito una documentazione senza pari nel Fayyum e la seconda metà della XVIII dinastia si presenta come una delle fasi storiche di maggior sviluppo dell'area.

Allo stesso tempo, i momenti di passaggio tra un periodo storico e l'altro corrispondono nella regione al silenzio delle fonti. L'inizio della XVIII dinastia, l'esordio dell'epoca ramesside e la fine della XX dinastia sembrano aver lasciato ben poche tracce. Questo fenomeno si può spiegare considerando la "provincialità" del territorio: durante i momenti di crisi di potere o di grandi sconvolgimenti interni di natura politica, la fine dell'epoca amarniana, o bellica, la cacciata degli Hyksos e la fine dell'impero, è naturale che le aree più periferiche risentano in misura maggiore di questi avvenimenti.

Quanto abbiamo fino ad ora esaminato rende ben manifesto, a mio avviso, come debba essere seriamente riconsiderato il ruolo della regione in questa fase storica. La documentazione, infatti, pur non presentandosi abbondantissima, testimonia comunque tutta una serie di scelte politiche ed economiche nella gestione territoriale che lasciano ben comprendere come la regione non avesse vissuto in questo periodo nessuna fase di ridimensionamento.

Sicuramente nel corso del Nuovo Regno il Fayyum non diviene sede delle necropoli regali o non accoglie, nel suo territorio limitrofo, la capitale del Paese, come si era verificato durante il Medio Regno, ma ciò non significa che la regione fosse stata una provincia abbandonata al suo destino, come per troppo tempo è stata descritta. Le differenze rispetto al Medio Regno sono sensibili e molto numerose ma testimoniano semplicemente un cambio nella gestione politica nazionale, non il distacco dal territorio, come per tradizione si credeva.

La mia ricerca ha la finalità, quindi, di dimostrare tutto quello che è stato fin qui accennato, e ha l'obiettivo, inoltre, di gettare nuova luce su una serie di dati archeologici e storici che per lungo tempo non sono stati adeguatamente studiati e valutati.

Dal momento che non è mai stato effettuato un lavoro e una sintesi d'insieme su tutta la documentazione disponibile, ho ritenuto opportuno, in primo luogo, analizzare tutti i contesti archeologici che hanno fornito testimonianze relative al Nuovo Regno. Tutta la prima parte di questo studio è quindi dedicata all'indagine delle aree archeologiche della regione che hanno fornito materiale databile al Bronzo Tardo e che sono state da me analizzate nei loro aspetti salienti del loro sviluppo insediativo.

La prima sezione segue due chiavi di lettura: l'esame delle aree funerarie e l'indagine dei tessuti urbani. La decisione di procedere in modo trasversale e di non effettuare la descrizione delle aree archeologiche sito per sito è stata dettata dalla finalità stessa di questo lavoro, che si propone una lettura globale delle dinamiche di antropizzazione dell'area. Per ottenere una panoramica chiara e avere la possibilità di un raffronto costante tra i diversi insediamenti, ho ritenuto più appropriato procedere per aree tematiche, piuttosto che analizzare ogni singolo contesto archeologico come se fosse una realtà a sé stante.

Apparirà chiara fin da subito la sproporzione nella distribuzione dei dati: se l'area archeologica di Gurob si presenta ricca di testimonianze, al contrario gli altri siti hanno restituito un numero decisamente inferiore di documenti. A buon diritto Gurob può essere considerato come un vero e proprio "sito guida" per comprendere le dinamiche storiche della regione in questo periodo, tenendo tuttavia sempre ben presente che questo insediamento, una vera e propria città regale in questa fase storica, presenta una serie di particolarità che derivano dal suo rapporto privilegiato con la casa regnante. Se el-Lahun, Haraga e Shedet hanno restituito un discreto numero di documenti, al contrario Medinet Madi, Hawara e soprattutto Tebtynis presentano testimonianze decisamente più rarefatte e non è sempre facile riuscire a darne una giusta interpretazione.

A ciò si aggiunga che tutti questi siti sono stati indagati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo scorso, per cui la loro "lettura" è filtrata da una prospettiva d'indagine obsoleta e figlia delle aspettative e del clima culturale del tempo. Un esempio lampante è offerto dal drammatico sbilanciamento di dati a favore delle aree funerarie piuttosto che di quelle urbane: queste ultime non rientravano negli interessi scientifici delle spedizioni archeologiche del tempo, gli studiosi rivolgevano il loro sguardo principalmente all'analisi degli aspetti funerari della civiltà egiziana. Come si può facilmente immaginare anche le pubblicazioni dei materiali risentono in modo drammatico del punto di vista dal quale sono stati analizzati e, in quasi tutti i casi, le informazioni che si possono da esse ricavare sono molto labili.

Accanto allo studio delle aree archeologiche, ho ritenuto opportuno analizzare anche la documentazione papiracea ed epigrafica proveniente dalla regione o ad essa relazionata. Una sezione è dedicata completamente all'analisi dei papiri autoctoni fayyumici, alla quale segue una parte riservata a tutti i testi che trattano della regione, per quanto rinvenuti in altre aree del Paese.

La sezione rivolta ai documenti epigrafici riguarda principalmente lo studio dei toponimi fayyumici di cui non si conosce ancora l'esatta referenziazione territoriale e che sono attestati soprattutto da una serie di liste geografiche, incise sulle pareti di almeno quattro templi, in altri casi questi toponimi sono individuabili anche in stele confinarie o statue votive provenienti da aree templari.

La seconda parte del lavoro è riservata, invece, alla catalogazione di tutti i documenti iscritti provenienti dalla regione, suddivisi sito per sito.

Tutto il materiale raccolto nelle precedenti sezioni è stato successivamente convogliato nella ricostruzione delle dinamiche storiche della regione tra la XVIII e la XX dinastia, quest'ultima parte rappresenta la sintesi finale di tutto il lavoro. La scelta di suddividere la storia del Fayyum tra XVIII dinastia da un lato ed epoca ramesside dall'altro deriva dal fatto che queste due fasi del Nuovo Regno presentano una profonda coerenza interna, di natura politica, sociale, economica e culturale. Poiché questa sorta di dualismo, come naturale, è rispecchiato anche nel divenire storico del Fayyum, mi è parsa appropriata una divisione storica di questo tipo.

In questa terza parte ho cercato di mettere in luce le caratteristiche storiche salienti dell'area, seguendo soprattutto il rapporto tra la casa regnante e la regione, dal momento che gli aspetti più prettamente legati alla "quotidianità" del territorio sono stati affrontati nella prima parte di questo studio, relativo all'analisi dei contesti archeologici.

L'appendice relativa alla prosopografia dei personaggi, maschili e femminili, della regione documentati nel Bronzo Tardo chiude l'intero elaborato.

Breve storia degli studi sul Fayyum

Il Fayyum è stato oggetto d'interesse da parte di viaggiatori, studiosi e archeologi *ante litteram* fin dalle epoche più antiche. La lunga storia delle esplorazioni della regione comincia in epoca classica con i resoconti dei primi viaggiatori greci nel territorio, basti citare il nome di Erodoto che, nel corso del suo viaggio in Egitto, databile al 450 a.C., dedicò parte del suo soggiorno proprio alla visita di questa pseudo-oasi¹. Circa quattro secoli dopo è Strabone a rendersi protagonista di un'ampia descrizione del nomo arsinoite: l'attenzione dello storiografo è catturata principalmente dai culti riservati al dio coccodrillo Sobek, patrono indiscusso dell'area².

Successivamente si possono ricordare un buon numero di storiografi arabi che hanno fornito una serie di informazioni preziosissime in merito alla regione, ricavabili proprio dalla lettura delle loro descrizioni geografiche che spaziavano dall'analisi territoriale a quella etno-culturale. Senza dilungarsi troppo sulla "preistoria" delle esplorazioni regionali, che non riguarda direttamente l'obiettivo di questa ricerca, possiamo però ricordare alcuni passaggi importanti che aiuteranno a comprendere meglio la storia degli studi archeologici sul territorio.

La nascita di un'attenzione scientifica nei confronti del Fayyum si sviluppa a partire dalle campagne militari napoleoniche dell'inizio dell'800, la regione era stata inclusa infatti nell'itinerario della spedizione che aveva fatto seguito alla conquista dell'Egitto. Come si verifica, infatti, per il resto del Paese, anche in questo territorio possiamo individuare, nella prima missione scientifica francese, i prodromi e le premesse a quell'interesse archeologico che si trasformerà, nei successivi due secoli, in una vera e propria disciplina di studio: la moderna egittologia.

Nel corso di buona parte del Diciannovesimo secolo numerosi viaggiatori continuano a dedicarsi alla scoperta della regione del Fayyum. Molti di questi esploratori rivolgono gran parte dei loro resoconti alla descrizione dei resti archeologici disseminati in tutto il territorio, ancora visibili e ben conservati in gran parte degli antichi insediamenti. Queste informazioni sono particolarmente preziose quando riguardano aree archeologiche ora completamente perdute, un esempio può essere fornito dalla descrizione effettuata da G. Schweinfurth³ in merito ai Kiman Fares, area archeologica dell'antica Shedet, attualmente inglobata nel moderno capoluogo regionale del Fayyum, Medinet el Fayyum. Il naturalista tedesco fornisce infatti una descrizione puntuale di una serie di strutture e di elementi architettonici che sarebbero altrimenti ignoti agli studiosi moderni, poiché ora del tutto perduti.

Fino a questo momento, tuttavia, non si può parlare di un vero e proprio approccio archeologico al territorio, infatti le prime, grandi campagne di scavo, pur nell'accezione ottocentesca del termine, si datano tra gli ultimi decenni del Diciannovesimo secolo e i primi dieci anni del Ventesimo.

Il protagonista indiscusso delle principali esplorazioni dell'area è W.M.F. Petrie, che si dedica allo scavo e allo studio di vari siti della regione tra il 1888 e il 1920⁴. Possiamo

¹ Her, II, 69, 148-149.

² Strabo, XVII, I.38.

³ Schweinfurth 1887, pp. 54-88.

⁴ Petrie 1889, Petrie 1890, Petrie 1891, Petrie 1914, Petrie 1920.

ricordare per sommi capi il lavoro dell'egittologo. Innanzitutto lo studioso si dedicò all'indagine delle aree archeologiche fayyumiche dislocate nella porzione orientale della regione, nello specifico Hawara, el-Lahun e Gurob. Tutti questi insediamenti furono fatti oggetto di ricognizioni e scavi tra il 1888 e il 1890, in un primo tempo e, successivamente, nel corso dei primi cinque anni del 1900, più precisamente tra il 1903 e il 1905. Solo l'area di el-Lahun fu indagata di nuovo nel secondo decennio del 1900, quando Petrie si avvalse anche della collaborazione di G.A.Wainwright e E. Mackay⁵.

Se, in un primo tempo, l'egittologo aveva deciso di concentrare i suoi sforzi principalmente nell'area di Hawara ed el-Lahun, in un momento successivo ritenne opportuno allargare i suoi interessi anche al sito di Gurob, vista l'abbondantissima quantità di documenti databili al Nuovo Regno, provenienti da questo sito archeologico. Accanto all'indagine degli insediamenti del Fayyum orientale, non bisogna però dimenticare anche l'attenzione rivolta dallo studioso ai siti di Biahmu e di Medinet el Fayyum, antica Shedet.

Parallelamente al lavoro archeologico del Petrie, è importante ricordare anche le ricognizioni di natura, per così dire, papirologica dell'area fayyumica, per troppo tempo resa celebre solo ed esclusivamente da questo aspetto della ricerca. I grandi "cacciatori" di papiri di questo periodo, B.P. Grenfell, A.S. Hunt e D.G. Hogarth⁶, membri come Petrie del *Egypt Exploration Found* (successivamente ribattezzato *Egypt Exploration Society*), dedicarono gran parte dei loro sforzi proprio alla ricerca di questi preziosi documenti e la loro opera instancabile ha riguardato la grande maggioranza dei siti archeologici del Fayyum.

In relazione alla presente ricerca, l'apporto dei tre papirologi britannici si è rivelato particolarmente utile per una serie di informazioni da loro fornite sulla probabile esistenza di quantomeno un insediamento del Nuovo Regno, posto nell'area settentrionale del Fayyum. Il loro *survey* nella zona a nord del lago, contestualizzabile cronologicamente all'inizio del 1900, ha infatti permesso di individuare una labile traccia di urbanizzazione di questa remota area della regione. Per quanto la loro descrizione sia molto approssimativa, è comunque possibile ricavare una serie di informazioni, relative alla probabile antropizzazione dell'area durante il Bronzo Tardo, di cui non avremmo altrimenti alcuna conoscenza.

È tuttavia ancora una volta al nome di Petrie che bisogna relazionare le altre esplorazioni archeologiche della regione. Infatti, grazie alla ripresa dei lavori nell'area di scavo dell'antica Herakleopolis Magna, tra il 1903 e il 1904⁷, e grazie alla vicinanza di questo insediamento a Gurob, lo studioso promosse una nuova campagna di scavo in questo secondo sito, questa volta però affidandone la direzione a C.T. Curelly⁸ e a L. Loat⁹. Entrambi gli studiosi dedicarono diversi mesi all'indagine delle necropoli del sito e di una piccola parte del tessuto urbano della città.

Le inaspettate scoperte di Gurob, uno dei siti più sottovalutati della regione in questo periodo, area archeologica "annullata" dalla forte vicinanza dei complessi funerari del Medio Regno di Hawara e el-Lahun, ha portato molti studiosi a interessarsi a questo insediamento,

⁵ Petrie – Wainwright – Mackay 1912.

⁶ Grenfell – Hunt – Hogarth 1900.

⁷ Petrie 1905.

⁸ Curelly 1905.

⁹ Loat 1904.

primo tra tutti L. Borchardt¹⁰. Come vedremo, il breve *survey* condotto nel 1905 dallo studioso tedesco si rivelerà di importanza capitale nella storia degli studi del sito, poiché ha permesso la corretta interpretazione, per quanto embrionale e approfondita in anni successivi, di una delle strutture più importanti della città.

Accanto alle missioni ufficiali e prolungate nel tempo, anche nell'arco di alcuni anni, si possono ricordare una serie di ricognizioni, effettuate nella regione, da parte di una serie di studiosi, in gran parte francesi: E. Quibell¹¹, G. Daressy¹², E. Chassinat¹³, per citare i più noti. Per quanto il loro lavoro non si sia mai tradotto in un vero e proprio scavo organizzato, le loro pubblicazioni, relative ad aspetti determinati e specifici della ricerca, devono comunque essere menzionate poiché hanno apportato una buona conoscenza di una serie di materiali rinvenuti nei diversi siti della regione, come avremo occasione di vedere meglio nel dettaglio nel corso di questo studio.

In ogni modo è alla *British School of Archaeology in Egypt*, società fondata dallo stesso Petrie nel 1905, che si devono le ultime grandi campagne di scavo nel Fayyum databili ai primi vent'anni del secolo scorso. I due illustri protagonisti di questa associazione sono G. Brunton e R. Engelbach, che condussero un'importante missione a Gurob nel corso del 1920¹⁴. Pochi anni dopo, nel 1923, Engelbach portò avanti quella che, all'attuale stato della situazione, è l'unica campagna di scavo organica nel sito di Haraga¹⁵, altro importante gruppo di insediamenti e necropoli nell'area orientale del Fayyum.

Tra le due guerre mondiali si segnala, come prevedibile, una battuta d'arresto nelle indagini della regione, che riceve una certa attenzione tra gli anni '20 e '30 quasi esclusivamente da parte della Michigan University, attiva in alcune aree della regione (Karanis¹⁶ e Soknopaiou Nesos¹⁷). Allo stesso tempo il settore sudoccidentale del Fayyum, e soprattutto il sito di Medinet Madi, diviene oggetto d'interesse da parte di una delle prime missioni archeologiche italiane nell'area, condotta da A. Vogliano per conto dell'Università di Milano tra il 1936 e il 1937¹⁸. Quasi contemporaneamente, tra il 1928 e il 1933, possiamo ricordare un'altra esplorazione italiana, sempre nell'area meridionale del territorio, sotto la direzione di E. Breccia e C. Anti nel sito dell'antica Tebtynis¹⁹, per quanto questa spedizione scientifica fosse rivolta dichiaratamente alla ricerca di materiale papiraceo e non fosse finalizzata a una indagine archeologica nel senso proprio del termine.

Al termine della seconda guerra mondiale e, soprattutto, tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, assistiamo al proliferare delle spedizioni scientifiche nel Fayyum e quello che, per lungo tempo, era stato un territorio privilegiato degli scavi di scuola inglese, gradualmente si apre ad una serie di missioni sempre più internazionali. Negli anni '60 riprendono gli scavi a

¹⁰ Borchard 1911.

¹¹ Quibell 1901, pp. 141-143.

¹² Daressy 1900, p. 137-138.

¹³ Chassinat 1901, pp. 225-234.

¹⁴ Brunton – Engelbach 1927.

¹⁵ Engelbach 1923.

¹⁶ Boak – Peterson, 1931; Boak 1933. Si confronti anche Gazda 1983.

¹⁷ Boak 1935.

¹⁸ Vogliano 1936; Vogliano 1937; Vogliano 1938; Vogliano 1939.

¹⁹ Breccia 1931; Breccia 1932; Anti 1930; Anti 1930-1931; Anti 1930-1931b; Anti 1931; Anti 1931b; Anti 1931-1932; Anti 1936.

Medinet Madi, passati dalla direzione milanese a quella dell'Università di Pisa, sotto la supervisione scientifica di E. Bresciani²⁰, ancora oggi a capo della missione archeologica.

A metà dello stesso decennio possiamo segnalare la ripresa delle attività anche nell'area dei Kiman Fares, antica Shedet, dove per qualche mese l'Istituto di Papirologia dell'Università di Firenze condusse una serie di indagini scientifiche sotto la direzione di S. Bosticco. Purtroppo i risultati di quella campagna di scavo sono ancora largamente inediti e si sono potuti ricavare solo brevi accenni di essa dalle pubblicazioni annuali di J. Leclant²¹.

Negli anni '80, riprendono anche le indagini nel sito di Tebtynis, grazie al lavoro e allo studio della missione congiunta italo-francese, tutt'ora all'opera, sotto la direzione scientifica di C. Gallazzi²².

Vengono gradualmente abbandonati i siti che, all'inizio del secolo, erano stati fatti oggetto degli scavi di Petrie e si osserva il proliferare delle indagini e delle ricognizioni in altre aree della regione, con un'attenzione progressivamente maggiore per gli insediamenti di epoca greco-romana. Questo cambio di tendenza, peraltro, apre la strada ad una nuova forma di ricerca archeologica nella regione, sbilanciata, dopo più di mezzo secolo di indagini, non più solo ed esclusivamente sulla ricerca dei papiri e sullo scavo delle aree funerarie ma anche sull'analisi e lo studio dei tessuti urbani. Si aprono quindi una serie di cantieri in diversi settori del Fayyum che portano, gradualmente, alla conoscenza sempre più approfondita delle dinamiche di inurbamento del territorio nelle varie fasi storiche.

Per la presente ricerca è stato fondamentale lo studio e l'analisi dei rapporti e dei registri di scavo redatti dalle missioni attive nel Fayyum tra la fine dell'800 e i primi anni del '900. A parte infatti casi specifici e isolati, in particolare Medinet Madi e Tebtynis, i siti di cui si occupa questo studio sono stati tutti indagati dagli egittologi di scuola inglese che si sono susseguiti sul territorio, ormai più di un secolo fa. Hawara ed el-Lahun, ad esempio, non sono più stati fatti oggetto di scavi sistematici. A onor del vero, il primo sito è stato nuovamente considerato area d'indagine archeologica solo negli ultimi anni, dal 2007 è infatti attiva una missione egiziano-polacca nel complesso funerario di Amenemhet III e nella fascia di necropoli ad esso limitrofo. Tuttavia non sono stati ancora resi noti i risultati delle prime campagne.

Il sito di el-Lahun è rientrato, nell'ultimo decennio del '900, in un progetto di indagine non invasiva condotto dall'università di Toronto che ha portato ad una ricostruzione tridimensionale dell'abitato del Medio Regno e a una nuova catalogazione dei reperti qui individuati. Dal 2008, inoltre, è in corso un *survey* dell'area archeologica adiacente alla piramide di Sesostri II da parte di una missione ungherese (sotto la direzione del Museum of Fine Arts, Budapest), congiunta con una inglese (diretta dal Petrie Museum, Londra). All'attuale stato della situazione, tuttavia, solo Petrie ha avuto la possibilità di condurre uno scavo, nel senso stretto del termine, in questo sito.

Come abbiamo già accennato, Haraga è stata indagata solo nel 1923 da Engelbach, mentre l'antica Shedet, ormai completamente inglobata dalla moderna Medinet el Fayyum, non ha lasciato pressoché nulla del suo antico tessuto urbano. L'unico caso che fa eccezione è Gurob.

²⁰ Bresciani 1968 – 1998.

²¹ Leclant 1966, pp. 139-140.

²² Gallazzi 1989; Gallazzi 1995; Gallazzi 1997; Gallazzi 2000-2001; Gallazzi 2002. Ma si veda anche Rondot 2004, Hadji-Minaglou 2007 e Litinas 2008.

Vista la mole imponente di dati, contestualizzabili al Nuovo Regno, proveniente da questo sito, l'insediamento non è mai stato completamente dimenticato dagli archeologi e dagli egittologi. Sebbene per più di un secolo sia stata interdetta la ricognizione e lo scavo in questa area, che era rientrata sotto il controllo diretto e la giurisdizione dell'esercito egiziano, moltissimi studiosi si sono succeduti in questa area anche se per brevissimi *survey*. Lo studio dei vari materiali provenienti da questo contesto non è mai venuto meno e, per quanto concerne il Nuovo Regno, si tratta del sito archeologico più studiato e meglio noto del Fayyum. La ripresa, dal 2006, delle indagini archeologiche dell'area sotto la direzione dell'Università di Liverpool lascia ben sperare in nuove acquisizioni scientifiche.

Parte prima: analisi dei contesti archeologici

1) Le necropoli del Fayyum del Nuovo Regno

La maggior parte della documentazione archeologica fayyumica databile al Nuovo Regno proviene dai contesti funerari. Dei sette insediamenti attestati, con assoluta sicurezza, nel Fayyum del Bronzo Tardo (Gurob, el-Lahun, Haraga, Hawara, Medinet Madi, Shedet e Tebtynis), i settori che sono conosciuti meglio dagli studiosi moderni sono quelli dedicati alle necropoli.

Lo studio accurato delle aree d'inumazione deriva, in buona parte, dal periodo storico nel corso del quale questi siti sono stati indagati. La maggioranza delle campagne di scavo sono state condotte, infatti, all'inizio del secolo scorso e, all'epoca, gli studiosi erano molto più interessati alle espressioni funerarie della civiltà egiziana piuttosto che a quelle urbanistiche: se si tiene presente questo fattore, si comprenderà molto bene l'enorme divario nella raccolta dei dati ricavabili da questi due contesti.

D'altronde solo negli ultimi decenni l'egittologia o, per meglio dire, l'archeologia egiziana ha cominciato a indagare anche le problematiche più strettamente legate alla *facies* urbanistica dei siti archeologici dell'Egitto. Probabilmente per troppo tempo l'attenzione degli studiosi è stata rivolta esclusivamente ad altre branche della ricerca.

Per quanto concerne, nello specifico, il “caso Fayyum” questo porta ora ad avere uno sbilanciamento delle informazioni che, con ogni verosimiglianza, difficilmente potrà essere riequilibrato. Le condizioni di conservazione delle aree archeologiche del Fayyum del Nuovo Regno sono tali per cui è molto difficile immaginare di poter acquisire nuove informazioni sugli aspetti più strettamente urbanistici di queste città. Vista inoltre, purtroppo, la scarsa attenzione data dagli archeologi allo studio e all'analisi urbanistica di questi insediamenti che, salvo alcune eccezioni, non sono e non saranno oggetto di scavo stratigrafico in un immediato futuro, le informazioni che si possono ricavare dai rapporti di scavo sono oltremodo scarse.

Come accennato poco fa, tuttavia, la documentazione relativa ai settori di inumazione di questi centri urbani si presenta decisamente più abbondante e si rivelerà molto utile, ai fini di questo studio, analizzare nel dettaglio l'articolazione di queste necropoli e dei documenti salienti in esse rinvenuti.

Per questo motivo si è deciso di procedere in una direzione, all'apparenza, impropria, ovvero avviando l'analisi dei contesti archeologici dai settori funerari piuttosto che da quelli urbani. I primi sono infatti il riflesso logico dei secondi. A causa, tuttavia, della particolare distribuzione dei dati regionali afferenti al Nuovo Regno, non sarebbe stato possibile procedere in altro modo, proprio perché la documentazione più saliente si ricava dalle aree di inumazione. Per quanto riflesso, quindi, da una prospettiva “a specchio”, lo studio delle necropoli è di gran lunga uno degli strumenti migliori per poter comprendere le dinamiche regionali di questo periodo.

Le aree di inumazione di Gurob

L'insediamento di Gurob, collocato nel deserto a poco meno di quattro chilometri di distanza dal Bahr Yussef, il cordone ombelicale che connette il Nilo al Fayyum, è caratterizzato da un ampio raggio di necropoli, pertinenti a diversi periodi storici²³, che si irradiano per una notevole porzione di territorio intorno a tutto l'abitato. Possiamo individuare diverse aree di inumazione che presentano proprie peculiarità in relazione sia alla fase storica nel corso della quale sono state in uso, sia a seconda del differente *status* sociale dei defunti.

Il settore P- S

Il settore d'inumazione più ampio si colloca, dal punto di vista territoriale, nell'area nord-orientale della città. Indagata nel corso degli scavi condotti da Brunton ed Engelbach nel 1920²⁴ per conto della *British School of Archaeology in Egypt*, questa area di sepoltura si estende dal cosiddetto *Point P* fino al *Point S*, secondo la divisione planimetrica del sito effettuata dai due studiosi inglesi²⁵. All'interno di questa area, che conta oltre trecento sepolture identificate²⁶, gli inumati perlopiù appartenevano alle classi sociali più basse del centro urbano e, solo in alcuni casi, possiamo riscontrare la presenza di deposizioni relative a persone appartenenti alla "classe media", prendendo a prestito un termine dalla moderna sociologia.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di fosse di inumazione di piccole dimensioni che si possono suddividere in due tipologie: una parte delle sepolture è di forma rettangolare mentre la seconda parte è di forma ovale. La profondità delle fosse varia da un massimo di tre metri ad un minimo di cinquantacinque centimetri ed è ovviamente in relazione all'età (e di conseguenza alle dimensioni fisiche) dei defunti. Si tratta di fosse molto semplici che non presentano mai tracce di sovrastruttura. È necessario però precisare come possa variare l'articolazione interna della sepoltura. In alcuni casi il defunto, avvolto da una stuoia intrecciata, giace direttamente al centro di un'unica buca. In altri casi, e si tratta delle sepolture più articolate, possiamo trovarci di fronte ad una fossa che conduce ad una sorta di piccola camera interrata, scavata direttamente nel terreno e senza alcun tipo di rivestimento in mattoni, all'interno della quale giaceva il corpo del trapassato. Una lastra di pietra, in genere, fungeva da sigillo alla "camera" di inumazione. Un'altra formulazione è invece rappresentata da due buche speculari, anch'esse realizzate nel terreno e senza rivestimento parietale, scavate al termine della fossa d'accesso²⁷ e sigillate con la medesima modalità delle fosse a "camera" unica. È logico immaginare che questa particolare tipologia di inumazione a "vani" speculari fosse pertinente a una condizione sociale più elevata del defunto.

Dal momento che ci troviamo nella zona di deposizione delle classi medie e umili della città, non stupisce che i corredi siano particolarmente semplici, come del resto i defunti non

²³ Le necropoli di Gurob presentano una contestualizzazione cronologica che spazia dal protodinastico fino al periodo tardo-antico, per quanto la parte di documentazione più abbondante risalga al Nuovo Regno.

²⁴ Brunton-Engelbach 1927.

²⁵ Brunton-Engelbach 1927, pp. 2-3; pl. I.

²⁶ Si confronti Brunton-Engelbach 1927, pls. XIV-XVIII.

²⁷ Si confronti Brunton-Engelbach 1927, pl. XVIII.

sembrano avere ricevuto particolari cure, precedenti la sepoltura. Infatti, nella maggior parte dei casi, gli inumati sono stati rinvenuti avvolti in semplici stuoie intrecciate, in alcuni casi notiamo la presenza di mattoni crudi a lato e sul corpo del defunto²⁸ mentre i bambini, secondo un uso molto comune in tutte le civiltà antiche, trovavano riposo all'interno di contenitori ceramici defunzionalizzati e riutilizzati come piccoli "sarcofagi", in genere anfore o grandi giare. Questa tipologia di inumazione infantile ricorre peraltro anche in altre zone di sepoltura delle necropoli di Gurob, come vedremo. È necessario però precisare come, in pochi casi, i defunti siano stati rinvenuti adagiati all'interno di sarcofagi in legno o, ancor più raramente, dentro sarcofagi in terracotta, di cui possiamo citare almeno due esempi. Nello specifico uno è stato portato alla luce tra le inumazioni del *Point P*, mentre il secondo è stato rinvenuto all'interno di una semplice fossa nel *Point Z*. Questo dato, di per sé, si rivela già di un certo interesse e mette bene in luce come non esistesse un'area specifica, all'interno di questa necropoli, riservata ai defunti di *status* sociale più elevato, i quali, invece, trovano riposo accanto agli altri inumati, deposti con modalità più semplici. I due sarcofagi, peraltro databili entrambi alla prima età ramesside, sono stati infatti scoperti alle due estremità di questa ampia area di sepoltura.

Il primo esemplare, proveniente dalla tomba 16 (*Point P*)²⁹, presenta un modellato e una decorazione pittorica che lasciano pochi dubbi sulla sua realizzazione nel corso della XIX dinastia. Inoltre è altamente probabile, visto lo stile che caratterizza questa opera, che la sua lavorazione fosse frutto di maestranze locali. Lo stesso discorso e la medesima analisi possono essere applicate al sarcofago rinvenuto all'interno della tomba 275 (*Point Z*)³⁰, per quanto il modellato dell'opera risulti ancora più approssimativo di quella precedentemente descritta. La presenza di un sarcofago all'interno di una deposizione lascia immaginare un buon impegno architettonico nella realizzazione della sepoltura stessa e una certa ricchezza nel corredo, stupisce quindi che queste due tombe siano in realtà molto semplici. Per esempio la sepoltura 275 era costituita da un'unica buca e il solo elemento del corredo era una semplice ampolla. In un certo qual modo, quindi, in tutta questa ampia area di sepoltura riscontriamo alcuni elementi che accomunano tutte le diverse deposizioni, comprese quelle che, almeno all'apparenza, avrebbero dovuto presentare caratteristiche proprie e differenti dalle altre deposizioni. Come già accennato in precedenza, infatti, tutti i corredi sono molto semplici e non vi sono elementi degni di nota: nelle sepolture più umili abbondano piccoli contenitori ceramici (quali per esempio ciotole o ampolline), perline, amuleti e, in alcuni casi, scarabei. Mentre i corredi più articolati recano vasellame in pietra, cestini intrecciati, effetti personali per il trucco, orpelli e monili di media qualità artistica e, in alcuni casi, *ushabt* in terracotta³¹.

In alcune deposizioni, tuttavia, si segnala il rinvenimento, per quanto non in misura abbondantissima, di forme vascolari pertinenti alle classi ceramiche di importazione. In particolare, un esiguo numero di esemplari di *Black Lustrous Ware*, caratterizzati da un orlo ingrossato verso l'esterno, un collo molto sottile, un corpo globulare con piede piatto circolare

²⁸ Thomas 1981, pp. 20-21.

²⁹ Si confronti Picton-Pridden 2008, pp. 50-52.

³⁰ Si veda Picton-Pridden 2008, pp. 54-55.

³¹ A tal proposito si confronti Thomas 1981, pp. 20-21.

e un'unica ansa impostata subito sotto l'orlo³². Come suggerisce il loro nome, la caratteristica principale di questi manufatti è la lucidatura a stecca della superficie frontale che tende ad avere una sorta di colorazione scura, quasi metallica. Le aree principali di produzione di questa tipologia vascolare sono Cipro, Libano e Israele e il loro commercio si attesta, dal punto di vista cronologico, tra la fine del Secondo Periodo Intermedio e il regno di Thutmosi III. È inoltre testimoniato il ritrovamento di due manufatti ceramici di importazione micenea della tipologia LH IIIB1, di cui avremo occasione di parlare più avanti in modo dettagliato, caratterizzati dalla loro forma inconfondibile: beccuccio versatoio decisamente verticale, falso orlo sul quale di impostano, specularmente, due anse che poggiano sul corpo globulare schiacciato e fondo circolare con piede ad anello. Un altro elemento merita di essere ricordato, per quanto rappresenti un *unicum* nei ritrovamenti del sito: si tratta di un blocco di resina che doveva verosimilmente servire come incenso, rinvenuto nel corredo della sepoltura 217³³. Anche in questo caso, possiamo ricordare come questa tipologia di bene di consumo avesse come sicura provenienza l'area settentrionale di Israele, rendendo manifesto come anche questa rotta commerciale dovesse, in qualche modo, riguardare l'abitato di Gurob. Inoltre, in base ad uno studio effettuato su alcuni contenitori vascolari rinvenuti dal Petrie nel corso dello scavo del sito di Gurob, è stato possibile ipotizzare che anche questi manufatti contenessero resina fossile d'importazione israeliana³⁴.

Il resto della documentazione ceramica non presenta caratteristiche di rilievo e si colloca nella produzione egiziana tipica delle prime due dinastie del Nuovo Regno. In ultima analisi tutta questa prima area di sepoltura dell'abitato testimonia una continuità di utilizzo dall'inizio della XVIII dinastia fino alla piena XIX dinastia.

Il settore Q

La seconda area di inumazione si colloca a breve distanza da quella precedentemente descritta: si trova infatti all'estremo limite nord-orientale dell'area archeologica, quasi al confine con i moderni campi coltivati. Questo settore di deposizione accoglie un ridotto numero di fosse che, tuttavia, presentano una serie di particolarità che le collocano su un piano decisamente diverso rispetto alle deposizioni descritte in precedenza. Si tratta infatti di tre sepolture multiple che, con ogni verosimiglianza, ospitavano diversi membri del medesimo nucleo familiare.

Le caratteristiche che accomunano queste tre tombe, indicate da Brunton e Engelbach con i numeri 20, 26 e 27³⁵ e collocate nel cosiddetto *Point Q*, sono date principalmente da una serie di elementi architettonici e decorativi che ricorrono identici in tutte e tre le sepolture. In primo luogo un breve corridoio inclinato congiungeva l'ingresso della tomba alla camera di inumazione vera e propria. Questo corridoio o piuttosto questa sorta di pozzo d'accesso, la cui lunghezza è di circa due metri in tutti e tre i casi mentre la larghezza si attesta intorno ai 90 cm, non presenta particolarità degne di nota. Al contrario, in tutti e tre i casi, la camera di inumazione ha caratteristiche decorative di un certo interesse, soprattutto se confrontate con il

³² Si confronti Picton-Pridden 2008, p. 87.

³³ Si veda Picton-Pridden 2008, p. 49.

³⁴ Picton-Pridden 2008, p. 49. Si confronti inoltre Serpico – White 2000, pp. 884-897.

³⁵ Brunton-Engelbach 1927, pp. 9-10, pl. XX; Picton-Pridden 2008, p. 85.

primo settore di sepoltura descritto. Le dimensioni del vano di inumazione, per tutte e tre le tombe, non sono di particolare ampiezza. La larghezza media si attesta intorno ai due metri, mentre la lunghezza intorno ai tre metri, circa. Il punto più alto del vano è di circa 1,70 m. Questa camera, a pianta rettangolare, presenta però in tutti e tre i casi una copertura arcuata e un rivestimento di mattoni crudi su tutti e quattro i lati e sul soffitto. Inoltre, i muri interni presentavano tracce di decorazione, ancora ben visibili al tempo degli scavi di Brunton e Engelbach. Tutte le superfici interne erano infatti ricoperte da un sottile strato di intonaco a campitura bianca, sul quale erano state realizzate, in rosso, linee verticali e orizzontali che formavano una decorazione geometrica. Al contrario, la porta d'accesso alla camera era completamente decorata con intonaco a campitura rossa.

All'interno della tomba 20 Brunton ed Engelbach trovarono i corpi di cinque inumati: un uomo, una donna e tre bambini, mentre la sepoltura 26 ospitava, all'interno di sarcofagi di legno, i corpi di quattro adulti. La tomba 27 conservava i corpi di nove inumati, di cui sette in età adulta e due bambini³⁶.

Uno degli elementi maggiormente degni di nota di questo gruppo di tre tombe è fornito, tuttavia, dai corredi rinvenuti al loro interno. Questi, prima di tutto, si presentano molto più abbondanti rispetto al primo settore d'inumazione descritto e, in seconda istanza, la loro analisi porta a considerazioni di una certa rilevanza dal punto di vista della cronologia delle deposizioni. Sia l'analisi del materiale ceramico (in buona parte caratterizzato da forme vascolari di importazione vicino-orientale) sia l'indagine degli altri documenti rinvenuti all'interno delle sepolture portano a collocare queste inumazioni nell'arco della fase iniziale della XVIII dinastia. All'interno di queste tre sepolture, che si presentano tra loro omogenee anche dal punto di vista della collocazione cronologica, sono stati rinvenuti un discreto numero di scarabei³⁷ che presentano una serie di decorazioni geometriche sul retro che li collocano, in base all'analisi stilistica, molto più vicino al Secondo Periodo Intermedio, che non al Nuovo Regno. A ciò si aggiunga come, tra gli altri oggetti del corredo della tomba 26, sia stato ritrovato uno scarabeo recante sul retro il cartiglio di Amenhotep I³⁸.

Per quanto concerne invece i ritrovamenti ceramici, è importante mettere in luce che una serie di otto contenitori rinvenuti all'interno della tomba 26³⁹ trovano un preciso confronto nella produzione ceramica egiziana databile al periodo di regno dei primi sovrani della XVIII dinastia e, comunque, non oltre il regno di Thumosi III⁴⁰. Si tratta infatti di una tipologia vascolare ben nota, caratterizzata da un orlo leggermente estroflesso al quale corrisponde un collo svasato, un corpo a forma di goccia (tanto che il termine inglese che definisce questa categoria di materiali è *drop jars*) e un fondo convesso e leggermente appuntito al centro. In linea di massima queste giare non presentano una decorazione sulla superficie esterna, tuttavia è possibile riscontrare, in alcuni casi, linee di decorazione orizzontali a bande di colore scuro, oppure tracce di decorazione sull'orlo. Anche i contenitori ceramici rinvenuti all'interno della tomba 26 presentano alcune di queste caratteristiche che li datano, con un margine praticamente assoluto di sicurezza, prima del regno di Thutmosi III. Questa tipologia

³⁶ Thomas 1981, p. 21.

³⁷ Brunton – Engelbach 1927, pls. XXII – XXIII.

³⁸ Brunton – Engelbach 1927, pl. XXIII.31.

³⁹ Brunton – Engelbach 1927, pl. XXIII.41-48.

⁴⁰ Si veda Picton – Pridden 2008, p. 86, Bourriaou et alii 2005, p. 110 e Aston 2003, p. 142.

vascolare trova inoltre un preciso confronto anche con una serie di tre giare di fattura e forma identica, individuate tra gli elementi del corredo della tomba 20⁴¹. Sempre alla medesima categoria sono pertinenti anche sette contenitori che facevano parte del corredo della tomba 27⁴².

I ritrovamenti di ceramica d'importazione vicino-orientale collimano, peraltro, con la datazione ipotizzata e contestualizzabile cronologicamente alla prima fase della XVIII dinastia. Le tipologie individuate all'interno di queste sepolture si datano infatti proprio al medesimo periodo storico, inchiodando la cronologia di queste tre tombe tra i primi sovrani della XVIII dinastia e la fase precedente il periodo di governo di Thutmosi III. Si possono infatti ricordare una serie di contenitori ceramici che trovano precisi confronti nelle aree di produzione di Cipro, Libano e Israele, databili all'inizio della Tarda età del Bronzo, e il cui commercio è attestato fino al 1400 a.C. Nello specifico nel corredo della tomba 27 è stata riconosciuta una forma pertinente alla cosiddetta *Red Lustrous Wheel-made Ware*⁴³, si tratta infatti di un contenitore ceramico da trasporto, monoansato, di produzione cipriota particolarmente diffuso in tutta l'area del Mediterraneo Orientale⁴⁴. Commerci da Cipro sono inoltre testimoniati dal ritrovamento, sempre all'interno della tomba 27, di un'ampolla, anch'essa monoansata, pertinente alla categoria *Black Lustrous Ware*⁴⁵. Questa tipologia ceramica ricorre infatti nella produzione vascolare dell'isola ed è particolarmente ben attestata non solo a Cipro ma anche in tutta la fascia Siro-Palestinese: questa categoria di materiale trova una precisa collocazione cronologica non oltre il regno di Amenhotep I. Questo importante dato cronologico si pone perfettamente in linea con le restanti datazioni del materiale proveniente da queste tre sepolture. La tomba 26 ha restituito due manufatti ascrivibili alla tipologia vascolare di produzione cipriota, nota a partire dal Secondo Periodo Intermedio, caratterizzata da una decorazione geometrica zigzagata che, forse, doveva imitare le fronde dell'albero di tamarisco⁴⁶. La presenza di questi elementi è stata considerata, da Sjöqvist⁴⁷, come una sorta di "anticipazione" di quelli che sarebbero stati i contatti commerciali tra l'Egitto e Cipro a partire dal regno di Thutmosi III. La considerazione è di una certa rilevanza e i dati archeologici mettono bene in evidenza come queste rotte commerciali dovessero essere in parte già aperte e battute nella regione del Fayyum, ancor prima che questa area rifiorisse a partire dalla metà della XVIII dinastia.

Questo dato, inoltre, rappresenta un punto di un certo interesse dal momento che, probabilmente, ci troviamo di fronte alle più antiche inumazioni dell'abitato di Gurob nella sua fase di pre-urbanizzazione, antecedente alla riorganizzazione dell'abitato voluta e promossa da Thutmosi III.

Come vedremo, infatti, è solo con il regno di questo sovrano che l'insediamento riceverà un'organizzazione urbanistica nel senso proprio del termine. L'esistenza, quindi, di sepolture di questo livello, databili con un margine quasi assoluto di sicurezza al regno dei primi sovrani della XVIII dinastia, porta inevitabilmente a supporre che prima della

⁴¹ Brunton – Engelbach 1927, pl. XXIII.14-16.

⁴² Brunton – Engelbach 1927, pl. XXII. 31-51.

⁴³ Picton-Pridden 2008, p. 85.

⁴⁴ Si confronti Eriksson 1993.

⁴⁵ Picton-Pridden 2008, p. 85. Si confronti inoltre Yannai 2007, pp. 295-321.

⁴⁶ Picton-Pridden 2008, p. 86; Brunton-Engelbach 1927, pl. XXIII.37-38.

⁴⁷ Sjöqvist 1940, p. 55.

riorganizzazione urbanistica dell'insediamento, che trova la sua massima espressione con la costruzione di un palazzo per la sede della corte nel Fayyum, la frequentazione di questa area fosse sistematica e probabilmente molto più organica di quanto si potesse immaginare. Questa ipotesi è suffragata, inoltre, dall'abbondante presenza di documentazione ceramica vicino-orientale che segnala come, già all'inizio del Nuovo Regno, questo settore della regione rientrasse a pieno titolo nella rete di commerci che legavano l'Egitto al Mediterraneo Orientale e come, di conseguenza, questa area dovesse inevitabilmente già avere assunto un ruolo ed un'importanza di un certo livello ancor prima della propulsione data all'abitato al tempo di Thumosi III.

Il settore D e il settore G

In posizione diametralmente opposta rispetto ai settori di deposizione fino ad ora indagati, e cioè nella zona sud-orientale del centro urbano, ritroviamo un'altra area d'inumazione, contraddistinta da Brunton ed Engelbach come *Point D*. Questa zona ospita un numero non elevatissimo di sepolture che si presentano decisamente meno articolate rispetto alle tre tombe posizionate nel *Point Q*. Si tratta perlopiù di tombe a fossa, prive di rivestimento interno e prive di sovrastruttura. I due egittologi inglesi non dedicano grande interesse a questa piccola necropoli che, peraltro, era già stata indagata, una ventina di anni prima, da Loat⁴⁸. Questi, esattamente come i suoi due successori, non fornisce dati particolarmente accurati in merito alle sepolture, rendendo quindi abbastanza complessa la ricostruzione di questo settore di inumazione.

Le deposizioni in questa area non sono particolarmente numerose e una delle loro caratteristiche principali è data dal fatto che sono ospitati principalmente donne e bambini. Le sepolture si rivelano molto semplici. Quelle dei bambini seguono uno schema piuttosto noto e, perlopiù, si tratta di semplici fosse, prive di alcun tipo di rivestimento, che accolgono al loro interno un contenitore in terracotta dentro il quale veniva inserito il corpo dell'infante. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di giare o anfore, generalmente in frattura all'altezza del collo. Venivano infatti infrante per consentire l'introduzione del piccolo defunto. In linea di massima venivano successivamente risigillate e "tappate" con fango all'altezza dell'orlo. Un esempio di questo tipo di inumazione è dato dalla sepoltura contraddistinta come 30⁴⁹. Al contrario la sepoltura 13 presenta una leggera variazione e il corpo del bambino, evidentemente di dimensioni maggiori rispetto al precedente, è ospitato all'interno di un sarcofago in terracotta⁵⁰. In questo caso il corredo dell'inumato è rappresentato da due forme vascolari, databili tra la fine della XVIII dinastia e soprattutto la prima metà della XIX. Infatti si presentano con orlo verticale, parete convessa, fondo appuntito e trovano precisi confronti con analogo materiale ceramico di sicura datazione al periodo ramesside. Inoltre all'interno di questi contenitori, Brunton ed Engelbach individuarono un numero non meglio specificato di *ushabt*i, dei quali tuttavia diedero solo un breve accenno.

Per quanto concerne invece le sepolture femminili, in base all'analisi dei rapporti di scavo, è possibile avere un'idea abbastanza chiara di almeno due inumazioni. Anche nel caso di queste

⁴⁸ Loat 1904, pp. 2-3.

⁴⁹ Picton-Pridden 2008, p. 55-56.

⁵⁰ Picton – Pridden 2008, p. 58.

due deposizioni, come si era verificato per le tombe 30 e 13, i sarcofagi in terracotta delle inumate sono collocati all'interno delle fosse e sono adagiati direttamente sulla sabbia. La fossa non presenta alcun tipo di rivestimento. Entrambe le inumazioni femminili, indicate da Brunton ed Engelbach come 7 e 33, posseggono corredi non particolarmente ricchi. Questi sono costituiti perlopiù da un ridotto numero di forme vascolari ascrivibili alla medesima categoria di quello rinvenuto all'interno della sepoltura 30: è quindi pressoché certo che anche queste due inumazioni debbano essere circoscritte alla XIX dinastia. Questo dato è confermato inoltre dal ritrovamento, all'interno di questi contenitori, di diverse serie di *ushabti*. La realizzazione artistica di queste statuette funerarie non è particolarmente elegante o raffinata, inoltre il modellato dei corpi, le pitture e le iscrizioni sono piuttosto rozze e rispondono a confronti con materiale analogo databile sempre alla XIX dinastia⁵¹. Gli unici elementi del corredo della tomba 7 che si differenziano dagli altri oggetti sono tre scarabei incastonati su una montatura in elettro⁵². Questi si caratterizzano non solo per la raffinatezza del materiale su cui sono inseriti ma anche poiché recano inciso, sul retro, il cartiglio di Thutmosi III. In base all'analisi stilistica dell'incisione del cartiglio, è possibile affermare tuttavia che la datazione di questi tre scarabei risalga ad una fase posteriore al regno del sovrano. Si può quindi pensare che il nome del monarca sia una sorta di dettaglio antichistico e che non abbia alcuna implicazione con la reale datazione della sepoltura e, naturalmente, del suo corredo.

Rispetto agli altri settori di inumazione, analizzati in precedenza, il *Point D* si distingue, nei corredi delle sepolture, per la forte presenza, accanto agli inumati, di *ushabti*. È possibile che questo elemento, all'apparenza non particolarmente significativo, rappresenti in realtà una chiave di lettura per comprendere lo *status* degli inumati di questa necropoli. È possibile che questi appartenessero alla cosiddetta “classe media” dell'abitato. Questa ipotesi può inoltre essere suffragata dal ritrovamento dei tre scarabei con montatura in elettro, che non potevano che essere pertinenti a persone di un certo livello sociale.

Un dato che purtroppo non trova corrispondenza tra i rapporti di scavo di Loat e quelli di Brunton ed Engelbach è la presenza di documentazione ceramica di importazione vicino-orientale anche all'interno di questa piccola necropoli. Infatti il rapporto di scavo di Loat, per la verità molto carente sotto diversi punti di vista, non dà una descrizione dettagliata dalle sepolture del *Point D*⁵³. Fornisce semplicemente una descrizione sommaria delle tombe e non indica nemmeno il numero preciso di inumazioni. Inoltre la descrizione dei corredi è pressoché nulla e si può avere un'idea del vasellame rinvenuto in questo contesto funerario solo analizzando le tavole dei materiali⁵⁴ che, peraltro, non precisano i contesti di rinvenimento.

Vagliando attentamente, tuttavia, la scarsa documentazione raccolta da Loat è possibile individuare una serie di forme vascolari che testimoniano, anche in questo settore di inumazione, come i manufatti ceramici vicino-orientali fossero ben presenti all'interno dell'abitato di Gurob. Al contrario, il rapporto di scavo di Brunton ed Engelbach non fa alcun riferimento specifico ai ritrovamenti ceramici, che si rivelano molto complessi da analizzare.

⁵¹ Si confronti Picton – Pridden 2008, p. 57, PMAN 1000 e p. 60, PMAN 988.

⁵² Brunton – Engelbach 1927, pl. XXIV.12, 13, 16 e 17.

⁵³ Loat 1904, p. 2.

⁵⁴ Loat 1904, pl. I-III.

Attraverso le tavole dei materiali di Loat⁵⁵, tuttavia, si possono distinguere molto bene una serie di forme vascolari ascrivibili alla categoria *Cypriote Base Ring I*, che trovano paralleli anche in altre sepolture dell'abitato, come vedremo. Questa tipologia ceramica, caratterizzata da un orlo estroflesso piatto, un lungo collo cilindrico, un corpo centrale decisamente convesso, un'unica ansa che poggia su collo e spalla e fondo circolare con piede ad anello, trova una precisa collocazione cronologica tra la fine del Secondo Periodo Intermedio e il regno di Thutmosi III. Come suggerisce la stessa denominazione di questa categoria vascolare, è estremamente probabile che il luogo di produzione fosse Cipro: viene quindi ulteriormente confermata l'importanza dei commerci tra l'isola e l'area d'ingresso della regione fayyumica.

In base, inoltre, a studi effettuati specificamente su questa tipologia di manufatti ceramici⁵⁶ è possibile formulare alcune ipotesi in merito al loro contenuto. A metà del secolo scorso, Merrillees⁵⁷ teorizzò che questi piccoli recipienti fittili, di fattura molto fine, servissero come contenitori dell'oppio importato dal Vicino Oriente ancor prima dell'inizio del Nuovo Regno. Quella che era rimasta per quasi mezzo secolo un'idea priva di un reale fondamento, è stata confermata da una serie di analisi chimiche realizzate su un esemplare pertinente a questa categoria, conservato al Museo Egizio dell'università di Würzburg, circa una decina di anni fa⁵⁸. I test chimici, infatti, hanno dato conferma della presenza di tracce di alcaloidi oppiacei al suo interno. Questa prova, quasi pienamente determinante, apre tuttavia una serie di riflessioni in merito a quale fosse il ruolo dell'oppio nei contesti funerari, dal momento che una buona quantità di questi manufatti proviene proprio dalle necropoli. Nel caso del settore di inumazione D di Gurob, la presenza di contenitori per l'oppio può essere un'ulteriore prova che questa area di inumazione ospitasse defunti di un certo livello sociale. È abbastanza irragionevole pensare che i corredi delle classi meno agiate potessero contenere vasi di importazione vicino-orientale pieni di oppio. Un altro dato sul quale mi pare opportuno riflettere è la datazione di questi prodotti ceramici: questa non può essere collocata oltre il regno di Thutmosi III. Per cui si può dedurre che il settore di inumazione D ospitasse sepolture che abbracciavano un lasso di tempo variabile tra la metà della XVIII dinastia e la metà della XIX, in base alla documentazione afferente alle altre deposizioni analizzate in precedenza. A proposito di questa area d'inumazione, Loat fornisce una serie di dettagli che sono taciuti da Brunton ed Engelbach. Alcune tipologie di deposizioni rispondono a caratteristiche diverse rispetto a quelle viste fino ad ora. Per esempio, Loat mette bene in luce come i corpi di alcuni inumati fossero avvolti in stuoie intrecciate e, in alcuni casi, a loro volta inserite all'interno di un secondo involucro di analogo materiale. Nella maggior parte dei casi le fosse che ospitavano questi rudimentali sarcofagi non avevano alcun tipo di rivestimento e i corredi sono rappresentati da un ridotto numero di contenitori ceramici⁵⁹.

Accanto all'indagine dell'area di inumazione contraddistinta come *Point D*, Loat si dedicò anche allo scavo di una necropoli, posta a non grande distanza da questa, indicata da Brunton ed Engelbach come *Point G*. Questa area funeraria si colloca sempre nel settore sud-orientale

⁵⁵ Loat 1904, pl. III.

⁵⁶ Koschel 1996, pp. 159-166.

⁵⁷ Merrillees 1962, pp. 287-292.

⁵⁸ Koschel 1996, pp. 159-166. Si confronti inoltre Bisset-Bruhn-Zenk 1996, pp. 203-204.

⁵⁹ Loat 1904, p. 2.

dell'abitato, tuttavia si pone quasi in asse con la struttura del palazzo-*harem*, quasi al limite dei moderni campi coltivati. L'analisi di Loat di questo gruppo di sepolture si rivela, anche in questo caso, piuttosto sommaria e l'egittologo inglese si limita a fornire una descrizione decisamente approssimativa di questa area di inumazione. Si tratta di un settore interamente dedicato alla deposizione di bambini, tutti di età molto piccola dal momento che sono state individuate solo inumazioni all'interno di vasi in terracotta. La procedura di deposizione dei piccoli defunti è pressoché identica a quella già incontrata in altre aree funerarie dell'abitato. I corpi dei bambini venivano infatti introdotti in contenitori ceramici di dimensioni abbastanza notevoli che presentavano una frattura all'altezza del collo, successivamente risigillata una volta inserito all'interno il corpo dell'infante. Il più delle volte l'orlo dell'anfora o della giara veniva sigillato con un tappo di argilla cruda. Le fosse all'interno delle quali venivano interrati i piccoli "sarcofagi" non presentavano alcun tipo di rivestimento e non viene neppure segnalata la presenza di corredi, con l'eccezione di due casi: dove vengono indicati due piatti deposti capovolti accanto a due defunti.

Il settore W

Se prendiamo come punto di riferimento il settore D e ci dirigiamo, virtualmente, verso nord percorrendo una distanza di circa trecento metri, incontreremo quella che è di gran lunga l'area d'inumazione più emblematica della città: il *Point W*, settore funerario scavato, ancora una volta, da Brunton ed Engelbach.

All'interno di questa necropoli si annoverano cinquecento tombe, tutte già saccheggiate al tempo degli scavi dei due egittologi inglesi, che ne indagarono solo sedici⁶⁰. Le inumazioni di questa area presentano una serie di caratteristiche che le pongono ad un livello decisamente diverso rispetto alle necropoli fino ad ora descritte. Si tratta infatti di tombe con un ampio pozzo d'accesso e di discesa che conduce alla zona ipogea della sepoltura, articolata in una serie di camere funerarie, nella maggior parte dei casi disposte longitudinalmente su un unico asse. Come vedremo, alcune di queste sepolture presentano una sorta di doppio piano, ovvero è presente all'interno della zona ipogea un altro pozzo di discesa che conduce ad altre camere, interrate ad un livello inferiore rispetto al primo e generalmente sempre in asse con i vani del livello superiore. In alcuni casi erano presenti, sparsi in superficie nei pressi del primo pozzo d'accesso, i resti di elementi architettonici, con ogni probabilità da relazionare alla sovrastruttura esterna della tomba o alla sua cappella di culto.

L'ipogeo n. 5W

Uno degli esempi più significativi di questa tipologia di tomba è la sepoltura 5: l'articolazione planimetrica si presenta lineare ed esemplificativa anche di altri ipogei di questa necropoli. L'ampio pozzo d'accesso conduceva ad una sorta di galleria che fungeva da raccordo con il livello inferiore, accessibile tramite un corridoio inclinato. La camera

⁶⁰ Brunton – Engelbach 1927, p. 2; si veda inoltre Aston 1996, p. 39.

sepolcrale vera a propria, incastonata all'estremità dell'intero ipogeo, ospitava un sarcofago in granito rosa, di ottima qualità artistica e tuttora visibile al museo del Cairo⁶¹.

Il ritrovamento di questo sarcofago, all'interno del quale giaceva uno scheletro maschile di età compresa tra i venticinque e i trent'anni⁶², ha aperto un dibattito molto serrato tra gli studiosi in merito alla reale identità dell'inumato. Se prestiamo fede alle iscrizioni decifrabili sulla superficie esterna del sarcofago, il corpo contenuto al suo interno dovrebbe essere quello del "figlio reale, principe ereditario del Signore delle Due Terre, Visir, Comandante degli arcieri" Pa-Ramessu. In un primo momento, Brunton ed Engelbach ipotizzarono che il defunto ospitato all'interno di questo sarcofago fosse un figlio di Sethi I, forse un fratello maggiore di Ramesse II, con ogni probabilità l'erede designato al trono, deceduto prima dell'ascesa al potere di Ramesse II⁶³. Un'ipotesi di questo tipo si rivela senza dubbio molto affascinante, rimane tuttavia da spiegare per quale motivo uno dei figli di Sethi I abbia trovato sepoltura nell'abitato di Gurob, centro urbano sicuramente di una certa importanza nel corso del Nuovo Regno ma non tale da giustificare l'inumazione proprio qui di un erede al trono delle Due Terre. Rimane innegabile lo stretto parallelismo, peraltro rilevato anche da Brunton ed Engelbach⁶⁴, tra l'articolazione planimetrica di questa tomba e quelle della Valle dei Re. Infatti l'analisi delle planimetrie delle sepolture regali del Nuovo Regno permette di individuare alcuni tratti comuni. Nello specifico la realizzazione di un asse quasi perfettamente lineare tra l'area d'ingresso della sepoltura e la camera di inumazione. Se ci si basa sul confronto con le sepolture della Valle dei Re si può ipotizzare una datazione di questa tomba alla prima metà della XIX dinastia. Questo dato è peraltro confermato anche dai ritrovamenti ceramici nel corredo, come vedremo.

Un elemento che, tuttavia, potrebbe essere utile per la ricostruzione della storia del sarcofago e del suo inumato, è offerto dal fatto che alcune iscrizioni incise sulla superficie esterna dell'opera sembrano essere state realizzate in un momento successivo alla fabbricazione del sarcofago stesso. In particolare l'epiteto *nb wbn* (a volte riportato all'interno del cartiglio e a volte no) è stato inciso in modo più profondo rispetto alle altre iscrizioni. La tecnica di realizzazione sembrerebbe quindi indicare un'aggiunta di questo termine in un momento successivo all'originaria fabbricazione del sarcofago e questo dato, in ultima analisi, potrebbe suggerire un reimpiego dello stesso. È quindi molto probabile che, sebbene in origine il sarcofago sia stato scolpito per un alto esponente della famiglia reale, in realtà colui che ne fruì, pur rimanendo un personaggio molto vicino alla corte, non dovesse essere direttamente legato alla discendenza regale.

A tal proposito mi sembra opportuno riportare l'ipotesi formulata da Thomas⁶⁵ che, all'attuale stato delle conoscenze, si rivela, a mio avviso, come la più convincente. La studiosa, infatti, mette in relazione il sarcofago a Pa-Ramessu, visir sotto il regno di Horemheb e, dopo la morte di questi, sovrano con il nome di Ramesse I. Tutte le titolature riportate sul sarcofago di Gurob collimano con quelle del visir Pa-Ramessu. Nel momento in cui il visir diviene sovrano delle Due Terre, dismette il sarcofago che verrà riutilizzato,

⁶¹ JE 30707 (doc. G. 59).

⁶² Smith 1927, pp. 24-25.

⁶³ Brunton-Engelbach 1927, p. 22.

⁶⁴ Brunton-Engelbach 1927, p. 20.

⁶⁵ Thomas 1981, p. 18.

qualche decennio dopo, dall'effettivo proprietario della tomba 5. Chiunque fosse il reale occupante rimane un personaggio di altissimo grado, viste le dimensioni della tomba e la raffinatezza del sarcofago. Le uniche personalità che avrebbero potuto permettersi un'inumazione della portata di questa sepoltura sono i massimi ufficiali di stanza nell'*harem* della città. A tal proposito si può quindi cominciare a formulare l'ipotesi che tutto il settore di inumazione W, visti gli stretti parallelismi tra le sedici sepolture che si distinguono tutte come tombe di grande impegno architettonico, ospitasse le inumazioni dei più alti esponenti del palazzo reale di Gurob. Thomas, inoltre, fornisce un'altra chiave di lettura per l'interpretazione del termine *nb wbn*. A partire infatti dal regno di Ramesse II, sottolinea sempre la studiosa, un nome che ricorre molto di frequente in stretta relazione a diversi componenti della casa regnante è "figlio reale di Ramesse". Per cui è possibile che quello che è sempre stato considerato come un epiteto, in realtà altro non sia che il nome proprio dell'occupante, ovvero Neb-Weben-Pa-Ramessu: se un'interpretazione di questo tipo si rivelasse corretta, si potrebbe immaginare che il personaggio sepolto all'interno della tomba 5 avesse davvero un rapporto molto stretto con la famiglia reale. A tal proposito, possiamo ricordare una delle ultime teorie formulate in merito all'identità dell'occupante dell'ipogeo. Polz⁶⁶, all'inizio degli anni '80, pur concordando con la ricostruzione della Thomas, aggiunge un ulteriore piccolo tassello e immagina che il defunto potesse essere uno dei figli di Ramesse II, collocato all'interno del sarcofago dismesso dal nonno, Ramesse I. Non esistono purtroppo prove determinanti atte a sostenere questa teoria e, quantomeno all'attuale stato delle ricerche, la giusta interpretazione di questa sepoltura enigmatica non trova una spiegazione del tutto convincente.

In ultima analisi, chiunque fosse il proprietario, deve essere considerato come uno dei massimi esponenti della vita politica della città nell'ambito della prima fase della XIX dinastia e, se veramente si potesse dimostrare un legame tra il defunto e la casa reale, sarebbe necessario rivalutare in modo molto scrupoloso il ruolo dell'*harem* di Gurob nel corso della XIX dinastia. Poiché un legame può essere intuito ma non dimostrato pienamente, dal momento che dipende dalle diverse interpretazioni del nome o titolo *nb wbn*, si rivela più produttivo rimanere sul terreno dei dati certi e prendere atto della presenza, tra le necropoli di Gurob, di un'area di inumazione caratterizzata da un altissimo impegno architettonico nella realizzazione degli ipogei e dalla presenza, all'interno dei corredi, di materiale altrettanto significativo.

Un esempio è ancora una volta fornito dal corredo rinvenuto all'interno della sepoltura 5. Sebbene infatti l'ipogeo fosse già stato sistematicamente saccheggiato prima degli scavi di Brunton ed Engelbach, è possibile individuare una serie di documenti che non trovano confronti nelle sepolture delle altre aree d'inumazione. Nello specifico si possono ricordare alcuni frammenti di vasi canopi di ottima fattura artistica, di cui uno molto significativo. Si conserva infatti parte del coperchio in alabastro, a raffigurazione zoomorfa nel quale è possibile individuare il profilo del muso di un falco⁶⁷. La restante documentazione ceramica è rappresentata da diversi ampi frammenti pertinenti a contenitori di notevoli dimensioni⁶⁸.

⁶⁶ Polz 1986, pp. 145-166.

⁶⁷ Brunton – Engelbach 1927, pl. XXXI.32.

⁶⁸ Brunton – Engelbach 1927, pl. XXXI.

Rimane conservata su una parete l'iscrizione “*nb wbn*”⁶⁹, seguita dal numero “undici” che probabilmente indicava la quantità di prodotto conservato all'interno.

Bisogna tuttavia specificare come, in base agli studi effettuati da Aston⁷⁰ su parte della documentazione ceramica, le datazioni di alcuni manufatti non siano in concordanza con gli altri dati cronologici. Nello specifico una coppa e un'anfora, realizzate in argilla marnosa D, presentano tutta una serie di caratteristiche morfologiche che le collocano appieno nella produzione ceramica della XX dinastia. La coppa non trova infatti confronti tra il materiale della XIX dinastia, e anche l'anfora sembra presentare molte più affinità con la documentazione della tarda età ramesside. Qualora l'interpretazione di Aston si rivelasse corretta, e sembra che vi siano buone probabilità che lo studioso abbia ben interpretato la documentazione, si potrebbe arrivare a formulare l'ipotesi che la tomba 5 avesse subito una qualche forma di riutilizzo nel corso della fase finale del Nuovo Regno. Questo dato, peraltro, può suggerire nuove prospettive d'indagine per le necropoli di Gurob, dal momento che le inumazioni della XX dinastia sono testimoniate in modo assai scarso nell'abitato. Si può forse immaginare che parte delle sepolture della fase finale dell'età ramesside sia stata realizzata all'interno di fosse o ipogei databili ai periodi storici precedenti. Questo elemento, inoltre, si pone perfettamente in linea con il ripiegamento dell'abitato circoscrivibile proprio alla fine dell'epoca ramesside, come approfondiremo in seguito.

I restanti ipogei del settore W

Per quanto riguarda i restanti ipogei della zona d'inumazione W, come già accennato in precedenza, le planimetrie descritte da Brunton ed Engelbach si presentano molto coerenti fra loro. Per esempio la tomba 6 segue uno schema praticamente identico a quello della cosiddetta tomba di Pa-Ramessu. Ancora una volta un ampio pozzo di discesa conduce a una galleria che termina in un altro corridoio discendente che funge da raccordo con la camera di inumazione vera e propria. All'interno di questa sepoltura sono stati individuati tutta una serie di documenti di notevole interesse. In primo luogo mi sembra opportuno ricordare due frammenti di stele⁷¹, per la verità, di non elevatissima fattura artistica. Il lavoro d'intaglio non si presenta infatti molto accurato, il modellato dei corpi è abbastanza approssimativo e la resa stilistica non è delle migliori. Brunton ed Engelbach formularono l'ipotesi che i due frammenti di stele fossero in origine collocati all'interno di un tempio in mattoni crudi dedicato al culto di Thutmosi III ed edificato nell'area centrale della città. Vi sono notevoli paralleli tra queste due stele e quelle rinvenute all'interno del piccolo luogo sacro ma è abbastanza inverosimile attribuire veridicità a quanto affermato dai due egittologi. Infatti la fase di frequentazione della sepoltura 6 si colloca durante la prima metà della XIX dinastia, periodo durante il quale il tempio di Thutmosi III godeva del massimo splendore, come avremo modo di analizzare in seguito. Risulta quindi abbastanza difficile che le due stele siano state utilizzate di reimpiego all'interno della sepoltura nel momento di massima fioritura del culto del sovrano defunto.

⁶⁹ Doc. G. 56.

⁷⁰ Aston 1996, p. 47.

⁷¹ Si confronti Picton – Pridden 2008, p. 76.

Una differenza sostanziale, inoltre, tra le due stele della tomba 6 e quelle del tempio in mattoni crudi di Thutmosi III è data dalla profondità del rilievo delle raffigurazioni e delle iscrizioni. Se si confrontano infatti le fotografie di queste due stele⁷² con quelle del tempio si noterà come le prime sono caratterizzate da un solco d'incisione molto più profondo. Questo dato, all'apparenza non determinate, rappresenta invece uno degli elementi più importanti per comprendere la reale collocazione di questi documenti. Infatti un rilievo profondo, nella maggior parte dei casi, può rappresentare una prova della collocazione dell'opera "*en plein arie*". Un rilievo basso e piatto viene infatti completamente annullato dai raggi del sole e l'intero programma decorativo risulta quasi del tutto illeggibile. Al contrario un rilievo profondo, come nel caso delle due stele, anche se esposto a raggi solari di una certa forza, permette comunque una buona fruizione delle iscrizioni e degli elementi decorativi, consentendone la "lettura" anche in un ambiente esterno.

È quindi possibile che, in origine, queste due stele fossero pertinenti alla sovrastruttura della tomba, di cui non rimane alcuna traccia. Come vedremo, infatti, sempre in questa stessa area d'inumazione, sono state individuate almeno altre due sepolture caratterizzate dalla presenza di un segnacolo architettonico esterno: non risulta quindi improbabile che anche altri ipogei fossero provvisti di analoghe sovrastrutture. Si può inoltre creare un parallelismo tra le tombe del settore W di Gurob e le contemporanee sepolture di Saqqara, che si presentano quasi tutte con sovrastruttura o segnacolo esterno⁷³. A ciò si aggiunga che, sempre dalla necropoli di Saqqara, provengono tutta una serie di stele che hanno caratteristiche molto simili a quelle delle due di Gurob e, nel caso della necropoli menfita, queste opere si possono relazionare con sicurezza all'architettura esterna degli ipogei: questo dato potrebbe creare un buon termine di paragone anche per la giusta interpretazione delle due stele di Gurob. Queste potrebbero inoltre segnalare un buon impegno decorativo rivolto alla sovrastruttura esterna dell'ipogeo e, in ultima analisi, potrebbero fornire una prova in più della volontà di monumentalizzazione dell'intera area di sepoltura W.

A differenza della tomba 5, la sepoltura 6 ha conservato un buon numero di manufatti ceramici e, anche in questo caso, non mancano testimonianze di produzione materiale differente da quella "autoctona" egiziana. Brunton ed Engelbach individuarono infatti un frammento ceramico, purtroppo non diagnostico, di fattura micenea⁷⁴, caratterizzato da una decorazione pittorica a volute nere che si estende non solo sulla parete ma che probabilmente doveva prolungarsi fino ad avvolgere parte del collo. Questo particolare colloca il frammento, quasi con assoluto margine di sicurezza, nell'ambito della produzione ceramica definita come LH IIIB1 che trova una contestualizzazione cronologica tra la fine della XVIII dinastia e l'inizio della XIX⁷⁵, la datazione più tarda per questa forma è il regno di Ramesse II. Il resto della documentazione, al contrario, trova una datazione che, in base agli studi di Aston, si definisce in un lasso di tempo posteriore, ovvero nell'arco della piena età ramesside. In particolare, due anfore (di cui una di dimensioni maggiori rispetto all'altra) hanno precisi confronti con analogo materiale contestualizzabile cronologicamente tra la fine della XIX dinastia e l'inizio della XX. Questa inumazione ha restituito del resto anche due grandi

⁷² Si veda Picton – Pridden 2008, p. 76, PMAN 994.

⁷³ Si veda Martin 1985.

⁷⁴ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXIX.15; Aston 1996, p. 51.

⁷⁵ Si confronti Aston 1997, p. 51.

contenitori biancati in alabastro che trovano un'analoga collocazione cronologica. Al contrario due *ushabt*, di cui uno conservato integralmente, rinvenuti all'interno dell'ipogeo, si datano alla metà della XIX dinastia.

In base alla documentazione analizzata è possibile ipotizzare che la datazione di questa sepoltura si collochi nell'ambito della piena XIX dinastia, con forse una qualche forma di riutilizzo all'inizio della XX. A riprova di questo si aggiunga che, all'interno del primo pozzo di discesa, sono stati rinvenuti otto frammenti di lastre in calcare decorate con iscrizioni⁷⁶ che si datano, in base all'analisi stilistica, tra la XVIII e la XIX dinastia. Nel caso di questi frammenti è molto probabile che avessero avuto un'originaria collocazione all'interno di altre strutture architettoniche, con ogni probabilità proprio all'interno del tempio di Thumosi III, e che siano state collocate qui in un momento decisamente posteriore alla loro realizzazione, forse in fase di spoliatura del tempio e per motivi non meglio definiti. L'analisi stilistica dei rilievi non consente infatti di collocare questa documentazione in ambito funerario e potrebbe suggerire che l'ipogeo avesse subito una qualche forma di rimaneggiamento o di reimpiego proprio in una seconda fase di frequentazione.

Un'altra sepoltura di proporzioni imponenti è la tomba 474 che si distingue dalle precedenti poiché è l'unica che testimonia con sicurezza la successione di diverse inumazioni al suo interno, e molto probabilmente la progettazione di questo ipogeo persegue fin dall'inizio questo scopo. Esattamente come si era verificato per le tombe 5 e 6, anche la sepoltura 474 presenta un'articolazione planimetrica su due diversi livelli di camere sotterranee alle quali si accede per mezzo di due corridoi inclinati. Chiaramente l'elemento di raccordo tra l'ingresso e la prima galleria sotterranea è rappresentato da un pozzo d'accesso intagliato nella roccia.

Quando Brunton ed Engelbach indagarono questa sepoltura, si accorsero che tutti gli elementi del corredo sfuggiti ai saccheggiatori che li avevano preceduti, erano ammassati all'interno del vano centrale, ovvero quello di raccordo tra il pozzo d'ingresso e le altre stanze sotterranee. È molto probabile che i ladri avessero qui ammassato tutti i beni contenuti nella tomba, dal momento che questo vano risultava il meglio illuminato, grazie alla luce che filtrava dal pozzo d'accesso. Purtroppo non è nota nella sua integrità la planimetria dell'ipogeo, dal momento che i due egittologi inglesi non hanno rilevato l'intera struttura interna, limitando la loro indagine solo ad una parte dei vani. Tutto il settore orientale della sepoltura risulta «*not measured*»⁷⁷. I resti del corredo (o per meglio dire dei corredi) che Brunton ed Engelbach individuarono nel vano d'accesso dell'ipogeo coprono un arco cronologico notevole. Possiamo infatti ipotizzare una continuità di utilizzo di questa sepoltura che va dalla prima metà della XVIII dinastia (e, in modo più specifico, dal regno di Thutmosi IV) fino al Terzo Periodo Intermedio.

In particolare i documenti relativi alla XVIII dinastia sono rappresentati da un *ostrakon*⁷⁸ che reca un'iscrizione ieratica sulla quale è possibile leggere un riferimento alla “casa” (più probabilmente da tradurre come “possedimento”) di Thumosi IV. Purtroppo il frammento è completamente decontestualizzato e non è chiara l'allusione a questa proprietà del sovrano. Dal momento che ci troviamo in un centro urbano caratterizzato dalla presenza di un palazzo per la sede della corte, con molta cautela possiamo vedere in questa citazione un'allusione a

⁷⁶ Brunton-Engelbach 1927, pl. XLIX (1-3; 6-9;12); Picton-Pridden 2008, p. 76.

⁷⁷ Brunton-Engelbach 1927, pl. XX.

⁷⁸ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVIII.11.

questa istituzione. Se questo tipo di interpretazione si rivelasse corretta, si potrebbe ipotizzare, con altrettanto riserbo, che tutta l'iscrizione facesse riferimento ad una qualche attività svolta dal defunto all'interno del palazzo-*harem*, naturalmente durante il regno di Thutmosi IV. Tuttavia non vi sono prove che possano portare ad una ricostruzione di questo tipo che, per quanto affascinante, si rivela indimostrabile. Al contrario, molto chiaro è il riferimento, su un *ushabti* in calcare⁷⁹, a una donna definita “signora di Herakleopolis”, insediamento di grande importanza strategica ed economica, collocato a breve distanza da Gurob. Come vedremo, i rapporti tra queste due città nel corso di tutto il Nuovo Regno sono particolarmente stretti e si caratterizzano, nello specifico, per gli scambi commerciali che si vengono a creare tra queste due realtà. Uno dei riflessi più chiari di questo rapporto privilegiato tra i due centri cittadini è l'influenza religiosa che Herakleopolis sembra avere esercitato su Gurob, testimoniata in particolare dall'adozione, nel *pantheon* di quest'ultima città, del dio principale di Herakleopolis, Heryshef.

Tornando tuttavia al corredo della tomba 474, vi sono ancora altri elementi da vagliare, che peraltro si distinguono anche per un sostanzioso impegno artistico, che potrebbe ulteriormente mettere in luce alcune caratteristiche dello *status* degli inumati all'interno di questo ipogeo. A tal proposito, mi sembra opportuno soffermare l'attenzione su un frammento ceramico⁸⁰ di colore rosso sul quale si distinguevano tracce di decorazione pittorica blu, recante una raffigurazione del tutto particolare. Si distinguono infatti due personaggi (quello di destra sicuramente femminile, con ogni verosimiglianza anche quello di sinistra, per quanto parte del corpo sia in frattura) probabilmente descritti nell'atto di compiere una processione. Recano infatti nelle mani ampie foglie, molto probabilmente di palma. Ciò che colpisce di questo documento è l'elevata cura nella resa stilistica delle raffigurazioni, descritte nel dettaglio e realizzate con molta naturalezza. Il modellato dei corpi e il panneggio delle vesti, per quanto si tratti di un'immagine molto piccola, colpiscono per la precisione dei particolari e, a mio avviso, risentono molto dell'influenza stilistica delle concessioni artistiche amarniane. È molto probabile, visto inoltre lo stretto parallelismo che si può creare tra questo documento e i rilievi della tomba di Horemheb a Saqqara, che il frammento di Gurob debba essere collocato proprio durante il regno di questo sovrano. Un altro elemento che, in modo meno diretto ma ugualmente significativo, sottolinea lo *status* elevato degli occupanti della tomba è la presenza abbondante di manufatti vascolari in alabastro, pietra di difficile lavorazione e di elevato pregio. Dalle restanti necropoli del centro urbano non provengono documenti in questo materiale, paragonabili per qualità a quelli rinvenuti all'interno di questa sepoltura. Purtroppo queste forme vascolari in alabastro non sono datanti, dal momento che presentano tutta una serie di caratteristiche che le rendono tra loro molto simili e si possono trovare confronti che vanno dalla metà della XVIII dinastia fino alla XXI.

Anche nel caso della tomba 474 non manca un esempio di produzione vascolare di importazione vicino-orientale. Ci troviamo infatti di fronte ad un frammento di orlo, collo e parete di giara di fabbricazione micenea, con ogni verosimiglianza ascrivibile alla tipologia LH IIC⁸¹, ovvero una particolare forma ceramica caratteristica della fase finale del Nuovo Regno. Infatti sulla parete esterna dell'esemplare di Gurob si può facilmente notare un motivo

⁷⁹ Brunton-Engelbach 1927, p. 15; pl. XXVIII.10.

⁸⁰ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVIII. 9; Aston 1997, p. 60.

⁸¹ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVIII. 17.

ornamentale a piccole losanghe a loro volta decorate internamente da altri elementi geometrici. Questo particolare, tipico della produzione LH IIIC, colloca il documento di Gurob con buon margine di sicurezza all'interno di questa categoria, peraltro attestata in modo assai scarso in Egitto⁸². Questo dato è particolarmente importante e può essere considerato come uno degli elementi più significativi che sottolineano la continuità di utilizzo della sepoltura nell'arco di tutto il Nuovo Regno. Vi è inoltre un altro particolare che inchioda la fase finale di utilizzo della sepoltura al Terzo Periodo Intermedio. Infatti vi è un manufatto singolare, una piccola ampolla realizzata in pietra, che trova precisi confronti con analogo materiale databile ad un arco cronologico che va dal Terzo Periodo Intermedio al Periodo Saitico⁸³. È quindi molto probabile che l'ipogeo abbia ospitato inumazioni nel corso di tutto il Nuovo Regno e probabilmente abbia subito un riutilizzo per alcune deposizioni databili, appunto, al Terzo Periodo Intermedio.

Anche la sepoltura 473 presenta una planimetria molto simile a quella dell'ipogeo precedentemente descritto, sebbene le proporzioni siano nettamente più ridotte. Questa tomba infatti è più piccola di circa un terzo rispetto alla 474 e presenta una caratteristica molto particolare inerente il corredo contenuto al suo interno. In base all'analisi della documentazione, come vedremo, sembra che si possano individuare almeno due fasi di utilizzo dell'ipogeo. Una prima fase, con ogni verosimiglianza, si deve collocare all'inizio della XIX dinastia, mentre una seconda fase si data alla XX dinastia. Questo dato, di per sé, non è particolarmente significativo, dal momento che anche altre deposizioni, all'interno di questa area d'inumazione, presentano una notevole stratificazione nell'utilizzo degli ipogei. Ciò che distingue la tomba 473 dalle altre è che il corredo pertinente alla XIX dinastia mostra chiare tracce di bruciatura, molto probabilmente effettuate già in antico e prima del riutilizzo della sepoltura per gli inumati della XX dinastia⁸⁴. Come sottolineato da Aston⁸⁵ si potrebbe quindi creare un parallelo tra questa tomba e la sepoltura di Iurudef a Saqqara. Infatti anche nel caso dell'ipogeo menfita, si nota un riutilizzo della tomba edificata nel corso della XIX dinastia, durante la XX e, anche in questo caso, tutti gli elementi del corredo della XIX dinastia sono stati dati alle fiamme, prima dell'introduzione del corredo dei defunti della XX. A mia conoscenza, non vi sono altri paralleli di usanze analoghe in altre deposizioni, tuttavia un'azione di questo tipo, soprattutto a Gurob, assume un significato molto particolare. Infatti questa usanza porta inevitabilmente a ricordare i cosiddetti «*burnt groups*» di Petrie, rinvenuti sia all'interno del perimetro del palazzo-*harem* che in altri settori abitativi della città, indagati dall'egittologo inglese. Come vedremo, infatti, Petrie individuò una serie di buche (all'interno delle quali trovò oggetti di varia natura bruciati volontariamente già in antico e poi sepolti) scavate al di sotto del piano pavimentale di varie abitazioni e all'interno del muro di cinta del palazzo. Sebbene possa risultare ardito creare un parallelismo tra i «*burnt groups*» e il corredo “bruciato” della sepoltura 473, rimane quantomeno curiosa la casualità di questi rinvenimenti così simili nell'ambito dello stesso sito.

⁸² A tal proposito si confronti Aston 1997, pp. 61-62.

⁸³ Si veda Aston 1996, p. 83; Aston, 1997, p. 61.

⁸⁴ Brunton-Engelbach 1927, p. 15.

⁸⁵ Aston 1997, p. 56.

All'interno della sepoltura uno dei ritrovamenti maggiormente carico di implicazioni è una stele⁸⁶ la cui realizzazione artistica e le cui iscrizioni si rivelano di un certo interesse. L'opera infatti presenta una particolarità che la rende diversa rispetto alle altre rinvenute a Gurob sia nei contesti funerari che all'interno del tempio dedicato al culto di Thutmosi III. La centina della stele invece di presentare il consueto andamento curvilineo, è coronata da un elemento triangolare, all'interno del quale è raffigurato a bassorilievo uno sciacallo accucciato. Il resto dell'opera si presenta invece molto canonico: la stele è divisa in due registri, quello superiore mostra la dedicante mentre porge offerte al dio Osiri, seduto in trono, tra la dedicante e il dio è presente il consueto tavolo d'offerta. Il registro inferiore mostra sempre la dedicante, in piedi di fronte ad un tavolino riccamente imbandito di offerte, mentre osserva due personaggi maschili inginocchiati che reggono nelle mani un fiore di loto.

La particolarità stilistica della sommità, resa a forma triangolare e non ricurva, trova precisi confronti con le stele dello stesso periodo provenienti dal sito di Deir el Medina. Questo elemento, all'apparenza solo singolare, si rivela invece carico di implicazioni. Come sottolineato infatti da Bell⁸⁷ si possono intuire una serie di corrispondenze tra Gurob e Deir el Medina suffragate da determinati elementi (legati soprattutto alla cultura materiale di questi due importanti centri del Nuovo Regno) che non possono essere considerate casuali, dal momento che ricorrono con una certa frequenza. In questo caso, possiamo ricordare la presenza di questa analoga formulazione stilistica per le stele funerarie. A tal proposito si può sottolineare come questo non sia l'unico esempio di stele a sommità triangolare proveniente da Gurob. Infatti Loat ne individuò una identica⁸⁸ all'interno del tempio dedicato a Thutmosi III. Come vedremo nel corso dell'analisi della sepoltura 605, un altro elemento che accomuna Gurob e Deir el Medina è la presenza, in contesti funerari, di una particolare tipologia di anfora (*polycrome post-firing decoration amphora*), che trova precisi confronti solo nella "città degli operai" tebana. All'attuale stato delle conoscenze gli unici due centri che hanno restituito questa singolare classe di materiali sono proprio Deir el Medina e Gurob. Accanto a questi due dati, ritengo inoltre opportuno ricordare il ritrovamento di due busti votivi (e anche questi saranno analizzati nel dettaglio nel corso di questo studio) che presentano notevoli affinità con analoghi documenti da Deir el Medina.

Per quanto concerne le iscrizioni leggibili sulla stele, l'elemento più significativo è dato dal nome della dedicante, "Signora di Nesut", ovvero l'antico nome di Herakleopolis Magna. Come già sottolineato per l'*ushabti* rinvenuto all'interno dell'ipogeo 474, anche in questo caso ricorre un elemento che mette chiaramente in relazione la città di Gurob con quella di Herakleopolis. Si può quindi cominciare a formulare l'ipotesi che il centro di Gurob fosse collocato all'interno di una rete economica, commerciale e, in ultima analisi, culturale, molto diramata e complessa che toccava i centri urbani più significativi di questa fase storica. D'altronde la presenza di un luogo deputato alle visite della corte non può che rendere ancor più verosimile questa teoria, avvalorando l'idea che Gurob fosse uno degli insediamenti più significativi dell'Egitto durante il Nuovo Regno e che fosse una realtà di riferimento all'interno dell'intero territorio nazionale.

⁸⁶ Doc. G. 15.

⁸⁷ Bell 1987, pp.58-59.

⁸⁸ Loat 1904, pl. XV.4; pl. XVII.2.

La documentazione ceramica, individuata nell'ipogeo, come precedentemente accennato, copre un arco cronologico databile tra la fase finale della XVIII dinastia e l'inizio della XIX, sono inoltre attestate testimonianze pertinenti alla XX. La prima parte della documentazione è rappresentata da un'ampolla biansata d'importazione micenea⁸⁹, ascrivibile alla categoria LH IIIA2 (databile tra la fine del regno di Amenhotep III e quello di Horemheb) mentre le altre forme vascolari in argilla nilotica sono tutte collocabili nell'arco della prima metà della XIX dinastia⁹⁰. La documentazione pertinente alla XX dinastia è invece rappresentata da una forma vascolare che trova un solo confronto in un altro corredo di Gurob (proveniente dalla sepoltura 34⁹¹). Un ulteriore elemento che può testimoniare un riutilizzo della sepoltura nel corso della fase finale della XIX dinastia, inizio della XX è il ritrovamento, all'interno di uno dei vani dell'ipogeo, di un frammento di stele raffigurante il sovrano Thutmosi III nell'atto di porgere offerte⁹². Della stele si conserva solo la metà inferiore destra e si possono decifrare solo parte delle iscrizioni. Tuttavia in base all'analisi stilistica dell'opera, è possibile datarla nella fase di passaggio tra la XVIII dinastia e l'inizio dell'epoca ramesside. Il soggetto raffigurato è completamente avulso dal contesto funerario ed è altamente probabile che, in origine, l'opera fosse collocata o all'interno del palazzo-*harem* o, forse, nel tempio dedicato al sovrano. Di conseguenza è quasi inevitabile immaginare un reimpiego della stessa verso la fase finale della XIX dinastia (o più probabilmente all'inizio della XX) ovvero nel momento in cui può essere stata sottratta dall'originario contesto di provenienza.

Il palazzo-*harem*, come vedremo, nel corso della XIX dinastia ha subito una serie di processi di modifiche e restauri che, con ogni verosimiglianza, hanno coinvolto anche il tempio annesso, rendendo quindi possibile lo smantellamento degli antichi programmi decorativi e il loro reimpiego in altri contesti.

Gli ipogei finora analizzati sono, senza alcun dubbio, i più “monumentali” della necropoli W. Rimangono tuttavia da esaminare un'altra serie di sepolture che, pur seguendo lo schema planimetrico di quelle fino ad ora descritte, si presentano con un impegno architettonico decisamente inferiore alle precedenti. Nel novero di questo secondo gruppo di tombe, una delle più significative è, senza alcun dubbio, la 472.

L'interesse rivolto a questa sepoltura è dato principalmente dal fatto che si tratta, con ogni probabilità, di una delle più antiche della necropoli. Il pozzo d'accesso e discesa conduce ad un vano sul quale si aprono, specularmente, due camere funerarie. Questa formulazione planimetrica molto probabilmente rappresenta la prima fase di elaborazione di questa tipologia di sepoltura che avrebbe raggiunto la sua massima espressione nelle tombe descritte all'inizio di questo *excursus*. Il corredo contenuto all'interno non presenta un elevato numero di documenti, tuttavia quel poco che è stato rinvenuto da Brunton ed Engelbach si rivela del massimo interesse storico: rimangono infatti conservate due forme vascolari integre di sicura provenienza Vicino-Orientale e di sicura collocazione cronologica.

Il primo documento⁹³ che merita di essere ricordato è un'ampolla monoansata ascrivibile alla categoria *Cypriote Base Ring I*, di cui si è parlato in precedenza e della quale si trovano

⁸⁹ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVII.10.

⁹⁰ Si confronti Aston 1997, p. 56.

⁹¹ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVII.12 ; si confronti inoltre Aston 1997, p. 56.

⁹² Brunton-Engelbach 1927, pl. XLIX.4.

⁹³ Aston 1997, p. 57, fig. 6.95P.

precisi confronti in altri settori di inumazione di Gurob. Come già affermato, questo prodotto d'importazione cipriota (forse un contenitore per l'oppio) è molto ben attestato per tutta la prima fase della XVIII dinastia, fino al periodo di governo di Amenhotep I. Perfettamente in linea con questa cronologia è una brocca monoansata⁹⁴ pertinente alla categoria *Red Lustrous Wheel-made Ware*, anch'essa di produzione cipriota e attestata come prodotto commerciale d'importazione fino al 1400 a.C. Sempre relativa alla prima fase della XVIII dinastia è la *Pilgrim Flask*⁹⁵, biansata a corpo tondeggianti, che trova peraltro un parallelo in una sepoltura di Haraga, come vedremo. È presente inoltre una forma in argilla nilotica⁹⁶, quindi di sicura produzione egiziana, che si pone perfettamente in linea con la cronologia suggerita dal vasellame d'importazione. Il confronto tra la planimetria e il corredo della sepoltura 472 e quelli dell'ipogeo 603 portano a confermare l'ipotesi che le più antiche formulazioni architettoniche della necropoli W fossero caratterizzate da un'articolazione interna dei vani d'inumazione molto più dimessa rispetto a quella degli ipogei databili alla fase finale della XVIII dinastia e all'epoca ramesside. Infatti anche la sepoltura 603 si caratterizza per un pozzo d'accesso discendente che conduce ad una camera d'inumazione singola. Gli elementi del corredo sono rappresentati ancora una volta da un esemplare di *Cypriot Base Ring*⁹⁷, in questo caso però di seconda fase. Si distingue infatti dalle forme vascolari di prima fase per via di una decorazione lineare geometrica a pittura su tutta la superficie esterna. La datazione si pone quindi in un periodo leggermente posteriore rispetto ai primi esemplari e copre un arco cronologico che va dal periodo di regno della regina Hatshepsut fino al governo di Horemheb. Poiché l'unico altro documento ceramico⁹⁸ di chiara produzione egizia, si colloca a metà della XVIII dinastia, possiamo ipotizzare che anche l'ampolla cipriota sia stata importata durante il medesimo periodo. Si può quindi inchiodare la realizzazione dell'ipogeo 603 a metà della XVIII dinastia.

L'ultimo elemento del corredo, un busto oracolare⁹⁹, si ricollega al discorso imbastito poc'anzi inerente ai rapporti tra Gurob e Deir el Medina. Infatti esistono precisi confronti per questa tipologia di manufatti provenienti proprio dalla "città degli operai" tebana¹⁰⁰. L'esemplare di Gurob, in *faïence* azzurra e di non ottima fattura artistica, potrebbe essere stato importato direttamente da Deir el Medina, secondo un'ipotesi formulata da Bell¹⁰¹. Questa idea potrebbe essere sostenuta inoltre da un'altra prova, individuata all'interno della sepoltura 605, che sottolinea i forti legami che dovevano sussistere tra queste due realtà.

L'ipogeo 605 si trova nell'area d'inumazione H (*Point H*), una piccola necropoli collocata a circa seicento metri a sud della zona di sepoltura W. L'impegno architettonico della tomba 605 è minore rispetto ai grandi ipogei della necropoli W: un ampio pozzo di discesa conduce infatti ad un unico vano di sepoltura all'interno del quale Brunton ed Engelbach¹⁰² individuarono un sarcofago in legno, antropomorfo, in buono stato di conservazione e sul

⁹⁴ Aston 1997, p. 57, fig. 6.27.

⁹⁵ Aston 1997, p. 57, fig. 6.93U.

⁹⁶ Aston 1997, p. 57, fig. 6.78E.

⁹⁷ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVII.19.

⁹⁸ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVII.18I.

⁹⁹ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVII.17: UC 16031.

¹⁰⁰ Si confronti Bell 1987, pp.75-76, nota 136.

¹⁰¹ Bell 1987, p. 58.

¹⁰² Brunton-Engelbach 1927, pp. 16-17.

quale rimanevano ampie tracce di decorazione pittorica policroma. All'interno del sarcofago sono stati individuati due corpi, uno posto sopra l'altro, rivolti verso est. Il corpo collocato più in basso era quello di un ragazzo deceduto in giovane età, al di sopra del quale giaceva un defunto di età decisamente più avanzata. Un altro inumato trovava riposo all'interno della sepoltura: una giovane donna, avvolta in una stuoia assicurata da una corda. Il corpo della ragazza era inoltre riccamente agghindato di orpelli e monili di buona fattura artistica. La presenza di tre inumati all'interno dell'ipogeo (di cui due posti all'interno dello stesso sarcofago) sottende un utilizzo della sepoltura in diverse fasi. La documentazione contenuta all'interno della tomba presenta una contestualizzazione cronologica abbastanza coerente e collocabile nell'arco della prima fase della XIX dinastia, probabilmente durante il periodo di regno di Ramesse II. La documentazione ceramica presenta una serie di peculiarità che hanno reso questa tomba tra le più significative dell'abitato. Infatti presso il muro sud, vicino al quale fu rinvenuto il corpo della ragazza, Brunton ed Engelbach trovarono cinque anfore biancate policrome ascrivibili alla categoria "*polycrome post-firing amphorae*". Questi documenti rappresentano, come accennato in precedenza, una delle "prove" grazie alle quali si può ipotizzare una qualche forma di scambio commerciale o, più probabilmente, influenza culturale tra Gurob e Deir el Medina. Infatti gli unici confronti realmente puntuali per queste forme vascolari sono rappresentate dagli esemplari rinvenuti nelle necropoli della "città degli operai" tebana. D'altronde le dimensioni, la presenza di anse orizzontali e la tipologia di decorazione pittorica sulla superficie esterna porta a mettere in relazione, in modo molto stretto, le anfore di Deir el Medina a quelle di Gurob.

Il fatto che i contesti di rinvenimento si limitino a quelli funerari potrebbe non essere frutto esclusivamente del caso archeologico. Hayes¹⁰³, infatti, in uno studio relativo proprio a questa tipologia di materiale, sottolinea come i colori della decorazione pittorica di queste anfore siano i medesimi che ricorrono per la decorazione parietale delle sepolture di tutta l'area tebana. Lo studioso ipotizza, pertanto, che questi ampi contenitori, probabilmente vinari, avessero un utilizzo specifico proprio in ambito funerario e che avessero una qualche forma di corrispondenza con gli elementi decorativi delle sepolture. Ciò che stupisce, confrontando gli esemplari di Deir el Medina con quelli di Gurob, è l'assoluta coincidenza non solo della decorazione policroma esterna ma anche delle dimensioni e della tipologia di fabbricazione, perfettamente identica tra le forme vascolari dei due siti.

Bell, in uno studio dedicato a questa tipologia di anfora¹⁰⁴, suggerisce che il legame tra Gurob e Deir el Medina possa essere dovuto alla presenza, nel Fayyum, di parenti degli artigiani della necropoli tebana. Purtroppo un'ipotesi di questo tipo si rivela priva di reali fondamenti, dal momento che non vi è alcun tipo di prova che possa suffragare una ricostruzione di questo genere. A mio avviso è più probabile che vi fossero similitudini tra questi due centri in forza del ruolo privilegiato da loro svolto nel corso del Nuovo Regno. Deir el Medina, come ben noto, rappresentava il centro di produzione artistica e architettonica della riva Est di Tebe, mentre Gurob ospitava una delle sedi di rappresentanza della corte. Si tratta quindi di due centri urbani profondamente connessi all'ideologia del potere centrale del

¹⁰³ Hayes 1959, p. 415.

¹⁰⁴ Bell 1987, p. 58.

periodo. È quindi probabile che non solo esistessero rapporti diretti tra questi due indediamenti ma che il sostrato culturale di entrambi fosse molto simile.

Chiaramente visto che Deir el Medina era uno dei centri urbani più chiusi di tutto il Paese, la mediazione tra questa realtà e Gurob era rappresentata da Tebe, città alla quale il villaggio degli operai era, per sua stessa natura, legato in modo indissolubile. È quindi possibile che esistesse non solo una qualche forma di scambio commerciale tra queste due città ma che entrambe avessero sviluppato forme produttive simili proprio per via del loro ruolo privilegiato nell'Egitto di questa fase storica.

Bisogna inoltre sottolineare come, tra le *post-firing amphorae* rinvenute a Gurob, ve ne sia una priva di decorazione pittorica esterna. È quindi possibile immaginare che quantomeno una parte della produzione di questa tipologia vascolare venisse effettuata *in loco* nel Fayyum. Diventa quindi ancor più chiaro come sia necessario postulare un'influenza più marcatamente culturale che non commerciale tra questi due centri. A ciò si aggiunga come Bell¹⁰⁵ abbia messo in evidenza una caratteristica del tutto particolare di queste anfore. La studiosa infatti pone in relazione questi manufatti ad una delle cerimonie più importanti che si svolgevano nell'area tebana: la Festa della Valle. Nello specifico Bell sottolinea come, durante la celebrazione di questa festa religiosa, uno dei momenti più importanti fosse il pellegrinaggio verso le necropoli e i banchetti funebri che si svolgevano nei pressi delle tombe. Uno degli aspetti focali di questi simposi era il raggiungimento di uno stato di alterazione mentale per mezzo di elementi "intossicanti" quali vino e altre bevande molto alcoliche. Alcune raffigurazioni parietali illustrano molto bene questo momento e si possono notare alcuni contenitori per le suddette bevande che potrebbero essere ascritti proprio a questa categoria di anfora. Sebbene le *post firing amphorae* sia di Gurob che di Deir el Medina non mostrino in alcun caso segni di utilizzo, ciò non toglie che potessero essere state collocate all'interno delle sepolture in funzione simbolico-rituale proprio per questo tipo di celebrazione.

Se una ricostruzione di questo tipo non implica alcun tipo di problematica per le anfore di Deir el Medina, diventa invece più complesso dare una spiegazione a quelle di Gurob. Bisognerebbe infatti immaginare che anche nel sito fayyumico si organizzassero cerimonie paragonabili a quelle della Valle o comunque che tale festa avesse una qualche forma di celebrazione anche all'esterno dell'area tebana. Purtroppo non si conosce nel dettaglio che tipo di risonanza avesse questa festa fuori dalla Valle, ma nel caso di Gurob bisogna sempre tener presente l'esistenza, in questa città, di un palazzo per la corte. Questo dato pone il sito in un'ottica del tutto particolare rispetto ad altre realtà e lo colloca all'interno di un sistema privilegiato che non è applicabile ad altri luoghi. All'attuale stato delle conoscenze, purtroppo, non si può propendere per una risposta definitiva, si può rimanere solo nell'ambito delle illazioni e degli indizi che potrebbero, forse, debolmente, portare verso un'ipotesi di questo tipo.

A ciò si aggiunga come il ritrovamento di queste cinque *polycrome post-firing amphorae* non rappresenti un *unicum* all'interno dell'abitato, cosa che potrebbe presupporre una sorta di casualità nella collocazione di questi manufatti all'interno di una sepoltura. Infatti Loat, circa una ventina d'anni prima delle indagini di Brunton ed Engelbach, segnalò nel suo rapporto di scavo di avere ritrovato in una sepoltura altre due forme vascolari ascrivibili alla medesima

¹⁰⁵ Si confronti Bell 1987, pp. 56-57.

categoria di materiali¹⁰⁶. Purtroppo Loat non fornisce indicazioni dettagliate in merito alla tipologia di tomba all'interno della quale aveva rinvenuto i due manufatti e non segnala neppure la collocazione precisa di tale sepoltura nelle necropoli dell'abitato. Poiché però l'egittologo inglese sembra avere dedicato gran parte dei suoi sforzi all'indagine dei settori d'inumazione D e G, è molto probabile che le altre due *polycrome post-firing amphorae* provenissero da una di queste aree d'inumazione, che, peraltro, circondano la necropoli H.

Il resto della documentazione proveniente dall'ipogeo 605 si presenta decisamente più in linea con i corredi rinvenuti all'interno delle altre strutture funerarie dell'abitato. Accanto al rinvenimento del sarcofago ligneo policromo, che presenta una tipologia di decorazione perfettamente in linea con altre databili alla XIX dinastia¹⁰⁷, possiamo ricordare il ritrovamento di altri manufatti ceramici che si segnalano per alcune caratteristiche peculiari. Nello specifico si può ricordare una piccola ampolla biansata¹⁰⁸, di sicura fabbricazione micenea e ascrivibile alla tipologia LH IIIB. In base alla descrizione fornita da Bell, possiamo notare come sia le caratteristiche di fabbricazione che quelle decorative esterne lasciano pochi dubbi sulla provenienza di questo manufatto. Sulla superficie esterna di questa ampolla e, più precisamente, all'altezza della base d'appoggio del piede¹⁰⁹, si può notare un piccolo marchio realizzato a pittura al termine della cottura del vaso. Come sottolinea Bell, questo particolare è della massima importanza, dal momento che è uno dei tratti distintivi di questa particolare produzione ceramica. Inoltre l'applicazione di questo marchio, con ogni verosimiglianza di natura commerciale e realizzato per indicare la tipologia di contenuto, ricorre di solito nella produzione cipriota e rodia ascrivibile alle categorie LH III A e B. Una notazione di un certo fascino è data dal fatto che questo tipo di marchio ricorre identico in altri due manufatti rinvenuti all'interno delle necropoli dell'abitato di Gurob e, in tutti gli altri siti d'Egitto, trova un confronto preciso solo in altre quattro giare.

La restante documentazione funeraria, rappresentata principalmente da *ushabt*i, piccoli amuleti (di cui uno raffigurante il dio Bes) e diversi scarabei (quello maggiormente carico di implicazioni dal punto di vista cronologico reca inciso il cartiglio di Ramesse II) non presentano aspetti salienti. Tuttavia se si analizza la documentazione nel complesso, si può fornire una datazione abbastanza precisa al periodo di regno di Ramesse II: si tratta comunque di documentazione ascrivibile alla prima metà della XIX dinastia.

Il settore H

Del resto anche le altre sepolture collocate in quella che Brunton ed Engelbach hanno identificato come *Point H* rispondono alla medesima contestualizzazione cronologica. Si tratta infatti di dieci tombe, di cui nove ad ipogeo ed una sola semplicemente a fossa. Quest'ultima, la 614, ospitava un unico inumato, adagiato direttamente sulla sabbia, al centro di una sorta di buca, realizzata in modo decisamente rozzo. Un dato di cui mi pare opportuno tenere conto è che il defunto era avvolto in una stuoia intrecciata. Questa tipologia di deposizione ricorre molto spesso nell'abitato e, in linea di massima, sono più spesso le donne

¹⁰⁶ Loat 1904, pl. I. 14-15.

¹⁰⁷ Si confronti Bell 1985, pp. 64-65.

¹⁰⁸ Bell 1985, pp. 73-76.

¹⁰⁹ Bell 1985, p. 74.

che non gli uomini ad essere sepolti all'interno di questo rudimentale "sarcofago". È altamente probabile che gli esponenti delle classi meno agiate utilizzassero questo tipo di inumazione come surrogato al sarcofago vero e proprio. Le altre nove tombe della necropoli H invece rispondono ad esigenze architettoniche più complesse rispetto alla sepoltura 614. Si tratta infatti di veri e propri ipogei, scavati in profondità nel terreno ai quali si accedeva attraverso un ampio pozzo di discesa. Per quanto riguarda l'articolazione architettonica sotterranea, queste sepolture non sono caratterizzate dalla grandiosità e dall'impegno degli ipogei della necropoli W. Nella maggior parte dei casi, infatti, il corridoio inclinato d'accesso conduce solo a due vani sotterranei e non incontriamo mai un secondo pozzo di discesa. Tuttavia molto spesso le camere sotterranee sono completamente rivestite da mattoni crudi e, almeno nel caso della tomba 609, ci troviamo di fronte a vani con il soffitto ad arcata.

È molto probabile che gli inumati di questa area di sepoltura appartenessero a classi sociali abbastanza elevate, senza raggiungere, tuttavia, i livelli sociali dei defunti della necropoli W. Bisogna inoltre tenere presente come tutte le tombe della necropoli H ospitassero sepolture multiple, con l'eccezione della tomba a fossa 614.

Rimane ancora da ricordare almeno un altro settore d'inumazione nell'ambito delle necropoli di Gurob. Infatti quando Brunton ed Engelbach indagarono l'area di sepoltura W, riscontrarono la presenza, accanto a questo distretto, di un'altra area dedicata ad un'altrettanto ampia necropoli. Purtroppo i due egittologi si limitarono solo a fornire una brevissima descrizione di questo settore che non ritennero opportuno scavare: la maggior parte delle sepolture erano infatti tombe a fossa ampiamente saccheggiate. Il fatto che i due studiosi diano solo un accenno sommario di questa area, limita molto, malauguratamente, le possibilità di acquisire dati significativi inerenti a questo settore.

Le uniche due tombe indagate in questa necropoli, le numero 36 e 37, descritte in modo abbastanza puntuale dai due studiosi, tuttavia possono fornire spunti di riflessione interessanti. In primo luogo dal momento che si tratta delle uniche due sepolture di cui rimane (o meglio rimaneva) traccia di una sovrastruttura esterna. Infatti l'unico motivo per cui Brunton ed Engelbach decisero di indagare a fondo queste due sepolture era la chiara presenza di elementi architettonici che segnalavano l'esistenza di una copertura all'ipogeo sotterraneo. Con ogni verosimiglianza tale sovrastruttura era stata realizzata in mattoni crudi, con l'aggiunta di elementi architettonici in calcare, di cui si conserva solo parte di una colonna e del corrispettivo capitello papiriforme¹¹⁰.

È altamente probabile che la struttura architettonica della tomba si articolasse in una corte esterna, al centro della quale era stato realizzato il pozzo d'accesso alla sepoltura vera e propria, mentre sul lato opposto a quello d'ingresso alla corte, circondata da un muro in mattoni crudi, era stata collocata una cappella per il culto al defunto. Con ogni verosimiglianza lo schema architettonico era il medesimo sia per la tomba 36 che per la 37.

Quando Thomas analizzò queste due sepolture, ipotizzò¹¹¹ che un'organizzazione planimetrica di questo tipo fosse stata influenzata dai dettami artistici amarniani. Infatti è ben noto come le tombe della città di Akhenaten seguissero un'articolazione molto simile a questa¹¹². Se inoltre consideriamo che Gurob ha lasciato abbondanti testimonianze relative a

¹¹⁰ Brunton-Engelbach 1927, pl. XIII.3; si confronti inoltre Picton-Pridden 2008, p. 71.

¹¹¹ Thomas 1981, p. 22.

¹¹² A tal proposito si confronti Peet-Wolley-Frankfort 1923, p. 92.

questa fase storica, come vedremo, la ricostruzione della Thomas non si rivelava infondata. Per quanto affascinante, purtroppo, un'idea di questo tipo non si presenta del tutto convincente.

Se si confronta infatti lo schema architettonico di queste due tombe con quello delle sepolture del Nuovo Regno indagate a Saqqara all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, si potranno notare buone corrispondenze nell'impianto generale delle sepolture¹¹³. Le tombe a cappella di Saqqara trovano inoltre una collocazione cronologica durante la XIX dinastia e questo dato sembra collimare perfettamente con le datazioni fornite dai corredi delle sepolture di Gurob, anch'essi ascrivibili al medesimo periodo storico. A ciò si aggiunga come anche le tombe dei nobili di Tebe o quelle degli artigiani di Deir el Medina presentino il medesimo impianto.

A tal proposito si può inoltre citare il rinvenimento, da parte di Petrie¹¹⁴, di due *pyramidia* che sono sicuramente pertinenti a questa tipologia di sepoltura. Infatti queste due opere trovano precisi confronti nella coeva documentazione architettonica funeraria da Deir el Medina e, senza margine di dubbio, rappresentavano il coronamento della sovrastruttura esterna della tomba. Soprattutto uno dei due *pyramidion* rivela inoltre un significativo impegno nella realizzazione dei bassorilievi che decorano tutte e quattro le facce. Purtroppo il Petrie non segnala il luogo esatto di rinvenimento delle due opere, limitandosi a fornirne solo il disegno. Sia che fossero pertinenti alle sepolture 36 o 37, sia che appartenessero ad altre tombe, mi pare comunque chiaro come anche a Gurob esistesse una tipologia di formulazione architettonica molto simile a quella delle tombe dei privati sia a Tebe che a Saqqara.

Viste inoltre le condizioni di conservazione di questa area di sepoltura, non si può escludere che vi fossero anche altre tombe fornite di corte e cappella di culto esterna. Sembra infatti abbastanza difficile immaginare che, in tutta la necropoli, vi fossero solo due sepolture che seguivano questo schema. Molto probabilmente questo tipo di sepoltura rispondeva alle esigenze funerarie della classe medio-alta degli abitanti della città. Come vedremo nel corso dell'analisi dei corredi, infatti, vi è un buon numero di prove che porta ad una ricostruzione di questo tipo.

L'articolazione planimetrica dell'ipogeo vero e proprio si presenta abbastanza complessa e vi è una differenza sostanziale tra la planimetria della sepoltura 36 e quella della tomba 37. Infatti l'ipogeo 36¹¹⁵ segue una linea di sviluppo sostanzialmente assiale: il pozzo d'accesso conduce ad un primo vano, sul quale si aprono, specularmente, altre due camere secondarie. Dal primo vano, proseguendo in linea retta verso ovest, si incontrano altre due camere, collocate sullo stesso asse, che terminano nel vano d'inumazione vero e proprio.

Al contrario, lo schema della sepoltura 37¹¹⁶, si presenta leggermente più complesso. Il pozzo d'accesso conduce infatti ad una prima camera, sulla quale si aprono a raggiera altri tre vani. Nell'angolo diametralmente opposto a quello del primo pozzo d'accesso, si apre un secondo corridoio inclinato che conduce alla camera d'inumazione vera e propria. L'impegno architettonico di questa seconda sepoltura assume quindi un respiro maggiore rispetto alla prima.

¹¹³ Si confronti, a titolo di esempio, Martin 1985.

¹¹⁴ Petrie 1890, pl. XXII.4 e XXII. 1; Thomas 1980, p. 84.

¹¹⁵ Si veda Brunton-Engelbach 1927, pl. XIX.

¹¹⁶ Si confronti Brunton-Engelbach 1927, pl. XIX.

A tal proposito, ritengo opportuno mettere in luce come, ai tempi degli scavi di Brunton ed Engelbach, si potessero ancora notare ampie tracce di intonaco bianco sulle strutture murarie interne delle camere dell'ipogeo, segno di un certo impegno artistico e decorativo. Per quanto concerne i corredi, i materiali rinvenuti all'interno delle due sepolture si presentano molto coerenti e molto probabilmente segnalano come gli inumati di questi due ipogei appartenessero alla stessa classe sociale. Anche la contestualizzazione cronologica è la medesima e possiamo ipotizzare un utilizzo di queste due sepolture nell'arco della XIX dinastia, con ogni probabilità con una seconda fase di occupazione tra la XX e il Terzo Periodo Intermedio.

Nello specifico, la sepoltura 36 ha restituito un abbondante numero di amuleti in pasta vitrea e *faïence* azzurro-blu, che possono essere datati, anche se non con assoluto margine di sicurezza, alla XIX dinastia¹¹⁷. Tra gli amuleti rinvenuti all'interno di questa sepoltura, mi sembra opportuno ricordarne in particolare uno¹¹⁸, dal momento che raffigura la dea leonessa Sekhmet, il cui culto, nel Fayyum del Nuovo Regno, è attestato in modo molto raro. Sebbene la dea, nella tradizione egizia, avesse profondi legami con Sobek, dio patrono di tutta la regione fayyumica, sono molto scarsi i documenti che testimoniano un culto alla dea nel Fayyum. Si tratta esclusivamente di documenti che provengono da altre aree del Paese e che citano questa divinità solo in relazione a Shedet e mai ad altre aree della regione¹¹⁹. Poiché quindi i riferimenti a Sekhmet sono molto scarsi, è di un certo interesse segnalare la presenza della dea in questo contesto. Questo elemento potrebbe presagire, per quanto in modo molto cauto, la traccia della presenza di una qualche forma di devozione privata alla divinità leonessa in questo contesto.

Un altro documento si presenta significativo: un *ushabt*¹²⁰ in *faïence* che reca il titolo del dedicante, definito “scriba”. Potrebbe trattarsi di un indizio, seppur flebile, di un qualche legame tra uno degli occupanti della sepoltura 36 e il palazzo-*harem* della città. A mio avviso, è abbastanza probabile che gli intendenti che lavoravano all'interno della struttura (e molto probabilmente gli scribi dovevano rappresentare una buona percentuale degli addetti amministrativi dell'istituzione) avessero diritto a sepolture di un certo livello nelle diverse aree delle necropoli. È possibile quindi che gli ipogei più complessi e architettonicamente più elaborati appartenessero proprio alle personalità legate alla struttura palatina di Gurob e, come è naturale, la gerarchizzazione delle sepolture doveva corrispondere alla complessità della “divisione del lavoro” all'interno del palazzo. Per quanto, in questo caso specifico, non esistano altre prove che possano sostenere un'idea di questo tipo, mi pare comunque opportuno segnalare questo dato.

La sepoltura 37 ha restituito, invece, un corredo molto più articolato rispetto a quello precedentemente descritto. Brunton ed Engelbach rinvennero infatti un frammento di lastra in calcare¹²¹ con una raffigurazione a bassorilievo del profilo di un volto maschile e un

¹¹⁷ Aston 1997, pp. 52-53.

¹¹⁸ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXX.4.

¹¹⁹ A tal proposito si confronti Zecchi 2001, pp. 83-84.

¹²⁰ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXXI.6.

¹²¹ Brunton-Engelbach 1927, pl. L.2; si veda inoltre Picton-Pridden 2008, p. 73.

frammento di stele¹²² le cui iscrizioni si rivelano di un certo interesse, accanto naturalmente a numerosi altri documenti.

La lastra in calcare presenta un rilievo abbastanza profondo e questo dettaglio potrebbe segnalare che l'opera, in origine, avesse avuto una collocazione esterna, piuttosto che nell'area sotterranea dell'ipogeo. Vista inoltre la presenza di una cappella di culto, sovrastruttura della sepoltura vera e propria, è possibile che in origine la lastra fosse pertinente ad un programma decorativo di questa costruzione. Il profilo del volto maschile raffigurato nel bassorilievo è realizzato in modo molto fine, i pochi dettagli anatomici conservati segnalano un notevole impegno nella realizzazione dell'opera e la qualità dell'opera è molto diversa rispetto alle altre stele o lastre decorative rinvenute nel sito. Se infatti le numerose stele scoperte sembrano essere pertinenti, ad una prima analisi, ad una produzione locale e, in un certo qual modo, decisamente provinciale, questa lastra si segnala invece per un'accuratezza e una ricerca del dettaglio molto maggiore. Il frammento di stele, al contrario, rientra pienamente nelle correnti artistiche locali e si distingue per un trattamento del rilievo decisamente più rozzo e per una resa stilistica con poche pretese di perfezione. Sono le iscrizioni, per quanto non conservate in maniera integrale, a testimoniare, tuttavia, il vero punto d'interesse di questo documento. In primo luogo anche in questo caso viene segnalato il titolo del dedicante: ancora una volta uno scriba, come si era verificato per l'iscrizione sull'*ushabti* rinvenuto nella sepoltura 36. Su questa stele, accanto alla titolatura, ricorre però anche il nome antico di Gurob, *Mr wr*, e questa attestazione inchioda senza alcun dubbio il dedicante a questo territorio. In seconda istanza viene citato il dio Heryshef, divinità "adottata" all'interno del *pantheon* di Gurob e la cui originaria provenienza è Herakleopolis Magna. Come già accennato in precedenza, dal centro urbano di Gurob giungono numerosi documenti che testimoniano profondi legami tra questi due siti, peraltro collocati nella stessa area e divisi solo da una manciata di chilometri. Il nome di Herakleopolis Magna, citato anche su questa stele, ricorre molto spesso nella documentazione da Gurob.

È molto probabile che la natura principale dei rapporti fra le due città fosse di matrice commerciale e dipendesse dal fatto che Herekleopolis rappresentava una delle stazioni di posta della via carovaniera che si snodava lungo tutta la Valle, in direttrice nord-sud. Allo stesso tempo è ipotizzabile, come vedremo nel dettaglio in seguito, che parte dei beni che transitavano su Herakleopolis venissero deviati verso Gurob. Con ogni probabilità, questo centro rappresentava la porta del Fayyum verso la via carovaniera secondaria che si snodava in direzione di Medinet Madi prima e verso le oasi occidentali in un secondo momento. Herakleopolis, d'altronde, rappresentava un punto cruciale di unione tra il settore settentrionale e quello meridionale di tutto l'Egitto e, allo stesso tempo, Gurob può essere considerata come la cerniera tra la Valle, il Fayyum e il deserto Occidentale. Come diretta conseguenza degli stretti rapporti commerciali che, con quasi assoluta certezza, esistevano tra le due città, abbiamo un altrettanto imponente scambio e movimento di persone tra i due centri e, come risultato finale, una forte influenza culturale reciproca tra le due aree. Questa è appunto testimoniata a Gurob dall'assunzione, nel *pantheon* locale, del dio più importante di Herakleopolis, che non trova pari importanza in nessun'altra città del Fayyum del Nuovo

¹²² Brunton-Engelbach 1927, pl. L.1.

Regno. Accanto, tuttavia, alle influenza culturali, osserviamo, come in questo caso, una capillare frequentazione di persone nel tessuto sociale della stessa Gurob.

Il resto della documentazione proveniente dalla sepoltura 37 non presenta caratteristiche peculiari, tuttavia i rinvenimenti ceramici consentono di inchiodare la datazione dell'ipogeo ed è possibile teorizzare che questa tomba abbia avuto un utilizzo pressoché costante a partire dall'inizio della XIX dinastia, fino al Terzo Periodo Intermedio. Infatti gran parte delle forme vascolari rinvenute nella sepoltura¹²³ trovano precisi confronti con i materiali ceramici portati alla luce a Saqqara nell'area di inumazione del Nuovo Regno e, nello specifico, nei contesti funerari pertinenti alla fase finale della XVIII dinastia, prima metà della XIX¹²⁴.

Allo stesso periodo è databile l'ampolla di imitazione micenea¹²⁵ che richiama molto chiaramente la produzione cipriota classificata come LH IIIB, di cui si è parlato in precedenza in merito alla sepoltura 605. L'esemplare dell'ipogeo 37, classificato come imitazione locale da Aston¹²⁶, presenta caratteristiche molto simili agli originali vicino-orientali, e, trattandosi di un'imitazione egiziana, segnala come l'importazione degli originali dovesse essere particolarmente significativa, tanto da dare vita ad una produzione parallela locale. Altri documenti, soprattutto i frammenti di vasi canopi in un materiale che imita l'alabastro vengono considerati come genericamente "ramessidi"¹²⁷ e non presentano particolari caratteristiche. Al contrario è necessario segnalare il rinvenimento di *ushabtī*¹²⁸ in *faïence* blu-azzurra che si datano con un buon margine di sicurezza al Terzo Periodo Intermedio, testimoniando quindi un riutilizzo della sepoltura durante questa fase storica. Tra questi è necessario ricordarne almeno uno, poiché reca l'appellativo del dedicante, *Nn Nswt*, il cui nome è composto con l'antico toponimo di Herakleopolis Magna. Questo elemento potrebbe sottendere come, ancora durante il Terzo Periodo Intermedio, l'influenza della capitale del ventesimo nome d'Egitto avesse una certa risonanza nell'ambito del territorio di Gurob. A ciò si aggiunga come, con ogni probabilità, la città fayyumica non rivestisse più il ruolo che le era stato proprio nel corso del Nuovo Regno e come, forse, tutta l'area orientale del Fayyum fosse ormai completamente sotto la giurisdizione di Herakleopolis.

Il settore di inumazione riservato a pesci, buoi e capre

L'ultimo settore d'inumazione che merita di essere analizzato, nell'ambito delle necropoli di Gurob, è un'area interamente dedicata alla deposizione di pesci e un'altra, più piccola, riservata all'inumazione di buoi e capre. Tuttavia, prima di procedere nell'indagine di questo singolare spazio di sepoltura, è importante ricordare che pesci, buoi e capre non sono gli unici animali di cui si sono rinvenute le spoglie nel sito. Infatti nel corso della campagna di scavo del 1904, Loat¹²⁹ portò alla luce una serie di crani di pecore, di cani e di un ariete, all'interno di un esiguo numero di tombe a fossa. Nello specifico, l'egittologo inglese segnala la presenza, all'interno di tre diverse buche, di quaranta crani di pecore, nel mezzo dei quali

¹²³ Si veda Brunton-Engelbach 1927, pl. XXX.

¹²⁴ Si confronti Aston 1997, p. 53.

¹²⁵ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXX.97b.

¹²⁶ Aston 1997, p. 53.

¹²⁷ Aston 1997, p.53.

¹²⁸ Brunton-Engelbach 1927, pl. XXX.29-32.

¹²⁹ Loat 1904, p. 3.

trovavano spazio anche tre crani di cani, centoventidue teste di capre e, infine, le corna di un ariete. All'interno del gruppo delle capre erano presenti anche il cranio di una pecora, due di buoi e cinque di cani. Purtroppo Loat non dichiara esattamente quali fossero le sepolture, per cui risulta abbastanza complesso localizzare tali deposizioni, poiché però lo studioso si dedicò soprattutto all'indagine dei settori D e G, è altamente probabile che i rinvenimenti fossero relativi a queste aree.

In base alla descrizione fornita da Loat, tutte queste deposizioni appaiono intenzionali e, in nessun caso, sembrano giaciture secondarie. Questo si evince soprattutto dal fatto che si trattava di veri e propri raggruppamenti di crani e le modalità di deposizione all'interno della fossa e sotto la sabbia lasciano immaginare una volontà nella collocazione di tali resti. È probabile che si trattasse di una serie di offerte votive che, tuttavia, a mia conoscenza, non hanno confronti in nessun'altra necropoli egiziana.

A circa mezzo chilometro dalle necropoli D e G, Loat individuò quella che è di gran lunga l'area di sepoltura più stravagante di tutto il sito, ovvero quella dedicata all'inumazione di pesci, buoi e capre. Lo studioso inglese, peraltro esperto di zoologia, si dedicò con grande interesse allo studio e all'analisi degli scheletri individuati che, tuttavia, presentano ancora non poche problematiche. Essenzialmente possiamo individuare due grandi settori di inumazione: uno dedicato agli ovini e ai caprini ed uno dedicato a quattro diverse specie ittiche.

Il primo è collocato nei pressi delle necropoli umane ed è più prossimo ai campi coltivati, mentre il secondo è più spostato verso il limite della zona desertica e dista poche miglia dalla zona d'inumazione del primo gruppo di animali. Vi sono differenze sostanziali tra i due settori d'inumazione, prima di tutto perché le sepolture dedicate ai buoi e alle capre presentano una cura decisamente minore rispetto a quelle dei pesci, in secondo luogo poiché gli animali hanno subito un processo di deposizione molto diverso.

All'interno delle fosse infatti gli scheletri ovini e caprini sono ammassati gli uni sugli altri, per quanto divisi a seconda delle specie di appartenenza, mentre i pesci sono tutti ordinatamente collocati all'interno delle fosse che, nella maggior parte dei casi, ospitano un solo esemplare. Le sepolture dei buoi e delle capre dimostrano come, con ogni verosimiglianza, siano state più e più volte riaperte per poter ospitare successivamente nuovi esemplari, mentre le fosse dei pesci non mostrano mai segni di riapertura.

Gli scheletri ovini e caprini inoltre non presentano in quasi nessun caso segni di particolari cure precedenti all'inumazione: solo alcuni esemplari hanno i crani avvolti in stoffe, in nessuna circostanza, tuttavia, si può parlare di veri e propri processi di mummificazione. Anche per quanto concerne i pesci non possiamo affermare di trovarci di fronte ad esemplari mummificati per quanto presentino un trattamento molto diverso rispetto agli altri animali. Infatti quasi tutti gli esemplari sono avvolti in un particolare tipo di erba, la cui denominazione scientifica è *halfa*, che possiede determinate caratteristiche conservative¹³⁰. In linea di principio tutti i pesci sono adagiati e ricoperti da questa erba, se le loro dimensioni sono ragguardevoli, l'*halfa* è collocata anche all'interno delle fauci e del ventre, attraverso uno squarcio aperto nell'addome. In alcuni casi gli esemplari sono interamente avvolti da

¹³⁰ Loat 1904, p. 4.

questa erba e si presentavano, in base all'analisi delle fotografie realizzate dal Loat¹³¹, come piccoli cartocci essiccati. A ciò si aggiunga che, in alcune fosse, Loat individuò anche veri e propri mucchietti di piccoli ossi, raggruppati insieme e avvolti anch'essi nell'*halfa*, segno della profonda deferenza con cui questi animali venivano sepolti¹³².

La specie ittica maggiormente rappresentata all'interno della necropoli è quella del *lates niloticus*, conosciuto anche come “persico del Nilo”, mentre le altre tre specie di pesci attestate con sicurezza sono *synodontis schal*, *bagrus docmac* e *clarias lazera*. Si tratta in tutti e quattro i casi di pesci molto comuni e molto ben documentati nell'ambito della fauna ittica non solo dell'Egitto antico ma anche di quello moderno. Per quanto riguarda l'ambito cronologico all'interno del quale si contestualizzano le necropoli degli animali, è sicuramente la XIX dinastia il periodo storico meglio rappresentato¹³³, per quanto probabilmente qualche inumazione debba essere collocata durante la XVIII dinastia, come vedremo. La datazione è stata proposta dallo stesso Loat in base allo studio di alcuni documenti ceramici rinvenuti all'interno di un ridotto numero di sepolture. Nello specifico si tratta di una serie di contenitori per liquidi ritrovati integri accanto al corpo inumato di un pesce.

Quasi tutte le fosse di sepoltura non presentano alcun tipo di “corredo” o di offerte votive, ad eccezione dei vasetti e di una serie di piccoli oggetti rinvenuti tutti insieme all'interno di una buca che tuttavia non ospita alcun tipo di inumazione. È molto probabile, quindi, che ci si trovi di fronte ad un deposito votivo, all'interno del quale sono stati portati alla luce un modellino in legno (che recava ancora tracce di pittura) raffigurante un volto femminile, coronato da un particolare tipo di copricapo, tre oggetti lignei riconosciuti dallo stesso Loat come picchetti per legare gli animali e infine una statuetta raffigurante un pesce, con ogni verosimiglianza proprio un *lates niloticus*¹³⁴.

Si tratta sicuramente di oggetti del massimo interesse che potrebbero fornire chiavi di lettura molto particolari per comprendere il reale scopo di queste sepolture. Uno degli elementi di maggior rilievo è dato, a mio avviso, proprio dal ritrovamento della piccola testina femminile. Il copricapo è di fattura molto singolare anche se può essere messo in relazione alla dea Hathor¹³⁵, tuttavia il reale significato di questo documento non è ancora del tutto chiaro. È forse possibile ipotizzare che si tratti della parte superiore di una colonnina votiva hathorica: analizzando il disegno si individua l'attacco, in frattura, dell'elemento circolare che fungeva da base d'appoggio per il volto della dea¹³⁶. Non è chiaro il reale scopo di questa fossa votiva dal momento che gli elementi collocati al suo interno non sembrano avere un reale legame gli uni con gli altri, soprattutto non è comprensibile la presenza di picchetti in legno per trattenere gli animali e rimane oscuro quale fosse il loro rapporto con la colonnina hathorica e la statuetta in legno di un *lates*.

Un altro elemento degno di nota per la datazione di questa necropoli è una particolare struttura in mattoni crudi individuata, sempre da Loat, nel settore nord-occidentale della necropoli, quasi al limite del deserto¹³⁷. Si tratta di una piccola costruzione circolare che

¹³¹ Si confronti Loat 1904, pl. VII-X.

¹³² Si veda Loat 1904, p. 4.

¹³³ Loat 1904, p. 3.

¹³⁴ Loat 1904, p. 5.

¹³⁵ A tal proposito si confronti Pinch 1993, pl. 32.

¹³⁶ Si veda Pinch 1993, pp. 139-141 e pl. 1.

¹³⁷ Loat, 1904, p. 4.

rappresenta una sorta di copertura per la fossa di inumazione sottostante. L'altezza massima conservata delle file dei mattoni è di circa 90 cm e la particolarità più significativa è data dal fatto che praticamente tutti i mattoni sono incisi con il cartiglio di Ramesse II. All'interno della buca, protetta dalla sovrastruttura circolare, sono stati individuati alcuni resti che presentano una serie di peculiarità decisamente diverse rispetto alle altre fosse. Loat trovò infatti due teste di *lates niloticus*, alcuni ossicini, probabilmente sempre pertinenti alla stessa specie di pesce, e infine i resti di una sorta di modesta stuoia intrecciata. Lo studioso inglese immaginò che, inizialmente, la destinazione di questa piccola costruzione fosse per lo stoccaggio del grano e, solo successivamente, la struttura fosse stata impiegata per accogliere una serie di piccole offerte votive, connesse alla necropoli dei pesci.

Nel caso in cui si accettasse l'ipotesi del reimpiego, bisognerebbe supporre che questo si sia verificato in un momento successivo al regno di Ramesse II, dal momento che il cartiglio di questo sovrano, al tempo degli scavi di Loat, era ancora perfettamente decifrabile sulla superficie esterna di quasi tutti i mattoni della struttura. In questo caso si potrebbe ipotizzare che l'intera necropoli dovesse essere stata istituita in un momento ben posteriore alla fase iniziale della XIX dinastia e questo dato, peraltro, non collima con la documentazione ceramica. Se fosse davvero possibile immaginare che, durante il regno di Ramesse II, tutto questo settore ospitasse vani di stoccaggio del grano, bisognerebbe presupporre che le inumazioni dei pesci avessero avuto inizio quantomeno a partire dalla fine della XIX dinastia: risulta abbastanza difficile immaginare una sorta di granaio nelle immediate vicinanze delle necropoli. Bisogna tuttavia precisare che non sono noti paralleli di altre strutture analoghe a questa nelle immediate vicinanze, per cui risulta abbastanza ostico appoggiare *in toto* la ricostruzione del Loat. Infatti non è possibile immaginare una zona di stoccaggio del grano composta da un'unica celletta, a ciò si aggiunga come sono ben testimoniati, dal punto di vista archeologico, veri e propri magazzini all'interno delle mura di cinta del palazzo-*harem*, come vedremo in seguito. È quindi molto più probabile che questa struttura avesse avuto, fin dall'inizio, una destinazione simbolico-culturale. Inoltre la posizione, per così dire "liminale" rispetto al resto delle fosse di inumazione, lascia presupporre una sua funzione del tutto particolare rispetto alle altre buche. Infatti questa struttura non contiene alcun tipo di inumazione se non le due piccole teste di pesce. È forse possibile immaginare che rappresentasse una sorta di segnacolo di questo settore della necropoli. A ciò si aggiunga come sia stato individuato anche un altro elemento di una certa rilevanza nel corso del primo *survey* del settore di inumazione dei pesci¹³⁸.

Durante la prima esplorazione dell'area della necropoli, avvenuta circa un anno prima degli scavi del Loat, C.T. Currely infatti individuò, nei pressi di una fossa di inumazione, un altro mattone inciso con un cartiglio reale, recante il nome di Thutmosi III. È quindi abbastanza probabile che sia la struttura circolare con i titoli di Ramesse II che questo mattone (forse pertinente ad una struttura analoga, perduta) rappresentassero dei veri e propri segnacoli votivi voluti e dedicati dai sovrani in questo singolare settore d'inumazione animale.

Le fosse di deposizione dei pesci sono quantificabili circa in una cinquantina. La loro disposizione non segue alcun ordine preciso: la distribuzione delle buche appare infatti quasi

¹³⁸ Currely 1905, p. 35.

del tutto casuale e non sembra neppure avere alcun tipo di orientamento¹³⁹. Non c'è una distanza regolare tra le fosse e, uno degli elementi più difficilmente decifrabili è dato dal fatto che, tra le inumazioni dei pesci, sono presenti, sebbene in numero molto ridotto, anche sepolture di altri animali che non appaiono in alcun caso fortuite. Sono infatti attestate ben quattro inumazioni di pecore, un gatto e un canide. Purtroppo il fatto che lo scavo sia stato condotto all'inizio del secolo scorso non agevola per nulla uno studio dettagliato su questa insolita necropoli. Inoltre tra le stesse deposizioni dei pesci sono presenti alcune discordanze significative. Per quanto ogni singolo esemplare sia stato riposto con estrema cura all'interno delle fosse, in alcuni casi ci troviamo di fronte ad inumazioni, per così dire, "collettive", in altri casi, per la verità la maggior parte, ad inumazioni singole. Quando le fosse ospitano più di un esemplare, tutti i pesci sono disposti, in maniera alternata, di testa e di coda; in alcuni casi sono invece semplicemente riposti uno sopra l'altro.

Una delle fosse più enigmatiche è collocata all'estremità nord-orientale della necropoli. Ospita l'esemplare più grande di *lates niloticus* attestato in tutta l'area di sepoltura. Si tratta di un pesce di notevoli dimensioni: misura infatti più di un metro e mezzo di lunghezza. Questo non è assolutamente un dato degno di meraviglia, dal momento che questa specie può raggiungere anche una lunghezza ragguardevole. Sono infatti noti esemplari, di cui alcuni avvistati anche in Egitto, che possono svilupparsi fino ai due metri. Nel caso del nostro esemplare il dato di maggior rilievo è offerto dal fatto che, all'interno della fossa di sepoltura, è collocato una sorta di cesto intrecciato di erba, adagiato al lato del muso del pesce, all'interno del quale il Loat non trovò nulla se non sabbia. Lo stesso studioso ipotizzò tuttavia che, in origine, qualcosa dovesse essere contenuto all'interno del recipiente. Tutte le altre fosse di inumazione non presentano questa caratteristica: si tratta infatti dell'unica offerta individuata *in situ* accanto ad una deposizione. Anche l'altro piccolo deposito votivo, al quale si è fatto precedentemente accenno, non trova collocazione all'interno di una sepoltura.

In base alla situazione finora presentata risulta abbastanza chiaro come vi siano diverse problematiche legate a questa necropoli. Come ben noto, infatti, nell'antico Egitto non è raro trovarsi di fronte a settori di inumazione dedicati esclusivamente ad animali. Tuttavia il caso di Gurob presenta una serie di peculiarità che meritano di essere analizzate. Prima di tutto a questo settore di inumazione non corrisponde un culto dei pesci canonizzato all'interno del centro urbano. Infatti l'analisi dei dati archeologici provenienti da questa città non permette di individuare una vera e propria forma di divinizzazione di questo animale né, ovviamente, di un luogo di culto deputato alla sua venerazione. Le uniche altre attestazioni che potrebbero, forse, sottintendere una forma di adorazione dei pesci sono un esiguo numero di placchette e di scarabei che li raffigurano¹⁴⁰, tuttavia i dati sono troppo scarsi e non possono in alcun modo suffragare l'ipotesi di un culto organizzato.

In ogni modo è opportuno mettere in luce come sia stato individuato, all'interno del tempio in mattoni crudi dedicato al culto di Thumosi III¹⁴¹, uno scarabeo che reca sul retro una raffigurazione del tutto particolare¹⁴². Infatti si nota chiaramente il profilo di un personaggio maschile, con ogni verosimiglianza un sovrano, che stringe nella mano destra un pesce e

¹³⁹ Si confronti Loat 1904, pl. XIII.

¹⁴⁰ Si confronti, G. Brunton- R. Engelbach 1927, pl. XXI. 57; pl. XXIII. 29; pl. XLI. 48; Loat 1904, pl. IV. 23.

¹⁴¹ Si veda, a proposito del tempio, Loat 1904, pp. 1-2.

¹⁴² Currely, 1905, p. 35; pl. XL.

afferra nella mano sinistra una sorta di spada. Il re è quindi rappresentato nell'atto di sacrificare ritualmente l'animale. Si tratta, ovviamente, non di una prova determinante ma di un indizio che potrebbe in qualche modo mettere in relazione la struttura dedicata al culto di Thutmosi III alla necropoli dei pesci, per quanto il nesso tra questi due luoghi sacri, all'attuale stato delle conoscenze, non trovi una piena conferma.

Sono inoltre note anche altre raffigurazioni di pesci, provenienti sempre da Gurob: nello specifico un frammento ligneo¹⁴³ la cui superficie è lievemente incurvata e che, con ogni probabilità, in origine doveva essere pertinente ad un tubetto per il *kohl*. Questo documento si rivela particolarmente enigmatico dal momento che potrebbe rappresentare un altro punto di unione tra il culto hathorico e la venerazione dei pesci, oltre al rinvenimento della colonnina votiva all'interno di una fossa, di cui si è precedentemente parlato. Infatti la decorazione della superficie frontale di questo frammento mostra un'articolazione in due registri: quello superiore vede la raffigurazione di un vitello o piccola mucca in corsa, mentre quello inferiore rappresenta un pesce. Se consideriamo come da questo centro urbano provengano anche altre raffigurazioni di bovini che trovano precisi confronti con analogo materiale votivo dedicato ad Hathor e proveniente da altri siti dell'Egitto, è forse possibile immaginare che anche il tubetto per il *kohl* sia da annoverare in questa categoria di documenti.

In particolare una delle teorie decorative individuabili nei frammenti lignei da Gurob¹⁴⁴ è ascrivibile alla categoria «*cow and marsh motif*»¹⁴⁵, un motivo di decorazione che ricorre molto spesso sul materiale votivo dedicato ad Hathor, proprio a partire dall'inizio della XVIII dinastia. Tuttavia le testimonianze legate all'importanza dei pesci nella vita religiosa di Gurob sono molto scarse e rappresentano un vuoto significativo se si pensa all'importanza che invece doveva rivestire la necropoli.

Un altro dato sul quale mi pare opportuno riflettere è rappresentato dalle testimonianze papiracee. I papiri provenienti da questo centro urbano e databili al Nuovo Regno sono poco numerosi. Si tratta perlopiù di documentazione estremamente frammentaria e di difficile interpretazione. Tuttavia una delle tematiche maggiormente presenti all'interno di questi testi è rappresentata dal commercio e dalla compravendita di pesce in relazione alle esigenze del palazzo-harem. Vi sono infatti tutta una serie di papiri¹⁴⁶ che testimoniano come una grande quantità di pesci venisse regolarmente venduta all'istituzione più importante di questo centro urbano. Uno dei dati più significativi, emersi dalla lettura di questi testi, è che il commercio ittico legato al palazzo-harem non prevede mai la compravendita o la cessione del *lates niloticus* a fini alimentari. Si può quindi avanzare l'ipotesi che questa tipologia di pesce fosse, probabilmente, oggetto di tabù alimentare, elemento che avvalorava ancor di più l'idea che il settore di inumazione dei pesci di Gurob avesse profonde valenze cultuali. Il *lates niloticus*, inoltre, è un tipo di pesce molto significativo nell'ambito delle credenze religiose egiziane, dal momento che è un animale fortemente connesso al culto della dea Neith di cui rappresenta una delle ipostasi più importanti. È infatti ben noto come uno dei centri di culto più

¹⁴³ UC 7923: Thomas 1981, p. 33 n. 28; pl. 2.

¹⁴⁴ Si confronti UC 16028: Thomas 1981, p. 33 n. 30; pl. 3 e UC 16029: Thomas 1981, p. 33 n. 31; pl. 3.

¹⁴⁵ Pinch 1993, pp. 175-179.

¹⁴⁶ UC 32792: Gardiner 1948, pp. 27-28; UC 32787: Gardiner 1948, pp. 26-27; Gardiner 1948 p. 27; Gardiner 1948, pp. 28-29.

significativi di questa dea, Esna, abbia lasciato come testimonianza tangibile di questo una sterminata necropoli di persici del Nilo.

La necropoli di Esna si colloca, dal punto di vista cronologico, in un periodo storico successivo rispetto a quello delle inumazioni di Gurob. Tuttavia il confronto tra questi due luoghi si è rivelato particolarmente produttivo e, soprattutto, ha portato a individuare differenze sostanziali nelle modalità di trattamento e deposizione degli animali. Prima di tutto i pesci inumati a Esna presentano un processo di mummificazione molto più complesso rispetto a quello degli esemplari ittici di Gurob¹⁴⁷. I primi infatti venivano trattati con particolari liquidi ed erano tutti accuratamente avvolti in bende di lino. Il risultato della differenza di trattamento è evidente anche solo guardandone i resti a occhio nudo. I pesci di Gurob invece hanno ricevuto un trattamento decisamente più sommario e l'unico elemento conservativo è dato dalla presenza dell'erba *halfa*. Inoltre è fondamentale mettere in luce che in tutto il Fayyum non è attestata una forma di culto canonizzata in onore della dea Neith prima del Terzo Periodo Intermedio. Per quanto affascinante, dunque, l'idea che la necropoli dei pesci a Gurob rappresentasse un aspetto della devozione nei confronti di questa dea rimane, allo stato attuale delle conoscenze, totalmente indimostrabile.

Si può tentare di sollevare un'idea per un'ipotesi di lavoro, ovvero che questa forma di devozione nei confronti dei pesci sacri a Neith rappresenti una sorta di embrionale premessa al culto della dea che verrà poi canonizzato con certezza a partire dall'epoca successiva al Nuovo Regno. Dal momento che non è dimostrabile un rapporto diretto tra la dea Neith e la necropoli di persici del Nilo a Gurob e poiché il legame tra le inumazioni dei pesci di questo centro urbano e la dea Hathor può essere sostenuto solo da indizi e non da prove determinanti, si può provare a percorrere una strada alternativa per interpretare la funzione di questo luogo sacro.

I pesci sono infatti, per loro stessa natura, profondamente connessi all'acqua e alle diverse simbologie ad essa correlate. Se si riflette sulla posizione topografica dell'antica Gurob, esattamente nel settore d'ingresso della regione e nei pressi delle dighe di Lahun che regolavano e regolano tuttora l'acqua in entrata nella regione, risulterà immediatamente chiaro come questa città avesse un rapporto molto stretto con questo elemento. Lo stesso nome antico di questo centro urbano, *Mr Wr*, il grande canale, allude con quasi assoluta sicurezza al moderno Bahr Yussef, il cordone ombelicale che ancora oggi connette il Nilo al Fayyum.

Un'ipotesi quindi che potrebbe spiegare la presenza di inumazioni di *lates niloticus* tra le necropoli di Gurob è che rappresentassero una sorta di offerta votiva connessa all'acqua e, nello specifico, alla piena del Nilo¹⁴⁸. D'altronde, alcuni miti egizi considerano questi pesci come veri e propri ambasciatori della piena annuale ed è importante ricordare come il *lates niloticus* venga messo in relazione, negli inni di Esna¹⁴⁹, all'inizio dell'anno egiziano e venga considerato simbolo della nascita del mondo e dell'inondazione stessa.

Pertanto si potrebbe formulare l'ipotesi che il settore di inumazione dedicato ai *lates niloticus* rappresentasse un luogo deputato all'offerta rituale di esemplari di questa specie al fine di propiziare, in diversi momenti dell'anno, l'acqua e la piena del Nilo, in un centro urbano che

¹⁴⁷ Si confronti Lortet – Gaillard 1903, pp. 185- 190.

¹⁴⁸ A tal proposito si veda Desroches-Noblecourt 1966, p. 74, con bibliografia precedente.

¹⁴⁹ Si veda Sauneron 1962, pp. 262-263.

doveva essere così profondamente legato, per diversi aspetti, a questo elemento. In ultima analisi, se appoggiamo una ricostruzione di questo tipo, possiamo anche trovare una collocazione alla colonnina hathorica rinvenuta all'interno del deposito votivo.

Come precedentemente accennato, infatti, non possiamo individuare un rapporto diretto tra le inumazioni dei pesci e il culto di Hathor. In primo luogo poiché ci troviamo di fronte a prove molto labili, in seconda istanza dal momento che forme di culto ad Hathor sono attestate a Gurob ma non rappresentano l'aspetto preponderante della religiosità di questo centro urbano, in terzo luogo dal momento che la dea Hathor viene generalmente messa in relazione alla *tilapia nilotica* e non al *lates*¹⁵⁰. Per cui se riteniamo che le inumazioni dei pesci di Gurob debbano essere connesse a rituali propiziatori in favore dell'acqua e della piena, la presenza di materiale votivo hathorico si potrebbe spiegare attraverso alcune delle peculiarità della dea. Hathor assume infatti caratteristiche profondamente legate al concetto stesso di fecondità, rinascita e rinnovamento: le offerte votive a questa dea in questo contesto potrebbero rispondere alle stesse esigenze che hanno portato ad istituire una zona d'inumazione dei pesci. Si può quindi ipotizzare che questo oggetto votivo sia stato collocato all'interno del deposito solo perché rispondeva alle medesime necessità culturali tese a propiziare la piena e, in ultima analisi, la fecondità dell'intero abitato.

Se, ad un primo acchito, le modalità di conservazione e di deposizione dei pesci e le semplici offerte, rinvenute peraltro in modo assai scarso all'interno delle sepolture, lasciano presupporre una forma di culto, per così dire, poco "canonizzata", una più attenta analisi delle fonti porta ad una ricostruzione di diverso tipo. Infatti, la presenza di una sovrastruttura in mattoni crudi caratterizzata dall'incisione del cartiglio di Ramesse II e il ritrovamento di un altro mattone crudo inciso con il cartiglio di Thutmosi III lasciano immaginare che le inumazioni dei pesci all'interno del centro urbano di Gurob rispondessero ad esigenze più "istituzionali". Se consideriamo inoltre il ritrovamento dello scarabeo, all'interno del tempio dedicato al culto di Thutmosi III, caratterizzato dalla raffigurazione di un re nell'atto di sacrificare un pesce, possiamo ipotizzare che in realtà la venerazione del *lates* dovesse aver rivestito un ruolo molto significativo nell'ambito della vita religiosa della città e dovesse essere stato inoltre legato agli aspetti più "istituzionali" dei culti cittadini.

Se fosse davvero possibile creare un legame tra le inumazioni ittiche e il tempio di Thutmosi III, così profondamente connesso all'*harem* della città e quindi alla sede del potere centrale in questo centro urbano, la necropoli dei pesci verrebbe ad assumere un significato del tutto particolare. Tuttavia, all'attuale stato delle conoscenze, non è possibile assumere una posizione sicura in merito a questa ipotesi. Tutto il settore di inumazione animale presenta caratteristiche che lo rendono un caso eccezionale nella panoramica delle restanti necropoli dell'Egitto antico.

Sono ancora numerosi gli aspetti problematici di questo luogo. Prima di tutto rimane da chiarire il rapporto tra le deposizioni dei pesci e quelle degli ovini e dei caprini. Questi dovevano avere un ruolo del tutto diverso rispetto ai pesci, dal momento che, come sottolineato in precedenza, sembrano non aver ricevuto alcuna cura particolare in fase di sepoltura, inoltre i resti si presentano ammassati gli uni sopra gli altri e senza un ordine preciso. Più problematico e all'attuale stato delle conoscenze privo di risposta, è il rapporto

¹⁵⁰ Si veda Pinch 1993, p. 287.

tra le sepolture dei *lates* e quelle di altri animali rinvenuti in fosse all'interno della necropoli dei pesci. Come già affermato, infatti, sono presenti anche una deposizione di gatto, una di cane e tre di pecore. Il dato singolare è rappresentato dal fatto che questi animali sono proprio all'interno della necropoli dei pesci e, in nessun caso, tali giaciture appaiono casuali. In questo caso è possibile che esistesse un rapporto con le inumazioni dei pesci, tuttavia a questa domanda non pare possa corrispondere una risposta convincente. Del resto rimane oscuro anche il rapporto tra i *lates* e le altre tre specie di pesci rinvenute nelle necropoli. Il dato significativo è che le restanti specie ittiche sono rappresentate da un numero decisamente infimo di esemplari.

Considerazioni finali

A conclusione di questa panoramica relativa alle aree di inumazione umana e animale di Gurob si possono trarre alcuni spunti di riflessione. In primo luogo i settori di deposizione umana sembrano seguire una sorta di direttrice che si sviluppa in senso nord-est, sud-ovest, creando una specie di curva ellittica attorno alla struttura del palazzo-*harem*. Come già segnalato, Brunton ed Engelbach crearono una vera e propria suddivisione dei diversi settori di inumazione che, tuttavia, si sviluppano senza soluzione di continuità l'uno rispetto agli altri.

La datazione di tutte le deposizioni si colloca tra l'inizio della XVIII dinastia e la fine della XIX, mentre sembra che le inumazioni della XX siano state realizzate esclusivamente all'interno dei contesti funerari pertinenti alle due dinastie precedenti. È possibile che il mancato ritrovamento di deposizioni della XX dinastia in contesti diversi dalle sepolture di età precedente sia frutto del caso archeologico, senza dimenticare che il sito è stato scavato e studiato principalmente all'inizio del secolo scorso, con tutti i limiti che questo tipo di indagine comporta. In ogni modo, anche confrontando il resto della documentazione archeologica, come vedremo in seguito, è innegabile che l'abitato abbia subito un forte ridimensionamento proprio alla fine dell'età ramesside e questo dato si pone in linea con la documentazione funeraria della XX dinastia, pressoché assente o comunque di ridotta portata rispetto a quella delle altre due dinastie.

Come immaginabile, la maggior parte delle sepolture è pertinente alle classi sociali più basse della città, queste coprono un'area vastissima che si estende dal *Point P* al *Point S*. Di contro troviamo, in posizione diametralmente opposta, un settore di inumazione (*Point W*) che ospita ipogei di notevole ampiezza e impegno architettonico-decorativo che dovevano ospitare gli esponenti delle classi sociali più elevate e, quasi senza margine di dubbio, questi dovevano essere in qualche modo legati alla struttura del palazzo-*harem*: la presenza di questa istituzione regale spiega infatti un'area di sepoltura di questa portata. A tal proposito è importante ricordare che un'area di inumazione del genere non trova confronti in nessun altro abitato del Fayyum di questa fase storica e, al contrario, gli unici paralleli possibili sono offerti dalle tombe dei nobili di Saqqara e di Tebe. Se volessimo trovare, nel Fayyum, un parallelo al settore di inumazione W, dovremmo tornare al Medio Regno, epoca di massimo sviluppo dell'area in fase dinastica, e dovremmo rivolgerci alle tombe ipogee di Haraga¹⁵¹.

¹⁵¹ Engelbach 1923, pp. 20-25.

Solo questo dato potrebbe bastare a rendere ben manifesta l'importanza di questa area urbana. I corredi rinvenuti nelle tombe si pongono in linea con quanto detto fino ad ora: molto semplici per le sepolture più dimesse, ben più complessi per quelle più ricche. Inoltre, all'interno della necropoli W, la presenza di sarcofagi e soprattutto di vasi canopi segnala, senza margine di dubbio, come in questa area d'inumazione i defunti subissero un processo di imbalsamazione, e questo rende ancora più manifesto lo *status* dei proprietari degli ipogei. Al contrario, tutte le altre aree non presentano queste caratteristiche e i defunti sono perlopiù avvolti all'interno di stuoie intrecciate, legate da corde. Alcuni dei programmi decorativi degli ipogei del *Point W* sono molto raffinati e sembrano prescindere dalle scuole di produzione artistica locale che risentono molto dei dettami di un'arte provinciale.

Il dato che maggiormente stupisce è la fortissima presenza di materiale ceramico di importazione vicino-orientale. Come sottolineato infatti da Bell, Gurob si pone, per numero e qualità di prodotti di importazione, al livello dei ritrovamenti di Tebe e Tell el Amarna. Nessun'altro sito in Egitto ha restituito una quantità tale di frammenti e forme intere pertinenti ad una cultura materiale diversa da quella autoctona. Ancora una volta può essere il palazzo-*harem* a fornire una chiave interpretativa per questo dato. Un'abbondanza di materiale del genere può infatti essere messo in relazione alla presenza della corte in questo contesto provinciale. Si può forse fornire un'altra spiegazione a questo dato, ovvero che Gurob fosse uno dei punti di transito delle vie carovaniere verso il Deserto Occidentale. Questo collocherebbe la città in una vasta rete di commerci che potrebbe spiegare questo dato all'apparenza un po' anomalo. Come già affermato in precedenza, Gurob potrebbe avere rappresentato il punto di snodo della via carovaniere la cui direttrice principale era sviluppata tra Herakleopolis Magna e Medinet Madi. Da quest'ultima città si diramavano poi le rotte commerciali verso le oasi occidentali.

In ogni modo sembra che i commerci con il vicino-oriente fossero già una realtà per Gurob ancora prima del potenziamento della città, voluto da Thutmosi III. Infatti sono ben documentati, come abbiamo visto, materiali di importazione databili tra la fine del Secondo Periodo Intermedio e il regno dei primi sovrani della XVIII dinastia. Come del resto sono attestate tre tombe di buon impegno architettonico nel *Point Q*, all'estremo limite settentrionale dell'abitato, databili ad una fase precedente alla metà della XVIII dinastia. È quindi altamente probabile che l'area di Gurob, oggetto di frequentazioni più o meno sporadiche a partire già dal proto-dinastico, avesse cominciato a svilupparsi in senso più organico fin dalla prima fase del Nuovo Regno, questa fioritura dell'abitato verrà poi definitivamente canonizzata da Thutmosi III attraverso la fondazione di un palazzo deputato alla sede della corte.

L'unica area d'inumazione che continua a non trovare una spiegazione convincente è quella riservata alle deposizioni degli animali, in base infatti ai dati acquisiti finora rimane una necropoli sacra che tuttavia non presenta che flebili indizi che possono ricollocarla, a pieno titolo, nei culti della città.

Le aree di inumazione di el-Lahun e Kahun

L'area archeologica di el-Lahun si colloca, dal punto di vista territoriale, all'ingresso della regione del Fayyum, a circa 3 chilometri a nord-est di Gurob. Noto principalmente per avere

ospitato la piramide di Sesostri II e la cosiddetta “città degli operai” a questa annessa, in realtà questo ampio complesso merita di essere ricordato anche per le testimonianze relative al Nuovo Regno. Per quanto la documentazione di questo periodo sia sensibilmente inferiore rispetto a quella del Medio Regno, vi sono alcuni elementi che, una volta approfonditi, consentono di comprendere meglio le dinamiche storiche di questo settore della regione nel corso della tarda Età del Bronzo.

Per poter ottenere una panoramica completa della documentazione funeraria di el-Lahun, in primo luogo è necessario effettuare e seguire una precisa suddivisione dell’area archeologica alla quale corrispondono diversi settori di inumazione. L’area che ha fornito il maggiore numero di documenti funerari è quella relativa alla città di Kahun, mentre la porzione di territorio adiacente alla piramide di Sesostri II ha lasciato testimonianze più scarse. A tutto ciò si aggiunga, però, che l’indagine di questa seconda area, per quanto riguarda le sepolture del Nuovo Regno, è stata documentata in modo molto più scarso e, nei rapporti di scavo, si dà di questa solo un breve accenno: l’interesse degli studiosi era infatti stato catturato principalmente dalle testimonianze afferenti alla XII dinastia, in virtù, soprattutto, della mole di dati ricavabili da questa abbondante documentazione.

Le deposizioni funerarie di Kahun: l’ipogeo di Maket

La panoramica delle sepolture del Nuovo Regno a Kahun si può aprire con la descrizione di quella che è di gran lunga la tomba più ricca e maggiormente carica di implicazioni storiche e archeologiche.

Nel corso della campagna di scavo del 1889, durante l’indagine capillare del settore orientale della “città degli operai” di Kahun, Petrie rinvenne infatti un’ampia sepoltura pertinente alla prima metà della XVIII dinastia¹⁵². La sepoltura si colloca al di sotto del piano pavimentale di un’ampia struttura abitativa, ascrivibile alla tipologia delle “case-palazzo” dell’insediamento ed è collocata nella schiera adiacente al muro che separava il settore orientale della città da quello occidentale. La tomba era stata realizzata all’interno di alcuni dei vani interrati pertinenti alla fase edilizia del Medio Regno: la maggior parte delle abitazioni di Kahun presenta infatti questa caratteristica strutturale e le sepolture del Nuovo Regno hanno trovato ospitalità proprio all’interno di questi cellette ricavate al di sotto del piano di calpestio delle abitazioni della XII dinastia.

La tomba in questione si articola in tre camere sotterranee, di forma rettangolare, di cui due poste sullo stesso asse e una terza alla quale si accedeva attraverso un passaggio sul lato est del secondo vano. Chiaramente il raccordo con il piano pavimentale dell’abitazione era effettuato attraverso un pozzo di discesa inclinato. L’ingresso alla sepoltura vera e propria era stato sigillato da una lastra in pietra¹⁵³. All’interno dei vani di deposizione, Petrie individuò un numero di inumati che si attesta intorno alla cinquantina, di cui la maggior parte era collocata all’interno degli stessi sarcofagi.

A buon diritto si può immaginare che questa sepoltura ospitasse i membri dello stesso nucleo familiare e, come ben noto, il fatto che un unico sarcofago raccogliesse diversi defunti non

¹⁵² Petrie 1891, pp. 21-24.

¹⁵³ Petrie 1891, p. 21 ; Hankey-Tufnell 1973, p. 105.

rappresenta un caso eccezionale nella panoramica delle usanze funerarie del Nuovo Regno. Peraltro la collocazione di un così abbondante numero di inumati all'interno di una sepoltura attesta la continuità di utilizzo attraverso diverse generazioni e testimonia una frequentazione dell'abitato di Kahun pressoché costante almeno nell'arco della prima metà della XVIII dinastia.

Il numero totale dei sarcofagi è dodici e si tratta di opere in legno, la maggior parte delle quali conservava tracce di pittura su tutte le superfici esterne. Il resto del corredo era particolarmente ricco, soprattutto di forme ceramiche. Purtroppo di tutti gli inumati si conosce con certezza solamente il nome di una defunta, Maket il cui titolo è quello di *nbt pr* "signora della casa": proprio in funzione di questo particolare, l'intera sepoltura è passata alla storia degli studi come la "tomba di Maket".

La tomba ha restituito un buon numero di scarabei e sigilli, quasi tutti recanti i nomi di sovrani thutmosidi. Si possono a tal proposito ricordare uno scarabeo intitolato a Thutmosi I¹⁵⁴, una sorta di prisma a quattro facce dedicato a Thutmosi II¹⁵⁵ e un altro scarabeo a nome di Thutmosi III¹⁵⁶, tutti rinvenuti all'esterno dei sarcofagi. Al contrario, all'interno di un sarcofago, Petrie individuò ben sei scarabei recanti il nome di intronizzazione di Thutmosi III¹⁵⁷: già questi documenti suggeriscono una datazione per l'utilizzo della tomba alla prima metà della XVIII dinastia. Questa ipotesi è confermata, oltretutto, dai ritrovamenti ceramici sia relativi alla produzione vascolare locale sia alle forme di importazione vicino-orientale che, anche in questo contesto, si rivelano abbondanti.

Il materiale ceramico di produzione egiziana è rappresentato principalmente dai cosiddetti *drop jars*¹⁵⁸ ovvero quei grandi contenitori la cui caratteristica principale è il fondo convesso appuntito. Questa tipologia di giare è databile alla fase iniziale della XVIII dinastia e trova confronti anche con materiale analogo rinvenuto nelle sepolture coeve a Gurob, come abbiamo visto in precedenza. All'interno della tomba di Maket ne sono stati rinvenuti almeno sette. Ancora una volta però i dati maggiormente degni di nota si ricavano dalla documentazione vascolare di importazione che si colloca perfettamente in linea con quella individuata a Gurob. Dalla sepoltura provengono infatti un buon numero di *Cypriote base Ring I*¹⁵⁹, caratteristici dei commerci con l'isola di Cipro in un arco di tempo compreso tra la fine del Secondo Periodo Intermedio e il regno di Thutmosi III e quindi ancora una volta in linea con la cronologia proposta. Anche di questa tipologia vascolare si è già parlato in relazione ai ritrovamenti nelle necropoli di Gurob. In particolare, nel caso della tomba di Maket, ne sono stati rinvenuti un buon numero di esemplari, annoverabili in quattordici e disposti in tutte e tre le camere di sepoltura. Come abbiamo visto, questa tipologia ceramica potrebbe essere inoltre messa in relazione ad uno *status* particolarmente elevato dei proprietari della sepoltura. Se, come sembra assai probabile, questi contenitori venivano utilizzati per il trasporto dell'oppio, è molto chiaro come un bene di consumo di questo tipo non potesse essere alla portata di tutti i corredi funerari. Inoltre la significativa presenza di

¹⁵⁴ Petrie 1891, p. 22.

¹⁵⁵ Doc. K. 12.

¹⁵⁶ Petrie 1891, p. 21.

¹⁵⁷ Doc. K. 8.

¹⁵⁸ Petrie 1891, pl. 27.29 e 27.40-42.

¹⁵⁹ Petrie 1891, pl. XXVII.14-17.

questo tipo di offerta in ambito funerario potrebbe aprire una riflessione sul ruolo degli elementi intossicanti in questo tipo di contesto.

Rimanendo tuttavia sul terreno dei dati certi, vi sono anche altre tipologie ceramiche vicino-orientali che meritano di essere ricordate. In particolare due forme ascrivibili alla categoria *Red Lustrous Wheel-made Ware*, caratterizzate dal canonico orlo estroflesso ingrossato all'esterno, dal lungo collo cilindrico dal quale si stacca un'ansa che poggia sul corpo affusolato e il tipico fondo con piede ad anello. Anche questa forma trova confronti tra i corredi delle necropoli di Gurob e si attesta come contenitore per liquidi importato dall'area cipriota fino al 1400 a.C. Mentre di categorie meno definibili ma comunque difficilmente egiziane sono una serie di documenti che non trovano chiari paralleli, in ogni modo le tecniche di decorazione e, più in generale, le forme non sembrano avere nulla di locale. Un esempio può essere fornito da una particolare tipologia di ciotola¹⁶⁰, conservata in maniera integrale, caratterizzata da una decorazione pittorica rossa sia sulla superficie interna che su quella esterna. In base agli studi effettuati da Hankey e Tufnell¹⁶¹ è forse possibile creare un parallelismo con la ceramica bicroma rinvenuta da Petrie nel sito di Tell el-'Ajjul, nel sud della Palestina. La decorazione dell'orlo in due bande orizzontali parallele, campite al loro interno da una linea geometrica zigzagata, trova precisi riscontri proprio nella produzione ceramica del sito palestinese. A ciò si aggiunga come anche altri ritrovamenti sembrano suggerire un contatto commerciale tra l'area cananea e l'ingresso della regione fayyumica. Sempre dal medesimo contesto funerario provengono infatti tre ampolle¹⁶² (della tipologia *pilgrim flask*) che per materiale e modellato delle superfici possono essere messe in relazione alla produzione ceramica palestinese della seconda fase del Bronzo Tardo. Si tratta infatti di tre ampolle con orlo estroflesso ingrossato all'esterno, corto collo cilindrico su cui si impostano due piccole anse verticali, che poggiano sul corpo, di forma decisamente tondeggiante. In particolare, due di queste presentano una decorazione pittorica a linee geometriche concentriche sulla superficie frontale della pancia.

Oltre la decorazione, anche la forma di queste ampolle è ben nota nella produzione palestinese a partire dal 1400 a.C., inoltre l'esame autoptico della ceramica, effettuato sempre da Hankey e Tufnell¹⁶³ ha permesso di individuare sia nell'impasto che nel colore dell'argilla differenze significative rispetto a quelle caratteristiche del territorio egiziano. In particolare, l'argilla delle due *pilgrim flask* tende ad avere una colorazione decisamente più rosata e un impasto più fine rispetto a quella che contraddistingue la produzione vascolare locale. L'ultimo oggetto del corredo della tomba di Maket che merita di essere ricordato è un piccolo contenitore monoansato con ogni verosimiglianza caratteristico della produzione micenea di seconda fase¹⁶⁴. Si tratta infatti di un'altra piccola ampolla dalla tipica decorazione, sulla superficie frontale, a foglie d'edera. Peculiare dei contesti funerari, non trova altri confronti nella documentazione fayyumica di questa fase storica ed è un oggetto di grande interesse per via della sua contestualizzazione nelle rotte commerciali del periodo.

¹⁶⁰ Petrie 1891, pl. XXVI.45.

¹⁶¹ Hankey-Tufnell 1973, pp. 108-109 con bibliografia precedente.

¹⁶² Petrie 1891, pl. XXVII.32-41.

¹⁶³ Hankey-Tufnell 1973, p. 109.

¹⁶⁴ Si confronti Hankey-Tufnell 1973, pp. 109-110.

Al termine di questo breve *excursus* relativo ai materiali più significativi provenienti da questa sepoltura, alcune considerazioni sono d'obbligo. In primo luogo nessun'altra tomba all'interno dell'abitato di Kahun presenta le caratteristiche della tomba di Maket, ovvero l'elevato numero di inumati e il pregio dei corredi a loro annessi. È infatti molto probabile che l'estrazione sociale dei defunti di questa sepoltura fosse elevata e ciò che maggiormente stupisce è la collocazione di una tomba di tale impegno in questo contesto urbano. Come vedremo infatti in seguito, Kahun subì, con quasi assoluta certezza, una qualche forma di riurbanizzazione nel corso della prima metà della XVIII dinastia (periodo durante il quale si contestualizza anche la tomba di Maket) ma non di proporzioni tali da giustificare una sepoltura come quella appena descritta. Infatti l'unica area della città, nuovamente abitata dopo anni di abbandono, è il settore occidentale dell'abitato, ovvero quello che Petrie definì "il quartiere degli operai". Le tracce di questa rinnovata fase di urbanizzazione sono rappresentate principalmente da un buon numero di attrezzi da lavoro che non hanno alcun tipo di funzione nei contesti funerari e che rendono ben manifesto come questa area fosse adibita ad attività relative al mondo dei vivi, piuttosto che a quello dei morti. Come ben noto, l'unico abitato di un certo respiro urbanistico nei pressi di Kahun è Gurob ma non appare chiaro il legame tra Maket e la sua famiglia e questa città, soprattutto dal momento che a Gurob si era sviluppata un'ampia rete di necropoli che non giustifica in alcun modo un suo allargamento in zone limitrofe. È quindi chiaro che la tomba di Maket doveva essere legata al territorio di Kahun anche se una sua contestualizzazione sociale nell'abitato continua a sollevare serie perplessità.

Le restanti deposizioni funerarie dal tessuto urbano di Kahun

Può rivelarsi di una certa utilità confrontare la sepoltura di Maket con le altre deposizioni rinvenute all'interno del centro urbano. Infatti nel corso della campagna di scavo del 1889, Petrie non si limitò a individuare, scavare e documentare solo la tomba di Maket ma rinvenne anche tutta una serie di inumazioni, pertinenti perlopiù alla XVIII dinastia, disposte sempre nell'area orientale dell'abitato di Kahun¹⁶⁵. In particolare, nel settore sud-orientale l'egittologo rinvenne un inumato il cui corredo era composto semplicemente di tre scarabei, caratterizzati da una fine invetriatura di colore azzurro. Purtroppo non abbiamo altre annotazioni in merito a questo rinvenimento ed è quindi molto difficile avventurarsi in considerazioni che potrebbero basarsi solo su pochi elementi.

Petrie, fortunatamente, descrive con maggior dovizia di particolari le altre inumazioni, nello specifico segnala di avere individuato, al di sotto del piano pavimentale di uno dei vani della sesta casa-palazzo della schiera nord¹⁶⁶, un defunto il cui corredo era costituito da una serie di amuleti raffiguranti il dio Bes. Se considerassimo esclusivamente queste due inumazioni, esse basterebbero a sottolineare il divario esistente con la tomba di Maket. Tuttavia possiamo trovare una mediazione tra queste inumazioni "solitarie" e l'impegno della sepoltura multipla precedentemente descritta. Questo compromesso è rappresentato da una serie di inumazioni

¹⁶⁵ Petrie 1889, pp. 31-32.

¹⁶⁶ Si confronti Quirke 2005, p. 114.

accompagnate da corredi funerari di buon livello e da una maggior cura nella deposizione dei defunti.

Per esempio Petrie afferma di avere individuato alcune sepolture all'interno delle quali gli inumati erano avvolti in stuoie intrecciate¹⁶⁷, secondo un'usanza di cui si hanno buoni paralleli anche nel sito di Gurob, come abbiamo visto. In questo caso, possiamo notare un piccolo cambiamento che testimonia, probabilmente, una qualche differenza sociale rispetto alle altre deposizioni. Inoltre è probabile che ci si trovi di fronte, anche in questo caso, a sepolture multiple dal momento che l'egittologo fa riferimento a più inumati¹⁶⁸. Nel caso citato, anche il corredo si arricchisce di una serie di elementi che lo pongono ad un livello decisamente più elevato rispetto alle due deposizioni descritte in precedenza. Accanto ai defunti, infatti, il Petrie trovò due scarabei che presentavano decorazioni caratteristiche della prima metà della XVIII dinastia (databili tra il regno di Amenhotep II e quello di Thutmosi IV), un *ushabt*, una serie di manufatti ceramici sia di produzione locale che di importazione e altri oggetti di uso comune, quali sandali in cuoio e due poggiatesta. I manufatti ceramici non mostrano particolarità degne di nota, si tratta infatti di vasellame di uso molto comune nel corso della XVIII dinastia. Tuttavia è opportuno segnalare il rinvenimento di una serie di frammenti di pareti che presentano un'elegante decorazione pittorica blu. Questa segnala una discreta volontà di raffinatezza e pone questi documenti nella categoria di produzione vascolare più pregiata e raffinata. Di un certo interesse è inoltre il ritrovamento di un piccolo vasetto in vetro con una decorazione a bande gialle che trova buoni confronti nella produzione in materiale analogo a Tell el Amarna. Per quanto riguarda invece la documentazione ceramica straniera, questa è rappresentata da un unico documento che, in base alla descrizione fornita da Petrie, può forse essere collocato nell'ambito della produzione micenea, catalogata come LH IIIB. Infatti l'egittologo dichiara di avere individuato un vasetto «*false necked*» e questo dettaglio potrebbe ascrivere il manufatto proprio a questa particolare tipologia ceramica che ha, come caratteristica peculiare, un collo che termina in un falso orlo. Peraltro, come abbiamo visto, vi sono numerosi confronti per questa tipologia ceramica anche dal sito di Gurob. Petrie propose una datazione per questa sepoltura tra la fine della XVIII e l'inizio della XIX dinastia e, con ogni probabilità, non si allontanò molto dal vero, per quanto la restante documentazione proveniente dall'abitato tenda a concentrarsi soprattutto nel corso della prima dinastia del Nuovo Regno.

Una datazione analoga a questa è stata proposta dal Petrie in relazione ad un'altra sepoltura che si contraddistingue per la cura data ai defunti in fase di inumazione e per la raffinatezza dei corredi a loro annessi. In questo caso, l'egittologo segnala di avere individuato una serie di sarcofagi, accanto ai quali erano stati collocati tutta una serie di beni di un certo interesse. Purtroppo Petrie non indica il luogo esatto del rinvenimento che, con ogni probabilità, deve però essere collocato sempre nell'area orientale dell'abitato. I sarcofagi, di cui non si conosce il numero preciso, erano interamente decorati a pittura e, in base alla descrizione fornita dal Petrie, è forse possibile ipotizzare che recassero raffigurazioni antropomorfe, dal momento che lo studioso fa riferimento a «*yellow faced coffins heads*»¹⁶⁹. La presenza di sarcofagi, già di per se, segnala lo *status* elevato degli occupanti della sepoltura e questo dato è inoltre

¹⁶⁷ Petrie 1889, p. 32.

¹⁶⁸ Petrie 1889, p. 32.

¹⁶⁹ Petrie 1889, p. 32.

confermato dal corredo. Questo si caratterizza per una serie di beni che non trovano confronti negli altri contesti funerari dell'abitato e neppure tra quelli della città di Gurob. Accanto a oggetti di uso comune quali un rastrello, un fuso e un setaccio di paglia, si possono individuare anche una serie di manufatti dalle caratteristiche decisamente peculiari. Petrie infatti individuò una parrucca intarsiata di elementi decorativi in avorio e una sorta di utensile in legno, caratterizzato da un lungo manico, inserito all'interno di una base a forma tondeggiante¹⁷⁰.

A proposito di questo ultimo rinvenimento, S. Quirke¹⁷¹ sottolinea come anche H. Carter, nel corso degli scavi di una sepoltura a Tebe, avesse individuato un reperto simile, in giacitura insieme ad altro materiale pertinente all'equipaggiamento di uno scriba. Questo confronto potrebbe suggerire la reale utilità dello strano oggetto rinvenuto dal Petrie a Kahun, inoltre la tomba indagata da Carter trova una precisa collocazione cronologica nel corso della prima fase della XVIII dinastia, una datazione che peraltro potrebbe collimare con quella della deposizione di Kahun. L'ultimo elemento del corredo di questa inumazione è di gran lunga l'oggetto più difficilmente classificabile. Si tratta infatti di un lungo bastone in legno, alla cui sommità era stato inserito un uovo di struzzo¹⁷². Secondo la descrizione del Petrie, doveva trattarsi di un'asta, dipinta in verde e probabilmente danneggiata già in antico, che poteva avere una qualche funzione cultuale. Infatti l'egittologo inglese sottolinea la cura con la quale l'oggetto era stato deposto all'interno della sepoltura, nonostante la frattura che lo contraddistingueva già prima della sua collocazione nel contesto funerario. Tuttavia non vi sono confronti precisi per questo tipo di oggetto che rimane un *unicum* non solo nell'ambito delle sepolture di Kahun ma, più in generale, di tutte le necropoli del Fayyum di questa fase storica.

Purtroppo la conoscenza delle sepolture del Nuovo Regno a Kahun si rivela abbastanza approssimativa, dal momento che i dati forniti dal Petrie molto spesso non sono esaustivi e rimane il dubbio fondato che l'egittologo non abbia indagato con cura tutta l'area, tralasciando quindi settori che avrebbero potuto fornire molte più informazioni. Il fatto, inoltre, che lo studioso si limiti a dare una breve descrizione delle sepolture, senza neppure specificare nel dettaglio dove siano collocate nella planimetria della città, non aiuta l'indagine di questo particolare aspetto dell'archeologia di questo centro urbano. In ogni modo rimane innegabile l'utilità delle relazioni del Petrie che, all'attuale stato delle conoscenze, rappresentano una delle poche fonti sull'argomento.

È pur sempre il Petrie, infatti, a fornire informazioni in merito ad una serie di sepolture, databili al Nuovo Regno, rinvenute nei pressi del tempio a valle della piramide di Sesostri II¹⁷³. Questa struttura templare sorgeva nell'angolo sud-occidentale dell'abitato, al limite dello spesso muro di cinta che racchiude il centro urbano di Kahun. L'indagine di queste sepolture fu effettuata dallo studioso nel corso della campagna di scavo del 1920, quindi circa una trentina di anni dopo le prime spedizioni ad el-Lahun.

Petrie afferma di avere individuato, al di sotto del piano pavimentale in mattoni crudi di alcune strutture adiacenti al tempio, una serie di deposizioni che si pongono perfettamente in

¹⁷⁰ Petrie 1889, p. 32.

¹⁷¹ Quirke 2005, p. 115.

¹⁷² Petrie 1889, p. 32; Quirke 2005, p. 115.

¹⁷³ Petrie-Brunton-Murray 1923, pp. 34-35.

linea con quelle del resto dell'abitato¹⁷⁴. Anche in questo caso possediamo infatti alcune inumazioni realizzate all'interno dei vani sotterranei pertinenti alla fase edilizia del Medio Regno, riutilizzate come camere di sepoltura nel corso della prima fase della XVIII dinastia. In un caso notiamo la presenza, all'interno di una di queste camere, di un solo sarcofago, all'interno del quale erano però inseriti ben cinque defunti. Come già sottolineato, questo dato non è particolarmente degno di meraviglia, dal momento che si tratta di un'usanza abbastanza comune a partire proprio dall'inizio del Nuovo Regno ed abbiamo un confronto puntuale dalla stessa sepoltura di Maket. Il sarcofago in questione conteneva le spoglie di due donne, di un ragazzo, di un bambino e di una donna anziana. Il corredo non si presenta particolarmente ricco ed è costituito essenzialmente dai pochi oggetti rinvenuti sul corpo dei defunti. Si tratta perlopiù di poveri monili, un esempio è fornito da una collana ritrovata ancora al collo del bambino composta da perline a imitazione di piccole uova di struzzo, e pochi altri orpelli realizzati con materiale abbastanza umile. Le offerte funerarie ritrovate sul corpo delle due giovani donne è leggermente più articolato ed include anche oggetti realizzati con materiale più ricco quali un paio di orecchini d'argento e alcuni bracciali, mentre il resto della documentazione è limitata a piccoli oggetti d'effetto personale come tavolette per il trucco e per il belletto. Si tratta quindi, nel complesso, di una sepoltura multipla abbastanza semplice e, in base all'analisi della scarsa documentazione rinvenuta, è possibile datare anche queste inumazioni nell'arco della prima metà della XVIII dinastia¹⁷⁵.

Le deposizioni funerarie nell'area della piramide di Sesostri II

L'ultimo settore di inumazione che rimane da indagare nell'area archeologica di el-Lahun è situato nei pressi della piramide di Sesostri II. Infatti, come accennato in precedenza, non è solo l'area urbana di Kahun ad avere lasciato testimonianze funerarie relative al Nuovo Regno, ma anche alcune tombe del Medio Regno hanno subito un riutilizzo nel corso, principalmente, della XVIII dinastia.

Tutta l'area d'inumazione che si dirama attorno alla piramide di Sesostri II, realizzata contemporaneamente all'edificazione della sepoltura del sovrano, ospitava infatti una serie di tombe, perlopiù scavate direttamente nella roccia e fornite di una sovrastruttura, alcune delle quali hanno lasciato tracce significative di una seconda fase di utilizzo. Il Petrie indagò queste sepolture soprattutto nel corso della campagna di scavo del 1920¹⁷⁶ e trasse da questi contesti funerari alcuni dati di un certo interesse. Nello specifico è soprattutto un'inumazione ad avere lasciato un buon numero di documenti. Si tratta infatti di una sepoltura collocata presso il lato occidentale della piramide e realizzata all'interno della zona ipogea di una tomba a mastaba della XII dinastia¹⁷⁷. In base alla descrizione fornita dal Petrie è possibile ricavare preziose informazioni relative soprattutto al corredo dell'inumata.

La sepoltura era stata realizzata per una donna, il cui corpo era conservato all'interno di un sarcofago ligneo, privo di decorazioni ma realizzato con una certa cura. La donna era inoltre avvolta da una sorta di benda di lino che le copriva tutto il corpo. Al lato del viso, sempre

¹⁷⁴ Si confronti Quirke 2005, p. 115.

¹⁷⁵ Quirke 2005, p. 115.

¹⁷⁶ Petrie-Brunton-Murray 1923.

¹⁷⁷ Petrie-Brunton-Murray 1923, pp. 34-35.

all'interno del sarcofago, l'egittologo inglese individuò una serie di quattro contenitori ceramici, molto probabilmente pertinenti ad una cultura materiale diversa da quella egiziana. In base all'analisi delle tavole¹⁷⁸ e alla descrizione fornita dagli scopritori della tomba, è probabile che si trattasse di due ampolline classificabili nella produzione ceramica *Black Lustrous Ware* e di altri due contenitori per liquidi forse ascrivibili alla categoria *Red Lustrous Ware*. Entrambe queste classi di materiali sono già state analizzate in relazione ai ritrovamenti all'interno delle necropoli di Gurob e rappresentano alcuni degli esemplari più noti della produzione levantina della seconda fase del Bronzo Tardo. In particolare, entrambe queste classi di materiali rappresentano i contenitori da trasporto per beni di consumo pregiati che venivano fatti oggetto di scambi economici tra la fine del Secondo Periodo Intermedio e il regno di Thumosi III. Accanto a questi documenti, Petrie individuò anche un piccolo cestino contenete dei fermacapelli in avorio e tutto il necessario per il trucco degli occhi. Mentre all'esterno del sarcofago rimanevano conservati dodici contenitori ceramici e un piatto, sul quale erano ancora visibili i resti di alcune offerte funerarie dedicate alla defunta: un po' di fichi e alcuni chicchi d'uva. Anche in questo caso, come in molti altri segnalati sia a Gurob che a Kahun, è possibile ipotizzare che la defunta, viste le qualità del corredo rinvenuto *in situ*, godesse di una certa importanza in vita.

Ciò che maggiormente stupisce nell'analisi dei corredi e delle sepolture, per così dire, di maggior impegno da questa area archeologica è l'assoluta mancanza di una loro contestualizzazione rispetto all'abitato di Kahun che non sembra presentare, ovviamente per il periodo storico del Nuovo Regno, caratteristiche tali da giustificare la presenza di inumazioni di questo livello in questa zona. Come già affermato in precedenza, non vi è ragione di correlare queste deposizioni alla città di Gurob. Allo stesso tempo, in base all'analisi dei dati provenienti dal settore di Kahun riurbanizzato nella prima metà della XVIII dinastia, sembra difficile che potesse ospitare persone di un certo livello sociale a cui poter attribuire queste deposizioni. In ogni modo la presenza di inumazioni, sia nel settore orientale della città di Kahun sia nell'area delle necropoli presso la piramide di Sesostri II, appare tutto fuorché sporadica e segnala una frequentazione continua quantomeno per tutto l'arco della prima dinastia del Nuovo Regno.

Questo dato è ulteriormente confermato dal ritrovamento di altre giaciture secondarie in almeno tre tombe a mastaba della XII dinastia. Sempre nel corso della campagna di scavo del 1920, Petrie segnala la presenza di «*late burials*» all'interno delle sepolture indicate come 601, 620 e 654¹⁷⁹, collocate nell'area di inumazione adiacente alla piramide di Sesostri II. Purtroppo in questo caso l'egittologo e i suoi collaboratori si limitano solo ad un breve accenno in merito alle deposizioni del Nuovo Regno, in relazione alle quali indicano esclusivamente la presenza di materiale databile alla XVIII dinastia che, tuttavia, non viene né descritto né documentato. In ogni modo possiamo ricavare alcune informazioni in merito alla sepoltura 654, che ha restituito un esiguo numero di scarabei, caratterizzati da una fine invetriatura, databili al regno di Thutmosi III. In base all'analisi delle tavole¹⁸⁰, si possono infatti individuare almeno tre scarabei recanti il nome di intronizzazione del sovrano. Tra questi ve ne è uno che merita una menzione speciale, dal momento che il materiale in cui è

¹⁷⁸ Petrie-Brunton-Murray 1923, pl. LV.

¹⁷⁹ Petrie-Brunton-Murray 1923, p. 34.

¹⁸⁰ Petrie-Brunton-Murray 1923, pl. LXIII.654.

realizzato è molto pregiato: si tratta infatti di uno scarabeo incastonato su una montatura in elettro, a sua volta inserita su un anello in oro. Anche in questo caso possiamo quindi supporre che il proprietario della sepoltura godesse di uno *status* sociale di un certo livello. Purtroppo in merito alle altre due sepolture, 620 e 601, non abbiamo alcun riferimento alla documentazione del Nuovo Regno qui rinvenuta. Gli unici dati che vengono forniti dagli scopritori delle tombe riguardano il fatto che tutte queste sepolture avevano subito forme di saccheggio, precedenti l'arrivo degli studiosi della *British School of Archaeology in Egypt*.

Sempre in prossimità della piramide di Sesostri II si può individuare un altro settore d'inumazione del Medio Regno, fatto oggetto di una seconda fase di frequentazione funeraria nel corso della XVIII dinastia. Petrie e Brunton descrivono questa area come «*an isolated knoll of rock, which we called the Dome*»¹⁸¹, doveva quindi trattarsi di una sorta di collinetta o monticolo roccioso, difficilmente individuabile nel paesaggio moderno, collocato, secondo l'analisi della planimetria del sito, a sud-ovest della piramide di Sesostri II¹⁸² e quindi idealmente in asse con la sepoltura femminile descritta in precedenza.

Secondo la breve descrizione fornita dagli studiosi, questa area d'inumazione ospitava una sorta di tomba ipogea di dimensioni abbastanza ridotte. La sepoltura si articolava infatti in due camere sotterranee, raccordate con l'esterno da un lungo corridoio che penetrava in profondità nella roccia, attraverso un passaggio garantito da un pozzo d'accesso. Purtroppo anche nel caso di questa inumazione gli unici dati che vengono forniti in merito alla fase di frequentazione della XVIII dinastia sono molto scarsi e gli studiosi si limitano ad affermare «*it had been used in the XIIth, XVIIIth, and XXIInd dynasties*»¹⁸³, senza specificare in alcun modo quali fossero i documenti pertinenti al periodo oggetto di questo studio.

Il settore di inumazione di Kom el Iswid

A conclusione di questa panoramica relativa alle aree di sepoltura del Nuovo Regno nel sito archeologico di el-Lahun, mi pare opportuno ricordare un ultimo settore di inumazione, posto nelle immediate vicinanze di questo luogo, per quanto non direttamente collegato all'area funeraria qui indagata.

Si tratta infatti di una necropoli, posta nelle vicinanze di Kom el Iswid, a circa cinque chilometri a ovest del complesso piramidale di Sesostri II, che accoglie sepolture databili esclusivamente alla seconda metà della XVIII dinastia.

Questa area d'inumazione fu indagata nel corso della campagna di scavo del 1920 e, con ogni probabilità, attrasse l'attenzione di Petrie e Brunton in forza della sua collocazione geografica, così prossima ad el-Lahun. Come sostenuto dagli stessi studiosi¹⁸⁴, questa necropoli sembrava un'area molto promettente, dal momento che si trattava di una necropoli che non aveva subito alcun tipo di saccheggio in tempi moderni e si presentava come completamente intatta. In più, in base alla descrizione fornita dagli egittologi, è molto probabile che si trattasse di un settore d'inumazione dedicato esclusivamente alle sepolture del Nuovo Regno, poiché non sembra che in alcun caso le tombe abbiano subito un riutilizzo, né prima né dopo la XVIII dinastia.

¹⁸¹ Petrie-Brunton-Murray 1923, p. 32.

¹⁸² Si confronti Petrie-Brunton-Murray 1923, pl. II.

¹⁸³ Petrie-Brunton-Murray 1923, p. 32.

¹⁸⁴ Petrie-Brunton-Murray 1923, p. 35.

Ancora una volta, però, la descrizione che viene fornita della necropoli è abbastanza approssimativa: non si conosce il numero preciso delle sepolture e non è mai stata pubblicata alcuna planimetria dell'area.

Tutti i dati che si possono ottenere su questa necropoli, sono ricavabili solo dalle poche parole di Brunton, tuttavia dalla sua descrizione possiamo acquisire una serie di informazioni che sono di un certo interesse. In primo luogo si tratta di una serie di tombe a camera, articolate secondo la planimetria consueta: un ampio pozzo d'accesso e discesa conduceva a vani ipogei che potevano essere in numero variabile, anche se, perlopiù, sembra che si tratti di sepolture suddivise in almeno due camere sotterranee. I vani si presentavano tutti a pianta rettangolare ma con gli angoli leggermente arrotondati e pare che non vi fosse alcun segno di decorazione alle pareti: non vi erano tracce d'intonaco e, al contrario, sembra che le camere fossero state scavate in maniera abbastanza rozza nella roccia. Non sono state individuate tracce di ossa, non sono stati rinvenuti sarcofagi, con l'eccezione di uno in terracotta e dalla sagoma molto semplice: a forma rettangolare e arrotondato a una delle due estremità. Gli elementi dei corredi che, ancora una volta, si presentano abbondanti sono rappresentati dai materiali ceramici che, anche in questo contesto, sono pertinenti perlopiù a culture materiali vicino-orientali e non egiziane. In base allo studio del registro di scavo, è possibile dedurre che in tutta l'area della necropoli sono emersi, in una quantità significativa, un buon numero di forme ascrivibili alle categorie *Black Lustrous Ware*, *Red Lustrous Ware*, *Pilgrim Flasks* e, forse, un esemplare LH III B¹⁸⁵. Si tratta quindi di una serie di documenti che sono perfettamente in linea con quelli individuati sia nelle necropoli di Gurob che nelle necropoli di tutta l'area di el-Lahun e che continuano a testimoniare come l'area d'ingresso del Fayyum fosse saldamente inserita nella rete di commerci con l'area cipriota, libanese, anatolica e cananea fin dalla prima fase della XVIII dinastia.

Non sono state ritrovate tracce di sarcofagi o, più in generale, di inumati, tuttavia sono stati rinvenuti frammenti di vasi canopi. Questo dato sottolinea come, con ogni probabilità, tutto questo settore d'inumazione fosse dedicato a defunti di una certa importanza sociale, altrimenti sarebbe difficile spiegare la presenza di tombe a camera (per quanto non realizzate in modo particolarmente accurato), di ceramica d'importazione e di altri documenti che devono necessariamente essere messi in relazione alla pratica della mummificazione.

Tutto sommato si può arrivare a considerare questa necropoli come un'area di sepoltura abbastanza ricca, per quanto, come per el-Lahun, sia difficile individuare il corrispettivo settore urbano al quale mettere in relazione questa area di deposizione.

Le conclusioni che si possono trarre dai dati ricavati dall'analisi delle necropoli del territorio di el-Lahun sono molteplici. In primo luogo tutte le sepolture di questa area trovano una precisa contestualizzazione cronologica nel corso della XVIII dinastia e sembrano non fornire alcun documento relativo all'epoca ramesside. Se volessimo essere ancora più precisi, potremmo mettere in evidenza come tutti i dati acquisiti dall'analisi delle strutture funerarie e dei corredi a loro annessi coprono un arco cronologico che va dalla prima metà della XVIII dinastia fino al governo di Amenhotep III. In ultima analisi non possediamo documentazione pertinente ai primi sovrani della XVIII dinastia e non fruiamo neppure di testimonianze relative alla fase finale di questo periodo storico. Le sepolture si raggruppano essenzialmente

¹⁸⁵ Petrie-Brunton-Murray 1923, p. 35.

in tre aree: la prima è quella del settore orientale dell'abitato di Kahun, la seconda è rappresentata dall'antica zona di inumazione della XII dinastia nei pressi del complesso piramidale di Sesostri II e la terza è il cosiddetto "*Dome*", utilizzando come definizione di questa area un termine coniato da Brunton e Petrie.

Il fatto che tutto il sito sia stato indagato tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 non facilita purtroppo la ricostruzione archeologica moderna e permane il dubbio, a mio avviso fondato, che manchi buona parte della documentazione che potrebbe garantire una conoscenza decisamente più approfondita dell'area. Tuttavia in base ai dati acquisiti dalla lettura dei rapporti di scavo di Petrie e Brunton, è possibile dedurre che, tra le diverse inumazioni individuate in questa area archeologica, esistessero significative diversità nell'impegno dedicato alla realizzazione architettonica delle sepolture e nella ricchezza dei corredi a loro annessi. È pertanto possibile che queste sepolture riflettessero una discreta diversificazione sociale, frutto di una stratificazione che ha come presupposto l'appartenenza di questi inumati a nuclei urbani organizzati, al loro interno, in modo abbastanza complesso. Per quanto le diversità nelle sepolture non arrivino ai livelli delle necropoli di Gurob, dove vediamo in maniera nettissima una stratificazione sociale frutto della divisione del lavoro, anche tra le necropoli di Kahun possiamo individuare significative differenze nelle deposizioni. Queste variano da inumazioni molto semplici che non prevedono, o quasi, alcun tipo di particolare cura nei confronti dei defunti fino a deposizioni che lasciano presupporre la pratica dell'imbalsamazione dei cadaveri. È estremamente probabile che gli inumati all'interno dell'area archeologica di Kahun provenissero tutti dal medesimo nucleo urbano che, tuttavia, non può essere riconosciuto nell'area occidentale della "città degli operai". Se, infatti, questo quartiere ha subito una fase di parziale riurbanizzazione nel corso della XVIII dinastia, non poteva comunque ospitare un insediamento con un'organizzazione e diversificazione sociale tanto complessa, quale viene invece rispecchiata in queste aree di sepoltura. A mio avviso è probabile che le aree di deposizione di Kahun venissero utilizzate dagli abitanti di un altro insediamento, posto nelle vicinanze e di cui non si conservano tracce sul terreno. Naturalmente, questa teoria può essere sostenuta solo da prove "in negativo" ovvero tramite l'esclusione delle due ricostruzioni che, di primo acchito, paiono più ovvie. Una prima potrebbe mettere in relazione le deposizioni di Kahun con il centro cittadino più importante dell'area orientale del Fayyum, Gurob. Tuttavia, come abbiamo visto, è abbastanza ostico appoggiare un'idea di questo tipo: Gurob possedeva infatti un'ampia rete di necropoli e non si spiega il motivo per cui gli abitanti di questa città avrebbero dovuto tumulare i propri morti a tre chilometri dall'insediamento in cui vivevano e nel quale vi era ampia disponibilità di aree di deposizione.

La seconda teoria è già stata abbondantemente spiegata e porrebbe in relazione le inumazioni di Kahun con il "quartiere degli operai" ma, come abbiamo visto poco fa, questo settore della città non possiede caratteristiche tali da giustificare una sua relazione diretta con queste deposizioni.

Le aree di inumazione di Haraga

Il sito archeologico di Haraga è collocato a circa tre chilometri a sud-est di el-Lahun, nel distretto territoriale che fa da cerniera tra la valle del Nilo ed il Fayyum vero e proprio, tanto

che, tra gli studiosi, si è spesso acceso il dibattito se considerare Haraga parte della regione o meno. La sua posizione liminare, infatti, impone una breve riflessione su questo problema. Sicuramente dal punto di vista geografico, il posizionamento del sito nell'ambito della regione fayyumica non è propriamente corretto, dal momento che sorge in un'area particolarmente periferica di questo territorio. Tuttavia in base all'analisi dei dati archeologici, come vedremo nelle pagine seguenti, il sito presenta tutta una serie di caratteristiche storiche, religiose e più in generale culturali, che lo collocano appieno nelle dinamiche regionali fayyumiche.

L'area fu indagata solo ed esclusivamente nel corso dei primi anni '20 del secolo scorso dall'egittologo R. Engelbach per conto della *British School of Archaeology in Egypt*¹⁸⁶ e, a partire da quella data, non fu più fatto oggetto di alcun tipo di indagine archeologica. Come già accennato in precedenza e come ovvio, questo porta ad avere una conoscenza abbastanza limitata dell'area e, soprattutto, questa conoscenza è filtrata attraverso una prospettiva di indagine obsoleta, che non corrisponde alle esigenze degli studiosi moderni. Leggendo tuttavia il rapporto di scavo di Engelbach si possono apprendere tutta una serie di dati che consentono di ottenere una panoramica generale delle dinamiche storiche ed archeologiche del sito.

La maggior parte della documentazione proviene, ancora una volta, da ambito funerario e copre un arco cronologico notevole che spazia dal predinastico fino al periodo tardo-antico. Le testimonianze di nostro interesse non sono particolarmente abbondanti e rappresentano solo una piccola porzione di tutti i dati ricavabili dal sito, se le paragoniamo ai dati, decisamente più rilevanti, databili ad altre fasi storiche, ad esempio al Medio Regno¹⁸⁷. Nello specifico tutta l'area archeologica di Haraga si articola in tredici settori di inumazione¹⁸⁸, secondo la suddivisione del sito effettuata da Engelbach. Le aree di deposizione si susseguono senza soluzione di continuità seguendo un andamento semi-ellittico che copre tutta la zona sud del Gebel Abusir, una sorta di isola di sabbia che separa la valle del Nilo dal Fayyum propriamente detto¹⁸⁹.

Engelbach seguì, nella sua suddivisione delle necropoli, un criterio strettamente cronologico, dal quale risulta che le aree di inumazione pertinenti al Nuovo Regno sono solamente tre, ovvero le zone di deposizione contraddistinte come B, NH ed NZ¹⁹⁰. Tuttavia bisogna ricordare che alcune aree di deposizione del Medio Regno, nello specifico le necropoli C ed E¹⁹¹, hanno subito una seconda fase di frequentazione nel corso della XVIII dinastia: questo rende quindi più articolata la presenza di inumazioni relative al Nuovo Regno in questa area archeologica. Purtroppo Engelbach non descrive nel dettaglio le aree di tumulazione pertinenti al periodo oggetto di questo studio, per cui risulta abbastanza complesso riuscire a farsi un'idea particolareggiata di queste necropoli. In particolare, lo studioso dà solo un breve accenno della presenza di deposizioni della XVIII e XIX dinastia, senza specificare né il numero complessivo di inumazioni, né le tipologie di sepolture.

¹⁸⁶ Engelbach 1923.

¹⁸⁷ Engelbach 1923, pp. 2-4.

¹⁸⁸ Engelbach 1923, p. 2.

¹⁸⁹ Si confronti Engelbach 1923, pl. II.

¹⁹⁰ Engelbach 1923, p. 2.

¹⁹¹ Engelbach 1923, p. 3.

In base alla descrizione generale dell'area di scavo¹⁹², è possibile immaginare che anche le tombe del Nuovo Regno fossero semplicemente articolate in sepolture a pozzo. Con ogni probabilità doveva trattarsi di deposizioni abbastanza semplici, organizzate in un corridoio d'accesso che terminava in una zona ipogea dallo scarso impegno architettonico, dal momento che l'egittologo non fa accenno ad alcun tipo di sepoltura in particolare.

L'area di deposizione descritta con maggiori particolari è quella contraddistinta come *cemetery B*, si tratta infatti di una necropoli, la cui maggior parte delle sepolture trova una precisa collocazione cronologica nel corso del Medio Regno, ma tra queste deposizioni se ne segnalano almeno venti che hanno subito un riutilizzo nel corso della XVIII dinastia¹⁹³. Ci troviamo di fronte, con ogni verosimiglianza, ad una delle aree di tumulazione più povere dell'abitato, Engelbach afferma infatti di non avere individuato né tracce di sarcofagi, né di altro materiale che potesse segnalare uno *status* elevato dei proprietari delle sepolture. Inoltre, uno degli elementi più singolari di questa area di deposizione è dato dal fatto che il corredo della XII dinastia della sepoltura 291¹⁹⁴ è stato completamente reimpiegato per un defunto della XVIII, compresi i vasi canopi in alabastro del primo occupante della tomba. Non vi sono tracce di altre fasi di frequentazione della necropoli oltre la XVIII dinastia e, inoltre, è possibile circoscrivere il reimpiego delle tombe del Medio Regno ad un arco cronologico compreso tra il governo di Amenhotep I e Thutmosi IV. Infatti in base agli scarsi rinvenimenti di scarabei, scoperti all'interno di alcune delle venti deposizioni, si può ipotizzare che il periodo di ri-frequentazione sia da contestualizzare proprio all'inizio della XVIII dinastia, vista la presenza dei nomi di questi due monarchi come *terminus ante e post quem*.

La descrizione che Engelbach fornisce in merito al settore di inumazione NH è, se possibile, ancora più scarna della precedente. Possiamo localizzare questa necropoli nell'area settentrionale del Gebel Abusir e, idealmente, potremmo considerare questa zona di tumulazione come la prima della serie di necropoli che contraddistinguono il sito archeologico di Haraga¹⁹⁵. Peraltro il settore NH avrebbe potuto rappresentare una delle aree più significative di questa porzione di territorio, dal momento che Engelbach dichiara di avere individuato proprio qui ciò che rimaneva dell'abitato del Nuovo Regno¹⁹⁶. Purtroppo però lo studioso non indaga quasi per nulla questa area e si limita ad asserire che l'insediamento copriva una porzione di territorio pari a circa duecento metri quadri¹⁹⁷. Afferma inoltre che di tutto il centro urbano non rimanevano che le fondamenta, dal momento che i mattoni crudi, che ne costituivano l'alzato, erano stati completamente depredati dai *sebakhin*¹⁹⁸. L'egittologo non fornisce nemmeno la più piccola planimetria di questa area, ora completamente perduta, e della quale non si potrà avere alcun tipo di conoscenza seria, privando quindi gli studiosi moderni di nozioni fondamentali in merito all'urbanistica del Nuovo Regno nel Fayyum.

A sud dell'abitato, era invece collocata una delle aree di tumulazione della XVIII dinastia che, peraltro, in alcuni settori era stata completamente "invasa" dall'abitato del Nuovo Regno:

¹⁹² Engelbach 1923, pp. 2-4.

¹⁹³ Engelbach 1923, p. 17.

¹⁹⁴ Engelbach 1923, p. 17.

¹⁹⁵ Engelbach 1923, pl. II.

¹⁹⁶ Engelbach 1923, p. 2.

¹⁹⁷ Engelbach 1923, p. 17.

¹⁹⁸ Engelbach 1923, p. 4.

Engelbach, infatti, descrive una sovrapposizione di strutture abitative databili all'età ramesside su una serie di depositi funerari ascrivibili alla XVIII dinastia. Si potrebbe dedurre quindi che il centro urbano avesse avuto un'espansione progressiva nel corso della XIX dinastia. In caso contrario, potrebbe risultare difficile spiegare il motivo dell'allargamento dell'area urbana su quella funeraria. Engelbach descrive la necropoli NH in modo decisamente approssimativo ma fornisce, tra le righe, un dato di un certo interesse, ovvero « *the graves were very scattered* »¹⁹⁹. Lo studioso delinea quindi un'area d'inumazione caratterizzata da una serie di tombe collocate in modo sparso e disorganico su tutta questa fascia di territorio, elemento che rende manifesta una mancanza di sistematicità nella disposizione delle sepolture. L'egittologo inoltre segnala come la maggior parte della documentazione, acquisita dallo scavo di questa necropoli, debba essere datata alla prima metà della XVIII dinastia. Engelbach infatti cita il ritrovamento di una serie di scarabei, recanti i nomi di Thutmosi I e Thutmosi III²⁰⁰ e attribuisce sempre alla medesima fase storica anche i ritrovamenti ceramici.

In posizione diametralmente opposta rispetto alla necropoli NH è il settore di inumazione NZ, ovvero l'altra area di tumulazione databile alla XVIII e XIX dinastia. Questa necropoli si colloca a sud del moderno abitato di Haraga, quasi in asse con il settore di inumazione precedentemente descritto²⁰¹. Esattamente come si era verificato per l'altra area di tumulazione, anche in questo caso ci troviamo di fronte a sepolture a pozzo disposte secondo un ordine sparso e dislocate in un ampio raggio territoriale. Anche in questo caso, lo studioso inglese non si sofferma su grandi descrizioni e si limita a fornire alcuni dettagli cronologici in merito ai dati ricavati dallo studio dei poveri corredi, rinvenuti nei contesti funerari. Sembra che il periodo di occupazione di questa necropoli copra un arco cronologico leggermente più ampio rispetto alle altre aree di sepoltura e, in base all'analisi di un piccolo gruppo di corredi, si può forse ipotizzare che il settore di inumazione sia stato utilizzato fino alla prima età ramesside.²⁰² Inoltre l'indagine di questo complesso di sepolture è reso ulteriormente difficoltoso dal fatto che la gran parte delle fosse venne saccheggiate ben prima dell'arrivo dell'*équipe* inglese.

Le ultime due aree di deposizione che rimangono da indagare sono rappresentate dalle necropoli C ed E, ovvero due aree funerarie del Medio Regno, fatte oggetto di una seconda fase di frequentazione nel corso della XVIII dinastia. Anche in questo caso sembra evidente che il riutilizzo di queste sepolture debba essere contestualizzato solo ed esclusivamente nel corso della prima dinastia del Nuovo Regno, mentre sembra che l'epoca ramesside non abbia lasciato alcuna traccia all'interno di questi contesti.

Dal momento che, geograficamente parlando, anche queste due necropoli si collocano nella zona nord-occidentale del Gebel Abusir, settore che ospita tutte le inumazioni relative alla XVIII dinastia e, al contrario, le uniche attestazioni della XIX devono essere collocate nell'area meridionale di quest'isola di sabbia, è forse possibile formulare l'ipotesi che tra la fine della XVIII dinastia e l'inizio della XIX ci sia stato uno spostamento nell'asse dei settori di sepoltura. Questo potrebbe avere incentivato l'utilizzo di aree più meridionali per ospitare

¹⁹⁹ Engelbach 1923, p. 2.

²⁰⁰ Engelbach 1923, p. 17.

²⁰¹ Si confronti Engelbach 1923, pl. II.

²⁰² Engelbach 1923, p. 2.

le deposizioni di questa nuova fase storica: potrebbe darsi che una scelta di questo tipo fosse dipesa dall'allargamento del centro urbano che, in effetti, in base alla descrizione di Engelbach, tende ad avere un'espansione a discapito delle sepolture più antiche della XVIII dinastia nell'area di inumazione NH.

È forse possibile teorizzare, quindi, che all'inizio della XIX dinastia, forse in seguito ad una fase di propulsione dell'abitato, le necropoli si siano spostate in un'area decisamente più meridionale che, peraltro, era già stata fatta oggetto di frequentazione funeraria nel corso del Medio Regno. In forza della presenza delle inumazioni più antiche, è probabile che la scelta dell'area di sepoltura sia caduta proprio su questa porzione di territorio, che presentava caratteristiche idonee alla creazione di una nuova necropoli.

Per completare la panoramica delle zone di sepoltura di Haraga, è necessario ricordare una serie di deposizioni, collocate immediatamente a sud del moderno abitato di Nazlet es Sa'adna²⁰³, a pochi chilometri di distanza dall'area archeologica principale. Questa area di inumazione ora sorge al centro dei campi coltivati e ha restituito un esiguo numero di documenti, che però sono collocabili esclusivamente nel corso del Nuovo Regno. Engelbach descrive queste testimonianze come decisamente dimesse e afferma che tutte le sepolture avevano subito una chiara opera di saccheggio, già in tempi moderni. Non abbiamo alcun tipo di conoscenza dell'articolazione di questa necropoli, se, tuttavia, lo studioso inglese si limita a dare di essa solo un breve accenno, è possibile che non presentasse peculiarità tali da sollevare il suo interesse. È quindi altamente probabile che, anche in questo caso, si trattasse di sepolture a pozzo caratterizzate da uno scarso impegno architettonico a cui facevano da contraltare corredi altrettanto semplici.

L'ultima area di sepoltura è collocata ancora più a sud ed è posta nei pressi del moderno villaggio di Dandyl. Come per il settore di inumazione precedentemente descritto, non possiamo affermare di trovarci propriamente nell'area archeologica di Haraga, tuttavia è altamente probabile che queste sepolture "orbitassero" intorno all'abitato del Nuovo Regno individuato da Engelbach. Anche nel caso della necropoli di Dandyl, non si possiedono informazioni esaurienti in merito all'articolazione di questo settore di sepoltura. Gli unici dati che vengono forniti dall'egittologo inglese, ci portano a teorizzare che l'organizzazione di questa area di sepoltura fosse leggermente diversa rispetto alle altre. Se, infatti, uno dei dati che contraddistingue tutti gli altri settori di inumazione, di Haraga e dintorni, è la collocazione rada e sparsa delle fosse di tumulazione, la piccola necropoli di Dandyl viene descritta come « *a tightly-packed cemetery* »²⁰⁴, dove, con ogni evidenza, le sepolture dovevano essere collocate in posizione molto ravvicinata le une alle altre.

Se si analizzano con una certa attenzione le tavole dei materiali all'interno del rapporto di scavo di Engelbach²⁰⁵, si possono ricavare alcuni dati molto utili in merito a una serie di manufatti ceramici di importazione che sembrerebbero riflettere dinamiche economiche e commerciali di un certo interesse, peraltro perfettamente in linea con la documentazione proveniente dalle aree di inumazione di Gurob e di el-Lahun.

Le testimonianze relative alle culture materiali vicino-orientali sono rappresentate principalmente dalle stesse forme attestate negli altri due centri urbani finora presi in

²⁰³ Engelbach 1923, p. 17.

²⁰⁴ Engelbach 1923, p. 17.

²⁰⁵ Engelbach 1923, pls. XLII-XLVIII.

considerazione. Nello specifico, possiamo citare il ritrovamento di vari esemplari pertinenti alla categoria *Red Lustrous Wheel Mede Ware* e *Black Lustrous Ware*.²⁰⁶ Sono inoltre testimoniati un buon numero di *Base Ring I* ²⁰⁷, tra i quali se ne può ricordare uno che presenta una forma particolare.

Si tratta infatti di un esemplare “sdoppiato” e caratterizzato da una sorta di corpo speculare, articolato in due piccole ampolle tra loro raccordate all’altezza della pancia. Altre tipologie ceramiche ben attestate sono le *pilgrim flask*, dal tipico corpo globulare, in alcuni casi caratterizzato da una decorazione lineare concentrica al centro della pancia. Questa produzione, tipica dell’area cananea nel periodo del Bronzo Tardo, attestata peraltro anche a el-Lahun, segnala, ancora una volta, l’esistenza di chiari legami commerciali tra l’area d’ingresso del Fayyum e la fascia Siro-Palestinese. Inoltre questa tipologia di produzione ceramica, ascrivibile alla categoria vascolare di realizzazione più fine e pregiata, segnala un certo impegno nella realizzazione dei corredi funerari, mettendo in luce anche una certa stratificazione sociale nell’ambito di questi settori di inumazione. Il resto della produzione ceramica rientra appieno nelle categorie tipiche dell’Egitto della XVIII dinastia. Le forme vascolari maggiormente attestate sono quelle pertinenti alla categoria dei *Drop Jars*, tipici contenitori per liquidi di grandi dimensioni e dei quali si possono trovare abbondanti confronti, soprattutto dalle aree di sepoltura di Gurob.

Nell’ambito di questa classe di materiali, si può segnalare una discreta presenza di esemplari caratterizzati da decorazioni geometriche di vario tipo²⁰⁸: le decorazioni più comuni sono rappresentate da linee orizzontali parallele, ma possiamo individuare anche teorie decorative leggermente più complesse. Si possono citare decorazioni a zig-zag, ondulate oppure teorie vegetali decisamente stilizzate ma che segnalano comunque un certo impegno artistico. Accanto alla forme vascolari ceramiche, è opportuno ricordare come da Haraga provenga anche una buona documentazione di vasellame realizzato con pietre pregiate, quali ad esempio l’alabastro²⁰⁹. Anche questo elemento rientra appieno nella volontà di creare corredi funerari di un certo impegno nell’ambito di queste necropoli.

In generale, in base alle datazioni attribuite da Engelbach a tutti questi documenti, pare che la maggior parte delle testimonianze trovi una precisa contestualizzazione nell’ambito della XVIII dinastia, mentre l’epoca ramesside risulta scarsamente attestata. Potrebbe forse trattarsi del caso archeologico, ma si potrebbe anche ipotizzare che il centro urbano di Haraga avesse avuto una buona fase di sviluppo proprio durante la prima dinastia del Nuovo Regno. È possibile che questa propulsione urbanistica si fosse mantenuta costante anche all’inizio della XIX dinastia, d’altronde a questa fase storica si datano gli unici documenti ramessidi provenienti dall’abitato. A partire dalla metà della XIX dinastia sembra invece che la città abbia risentito di una fase di recesso urbanistico, stigmatizzato dalla mancanza pressoché totale di documentazione.

Tuttavia nel momento in cui si analizzano le testimonianze funerarie da Haraga, può risultare di un certo interesse effettuare un breve confronto con la documentazione relativa al Medio Regno, che si presenta decisamente più ricca ed abbondante. L’impegno architettonico che

²⁰⁶ Si confronti Engelbach 1923, pl. XLV.

²⁰⁷ Si veda Engelbach 1923, pl. XLV.

²⁰⁸ Si confronti Engelbach 1923, pl. XLIII.

²⁰⁹ Si veda Engelbach 1923, pl. XLVIII.

contraddistingue le sepolture del Medio Regno non è nemmeno lontanamente equiparabile a quello delle tombe del Nuovo. I termini di paragone più puntuali per le sepolture della XII dinastia di Haraga, nonostante la distanza cronologica, sono rappresentati dagli ipogei della necropoli W di Gurob. Questo, già di per sé, sottolinea l'enorme differenza tra le formulazioni funerarie della XII dinastia e quelle della XVIII nel sito.

Nel corso del Medio Regno l'articolazione degli ipogei si presenta particolarmente complessa²¹⁰, le sepolture si organizzano in un ampio pozzo di discesa che, generalmente, conduce ad una o più camere di inumazione interrato. In alcuni casi, le stanze ipogee erano completamente decorate sulle pareti da iscrizioni e raffigurazioni pittoriche, che distinguevano questa area di sepoltura come una delle più significative dell'intera regione²¹¹. Al contrario le sepolture del Nuovo Regno, perlopiù, vengono realizzate all'interno delle tombe del Medio Regno e solo in pochi casi notiamo la realizzazione di tumulazioni "autonome", rispetto a queste. Sebbene non manchino, naturalmente, nuove formulazioni funerarie nel corso della XVIII e XIX dinastia, queste realizzazioni non raggiungono mai l'elaborazione e l'impegno architettonico degli ipogei della XII dinastia.

Questo segnala, a mio avviso, senza molto margine di dubbio, come il centro urbano di Haraga avesse subito, durante il Nuovo Regno, una fase di leggera flessione urbanistica, rispetto ai periodi precedenti. Nello specifico è probabile che, vista la crescente importanza dell'abitato di Gurob, Haraga avesse avuto una ripresa urbanistica, dopo una fase di abbandono del Secondo Periodo Intermedio, ma senza avere la possibilità di tornare agli antichi splendori del Medio Regno, come testimoniato dalla documentazione funeraria rinvenuta nel sito. Si può immaginare che, durante la XII dinastia, la città avesse visto crescere di molto la sua importanza, probabilmente poiché rientrava nell'orbita del complesso funerario di Sesostri II e dell'annessa città di Kahun. Nel corso del Secondo Periodo Intermedio, come buona parte degli insediamenti fayyumici, Haraga aveva subito una sorta di "battuta d'arresto", controbilanciata da una ripresa durante la XVIII dinastia che, tuttavia, non l'aveva riportata ai livelli della XII dinastia, a causa dei significativi cambiamenti nella politica territoriale della regione, rappresentati prima di tutto dalla fondazione della città regale di Gurob.

A conclusione di questa panoramica sui contesti funerari di Haraga, è forse possibile dare spazio ad un'idea che, purtroppo, può essere supportata solo dalla logica e non da prove strettamente archeologiche. Di primo acchito (e con ogni probabilità questa teoria non si discosta molto dal vero) è chiaro che l'abitato di Haraga, quantomeno durante la XII dinastia, avesse avuto un legame particolare con el-Lahun. Se ciò non fosse, potrebbe essere quantomeno difficile spiegare alcune delle particolarità di questa area archeologica, soprattutto l'imponenza delle sue necropoli, che trova una chiara contestualizzazione grazie alla presenza del complesso funerario di Sesostri II, posto a solo tre chilometri di distanza da qui. È possibile che questo legame particolare tra i due siti sia stato mantenuto, in realtà, anche nel corso del Nuovo Regno. Infatti, durante l'analisi dei settori di sepoltura dell'area di el-Lahun, era stato sollevato il problema della pertinenza di questi contesti alla fase di riurbanizzazione del quartiere occidentale di Kahun e questa ipotesi era stata scartata, poiché i

²¹⁰ Si confronti Engelbach 1923, pl. XIII.

²¹¹ Engelbach 1923, pp. 20-23.

documenti rinvenuti nelle necropoli non risultavano compatibili con quelli venuti alla luce nell'abitato, come già visto in precedenza. Se consideriamo la vicinanza geografica della città di Haraga e la complessità delle sepolture dell'area di Kahun, che possono essere pertinenti solo ad un centro urbano di una certa articolazione e differenziazione sociale, possiamo forse supporre che le aree di inumazione di Kahun venissero, quantomeno parzialmente, utilizzate dagli abitanti di Haraga. Questa località infatti, all'attuale stato delle conoscenze, sembra essere l'unica a possedere la serie di caratteristiche che si potrebbero conciliare con la documentazione funeraria rinvenuta nell'area archeologica di Kahun.

Le aree di inumazione di Hawara

Il sito di Hawara sorge a circa dodici chilometri a sud-est di Medinet el Fayyum, antica Shedet, capoluogo della regione. Famosa per aver ospitato la piramide e il tempio di Amenemhet III, questa area archeologica si distingue inoltre per aver lasciato abbondanti tracce di frequentazione funeraria almeno fino al periodo romano.

L'area fu indagata, ancora una volta, all'inizio del secolo scorso per opera di Petrie e della sua *équipe* inglese e, fino ad oggi, si è trattato dell'intervento più massiccio in tutto il complesso archeologico. In ogni modo, nel corso degli anni settanta e ottanta del '900, tutta la porzione di territorio circostante la piramide è stata oggetto di un *survey* che, tuttavia, non ha portato ad uno scavo archeologico nel senso proprio del termine. Una missione congiunta egiziano-polacca sta ora riprendendo l'indagine di tutta l'area funeraria e questo rinnovato interesse per le necropoli di Hawara lascia ben sperare nella prossima acquisizione di nuovi, importanti dati.

La documentazione pertinente al Nuovo Regno rappresenta una piccola parte di tutti i dati ricavabili da questa area, tuttavia queste testimonianze si rivelano antitetiche rispetto a quelle precedentemente analizzate, poiché tendono a raggrupparsi nel corso della XX dinastia, periodo ben poco documentato nelle altre necropoli fayyumiche delle quali è rimasta traccia.

Le aree funerarie che si sono rivelate proficue per le testimonianze relative alla fase storica oggetto di questo studio si collocano nel settore settentrionale e nord-orientale della piramide di Amenemhet III²¹². A ciò si aggiunga come almeno un'altra ventina di tombe della XX dinastia sia stata individuata nell'area orientale del complesso funerario del sovrano della XII dinastia²¹³. Se analizziamo attentamente il rapporto di scavo di Petrie, in merito alla campagna condotta nel sito di Hawara alla fine dell'Ottocento²¹⁴, possiamo individuare alcuni dati degni di nota che permettono di gettare nuova luce sullo sviluppo di queste aree di deposizione nella fase del Bronzo Tardo.

Le aree di deposizione nord, nord-est ed est

La prima area funeraria di cui si occupò Petrie è quella collocata a nord della piramide di Amenemhet III²¹⁵. L'egittologo inglese sottolinea molto bene come in questo settore della

²¹² Petrie 1889, p. 8.

²¹³ Petrie 1889, p. 8.

²¹⁴ Petrie 1889, p. 8.

²¹⁵ Petrie 1889, p. 8.

necropoli siano state individuate tutta una serie di tombe a pozzo databili esclusivamente alla XX dinastia. Purtroppo Petrie non specifica il numero preciso di sepolture e non fornisce alcun tipo di indicazione planimetrica di queste fosse, che si limita a descrivere come «*well tombs*»²¹⁶ caratterizzate da un pozzo d'accesso scavato profondamente nel terreno.

Fornisce, al contrario, alcuni dati sensibili relativi ai corredi rinvenuti all'interno di questi contesti funerari. Si tratta di oggetti molto semplici, perlopiù rappresentati da *ushabti* in terracotta realizzati in modo molto rozzo. In base ai confronti disponibili, lo stesso Petrie data questi documenti alla XX dinastia, dal momento che le caratteristiche di realizzazione artistica di questi oggetti trovano una precisa collocazione proprio nella fase finale del Nuovo Regno²¹⁷. Tuttavia, in alcune sepolture, quali ad esempio quella definita *Tomb J*²¹⁸, l'egittologo inglese segnala di avere individuato alcuni frammenti di vasellame in alabastro, tra cui parte di un vaso canopo. Anche questi documenti sono datati dal Petrie alla XX dinastia, in base al confronto con materiale analogo rinvenuto nelle campagne di scavo a Nebesheh²¹⁹. Questo dato si rivela di una certa importanza, in primo luogo dal momento che segnala, quantomeno in alcune sepolture, un certo impegno nella realizzazione dei corredi: anche nell'area di inumazione di Hawara riscontriamo quindi una discreta diversificazione sociale, attestata anche dalla presenza di frammenti di vasi canopi che lasciano immaginare la pratica dell'imbalsamazione per alcuni defunti. In secondo luogo, ad Hawara notiamo una buona presenza di documenti che si attestano nella fase finale del Nuovo Regno, che non appare invece altrettanto ben documentata nelle altre necropoli del Fayyum.

L'altro settore di deposizione, probabilmente databile sempre alla XX dinastia, è situato nell'area nord-orientale della piramide di Amenemhet III. Le sepolture presentano un'articolazione simile a quelle descritte poco fa: ancora una volta ci troviamo di fronte a tombe fornite di un pozzo che si insinua in profondità nel terreno. Riscontriamo, nel caso di questa area di tumulazione, un dettaglio importante nella relazione di Petrie: l'egittologo mette in evidenza come, nei pressi di molti pozzi d'accesso, vi fossero, ancora ben visibili in superficie, resti di mattoni crudi che, con ogni verosimiglianza, dovevano costituire la sovrastruttura della zona ipogea. Le deposizioni in questo settore si presentano, inoltre, molto più numerose rispetto a quelle dell'area settentrionale. Secondo la descrizione di Petrie, infatti, le fosse di sepoltura sono affastellate le une vicino alle altre, seguendo una disposizione decisamente più fitta e intricata rispetto alle restanti aree di deposizione. Lo studioso, purtroppo, non segnala alcun tipo di rinvenimento da questa area e si limita a sottolineare come la maggior parte delle deposizioni contenesse corredi pertinenti al periodo tolemaico. Con quasi assoluta certezza, nonostante questo dettaglio, gli ipogei erano stati realizzati in un'epoca ben precedente, molto probabilmente proprio alla fine del Nuovo Regno²²⁰, e avevano quindi subito una seconda fase di frequentazione funeraria a partire dal periodo di regno di Tolomeo II.

Come accennato in precedenza, dopo gli scavi del Petrie, bisognerà aspettare fino all'inizio degli anni '70 del '900 per ottenere nuove informazioni in merito alle necropoli del sito. Nel

²¹⁶ Petrie 1889, p. 8.

²¹⁷ Si confronti Petrie 1889, pl. XIII. 26-28.

²¹⁸ Petrie 1889, p. 8.

²¹⁹ Petrie 1889, p. 8.

²²⁰ Petrie 1889, p. 8.

1972²²¹, nel corso di un *survey* dell'area archeologica per opera dell'ispettorato del Medio Egitto e del Fayyum, sono state individuate un buon numero di sepolture databili dal Medio Regno fino all'epoca greco-romana. In base alla descrizione fornita dagli archeologi, le sepolture del Nuovo Regno possedevano un'articolazione architettonica di tipo canonico: un pozzo d'accesso conduceva ad un corridoio inclinato che garantiva l'ingresso alla zona ipogea della sepoltura. La camera d'inumazione risulta, nella maggior parte dei casi, rivestita su tutte le pareti da mattoni crudi. Purtroppo le informazioni fornite in merito a questo *survey* sono a dir poco scarse e gli unici dati ricavabili dal rapporto di scavo sono questi. Gli studiosi, inoltre, si limitano ad asserire che le tombe pertinenti al Nuovo Regno dovevano essere datate alla XX dinastia ma non forniscono alcuna testimonianza che possa suffragare appieno questa affermazione. Se, comunque, la datazione si rivelasse esatta, ci troveremmo di fronte, ancora una volta, a documentazione perfettamente in linea con la restante, indagata da Petrie: Hawara continua a confermarsi come un sito particolarmente frequentato nel corso dell'ultima dinastia del Nuovo Regno.

L'ultima area di sepoltura che ha fornito documentazione relativa a questa fase storica è il settore di inumazione collocato nell'area orientale del tempio funerario di Amenemhet III. Questa area, indagata nel 1984 sotto la direzione di Ali el-Khouli²²², ha restituito circa una ventina di sepolture ancora una volta databili alla XX dinastia. Purtroppo anche in merito a questa campagna di scavo non abbiamo che poche e vaghe notizie, per quanto sia possibile immaginare che anche queste fosse di deposizione rispondessero alla medesima articolazione di tutte le altre. Questo dato potrebbe essere messo in evidenza dal fatto che non abbiamo alcun tipo di indicazione differente e questa prova *e silentio* è l'unico elemento ricavabile dai rapporti di scavo.

Come si può evincere da quanto analizzato fino a ora, le notizie relative alla documentazione del Nuovo Regno da Hawara sono oltremodo scarse e questo potrebbe essere imputato al fatto che la maggior parte degli studi e dell'interesse nei confronti del sito è stato rivolto nel corso degli anni al complesso funerario di Amenemhet III o, al massimo, alla documentazione di età tolemaica e romana.

Sebbene il materiale pertinente al Nuovo Regno sia oltremodo scarso, un suo studio dettagliato porta a considerazioni di un certo interesse sull'argomento. Come già ampiamente sottolineato, è infatti la XX dinastia ad avere lasciato abbondanti documenti in questa area e questo dato, già di per se, rappresenta un elemento molto importante. L'area di Hawara si distingue infatti come l'unica, in tutta la regione, che possa fornire tracce di frequentazione funeraria pertinenti all'ultima dinastia del Nuovo Regno, attestata in tutte le altre necropoli regionali solo in seconda fase di giacitura all'interno di strutture di deposizione più antiche.

La documentazione afferente a Khaemtar

Prima di procedere verso considerazioni di diversa natura relative alla necropoli di Hawara, mi sembra opportuno mettere in luce un altro documento che trova una collocazione

²²¹ Leclant 1973, p. 404.

²²² Leclant 1984, p. 370.

cronologica diversa rispetto a tutte le altre testimonianze e che potrebbe aprire una serie di riflessioni molto importanti in merito all'area di sepoltura del sito.

Nel corso della campagna di scavo del 1910, Petrie²²³ individuò una statua in calcare bianco, all'interno del corridoio d'ingresso di una sepoltura databile, probabilmente, alla XII dinastia. Dal momento che il pozzo d'accesso e la camera d'inumazione erano completamente allagati d'acqua, l'indagine della tomba si è rivelata impossibile, tuttavia l'egittologo inglese e la sua *équipe* hanno recuperato la statua, che ha fornito una serie di informazioni di primaria importanza sul personaggio raffigurato.

Si tratta infatti di una statua cubo, databile alla XIX dinastia, rappresentante il comandante dei carri Khaemtar²²⁴. In primo luogo, si tratta dell'unica testimonianza pertinente alla prima fase dell'epoca ramesside rinvenuta nel sito, in seconda istanza il dedicante ha lasciato sue tracce non solo nella necropoli di Hawara ma anche nel capoluogo della regione del Fayyum, Shedet.

Si tratta quindi di un personaggio molto ben radicato nella regione e che aveva rivestito un ruolo militare di un certo prestigio su tutto il territorio: i titoli che si possono decifrare sulla superficie della statua sono quelli di “capo degli arcieri, comandante di numerose truppe di sua Maestà e aiutante dei carri”.

Queste titolature si pongono perfettamente in linea con quelle conservate su altri due documenti, di cui uno rinvenuto a Shedet²²⁵ e l'altro detto genericamente “dal Fayyum”²²⁶: entrambe le testimonianze sono pertinenti sempre allo stesso personaggio. Dall'area archeologica dei Kiman Fares, proviene infatti un blocco in pietra sul quale si possono decifrare alcune linee di iscrizione geroglifica che recitano: “per il *ka* del maggiordomo e aiutante dei carri Khaemtar”. Mentre un altro documento, la cui provenienza è detta da Saqqara ma molto più probabilmente doveva trattarsi di una testimonianza fayyumica, cita ancora una volta il nostro uomo. In questo caso ci troviamo di fronte a una statua, Khaemtar è raffigurato stante, con una gamba nell'atto di incedere. Accanto alle iscrizioni canoniche di offerta alle divinità, possiamo leggere, ancora una volta, i titoli che accompagnano il nome del nostro personaggio: “intendente e aiutante di carriera”. Non vi è alcun dubbio sul fatto che tutti e tre i documenti sono relativi alla stessa persona.

In base all'analisi stilistica delle due statue, è possibile ipotizzare che siano state realizzate nel corso della prima età ramesside, peraltro in un momento in cui, come vedremo, la regione fayyumica comincia a popolarsi di insediamenti militari, tesi a rafforzare il controllo del territorio a discapito della pressione esercitata dalle tribù libiche del deserto occidentale.

Possiamo inoltre individuare tracce di questo personaggio anche all'esterno della regione del Fayyum e, più precisamente, nell'area funeraria di Tebe. Tra le tombe dei privati presso la riva occidentale, nella necropoli di Sheikh Abd el-Qurna, vi è una sepoltura²²⁷ che può fornire dati di un certo interesse in questo contesto.

²²³ Petrie 1912, p. 36.

²²⁴ Doc. Haw. 1.

²²⁵ Doc. S. 6.

²²⁶ Doc. F. 9.

²²⁷ T.T. 23 (P.M. I, pp. 38-41).

L'ipogeo è stato realizzato per un uomo, *T3y*, che viene definito “figlio di Khaemtar, scriba dei soldati”.²²⁸ Per quanto il titolo di “scriba dei soldati” non risulti attestato negli altri tre documenti di provenienza fayyumica, ritengo altamente probabile che il Khaemtar padre del defunto sia il medesimo personaggio di cui abbiamo documentazione dal Fayyum. Quello che porta a ipotizzare un'identificazione tra i due è dato soprattutto dalla decorazione e dalle iscrizioni di dedica alla divinità, conservate sulle pareti della camera d'inumazione, che sono riservate interamente al dio Sobek, nella sua ipostasi di Shedita. La presenza così forte del dio coccodrillo nell'ambiente funerario tebano trova una spiegazione convincente solo rapportando il proprietario della sepoltura alla regione del Fayyum.

Il dio Sobek, infatti, nel corso del Nuovo Regno, aveva perduto il ruolo di centralità nel *pantheon* egizio che lo aveva invece contraddistinto nel corso del Medio Regno, pertanto le iscrizioni sulle pareti della tomba di *T3y* trovano una giustificazione solo relazionando questo personaggio e il resto della sua famiglia al territorio fayyumico e alle sue radici culturali e religiose. Solo in questo modo si può spiegare l'importanza riservata, in questo contesto, al dio coccodrillo, divinità “patrona” del Fayyum.

Questa prova, se si vuole indiretta, rappresenta un elemento determinante nel riconoscere nel padre di *T3y* lo stesso Khaemtar che ha lasciato due statue e un blocco di dedica nella regione del Fayyum, territorio al quale il nostro personaggio doveva essere necessariamente molto legato, o perché originario di quei luoghi o perché in stanza nella regione con le truppe del sovrano. La datazione della tomba di *T3y* al regno di Merenptah collima perfettamente, inoltre, con la datazione proposta per i documenti rinvenuti nel Fayyum, collocabili, senza alcun margine di incertezza, alla prima età ramesside.

In base a queste brevi considerazioni, possiamo ipotizzare che il comandante dei carri Khaemtar fosse un uomo di un certo prestigio tra le fila dei militari che orbitavano intorno alla famiglia reale tra la fine del regno di Ramesse II e l'inizio di quello di Merenptah. Una prova in più a favore di questo è data dal fatto che suo figlio *T3y* viene insignito del titolo di “scriba reale dei dispacci del Signore delle Due Terre”, e viene fornito di un'imponente tomba nella riva ovest di Tebe. Questo dato può suggerire l'importanza e l'alto lignaggio della famiglia di Khaemtar.

Come già affermato, questo personaggio doveva essere, per svariate ragioni, ben radicato nel contesto della regione del Fayyum e, con ogni probabilità, il suo lavoro doveva svolgersi anche nell'area di Shedet, da cui proviene una statua da lui dedicata. A questo punto, si può chiudere questo breve *excursus* sulla figura di Khaemtar per introdurre alcune considerazioni che ci riportano alle necropoli di Hawara.

Questo sito, in base ai rapporti di scavo analizzati in precedenza, sembra non avere prodotto alcun tipo di documentazione funeraria precedente alla XX dinastia: l'unico documento databile alla XIX dinastia riguarda una personalità che doveva avere rivestito un ruolo di un certo rilievo negli equilibri della gestione militare del territorio. La statua cubo di Khaemtar all'interno di una sepoltura, purtroppo non indagata, lascia presupporre una qualche forma di connessione tra il comandante dei carri e il sito di Hawara. Purtroppo la tumulazione di questo personaggio nell'area funeraria del sito non è dimostrabile e non è provata e la presenza della statua all'interno del corridoio d'ingresso di una sepoltura non può essere addotta come prova

²²⁸ Si confronti Herbin 1979, p. 210, doc. 203.

di nulla, dal momento che, viste le diverse fasi di frequentazione delle tombe, potrebbe essere stata collocata al suo interno solo in un momento successivo e per ragioni a noi ignote.

Al di là, tuttavia, della sua funzione funeraria o meno, rimane innegabile che una personalità di rilievo quale quella di Khaemtar aveva lasciato una traccia del suo passaggio ad Hawara, attraverso la dedica di una sua statua. È forse possibile immaginare che, quantomeno a livello simbolico, l'area sacra e funeraria di Hawara avesse mantenuto, ancora nel corso del Nuovo Regno, una forte valenza simbolica e culturale. È ipotizzabile che, grazie alla presenza del complesso fatto edificare da Amenemhet III, tutto il sito continuasse a essere considerato come un luogo di grande importanza religiosa e ospitasse le offerte votive ispirate dalla *pietas* di coloro che decidevano di lasciare tracce tangibili della loro devozione a questo luogo. La statua di Khaemtar potrebbe rientrare in questo genere di offerte e potrebbe rappresentare una prova dell'importanza religiosa del sito, che sembra non essere mai venuta meno, in maniera definitiva, a partire dal Medio Regno. Allo stesso tempo bisogna però tenere presente come le iscrizioni decifrabili sulla statua cubo di Khaemtar siano da mettere in relazione agli aspetti più schiettamente funerari del sito di Hawara, dal momento che vengono citate divinità o ipostasi di divinità connesse in modo molto chiaro con la sfera dei defunti. Purtroppo non vi sono altre testimonianze analoghe a questa dal sito. Il resto della documentazione è ascrivibile solo alla XX dinastia ed è rappresentata da offerte funerarie decisamente più dimesse rispetto alla statua della XIX dinastia.

Il fatto che solo da Hawara provengano testimonianze funerarie dell'ultima dinastia del Nuovo Regno può essere messo in relazione, a mio avviso, non solo al caso archeologico: si può qui formulare un'ipotesi di lavoro che verrà approfondita nel corso di questo studio.

In base a quanto analizzato finora dalle necropoli del Fayyum, sembrerebbe che nel corso del Nuovo Regno ci sia stato uno sbilanciamento graduale dell'asse del potere dall'area d'ingresso della regione, verso il cuore del territorio, rappresentato da Shedet. Infatti, come abbiamo visto, gran parte delle testimonianze funerarie della XVIII e XIX dinastia si concentrano tra Gurob, el-Lahun ed Haraga, mentre la documentazione della XX tende a concentrarsi ad Hawara, per tradizione necropoli di Shedet fin dal Medio Regno. Come avremo modo di approfondire in seguito, anche le altre testimonianze della fase finale del Nuovo Regno tendono a raggrupparsi maggiormente nell'area sotto l'influenza di Shedet e tutto questo lascerebbe immaginare che, gradualmente, il baricentro politico della regione fayyumica sia andato a coincidere con il cuore religioso del territorio.

Conclusioni

Al termine di questa analisi relativa alle diverse aree di inumazione fayyumiche, una serie di considerazioni riassuntive finali sono d'obbligo.

In primo luogo, mi pare opportuno sottolineare l'enorme divario esistente nella distribuzione dei dati. Tutta la documentazione funeraria a disposizione dello studioso contemporaneo si affastella, infatti, solo ed esclusivamente nell'area orientale della regione: non sono pervenuti dati relativi a nessun'altro settore del territorio. Un esempio molto significativo è offerto dal silenzio delle fonti in merito alle aree di inumazione di Shedet e di Medinet Madi, centri di sicura esistenza nella fase storica del Bronzo Tardo che, però, non hanno restituito alcun tipo di testimonianza funeraria afferente a questo periodo.

Le dinamiche di inurbamento e di bonifica ciclica del territorio, a partire dal Medio Regno fino all'età contemporanea, possono solo in parte spiegare lo squilibrio e l'irregolare distribuzione dei dati provenienti dalla regione. Se, infatti, da un lato possiamo comprendere questa singolare presenza di testimonianze in alcune aree piuttosto che in altre, chiamando in causa fattori antropici e naturali, d'altro canto vi sono anche un'altra serie di considerazioni che meritano di essere approfondite.

In primo luogo, come già evidenziato, bisogna tenere ben presente che il centro di potere e di rappresentanza fayyumica in questa fase storica è Gurob, insediamento collocato nell'area d'ingresso della regione. È naturale, quindi, che proprio in virtù dell'esistenza di questo insediamento, tutta questa porzione territoriale avesse subito una rivalutazione maggiore, testimoniata dalla progressiva urbanizzazione di tutto questo settore regionale.

Se, inoltre, analizziamo ancor più da vicino i dati a nostra disposizione potremo ricavare alcuni dati di un certo interesse.

L'articolazione delle necropoli di Gurob non ha confronti con nessun'altra area funeraria del Fayyum in questa fase storica. Le proporzioni dei settori d'inumazione del sito, la loro articolazione interna e la loro gerarchizzazione sono completamente diversi da tutte le altre aree di deposizione del Fayyum di questo periodo.

Questa rete funeraria rispecchia una stratificazione sociale molto complessa dell'insediamento e suggerisce, attraverso il confronto con le altre necropoli, una netta preminenza dell'abitato su tutte le altre realtà insediative del periodo. I dati ricavabili soprattutto dal settore di inumazione W indicano come l'abitato rispondesse ad una serie di prerogative ed esigenze che non hanno alcun punto di contatto con quelle degli altri insediamenti.

A mio avviso, un elemento come questo può già mettere in discussione un "assioma" della storia degli studi sul Fayyum, ovvero che la regione, in questo periodo, vivesse un'esistenza dimessa e provinciale, dimenticata dalla casa regnante e fuori dall'orbita degli interessi regali. Al contrario, ritengo che proprio dallo studio delle aree di inumazione di Gurob giungano tutta una serie di indizi che suggeriscono l'esatto contrario e che verranno confermati, come vedremo, nel corso di questo studio.

Le altre aree di deposizione non hanno l'incisività di quelle di Gurob ma testimoniano, comunque, una discreta ripresa regionale in questo periodo. In particolare possiamo soffermare brevemente l'attenzione sui settori d'inumazione di Kahun che, come abbiamo visto, non trovano ancora una spiegazione completa e convincente. In base, tuttavia, ai dati descritti, possiamo affermare, anche in questo caso, di trovarci di fronte ad un insediamento abbastanza complesso, con una buona organizzazione sociale interna: un abitato molto lontano dall'idea di villaggio dimesso, come viene di solito descritto in questa fase storica.

Lo stesso discorso è applicabile all'insediamento di Haraga, mentre i dati acquisibili da Hawara ci portano ad un altro livello di analisi. Come abbiamo visto, infatti, da questo sito provengono tutta una serie di materiali che si addensano, dal punto di vista cronologico, durante l'ultima dinastia del Nuovo Regno.

In comparazione con le altre aree di inumazione, che hanno restituito materiali databili quasi esclusivamente alla XVIII e XIX dinastia, in questa area di sepoltura possiamo individuare una serie di deposizioni ascrivibili solo alla XX dinastia.

Se consideriamo che, tradizionalmente, l'area di inumazione di Hawara faceva riferimento anche all'abitato di Shedet, potremmo forse individuare un primo, labile segnale di ripresa del

capoluogo regionale in questa fase storica. Infatti il Nuovo Regno sembra segnare una sorta di battuta d'arresto per Shedet, "scalzata" dal suo ruolo di capitale amministrativa, politica ed economica dal neonato insediamento di Gurob. Questa flebile ripresa, alla fine del Nuovo Regno, dell'area funeraria di Hawara non sembra collocarsi in una dimensione a sé stante. Come vedremo, infatti, l'insediamento di Gurob, pur rimanendo urbanisticamente attivo fino alla fine del Bronzo Tardo, proprio durante la XX dinastia comincia a dare segni di "implosione", che lascerebbero immaginare, anche grazie alla documentazione funeraria da Hawara, l'inizio di un nuovo *trend* positivo della capitale.

2) L'urbanistica del Fayyum durante il Nuovo Regno

Se gli archeologi e gli egittologi si sono dedicati in maniera molto accurata allo studio degli aspetti più strettamente funerari dei siti del Fayyum, al contrario l'indagine topografica ed urbanistica di questi insediamenti non si distingue per un'analisi altrettanto approfondita.

Come già sottolineato, infatti, queste aree archeologiche, indagate principalmente tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, hanno attirato l'attenzione di un buon numero di egittologi europei, i quali, tuttavia, non si sono curati per nulla, o quasi, di registrare i dati urbanistici di questi insediamenti. Questa scelta, frutto della mentalità e delle aspettative dell'epoca, porta oggi ad un drastico sbilanciamento dei dati ricavabili dai due contesti, funerario e urbanistico.

Gli elementi che si possono ottenere dalla lettura dei rapporti di scavo, in merito alla descrizione dei tessuti cittadini, quando conservati, si rivelano oltremodo scarsi e privano gli studiosi contemporanei di importanti dettagli, perduti per sempre.

Ancora una volta possediamo un buon numero di informazioni in merito al sito di Gurob, che continua a rivelarsi come l'insediamento della regione maggiormente ricco di dati per questa fase storica.

Anche nel caso di questo sito, però, non possediamo una planimetria totale, non abbiamo alcuna nozione precisa delle strutture urbane qui installate e possiamo ricavare, dai vari rapporti di scavo, solo un'idea molto vaga di quella che doveva essere l'articolazione generale dell'abitato.

Rispetto tuttavia ai dati acquisibili dagli altri sei insediamenti noti del Fayyum di questa fase storica, possiamo affermare, a buon diritto, di trovarci di fronte ad una miniera d'informazioni.

Infatti Haraga, Kahun, Shedet, Medinet Madi, Hawara e Tebtynis non hanno restituito che pochissime tracce della loro lunghissima storia urbana. Inevitabilmente quindi questa indagine si rivelerà frammentaria, proprio a causa della mancanza pressoché totale di documentazione moderna su queste aree archeologiche.

L'insediamento di Gurob

Il tessuto urbano e l'organizzazione planimetrica dell'abitato

Le poche notizie relative al tessuto urbano dell'insediamento di Gurob sono ricavabili da alcune brevi descrizioni che il Petrie fornisce sia all'interno dei giornali di scavo sia nelle successive pubblicazioni del sito. Inoltre alcune informazioni possono essere raccolte all'interno del rapporto di scavo di Loat e leggendo le scarse descrizioni, per così dire "a volo d'uccello", di alcuni viaggiatori che hanno visitato questa area archeologica.

Uno dei dati che emerge in maniera chiara sia dalla contenuta descrizione di Petrie che da un breve accenno di B. Bruyère²²⁹ è che il tessuto urbano dell'insediamento non doveva seguire alcun tipo di ordine planimetrico. Se, quantomeno in una prima fase urbanistica, forse vi era stato un embrionale tentativo di fornire la città di un impianto ortogonale, è sicuro che questa

²²⁹ Bruyère 1939, p. 52.

predisposizione debba avere avuto vita piuttosto breve²³⁰. Infatti una delle annotazioni più significative di Petrie in merito al tessuto urbano di Gurob è il confronto che l'egittologo compie tra questo insediamento e quello di Kahun, sottolineando che l'impianto urbano di queste due città si presentava come diametralmente opposto. Se Kahun si distingueva infatti per un'organizzazione ortogonale, frutto delle ricerche urbanistiche e della mentalità tipica della XII dinastia, al contrario Gurob viene descritta dal Petrie come un nucleo urbano all'interno del quale le abitazioni si affastellavano le une sopra le altre, in un intrico molto complesso di strutture di alloggio privato: «*the town differs wholly from that of Kahun; without regular order, casually built amongst and over the ruins of the temple...*»²³¹.

Possiamo inoltre avere un'idea dell'organizzazione insediativa di Gurob attraverso un'altra notazione, in questo caso di Bruyère, che compie un paragone tra questo sito e quello di el-Lisht, affermando che l'impianto urbano delle due aree archeologiche si presentava molto simile²³². Pertanto, pur non possedendo una planimetria dettagliata dell'area abitativa di Gurob, possiamo avere quantomeno un'idea generale della sua organizzazione urbana. Inoltre se analizziamo uno dei quaderni di scavo di Petrie²³³ possiamo ottenere un'altra informazione di un certo riguardo che getta nuova luce sull'impianto urbano della città.

L'egittologo infatti riferisce di avere individuato almeno tre nuclei d'insediamento che costituiscono il tessuto globale della città. Lo studioso ripartisce Gurob in tre aree o suburbi, individua un gruppo di strutture abitative nell'area a sud del palazzo-*harem*, un altro gruppo nella cosiddetta «*main town*» ovvero l'area urbana centrale dell'insediamento dove sorgeva il complesso palatino e, ancora, un altro gruppo di strutture abitative nell'area a nord del palazzo. Potremmo quindi cautamente formulare l'ipotesi che Gurob avesse un impianto paragonabile, con tutte le differenze del caso, allo scheletro urbano di Tell el Amarna.

È forse possibile immaginare che la città avesse un'estensione, per così dire, "longitudinale" e articolata in tre aree, con ogni verosimiglianza tra loro raccordate da quelli che dovevano essere gli impianti stradali principali dell'insediamento.

In base agli scarsi riferimenti di Petrie possiamo inoltre intuire che fosse esistita, almeno in origine, una sorta di cinta muraria per la cittadina, infatti lo studioso fa riferimento anche alla presenza di porte d'accesso in alcuni punti dei tre differenti suburbi. Tuttavia, come già accennato, non è possibile ricavare informazioni più dettagliate sull'argomento, per quanto invece si possa attribuire una spiegazione in merito alla disposizione, per così dire, a sviluppo "allungato" dell'insediamento. Come vedremo nel dettaglio in seguito, uno degli aspetti più significativi di questa città è dato dalla presenza di un canale che doveva scorrere nei pressi di questo insediamento, dato geografico che si rispecchia anche nell'antico nome di Gurob, *Mr Wr*²³⁴, letteralmente "il grande canale". È molto probabile, peraltro, che proprio la presenza di questo corso d'acqua abbia spinto Thutmosi III a dare propulsione urbanistica alla città che, nel corso della sua storia, ha tratto enormi benefici dalla presenza di questa arteria fluviale. L'estensione della città in tre nuclei urbani in asse gli uni con gli altri (Petrie infatti fa riferimento a un suburbio centrale a cui ne corrisponde uno a nord e l'altro a sud) potrebbe

²³⁰ A tal proposito si veda Meskell 2002, p. 37.

²³¹ Petrie 1889, p. 33.

²³² Bruyère 1939, p. 52.

²³³ Petrie 1889b, 39(b).

²³⁴ In merito all'attribuzione del toponimo *Mr Wr* a Gurob si confronti Gardiner – Bell 1943, pp. 37-50.

dipendere proprio dal fatto che tutto l'insediamento trovava uno sviluppo planimetrico in asse con il corso del canale, da cui dipendeva gran parte della vita della città.

Un altro punto che merita di essere ricordato riguarda l'esistenza di un quarto nucleo urbano, individuato da Loat nel corso della campagna di scavo del 1904²³⁵.

Questa area sembra non avere alcun tipo di relazione con i tre nuclei insediativi scoperti da Petrie e sembra che sia stato abitato in una fase precedente la metà della XVIII dinastia. Questo piccolo insediamento si colloca nel distretto a sud rispetto all'area dove sorgeva la struttura del palazzo-*harem* e Loat si limita a fornire solo una breve descrizione di questo piccolo sito.

L'estensione doveva essere abbastanza ridotta e, in base ai materiali che lo studioso analizza in maniera autoptica, il piccolo insediamento viene datato alla prima fase della XVIII dinastia. Se questo dato si rivelasse esatto, e probabilmente non avremo mai prove archeologiche per poterlo affermare con certezza, potremmo trovarci di fronte al primo insediamento dell'abitato, nella fase di pre-urbanizzazione del territorio voluta da Thutmosi III. Le evidenze archeologiche di cui parla Loat, peraltro senza fornirne alcun tipo di documentazione ma limitandosi ad un breve accenno, porterebbero ad un'ipotesi di questo tipo. D'altronde la scoperta di tre sepolture²³⁶ di buon impegno architettonico pertinenti alla prima fase della XVIII dinastia (e comunque precedenti al regno di Thutmosi III) aveva già portato alla formulazione dell'ipotesi che una qualche forma d'insediamento esistesse prima della fondazione vera e propria della città durante il regno di Thutmosi III. Possiamo quindi affermare, cautamente, che il piccolo insediamento individuato da Loat rappresenti proprio la prima fase di sviluppo urbano di questa area, successivamente canonizzata a partire dalla seconda metà della XVIII dinastia nei tre suburbi descritti da Petrie.

Le strutture abitative

Possiamo forse individuare alcune delle caratteristiche che dovevano essere proprie delle strutture abitative di Gurob attraverso alcuni accenni che Petrie fa di queste all'interno dei registri di scavo. Con ogni verosimiglianza alla fine dell'Ottocento le strutture di residenza privata della città dovevano ancora conservare gran parte dell'alzato. Infatti lo studioso inglese afferma che le case non mostravano segni di seconde fasi edilizie, gran parte di queste si ergevano ancora nel deserto e dichiara inoltre che solo la parte superiore delle strutture murarie era collassata nei vani interni. Purtroppo però l'egittologo si limita solo a fornire questi e pochi altri dettagli, per quanto sia possibile individuare una serie di misurazioni all'interno dei registri di scavo che lasciano presagire la volontà dello studioso di realizzare uno studio planimetrico del sito che però, purtroppo, non si concretizza. Dovremo quindi limitarci agli altri accenni decifrabili dai registri. In base alla descrizione di Petrie possiamo dedurre che le strutture abitative di articolavano su un solo piano: infatti l'egittologo afferma di non avere trovato tracce di vani scala. Il fatto che le case fossero realizzate su un solo piano porta come logica deduzione che avessero avuto uno sviluppo e una crescita orizzontale, piuttosto che verticale, lasciando presagire un graduale allargamento laterale dell'abitato.

²³⁵ Loat 1904, p. 1.

²³⁶ *Point Q*, si veda sezione relativa alle necropoli.

Inoltre lo studioso afferma di non avere individuato tracce di granai nel tessuto urbano cittadino e questo potrebbe lasciare intuire che la maggior parte della raccolta del frumento facesse capo ai magazzini del palazzo-*harem* che, con ogni verosimiglianza, doveva rappresentare il centro degli affari economici della città. Infine Petrie sottolinea che le strutture abitative non presentavano elementi architettonici di rilievo e dobbiamo quindi immaginare che si trattasse di case dalla planimetria canonica e senza alcun tipo di particolarità di edificazione.

Thomas²³⁷ pone inoltre l'attenzione su un particolare, fornito "in negativo" da Petrie. Infatti la studiosa mette in luce come Petrie, nella sua pubblicazione del sito di Tell el Amarna, peraltro fatto oggetto di una breve visita poco dopo lo scavo di Gurob e di Kahun, compia una lunga dissertazione mettendo in evidenza le differenze tra le strutture abitative di Amarna e quelle di Kahun. Ciò che colpisce la studiosa è che non viene in alcun modo fatto alcun tipo di riferimento alle case di Gurob. Potrebbe non trattarsi di un caso. Dal momento che sappiamo che Petrie riteneva che gli insediamenti di Gurob e di Kahun fossero antitetici per l'organizzazione del tessuto urbano e poiché, naturalmente, trova diametralmente opposti anche Kahun e Amarna, possiamo forse, con tutte le cautele del caso, provare ad affermare che i tessuti urbani di Gurob e di Amarna presentassero alcuni punti di unione e alcuni parallelismi. Forse proprio in virtù di questo aspetto lo studioso non ritiene opportuno fare alcun tipo di accenno alle strutture abitative di Gurob in relazione a quelle di Amarna, forse perché rispondevano agli stessi standard architettonici. D'altronde la mentalità che ha portato all'edificazione delle strutture abitative di Amarna si può applicare anche al contesto storico che ha promosso la realizzazione dell'insediamento di Gurob, che presenta un sostrato culturale diametralmente opposto a quello di Kahun.

Date le caratteristiche di questo insediamento è molto probabile che le strade fossero prive di pavimentazione. Non abbiamo alcun tipo di nozione in merito all'orientamento degli assi viari che, tuttavia, non dovevano essere particolarmente ortogonali. È anzi possibile, vista la crescita sparsa di questo abitato, che anche le strade avessero subito, nel corso del tempo, varie modifiche in relazione ai cambiamenti dell'assetto urbano della città. È pressoché certo, a mio avviso, che almeno un asse viario principale dovesse essere stato previsto e doveva essere costituito dalla strada che fungeva da raccordo tra i tre nuclei d'insediamento della città.

Prima di passare all'analisi degli edifici più significativi dell'abitato, possiamo cercare di considerare il numero totale degli abitanti di Gurob nel momento di massimo sviluppo urbanistico della città, ovvero tra la fine della XVIII dinastia e la prima età ramesside. In base alle considerazioni fornite da Thomas²³⁸ è possibile, cautamente, provare ad ipotizzare una stima totale degli inurbati. Infatti grazie ai dati relativi all'ampiezza dell'area archeologica, si può supporre che il numero degli abitanti potesse variare da un minimo di 1500 unità ad un massimo di 3400, se si assume una media di circa sette persone per unità abitativa. Un papiro di epoca ramesside²³⁹ attesta inoltre che i rifornimenti di diverse tipologie di vettovaglie per l'*harem* fosse calibrato per le esigenze di un numero totale di residenti all'interno della struttura palatina pari a 859 unità. In base anche al raffronto con questo dato non risulta strano

²³⁷ Thomas 1981, p. 6.

²³⁸ Thomas 1981, p. 24 n. 34.

²³⁹ Gardiner 1948, p. 16.

pensare che la popolazione totale dell'abitato potesse essere compresa all'interno di una forbice di 1500-3400 abitanti.

Il palazzo-harem

La struttura di gran lunga più significativa dell'intero tessuto urbano di Gurob è rappresentata dal palazzo-*harem* della città. Questo imponente edificio doveva rappresentare il culmine del nucleo urbano centrale di Gurob, ovvero quella porzione di abitato definita da Petrie come *main town*. Prima di passare all'analisi del complesso, risulterà di una certa utilità definire il concetto di "palazzo-*harem*", dal momento che il secondo termine, nella sua accezione corrente, potrebbe lasciare spazio a fraintendimenti²⁴⁰. Come immaginabile, infatti, la definizione di "*harem*" non ha nulla a che vedere con il significato generalmente attribuito a questa istituzione. Questo termine, come del resto molti altri, è stato semplicemente preso in prestito dagli egittologi dalla lingua turca, per quanto l'origine di questo nome sia araba.

Se, nella cultura turca, l'*harem* è un'area privata riservata alle donne ed interdetta agli uomini di età superiore ai sette anni, con la definizione di "palazzo-*harem*" nell'Egitto antico si identificano una serie di strutture di alloggio privato della corte o di parte di essa che hanno un ruolo di alloggio secondario rispetto ai complessi principali di residenza dei monarchi. Lo stesso si verifica per l'*harem* di Gurob, edificato per ospitare la casa regnante o alcuni suoi esponenti nel corso delle visite da loro effettuate, a vario titolo, nella regione fayyumica²⁴¹.

Quando Petrie cominciò l'indagine del sito, nel 1889, durante lo scavo dell'area centrale dell'insediamento, individuò una grande struttura caratterizzata da fondamenta in pietra e collocata all'interno di una cinta muraria a perimetro pressoché quadrato che misurava 240 x 225 metri.

Dal momento che, in linea di massima, la pietra veniva utilizzata per la costruzione di edifici sacri, Petrie si persuase immediatamente di trovarsi di fronte alle fondazioni di un imponente tempio, che non esitò a definire come il principale della città. Inoltre scoprì sette basi di colonne, sempre in pietra, che identificò subito come la sala ipostila del complesso. All'apparenza i calcoli dell'egittologo sembravano corretti.

Nel 1905, tuttavia, l'egittologo tedesco Borchardt²⁴², nel corso di un *survey* dell'area archeologica di Gurob, realizzò la prima planimetria dettagliata della struttura e, grazie allo studio accurato di questa, arrivò a formulare una teoria diversa rispetto a quella di Petrie. Proprio il rinvenimento delle basi delle colonne, a cui se ne sarebbero aggiunte altre sei scoperte da Brunton ed Engelbach nel 1920, portò lo studioso tedesco a identificare, per primo, la reale natura di questa costruzione.

Al centro di Gurob non sorgeva infatti un tempio di imponenti dimensioni ma un palazzo che possedeva tutte le caratteristiche tipiche di questa tipologia di edifici durante il Nuovo Regno. Infatti come tutti gli altri palazzi di questa fase storica conservati, si possono citare numerosi esempi ma i più famosi sono rappresentati sicuramente da Malqata e dai palazzi di Amarna, anche la struttura di Gurob possedeva un'area residenziale e di rappresentanza che aveva come elemento principale un settore interamente colonnato.

²⁴⁰ A tal proposito si veda Callender 1994, p. 7.

²⁴¹ Si confronti Kemp 2000, p. 221.

²⁴² Borchardt 1911, p. 3, taf. 2.

Borchardt, proprio in forza di questo elemento architettonico, identificò la struttura in un palazzo della seconda metà della XVIII dinastia.

La sua ipotesi è stata tuttavia confermata solo molti anni dopo, grazie agli studi di Kemp²⁴³ e Lacovara²⁴⁴ che, tra gli anni '70 e '80 del '900, hanno definitivamente dimostrato la reale natura della costruzione scoperta da Petrie. Se infatti analizziamo con una certa attenzione la planimetria di Borchardt e quelle realizzate successivamente da Kemp e Lacovara, possiamo notare alcuni elementi che consentono di ascrivere, senza alcun margine di dubbio, questa struttura alla tipologia dei cosiddetti “palazzi-*harem*”, caratteristici della prima dinastia del Nuovo Regno.

In primo luogo, come già messo in evidenza, il complesso palatino sorge all'interno di uno spesso muro di cinta che lo circonda su tutti e quattro i lati. Purtroppo la cinta muraria non è conservata in maniera integrale per cui non abbiamo idea del numero complessivo delle porte d'accesso, sappiamo solo che ne è stata rinvenuta almeno una, sul lato est, in asse con l'ingresso di uno dei due corpi di fabbrica del palazzo.

Non viene fornito alcun tipo di dettaglio in merito al settore d'accesso del complesso che quindi, ovviamente in base ai pochi resti rimasti, non si doveva distinguere per alcun tipo di particolarità architettonica.

Il palazzo vero e proprio sorgeva non in posizione centrale rispetto alle mura di cinta ma era spostato verso il lato a sud delle mura. È estremamente probabile che questa sorta di disassamento dipendesse dal fatto che il settore più prossimo alle mura di cinta a nord fosse stato interamente dedicato ai magazzini.

Il palazzo vero e proprio si articola in due corpi di fabbrica distinti e affiancati l'uno all'altro. La struttura, nel suo aspetto generale, presenta una costruzione di tipo speculare, per quanto il corpo di fabbrica a sud sia leggermente più piccolo rispetto alla struttura nord. Entrambi gli edifici presentano inoltre una divisione interna: uno spesso muro taglia infatti in due metà quasi identiche tutti e due i corpi di fabbrica.

Se l'edificio nord presenta un'articolazione interna più complessa, ricordiamo infatti che sono state rinvenute numerose basi di colonne che segnalano un discreto impegno architettonico, l'edificio sud ne è completamente privo. Per quanto all'interno di entrambi i corpi di fabbrica siano state rinvenute, com'è ovvio, numerose tracce di strutture murarie, queste sono conservate in modo talmente esiguo che non è possibile realizzare una planimetria accurata dell'articolazione interna del palazzo.

In base ai confronti che si possono effettuare con le altre strutture palatine del Nuovo Regno possiamo, quantomeno in linea di massima, capire le destinazioni d'uso di entrambi i corpi di fabbrica. L'area nord, con quasi assoluta certezza, era dedicata alla zona di residenza privata della corte e probabilmente rispondeva anche alle esigenze di rappresentanza del sovrano. Mentre l'area sud, con ogni verosimiglianza, rappresentava il corpo di servizio, strettamente correlato con l'edificio nord. Come abbiamo visto, tutta l'area esterna del palazzo era dedicata ai magazzini, mentre una piccola struttura templare, di cui avremo occasione di parlare più avanti, rappresentava la cappella di culto del palazzo. Questo tempio, peraltro l'unico edificio

²⁴³ Kemp 1973, pp.128-133.

²⁴⁴ Lacovara 1991, pp. 297-304.

sacro di cui rimaneva traccia in tutto l'abitato di Gurob, sorgeva presso il muro est del corpo di fabbrica settentrionale del palazzo, a breve distanza da quest'ultimo.

Grazie agli studi di Lacovara²⁴⁵ è possibile inoltre ottenere una serie di dati tecnici relativi ad alcuni materiali edilizi impiegati nella costruzione del palazzo-*harem* della città.

Le fondamenta, come descritto da Petrie, erano state realizzate in pietra, purtroppo però l'egittologo non specifica nel dettaglio in quale tipologia di questo materiale. Lacovara sottolinea tuttavia come buona parte degli alzati dovessero, al contrario, essere stati costituiti di mattoni crudi. La composizione di questi, in base all'analisi autoptica dello studioso, era di fattura convenzionale per questa tipologia di materiale (si trattava infatti del canonico impasto di fango, paglia e sabbia) e, mediamente, avevano dimensioni che si attestavano nelle seguenti misure: 20 x 10 x 7 centimetri. Come immaginabile, gran parte degli elementi architettonici interni quali colonne, architravi e stipiti, di cui si conserva un numero non elevatissimo di esemplari, al contrario, erano realizzati in pietra.

Depositi di fondazione e materiali votivi nel complesso palatino

Possiamo ora soffermare l'attenzione su alcuni materiali che sono stati rinvenuti all'interno del palazzo durante gli scavi condotti nel 1920 da Brunton ed Engelbach.

I due egittologi, infatti, non solo individuarono altre basi di colonne all'interno del settore settentrionale del complesso palatino, oltre naturalmente a quelle scoperte, circa una trentina di anni prima da Petrie, ma portarono alla luce almeno due documenti che meritano di essere ricordati. Presso la colonna denominata nella planimetria con il numero sette²⁴⁶ gli studiosi rinvennero, al di sotto del piano pavimentale e quindi in fondazione, il basamento della colonna stessa che presentava una sorta di decorazione che deve essere, con quasi assoluta certezza, relazionata al rituale di fondazione del complesso.

Infatti si tratta di un blocco squadrato, di cui non si conoscono le dimensioni precise, che reca su un lato la raffigurazione, realizzata in modo decisamente rozzo ed approssimativo, di un sovrano in posizione stante rivolto verso destra.

Dal momento che il disegno²⁴⁷ di questo documento è molto approssimativo, e il rilievo non viene nemmeno descritto nel dettaglio da Brunton ed Engelbach, e poiché possiamo basare l'analisi di questa opera solo sulle fotografie di scavo, non è chiaro se si tratti della raffigurazione di un solo personaggio o se ne possa individuare un altro, allineato al primo e quindi costituente una sorta di processione. L'unica figura che si delinea chiaramente nella fotografia è rappresentata, per quanto in maniera molto stilizzata, con alcuni dettagli che possono fare immaginare che si trattasse di un re. Infatti l'abbigliamento è canonico, petto nudo e corto gonnellino e sembra recare sul capo il *nemes*. Sembra inoltre reggere sulla mano destra un oggetto, rappresentato in forma triangolare, indistinguibile. Possiamo forse formulare l'ipotesi che si trattasse della raffigurazione stilizzata di un pane, ovvero una delle offerte più comuni, tanto da racchiudere in se, per traslato, il concetto stesso del dono alla divinità. Dal momento che ci troviamo nell'area di residenza privata e di rappresentanza del palazzo sembra impossibile che si tratti di una deposizione casuale, al contrario è molto

²⁴⁵ Lacovara 1991, pp. 297-298.

²⁴⁶ Picton-Pridden 2008, p. 28.

²⁴⁷ Brunton-Engelbach 1927, pl. XLVIII.4.

probabile che ci si trovi di fronte ad una rappresentazione, per quanto rozza e stilizzata, di un rituale di fondazione o di offerta apotropaica agli dei.

Un altro elemento, rinvenuto sempre al di sotto del piano pavimentale del corpo di fabbrica settentrionale del palazzo, può forse essere ricondotto a una qualche forma di offerta rituale.

Il luogo esatto di rinvenimento non viene reso manifesto da Brunton ed Engelbach, i quali si limitano ad affermare che facesse parte del deposito da loro denominato 406²⁴⁸ e a collocarne il ritrovamento nei pressi della colonna centrale, senza fornire dettagli più precisi. All'interno del rapporto di scavo i due egittologi non precisano se, accanto a questo documento, ne fossero stati individuati altri, per quanto sembri poco probabile.

Si tratta di un busto in calcare di un personaggio maschile²⁴⁹. Il busto è costituito solo dal volto e da parte del tronco realizzato senza braccia. In base all'analisi del disegno pubblicato da Brunton ed Engelbach è possibile ipotizzare che il petto del personaggio fosse guarnito da una sorta di ampia collana, con ogni verosimiglianza la collana *usekh*, della quale però non si riescono a distinguere con precisione i dettagli di fattura. Il corpo e il volto erano stati successivamente dipinti di colore giallo, mentre i capelli (o più probabilmente una sorta di copricapo) erano stati dipinti di colore azzurro.

Potremmo forse, cautamente, formulare l'ipotesi che si trattasse di un busto raffigurante un sovrano adornato, sul capo, dalla corona azzurra. Questo elemento si rivela peraltro di un certo interesse poiché se questa interpretazione si rivelasse corretta si potrebbe creare una sorta di parallelismo tra questo busto e l'iconografia del sovrano Thutmosi III sulle stele rinvenute all'interno del tempio in mattoni crudi, a lui dedicato, rinvenuto presso il lato corto del corpo di fabbrica settentrionale del palazzo-*harem*.

Una delle interpretazioni che viene fornita per questa tipologia di oggetto è quella di busto oracolare. Gli stessi Brunton ed Engelbach²⁵⁰ assumono questa interpretazione. Questo, da un lato, potrebbe suggerire con molta cautela l'idea che esistesse una qualche forma di culto oracolare legata al tempio in mattoni crudi connesso alla struttura palatina, piuttosto che alla residenza del sovrano. Visto, tuttavia, il contesto di ritrovamento è forse più probabile che anche questo documento debba essere relazionato a qualche rituale di fondazione, esattamente come il rozzo bassorilievo scoperto alla base della colonna sette. Inoltre la sacralità di questa opera è resa manifesta da un altro dettaglio importante: il busto era stato collocato all'interno del deposito spezzato in due parti. È sicuro che la frattura che divideva la testa dal busto era stata realizzata già in antico e, forse, volontariamente prima della deposizione dell'oggetto all'interno della fossa. In più l'oggetto non era stato semplicemente collocato all'interno della buca ma era stato appoggiato sopra alcuni frammenti ceramici e successivamente coperto da un piatto capovolto²⁵¹, prima di essere interrato.

A conclusione di questa panoramica relativa ai ritrovamenti in fondazione all'interno del palazzo-*harem* è opportuno indicare la possibile datazione di questi materiali. Dato il contesto di rinvenimento è chiaro che queste deposizioni sono state realizzate in un momento di poco precedente l'edificazione della struttura palatina che, come ben noto, è stata voluta da Thutmosi III, come avremo modo di analizzare nel dettaglio nel giro di breve. Nello specifico

²⁴⁸ Brunton-Engelbach 1927, p. 14; pl. XLVIII.2; si veda inoltre Picton-Pridden 2008, p. 29.

²⁴⁹ A proposito di questa tipologia di materiali si confronti Keith-Bennett 1981, pp. 43-72.

²⁵⁰ Brunton-Engelbach 1927, p. 14.

²⁵¹ Brunton-Engelbach 1927, p. 14.

le caratteristiche del modellato del busto lo collocano, senza margine di dubbio, alla metà della XVIII dinastia.

Cronologia e analisi stratigrafica delle fasi di frequentazione del complesso palatino

Uno degli aspetti più problematici dell'analisi del palazzo-*harem* è la corretta interpretazione delle sue diverse fasi di frequentazione. Sappiamo con certezza che la fondazione di questa struttura è stata effettuata tra il ventiduesimo e il trentesimo anno di regno di Thutmosi III²⁵².

Questo dato è infatti garantito dal ritrovamento, all'interno del palazzo, di una lastra in calcare pertinente ad un architrave che reca la titolatura utilizzata da Thutmosi III nel periodo di regno precedente il primo giubileo, festeggiato alla ricorrenza del trentesimo anno di governo. È quindi verosimile datare l'edificazione della struttura in una fase precedente di qualche anno a questo avvenimento. Vi sono anche altre prove archeologiche che portano a inchiodare la realizzazione del palazzo al regno di Thutmosi III, per esempio il ritrovamento di alcuni marchi con la sua titolatura su alcuni mattoni crudi relativi alla struttura palatina²⁵³. Inoltre l'edificazione, all'interno del complesso, di una sorta di cappella di culto dedicata al sovrano rende ben manifesta la necessità di venerare questo re nel suo ruolo di fondatore del palazzo e come propulsore dell'abitato di Gurob.

Se la contestualizzazione delle origini "temporali" del palazzo non pone particolari problemi, al contrario le successive fasi di utilizzo e di frequentazione della struttura si definiscono in modo molto meno chiaro. Sappiamo con certezza che la struttura fu frequentata in maniera pressoché continua fino alla fine della XVIII dinastia, come vedremo nel dettaglio nella seconda parte di questo studio. È tuttavia con l'inizio dell'epoca ramesside che si cominciano a delineare le prime difficoltà.

Se infatti la documentazione archeologica e papiracea proveniente dal sito garantisce una continuità di sviluppo, per la città, almeno fino alla prima fase della XX dinastia, alcune osservazioni di Lacovara²⁵⁴ in merito alla frequentazione della struttura palatina vera e propria lasciano alcune incertezze relative alla vita dell'edificio.

L'egittologo infatti nei primi anni '80 effettuò un *survey* di un giorno nell'area del palazzo-*harem*. L'intera area archeologica era stata da poco demilitarizzata, dal momento che nel corso della seconda metà del '900 il governo egiziano aveva qui impiantato una base militare aeronautica, di cui si possono ancora notare abbondanti tracce sul terreno.

Proprio all'interno del perimetro dell'antico palazzo e, nello specifico, nel corpo di fabbrica sud della struttura era visibile un'ampia sezione stratigrafica, profonda circa una trentina di centimetri, frutto dell'attività edilizia militare che era stata da poco realizzata nell'area²⁵⁵.

Lacovara, basandosi quindi sulla sezione visibile a occhio nudo, ha proposto una sequenza stratigrafica di un certo interesse per le fasi di sviluppo del palazzo.

L'egittologo infatti sottolinea come si possano distinguere almeno otto fasi (a cui corrispondono all'incirca sette "unità stratigrafiche") di frequentazione del complesso.

²⁵² Thomas 1981, p. 7.

²⁵³ Brunton-Engelbach 1927, p. 18; pl. XLVIII.1.

²⁵⁴ Lacovara 1991, pp. 297-300; fig. 3.

²⁵⁵ Lacovara 1991, p. 297.

Naturalmente il primo livello individuato, il più basso, corrisponde al *gebel* o terreno vergine, costituito semplicemente di sabbia priva di alcuna traccia di intervento umano.

Il secondo livello mostra rare tracce di frammenti ceramici rinvenuti in modo molto sparso all'interno di uno strato di terreno di colore marrone che reca abbondanti tracce di carbone.

Su questo strato ne poggia un terzo, costituito principalmente di sabbia e argilla frammista di detriti che potrebbero lasciare presupporre una qualche forma di occupazione dell'area.

Il quarto strato si caratterizza invece per essere costituito essenzialmente di argilla di colore grigio, mentre su questi ultimi due strati poggiano quelli più rilevanti per poter comprendere le diverse fasi di frequentazione dell'area palaziale.

Il quinto strato è rappresentato da terreno di colore marrone, all'interno del quale si possono individuare tracce di detriti che derivano da una qualche forma di frequentazione dell'area, frammisti a rari cocci ceramici e a tracce di carbone.

Il sesto strato è costituito da numerosissimi frammenti ceramici, accanto ai quali si possono individuare tracce di mattoni in pietra e sabbia, su questo strato si appoggia il settimo che si caratterizza principalmente per la presenza di abbondanti tracce di mattoni crudi mescolati a sabbia di riporto eolico. L'ottavo strato è costituito dalla superficie moderna.

Le caratteristiche principali dei due strati che maggiormente ci interessano per capire le fasi di frequentazione della struttura, ovvero il quinto e il sesto, sono date dai frammenti ceramici qui individuati che hanno permesso a Lacovara di formulare una serie di teorie sulla sequenza cronologica della vita del palazzo. Il sesto strato infatti si caratterizza per una notevole abbondanza di materiale ceramico costituito perlopiù di frammenti di ciotole e anfore che lo studioso non esita a datare all'epoca ramesside e afferma che, paradossalmente, sembra essere assente la documentazione della XVIII dinastia²⁵⁶.

In base quindi all'indagine autoptica di questa unica sezione, Lacovara arriva a teorizzare che le fasi di vita del palazzo dovessero essere state le seguenti: in un primo momento la fondazione della struttura al tempo di Thumosi III e una continuità di utilizzo del medesimo complesso almeno fino all'inizio dell'epoca ramesside, ovvero fino alla fase iniziale della XIX dinastia. In un momento non meglio precisato, ma comunque nel corso del regno dei primi sovrani della XIX dinastia, questa struttura palatina sarebbe stata abbandonata e ne sarebbe stata costruita una seconda in un luogo ancora ignoto dell'area archeologica e questo secondo, nuovo complesso avrebbe ospitato la corte fino alla prima fase della XX dinastia²⁵⁷. Questa interpretazione potrebbe spiegare anche il motivo per cui siano state rinvenute dal Petrie tracce di costruzioni private all'interno del perimetro del palazzo. Questo infatti, una volta dismesso e demolito, avrebbe ospitato all'interno della sua antica cerchia di mura una serie di strutture abitative di epoca ramesside.

A onor del vero, bisogna sottolineare che questa ricostruzione presenta alcune difficoltà. In primo luogo perché tutta la sequenza stratigrafica si basa solo su una sezione che, per quanto ricostruita in modo dettagliato da Lacovara, non ha alla sua base uno scavo stratigrafico di tutta l'area del palazzo. Uno studio di questo tipo è ben lontano dal potere essere realizzato dal momento che il *Supreme Council of Antiquities in Egypt* (SCA) non ha dato concessione di scavo per questa area ma ne ha permesso solo un *survey*, di cui si sta occupando da pochi

²⁵⁶ Lacovara 1991, p. 300.

²⁵⁷ Lacovara 1991, p. 300: si veda inoltre Picton-Pridden 2008, p. 19.

anni l'Università di Liverpool. In ogni modo non si possiedono dati di scavo che possano portare a confermare appieno la ricostruzione, per quanto precisa, di Lacovara.

A ciò si aggiunga che la fondazione del tempio per il culto di Thutmosi III, presso il lato corto del corpo di fabbrica settentrionale dell'edificio, è stata realizzata, con ogni verosimiglianza, proprio all'inizio dell'epoca ramesside e non si capisce il motivo per cui dovesse essere stata edificata una cappella di culto annessa al palazzo, se il palazzo non si fosse eretto più in questa area dell'abitato. Come vedremo, infatti, il tempio per il culto del sovrano defunto conservava al suo interno tutta una serie di documenti che portano a immaginare che la sua esistenza fosse legata indissolubilmente al palazzo stesso. Questa struttura, i culti praticati e soprattutto coloro che fruivano di questo luogo sacro avevano una relazione strettissima con il palazzo-*harem* che doveva avere ancora, in età ramesside, una collocazione in questa area dell'abitato. Inoltre rimane da spiegare in quale altro luogo fosse stato edificato il secondo palazzo per la residenza della corte, che continua a frequentare Gurob almeno fino all'inizio della XX dinastia, come vedremo.

A mio avviso non è improbabile che una qualche forma di restauro della struttura si sia verificata in epoca ramesside: un intervento di ristrutturazione nel complesso palatino si porrebbe, infatti, perfettamente in linea con l'intensa attività edilizia che caratterizza, anche nel Fayyum, il lungo regno di Ramesse II. È probabile che il palazzo avesse subito una qualche forma di intervento architettonico a partire dalla XIX dinastia, non bisogna infatti dimenticare, solo a titolo di esempio, la costruzione del tempio di Thutmosi III. Tuttavia mi sembra forse un po' ardito arrivare a teorizzare una completa dismissione della struttura a partire dalla prima età ramesside, dal momento che non vi sono prove archeologiche sufficienti per poter sostenere questa idea. Inoltre è possibile che le strutture che Petrie interpreta come abitazioni private nell'area recintata dalle mura che racchiudono il palazzo fossero in realtà pertinenti ai magazzini annessi all'*harem* stesso. Purtroppo però, vista la lacuna data dalla mancanza di dati di scavo effettuato secondo una metodologia moderna, è probabile che non si giunga, almeno a breve termine, a conclusioni sicure sull'argomento. L'unico dato cronologico certo è offerto dal fatto che l'abitato di Gurob e il suo palazzo-*harem* sono attestati nelle fonti papiracee almeno fino al quarto anno di regno di Ramesse V, quando, come vedremo, fu redatto il papiro Wilbour che cita in numerosissimi casi l'istituzione palatina della città, che doveva quindi godere ancora di un certo prestigio.

Le funzioni del palazzo-harem

Come noto in Egitto e, più in generale nel mondo antico, i palazzi regali non si limitavano solo ed esclusivamente a fornire alloggio al sovrano e alla sua corte ma rispondevano a tutta una serie di esigenze amministrative, economiche, culturali nel senso più ampio del termine che non vengono meno neppure a Gurob. Anche nel caso di questa istituzione, infatti, accanto alla sua vocazione primaria di luogo per la residenza del re e della sua corte, possiamo individuare anche le altre caratteristiche tipiche di questi luoghi.

In primo luogo si trattava di istituzioni economiche supportate da tassazioni e che ricevevano un regolare approvvigionamento di razioni. Questo si verifica anche all'interno del palazzo-*harem* di Gurob, come testimoniato da tutta una serie di papiri di argomento economico individuati nel corso degli scavi del tessuto urbano. Per esempio all'*harem* venivano inviati

enormi quantitativi di pesci²⁵⁸ che dovevano non solo sopperire alle esigenze “nutritive” degli abitanti della struttura ma che è probabile avessero anche una sorta di funzione “salariale” per i dipendenti dell’istituzione. Come testimoniato da altre fonti papiracee, primo fra tutti il Wilbour, l’*harem* di Gurob aveva la diretta giurisdizione e supervisione di numerosi appezzamenti di terreno adibiti in parte a coltura ma che potevano essere anche luoghi di pascolo per gli armenti²⁵⁹. Sono infatti testimoniate sia tassazioni di cereali, in particolare frumento e grano, sia operazioni di marchiatura di vari capi di bestiame all’interno della struttura palatina. In entrambi i casi sembra più che certo che tutti questi beni appartenessero a questa istituzione.

All’interno di questo palazzo doveva avere una certa rilevanza anche l’attività artigianale della tessitura. Questo tipo di produzione doveva essere particolarmente sostanziosa non solo all’interno del palazzo ma doveva rappresentare anche una delle voci più significative dell’economia della città. Petrie infatti nel corso dello scavo sia delle necropoli che del tessuto urbano si imbatté più e più volte in oggetti legati in maniera incontrovertibile all’attività della tessitura: aghi, rocchetti da telaio, matasse di fili ancora avvolti su loro stessi ma anche pesetti da telaio e resti di tessuti²⁶⁰.

Allo stesso tempo la documentazione papiracea²⁶¹ sottolinea come anche il palazzo si distinguesse per questa particolare forma di produttività artigianale. In più l’*harem* doveva avere una sorta di duplice vocazione in questa attività: da un lato una forma di produzione di livello simile a quello che contraddistingueva il resto della produzione tessile della città ma anche una produttività decisamente più pregiata e rivolta all’esportazione di questi beni alla corte menfita. Vi sono infatti alcuni papiri che testimoniano come parte dei tessuti prodotti all’interno di questa struttura palatina dovessero servire per la realizzazione delle vesti degli abitanti della corte a Menfi.

Come accennato in precedenza un’altra delle vocazioni proprie del palazzo era legata alla sua funzione di luogo di istruzione non solo dei membri della corte ma anche di coloro che, a vario titolo, lavoravano al suo interno. Nello specifico a proposito del palazzo di Gurob possiamo individuare entrambe queste prerogative. Da un lato possediamo la testimonianza²⁶², ancora una volta papiracea, di una lettera spedita da una donna dell’*harem* direttamente al sovrano, con ogni probabilità Sethi II, in merito ad alcuni stranieri che il re avrebbe dovuto inviare al palazzo-*harem* e che la donna avrebbe dovuto istruire in una non meglio specificata attività. È molto probabile che si trattasse di un lavoro artigianale, molto probabilmente da riconoscersi nella tessitura.

In seconda istanza possiamo citare un documento archeologico²⁶³, su cui avremo modo di tornare più avanti, che riguarda un governatore del Fayyum, Sobekhotep, che svolse la sua attività durante il regno di Thutmosi IV. Questi viene raffigurato in una statua, di sicura provenienza fayyumica ma di cui non si conosce il luogo esatto di origine, in un’attitudine molto particolare: mentre stringe tra la braccia un fanciullo, con ogni verosimiglianza un

²⁵⁸ Doc. 3, 4, 5, 6.

²⁵⁹ Si confronti la sezione dedicata alla documentazione papiracea.

²⁶⁰ Petrie 1890, p. 35.

²⁶¹ Doc. 2, 9, 13, 14.

²⁶² Gardiner 1953, pp. 145-149.

²⁶³ Doc. F. 5.

principe regale. Come sottolineato da De Walle²⁶⁴, è molto probabile che il governatore abbia voluto esprimere in questa statua il legame particolare che lo univa ai rampolli della corte, è possibile infatti che tra le sue varie cariche vi fosse anche quella di tutore o maestro dei principi del re. Dal momento che questo personaggio è legato in maniera indissolubile al Fayyum, l'unico luogo in cui avrebbe potuto ottemperare al meglio a questo suo compito era proprio l'*harem* di Gurob. Non vi sono prove certe di questo ma una serie di indizi che portano ad una ricostruzione di questo tipo, come vedremo nel dettaglio in seguito.

A conclusione dell'analisi del palazzo-*harem* della città possiamo mettere in luce alcune caratteristiche architettoniche che accomunano questa struttura ad altre analoghe, edificate in varie aree dell'Egitto, nel corso del Nuovo Regno. Sicuramente il parallelo più puntuale per il palazzo-*harem* di Gurob è offerto dal palazzo nord di Malqata²⁶⁵, edificato a nord-est della struttura palatina di Amenhotep III. Questo edificio infatti presenta un impianto molto simile all'esemplare fayyumico: si articola in due corpi di fabbrica, di cui uno leggermente più ampio rispetto al secondo, le strutture sono adiacenti l'una all'altra. Il corpo di fabbrica più ampio è caratterizzato al suo interno da una composita ripartizione degli spazi che lascia immaginare come questa area del complesso dovesse rispondere alle esigenze di residenza privata e rappresentanza del sovrano. Inoltre il palazzo nord di Malqata era fornito di una serie di magazzini e aree di stoccaggio per diverse tipologie di beni di consumo, esattamente come si verifica a Gurob.

Possediamo inoltre una sorta di elaborazione grafica di quello che doveva essere l'alzato di questa tipologia di edificio: la decorazione pittorica parietale della camera d'inumazione dell'ipogeo tebano di Neferhotep²⁶⁶ è incentrata infatti sulla descrizione della facciata di un palazzo-*harem*. L'edificio è rappresentato con la canonica finestra delle apparizioni, il prospetto della struttura è ricco di colonne dal capitello papiriforme e il fabbricato sorge tra palme lussureggianti. Tutto intorno all'edificio palatino possiamo facilmente notare un fitto brulichio di persone che si dedicano alle più svariate attività produttive, descrivendo quindi una fervente laboriosità che ha come fulcro questa struttura. Visto il ruolo di rappresentanza che svolgevano queste istituzioni, non mi sento di escludere che anche a Gurob fosse presente una sorta di finestra delle apparizioni, paragonabile a quella del palazzo di Amarna, del palazzo annesso al tempio funerario di Ramesse III o anche solo quella descritta nella sepoltura di Neferhotep. È anzi probabile che anche a Gurob esistesse un elemento architettonico del genere che, in alcuni particolari momenti della vita pubblica della città, probabilmente aveva anche la funzione di annullare le distanze ufficiali tra il re e il suo popolo.

Il "Forte"

Le strutture urbane di Gurob di cui possiamo avere una qualche nozione, nonostante gli scarsi dati forniti dai rapporti di scavo, non si esauriscono con il palazzo-*harem*. Vi è almeno un altro complesso che merita di essere ricordato per quanto la sua reale funzione, nel tessuto della città, non sia stata ancora del tutto spiegata.

²⁶⁴ Si veda Van De Walle 1963, pp. 77-85.

²⁶⁵ A tal proposito si confronti Lacovara 1991, pp. 300-304.

²⁶⁶ Si veda Lacovara 1997, p. 37; fig. 34 e Davis 1933, pp. 20-25, pl. I.

Questa struttura, identificata nel corso degli scavi del 1920 diretti da Brunton ed Engelbach e da loro battezzata come “il Forte”, sorgeva presso l’angolo nord-orientale della cinta muraria esterna del palazzo-*harem*²⁶⁷. Si tratta di una struttura a pianta rettangolare, della quale Brunton ed Engelbach non forniscono le dimensioni precise e che presenta un orientamento leggermente diverso rispetto al muro di cinta orientale del palazzo-*harem*²⁶⁸. Infatti i due lati lunghi del “Forte” non sono in asse perfetto con la recinzione del palazzo, questo elemento, insieme ad altri che vedremo tra breve, lascia presupporre che l’edificazione di questa struttura sia avvenuta in un momento diverso rispetto al palazzo, con ogni verosimiglianza innalzato in un momento posteriore. Se osserviamo la planimetria del muro di recinzione esterno del palazzo-*harem*, noteremo come proprio l’angolo nord-orientale, in corrispondenza del “Forte”, presenti una leggera rientranza che lascia immaginare come la sua fondazione sia stata influenzata da una costruzione preesistente che ha creato un leggero cambiamento nell’orientamento della recinzione.

Il “Forte” è stato riconosciuto in una struttura difensiva dai due studiosi inglesi poiché presentava uno spessore notevole delle mura esterne ed erano visibili tracce di possenti elementi sporgenti, difficilmente conciliabili con l’edilizia civile. Questi elementi hanno lasciato supporre a Brunton ed Engelbach che si potesse trattare di una costruzione fortificata: la presenza presso il lato lungo orientale dell’edificio di tre elementi aggettanti verso l’esterno e paralleli l’uno rispetto agli altri potrebbero lasciare immaginare l’esistenza di bastioni esterni, riconoscibili nella pianta fornita dagli egittologi. Proprio questi tre elementi architettonici hanno permesso a Thomas²⁶⁹ di suggerire l’ipotesi che l’edificio dovesse avere un alzata notevole e, forse, poteva essere articolato al suo interno in diversi piani. La studiosa vede infatti in questo particolare architettonico quel che rimane di un contrafforte esterno della struttura. È necessario però precisare che Brunton ed Engelbach non hanno individuato l’alzato dell’edificio, molto probabilmente in mattoni crudi, ma solo le fosse di fondazione dei muri esterni che presentavano una larghezza di 180 cm.

A ciò si aggiunga che, sempre sullo stesso lato, è stata individuata quella che, con ogni verosimiglianza, doveva essere l’entrata dell’edificio. Visto che, circa nel punto centrale del lato lungo orientale, vi è una sorta di interruzione e la struttura muraria sembra non presentare continuità, gli studiosi immaginarono che dovesse essere collocata lì la porta d’ingresso principale del fabbricato, anche se nulla vieta di immaginare che ci potessero essere anche altri accessi di cui non si è conservato alcun segno²⁷⁰. Peraltro proprio in corrispondenza di questo punto si può individuare la traccia di una sorta di antico “fossato”, in arabo *gisr*, che sembra raccordarsi con il Gisir el-Bahlawan, ovvero una delle vie di comunicazione terrestre che connettevano la valle con questa area del Fayyum.

Purtroppo la mancanza di dati di scavo rende difficile la corretta interpretazione del “Forte”. Questo rappresentava, con un buon margine di sicurezza, un bastione fortificato della città, probabilmente inserito in un complesso difensivo più ampio. Si potrebbe cautamente identificare questa struttura con una delle porte d’accesso dell’abitato che, secondo la ricostruzione di Petrie, poteva forse presentare una qualche forma di recinzione muraria

²⁶⁷ Brunton – Engelbach 1927, p. 3.

²⁶⁸ Si veda Brunton – Engelbach 1927, pl. I.

²⁶⁹ Thomas 1981, p. 8.

²⁷⁰ Brunton – Engelbach 1927, p. 3.

esterna²⁷¹. Qualora non si potesse accettare l'idea che questo edificio rappresentasse una porta d'accesso dell'insediamento, potremmo immaginare che si trattasse di un punto d'alloggio per le guardie preposte al controllo del centro urbano. È scontato infatti immaginare che in un luogo come questo, deputato ad ospitare un palazzo per la sede della corte, le misure di controllo del tessuto urbano fossero notevoli.

Non bisogna dimenticare, però, che l'edificazione di questa struttura deve essere datata ad una fase precedente la costruzione del palazzo, per cui almeno in un primo momento la sua destinazione d'uso doveva essere svincolata dal complesso palatino. È difficile condividere l'interpretazione di Brunton ed Engelbach che vedono in questa costruzione una fortificazione databile al Secondo Periodo Intermedio²⁷². Sembra infatti ostico immaginare la realizzazione di una struttura di questo tipo in una fase precedente all'inizio del Nuovo Regno: è solo durante questo periodo che l'abitato assume un'importanza urbana di un certo rilievo.

Si può quindi immaginare che la costruzione del "Forte" si sia verificata nell'arco della fase iniziale della XVIII dinastia, quando venne qui installato il primo nucleo urbano della città, nell'area meridionale dell'abitato, testimoniato dal raggruppamento di strutture abitative scavate dal Loat nel 1904²⁷³, come abbiamo visto in precedenza. Purtroppo questa teoria non può essere dimostrata attraverso le evidenze archeologiche ma solo seguendo la logica dello sviluppo insediativo della città. D'altronde non è nemmeno certo che il "Forte" venisse fatto ancora oggetto di utilizzo e frequentazione nel momento in cui venne fondato il palazzo-*harem*, per quanto è probabile visto che la costruzione delle mura esterne del palazzo è stata influenzata da questa struttura. Infine il fatto che non sia stato ritrovato alcun tipo di documentazione al suo interno, rende ancora più enigmatica l'interpretazione della sua funzione e, naturalmente, la corretta datazione della struttura.

A proposito delle possibili vocazioni di questo edificio, merita di essere ricordata la teoria proposta da Thomas²⁷⁴. La studiosa infatti nota come la planimetria del "Forte" di Gurob presenti affinità con quella del cosiddetto "palazzo sud" di Deir el-Ballas.

Nel momento in cui l'egittologa prese in esame il sito di Gurob, all'inizio degli anni '80, Deir el-Ballas non era ancora stata oggetto di scavi stratigrafici moderni, al contrario l'insediamento era stato indagato solo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento prima da Petrie e Quibell²⁷⁵ e poi da Reisner²⁷⁶. La pubblicazione del sito, estremamente approssimativa, risentiva quindi delle metodologie di ricerca archeologica del periodo. In effetti, però, bisogna mettere in luce come, nonostante l'approssimazione del rapporto di scavo, si possano evidenziare tratti comuni tra il "palazzo sud" di Deir el-Ballas ed il "Forte" di Gurob, se si analizzano attentamente le planimetrie di entrambe le strutture.

Si tratta infatti in ambedue i casi di due edifici a pianta rettangolare, caratterizzati da spesse mura e collocati in posizione "liminale" rispetto al resto dell'insediamento. A onor del vero, la struttura di Deir el-Ballas presenta una divisione degli spazi interni più complessa rispetto al "Forte" di Gurob, che però versava in condizioni di conservazione decisamente peggiori.

²⁷¹ A tal proposito si veda Thomas 1981, p. 8.

²⁷² Brunton – Engelbach 1927, pp. 3-4.

²⁷³ Loat 1904, p. 1.

²⁷⁴ Thomas 1981, p. 8.

²⁷⁵ Petrie – Quibell 1896.

²⁷⁶ Si veda P.M. V, p. 117.

Thomas ha quindi delineato un'importante linea guida per l'interpretazione dell'edificio di Gurob.

In anni recenti, Lacovara²⁷⁷ ha ripreso l'indagine del sito di Deir el-Ballas ed ha fornito nuove, importanti indicazioni in merito alle diverse strutture del complesso, tra cui naturalmente anche il “palazzo sud”²⁷⁸. Quest'ultimo non presenta caratteristiche planimetriche tali da poter giustificare la sua interpretazione come struttura palatina o abitativa ma, al contrario, è molto probabile che debba essere interpretato come una sorta di stazione di posta o guarnigione per l'abitato. D'altronde la struttura sud di Deir el-Ballas trova a sua volta un confronto con l'edificio fatto costruire da Amenhotep III a Kom el-'Abd, anche questo interpretato da Kemp²⁷⁹ come area di transito o stazione di posta in questo territorio.

Dal momento che le caratteristiche edilizie principali di questi tre edifici, quello di Gurob, quello di Deir el-Ballas e quello di Kom el-'Abd, presentano tratti comuni, non mi sento di escludere che potessero rispondere tutti e tre alle medesime esigenze. Poiché gli studi accurati di Lacovara portano ad interpretare il palazzo sud di Deir el-Ballas come area di guarnigione, ritengo probabile attribuire la stessa vocazione al “Forte” di Gurob, come d'altronde avevano ipotizzato Brunton ed Engelbach. Tuttavia il confronto con le strutture di Deir el-Ballas e di Kom el-'Abd possono suggerire un'ulteriore elemento per la datazione del “Forte” di Gurob. Infatti gli altri due fabbricati trovano una piena collocazione nell'arco della prima metà della XVIII dinastia e, nello specifico, il “palazzo sud” di Deir el-Ballas alla fase iniziale del Nuovo Regno. Se si potesse identificare pienamente il “filo rosso” che connette queste strutture, si potrebbe ottenere, con ogni probabilità, la prova definitiva del fatto che il “Forte” di Gurob rappresenta uno dei primi impianti urbani dell'abitato, databile alla fase di embrionale espansione dell'insediamento, prima della sua completa realizzazione al tempo di Thutmosi III.

Le aree produttive

Rimane da indagare un ultimo elemento nei pressi del “Forte” prima di passare alla restante documentazione urbanistica dall'area archeologica. Nel settore retrostante la costruzione, ovvero dietro il lato lungo occidentale dell'edificio, perfettamente in asse con il “Forte”, al tempo degli scavi di Brunton ed Engelbach era ancora visibile una sorta di seconda struttura a pianta quadrata, le cui dimensioni corrispondevano a circa un terzo di quelle del “Forte”: anche in questo caso i due studiosi non forniscono le misure precise della costruzione²⁸⁰. Impiantate in corrispondenza di questa struttura a perimetro quadrato, i due egittologi individuarono chiare tracce relative alla presenza di fornaci che delineavano come, con ogni probabilità, questa dovesse essere una delle aree produttive della città. Nello specifico è probabile che venissero qui prodotti beni particolari, realizzati in vetro e in *faïence*²⁸¹. D'altronde anche Petrie²⁸² aveva osservato come a Gurob era molto probabile che vi fossero

²⁷⁷ Si confronti Lacovara 2006, pp. 187-196.

²⁷⁸ Lacovara 2006, pp. 189-192; fig. 4a.

²⁷⁹ Si confronti Kemp 1977, pp. 71-81.

²⁸⁰ Si veda Brunton – Engelbach 1927, p. 8.

²⁸¹ Thomas 1981, p. 8; Gorzo 1999, p. 360.

²⁸² Petrie 1891, p. 37.

impianti di produzione per queste classi di materiali: aveva infatti individuato, nel corso dello scavo di non meglio definiti settori del tessuto urbano, una serie di stampi per anelli, amuleti e vari altri oggetti decorativi in vetro, pasta vitrea e *faïence*.

La presenza di aree produttive per la realizzazione di questa tipologia di materiali non stupisce, nel contesto di una “città regale” quale era Gurob. Infatti è ben noto che beni pregiati e, in un certo senso, “esotici” come il vetro rispondevano alle esigenze della compagine sociale di questo tipo di insediamenti e, molto spesso, troviamo associate alle strutture palatine queste aree produttive in grado di soddisfare le richieste di coloro che frequentavano i palazzi-*harem*²⁸³.

Si consideri, inoltre, che nel corso del *survey* di questo settore, condotto da I. Shaw nel 2006, in corrispondenza di questa area produttiva sono state rinvenute un buon numero di scorie vetrose che eliminano ogni eventuale dubbio sulla vocazione di questa zona dell’insediamento²⁸⁴.

Sempre nella medesima area di produzione, immediatamente a sud del “Forte”, sembra che venissero lavorati anche altri materiali, oltre il vetro e la *faïence*. È probabile infatti che vi fossero anche impianti per la lavorazione della pietra e del metallo²⁸⁵. Le pietre maggiormente lavorate all’interno di questa area urbana dovevano essere l’alabastro e il calcare, mentre, per quanto riguarda i metalli è ben attestata la lavorazione del rame e del bronzo²⁸⁶.

Non sono note altre aree produttive all’interno del tessuto urbano, per quanto sia altamente probabile che questo non fosse l’unico settore “industriale” dell’abitato, viste le peculiarità urbanistiche che contraddistinguono Gurob. Un insediamento di queste proporzioni e di questa importanza doveva necessariamente possedere altri settori produttivi, tali da sopperire alle esigenze di consumo di una realtà complessa come questa.

Prima di passare all’analisi dell’unica struttura templare di cui si ha conoscenza archeologica nel sito di Gurob, è opportuno segnalare come, nell’area a nord-est del “Forte”, al tempo degli scavi di Brunton ed Engelbach, fossero ancora visibili in superficie le tracce di almeno tre strutture murarie tra loro raccordate²⁸⁷. Purtroppo anche in questo caso i dati di scavo sono molto esigui ed i due studiosi non offrono dettagli abbondanti in merito a questa struttura. Possiamo solo intuire, dalla planimetria fornita dai due egittologi, come le strutture murarie dovessero essere di un certo spessore e, con ogni verosimiglianza, relative al medesimo corpo di fabbrica. La forma dell’edificio cui dovevano essere pertinenti appare, sempre dalla pianta, di forma rettangolare, per quanto le due strutture murarie di maggiore lunghezza non fossero perfettamente parallele ma avessero al contrario un andamento leggermente disassato l’una rispetto all’altra. Un terzo muro faceva da raccordo, quantomeno nel settore occidentale tra le due strutture ora descritte, ponendosi perpendicolarmente rispetto a queste.

Non si conosce la quota di queste fondazioni e non è possibile avanzare alcun tipo di ipotesi in merito alla reale vocazione di questa struttura che, peraltro, non possiamo neppure datare con sicurezza al Nuovo Regno, dal momento che mancano completamente i dati archeologici. In base alla documentazione in nostro possesso si potrebbe tentare di formulare qualunque

²⁸³ Teasley Trope – Quirke – Lacovara 2005, p. 200.

²⁸⁴ Shaw 2008, p. 301.

²⁸⁵ Meskell 2002, p. 37; si veda inoltre Thomas 1981, p. 10.

²⁸⁶ Thomas 1981, p. 10.

²⁸⁷ Si veda Brunton – Engelbach 1927, pl. I; p. 4.

tipo di ipotesi, anche se la forma vagamente rettangolare delle strutture murarie potrebbe suggerire che si tratti dell'impianto di un *temenos*. D'altronde è altamente probabile che in questa area dell'abitato sorgessero strutture templari, dal momento che ci troviamo nel cuore del tessuto urbano di Gurob. Poiché questa area rappresentava il centro del potere politico e amministrativo dell'insediamento, non sarebbe straniante ritrovare qui una costruzione di matrice cultuale o religiosa.

Rimane innegabile come la scarsità della documentazione e la mancanza di uno scavo stratigrafico condotto con metodologie moderne rendano impossibile un qualunque tentativo serio di analisi urbanistica dettagliata di questo insediamento.

La struttura templare dedicata al culto di Thutmosi III

Rimane ora da analizzare l'ultima struttura di questo centro urbano: possiamo averne conoscenza grazie agli scavi di Loat. Si tratta dell'unico edificio templare superstite in tutto l'abitato. Questo piccolo tempio, ora completamente raso al suolo, è stato scavato e documentato da Loat nel corso della campagna del 1904²⁸⁸. Fortunatamente, l'egittologo inglese effettuò uno studio molto accurato della struttura, della quale ha fornito una planimetria dettagliata, grazie a cui è possibile ottenere una serie di informazioni di primaria importanza.

La struttura templare, fondata tra la fine della XVIII dinastia e l'inizio della XIX, sorgeva all'interno del perimetro delle mura di cinta del palazzo-*harem*, presso il lato ovest del corpo di fabbrica principale del palazzo, a una distanza da quest'ultimo di circa cinquanta metri²⁸⁹. Il tempio presentava un orientamento nord-sud e dimensioni molto esigue, era infatti lungo 23,5 metri e largo 14. L'alzato era stato realizzato in mattoni crudi e, proprio per questo motivo, fatto oggetto di saccheggio da parte dei *sebbakhin*. La struttura era già stata completamente demolita nel 1920, ovvero al tempo degli scavi di Brunton ed Engelbach: i due studiosi affermano di non avere individuato alcuna traccia dello «*shrine*» scavato da Loat²⁹⁰.

La planimetria del tempio si presentava canonica e seguiva dunque il consueto schema che vede il susseguirsi assiale di pilone, corte, sala ipostila e *naos*. Un primo pilone infatti consentiva l'accesso alla prima corte, caratterizzata da due file di tre colonne, perfettamente allineate le une con le altre ed in asse con l'ingresso. Il secondo pilone garantiva invece il passaggio alla seconda corte colonnata o sala ipostila, questa volta però articolata in due file di solo due colonne, al loro termine era presente una corta scalinata di sei gradini che conduceva al *naos* vero e proprio. Quest'ultimo prevedeva un *pronaos* e un'articolazione interna del sacrario in tre celle suddivise gerarchicamente. Quella centrale, di dimensioni maggiori, deve essere riconosciuta come il santuario vero e proprio, mentre le due laterali, di dimensioni inferiori, con ogni verosimiglianza rappresentavano due vani annessi al *naos* che avevano la funzione di locali di servizio rispetto alla cella centrale.

Adiacente alla parete occidentale del tempio, era presente un ulteriore vano che assumeva la stessa lunghezza della struttura templare e che rappresentava una sorta di corpo esterno al

²⁸⁸ Loat 1904, pp. 1-2; pl. XIV.

²⁸⁹ Loat 1904, p. 1.

²⁹⁰ Brunton – Engelbach 1927, p. 3.

tempio. Si trattava di un'area larga circa tre metri e strettamente connessa al tempio, per quanto la sua reale funzione non sia stata ancora spiegata appieno. Presentava due varchi d'accesso, perfettamente assiali, e collocati al centro dei due lati corti di questo annesso. Di un certo interesse è la presenza, in corrispondenza del *naos* del tempio vero e proprio, di tre piccoli vani, in sequenza l'uno rispetto agli altri e l'esistenza di una sorta di rampa, costituita da sei gradini, anch'essa in asse con gli altri tre vani. L'interpretazione che Loat fornisce per questo annesso non si presenta come del tutto convincente. Lo studioso infatti suppone²⁹¹ che questa area venisse utilizzata come vano d'alloggio per gli animali di coloro che, giungendo da lontano, si recavano in visita al tempio ed avevano quindi necessità di collocare da qualche parte i loro "mezzi di trasporto". Immaginare una stalla di fianco al corpo di fabbrica di un tempio può apparire come un'idea stravagante e, in effetti, sembra abbastanza difficile che la reale vocazione di questo annesso fosse quella ipotizzata da Loat. A mio avviso è molto più probabile che questo vano avesse funzioni di servizio per la struttura templare vera e propria e che fosse quindi un'area funzionale alla struttura sacra.

Vi sono alcune particolarità architettoniche che meritano di essere messe in evidenza nei vari vani che costituiscono il corpo di fabbrica principale della struttura sacra. Innanzitutto presso l'angolo interno nord-occidentale della prima corte erano presenti due scalini, la cui funzione non è chiara dal momento che non si riesce a comprendere a quale tipo di alzata fungessero da raccordo. Sempre nella prima corte, inoltre, era presente, presso il lato interno orientale, una sepoltura databile al periodo tolemaico. Come ovvio si tratta di un'inumazione intrusiva e collocata all'interno del tempio quando era stato dismesso ormai da secoli. Come del resto è significativo mettere in luce che una seconda sepoltura di età tolemaica è stata individuata all'ingresso dell'annesso laterale, cui si è fatto accenno in precedenza. Infine al centro della prima corte, nella fossa di fondazione di una delle sei colonne, è stata individuata una lastra pertinente ad una sepoltura databile alla XII dinastia. Se consideriamo che nell'abitato di Gurob non sono presenti inumazioni del Medio Regno, è necessario immaginare che questa lastra, qui collocata di reimpiego, dovesse avere come originario luogo di provenienza uno dei centri urbani della zona esistenti nel corso di questa fase storica, molto probabilmente el-Lahun o Haraga.

La seconda corte o sala ipostila conservava, in posizione centrale e di fronte ai sei gradini di raccordo con il *naos*, quattro elementi litici che devono essere riconosciuti, con ogni probabilità, in una base per altare. Al tempo degli scavi del Loat, inoltre, erano ancora visibili, all'interno di questa seconda corte, i resti di alcune travi in legno di palma che, probabilmente, erano pertinenti alla copertura del tempio. Infine sia la prima corte che la sala ipostila, quantomeno nelle pareti interne, dovevano essere state intonacate con calce bianca a sua volta decorata con raffigurazioni umane di colore rosso, di cui rimanevano abbondanti tracce all'interno del tempio, ovviamente in crollo²⁹².

I culti che venivano praticati all'interno di questa struttura sacra si possono ben ricostruire grazie al ritrovamento di una serie di documenti votivi conservati all'interno delle tre celle del *naos* e nel *pronaos*. Infatti Loat, durante lo scavo del tempio, individuò dieci stele²⁹³ che rendevano ben manifesto come il protagonista indiscusso dei culti del tempio fosse il sovrano

²⁹¹ Loat 1904, p. 2.

²⁹² Loat 1904, p. 1.

²⁹³ Loat 1904, pp. 7-8.

divinizzato Thutmosi III. Per quanto in alcune stele trovino spazio anche altre divinità, ad esempio Seth, Osiri, Heryshef, Sobek e Ptah, questi dei sono raffigurati e adorati sempre in congiunzione con il sovrano, fatta eccezione per una stele dedicata a Seth, dove il dio non condivide il primato di venerazione con il re. Thutmosi III è raffigurato in tutte le stele con un'iconografia ben precisa e che ricorre sempre identica: il capo del sovrano è costantemente adornato dalla corona azzurra.

Un secondo elemento, che emerge in maniera precisa, dallo studio delle stele e dalla lettura delle loro iscrizioni, è il ruolo istituzionale rivestito dalle personalità offerenti. Nello specifico sulle stele sono individuabili varie cariche di scriba²⁹⁴, di un "intendente di sua maestà"²⁹⁵, di un "servitore dell'*harem*"²⁹⁶ e di un "superiore delle guardie, intendente dell'*harem* di *Mr wr*"²⁹⁷. In una stele²⁹⁸, inoltre, il dedicante assume il titolo non solo di scriba ma anche di disegnatore e di *idnw*.

I titoli dei personaggi dedicanti portano dunque verso una particolare interpretazione del culto del sovrano e della funzione rivestita da coloro che ne fruivano. A parte l'evidenza in alcune stele, dove viene espresso in modo chiaro il legame tra gli offerenti ed il palazzo di Gurob, anche le altre titolature fanno riferimento a cariche perfettamente compatibili a quelle di persone che dovevano rientrare nella cerchia dei funzionari della struttura istituzionale più importante della città. Inoltre se osserviamo la collocazione sul terreno del tempio diventa ancor più evidente il legame stretto che doveva sussistere tra queste due realtà. La struttura sacra infatti era stata edificata all'interno del perimetro delle mura di cinta del palazzo e, come afferma lo stesso Loat²⁹⁹, sorgeva a circa cinquanta metri dall'*harem*. È quindi molto plausibile che il tempio e il palazzo fossero uniti in modo intimo e che il culto in onore del sovrano dovesse essere particolarmente sentito dagli intendenti che lavoravano (e forse in alcuni casi risiedevano) all'interno della struttura palatina. Inoltre, dal momento che all'interno dell'*harem* di Gurob non sono stati individuati settori, almeno all'apparenza, dedicati in modo specifico al culto, si può forse pensare che proprio questo tempio, quantomeno durante la XIX dinastia, avesse rivestito un ruolo di primo piano nell'ambito dei culti del palazzo. È possibile che questa struttura fosse una sorta di cappella di culto dell'*harem* della città dove coloro che lavoravano a vario titolo in questa istituzione esprimevano la loro devozione verso il sovrano. Il fatto che nell'abitato di Gurob fosse stato dedicato un culto specifico a Thutmosi III non è affatto degno di meraviglia, poiché, come abbiamo visto, fu proprio questo sovrano a promuovere la fioritura urbana di questo insediamento e a fondare qui un palazzo per la sede della corte. Purtroppo non abbiamo alcun tipo di nozione in merito alla divinizzazione del re nel resto del centro urbano: appare infatti chiaro come questo tempio trovi una piena e salda contestualizzazione all'interno del palazzo, mentre non è chiaro se esistessero anche all'esterno forme di devozione al re, paragonabili a questa.

²⁹⁴ Loat 1904, pl. XVI. 4 ; Herbin 1979, pp. 116-117, doc. 142 ; Loat 1904, pl. XVI. 5 ; P.M. IV p. 113 ; Dolzani 1961, p. 201, fig. 12; Herbin 1979, pp. 25-27, doc. 11 ; Loat 1904 pl. XV. 2 ; P.M. IV p. 113 ; Capart 1905 p. 61, fig. 9 ; Berlandini-Grenier 1974, p. 7, doc. 7 ; Herbin 1979, pp. 120-121, doc. 146.

²⁹⁵ Loat 1904, pl. XVI. 2 ; P.M. IV p. 113 ; Herbin 1979, pp. 118-119, doc. 144.

²⁹⁶ Loat 1904, pl. XVI. 3 ; P.M. IV p. 113 ; Herbin 1979, pp. 123-124, doc. 148.

²⁹⁷ Loat 1904, pl. XVII. 3 ; P.M. p. 122 ; Herbin 1979, pp. 122-123, doc. 147.

²⁹⁸ Loat 1904, pl. XVI. 5 ; P.M. IV p. 113 ; Dolzani 1961, p. 201 fig. 12; Herbin 1979, pp. 25-27, doc. 11.

²⁹⁹ Loat 1904, p. 1.

Uno dei rammarichi più grandi dell'archeologia di Gurob è dato dal fatto che non possediamo altra documentazione in merito alle strutture templari che dovevano caratterizzare il tessuto urbano dell'abitato. L'unica testimonianza è rappresentata dal tempio per il culto di Thutmosi III che, come abbiamo visto poco fa, deve essere considerato come una realtà templare peculiare nella città, poiché rientra più nel complesso del palazzo-*harem* che non all'interno della vita religiosa dell'insediamento. Questa struttura rispondeva ad esigenze diverse rispetto a quelle a cui facevano capo gli altri templi e può essere compresa solo ed esclusivamente se la si colloca nel contesto della sede della corte e la si interpreta come un'area di culto privata del palazzo. Al contrario, è necessario immaginare che le altre strutture di matrice religiosa rispondessero ad esigenze più canoniche. Il fatto che sul terreno non si sia conservata alcuna traccia di altri templi lascia, inevitabilmente, un vuoto nella documentazione archeologica che, con grande difficoltà, potrà essere sanato.

I restanti insediamenti

La restante documentazione urbanistica relativa agli insediamenti fayyumici attestati nel corso del Nuovo Regno è pressoché inesistente.

Possiamo ricavare alcune informazioni in merito al tessuto urbano di Kahun, che risponde tuttavia a principi propri di una mentalità diversa rispetto a quella che contraddistingue la XVIII, XIX e XX dinastia. Mentre degli altri abitati possiamo individuare solo aspetti peculiari della loro organizzazione.

Non abbiamo infatti alcuna nozione generale dell'impianto urbanistico di Shedet, Tebtynis, Medinet Madi, Hawara e Haraga ma conosciamo solo particolarità specifiche della loro pianificazione in questa fase storica: inevitabilmente la conoscenza del loro assetto urbano risulta frammentaria.

È comunque di un certo interesse e di una certa utilità analizzare, caso per caso, la poca documentazione in nostro possesso. È possibile effettuare un discorso organico su questo argomento in relazione a Kahun, Shedet ed Haraga, poiché possediamo una serie di informazioni che ci consentono di gettare luce su aspetti determinati e peculiari della loro organizzazione o quantomeno, come nel caso di Shedet, possiamo individuare alcune tracce dell'intervento dei sovrani di queste dinastie in parti del tessuto della città. Al contrario nel caso di Tebtynis e Medinet Madi è impossibile percorrere questa strada. La documentazione del Nuovo Regno è infatti molto esigua e, soprattutto, non fornisce alcun elemento in un'ottica di lettura urbanistica di questi centri. Nel caso, dunque, di queste due aree archeologiche, la documentazione di questo periodo sarà analizzata, per sua stessa natura, nella seconda parte di questo studio.

Kahun

L'impianto urbanistico di Kahun segue un'organizzazione planimetrica ortogonale frutto delle acquisizioni e della mentalità della XII dinastia. Questo insediamento rimane, nel corso della sua lunghissima storia, cristallizzato al 1800 a.C., anno della sua fondazione. Come ben noto, la città presenta una pianta sostanzialmente quadrata, caratterizzata da uno spesso muro di cinta che racchiude l'intero insediamento, dividendolo da tutto ciò che è esterno all'abitato.

L'organizzazione gerarchica degli assi viari interni e la divisione, fisica, della città in due aree (il settore occidentale e quello orientale) rappresentano alcuni dei tratti peculiari dello schematismo che contraddistingue l'edificazione di Kahun. La nascita e lo sviluppo dell'insediamento sono contestualizzati cronologicamente in modo molto puntuale nell'ambito della fase finale della XII dinastia e l'esistenza della cittadina, almeno in un primo momento, non può prescindere dall'edificazione del complesso funerario del sovrano Sesostri II. L'insediamento, tuttavia, non presenta nel corso del tempo alcun tipo di ampliamento e rimane ancorato alla prima fase di realizzazione urbanistica.

Il momento di massimo sviluppo e splendore dell'abitato deve essere collocato nel corso del Medio Regno, a cui segue un lungo periodo di abbandono dell'insediamento, che subisce una sorta di parziale ripopolamento durante la prima dinastia del Nuovo Regno. L'epoca ramesside, al contrario, non sembra avere lasciato testimonianze nell'abitato.

La fase di parziale rinascita urbanistica a metà della XVIII dinastia venne documentata già al tempo dei primi scavi del Petrie: l'egittologo individuò infatti una serie di testimonianze che lasciavano immaginare come l'insediamento non avesse avuto unicamente vocazione funeraria durante la prima dinastia del Nuovo Regno³⁰⁰. Infatti, come abbiamo visto, alcune aree dell'antica città di Kahun erano state riutilizzate come settori di sepoltura per inumati della seconda metà della XVIII dinastia.

In base all'indagine del Petrie sembra evidente come solo parte del quartiere occidentale della città avesse subito una qualche forma di riurbanizzazione, fatta eccezione per un'area di una struttura abitativa "signorile" del quartiere orientale. Nello specifico, l'egittologo individuò³⁰¹ una serie di materiali non pertinenti alla sfera funeraria la cui provenienza era un blocco di strutture abitative collocate nel settore nord del cosiddetto "quartiere degli operai", ovvero quella porzione di abitato contraddistinta da abitazioni di piccole dimensione nell'area ovest dell'insediamento. Tutta questa area ha restituito una serie di documenti che lasciano immaginare come, quantomeno sporadicamente (ma più probabilmente in modo abbastanza continuato), questa area urbana avesse subito una qualche forma di frequentazione nella seconda metà della XVIII dinastia.

I materiali qui individuati da Petrie sono rappresentati principalmente da oggetti di uso comune che lasciano immaginare una qualche attività lavorativa in questa area. Lo studioso infatti identificò una serie di dieci utensili³⁰² costituiti principalmente da accette, coltelli, zappe, mazzuoli e un cesello con impugnatura in legno. Questo gruppo di materiali è stato rinvenuto all'interno di un vano di una struttura abitativa (denominata da Petrie come settima) collocata all'estremità orientale della quarta strada del quartiere occidentale. L'intero gruppo può essere datato al regno di Amenhotep III, dal momento che è stato individuato, nello stesso contesto *in situ*, un contenitore ceramico di forma conica all'interno del quale si conservava un rotolo di papiro, datato agli ultimi anni di governo del sovrano. Avremo modo, più avanti, di analizzare nel dettaglio anche questo documento. In ogni modo, visto che il contesto di ritrovamento del contenitore conico è il medesimo degli altri utensili, rinvenuti tutti insieme nella medesima giacitura, è possibile immaginare che, quantomeno durante il governo di Amenhotep III, l'abitato di Kahun fosse stato frequentato in maniera abbastanza attiva. A

³⁰⁰ Petrie 1891, p. 15.

³⁰¹ Petrie 1891, p. 15; Quirke 2005, pp. 115-116.

³⁰² Petrie 1891, pl. XIII.21-31.

proposito di questo ritrovamento, è opportuno mettere in luce come Quirke formuli una teoria³⁰³ secondo la quale la struttura abitativa, all'interno della quale è stato ritrovato il gruppo di oggetti, non sarebbe stata un'abitazione della XII dinastia, bensì una costruzione del Nuovo Regno, edificata nel tessuto urbano della città.

Vi sono comunque anche altri documenti che lasciano presagire una vita piuttosto attiva di questo settore dell'insediamento a metà della XVIII dinastia. Sempre dallo stesso quartiere abitativo provengono infatti una serie di documenti molto ben ancorati al regno di Amenhotep III. Per esempio, Petrie testimonia come in un'altra abitazione avesse individuato, avvolti all'interno di un pezzo di tessuto, una serie di matasse e di fili per la tessitura, tra i quali era stato collocato uno scarabeo recante, sul retro, il cartiglio di Amenhotep III³⁰⁴.

Mentre dalla seconda casa-palazzo settentrionale del quartiere orientale, ovvero dall'area dell'insediamento di maggiore estensione, provengono due documenti di un certo interesse, legati allo stesso sovrano. Il primo documento è rappresentato, ancora una volta, da uno scarabeo recante sul retro il prenome del re, il secondo, invece, è costituito da una coppa lignea di elevata qualità artistica, caratterizzata da una decorazione a rilievo di tre leoni stanti³⁰⁵.

Al di là del pregio degli oggetti rinvenuti all'interno di questa costruzione, un elemento significativo e che merita una certa attenzione è fornito dal fatto che Petrie afferma³⁰⁶ che il piano pavimentale di questa struttura abitativa avesse subito una sorta di seconda fase edilizia e avesse avuto quindi un innalzamento di livello, rispetto al piano di calpestio della XII dinastia. Questo dato potrebbe suggerire come gli interventi della XVIII dinastia all'interno di alcuni settori dell'insediamento fossero stati decisamente più intrusivi di quanto ci si possa immaginare di primo acchito. Se si potesse dimostrare che vi sono state anche seconde fasi edilizie in alcune, precise aree dell'abitato, si potrebbe provare appieno una seconda fioritura urbanistica dell'abitato e determinare come l'insediamento avesse avuto un momento di espansione nella seconda metà della XVIII dinastia.

Infine un altro insieme di materiali analoghi databili sempre al regno di Amenhotep III proviene da una struttura abitativa collocata nella terza strada del quartiere occidentale. Tra i diversi documenti che sono stati portati alla luce in questa area, ve ne è uno che attira in particolar modo l'attenzione. Si tratta infatti di uno scarabeo celebrativo di dimensioni notevoli che Petrie definisce come « *large lion-hunt scarab* ». Potrebbe trattarsi di uno scarabeo appartenente a una serie commemorativa, fatta produrre dal sovrano a partire dal suo decimo anno di regno, per celebrare il matrimonio con Gilukhepa, principessa di Mitanni.

Il dato notevole di questo ritrovamento è offerto dal fatto che si tratta dell'unico scarabeo di questa serie ritrovato in un contesto urbano³⁰⁷. Generalmente, infatti, la provenienza di questa tipologia di materiale è templare o funeraria. Tuttavia si potrebbe, forse, provare a spiegare la presenza in questo contesto dello scarabeo riflettendo sul fatto che, probabilmente, la sposa di Mitanni aveva avuto una qualche relazione con il palazzo-*harem* di Gurob³⁰⁸. In ogni modo la

³⁰³ Quirke 2005, p. 116.

³⁰⁴ Petrie 1891, p. 15.

³⁰⁵ Petrie 1891, pl. VIII.21-22.

³⁰⁶ Petrie 1891, p. 15.

³⁰⁷ Si confronti Quirke 2005, p. 117.

³⁰⁸ Si veda Callender 1994, p. 18, con bibliografia precedente.

presenza di materiale di questa qualità in contesti di matrice non funeraria lascia presagire come sia più che probabile che questo settore della città avesse subito una forma di riorganizzazione o frequentazione urbanistica. Questo è determinato, in particolar modo, dal fatto che vi sono abbondanti tracce della presenza di materiale di uso comune che non trovano una spiegazione se non postulando un certo tipo di vocazione dell'abitato in questo periodo.

A ciò si aggiunga che in tutti i depositi menzionati fino ad ora, Petrie individuò anche alcuni documenti ceramici, per la verità non in numero abbondantissimo. Un elemento degno di nota è offerto dal fatto che, anche in questi contesti, si annoverano una serie di documenti vascolari di produzione vicino-orientale, sintomo, ancora una volta, dell'importanza dell'area orientale del Fayyum come settore di scambio commerciale e di snodo economico tra la Valle e il Deserto Occidentale vero e proprio. In particolare, in base all'analisi dei disegni di Petrie³⁰⁹, è possibile individuare almeno due forme che trovano confronti con analogo materiale di importazione, rinvenuto nei contesti funerari sia di Gurob che della stessa Kahun. Si tratta infatti, nel primo caso, di una *pilgrim flask* probabilmente di importazione cananea, mentre nel secondo di un *Cypriote Base Ring I* di produzione cipriota. Purtroppo il Petrie non pubblica la restante documentazione ceramica, né quella di importazione né quella di produzione locale, tuttavia segnala la somiglianza tra le uniche due forme di cui fornisce il disegno e altri esemplari analoghi, rinvenuti negli stessi contesti³¹⁰.

Purtroppo a causa della mancanza di dati di scavo più precisi, non si possiedono altre informazioni in merito alla fase di urbanizzazione dell'abitato durante il Nuovo Regno. Gli unici elementi in nostro possesso ci permettono di avere un'idea piuttosto vaga delle dinamiche urbanistiche dell'insediamento. Possiamo, con un buon margine di certezza, immaginare che durante il regno di Amenhotep III, come abbiamo visto poco fa, l'abitato avesse ricevuto nuova propulsione e almeno alcune aree del quartiere occidentale fossero state nuovamente abitate. Il fatto che Petrie metta in luce che, in una struttura abitativa del quartiere orientale, il piano di calpestio della XVIII dinastia fosse ad un livello superiore rispetto a quello della XII lascia supporre che vi sia stata una qualche forma di intervento edilizio nel corso della prima dinastia del Nuovo Regno. Questo permette di immaginare che la frequentazione dell'abitato fosse stata molto più sistematica di quanto potesse apparire a prima vista. A ciò si aggiunga come anche Quirke ipotizzi che parte delle strutture indagate da Petrie (che hanno lasciato testimonianze databili al regno di Amenhotep III) potessero in realtà essere state edificate nel corso della XVIII dinastia e fossero quindi strutture "nuove" all'interno del tessuto urbanistico della città del Medio Regno.

Un dato, tuttavia, che continua a non trovare una spiegazione convincente è quello fornito dalla presenza di inumazioni all'interno dell'impianto urbanistico. Come abbiamo visto, infatti, sia all'interno del quartiere occidentale, sia all'interno di quello orientale sono presenti sepolture, sia multiple che singole, che trovano una precisa contestualizzazione cronologica nella seconda metà della XVIII dinastia, ovvero nello stesso momento in cui le stesse aree dell'abitato venivano, anche se solo parzialmente, ripopolate. Questa unione tra inumazioni e rinnovamento urbanistico non trova una giustificazione e soprattutto, a mia conoscenza, si presenta come un *unicum* in Egitto. La presenza di sepolture e di nuove formulazioni abitative

³⁰⁹ Petrie 1891, pl. XIII. 29, 31.

³¹⁰ Petrie 1891, p. 15.

all'interno degli stessi quartieri rappresenta, a mio avviso, uno degli aspetti più singolari della seconda fase urbanistica di Kahun e solleva una serie di problemi in relazione a quale fosse la reale vocazione dell'insediamento in questa fase storica. Purtroppo la documentazione è talmente esigua che non permette di poter assumere una posizione definitiva in merito a questo argomento che rimane una delle problematiche aperte della storia del sito nel corso del Nuovo Regno.

Shedet

L'antico capoluogo della regione, Shedet, la moderna Medinet el Fayyum, sorgeva al centro del territorio fayyumico, a nord del Bahr Yussef. Abitato in maniera pressoché ininterrotta dall'inizio dell'Antico Regno fino ai giorni nostri, l'insediamento più importante della regione ha lasciato ben poche tracce archeologiche della sua storia millenaria. A causa infatti dell'inurbamento pressoché costante dell'area e dei gradualisti cambiamenti urbanistici nel corso dei secoli, si sono preservati pochissimi documenti antichi di quello che avrebbe dovuto essere il centro politico, amministrativo, religioso ed economico più importante della regione. Questa mancanza di testimonianze rappresenta un vuoto incolmabile nella documentazione regionale e, vista la drammatica condizione di conservazione in cui versano i pochi resti dell'antico insediamento, è impossibile immaginare un cambiamento della situazione archeologica di questo sito.

L'area dell'insediamento si distribuiva su diversi *kiman* e il nucleo principale dell'abitato doveva coincidere con i cosiddetti Kiman Fares, un settore della città, ora completamente fagocitato da Medinet el Fayyum, che ha lasciato una serie di documenti che coprono un arco cronologico che va dalla XII dinastia all'epoca romana. È estremamente probabile che proprio qui sorgesse il tempio dedicato alla venerazione del dio Sobek, nella sua ipostasi di Shedita, ovvero il luogo di culto principale per il dio coccodrillo nel Fayyum.

Non possediamo, purtroppo, alcun tipo di nozione archeologica sull'organizzazione urbanistica di Shedet in nessuna fase storica antica. Come già messo in evidenza, la città ha subito, nei secoli, un processo di inurbamento tale per cui l'area è stata abitata senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri. Questo, naturalmente, ha impedito che si potesse conservare alcunché dell'antico tessuto urbano e sembra abbastanza improbabile che, in futuro, si possano acquisire nuove nozioni in merito.

Di quello che doveva essere uno dei centri urbani più significativi dell'intera regione possediamo solo pochissime conoscenze e tutte contestualizzabili agli esigui resti del grande tempio dello Shedita.

Anche in relazione alla fase storica del Nuovo Regno non abbiamo alcun tipo di documentazione, fatto salvo per una serie di testimonianze inerenti gli interventi di Ramesse II all'interno della struttura templare della quale, tuttavia, possiamo avere solo un'idea abbastanza vaga.

Ancora una volta, come abbiamo visto per le aree archeologiche precedentemente analizzate, è lo studio ed il lavoro di Petrie a fornire i dati a nostra disposizione. Infatti l'egittologo inglese realizzò, nel penultimo decennio dell'800, una campagna di scavo nei pressi dei

Kiman Fares³¹¹ ed individuò una significativa documentazione relativa alla fase edilizia di età ramesside del locale tempio di Sobek³¹².

Anche se l'egittologo inglese può essere considerato, a buon diritto, il primo studioso a rivolgere la propria attenzione a questo complesso aspetto dell'archeologia fayyumica, già pochi anni prima il geologo e naturalista tedesco Schweinfurth aveva lasciato, nei suoi appunti, alcune preziose indicazioni sull'argomento³¹³. Egli infatti, nella descrizione topografica del sito archeologico dei Kiman Fares, annotò di avere individuato tra le rovine, che allora versavano in uno stato di conservazione decisamente migliore rispetto a quello attuale, alcuni elementi architettonici recanti il cartiglio di Ramesse II. Più precisamente Schweinfurth afferma di avere visto, tra gli altri resti, «la parte superiore di una piccola cornice di portale in calcare nummulitico, di un solo pezzo, con la raffigurazione delle armi del sovrano Ramesse II» e «un blocco di pietra sempre in calcare nummulitico con la titolatura di Ramesse II». Purtroppo di questi elementi architettonici non è rimasta alcuna traccia e non è noto nulla dell'architrave con le armi del sovrano.

I primi dati archeologici certi di un intervento ramesside nel santuario di Sobek lo Shedita sono stati individuati, come già detto, dal Petrie. Lo studioso inglese ha dato una descrizione molto particolareggiata e precisa delle quote e del livello al quale si collocava la fase edilizia ramesside e ha inoltre creato una sorta di griglia cronologica delle diverse fasi di costruzione del tempio. Partendo infatti dall'edificazione del grande santuario durante il Medio Regno, si possono individuare almeno altri tre ampliamenti databili al periodo ramesside, alla XXVI dinastia e all'età greco-romana.

Il livello del Nuovo Regno ci appare particolarmente importante in primo luogo poiché dimostra un notevole interesse verso questa struttura templare da parte dei sovrani della XIX dinastia e soprattutto di Ramesse II, che si distingue in modo evidente nel suo intervento sia dai suoi predecessori che dai suoi successori.

Come avremo modo di vedere nel dettaglio più avanti, i re della XVIII dinastia infatti si disinteressarono quasi completamente del santuario fayyumico: se si esclude la dedica di un gruppo statuario da parte di Thutmosi IV e della regina madre Tiia³¹⁴ e, forse, la costruzione di una cappella di culto da parte della regina Hatshepsut³¹⁵, non esistono altre testimonianze tangibili di tali monarchi in questo luogo di culto. È forse possibile cogliere anche l'intervento "in negativo" di Akhenaten, il quale si dedicò alla cancellazione del nome del dio Amon dai cartigli dei sovrani del Medio Regno, perseguendo una politica perfettamente in linea con la sua riforma religiosa³¹⁶. Al contrario, con il regno di Ramesse II osserviamo come il santuario torni ad occupare una posizione centrale negli interessi religiosi e politici del sovrano nella regione.

L'area messa in luce dal Petrie coincide, nel suo nucleo essenziale, con il settore d'ingresso del santuario. L'egittologo inglese infatti dedicò buona parte dei suoi sforzi all'indagine del *temenos*, del *protemenos* e del pilone, al di sotto del quale individuò due strati di sabbia

³¹¹ Petrie 1889, pp. 56-58.

³¹² Petrie 1889, pp. 57-58.

³¹³ Schweinfurth 1887, p. 27.

³¹⁴ PM IV p. 99.

³¹⁵ Sist 1992, pp. 49-68.

³¹⁶ A tal proposito si confronti Herbin 1979, p. 357.

vergine, il secondo dei quali pertinente alla fondazione del Nuovo Regno. La datazione a questo periodo è resa abbastanza sicura dalla presenza, nella cassa di fondazione, di una lastra in granito rosso che il Petrie data al Medio Regno³¹⁷. Si tratta molto probabilmente di una soglia riconducibile alla prima fase di costruzione del tempio, riutilizzata durante l'ampliamento ramesside come elemento di supporto strutturale al nuovo ingresso. Inoltre il livello ritenuto del Nuovo Regno si colloca con certezza al di sotto della fase edilizia della XXVI dinastia ben documentata, al tempo di Petrie, dalla presenza di mattoni crudi che presentavano caratteristiche di fabbricazione proprie di questa epoca³¹⁸.

Sempre al livello di fondazione del Nuovo Regno, Petrie individuò una serie di dieci coltelli in selce, conservati tutti tranne uno in maniera frammentaria³¹⁹. Anche in questo caso la datazione è piuttosto certa grazie al contesto in cui sono stati individuati. Le dimensioni dell'unico coltello integro sono molto ridotte e anche lo spessore risulta abbastanza sottile. La presenza di questi oggetti dà adito a due ipotesi: che siano stati deliberatamente sepolti in fondazione con funzione apotropaica o che siano stati casualmente abbandonati dagli operai addetti alla costruzione del pilone del tempio. A mio avviso, non è improbabile che siano stati lasciati deliberatamente in fondazione e che fossero connessi a qualche funzione rituale.

Il secondo settore investigato dal Petrie è quello che coincide con la parte più interna del tempio, dove l'egittologo inglese individuò, sempre ai livelli di fondazione, un blocco sul quale era raffigurato a bassorilievo il profilo finemente sagomato di un re³²⁰. Petrie non esitò a datare tale ritrovamento al periodo ramesside, vista la qualità e le caratteristiche artistiche dell'opera. Il fatto che, in questo caso, si trattasse di un rinvenimento in fondazione faceva naturalmente supporre che l'altro settore indagato fosse pertinente ad un periodo successivo a quello ramesside. In effetti anche la quota alla quale è stato rinvenuto il blocco si trova a un livello decisamente superiore rispetto a quella del Nuovo Regno. Il reimpiego, in fondazione, del blocco lascia immaginare una nuova fase edilizia che supera e cambia in modo più o meno radicale l'aspetto del santuario di epoca ramesside.

Purtroppo a partire dall'inizio del '900 l'area archeologica dei Kiman Fares cominciò gradualmente a subire una serie di danneggiamenti che l'hanno ridotta allo stato attuale di pressoché totale distruzione. Questo ha naturalmente compromesso in modo molto grave l'indagine archeologica di uno dei siti più importanti della regione e la mancanza di un quadro d'insieme omogeneo non facilita per nulla la ricostruzione storica.

Nel corso del '900, tuttavia, si sono verificate una serie di scoperte che hanno consentito di approfondire la conoscenza del tempio di Sobek e di alcune delle sue caratteristiche principali.

In particolare, negli anni '30, L. Habachi portò alla luce, a circa un chilometro a sud del tempio tolemaico, una serie di quattordici colonne in granito rosa databili con certezza alla fase edilizia di Amenemhet III³²¹. Erroneamente Habachi ipotizzò che sorgesse lì il grande santuario del dio coccodrillo ma, in realtà, le colonne furono riutilizzate nel periodo greco-

³¹⁷ Petrie 1889, p. 57.

³¹⁸ Petrie 1889, p. 57.

³¹⁹ Petrie 1889, p. 58; pl. XXVIII.

³²⁰ Petrie 1889, p. 58.

³²¹ Habachi 1937, pp. 85-95.

romano per la costruzione di un altro edificio, sebbene in origine esse fossero sicuramente pertinenti alla sala ipostila o ad una delle corti colonnate del tempio di Sobek.

Queste colonne assumono un significato molto particolare dal momento che testimoniano un riutilizzo in epoca ramesside. Se infatti il fusto è occupato per la maggior parte della sua estensione dalle iscrizioni di Amenemhet III, è possibile notare in almeno tre di esse delle incisioni, nella parte bassa, che sono chiaramente databili al periodo ramesside. La tecnica di realizzazione delle iscrizioni è diversa rispetto a quelle soprastanti e la lettura dei cartigli non lascia dubbi in merito. Sono infatti individuabili le titolature di Ramesse II, Ramesse IV e Ramesse VI³²². Dal sito di Karanis proviene inoltre un elemento architettonico che, a mio avviso, è compatibile con i rocchi di colonne. Si tratta di una base d'appoggio per capitello, in granito rosa come le colonne, riutilizzato in epoca greco-romana come macina. È ancora ben leggibile il cartiglio di Ramesse II lungo lo spessore esterno.

Dal momento che il sito di Karanis è di sicura fondazione tolemaica e che la realizzazione di capitelli di queste dimensioni può essere pertinente solo ad un edificio templare delle proporzioni di quello di Shedet, ritengo assai probabile che in origine fosse collocato proprio lì.

È certo che le imponenti colonne (e forse anche la base per capitello) facessero parte della sala ipostila del tempio e il fatto che siano state nuovamente incise in epoca ramesside, a mio avviso, lascia immaginare che Ramesse II non abbia realizzato un vero ampliamento della sala ipostila ma si sia limitato ad impossessarsi delle colonne dedicate dal suo antico predecessore. Purtroppo la documentazione archeologica proveniente dal contesto templare è talmente esigua che risulta difficile e forse privo di senso pronunciarsi in maniera netta in proposito. Dal momento che, tuttavia, non esistono dati di scavo che possano testimoniare un intervento diretto all'interno della sala ipostila, ritengo più probabile che l'azione del sovrano si sia limitata al "restauro" delle colonne. Al contrario, è possibile che la maggior parte degli sforzi del re si sia concentrata all'esterno dell'edificio templare e soprattutto nel settore d'ingresso, laddove il Petrie ha individuato tracce significative di lavori edilizi. Anche in altri templi egiziani è infatti ben testimoniata l'attività edilizia del sovrano in questa direzione. Si può ritenere che Ramesse II abbia dedicato un nuovo portale monumentale al tempio, sostituendo o ampliando quello precedente del Medio Regno.

Malauguratamente il resto della documentazione ramesside proveniente da Shedet non trova una puntuale collocazione sul terreno, anche se il numero di materiali disponibili lascia scorgere un significativo impegno architettonico e decorativo voluto dal re per il santuario.

Sono stati ritrovati, per esempio, nel corso degli scavi del '900, vari frammenti di stele databili al periodo di regno di Ramesse II. Purtroppo si tratta di materiale pubblicato in maniera inadeguata, in riferimento al quale vi sono solo sporadici accenni e di cui, di conseguenza, non si conosce molto³²³. In alcuni casi nasce addirittura il sospetto che vengano più volte citati gli stessi oggetti.

È possibile individuare, tuttavia, una serie di frammenti di stele che permettono di ritenere che il santuario fosse considerato da Ramesse II un centro di culto nevralgico nel Fayyum. Il frammento più importante rinvenuto in questa area di scavo è quello della cosiddetta "stela

³²² Colonne n. 1, 3 e 4: Habachi 1937, pp. 89-90; KRI VI p. 35 e p. 281.

³²³ A tal proposito si confronti Habachi 1955, p. 107.

del matrimonio³²⁴. Nel suo trentaquattresimo anno di regno infatti il re sposò la principessa hittita Neferura³²⁵ e celebrò l'evento tramite una serie di stele commemorative dislocate in tutti i maggiori centri di culto dell'Egitto. Ne rimangono conservate solamente sei, l'ultima è stata scoperta nei primi anni '80 nella zona archeologica dei Kiman Fares e, all'attuale stato delle conoscenze, risulta la stele del matrimonio più "settentrionale": le altre cinque provengono dall'Alto Egitto³²⁶.

Purtroppo della stele di Shedet si conserva solo una parte le cui dimensioni sono 1,30 m di lunghezza, 1,36 m di larghezza e 78 cm di spessore. Si tratta, molto probabilmente, del registro superiore della stele, dal momento che le poche iscrizioni leggibili e i due personaggi rappresentati hanno uno stretto parallelismo con le raffigurazioni e le iscrizioni alla sommità della stele del matrimonio meglio conservata, quella di Abu Simbel.

I personaggi sono molto ben riconoscibili: si tratta di un uomo e di una donna colti nel tipico gesto d'adorazione, con le mani sollevate verso il cielo. La donna precede l'uomo ed è abbigliata di una lunga tunica trasparente, la cui resa artistica è frutto delle acquisizioni stilistiche della seconda metà della XVIII dinastia. Il capo è adornato da una sorta di corona dalla forma di avvoltoio con un disco solare. L'uomo, anch'egli abbigliato di una lunga tunica, indossa una veste che ha ben poco di egiziano. Anche se sono perdute le iscrizioni che sicuramente dovevano accompagnare i due personaggi (rivelandone l'identità precisa) non ci sono dubbi sui due protagonisti raffigurati: la stessa Neferura e suo padre, Hattusili III.

Sulla porzione di stele conservata sono ancora leggibili tre linee di iscrizione. Rimangono infatti una riga orizzontale e due colonne verticali. Uno degli elementi a mio avviso maggiormente significativo è dato dalla titolatura di Ramesse II. Il sovrano infatti, oltre ai titoli convenzionali, al di sotto del suo cartiglio, si definisce "amato di Sobek di Shedet".

Questo particolare è della massima importanza, prima di tutto poiché ricorre solamente in questa stele: se infatti si confrontano le iscrizioni delle altre cinque stele del matrimonio, Sobek non viene mai citato.

In secondo luogo dal momento che questo titolo, particolarmente comune per i monarchi del Medio Regno, ricorre solo in relazione ad un altro sovrano del Nuovo Regno, Thumosi III³²⁷.

Nel corso dei cinquecento anni che caratterizzano questa fase storica sono quindi solo due i re che si avvalgono di questa formula. La terza a portare questo titolo è Tiia, la grande sposa reale di Amenhotep II, madre di Thutmosi IV³²⁸. Nel caso della regina, questa formula trova una puntuale spiegazione nel fatto che Tiia era, con ogni probabilità, originaria del Fayyum³²⁹. Se consideriamo questo aspetto, è chiaro come tale titolo, connesso alle sue radici familiari, assuma un significato del tutto particolare per la sovrana.

Se invece valutiamo la formula in relazione a Thutmosi III e a Ramesse II, la sua portata cambia notevolmente. Questi due sovrani sono infatti tra i più attivi nella promozione della regione e il fatto che si vogliano riallacciare in modo evidente al culto del dio più importante del luogo è un dato storico di rilievo.

³²⁴ Davoli - Mohammed Ahmed 2006, pp. 83-85.

³²⁵ A proposito del nome della principessa si confronti Desroches-Noblecourt 1952, pp. 34-45.

³²⁶ *KRI* II/5 pp. 233-238 e pp. 256-257.

³²⁷ Petrie 1890, p. 32 pl. XXII. 2.

³²⁸ *PM* IV p. 99.

³²⁹ Bryan 1991, pp. 103-106.

Nello specifico, la dedica della stele del matrimonio a Shedet e la volontà del sovrano di connettersi al culto di Sobek rappresentano una scelta politica significativa da parte di Ramesse II. Il monumento infatti fu dedicato dal re nei santuari più importanti dell'Egitto: la volontà di realizzare tale opera anche in questo luogo di culto mette in luce il valore politico e religioso ancora rivestito dal tempio e sottende una significativa rivalutazione della regione, dovuta, molto probabilmente al cambiamento degli equilibri politici ed economici all'interno del Paese.

La stele del matrimonio trovava probabilmente collocazione all'esterno del tempio: è infatti caratterizzata da un rilievo molto profondo, le figure ed i segni geroglifici sono molto marcati, secondo una tecnica comune a tutto il Vicino Oriente, in modo tale che il sole forte non potesse annullare completamente il programma decorativo rendendolo illeggibile. La stele doveva assumere proporzioni imponenti, anche qualora si fosse trattato non del testo integrale, come ad Abu Simbel, ma della sua versione ridotta, come all'ingresso del tempio di Mut a Karnak. Purtroppo non è dato sapere quale fosse la versione di Shedet e, salvo nuove inaspettate scoperte, a questa domanda non si avrà mai risposta.

È probabile quindi che la stele avesse una sua collocazione presso la facciata principale del tempio, con ogni verosimiglianza lungo il settore sinistro, dal momento che le figure sono rivolte verso destra. È molto probabile che il settore destro fosse occupato dalla stele "gemella" a quella del matrimonio: infatti un anno dopo la dedica della prima stele, Ramesse II aggiunse un secondo documento commemorativo: la stele delle benedizioni di Ptah, celebrando nuovamente l'evento a distanza di poco tempo³³⁰.

È molto probabile che anche il tempio di Shedet fosse stato abbellito di questo nuovo monumento e forse, tra i vari frammenti di stele rinvenuti nei Kiman Fares e annotati dai vari studiosi come "ramessidi" potrebbe celarsi proprio un pezzo della stele delle benedizioni di Ptah. A tal proposito è possibile evidenziare come sia stato individuato un frammento di blocco in granito nero dedicato nel trentacinquesimo anno di regno di Ramesse II³³¹. Il materiale è lo stesso della stele del matrimonio e l'anno di dedica è perfettamente compatibile a quello della stele delle benedizioni di Ptah. Sebbene possa trattarsi di un semplice caso, è utile tenere in considerazione anche questo elemento.

Il programma decorativo di Ramesse II all'interno del santuario dello Shedita non si esaurisce qui. Tra gli anni '70 e i primi anni '80 del secolo scorso, infatti, sono state individuate tre statue frammentarie raffiguranti il sovrano, la prima delle quali è la meglio conservata³³².

Le statue presentano tratti comuni molto marcati, tanto che è possibile ipotizzare che seguissero un unico modello e fossero quindi pertinenti alla decorazione dello stesso settore del tempio. Il re era rappresentato seduto in trono, a petto nudo, il capo adornato dal *nemes*. La vita era cinta dall'usuale corto gonnellino con la coda di toro. Le condizioni di conservazione non sono buone: la statua maggiormente leggibile è acefala, priva degli avambracci e mutila dal ginocchio in giù. Si conserva parte del seggio e sono ancora ben leggibili le iscrizioni incise su tutti i lati del trono e sulla cintura del sovrano. Le iscrizioni

³³⁰ Si confronti Donadoni 2001, pp. 99-102.

³³¹ KRI 2, p. 398; Schmidt 1973, pp. 46-47.

³³² Herbin 1979, p. 145 ; Davoli 2006, pp. 82- 83.

contengono unicamente la titolatura del re. Le altre due statue versano in condizioni ancora peggiori.

La seconda statua conserva infatti una piccolissima porzione del trono, il braccio destro del sovrano (con l'esclusione dell'avambraccio) e le cosce. La terza statua viene identificata come una rappresentazione di Ramesse II solo in base al confronto con le altre due, dal momento che tutte e tre sono realizzate nello stesso materiale (in granito rosa) e le dimensioni sono compatibili a quelle delle altre. Visti i tratti comuni di queste tre opere, come già affermato, è altamente probabile che fossero pertinenti allo stesso programma decorativo e si può cautamente formulare l'ipotesi che esistessero altre statue, gemelle di queste. Purtroppo vista la condizione dell'area archeologica dei Kiman Fares è assai improbabile che emergano altri dati che possano confermare questa possibilità che rimane priva di una reale dimostrazione.

A mio avviso è probabile che queste statue potessero adornare una delle corti interne del tempio mentre una loro collocazione presso la facciata esterna è abbastanza improbabile, viste le dimensioni esigue e la tecnica di realizzazione. Al contrario è plausibile che rappresentassero delle offerte votive del sovrano all'interno della struttura templare.

In conclusione, in base allo studio del rapporto di scavo del Petrie, poiché l'egittologo inglese individua, nel settore del pilone, strati di fondazione databili al Nuovo Regno, è molto probabile che Ramesse II abbia dedicato gran parte dei suoi sforzi all'ampliamento del settore d'ingresso, senza toccare il nucleo centrale del tempio, dove probabilmente si limita a collocare offerte (come le statue) o a usurpare la sala ipostila dedicata in origine da Amenemhet III. Al contrario la facciata del tempio doveva aver subito una serie di rimaneggiamenti che, forse, culminavano proprio con le due imponenti stele del matrimonio e delle benedizioni di Ptah che sancivano in maniera indiscutibile il rinnovato potere del sovrano sul territorio.

Dal punto di vista della documentazione archeologica proveniente da questa area, gli unici dati ricavabili per l'urbanistica di Shedet sono questi. Come già evidenziato, infatti, non possiamo avere alcun tipo di nozione in merito al tessuto urbano della città, alle strutture abitative, ad eventuali altre strutture templari che sicuramente sorgevano nell'abitato e a qualunque altra testimonianza di natura urbana dal sito. Le possibilità che in futuro si possano acquisire altri dati in merito sono sostanzialmente inesistenti.

Haraga

La documentazione relativa agli aspetti più strettamente urbanistici dell'insediamento di Haraga è oltremodo scarsa. Per quanto sia possibile immaginare che al tempo degli scavi di Engelbach i resti dell'abitato fossero ancora ben visibili sul terreno, l'egittologo si limita a dare di questi solo una sintetica descrizione. Anche se in linea molto generale, è possibile individuare tuttavia alcune caratteristiche dell'area urbana di questo sito.

In primo luogo, in base a quanto afferma Engelbach³³³ dovevano esistere almeno due nuclei d'insediamento, in posizione abbastanza ravvicinata l'uno rispetto all'altro, di cui il primo a sud-est ed il secondo a nord-est del moderno villaggio di Haraga. Se osserviamo la pianta

³³³ Engelbach 1923, p. 2.

fornita da Engelbach³³⁴, noteremo che in entrambi i casi i due insediamenti sorgevano al limite occidentale del Gebel Abusir, ovvero quell'ampia area di sabbia, collocata tra i moderni campi coltivati, che rappresenta una sorta di avamposto alla regione fayyumica.

I dati ricavabili dal rapporto di scavo di Engelbach sono molto esigui, tuttavia sappiamo che il primo nucleo d'insediamento doveva sorgere al di sopra della necropoli H, secondo la divisione che lo studioso effettuò dell'area archeologica.

La necropoli H ha fornito una buona documentazione databile all'epoca predinastica, tuttavia buona parte delle antiche tombe era stata ricoperta dalla fase edilizia del Nuovo Regno. In base a quanto afferma Engelbach e in base all'analisi della planimetria del sito da lui fornita, possiamo immaginare che questo nucleo d'insediamento non fosse particolarmente esteso.

Al contrario, l'area urbana di maggiore ampiezza doveva essere quella collocata nell'area NH³³⁵. Anche in questo caso, leggendo la relazione di Engelbach, possiamo immaginare che vi sia stata una sovrapposizione dell'area urbana su quella funeraria.

Al contrario di quanto accade per il primo nucleo d'insediamento, nel settore NH l'abitato del Nuovo Regno sembra ricoprire parte delle inumazioni dell'inizio della XVIII dinastia. Questo lascerebbe presupporre che la fase edilizia del Nuovo Regno in questa area debba essere collocata tra la fine della XVIII dinastia e soprattutto nella prima età ramesside. Non si può, in caso diverso, spiegare la coesistenza così prossima dell'area funeraria con quella urbana vera e propria. Chiaramente, anche in questo caso, la mancanza di dati di scavo moderni e ottenuti utilizzando il metodo di ricerca stratigrafico inficia la reale conoscenza delle dinamiche di inurbamento dell'area. Engelbach fornisce alcuni elementi che meritano comunque di essere ricordati, in primo luogo afferma che l'abitato doveva avere un'estensione pari a circa duecento metri quadri. La necropoli che doveva essere in uso contemporaneamente all'insediamento era collocata a sud rispetto all'abitato.

In base all'indagine della documentazione qui rinvenuta, che malauguratamente Engelbach non pubblica ma dà di essa solo uno scarso riferimento, lo studioso afferma che la maggior parte delle testimonianze materiali (in particolare di natura ceramica) si possono collocare a metà della XVIII dinastia e, più dettagliatamente, in epoca thutmoside.

L'egittologo inoltre dichiara di avere qui individuato una serie di scarabei recanti le titolature di Thutmosi I e Thutmosi III³³⁶. L'unico altro dato che possiamo ricavare dalla pubblicazione di Engelbach è che tutta l'area dell'insediamento ha restituito un abbondantissimo numero di *large pottery pipe, leading to a circular stone basin*³³⁷. Questi materiali dovevano essere pertinenti ad una qualche struttura di natura idraulica, sempre secondo la ricostruzione di Engelbach: lo studioso mette in relazione questi documenti alle canalette di scolo dell'acqua. Il fatto che non venga fornito né il disegno né la foto di nessuno di questi oggetti non aiuta a comprendere la loro reale natura e funzionalità. Possiamo avere di questi solo una vaga idea: erano fabbricati in argilla, dovevano avere dimensioni abbastanza notevoli ed erano raccordati ad una sorta di base o appoggio in pietra. Probabilmente doveva trattarsi di tubuli pertinenti alle strutture idrauliche dell'abitato.

³³⁴ Engelbach 1923, pl. II.

³³⁵ Engelbach 1923, p. 2 e pp. 17-18.

³³⁶ Engelbach 1923, p. 17.

³³⁷ Engelbach 1923, p. 2 e p. 17.

Purtroppo tutta la restante documentazione è completamente perduta. È probabile che, al tempo degli scavi di Engelbach, i due insediamenti conservassero ancora gran parte delle loro strutture abitative che dovevano mantenere ancora almeno parte dell'alzato, visto che l'egittologo non ha nessuna esitazione nel riconoscere le due aree urbane di Haraga.

Malauguratamente non è possibile formulare alcun tipo di teoria in merito a questi due insediamenti: non abbiamo infatti nessuna idea di quale dovesse essere la loro articolazione planimetrica e che tipologie di strutture fossero qui ospitate. Sembra anche abbastanza improbabile che in futuro si possano acquisire nuovi dati in merito.

Se osserviamo la planimetria dell'area archeologica fornita da Engelbach, noteremo che i due punti in cui lo studioso colloca gli insediamenti (ovvero H e NH) non sono così ravvicinati da lasciare immaginare che Haraga, come Gurob, fosse un insediamento articolato in più nuclei urbani. È difficile pensare che l'abitato coprisse un'estensione tale da giustificare una sua espansione tra questi due punti. Se confrontiamo infatti anche la documentazione proveniente dalle necropoli, sembra abbastanza improbabile ipotizzare che Haraga, quantomeno nel corso del Nuovo Regno, fosse un insediamento di proporzioni notevoli. Al contrario, soprattutto in base all'analisi della documentazione funeraria, possiamo affermare che l'abitato aveva subito, in questa fase storica, un forte ridimensionamento dovuto, con ogni probabilità, all'enorme sviluppo urbano della vicina Gurob. Quest'ultima realtà, da un lato, aveva promosso la rinascita di Haraga ma, allo stesso tempo, la aveva confinata ad una condizione a lei subordinata.

In base a queste considerazioni possiamo quindi ipotizzare che i due nuclei d'insediamento descritti da Engelbach fossero pertinenti non al medesimo centro urbano ma bensì a due piccoli abitati distinti e collocati nello stessa area territoriale a distanza di pochi chilometri l'uno dall'altro.

Dal momento che non possediamo documentazione materiale proveniente da questi due insediamenti non possiamo avere nessun tipo di testimonianza reale relativa al loro sviluppo cronologico. Soprattutto non possiamo capire in quale rapporto temporale fossero l'uno rispetto all'altro.

Sappiamo che il nucleo insediativo più ampio (corrispondente all'area NH) ha documentazione relativa alla metà della XVIII dinastia e, probabilmente, ha avuto uno sviluppo continuo almeno fino alla XXIII dinastia³³⁸. Mentre l'altro insediamento viene datato genericamente al Nuovo Regno. Non è quindi possibile formulare alcun tipo di ipotesi seria. Non possiamo sapere se il nucleo di strutture abitative presso la necropoli H fosse precedente, contemporanea o posteriore all'insediamento del settore NH. È possibile che, quantomeno per un periodo avessero avuto esistenza contemporanea: d'altronde il nucleo abitativo dell'area NH presenta testimonianza d'insediamento dalla metà della XVIII dinastia fino, quantomeno, alla fine del Nuovo Regno. Un'ipotesi affascinante ma priva di reale fondamento potrebbe essere che il nucleo urbano H avesse rappresentato un embrionale premessa allo sviluppo dell'area urbana NH, tuttavia dal momento che non esiste uno studio moderno né sulle strutture (probabilmente ora perdute) né sui materiali, ci si può solo limitare ad affermare che il sito di Haraga si articolava in almeno due nuclei urbani distinti l'uno dall'altro, quantomeno durante la XVIII dinastia.

³³⁸ Engelbach 1923, p. 17.

3) Gli insediamenti del Fayyum del Nuovo Regno attestati da fonti documentarie

Possono essere utilizzate diverse fonti quando si decide di effettuare una ricerca relativa agli insediamenti fayyumici del Nuovo Regno la cui esistenza è attestata non a livello archeologico ma, più genericamente, documentario nel senso più ampio del termine.

In primo luogo la documentazione papiracea e, soprattutto, il papiro Wilbour³³⁹, come avremo modo di vedere nel dettaglio in seguito. Infatti all'analisi di questo documento verrà dedicata una sezione nell'ambito dello studio della documentazione papiracea fayyumica.

Le fonti, per così dire, di "prima mano" per lo studio dei toponimi antichi del Fayyum sono rappresentate principalmente da una serie di liste geografiche incise sulle pareti di almeno quattro templi. Per quanto si tratti, nella maggior parte dei casi, di copie di età tolemaica o romana, in realtà gli archetipi di queste liste, il più delle volte, risalgono a tempi ben più antichi.

La cosiddetta lista di Mit Rahina può essere considerata, a buon diritto, come uno dei documenti più significativi per questo tipo di studio. Incisa sulla parete a sud della sala ipostila del tempio di Ptah a Menfi, presso l'attuale località di Mit Rahina vicino al Cairo, questa lista geografica è costituita da una processione di divinità che personificano diverse località geografiche dell'Egitto, alcune delle quali sono fayyumiche. Lo stato di conservazione di questo documento è a dir poco drammatico, tuttavia, è possibile avere un'idea abbastanza completa di tutta la processione dal momento che la stessa lista è stata scolpita prima in epoca tolemaica nel tempio di Kom Ombo e, successivamente in epoca romana, alcune delle sue parti sono state utilizzate nella decorazione di parte del tempio di Opet a Karnak e, nuovamente, a Kom Ombo.

Per quanto la prima redazione a noi nota della lista risalga alla XIX dinastia e più precisamente al regno di Ramesse II³⁴⁰, quando è stata incisa a Menfi, è altamente probabile che l'archetipo di questo documento sia stato realizzato nel corso del Medio Regno. Possediamo quindi una testimonianza estremamente importante, la quale palesa alcuni elementi topografici che, a mio avviso, possono essere applicati con ogni probabilità anche al periodo oggetto di questo studio. Se possiamo tentare di circoscrivere alcune località sul terreno, come vedremo, per la maggior parte degli altri toponimi possiamo però avere solo un'idea molto vaga di quella che potrebbe essere la loro referenziazione sul territorio fayyumico. Rimane comunque innegabile che i dati forniti da questo documento in congiunzione con le restanti testimonianze, in particolare quella documentata dal Wilbour, ci offrono una prospettiva abbastanza completa delle dinamiche di inurbamento della regione in questo periodo.

Lo studio dettagliato delle liste geografiche, in particolare quella di Mit Rahina e delle successive versioni di Kom Ombo e di Karnak è stata effettuata da J. Yoyotte³⁴¹ nei primi anni '60 del secolo scorso. I dati acquisiti dallo studioso francese meritano un'analisi molto puntuale.

I toponimi fayyumici di cui possiamo avere conoscenza attraverso l'archetipo del Medio Regno utilizzato per la redazione delle liste di Mit Rahina, Opet e Kom Ombo sono

³³⁹ Gardiner 1941-1948.

³⁴⁰ Si confronti Yoyotte 1962, p. 81.

³⁴¹ Yoyotte 1962, pp. 79-139.

perlomeno otto³⁴², accanto ai quali è possibile leggere una sorta di breve commento o descrizione che, quando decifrabile, fornisce importanti informazioni per la localizzazione, sul territorio, di questi insediamenti. In modo specifico, delle località citate dalla lista di Mit Rahina a Menfi è bene mettere in luce come solo quattro, in base agli studi di Yoyotte³⁴³, possono essere messe in relazione al Fayyum con assoluta sicurezza.

Gli altri quattro toponimi, con un buon margine di probabilità, sono sempre pertinenti al territorio, tuttavia la loro attribuzione alla regione non ha ancora trovato prove pienamente determinanti. Inoltre, grazie allo studio dei dati ricavabili dalle rielaborazioni tolemaiche e romane di Kom Ombo e Karnak, è possibile ricavare da queste altre liste i toponimi di altri quattro insediamenti fayyumici. Per cui l'unione delle tre elaborazioni ci porta ad ottenere un totale di otto nomi di località della regione.

È altamente probabile che la fondazione di questi otto centri urbani sia da collocare cronologicamente quantomeno nel corso del Medio Regno, poiché l'originaria redazione della lista deve essere stata realizzata durante la XII dinastia. Infatti, come sottolinea Yoyotte³⁴⁴, sia determinati aspetti prettamente di natura linguistica, sia l'importanza che viene concessa al Fayyum in questa processione di località personificate trovano un'adeguata spiegazione nel clima culturale che caratterizza il Medio Regno. Non bisogna infatti dimenticare che l'intera processione non riguarda solo ed esclusivamente le località del Fayyum ma, più in generale, diverse realtà geografiche dislocate in tutto l'Egitto. Il fatto che, in una rappresentazione di questo tipo, il Fayyum trovi uno spazio così ampio, si spiega solo rapportando la redazione di questo documento al periodo di massimo sviluppo e splendore di questa area.

Tornando tuttavia alle informazioni geografiche e topografiche che si possono ricavare da questo testo epigrafico, sarà opportuno analizzare, in modo separato, le tre versioni della lista. Infatti l'incrocio dei dati che si possono ricavare dall'analisi delle tre redazioni dell'originario archetipo del Medio Regno consentono di avere una visione d'insieme abbastanza esaustiva di quella che doveva essere la processione geografica delle località fayyumiche.

Il testo di Mit Rahina contiene nove toponimi, di cui i primi quattro sono, con assoluta sicurezza, località della regione. Lo stesso Yoyotte³⁴⁵ mette bene in evidenza come, al contrario, gli altri cinque possano essere relazionati al Fayyum, ma solo con molta cautela. I quattro toponimi che andremo ora ad analizzare sono molto significativi, poiché, ad esclusione di uno, trovano, con ogni probabilità, referenziazione sul territorio.

La prima località fayyumica citata con sicurezza dalla lista è *Tp-dbn*. Questo toponimo si legge in maniera molto chiara nella processione di Mit Rahina, ma la legenda ad esso associata è fortemente abrasa. Ricorre anche sulla lista incisa presso il tempio di Opet, in maniera pressoché integrale, è quindi possibile avere un'idea abbastanza chiara del testo, comparando le due diverse versioni³⁴⁶. Come abbiamo già avuto modo di dire, ogni località personificata è accompagnata da una breve descrizione in cui vengono rese manifeste alcune caratteristiche del luogo o alcuni riferimenti in merito alla sua collocazione geografica. In relazione a *Tp-dbn* possiamo leggere un'interessante informazione sulla presenza, nei suoi

³⁴² Yoyotte 1962, p. 85.

³⁴³ Yoyotte 1962, pp. 88-89.

³⁴⁴ Yoyotte 1962, p. 88.

³⁴⁵ Yoyotte 1962, pp. 88-89.

³⁴⁶ Yoyotte 1962, pp. 114-115.

pressi, di “zone acquatiche ricche di pesce”. Questo ragguaglio, per quanto non possa essere pienamente determinante dal momento che non indica un luogo specifico, si trova perfettamente conforme alle caratteristiche geografiche della regione fayyumica, coronata dal lago Birket Qarun.

Inoltre l’associazione di *Tp-dbn* al Fayyum è resa certa dal fatto che tutti gli altri toponimi associati a questo sorgevano all’interno del territorio. Un dato importante in relazione al nome di questa località riguarda la sua presunta identificazione con la tolemaica Tebtynis.

Yoyotte³⁴⁷, in base allo studio filologico dell’evoluzione del nome dall’egiziano antico alla forma di trascrizione greca, infatti, sancisce la pressoché totale certezza che questo sia l’antico toponimo della città tolemaica, attualmente nota come kom el-Breigat. Per quanto in anni più recenti l’ipotesi dell’associazione con Tebtynis sia stata smentita da Cheshire prima e, sulla base delle ricerche di quest’ultimo studioso, successivamente da Rondot³⁴⁸, rimane innegabile il forte legame di *Tp-dbn* con l’area fayyumica, e la sua collocazione geografica in prossimità del lago. Il fatto che la citazione di questo toponimo sia seguita da quello di *Gnwt* che, come vedremo tra poco, deve essere riconosciuta nella tolemaica Bakchias, collocata nel settore nord-orientale della regione, può forse, con molta cautela, suggerire come anche *Tp-dbn* potesse orbitare in questa area della regione.

Il secondo toponimo della lista di Mit Rahina è *Gnwt*³⁴⁹. La legenda e la descrizione di questa località si possono leggere molto bene sia sulla processione di Mit Rahina che sulle copie tolemaiche e romane del tempio di Opet e di quello di Kom Ombo.

La località viene definita come: “*Gnwt* della Terra del Lago, il bel luogo nel Grande Nero”. In questo caso non vi può essere dubbio alcuno sulla localizzazione del toponimo nell’ambito della regione fayyumica, esplicitamente citata con la definizione di *T3-š*.

L’identificazione di questo toponimo con la tolemaica Bakchias, attuale kom umm el-Atl, è stata ipotizzata per la prima volta proprio da Yoyotte³⁵⁰ che ha individuato un legame, filologicamente ineccepibile, tra la divinità principale di Bakchias, Soknobkonneus, ed il toponimo di *Gnwt*, celato nella parte finale del nome del dio. Il significato del nome di Soknobkonnes, infatti, altro non è che “Sobek signore di *Koneus*”, dove *-koneus* rappresenta la trascrizione greca del toponimo egiziano antico di *Gnwt*.

Se, fino a qualche anno fa, le prove di un’esistenza pretolemaica di Bakchias si fondavano solo sull’ipotetica identificazione di questo centro con *Gnwt* in base all’interpretazione del nome del dio data da Yoyotte, ora grazie alle recenti scoperte archeologiche nel sito³⁵¹, è possibile affermare che la città abbia avuto una sua formulazione urbanistica anche nel corso della storia dinastica dell’Egitto. Se si uniscono quindi i dati ricavabili dallo studio di Yoyotte sul nome del dio con le recenti acquisizioni scientifiche sul campo, sembra più che probabile l’identificazione dell’egiziana *Gnwt* con la tolemaica Bakchias.

A seguito della citazione di quest’ultima località, la lista di Mit Rahina conserva il terzo toponimo fayyumico della processione: *R3-snty*³⁵². La legenda relativa a questo luogo si può

³⁴⁷ Yoyotte 1962, p. 115, con bibliografia precedente.

³⁴⁸ Si veda Zecchi 2001, pp. 175-177, con bibliografia precedente.

³⁴⁹ Yoyotte 1962, pp. 116-119.

³⁵⁰ Yoyotte 1962, pp. 117-119.

³⁵¹ Pernigotti 2005, pp. 37-72; Pernigotti 2007, p. 23.

³⁵² Yoyotte 1962, pp. 119-121.

decifrare chiaramente sia a Mit Rahina che nel tempio di Opet e questo lascia pochi dubbi sull'interpretazione del testo. La didascalia che accompagna il genio personificato rappresentante

R3-snt recita la seguente dicitura: “egli ti porta *R3-snt* con le sue buone cose, perché tu sei colui che ha fondato le terre e le montagne...”.

Come si era verificato per *Tp-dbn*, anche in questo caso non vengono citate particolari caratteristiche né dell'insediamento e neppure del paesaggio a questo circostante. Tuttavia per quanto questa sia una delle poche attestazioni dell'esistenza di questa località, possiamo probabilmente riuscire a referenziare questo toponimo sul territorio. P. Gallo³⁵³ ha infatti messo in luce come una serie di *ostraka* demotici di epoca romana, provenienti da Medinet Madi, citino una località di nome *R^c-snt* che, con tutta probabilità, deve essere identificata con *R3-snt*. Lo studioso ha inoltre ampiamente sottolineato come, vista la provenienza degli *ostraka* dal sito di Medinet Madi, fosse molto verosimile che questa località si trovasse nelle sue immediate vicinanze, se non addirittura che il toponimo *R3-snt* identificasse uno dei quartieri di Medinet Madi. L'argomentazione di Gallo nasce dal fatto che, quantomeno in epoca romana, il nucleo urbano di *R3-snt* è sempre citato in relazione a Narmouthis. Non è possibile e non sarebbe nemmeno corretto trasportare le evidenze relative alla fase romana indietro di secoli e considerarle applicabili anche all'epoca dinastica, tuttavia se l'identificazione di *R3-snt* con *R^c-snt* si dovesse rivelare giusta, e vi sono alte probabilità che lo sia, possiamo immaginare di avere idealmente disposto un altro toponimo fayyumico nella sua giusta collocazione geografica.

Se continuiamo a percorrere le iscrizioni della lista di Mit Rahina, il toponimo seguente a *R3-snt* è *Bndt*³⁵⁴. La legenda che accompagna la personificazione di questo luogo è conservata in maniera pressoché integrale sulla lista di Mit Rahina, per quanto i segni dell'iscrizione siano fortemente abrasati, sono ancora abbastanza bene leggibili. Al contrario tutta l'iscrizione è pressoché perduta nella lista relativa al tempio di Opet.

I dettagli che possiamo acquisire dalla lettura della legenda che accompagna il toponimo sono di un certo interesse. Infatti l'insediamento di *Bndt* viene citato in relazione alle “isole di Sobek” e alle “praterie”. Come sottolineato già da Yoyotte³⁵⁵, il riferimento alle cosiddette isole di Sobek non può essere che letto come un accenno alla vicinanza di questo insediamento al Birket Qarun, ovvero il lago della regione fayyumica. Una ricostruzione di questo tipo si presenta come molto verosimile, non vi è infatti alcun motivo di negare che questo abitato trovasse una sua collocazione geografica nei pressi del lago e che l'accenno alla presenza di isole facesse riferimento alla loro reale esistenza geografica.

Un altro elemento che possiamo ricavare dall'etimologia del toponimo³⁵⁶ è la possibile presenza, nei pressi di questo luogo, di piantagioni dedicate alla coltura del cetriolo. Infatti come messo in luce da Yoyotte, il termine *bnd* può essere interpretato, attraverso la trascrizione in copto, letteralmente come “cetriolo”³⁵⁷. Questo tipo di cucurbitacea necessita peraltro di terreni molto umidi per poter crescere: la conformazione territoriale del Fayyum,

³⁵³ Si veda Zecchi 2001, p. 200, con bibliografia precedente.

³⁵⁴ Yoyotte 1962, pp. 121-129.

³⁵⁵ Yoyotte 1962, p. 122.

³⁵⁶ Yoyotte 1962, p. 129.

³⁵⁷ Yoyotte 1962, p. 128.

soprattutto nelle aree più prossime al lago, risponde appieno a questo tipo di necessità. Un dato come questo, se confermato, potrebbe offrire una nuova prospettiva di indagine per la comprensione della tipologia di piantagioni agricole che caratterizzavano la regione nei periodi più antichi.

Un altro elemento che merita di essere ricordato, in relazione a questo toponimo, è la sua possibile identificazione con uno degli insediamenti più significativi della regione in epoca tolemaica: Tebtynis. Cheshire prima e Rondot successivamente³⁵⁸ hanno teorizzato che *Bndt* altro non fosse che il nome egiziano della greca Tebtynis. In base a prove di natura filologica, archeologica e religiosa, questa interpretazione si presenta, all'attuale stato delle conoscenze, come la più convincente. Dal punto di vista filologico il passaggio all'egiziano antico al greco, naturalmente attraverso il demotico, non presenta alcun tipo di problematica. A ciò si aggiunga come, in anni più recenti, Rondot abbia individuato, nell'area templare di Tebtynis, un blocco con un'iscrizione di dedica a *Sbk nb Bdn* associato sincretisticamente con Geb. Se consideriamo come, nel *naos* di Ismailia³⁵⁹, il centro di *Bndt* sia citato come l'unico del Fayyum, insieme a Shedet, ad essere stato fondato per volontà divina da Shu prima e da Geb in un momento successivo, si potrà notare il filo rosso che lega *Sbk nb Bdn* a Geb, spiegando quindi la dedica del blocco in epoca greca alle due divinità riconosciute come una unica. Inoltre il toponimo contenuto nel nome dell'ipostasi di Sobek trova un legame filologico, attraverso il demotico, con *Bndt*. A mio avviso vi sono pochi dubbi in merito all'associazione del toponimo con Tebtynis, il cui territorio risponde, peraltro, a tutte le caratteristiche viste poc'anzi.

Purtroppo la lista di Mit Rahina esaurisce con queste quattro località i dati certi relativi alla toponomastica fayyumica. Come messo in luce all'inizio di questa indagine, gli altri cinque toponimi attestati con sicurezza nel documento possono essere relazionati al territorio ma solo in modo molto cauto. In primo luogo poiché lo stato di conservazione degli altri cinque nomi è talmente cattivo che non consente una lettura critica del testo, in seconda istanza poiché non vi sono prove determinanti della loro connessione al Fayyum. Purtroppo le altre due liste gemelle a questa, ovvero quella del tempio di Opet e quella di Karnak, non possono venire in nostro aiuto in questo nodo complesso, poiché la parte finale è estremamente mal conservata anche in questi altri due documenti.

Vi sono però alcuni aspetti che meritano di essere analizzati. In primo luogo nella lista di Mit Rahina è possibile leggere un toponimo, *Hꜥpy*, che segue, a distanza di due località, *Bndt*. Il nome di questo luogo presenta alcuni aspetti peculiari: innanzitutto si tratta di un nome, per così dire, "parlante", il cui significato è l'Inondazione. Se escludiamo che si possa trattare della personificazione della piena vera e propria, elemento che, peraltro, non mi sembra così improbabile, possiamo ricordare che nel "Libro del Fayyum" viene citata una località con lo stesso nome. Si potrebbe quindi trattare, come per tutte le località viste fino ad ora, dell'ennesimo caso di continuità storica dal periodo dinastico fino a quello ellenistico. In ogni modo, a differenza degli altri toponimi, questo non riesce ad essere referenziato sul territorio. Yoyotte³⁶⁰ propone due soluzioni: identificare *Hꜥpy* o con Niloupolis, centro attestato da papiri greci e collocabile, forse, o a nord o ad est del lago, oppure riconoscere questa località

³⁵⁸ Si veda Zecchi 2001, p. 176, con bibliografia precedente.

³⁵⁹ Yoyotte 1962, p. 124.

³⁶⁰ Yoyotte 1962, pp. 130-131.

con Mendes, sempre orbitante nel settore settentrionale della regione. Lo studioso ritiene abbastanza probabile la localizzazione del toponimo nell'area settentrionale della regione poiché questo corrisponderebbe pienamente alla citazione della località nella parte finale della lista. Tuttavia, a mio avviso, le prove sono troppo esigue per potere propendere per una soluzione piuttosto che per un'altra e, con ogni probabilità, la reale localizzazione di *Hpy* rimarrà sconosciuta, salvo nuove, inaspettate scoperte.

L'integrazione delle liste di Opet e di Karnak con quella di Mit Rahina consente di avere una panoramica abbastanza esaustiva di quella che doveva essere la processione completa delle località del Fayyum. La processione incisa nel tempio tolemaico di Kom Ombo, come abbiamo già avuto modo di mettere in luce, riprende in maniera pressoché identica la lista geografica di Mit Rahina³⁶¹. Il corpo centrale si presenta infatti identico, e i toponimi di *Tp-dbn*, *Gnwt*, *R3snt* e *Bndt* ricorrono in maniera molto chiara su entrambi i documenti.

La lista incisa a Kom Ombo, tuttavia, fornisce due toponimi in più rispetto a quella di Mit Rahina e questi sono illustrati immediatamente prima di *Tp-dbn*, località con cui comincia l'elenco geografico, fatto incidere da Ramesse II nel tempio di Ptah a Menfi.

I toponimi citati nella lista di Kom Ombo sono *Drt* e *Tp-t3*. La localizzazione di *Drt* nel Fayyum è resa pressoché certa dalla legenda che accompagna la personificazione di questa località. Integrando infatti il testo di Kom Ombo con quello di Karnak si riesce ad avere un'idea praticamente completa dell'iscrizione: “*Drt* il bel luogo del lago di Sobek, tu sei colui che ha fatto la terra del Lago come ciò che tu hai creato, il tuo grande palazzo in Shedet”³⁶². Questa didascalia lascia ben pochi dubbi su quale dovesse essere la collocazione geografica del toponimo: con ogni probabilità doveva sorgere nei pressi del capoluogo della regione e, forse, possiamo immaginare che si trattasse di una città “satellite” di Shedet. In più lo stesso Yoyotte³⁶³ mette molto bene in evidenza come il “grande palazzo in Shedet” fosse una perifrasi per indicare il tempio principale della città, ovvero il complesso sacro dedicato al culto del dio Sobek, se non addirittura una parte di esso. Infatti questo termine, *ḥ wr*, ricorre nelle fonti in relazione al tempio dello shedita a partire dalla XII dinastia, fino all'epoca tarda.

L'ultimo toponimo suggerito dalla lista di Kom Ombo è *Tp-t3*³⁶⁴. Anche in questo caso si tratta di un nome “parlante”, letteralmente “la testa della terra”, con ogni probabilità in riferimento alle caratteristiche territoriali dell'area in cui sorgeva l'insediamento. Si può infatti immaginare che questo abitato si fosse sviluppato nei pressi di un'altura o collina, come ve ne dovevano essere molte nel territorio fayyumico. Possiamo trovare un riferimento a questa località anche all'interno del “Libro del Fayyum”³⁶⁵ dove però viene citata come *Tp-t3wy* ovvero la “testa delle Due Terre”, è tuttavia estremamente probabile che ci si trovi di fronte al medesimo luogo.

La legenda che accompagna il nome del sito nella lista di Kom Ombo non allude a nulla che possa essere messo in relazione al Fayyum: “Egli ti porta *Tp-t3* egli ti offre ciò che esce da lui. Tu sei la terra che ha fatto tutto ciò che esiste e tutta la vegetazione è per il tuo *ka*, in pace”. Tuttavia il fatto che la località venga citata in connessione ad altri due insediamenti della

³⁶¹ Yoyotte 1962, pp. 90-95.

³⁶² Yoyotte 1962, pp. 109-111; Zecchi 2001, p. 225.

³⁶³ Yoyotte 1962, p. 110.

³⁶⁴ Yoyotte 1962, pp. 111-113.

³⁶⁵ Si confronti Yoyotte 1962, p. 112 e Zecchi 2001, p. 224.

regione e sia collocata, nella processione, al centro di questi, pone con un buon margine di certezza l'insediamento in questo territorio. In più, dal momento che *Tp-t3* deve essere riconosciuta nella *Tp-t3wy* del “Libro del Fayyum” possiamo forse referenziare sul territorio anche questo toponimo. Infatti *Tp-t3wy* viene descritta come “il luogo di Hathor, accanto a Sobek nel suo luogo”³⁶⁶. Ed è altamente probabile che la citazione di Sobek “nel suo luogo” altro non sia che un riferimento al grande tempio del dio coccodrillo a Shedet. Questo elemento potrebbe, per altro, collimare anche con il fatto che il toponimo che precede *Tp-t3* nella lista di Kom Ombo si pone proprio nei pressi del capoluogo regionale. Con ogni verosimiglianza, inoltre, la processione doveva seguire un ordine logico e geografico, pertanto non si può escludere che *Tp-t3* sia stata citata a seguito di *Drt* proprio perché collocata nelle sue immediate vicinanze.

Purtroppo la condizione di conservazione della lista geografica del tempio di Opet è talmente negativa che non permette di acquisire informazioni maggiori di quelle fino ad ora ricavate. Tuttavia, è forse possibile individuare un toponimo perduto sia a Kom Ombo che a Mit Rahina.

La località in questione porta il nome di *Šps*[...] e, con ogni probabilità, trova una continuità di sviluppo e di vita fino all'epoca greca, dal momento che un toponimo, praticamente identico, viene citato anche nel “Libro del Fayyum”: *Špst*. Non vi è ragione per credere che si tratti di due insediamenti diversi, al contrario la ricostruzione più probabile è che i due documenti prendano in considerazione lo stesso luogo. A ciò si aggiunga come il “Libro del Fayyum” fornisca una serie di dettagli geografici, con ogni probabilità perduti presso il tempio di Opet: l'insediamento è infatti elencato, nel testo ellenistico, tra le località che sorgono nelle immediate vicinanze del lago. Per quanto questo dettaglio non dia un suggerimento illuminante per comprendere la giusta referenziazione del toponimo, rimane innegabile che questa località debba essere posta in un'area limitrofa al bacino d'acqua e in una posizione che non abbia ricevuto alcun tipo d'influenza dai cambiamenti geomorfologico del Birket Qarun, nel corso dei secoli.

Vi è almeno un'altra lista geografica, totalmente indipendente da quella di Mit Rahina che merita di essere ricordata: quella fatta incidere dal sovrano Sethi I ad Abido³⁶⁷. In questo caso non si tratta propriamente di un elenco geografico, al contrario ci troviamo di fronte ad un catalogo di divinità adorate nel territorio menfito e nelle sue prossimità.

Come nel caso della processione di Mit Rahina è molto probabile che il catalogo divino di Abido, per quanto fatto incidere nel corso della XIX dinastia, seguisse in realtà un archetipo molto più antico. Una copia di questa lista di divinità è stata infatti ritrovata anche su un piede d'ara, ora conservato al Museo Egizio di Torino. Tuttavia quest'ultima testimonianza reca inciso il nome del sovrano Pepi I, questo elemento, affatto secondario, lascia presupporre che la prima formulazione di questo testo trovi una contestualizzazione cronologica nel corso dell'Antico Regno. Come nel caso di Mit Rahina, anche la lista di Abido pone quindi le sue radici in un'epoca ben precedente a quella che ci si potrebbe aspettare di primo acchito, garantendo una continuità di esistenza di alcune località che trovano sviluppo in un arco cronologico particolarmente ampio.

³⁶⁶ Si veda Zecchi 2001, p. 224.

³⁶⁷ *KRI* I, p. 181.

Se andiamo ad analizzare, nel dettaglio, le informazioni fornite dal catalogo divino di Abido, noteremo che vi sono almeno quattro toponimi che devono essere messi in relazione al territorio fayyumico: *ʿ3t*, *Šdt*, *Bndyt* e *Tp-int*³⁶⁸. La pertinenza di queste località al Fayyum è resa certa dal fatto che in tutti e quattro i casi vengono descritte delle ipostasi del dio coccodrillo in congiunzione ai quattro insediamenti, in secondo luogo viene citata Shedet, ben nota capitale regionale. Il fatto che le ipostasi di Sobek trovino posto in un elenco in relazione a Shedet rende molto chiaro come dovessero avere tutte un profondo legame con la regione. A ciò si aggiunga che il toponimo *Bndyt* viene citato anche nella lista di Mit Rahina e si debba probabilmente riconoscere nella città greco-romana di Tebtynis, come abbiamo avuto modo di vedere poc'anzi.

In relazione al primo toponimo citato, *ʿ3t*, non abbiamo molte informazioni: gli unici dati in nostro possesso si possono infatti ricavare da questo documento e il riferimento che si può leggere all'interno della lista è “*Sbk m niwt ʿ3t*” ovvero Sobek nella città di *ʿ3t* (oppure Sobek nella Grande Città). Si potrebbe notare la peculiarità di questo toponimo: esso è infatti preceduto dal sostantivo *niwt* a differenza di tutte le altre località che sottintendono questa definizione. Il secondo toponimo, *Šdt*, non dà alcun tipo di problema, come del resto *Bndyt* che abbiamo già analizzato e che, con ogni probabilità, altro non è che il nome egiziano antico di Tebtynis. Rimane da approfondire *Tp-inr*. Purtroppo anche in relazione a questa località non si possiedono informazioni determinanti, si tratta anche in questo caso di un nome, per così dire, “parlante” dal momento che la sua traduzione letterale è “la testa della valle”. Possiamo forse riconoscere in questo toponimo un dettaglio geografico, probabilmente l'allusione alla fondazione di questa località all'interno di un territorio pianeggiante, per quanto questo particolare, in una regione come quella fayyumica, non offra alcun tipo di informazione interessante. Si può comunque ricordare come Fakhry³⁶⁹ abbia formulato l'ipotesi che *Tp-inr* sorgesse in prossimità dell'area sud-occidentale del Fayyum, nella zona dell'attuale Wadi el-Ryyan.

A onor del vero, è forse possibile individuare, nell'elenco divino di Sethi I ad Abido, anche un altro toponimo che possiamo referenziare nel Fayyum e, più precisamente, nell'area d'ingresso della regione: *Šspt*. Questa località viene infatti citata nel canone di Abido in congiunzione al dio Horo (“Horo in *Šspt*”) e al culto dell'occhio di Horo (“l'Occhio di Horo in *Šspt*”).³⁷⁰

Questo dato, di per sé, non pone particolari problematiche, se non fosse che questa località è a sua volta messa in relazione con un altro, ben noto, toponimo fayyumico: *Gnwt*. Sebbene Yoyotte teorizzi che la *Gnwt* citata dal canone di Sethi I non debba essere identificata con la località fayyumica citata a Mit Rahina, vi è un'altra prova che tende a collocare, quasi senza margine di dubbio, *Šspt* nel Fayyum. Vi sono infatti una serie di dati archeologici databili all'Antico e al Medio Regno, provenienti principalmente dall'area d'ingresso della regione (nello specifico el-Lahun e Haraga), che attestano l'esistenza, fin dalla prima età dinastica, di un culto riservato a Anubi “signore di *Šspt*”³⁷¹. Per quanto l'identificazione di *Šspt* con Haraga, proposta da Altenmüller e Gomaà, non si possa accettare se non con riserva, rimane

³⁶⁸ Il testo conservato sul piede di ara del Museo di Torino presenta una variante per il toponimo: *Tp-int*.

³⁶⁹ Fakhry 1947, p. 124.

³⁷⁰ Si confronti Zecchi 2001, p. 126.

³⁷¹ Si veda Zecchi 2001, p. 125.

altamente probabile che questo insediamento potesse avere trovato una precisa collocazione geografica proprio nell'area d'ingresso della regione. L'interpretazione di Yoyotte, secondo la quale le località di *Gnwt* e *Šspt* troverebbero una collocazione altra rispetto a quella fayyumica non si presenta come del tutto convincente: soprattutto poiché non vi sono altri riferimenti a questi due insediamenti, fuori dalla regione.

A conclusione di questa panoramica, che verrà esaurita completamente con l'analisi della documentazione toponomastica fornita dal Papiro Wilbour, possiamo ricordare almeno altri due toponimi, di cui abbiamo notizia grazie al “Libro del Fayyum” ma che, con ogni probabilità, presentavano uno sviluppo continuo a partire dall'epoca dinastica.

In particolare merita attenzione la località di *Šš*³⁷², citata non solo nel “Libro del Fayyum” ma anche in un papiro datato alla XII-XIII dinastia. In quest'ultimo testo il toponimo viene messo in relazione ad un culto in onore di un dio ariete, adorato nell'ipostasi di creatore. Poiché sono molteplici i riferimenti a questa località e a questa particolare forma di culto, anche in documenti più antichi rispetto al Medio Regno, è possibile immaginare per questo luogo una continuità di sviluppo che si estende attraverso tutta l'epoca dinastica. A ciò si aggiunga come, all'interno del Libro dei Morti³⁷³, il toponimo di *Šš* viene collocato nei pressi di Herakleopolis Magna: potremmo quindi ipotizzare che l'insediamento sorgesse nell'area d'ingresso del territorio fayyumico. In più è di un certo interesse mettere in luce come molto spesso il toponimo venga associato al culto di Heryshef “signore di *Nn-nswt*” e questo elemento potrebbe sottendere, in maniera indiretta, un forte legame tra questi due centri urbani.

Un altro toponimo si presenta con una storia simile a quella appena descritta, ovvero è attestato con sicurezza all'interno del “Libro del Fayyum” e, allo stesso tempo, viene citato anche in documenti pertinenti all'epoca dinastica. Il toponimo in questione è *Šht Wʿbt*, un nome “parlante” che si può tradurre come “il campo puro”³⁷⁴.

Questa località o area territoriale, non si conosce infatti la reale vocazione di questo luogo, è attestato nelle fonti dinastiche quantomeno a partire dal Medio Regno e viene citato per la prima volta in un blocco proveniente da Hawara. Il “Libro del Fayyum” fornisce un dettaglio di un certo interesse per la collocazione geografica di questa località: pone infatti questo toponimo nell'area settentrionale della regione. A ciò si aggiunga, inoltre, come questo luogo sia sempre descritto, nei testi tolemaici, come un centro di culto particolarmente devoto nei confronti del dio Osiri. Infine, soprattutto nel “Libro del Fayyum”, *Šht Wʿbt* viene descritto come “il luogo di Osiri che risiede nella Terra del Lago”, sancendo in maniera incontrovertibile il valore osiriano di questa località che, con ogni probabilità, sia durante l'epoca dinastica sia durante l'epoca greco-romana, doveva essere considerato come uno dei centri di culto più importanti del dio, se non addirittura il suo luogo di sepoltura nella regione.

Un altro toponimo di cui possiamo avere alcune informazioni è *Š-bnbn*. Il nome della località, in questa specifica variante, è noto solo da un documento epigrafico proveniente da Medinet el Fayyum e databile alla XIX dinastia³⁷⁵. L'iscrizione è decifrabile su un blocco in calcare ed è una dedica alla “Signora di *Š-bnbn*”. Tuttavia vi sono anche altri due documenti,

³⁷² Zecchi 2001, pp. 97-98.

³⁷³ Capitolo diciassettesimo.

³⁷⁴ Zecchi 2001, p. 173.

³⁷⁵ Brugsch 1893, p. 30 (doc. S. 7).

databili al Medio Regno, per mezzo dei quali si evince la presenza di un insediamento, sacro agli dei Sobek e Hathor, che risponde al nome di *Šrt-bnbn*. Vista la somiglianza, fortissima, tra questi due toponimi è altamente probabile che il blocco di Shedet presenti un'iscrizione con una variante grafica del nome del luogo attestato dai due documenti del Medio Regno che, peraltro, provengono entrambi dal Fayyum: uno infatti è stato scoperto ad Hawara e l'altro sempre a Medinet el Fayyum. A ciò si aggiunga come il blocco databile alla XIX dinastia faccia riferimento ad un culto dedicato ad una dea, elemento perfettamente compatibile con l'adorazione di Hathor da parte degli abitanti di *Šrt-bnbn*.

È quindi possibile che i due toponimi, varianti del medesimo nome, fossero pertinenti ad un insediamento posto nelle immediate vicinanze di Shedet. Inoltre possiamo considerare come, con ogni verosimiglianza, questo insediamento abbia avuto uno sviluppo urbanistico quantomeno tra il Medio Regno e l'epoca ramesside. Non è possibile ricavare maggiori informazioni, dal momento che il toponimo è attestato solo ed esclusivamente da queste tre testimonianze epigrafiche e non ha trovato alcuna citazione in nessun'altro documento, né archeologico, né papiraceo.

Un caso analogo a quello precedente è offerto da un'iscrizione conservata su un sigillo³⁷⁶, di provenienza erratica ma sicuramente da riconnettere alla regione del Fayyum. In questo caso abbiamo una datazione precisa dell'oggetto, garantita dal cartiglio di Thutmosi III, accanto al quale è possibile leggere la seguente dicitura: “amato da Sobek, signore di *Sumnu*”.

Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad un'ipotesi del dio coccodrillo, in qualità di protettore di un determinato insediamento del Fayyum di cui, purtroppo, non abbiamo altre attestazioni, né di natura archeologica né di natura papiracea. Il riferimento a questo toponimo ricorre solo in questa sede. Non possiamo avventurarci in considerazioni relative alla sua referenziazione territoriale, dal momento che non possediamo il benché minimo indizio che ci possa portare a conclusioni soddisfacenti e verosimili, possiamo solo limitarci a registrare l'esistenza, quantomeno nel corso della XVIII dinastia, di un insediamento rispondente a questo nome. Il fatto, tuttavia, che Thutmosi III avesse deciso di porre se stesso sotto la diretta protezione del dio Sobek, nella sua ipotesi di patrono di questo luogo, potrebbe sottendere una certa rilevanza dell'abitato, fatto oggetto di interesse dal sovrano in persona.

L'ultimo toponimo, a mia conoscenza, del quale possediamo una qualche nozione è *Mk sw ib ḥd*³⁷⁷. Questa località è nota unicamente da una stele di frontiera datata al secondo anno di regno di Sethi I³⁷⁸, di cui non si conosce il luogo esatto di rinvenimento all'interno della regione. La stele, di cui si conserva solo una piccola parte, reca un'iscrizione che fa riferimento ad un luogo “a sud-ovest della casa di Sobek lo Shedita, a nord della riva orientale del sovrano, *Mk sw ib ḥd*”. Anche nel caso di questo toponimo ci troviamo di fronte ad un nome “parlante”, il cui significato è “il nutrimento per le capre bianche” e che potrebbe celare un riferimento ad alcune particolarità territoriali tipiche dell'area in cui questo insediamento sorgeva.

Senza avventurarsi in considerazioni che potrebbero rivelarsi sbagliate, dal momento che non possediamo dati che possano suffragare alcun tipo di ipotesi seria, possiamo limitarci ad affermare che anche questo insediamento doveva essere collocato nelle immediate vicinanze

³⁷⁶ Doc. F. 12.

³⁷⁷ Si confronti Herbin 1979, p. 564.

³⁷⁸ *KRI I*, 45, 1-5 [13] (doc. F. 6).

del capoluogo regionale fayyumico e che doveva rappresentare una delle tante realtà territoriali che fungevano da insediamenti “satellite” dell’importante città³⁷⁹.

A conclusione di questa analisi relativa alla documentazione toponomastica del Fayyum, sono necessarie una serie di considerazioni d’insieme.

In primo luogo è importante mettere in luce come, purtroppo, solo una parte minima dei toponimi individuati nelle diverse fonti possa trovare, allo stato attuale, una collocazione certa sul territorio. Nello specifico sono solamente due i toponimi che trovano un riscontro archeologico: *Bndt* e *Gnwt*. Queste due località corrispondono infatti, con ogni probabilità, ai siti di kom el-Breigat e Kom umm el-Atl. Inoltre se dalla prima area archeologica proviene almeno un documento archeologico relativo al Nuovo Regno³⁸⁰, come vedremo, dalla seconda non è ancora emersa alcuna testimonianza pertinente al periodo oggetto di questo studio. Tutti gli altri toponimi testimoniati dalle liste geografiche, dai canoni degli dei o da altre tipologie di documentazione archeologica non hanno trovato un riscontro preciso sul territorio. Se, in alcuni casi, possiamo avere quantomeno un’idea della loro collocazione geografica nella regione, nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a nomi di luoghi che, molto difficilmente, in futuro potranno essere referenziati.

A ciò si aggiunga come, in molti casi, la loro contestualizzazione storica nel corso del Nuovo Regno è frutto solo di deduzione logica: alcuni toponimi sono infatti attestati con sicurezza durante il Medio Regno e, successivamente, nel corso dell’epoca tolemaico-romana. Il fatto che avessero avuto uno sviluppo storico e urbanistico continuo e che, di conseguenza, avessero avuto espressione insediativa anche durante il Nuovo Regno si può solo supporre ma, in relazione a ciò, non si possono addurre prove pienamente determinanti.

A mio avviso, in molti casi, si tratta di una circostanza probabile: sembra infatti difficile che gli insediamenti avessero avuto una crescita, per così dire, a “corrente alternata” nel corso dei secoli. In ogni modo è bene ricordare che non sempre esistono testimonianze certe di un loro sviluppo attraverso la XVIII, XIX e XX dinastia. Le stesse liste geografiche, sia quella di Mit Rahina sia quella di Abido, rispondono infatti ad archetipi ben più antichi del Nuovo Regno, per quanto siano state entrambe fatte incidere nel corso dell’epoca ramesside. Rimane, a mio avviso, altamente probabile che le località citate avessero avuto una qualche forma di espressione urbana anche nel corso di questo periodo.

In ogni modo l’unione dei dati ricavabili sia dai siti archeologici del Nuovo Regno sia dagli elenchi dei toponimi rende ben chiaro come le dinamiche d’inurbamento della regione nel corso di questa fase storica dovessero essere ben più complesse di quanto ci si possa immaginare di primo acchito. Se, infatti, in via generale nella storia degli studi, si tende a vedere nel Nuovo Regno una fase di collasso e implosione del territorio fayyumico, ritengo, al contrario, che la regione dovesse avere avuto un buon livello di sviluppo urbanistico, sancito in maniera incontrovertibile dalla fondazione, nell’area d’ingresso del Fayyum, di una residenza per la sede della corte. Purtroppo la situazione archeologica della regione non lascia presagire possibilità di nuove scoperte o acquisizione di nuovi dati sullo sviluppo storico della regione nel corso del Nuovo Regno: questi dovranno essere pazientemente ricavati dalla scarsa documentazione ad oggi disponibile

³⁷⁹ A proposito di questo toponimo si confronti anche P. Wilbour, Testo B cap. 24, 20, 18.

³⁸⁰ Rondot 2004, p. 96.

4) I papiri fayyumici del Nuovo Regno

Le testimonianze papiracee provenienti dal Fayyum e contestualizzabili al Nuovo Regno sono poco numerose. I papiri datati alla XVIII dinastia sono solamente cinque, mentre il resto della documentazione, poco più abbondante, trova una precisa collocazione cronologica durante il regno di alcuni sovrani dell'epoca ramesside e proviene interamente dall'insediamento di Gurob, come vedremo.

Il principale settore di provenienza di queste testimonianze è l'area d'ingresso della regione: sono infatti solo i siti di Gurob e di el-Lahun ad avere restituito questi importanti documenti. In un certo qual modo la situazione papirologica della regione rispecchia quella archeologica: il settore orientale del Fayyum si conferma, anche in questo caso, come il più produttivo. È estremamente probabile che questo dipenda dalla particolare morfologia del territorio che ha consentito condizioni di conservazione migliori rispetto alle altre aree, probabilmente proprio perché ci troviamo in un settore periferico della regione che ha subito, fin dalle epoche più antiche, un processo di desertificazione che ha permesso una maggiore e migliore conservazione dei documenti. Soprattutto i papiri, infatti, per loro stessa natura, non possono conservarsi in terreni umidi e la conformazione del territorio nella zona orientale della regione ha permesso che questi preziosi documenti sopravvivessero fino ai nostri giorni. Il resto del territorio, al contrario, non ha lasciato testimonianze. Purtroppo non sono noti papiri, relativi a questa fase storica, provenienti da Shedet. L'antica capitale regionale del Fayyum, abitata in maniera continuativa dagli albori dell'Antico Regno fino ai giorni nostri, ha conservato infatti ben poche testimonianze archeologiche, quelle papiracee sono in numero ancora minore e comunque non pertinenti al periodo oggetto di questo studio.

Gli altri siti noti del Nuovo Regno (Tebtynis, Hawara, Haraga e Medinet Madi) non sembrano aver lasciato documentazione di questo tipo, rendendo quindi l'analisi di questo particolare aspetto della storia regionale lacunosa e complessa. A ciò si aggiunga come non siano noti nemmeno papiri del Fayyum di provenienza erratica.

Inoltre una discreta parte di papiri, provenienti soprattutto dagli scavi di scuola inglese di fine '800, è tuttora inedita e la consultazione di questi si rivela impossibile o quantomeno molto difficoltosa. Si consideri inoltre che alcuni testi risultano dispersi nel mercato antiquario e sono quindi sostanzialmente irrecuperabili.

Sebbene le pubblicazioni del Petrie, di Engelbach, di Gunn e di Griffith siano complete e piuttosto esaustive per il periodo durante il quale sono state redatte, è evidente come manchi un approccio metodologico moderno nello studio dei materiali e, in alcuni casi, anche per lo studio della documentazione papiracea. Se infatti la monografia di Griffith³⁸¹ rimane ancora fondamentale per lo studio dei papiri rinvenuti a Kahun e a Gurob, le altre pubblicazioni relative alla documentazione papiracea sono piuttosto carenti. Nello specifico è piuttosto complesso orientarsi tra i papiri di Haraga, pubblicati da Engelbach, ai quali l'autore fa solo un breve accenno. L'egittologo inglese data queste testimonianze al Medio Regno, tuttavia non chiarisce in base a quali principi abbia optato per questa datazione e, soprattutto, non pubblica i testi, limitandosi a fornirne un elenco piuttosto sommario³⁸².

³⁸¹ Griffith 1898.

³⁸² Engelbach 1923, pp. 32-33.

I papiri di Kahun

Gli unici dati certi, relativi alla XVIII dinastia, sono pertanto offerti dalla documentazione papiracea proveniente da el-Lahun (e, nello specifico, da Kahun) e da Gurob.

Il primo sito ha restituito infatti, con sicurezza, tre papiri, la provenienza del quarto invece non è sicura, dal momento che si tratta di un testo acquisito ai primi del '900 dal Museo di Berlino (l'attuale Ägyptisches Museum und Papyrussammlung), in modo non del tutto chiaro³⁸³. Questo quarto documento³⁸⁴, sebbene profondamente relazionato agli altri tre di Kahun, come vedremo, ha come presunto luogo di provenienza il sito di Gurob, secondo quanto dichiarato da un commerciante di antichità che, successivamente, lo rivendette a Borchardt. Tuttavia la fortissima somiglianza con i tre papiri provenienti con certezza da Kahun lascia supporre, a mio avviso, come sia improbabile attribuire veridicità a questa affermazione.

Griffith afferma che i primi tre documenti³⁸⁵ sono stati rinvenuti all'interno di un piccolo vaso di ceramica, scoperto nel settore occidentale della città, noto come il "quartiere degli operai". I tre testi sono stati ritrovati, insieme ad un altro gruppo di oggetti databili al periodo di regno di Amenhotep III, all'interno di una delle abitazioni del Medio Regno, frequentata di nuovo durante la fase finale della XVIII dinastia.

I papiri sono profondamente correlati tra loro: oltre al luogo di rinvenimento comune, sono affini anche le datazioni ed i contenuti che offrono prospettive d'indagine di una certa rilevanza. L'argomento principale di questi tre testi riguarda l'affitto di manodopera femminile da parte del pastore *Msy*. Questi acquista, per un determinato numero di giorni, il lavoro di diverse donne schiave. Si tratta di veri e propri contratti stipulati tra *Msy* e altri personaggi che mettono a sua disposizione, in cambio di un baratto che prevede lo scambio di diverse tipologie di beni di consumo, il lavoro giornaliero di donne sotto la loro diretta dipendenza e di cui potevano quindi disporre a piacimento. Questi documenti sono stipule che vengono sancite tramite un giuramento, compiuto dai diretti interessati, di fronte ad una sorta di tribunale riunito nel *pr Wsir*, un luogo di culto che, con ogni probabilità, doveva essere collocato all'ingresso della regione del Fayyum. I documenti sono completati dalla lista dei giudici preposti all'ascolto di tale giuramento.

I tre testi presentano notevoli affinità: il protagonista è sempre il medesimo e gli elementi delle transazioni si ripetono in uno schema pressoché identico. Inoltre nei primi due papiri³⁸⁶ il contratto viene stipulato tra *Msy* e un secondo personaggio, *Pihy*, una donna che, a distanza di pochi giorni, si rende nuovamente protagonista di un altro contratto, che prevede sempre le medesime clausole di baratto. Il terzo testo³⁸⁷ ha argomento affine a quello dei precedenti, tuttavia differisce in alcuni aspetti. Il documento riguarda, ancora una volta *Msy* e i suoi traffici economici, tuttavia in questo caso ci troviamo di fronte ad una disputa giudiziaria inerente il mancato pagamento, da parte di un certo *H3t*, del prezzo pattuito con *Msy* per

³⁸³ Gardiner 1906, p. 27.

³⁸⁴ Doc. 1a.

³⁸⁵ Griffith 1898, pp. 92-94 (doc. 2a, 3a, 4a).

³⁸⁶ Doc. 2a e 3a.

³⁸⁷ Doc. 4a.

l'acquisto di capi di bestiame. Si tratta di un testo purtroppo molto mutilo e di difficile lettura. È evidente come *H3t* non dovesse avere rispettato l'accordo poiché il testo prende in esame il responso dei giudici, questa volta riuniti nel *Pr r^c*, i quali attribuiscono la vittoria della causa a *Msy*. L'altra differenza sostanziale tra i primi due papiri e quest'ultimo è legata alle datazioni di tali testi. I primi due infatti si collocano nel corso del trentatreesimo anno di regno di Amenhotep III, mentre il terzo papiro è datato al quarto anno di regno di Amenhotep IV.

Il quarto documento³⁸⁸, la cui provenienza è detta da Gurob³⁸⁹, presenta caratteristiche molto affini ai tre testi descritti in precedenza. Il testo è suddiviso in tre parti a cui corrispondono tre diverse datazioni che implicano una serie di riflessioni molto importanti che verranno effettuate nel corso di questo studio. Il contenuto riguarda sempre il pastore *Msy* (definito una volta sola vaccaio, nella prima parte del documento) e, ancora una volta, l'argomento è inerente alla compravendita di manodopera femminile. Viene infatti affittato il lavoro di alcune donne schiave in cambio del quale *Msy* dona diversi beni. Solo la seconda parte del documento differisce in un particolare: in questo caso il pastore *Msy* scambia tre acri di terreno per una mucca che gli viene offerta da *Mnhpr*, che porta il titolo di "soldato".

Vista l'estrema somiglianza di questo testo con i tre precedentemente analizzati, a mio parere è molto difficile che la provenienza di questo documento sia differente rispetto ai testi di Kahun. È molto probabile, al contrario, che il luogo di ritrovamento sia il medesimo, soprattutto poiché i primi tre papiri hanno provenienza certa e sono stati accuratamente registrati nel corso dello scavo mentre il quarto testo proviene dal mercato antiquario. Qualora la provenienza fosse davvero Gurob (e probabilmente a questa domanda non si avrà mai risposta) questo potrebbe implicare che il protagonista delle transazioni avesse rapporti di lavoro con entrambi i luoghi, sia Gurob che Kahun. Ma questa diventa un'ipotesi per ora priva di un reale fondamento, dal momento che non esistono dati che consentano di optare per una ricostruzione di questo tipo.

Un'altra idea, però purtroppo indimostrabile, è che tutti i documenti avessero originaria collocazione a Gurob, dove, vista l'importanza del centro urbano, molto probabilmente doveva esistere una sorta di archivio per la catalogazione di questa tipologia di atti economici. Si potrebbe quindi immaginare che, in un momento successivo e per ragioni non chiare, alcuni di questi testi siano stati "trasferiti" a Kahun. Si tratta comunque di un'ipotesi totalmente priva di fondamento: si rivela molto più produttivo rimanere sul terreno dei dati certi.

Il problema legato alla datazione di questi quattro documenti (che copre un arco cronologico che va dal ventisettesimo anno di regno di Amenhotep III al quarto anno di regno di Amenhotep IV) merita un approfondimento molto accurato ma non riguarda direttamente la storia del Fayyum nel Nuovo Regno, rientra invece all'interno di una disputa molto più ampia inerente la correggenza tra Amenhotep III e suo figlio, il futuro Akhenaten. Poiché però proprio questi quattro papiri vengono citati come una delle prove relative ad un lungo periodo di regno comune tra i due sovrani³⁹⁰, può risultare utile affrontare questo spinoso problema.

³⁸⁸ Doc. 1a.

³⁸⁹ Gardiner 1906, pp. 28-35.

³⁹⁰ Giles 2001, pp. 34-41, con bibliografia precedente.

Tra i quattro papiri, il documento più interessante e, all'apparenza, maggiormente carico di implicazioni è il testo cosiddetto di Gurob³⁹¹. Il papiro è infatti diviso in tre parti datate rispettivamente al ventisettesimo anno di regno di Amenhotep III, al secondo e al terzo anno di governo di Amenhotep IV. Il testo è stato interpretato dal Gardiner come un elenco di transazioni economiche redatto in un unico momento: secondo lo studioso inglese, infatti, si potrebbe trattare di una sorta di inventario di tutte le ricevute delle attività di *Msy*, una specie di riepilogo dei movimenti economici del pastore e di tutte le sue attività di baratto e di compravendita di diverse proprietà, svoltesi nell'arco di diversi anni e riassunte in un unico documento finale. Questo spiegherebbe, sempre secondo lo studioso inglese, il motivo per cui all'interno dello stesso testo siano contenute tre transazioni così lontane nel tempo. Se non si accetta l'ipotesi di una correggenza tra i due sovrani, è evidente come tra la prima transazione e le altre due intercorra un lasso di tempo notevole. Se ipotizziamo che Amenhotep IV sia salito al trono solo alla morte del padre, tra il primo contratto e gli altri due passano almeno tredici anni.

Di posizione diametralmente opposta sono Giles e Aldred³⁹², i quali si trovano concordi nell'affermare che si tratti di transazioni avvenute in un lasso di tempo molto ravvicinato e registrate quasi in contemporanea alla loro stipula. Secondo gli studiosi, è infatti difficile immaginare che contratti di questo tipo venissero redatti in un momento molto posteriore alla realizzazione dell'accordo e non appare chiaro il motivo per il quale dovessero essere trascritti anni dopo l'effettiva riuscita dalla transazione. Appare evidente inoltre come sia difficile che tali accordi economici avessero valore retrospettivo, soprattutto dal momento che riguardano il lavoro di persone e non lo scambio di merci o beni di altro consumo. Sarebbe stato infatti inutile compiere la registrazione di accordi stipulati anni prima e, con ogni verosimiglianza, onorati già da tempo. Secondo i due studiosi è quindi possibile che le tre ricevute siano state registrare contemporaneamente e che facessero riferimento a scambi economici avvenuti in un lasso di tempo molto ravvicinato.

Se questo non crea problemi per quanto riguarda gli ultimi due contratti, datati al secondo e al terzo anno di regno di Amenhotep IV, al contrario un'idea di questo genere lascia presupporre che il ventisettesimo anno di regno di Amenhotep III coincida con uno dei primi anni di regno di Amenhotep IV. Poiché il regno di Amenhotep III ebbe una durata di quasi trentanove anni, diventa chiaro come si debba postulare un periodo di governo comune di almeno tredici anni, qualora si appoggiasse una ricostruzione di questo tipo.

Le prove addotte a favore di questa teoria potrebbero essere sostenute inoltre da un importante elemento testuale. Nel contratto datato al secondo anno di regno di Amenhotep IV, lo scriba utilizza infatti una particolare forma verbale, *whm*, un verbo di movimento che implicherebbe, nel suo significato, secondo la ricostruzione filologica del Gardiner, l'idea di ripetizione dell'azione in un arco cronologico di breve durata. Il verbo fa riferimento alla venuta di *Nbmhy*, lo stesso personaggio che viene citato nella prima transazione, quella datata al ventisettesimo anno di regno di Amenhotep III. L'utilizzo della forma verbale *whm* lascia quindi presupporre che il ritorno di *Nbmhy* sia avvenuto poco tempo dopo la prima transazione. Se l'interpretazione del Gardiner fosse corretta, questo lascerebbe immaginare

³⁹¹ Doc. 1a.

³⁹² Aldred 1979, pp. 117-119.

che non sia intercorso un lungo periodo tra il ventisettesimo anno di regno di Amenhotep III ed il secondo anno di governo del figlio.

Qualora quindi si appoggi la ricostruzione filologica del Gardiner, diventa chiaro come sia assolutamente necessario postulare un periodo di correggenza tra i due monarchi. Tuttavia diventa, a questo punto, molto importante avere la panoramica chiara di tutta la *querelle*. Redford³⁹³ assume infatti una posizione opposta rispetto a questa. Pur appoggiando la ricostruzione filologica del Gardiner e ammettendo quindi che il verbo *whm* implichi il concetto di ripetizione ravvicinata di un'azione di movimento nel volgere di un breve lasso di tempo, lo studioso propone un'altra interpretazione. L'utilizzo del verbo dipenderebbe unicamente dal fatto che i contratti sono stati trascritti tutti in un unico momento e che il protagonista delle transazioni rimane sempre lo stesso. Un ulteriore elemento messo in evidenza da uno studio di Gabolde³⁹⁴ aggiunge un'altra problematica alla questione.

Gabolde infatti presenta una prospettiva di un certo interesse. Lo studioso infatti analizza i quattro papiri assumendo come punto di partenza il documento relativo alla disputa giudiziaria tra *Msy* e *H3t*. Questo testo trova una precisa datazione al quarto anno di regno di Amenhotep IV. Secondo lo studioso gli altri tre papiri non sarebbero che riassunti, redatti tutti insieme, delle altre operazioni finanziarie di *Msy* al fine di creare documentazione idonea per il processo al quale si stava sottoponendo.

Si tratterebbe quindi non dei contratti originali, al contrario di documentazione giudiziaria redatta per l'azione legale nella quale si trovava implicato. Un'interpretazione di questo genere trova buone argomentazioni. Da un lato verrebbe spiegato l'utilizzo del verbo *whm*, d'altro canto si verrebbe anche a chiarire il motivo per il quale tre contratti diversi siano stati redatti in un unico foglio di papiro. Gabolde sottolinea infatti come sia difficile immaginare che lo scriba abbia utilizzato il foglio di papiro la prima volta prevedendone l'utilizzo successivo nei seguenti anni. Si dovrebbe infatti immaginare che il primo contratto sia stato trascritto sul papiro, lasciando deliberatamente spazio per i successivi contratti che non potevano essere previsti dallo scriba. La ricostruzione di Gabolde permetterebbe quindi di collocare ogni tassello al suo posto e si rivela, all'attuale stato degli studi, una delle più convincenti. Un'altra argomentazione portata dallo studioso a favore della sua ricostruzione consentirebbe anche di rimettere in discussione una delle opinioni più importanti di Aldred riguardo alla questione. Questi infatti sostiene che una delle prove più significative del breve periodo di tempo trascorso tra i contratti datati al regno di Amenhotep III e quelli redatti durante il governo del figlio, sia legata ai nomi dei testimoni che vengono citati al termine di ogni transazione economica.

Secondo l'egittologo inglese infatti alcuni personaggi ricorrono troppo di frequente all'interno dei testi e bisognerebbe immaginare diversi casi di notevole longevità per postulare che siano intercorsi quasi quindici anni tra i diversi contratti.

Sicuramente all'apparenza un'ipotesi di questo tipo si dimostra molto verosimile, soprattutto se teniamo presente che nella tarda Età del Bronzo è difficile immaginare che un nutrito gruppo di persone abbia avuto un'attività lavorativa così lunga, se si tiene conto delle prospettive di vita del periodo. Se si analizzano più nel dettaglio i nomi di tutti i testimoni

³⁹³ Redford 1967, pp. 128-132.

³⁹⁴ Gabolde 1998, pp. 62-98.

citati all'interno del papiro, risulta evidente come in realtà siano solamente tre i nomi che ricorrono identici in riferimento alle diverse transazioni. Alcuni nomi sono infatti in lacuna e sono pochi i nomi che, con assoluta certezza, vengono citati all'interno del testo. Per quanto i termini della questione siano stati riassunti per sommi capi in questa sede, mi è possibile assumere come prospettiva quella di Gabolde e affermare come, per quanto affascinanti, i cosiddetti papiri di Kahun non rappresentano la prova schiacciante e definitiva di un lungo periodo di regno comune tra i due monarchi.

Sono tuttavia diverse le chiavi di lettura attraverso le quali è possibile analizzare questi documenti. I testi infatti offrono una serie di prospettive storiche che vanno aldilà della sola *querelle* relativa alla correggenza.

Prima di tutto questi documenti offrono informazioni topografiche relative alla regione: vengono infatti citati due luoghi che dovevano rivestire un ruolo importante nella gestione giuridica del territorio. Nel documento n. 2a è leggibile il riferimento al tribunale riunito nel *PrWsr*, letteralmente la casa di Osiri. È molto probabile che questo toponimo designasse un luogo di culto dedicato all'importante dio ed è altrettanto probabile che proprio questa struttura templare fosse preposta al controllo, alla giurisdizione e alla risoluzione di questioni legali. È plausibile quindi che questo tribunale avesse competenza anche su questo tipo di operazioni finanziarie.

Da vari autori, primo tra tutti Griffith, questo toponimo è stato identificato con la moderna località di Abusir el-Meleq³⁹⁵, collocata all'ingresso del Fayyum. Se veramente è possibile identificare Abusir el-Meleq con l'antico *PrWsr*, non risulta irrealistico immaginare che questo tipo di transazione, che era stata realizzata all'interno del territorio fayyumico e con ogni verosimiglianza tra persone che abitavano proprio nella zona d'ingresso della regione tra Kahun e Gurob, sia stata sancita in questo preciso luogo. Il toponimo *PrWsr* risulta inoltre attestato nel papiro Wilbour³⁹⁶, immediatamente dopo la lista delle proprietà connesse all'*harem* di *MrWr*. Questa potrebbe essere considerata come un'ulteriore prova papirologica della collocazione di questo luogo nell'ambito del settore d'ingresso della regione, a non grande distanza dall'importante centro di Gurob. Qualora, come mi pare probabile, si dovesse trattare dello stesso toponimo, ci troveremmo di fronte ad un edificio di culto che presenta una continuità storica quantomeno a partire dalla metà della XVIII dinastia fino al regno di Ramesse V.

Nel documento n. 4a viene invece citato un altro luogo di giudizio, il *PrR^c*. Viene dunque testimoniata la presenza di un ulteriore luogo di culto (in questo caso dedicato al dio Ra) che assume anche prerogative legali nella gestione delle cause giuridiche. È molto probabile immaginare che, anche in questo caso, il toponimo debba essere associato ad una realtà fayyumica. È difficile infatti credere che la gestione di una causa di questo livello sia andata oltre i confini della regione. Nel caso di questo toponimo mancano tuttavia i dati che possano permetterne un'identificazione sul territorio, dal momento che questa sembra essere l'unica attestazione sicura di questo luogo. Ciò nonostante, dal momento che, proprio da questa fase storica in avanti, il settore orientale del Fayyum testimonia una vera e propria progressiva

³⁹⁵ Griffith 1898, pp. 93-94.

³⁹⁶ Gardiner 1941-1948, cap. 40.

solarizzazione dei suoi culti³⁹⁷, possiamo con cautela ipotizzare che anche il *PrR*^c debba essere collocato nell'area d'ingresso della regione.

Un altro toponimo di una certa importanza, testimoniato all'interno del documento 1a, è il *Pr Imn Htp*. All'inizio del testo, infatti, nel momento in cui vengono presentati i due protagonisti della transazione economica, il vaccaio *Msy* e il pastore *Nb-mhy*, questi viene detto provenire dalla “casa di Amenhotep”. Non sono note altre attestazioni di questo toponimo, tuttavia questa citazione può suggerire una serie di considerazioni degne di nota.

Prima di tutto è possibile immaginare che, sempre nel settore d'ingresso del Fayyum, esistesse un possedimento di Amenhotep III. Purtroppo, dal momento che non esistono informazioni maggiori in merito, non è possibile avventurarsi su ricostruzioni che potrebbero risultare sbagliate: rimanendo tuttavia sul terreno dei dati certi, appare evidente come dovesse esistere un luogo, la cui reale destinazione non è chiara, legato in maniera incontrovertibile al sovrano regnante. Questo dato, già di per sé molto significativo, assume un valore ancor maggiore se si considera che la presenza di Amenhotep III nel Fayyum è molto ben documentata. Sembra infatti che il sovrano avesse frequentato in maniera piuttosto assidua la regione e, nello specifico, la residenza regale di Gurob. Soprattutto dall'area orientale del territorio provengono infatti un buon numero di documenti che testimoniano, tra l'altro, anche un probabile culto in morte del dinasta che trova una precisa collocazione nell'ambito del palazzo-*harem* di Gurob ma che potrebbe aver trovato una forma di espressione anche all'interno della città di Kahun³⁹⁸.

Un ulteriore dato, a mio avviso, piuttosto certo anche se non suffragato da prove testuali o archeologiche è offerto dal fatto che il *Pr Imn Htp* doveva essere collocato, ancora una volta, nel territorio limitrofo a Kahun e Gurob. Poiché queste transazioni economiche dovevano infatti riguardare personaggi legati a questi due centri urbani (altrimenti sarebbe difficile spiegare perché tali documenti siano stati portati alla luce proprio in questi luoghi) è altamente probabile che la “casa” di Amenhotep fosse collocata a breve distanza da questi due abitati: per la proporzione infatti degli scambi trattati, appare difficile che si estendessero su un raggio più ampio dei pochi chilometri che separavano questi due insediamenti. Dal momento inoltre che il personaggio legato a questa istituzione viene definito come “pastore della casa di Amenhotep” risulta evidente come questa struttura avesse il controllo di appezzamenti di terreno e luoghi deputati al pascolo degli animali. Questa caratteristica, tipica peraltro anche delle realtà templari, potrebbe fornire un'ulteriore indicazione della reale vocazione di questa struttura.

Un dato, a mio avviso, abbastanza singolare, è che non esistono altre attestazioni di questa fondazione. Sembra improbabile riconoscere in questa denominazione il palazzo-*harem* di Gurob per quanto profondamente legato, quantomeno in questo periodo, alla figura di questo sovrano. La restante documentazione papiracea dalla regione non fornisce altre indicazioni di questo luogo, neppure i ritrovamenti archeologici vengono in aiuto. Un dato da mettere in rilievo è inoltre la totale assenza di questa istituzione all'interno del papiro Wilbour.

È quindi possibile ipotizzare che questa fondazione sia stata strettamente contestualizzata al periodo di regno di Amenhotep III e che successivamente, per motivi non meglio noti, non

³⁹⁷ Si confronti Zecchi 2001, pp. 180-181 e pp. 196-197.

³⁹⁸ Si veda la sezione relativa alla storia del Fayyum durante la XVIII dinastia.

abbia più rivestito il ruolo che la doveva caratterizzare nell'ambito della seconda metà della XVIII dinastia.

Un altro aspetto meritevole di un approfondimento è l'attività svolta dalle donne il cui lavoro viene pagato a giornata. Prima di tutto uno degli elementi maggiormente enigmatici è la chiarificazione dello *status* sociale di queste donne. Molto probabilmente non si può parlare di vere e proprie donne "schiave" dal momento che questo termine implica tutta una serie di prerogative giuridiche di annullamento dei diritti della persona che non possono essere applicate alla realtà storica egiziana della metà della XVIII dinastia³⁹⁹.

Se, infatti, possiamo parlare in senso proprio di "schiavi" per quanto concerne i prigionieri di guerra provenienti da Paesi stranieri, la stessa categoria non può essere applicata a "cittadini" egiziani.

Molto probabilmente, quindi, le donne il cui lavoro viene pagato a giornata dovevano essere persone che mettevano a servizio la propria manodopera in una posizione subordinata ma non di asservimento rispetto ad un "datore di lavoro".

Un'ipotesi interessante, formulata da A. Theodorides⁴⁰⁰, vede in queste donne vere e proprie professioniste a servizio di municipalità o realtà urbane. Tali donne, secondo lo studioso, avrebbero venduto la propria "forza lavoro" a terzi e sarebbero state dipendenti di determinate realtà istituzionali. Un'idea di questo tipo potrebbe essere sostenuta da una prova implicita contenuta all'interno del documento n. 1a. Il primo personaggio che offre il lavoro di una di queste donne è proprio il pastore dipendente dalla casa di Amenhotep.

Possiamo forse, con cautela, ipotizzare che anche la donna il cui lavoro viene fatto oggetto di baratto, avesse una qualche forma di dipendenza dal *Pr Imn Htp* e si potrebbe quindi spiegare in questo modo il legame esistente tra lei ed il pastore che si offre come mediatore dello scambio finanziario. Non è possibile assumere una posizione netta a proposito di questa questione, dal momento che mancano dati storici certi che possano suffragare questa teoria. Rimane come unico dato privo di dubbio che queste donne dovevano esercitare un lavoro altamente specialistico.

Se infatti analizziamo attentamente i compensi pattuiti per la loro attività, ci accorgeremo che il prezzo di scambio per l'affitto della loro manodopera è molto alto. Le giornate di lavoro vengono infatti barattate per beni di un certo rilievo, anelli, stoffe, vesti e in un caso addirittura un toro. È quindi facile immaginare che l'attività svolta da queste donne per il pastore *Msy* dovesse essere di una certa importanza. Non c'è purtroppo alcuna traccia del tipo di lavoro che doveva essere esercitato anche se è comunque possibile formulare alcune ipotesi.

A mio avviso una delle più affascinanti è stata teorizzata, anche in questo caso, da Theodorides⁴⁰¹. Lo studioso infatti immagina che il lavoro svolto da queste donne possa essere in qualche modo collegato alla tessitura. Lungi dall'essere un'idea irragionevole, questa supposizione si adatta in realtà molto bene ad una delle attività meglio testimoniate nel settore orientale della regione fayyumica. Gurob rappresentava infatti uno dei centri più importanti per la produzione di stoffe e tessuti, anche pregiati e destinati alla corte, come vedremo. Inoltre una delle attività artigianali che caratterizza la regione del Fayyum

³⁹⁹ A tal proposito si confronti Donadoni 1990, pp. 197-233.

⁴⁰⁰ Theodorides 1968, p. 93.

⁴⁰¹ Theodorides 1968, p. 94.

dall'antichità fino ai nostri giorni è quella relativa proprio all'intreccio di tessuti e stuoie. L'elevato prezzo pattuito per la loro manodopera, coniugato ad una delle attività artigianali più importanti della regione, può rendere plausibile l'ipotesi che il ruolo delle donne fosse quello di tessitrici, la cui condizione sociale non si può considerare come né pienamente "libera" ma neppure di totale asservimento.

I papiri di Gurob

La restante documentazione papiracea dal Fayyum presenta una contestualizzazione cronologica e territoriale che merita di essere precisata. In primo luogo i papiri di questa fase storica provengono solo ed esclusivamente da Gurob, in secondo luogo, come accennato già in precedenza, la XVIII dinastia è rappresentata solo da un documento, mentre il resto delle testimonianze è tutta pertinente all'Epoca ramesside.

L'unico documento superstite presenta tuttavia alcune caratteristiche che lo rendono una delle testimonianze più significative di questa area urbana.

Il papiro, qui catalogato come n. 1, conservato pressoché integralmente, è infatti una lunga lettera indirizzata al sovrano Amenhotep IV da parte di Apy, sovrintendente al tempio di Ptah a Menfi. La lettera presenta innanzitutto una datazione del tutto particolare: quinto anno di regno, terzo mese della stagione della crescita, giorno diciannovesimo. In ultima analisi si tratta del documento ufficiale più prossimo al momento d'inizio della cosiddetta "rivoluzione amarniana". Solo una manciata di settimane separa infatti la stesura di questa lettera dal cambiamento di nome del sovrano e dal trasferimento della corte da Tebe a Tell el-Amarna. Si tratta inoltre dell'unica attestazione ufficiale in cui sono conservati insieme i cinque nomi di intronizzazione del sovrano. Un ulteriore elemento non privo di implicazioni problematiche è dato dal fatto che la lettera risulta redatta in duplice copia. Come sottolineato infatti da Murnane⁴⁰², questo particolare aspetto potrebbe sottintendere che la missiva, in realtà, non sia mai stata spedita.

Questa ricostruzione non appare tuttavia del tutto convincente, dal momento che non si spiega per quale motivo la lettera sia stata scritta proprio a Gurob, infatti il contenuto è interamente incentrato sulle condizioni nelle quali si trovava il santuario del dio Ptah a Menfi e Apy, colui che redige la lettera, trova una salda e piena collocazione all'interno di questo luogo di culto: non apparirebbero quindi del tutto chiari i rapporti tra il sovrintendente e la città di Gurob. Senza contare il fatto che si tratterebbe dell'unico documento noto relativo a questo personaggio dall'area urbana di Gurob.

Il contenuto dell'epistola è singolare per una serie di ragioni. In primo luogo il contrasto è stridente tra la situazione di apparente calma e normalità che caratterizza la lettera e il contesto politico a questa contemporaneo. Leggendo il documento, infatti, si ha una forte impressione di profonda tranquillità e, se non fosse conservata la data, probabilmente sarebbe difficile contestualizzare questo documento a poche settimane di distanza dall'inizio della "rivoluzione amarniana". Non viene fatto alcun accenno alla nuova religione che di lì a poco avrebbe caratterizzato i successivi dodici anni di regno di Amenhotep IV e sembra che a Menfi tutto proceda nel migliore dei modi. Apy sottolinea, infatti, come il santuario di Ptah

⁴⁰² Murnane 1995, pp. 50-51.

attraversi un periodo particolarmente prospero e come tutto sia perfettamente sotto controllo. Alcuni studiosi, primo fra tutti Murnane⁴⁰³, mettono a tal proposito in luce come sia forse possibile leggere tra le righe ulteriori informazioni. L'egittologo infatti propone una ricostruzione del tutto particolare. Apy avrebbe lanciato una sorta di messaggio in codice al sovrano e avrebbe quindi presentato non tanto un quadro generale delle condizioni del tempio di Ptah a Menfi ma avrebbe, implicitamente, detto al re che tutto era pronto, proprio per l'inizio dei grandi cambiamenti politici, religiosi e culturali che di lì a poco si sarebbero profilati in Egitto. Sebbene questa teoria possa essere tacciata di tendenze dietrologiche, una ricostruzione di questo tipo non appare improbabile nel contesto storico al quale si applica.

Un ulteriore elemento difficile da chiarire è il perché vi siano due copie della stessa lettera a Gurob. Da un lato questo potrebbe essere un buon indicatore della presenza del sovrano in questo luogo, elemento non improbabile dal momento che vi sono numerose attestazioni della sua presenza all'interno del palazzo-*harem*. D'altro canto non è chiaro perché Apy avrebbe dovuto inviare due versioni, praticamente identiche, della stessa missiva. Tuttavia, come già precedentemente affermato, è abbastanza improbabile che Apy avesse un qualche ruolo all'interno del palazzo-*harem* e risulta difficile immaginare che la lettera sia stata redatta proprio qui. La ricostruzione più plausibile è che i due testi siano stati recapitati al sovrano all'interno della struttura palaziale durante una delle sue numerose visite alla città di Gurob. Possiamo infatti ricordare come, alla morte di Amenhotep III, Tye avesse vissuto per lunghi periodi all'interno della struttura palaziale di Gurob. È molto probabile, quindi, che Amenhotep IV si recasse spesso a Gurob anche per compiere visite private alla madre.

Un elemento singolare della missiva è stato messo in luce anche da C. Traunecker⁴⁰⁴: il sovrintendente al tempio di Ptah a Menfi si rivolge direttamente al sovrano, senza avvalersi di alcun tipo di mediazione. Questo sottenderebbe, secondo lo studioso, che la lettera fosse stata di capitale importanza per la gestione e il disbrigo di alcuni affari che sfuggono completamente allo sguardo moderno. È possibile che il riferimento alla floridità e allo splendore del tempio di Menfi fosse un'allusione alla possibilità di tassare la suddetta istituzione, al fine di ottenere maggiori entrate nelle borse statali, per poter finanziare i piani del sovrano⁴⁰⁵. Per quanto, purtroppo, all'attuale stato delle conoscenze non si possa giungere ad una conclusione definitiva, rimane il fatto che questo documento rappresenta una delle testimonianze pre-amarniane più rilevanti provenienti dall'insediamento.

La XVIII dinastia non ha lasciato purtroppo altra documentazione papiracea da Gurob e i documenti successivi sono tutti datati all'epoca ramesside. Questi papiri riguardano nella loro totalità il palazzo-*harem* e prendono in esame alcuni aspetti importanti della vita economica di questa struttura. I papiri più antichi della XIX dinastia sono databili al regno di Ramesse II.

Dal punto di vista dell'interesse storico, sicuramente il più significativo è il papiro UC 32795⁴⁰⁶ che testimonia alcuni dati interessanti relativi alle frequentazioni di corte al palazzo-*harem* in quel periodo. Il documento, conservato in tre frammenti, presenta infatti un'informazione di primaria importanza in merito ad una delle mogli di Ramesse II, la

⁴⁰³ Wente 1980, pp. 209-215; Murnane 1995, p. 50.

⁴⁰⁴ Traunecker 2005, p. 173.

⁴⁰⁵ Traunecker 2005, p. 174.

⁴⁰⁶ Doc. 2.

principessa hittita Neferura. Il recto del papiro contiene infatti una lista di vesti che dovevano essere prodotte all'interno del palazzo-*harem* proprio per lei.

Questo tipo di informazione implica una duplice riflessione: da un lato, con ogni verosimiglianza, la principessa doveva frequentare, più o meno assiduamente, la struttura palaziale di Gurob, d'altro canto all'interno del palazzo-*harem* una delle attività artigianali più importanti doveva essere rappresentata proprio dalla tessitura. Questo dato è suffragato da prove archeologiche e da altre testimonianze papiracee. Infatti all'interno delle strutture abitative della città sono stati individuati numerosi reperti che sono connessi in modo molto chiaro con l'arte della produzione e della lavorazione delle stoffe. Come sottolineato da Petrie⁴⁰⁷, infatti, sono emersi numerosi pesetti da telaio e moltissime matasse di fili per la tessitura, il più delle volte ancora arrotolati intorno a rocchetti di legno. Inoltre proprio alcuni frammenti di papiro qui catalogati prendono in considerazione questo tipo di produzione artigianale. Lo stesso papiro UC 32795 conserva, in due dei suoi frammenti, un altro riferimento alla produzione di stoffe e di vesti. Sul verso, infatti, è possibile leggere un'allusione al commercio di stoffe tra Gurob ed Herakleopolis Magna. Purtroppo non è chiara la dinamica dello scambio tra questi due importanti centri urbani, tuttavia appare evidente come dovesse esistere un significativo legame commerciale tra questi due insediamenti. Dal momento che a Gurob è ben documentato un centro di produzione di stoffe e vesti, è probabile che Herakleopolis Magna "acquistasse" questo tipo di prodotti e li barattasse con altri beni, più tipici della produzione di questa città. È inoltre molto verosimile immaginare che i rapporti tra queste due città fossero molto profondi, oltre le dinamiche degli scambi commerciali.

Un'ipotesi, a mio avviso, molto affascinante è che entrambi i centri urbani si trovassero sulle vie carovaniere che collegavano la Valle del Nilo alle oasi occidentali. Questo dato è pressoché certo per quanto riguarda Herakleopolis Magna⁴⁰⁸, tuttavia, a mio parere, una ricostruzione di questo tipo è applicabile anche alla realtà urbana di Gurob, la cui importanza può essere messa in relazione anche a questo aspetto "topografico". È infatti molto probabile che il centro urbano di Gurob rappresentasse la porta d'accesso fayyumica alla via carovaniera che si snodava verso Medinet Madi e successivamente verso le oasi di Bahria prima e Siwa e Farafra dopo.

Tornando tuttavia alla documentazione relativa alla produzione di stoffe, tra i papiri di Gurob ve ne sono altri tre che testimoniano l'importanza di questo tipo di industria. I documenti qui catalogati come n. 9, n. 13 e n. 14 infatti fanno riferimento ad alcuni aspetti particolari di questa importante attività artigianale. Nello specifico i due papiri sicuramente databili alla XIX dinastia⁴⁰⁹ implicano una serie di riflessioni degne di nota.

Questi due documenti infatti testimoniano come la produzione di tessuti a Gurob potesse raggiungere anche alti livelli di raffinatezza, dal momento che nel frammento n. 13 viene fatto riferimento all'invio di una partita di stoffe destinata alla residenza regale di Menfi. Questo implica che il centro di produzione di Gurob dovesse essere considerato come uno dei più importanti in tutto il Paese, se la corte attingeva direttamente da lì per il proprio fabbisogno. Inoltre, sempre dallo stesso frammento di papiro, emerge un altro dato di un certo interesse. È

⁴⁰⁷ Petrie 1890, p. 35.

⁴⁰⁸ Mokhtar 1983, pp. 22-24.

⁴⁰⁹ Doc. 13 e doc. 14.

chiaro, pur nella frammentarietà del documento, come fossero presenti veri e propri luoghi per lo stoccaggio dei tessuti. Viene infatti fatto accenno alla presenza di alcuni magazzini direttamente collegati con il palazzo-*harem*. Questo dettaglio è della massima importanza dal momento che testimonia come la produzione dovesse essere di una certa portata e come, verosimilmente, dovesse davvero rappresentare una delle voci più importanti dell'economia di questa città.

L'altro documento sempre pertinente alla XIX dinastia, il n. 14, sottolinea ulteriormente quanto già affermato. Si tratta, in questo caso, di una semplice lista di tessuti, tuttavia tra questi è forse possibile individuarne alcuni destinati, ancora una volta, alla residenza regale di Menfi.

Il terzo frammento di papiro, il n. 9, è invece databile alla XX dinastia e al periodo di regno di Ramesse III. Le informazioni contenute in questo documento mettono in luce altri aspetti della produzione tessile di Gurob. Infatti, in questo caso, le stoffe sono destinate a due "case" (*prw*). La prima è la "casa di User-Maat-Ra amato di Amon, amato di Sobek", probabilmente bisogna vedere in questa istituzione una fondazione legata al sovrano. Solo con molta cautela si può interpretare, in questo caso, il termine *pr* con tempio. Considerando, tuttavia, l'importanza che rivestivano le stoffe nell'ambito delle cerimonie sacre è forse possibile ipotizzare l'esistenza di un qualche luogo di culto, all'interno di questa proprietà del sovrano. Si tratta però di una semplice supposizione, dal momento che non esistono né prove testuali né prove archeologiche che possano sostenere un'idea del genere.

Un dato di una certa importanza è invece offerto dal titolo assunto dal sovrano Ramesse III: questi infatti si definisce "amato di Sobek". Come abbiamo visto, questo titolo era particolarmente importante nel corso del Medio Regno e accompagnava, nella gran parte dei casi, i nomi dei diversi dinasti che si susseguirono in quella fase storica sul trono d'Egitto. Nel corso del Nuovo Regno, al contrario, i re di questo periodo tendono ad abbandonare questa formula, che sottolineava, in passato, il fortissimo legame con il dio Sobek e, in ultima analisi, la profonda unione con il territorio fayyumico. Nel corso del Nuovo Regno sono solamente tre i sovrani che assumono questa formula nella loro titolatura. Si tratta di Thutmosi III⁴¹⁰, Ramesse II⁴¹¹ e, proprio in questo documento, Ramesse III. Nel caso dei primi due re, come vedremo, il legame con Sobek e con il territorio fayyumico sottende un ben preciso programma ideologico legato a determinate forme di consenso del potere, mentre nel caso di Ramesse III la sua interpretazione diventa più complessa. È probabile che, anche in questo caso, si volesse esprimere una forma di rinnovata unione tra il territorio e la casa regnante, per quanto questo re non abbia lasciato testimonianze significative della sua presenza sul territorio.

La seconda "casa" citata all'interno del papiro è quella di "Ramesse, colui che regna su Heliopoli, amato di Heryshef". È probabile che, anche in questo caso, si faccia riferimento ad un possedimento del sovrano Ramesse III che, in questa sede, si riallaccia idealmente da un lato ai culti settentrionali del Paese, dall'altro al dio Heryshef, nume tutelare di Herakleopolis Magna. I rapporti tra la realtà urbana di Gurob e quella di Herakleopolis sono ben documentati, come è assodata l'importanza di Heryshef all'interno del *pantheon* di Gurob. In

⁴¹⁰ Petrie 1890, p. 32, tav. XXII . 2.

⁴¹¹ Davoli 2006, pp. 82-83.

questo caso, è probabile che il re abbia voluto sottolineare ulteriormente i legami tra queste due città e, nello specifico, tra i suoi possedimenti nella zona circostante *Mr wr* e Herakleopolis, anche in un'ottica di scambi commerciali tra le due città.

Un dato di un certo interesse relativo alla produzione di tessuti e, soprattutto, a coloro che ne erano deputati emerge dal documento n. 11. Si tratta infatti di una lunga lettera indirizzata da una donna al sovrano Sethi II. La signora, che doveva verosimilmente occupare un posto di prestigio tra le donne dell'*harem* e doveva essere responsabile di un alto incarico all'interno della struttura, interpella il sovrano in merito ad alcuni stranieri, inviati nel palazzo *harem*, che lei doveva istruire in una professione che, purtroppo, non viene meglio specificata. I dati che meritano di essere approfonditi sono due. In primo luogo, l'elemento certo è che, ancora durante il regno di Sethi II, un discreto numero di stranieri doveva orbitare intorno al palazzo-*harem*. Coi che redige la lettera infatti fa riferimento al fatto che, anche durante il regno di Ramesse II, venivano inviati forestieri al palazzo per ricevere determinate istruzioni per lo svolgimento di un'attività non meglio precisata che, tuttavia, doveva essere la medesima alla quale erano deputati gli stranieri al tempo di Sethi II.

D'altronde sono numerose le attestazioni della presenza di etnie non egiziane non solo nel centro urbano di Gurob ma in tutto il settore orientale della regione in Epoca ramesside. Un esempio è sicuramente fornito dal papiro Wilbour, che attesta non solo numerosi Shardana preposti alla gestione di alcuni appezzamenti di terreno, ma testimonia anche l'esistenza capillare di luoghi di culto dedicati a divinità straniere, soprattutto vicino-orientali quali Baal e Baalit. Come già precedentemente affermato è soprattutto a partire dal regno di Ramesse II che il centro urbano comincia a popolarsi di forestieri, nello specifico è molto probabile che, al tempo di questo monarca, fosse particolarmente attiva la comunità hittita, con ogni verosimiglianza legata alla presenza della principessa Neferura, figlia del re hittita Hattusili III.

La presenza capillare di comunità non autoctone egiziane in questo settore della regione deve essere rimasta costante per tutta l'epoca ramesside e, molto probabilmente, alcuni esponenti di queste dovevano avere un certo ruolo all'interno della produttività del palazzo-*harem*. A mio avviso, è molto probabile che il lavoro di questi stranieri all'interno del palazzo fosse connesso all'attività di produzione tessile, così importante per l'economia di questa istituzione. È quindi, se non probabile, quantomeno verosimile che l'autrice della lettera facesse riferimento ad un "addestramento" di questo gruppo di stranieri nell'arte della tessitura.

Come ben noto infatti, gli *harem* regali non erano semplici residenze private della corte o di parte di essa ma erano veri e propri centri di potere economico e politico di un certo rilievo. Non solo avevano la giurisdizione di appezzamenti di terreno e di campi dedicati al pascolo, ma erano anche importanti luoghi deputati a diverse attività artigianali e all'istruzione, a vario grado, sia di esponenti della corte ma anche di altre personalità per l'apprendimento delle attività più importanti che si svolgevano al loro interno. Per cui non risulta improbabile immaginare che diverse personalità che, a vario titolo, orbitavano e lavoravano nel palazzo avessero anche occupazioni legate all'istruzione e alla preparazione di uomini e donne per le diverse attività che venivano svolte all'interno della struttura.

Sarebbe interessante cercare di capire quale fosse lo *status* degli stranieri che lavoravano all'interno dell'*harem* di Gurob ma, purtroppo, non abbiamo alcun tipo di informazione in

merito. Non conosciamo neppure il loro numero preciso e per quanto tempo proprio loro abbiano avuto una parte importante nella produzione tessile di Gurob. Gli unici dati certi a tale proposito sono forniti proprio dal nostro papiro e, con quasi assoluta sicurezza, questi gruppi non oriundi egiziani dovevano avere lavorato nel palazzo quantomeno durante il regno di Ramesse II e quello di Sehi II, è inoltre possibile immaginare una continuità di tali attività anche durante i governi degli altri sovrani della XIX e XX dinastia.

Un altro elemento che, tuttavia, abbiamo già in parte analizzato e che rimane comunque legato alla presenza capillare di stranieri in questa zona del Fayyum, è dato dall'abbondantissima quantità di materiale ceramico pertinente ad una produzione non autoctona egiziana.

Il centro di Gurob presenta infatti un numero di frammenti ceramici di fattura e produzione straniera paragonabile solo ai centri di Amarna e di Tebe. Se, da un lato, questo può essere un ottimo indicatore della presenza della corte in questo luogo e, quindi, degli abbondantissimi commerci con il Vicino Oriente per una produzione pregiata destinata ad un consumo particolare, d'altro canto i copiosi ritrovamenti di ceramica straniera anche in sepolture private può essere considerato come un aspetto di una particolare forma di produzione *in loco*, forse proprio da parte di quelle comunità non oriunde egiziane che dovevano popolare questo settore della regione.

I restanti frammenti di papiro consentono di delineare altri aspetti della vita economica di Gurob. In particolare, uno degli elementi maggiormente ricorrenti è legato alla compravendita di pesce. Nello specifico i documenti qui catalogati come n. 3, 4, 5, 6 e 11 restituiscono un'idea molto particolare di questo aspetto specifico della vita economica della città.

Gran parte del commercio ittico sembra infatti orbitare intorno al palazzo-*harem*, al quale viene ceduto un enorme quantitativo di pesci. Questi documenti trovano tutti una precisa collocazione cronologica nell'ambito della XIX dinastia, in ogni modo ritengo plausibile che queste datazioni siano da mettere in relazione esclusivamente al caso archeologico e, molto probabilmente, nel corso di tutto il Nuovo Regno doveva essere particolarmente fiorente l'industria della pesca in questa città. Di questo tipo di attività si hanno infatti anche riscontri archeologici: Petrie nel corso dello scavo di tutta l'area urbana ha infatti individuato un buon numero di reti da pesca e di oggetti connessi a questo tipo di attività, quali ami, uncini e piccoli arpioni⁴¹². In generale è comunque altamente probabile (per non dire certo) che tutta la regione del Fayyum fosse caratterizzata da una fiorente industria della pesca che doveva rappresentare una delle voci più importanti del bilancio economico regionale. L'attività della pesca era inoltre particolarmente gradita anche a livello "sportivo". È infatti ben documentato come molto spesso i sovrani, durante le loro visite all'interno della regione, si dedicassero a questo tipo di attività ricreativa⁴¹³.

È possibile immaginare che l'enorme quantitativo di pesci che veniva ceduto regolarmente al palazzo-*harem* di Gurob dovesse sopperire non solo alle necessità alimentari di tutti coloro che vi risiedevano ma dovesse avere anche una funzione "salariale". È infatti molto probabile che parte dei pesci venisse utilizzata come forma di compenso per i dipendenti che, a vario titolo, lavoravano all'interno della struttura. Nei frammenti di papiro in cui è conservato il

⁴¹² Petrie 1890, p. 36.

⁴¹³ Caminos 1956, p. 7; Charles 1960, pp.1-26, pl. 1-2.

quantitativo di pesci ceduti all'*harem*, è possibile vedere come i numeri siano davvero elevati, in un frammento vengono citati mille pesci, in un altro⁴¹⁴ sono addirittura tremiladuecentoquaranta. Ciò che è interessante sottolineare è che non tutti i pesci venivano consegnati con le medesime modalità all'*harem*. In alcuni casi, infatti, i piccoli animali venivano portati interi mentre in altri casi erano ceduti all'istituzione palaziale già affettati. Il motivo per il quale i pesci venissero ceduti al complesso palatino secondo modalità differenti non è del tutto chiaro, purtroppo i dati sono troppo esigui per poter formulare teorie verosimili. L'unico dato certo che emerge dall'analisi dei papiri è che la cessione di pesce doveva essere estremamente importante e molto ben controllata, dal momento che vengono sempre citate alte cariche preposte alla regolamentazione di tali compravendite.

Un altro dato notevole, che verrà però analizzato in seguito, è rappresentato dalle specie di pesci che vengono annoverate all'interno dei papiri. Questo dato, infatti, all'apparenza non molto rilevante, può in realtà fornire chiavi di lettura molto particolari per interpretare la funzione dell'area di inumazione dedicata ai *lates nilotici*⁴¹⁵.

Accanto all'importante attività della pesca, a Gurob è ben attestata anche una fiorente industria dell'allevamento. I dati, in questo caso, sono recepitibili sia dalla documentazione, per così dire, "autoctona" fayyumica, sia da un altro testo, il papiro Wilbour, che non proviene da questa area ma che tratta, in dettaglio, determinati aspetti economici di questa regione. Se infatti uniamo i dati a nostra disposizione, emerge in modo molto chiaro come l'allevamento di ovini e caprini fosse particolarmente sviluppato nella zona orientale del Fayyum, e come, ancora una volta, anche questa attività economica facesse capo al palazzo-*harem*. Un frammento di papiro⁴¹⁶ infatti riferisce come venissero svolte all'interno di tale struttura attività di marchiatura del bestiame e come a questa operazione fossero preposte diverse autorità dell'*harem* stesso. Mentre il papiro Wilbour testimonia, in vari passi, la presenza di una grande "vaccheria" nelle immediate vicinanze di Gurob, elemento che sottintende una vocazione all'allevamento di tali animali in questo settore della regione.

Un ultimo aspetto economico testimoniato dai papiri è quello relativo alla produzione di grano. Questo tipo di coltura doveva infatti essere molto importante, viene spesso fatto riferimento alla produzione di questo cereale, inoltre, ancora una volta, la connessione con il palazzo-*harem* risulta molto stretta. Sono nello specifico i documenti n. 7, 8 e 15 a fornire particolari delucidazioni sulla sua produzione e tassazione.

Nel primo papiro citato infatti possiamo leggere un riferimento puntuale alla distribuzione di vari sacchi di frumento a diversi dipendenti dell'*harem* e, tra le varie cariche citate, ve ne è una che non è direttamente connessa con la realtà urbana di Gurob. Si tratta infatti del titolo di "governatore di Š rsy", toponimo altrimenti sconosciuto. È probabile che si tratti di una piccola realtà urbana situata nelle immediate vicinanze di Gurob, della quale abbiamo in questa sede l'unica attestazione. Si tratta tuttavia di un dato notevole poiché implica come la produzione cerealicola dei dintorni di Gurob facesse comunque capo all'istituzione del palazzo-*harem* che si conferma, ancora una volta, come uno dei centri nevralgici di questo settore della regione. La menzione delle altre cariche riguarda invece direttamente solo la città

⁴¹⁴ Doc. 4.

⁴¹⁵ Si confronti la sezione relativa alle necropoli e, oltre, la sezione relativa alla storia del Fayyum durante la XIX dinastia.

⁴¹⁶ Doc. 12.

di Gurob e vengono citati vari intendenti dell'*harem*, tra cui vari scribi, un responsabile degli appartamenti reali, un portatore e un misuratore del grano. Possiamo forse intravedere anche la carica di un altro governatore, tuttavia risulta in lacuna il nome del luogo o della carica a questo sottoposta. Potrebbe trattarsi, anche in questo caso, di un'altra realtà urbana la cui produzione cerealicola faceva capo a Gurob.

Nei documenti n. 8 e n. 15 invece il riferimento è esclusivamente alla tassazione di questo cereale, a ulteriore riprova di questo sul verso del documento n. 8 sono visibili piccoli disegni che, con ogni verosimiglianza, riproducono tanti sacchetti contenenti grano. In questo caso possiamo ipotizzare che si tratti dell'appunto di uno scriba per il computo della produzione da tassare o da distribuire, in relazione al contenuto del papiro. Anche questo testo fornisce indicazioni interessanti in merito all'importanza del palazzo-*harem* come centro di raccolta e smistamento del grano non solo per quanto riguarda Gurob ma anche per il circondario. Nello specifico è citato il nome di un ispettore di *N3hrḥw* e altri due toponimi altrimenti ignoti: *Hwt š3 nfr* e *Tbt T3rt*.

Il documento n. 15 mette invece in luce la presenza di diversi appezzamenti di terreno, la cui coltura doveva essere appunto a grano, e rappresenta un vero e proprio rendiconto della loro tassazione. Anche il documento successivo, il n. 16, presenta caratteristiche analoghe e l'impostazione di tali testi può essere paragonata al papiro Wilbour, che prende in considerazione, decisamente con un respiro ed un approfondimento maggiore, la distribuzione e la tassazione di diversi terreni agricoli.

Un dato notevole, tuttavia testimoniato solo da un papiro⁴¹⁷ sottolinea come, ancora una volta, il palazzo-*harem* avesse un ruolo centrale nelle diverse transazioni economiche che caratterizzavano la vita della città di Gurob. Questa istituzione fa infatti capo anche al pagamento di diverse classi di lavoratori (nello specifico fabbricanti di sandali, fabbricanti di pentole e muratori) che ricevevano come compenso alla propria attività un numero variabile di mattoni. Questi venivano distribuiti proprio da questa struttura e, sotto il controllo di diverse autorità dell'*harem*, i lavoratori ricevevano i compensi pattuiti.

I testi finora presi in considerazione sono quelli più direttamente attinenti alla vita economica della città nel corso dell'epoca ramesside. Sono però testimoniati una serie di altri documenti che rispondo invece ad esigenze diverse, ma che ritengo comunque sia importante menzionare. Si tratta, nella gran parte dei casi, di testi che non sono stati ancora adeguatamente pubblicati e di cui si conosce solo parte del contenuto. Questi papiri sono perlopiù di natura letteraria o religiosa e, per la verità, il numero di queste testimonianze non è elevatissimo.

I testi ascrivibili al gruppo degli inni religiosi sono annoverabili nel numero di quattro⁴¹⁸. Come già affermato, non è noto il loro contenuto integrale ma quello che si riesce ad evincere dal testo offre spunti di riflessione interessanti. Un esempio è rappresentato dal documento n. 21 che è interamente incentrato sulla figura della "Grande Dea", figlia di Ra e sull'Enneade Eliopolitana. La dedica a questo gruppo di divinità può suggerire un dato degno di nota se rapportato ad altre testimonianze papiracee. Il papiro Wilbour attesta infatti come fosse presente nei pressi del centro urbano di Gurob, e nello specifico a Barna (di cui tuttavia non si

⁴¹⁷ Doc. 10.

⁴¹⁸ Doc. 20, 21, 24, 25.

conosce la precisa collocazione territoriale) un centro di culto dedicato proprio a questo gruppo di divinità. Questo dato assume un ulteriore rilievo se riflettiamo sul fatto che il culto nei confronti dell'Ennade non è particolarmente sviluppato nel Fayyum e, oltre a questo papiro e alla testimonianza del Wilbour, sembra che queste divinità fossero state oggetto di culto solo ad Hawara durante il Medio Regno⁴¹⁹. È probabile che la presenza di un testo interamente incentrato sull'esaltazione di questo gruppo di dei a Gurob debba essere messo in relazione con il santuario a loro dedicato nelle immediate vicinanze di questa città. Il fatto inoltre che, in questo settore della regione, venisse dedicato un tempio per un gruppo di divinità profondamente connesse con la città di Heliopolis può essere messo in relazione al rapporto privilegiato di questo settore della regione con il nord del Paese.

Gli altri inni religiosi rinvenuti a Gurob sono dedicati alla piena del Nilo⁴²⁰ e al Bambino⁴²¹. Infine possiamo citare il documento n. 20, del tutto simile ad un testo rinvenuto a Deir el Medina e attualmente conservato a Dublino. Per quanto concerne i primi due testi, di un certo interesse è sicuramente il documento n. 24, che riprende un inno religioso del Medio Regno e richiama uno degli aspetti economici più importanti dell'insediamento di Gurob, ovvero il rapporto con l'acqua e con il fiume Nilo. Come suggerisce infatti l'antico nome di questo centro urbano (*Mr Wr*, il grande canale), l'acqua doveva svolgere un ruolo preponderante nelle attività economiche e commerciali di questo sito. Vista l'importanza di questo elemento, è molto verosimile che avesse assunto anche importanti implicazioni culturali e religiose nella vita di questa città.

Le rimanenti attestazioni papiracee si possono suddividere in due categorie: un documento⁴²² rappresenta uno dei testi religiosi per antonomasia del Nuovo Regno, ovvero è la citazione del capitolo ventottesimo del Libro dei Morti, mentre il documento n. 23, di assai difficile lettura, può essere considerato come una parte di un testo letterario a carattere anedddotico.

In conclusione, probabilmente il documento più singolare di tutti è quello catalogato in questa sede con il numero 17. Si tratta infatti di un frammento di papiro in buono stato di conservazione che non reca alcuna iscrizione ma presenta una sorta di progetto edilizio per la costruzione di una struttura sacra, con ogni verosimiglianza un tempio o una cappella di culto. Purtroppo non è possibile datare in modo più dettagliato questo papiro che non presenta alcun dato significativo dal punto di vista cronologico. Si tratta, in ogni modo, di una testimonianza curiosa relativa alle modalità di progettazione edilizia, dal momento che sono ben visibili alcuni elementi che lasciano presupporre come la struttura non si presenti compiuta in tutte le sue parti: nello specifico sono visibili funi che raccordano il tetto al corpo della struttura.

La documentazione papiracea esterna al Fayyum inerente alla regione

Il papiro Wilbour

Il papiro Wilbour è sicuramente il documento più significativo inerente alla regione del Fayyum, per quanto non provenga direttamente da questo territorio. Il testo, datato al quarto

⁴¹⁹ A tal proposito si confronti Zecchi 2001, p. 141.

⁴²⁰ Doc. 24.

⁴²¹ Doc. 25.

⁴²² Doc. 22.

anno di regno di Ramesse V, in piena XX dinastia, rappresenta una sorta di dettagliato catasto in cui viene indicata la contribuzione fiscale dell'epoca. Nel documento vengono prese in considerazione le proprietà agricole di diversi santuari e istituzioni del Paese e, soprattutto, della fascia geografica corrispondente all'attuale Medio Egitto. Oltre quindi all'analisi dettagliata della regione fayyumica, sono annoverati anche altri territori a questa limitrofi.

Questo imponente testo economico, che permette un'analisi puntuale dell'amministrazione e gestione di alcuni templi, fornisce una serie di chiavi di lettura molto importanti per comprendere alcuni aspetti distintivi della regione fayyumica nel tardo Nuovo Regno.

È inoltre possibile utilizzare questo testo come una sorta di "cartina tornasole" rispetto alle informazioni ricavate dalla restante documentazione papiracea che si colloca, nella sua quasi totalità, durante la XIX dinastia. Incrociando infatti i dati ricavati dagli altri papiri con quelli che emergono dal Wilbour si può avere una panoramica abbastanza esaustiva delle dinamiche economiche della regione. Oltre agli aspetti più strettamente legati a questo, si può ottenere anche un quadro topografico regionale abbastanza significativo. Se infatti percorriamo l'intero testo e, soprattutto, la sezione dedicata al Fayyum, la prima⁴²³, possiamo notare alcuni elementi degni di nota.

Come già accennato in precedenza, la sezione dedicata al territorio fayyumico è costellata di riferimenti alla presenza di luoghi riservati al culto di divinità straniere, nello specifico, gli dei Baal e Baalit. In particolare viene citato un tempio in onore della paredra femminile del dio vicino-orientale proprio nelle immediate vicinanze del centro urbano di Gurob⁴²⁴ e, in relazione a tale struttura templare, vengono fatte una serie di misurazioni di terreni. A ciò si aggiunga come, molto spesso, venga fatto ampio riferimento a possedimenti di terreno sotto la gestione di Shardana⁴²⁵, elemento che avvalorare ulteriormente l'ipotesi che vi fosse una forte presenza di stranieri, soprattutto nel settore orientale della regione, durante tutta l'epoca ramesside. Un buon numero di questi era rappresentato inoltre da ex mercenari, inseriti all'interno delle strutture propriamente egizie al fine di integrare, il più possibile in profondità, queste comunità non oriunde con l'apparato "statale" centrale. Gli Shardana sono inoltre molto spesso citati in relazione all'attività dell'agricoltura: sembra che una delle loro prerogative principali sia proprio il lavoro nei campi⁴²⁶.

Tramite il papiro Wilbour è inoltre possibile farsi un'idea abbastanza chiara dei culti che caratterizzavano la regione in questa fase storica. Un dato di un certo rilievo deriva da un particolare passaggio di questo testo, dove viene menzionato il tempio di Seth a Su⁴²⁷, toponimo altrimenti ignoto. In particolare questa struttura templare viene citata in riferimento al tempio di Sobek a Shedet, che viene collocato esattamente a metà tra il tempio dedicato ad Heryshef a Herakleopolis Magna ed il suddetto tempio di Seth a Su. È molto probabile, di conseguenza, che quest'ultimo luogo di culto si trovasse nella zona nord-occidentale della regione fayyumica. Il dato, già di per sé significativo, in quanto fornisce nuovi dettagli alla

⁴²³ Secondo la suddivisione del testo effettuata dal Gardiner 1941-1948, II, pp. 10-11.

⁴²⁴ P. Wilbour Testo A, cap. 3 A 2, x + 4; Testo A, cap. 25, 16.5; Testo A, cap. 32, 18.8; Testo A, cap. 45, 20.31; Testo B, cap. 12, 15.13.

⁴²⁵ Si veda P. Wilbour Testo A, Cap. 17, 15.6; Testo A, cap. 31, 17.14; Testo A, cap. 32, 17.40; Testo A, cap. 32, 18.3 e 18.6; Testo A, cap. 33, 18.32.

⁴²⁶ A tal proposito si veda, nel P. Wilbour, il testo B, cap. 3, 23.

⁴²⁷ P. Wilbour Testo A, cap. 29, 16.39.

topografia della regione, si rivela ancor più degno di nota se consideriamo come le attestazioni del culto di Seth nel Fayyum siano a dir poco scarse.

Conosciamo infatti solo un documento⁴²⁸, la cui provenienza è Gurob, in cui viene esplicitamente venerata questa divinità: si tratta infatti di una stele che raffigura il dio seduto in trono, fatto oggetto di culto da parte di un devoto. Se escludiamo quindi il riferimento del Wilbour, quella di Gurob risulta l'unica testimonianza della presenza del dio nei culti della regione. Visto, tuttavia, il riferimento esplicito che è possibile individuare all'interno di questo testo, possediamo il dato sicuro che, quantomeno alla fine del Nuovo Regno, l'importante divinità avesse un suo luogo di culto esclusivo all'interno della regione. Non è possibile purtroppo avere un'idea più chiara della collocazione geografica di Su, come non è possibile riuscire a capire di che realtà territoriale si trattasse.

Un altro passaggio del Wilbour assume un certo rilievo in merito alla questione della venerazione di Seth nel Fayyum del Nuovo Regno. Nel capitolo ventottesimo⁴²⁹ è infatti possibile leggere un riferimento in merito alla “casa di Nefti di Ramesse amato di Amon che è nella casa di Seth”. Siamo quindi di fronte all'attestazione di un altro luogo di culto in onore del dio che, con ogni verosimiglianza, doveva avere una certa ampiezza e articolazione interna dal momento che viene quantomeno effettuata un'allusione anche al tempio di Nefti, proprio al suo interno.

Chiaramente il papiro Wilbour rappresenta una sorta di termine *post quem* e non è quindi possibile avere altre delucidazioni in merito al momento d'inizio di queste forme di venerazione verso Seth nel Fayyum. Tuttavia l'unico altro dato rilevante a nostra disposizione è offerto dal fatto che tale struttura templare doveva trovarsi nei pressi di Gurob, dal momento che viene citato dopo l'elenco di alcuni possedimenti connessi all'*harem*.

Anche altri culti, come quello dell'Enneade a Barna, sarebbero a noi completamente ignoti, se non ne avesse lasciato testimonianza il papiro Wilbour⁴³⁰. Non è nota purtroppo la collocazione precisa della località di Barna, l'unico dato sicuro, in merito alla sua referenziazione, è che questo insediamento doveva situarsi nelle immediate vicinanze di Gurob. Viene molto spesso menzionata in relazione a questo luogo e viene elencata sempre dopo il nome di Gurob. Il capitolo venticinquesimo del Wilbour dedica un breve accenno alla presenza di una “casa” (*pr*) dedicata alla divina Enneade a Barna, risulta purtroppo in lacuna il nome del profeta sotto la cui autorità era preposto questo luogo di culto.

Come già accennato in precedenza, il culto dell'Enneade eliopolitana non è particolarmente diffuso nel Fayyum. Durante il Nuovo Regno, sembra che solo in questa località si sia venuta a sviluppare una forma di venerazione canonizzata nei confronti di questo gruppo di divinità. Probabilmente la propulsione a questo culto deriva dai rapporti privilegiati che dovevano esistere tra il settore d'ingresso del Fayyum e il Nord del Paese. Le località che erano collocate all'imbocco della regione erano infatti profondamente legate alle vie di comunicazione che connettevano il Fayyum al resto del territorio egiziano. Vista la posizione geografica di questa regione, appare molto chiaro come fosse inevitabile il legame di questa porzione del territorio con il Delta e tutta l'area settentrionale dell'Egitto. È quindi, a mio avviso, più che probabile che il culto riservato alle divinità di Heliopolis a Barna fosse frutto

⁴²⁸ Loat 1904, p. 7, pl. XV.

⁴²⁹ P. Wilbour Testo A.

⁴³⁰ P. Wilbour Testo A, cap. 25.

di questi strettissimi legami di natura economica, commerciale ma anche, inevitabilmente, culturale.

Se inoltre consideriamo come tutto il settore d'ingresso della regione fosse molto sensibile nei confronti dei culti legati alle divinità solari, si può trovare un'ulteriore spiegazione per la presenza di un tempio dedicato proprio all'Enneade che aveva così forti implicazioni con il centro di venerazione più importante del dio del sole. Altri aspetti connessi più strettamente alla topografia territoriale emergono in relazione alla località di Barna. Nello specifico è presente un passaggio, all'interno del Wilbour, che fa riferimento ad una grande vallata proprio nei pressi di questa località e più precisamente nella zona settentrionale di questo centro urbano⁴³¹.

A proposito, tuttavia, della forte presenza di culti solari in tutto il settore orientale del Fayyum, è possibile individuare una serie di elementi all'interno del papiro Wilbour che mettono bene in evidenza la diffusione capillare di questa teologia.

Tutto il testo è costellato di riferimenti a particolari strutture cultuali denominate come il "parasole di Ra-Harakthy".⁴³² Come ben noto, la prima realizzazione di questo tipo di luogo di culto solare è stata effettuata dal sovrano Akhenaten nella capitale da lui fondata, Akhetaten. Non è stata ancora definitivamente chiarita la formulazione architettonica e le finalità specifiche di questa tipologia di struttura dedicata alla venerazione del sole, rimane tuttavia innegabile come abbia avuto un ruolo significativo nell'ambito dei culti amarniani. È molto probabile che si trattasse di una parte del tempio, caratterizzata nel suo nucleo da una corte a cielo aperto per la venerazione diretta dei raggi solari. Il fatto che tutto il settore orientale del Fayyum (e Herakleopolis Magna) siano caratterizzate dalla capillare presenza di questo tipo di struttura apre la strada ad una serie di riflessioni.

A partire infatti dalla seconda metà della XVIII dinastia, la regione del Fayyum sembra rientrare nuovamente nella sfera d'interesse dei sovrani e varie testimonianze archeologiche mettono in luce come i protagonisti dell'epoca amarniana abbiano orbitato in modo molto assiduo intorno a questa regione. Questo potrebbe avere dato propulsione a tutta una serie di tendenze religiose legate in modo molto evidente alla ritualità solare, di cui rimangono ancora tracce alla fine della XX dinastia. Di contro è anche possibile formulare l'ipotesi che questa nuova tendenza ai culti solari avesse attecchito in un retroterra culturale già predisposto verso questo tipo di venerazioni. In ultima analisi si conferma inoltre il rapporto privilegiato tra questa porzione di territorio e il settore settentrionale del Paese, da sempre legato a questa tipologia di ritualità.

A proposito dei legami religiosi con il settentrione del Paese, è molto ben assodata la forte presenza di luoghi di culto dedicati a Ptah all'interno di tutta la regione. In base all'analisi di un particolare passaggio del Wilbour⁴³³ è possibile chiarire come, nei pressi di Gurob, dovesse essere stato edificato un santuario dedicato al dio, caratterizzato dalla presenza di un elemento architettonico o di arredo interno definito come "il grande seggio". Il papiro Wilbour fornisce inoltre tutta una serie di testimonianze che sottolineano come Ptah avesse un ruolo molto significativo all'interno del *pantheon* regionale, quantomeno in questa fase

⁴³¹ P. Wilbour Testo A, cap. 17, 15.15.

⁴³² Si veda : P. Wilbour Testo A, cap. 26; cap. 29; cap. 35; cap. 39, 19.27 e cap. 7 (in riferimento a Herakleopolis Magna).

⁴³³ P. Wilbour Testo B, cap. 12, 15.11 e seguenti.

storica. Da un lato questa particolare tendenza religiosa può essere spiegata considerando l'importanza del dio per i dinasti del Nuovo Regno: Ptah rientrava all'interno della triade imperiale che dominava le altre divinità nel corso di questa fase storica. Se consideriamo che a Gurob era collocata un'importante residenza regale, risulta spiegato uno dei motivi della capillare presenza di questo dio. Se inoltre si riflette sul legame tra l'ingresso del Fayyum e Menfi, si potrà probabilmente avere un'ulteriore chiave di lettura per comprendere le motivazioni che hanno portato alla diffusione di culti legati a questa divinità.

Le attestazioni relative al culto di Ptah nel Fayyum, databili alla XX dinastia, possono essere interpretate anche alla luce del particolare legame che si era venuto ad instaurare tra la regione e il clero di Ptah a Menfi nel corso della XIX dinastia. Se infatti teniamo presente come fosse ben radicata, all'interno del Fayyum, la presenza di Khaemwese⁴³⁴, figlio di Ramesse II e gran sacerdote del dio, è possibile formulare l'ipotesi che la persistenza nella regione di culti legati a questa divinità sia frutto anche delle esperienze politiche e culturali maturate in questa area nel corso della dinastia precedente.

Alcune delle motivazioni addotte per la diffusione del culto di Ptah nel Fayyum del Nuovo Regno potrebbero aiutare a comprendere anche la capillare presenza del dio Amon.

Questa divinità, che assumeva un ruolo predominante nella triade divina imperiale di questa fase storica, è particolarmente ben attestato nel Fayyum, per tradizione regno incontrastato del dio coccodrillo Sobek. È probabile che l'aumento d'importanza di Amon nella regione in questo periodo sia da mettere in relazione alla presenza della struttura palatina di Gurob, residenza regale che aveva ospitato la corte in questa area a partire dal regno di Thutmosi III fino, almeno, a quello di Ramesse V. La frequentazione degli esponenti della casa regnante in questo luogo aveva contribuito al diffondersi del culto dinastico più importante di questo periodo e la venerazione di Amon aveva subito un notevole incremento. Peraltro un centro di culto dedicato ad Amon è attestato anche a She⁴³⁵ e questo permette di introdurre una riflessione molto complessa relativa ad una delle problematiche topografiche più pressanti della regione.

Il papiro Wilbour compie infatti costanti riferimenti alla presunta località di She, di cui si ha una abbondante documentazione testuale ma che rappresenta uno degli aspetti più spinosi della geografia della regione. She, letteralmente il "lago", viene molto spesso citata (seguita dal determinativo di "città"⁴³⁶) all'interno del papiro Wilbour e viene collocata nelle immediate vicinanze di Gurob. Questo non presenterebbe di per sé un grande problema, dal momento che sono molteplici i toponimi di città attestati da fonti testuali ma che non trovano ancora una risposta archeologica nel territorio. Vi sono però una serie di aspetti che vale la pena ricordare.

In primo luogo il fatto che si tratti di un nome "parlante" che fa riferimento alla caratteristica principale della regione fayyumica, ovvero la presenza del lago. Come ben noto, infatti, questo è l'aspetto topografico più interessante e caratteristico della regione, dall'antichità fino ai giorni nostri.

⁴³⁴ Doc. M.M. 1; Doc. M.M. 2 e Doc. F. 7.

⁴³⁵ P. Wilbour Testo A, Cap. 24.

⁴³⁶ P. Wilbour Testo A, cap. 39, 19.16 ; Testo B cap 26, 21.9 ; Testo B cap. 35, 23.4.

In secondo luogo questo toponimo viene a volte citato con il determinativo di città e altre volte senza. Tanto che è stata proposta l'interpretazione che questo nome indichi in generale tutta la regione piuttosto che una località specifica all'interno di questa⁴³⁷.

In ultimo, in alcuni casi specifici⁴³⁸ viene fatto riferimento alla presenza di un palazzo regale a She, elemento che crea notevoli interrogativi dal momento che un *harem* regale è attestato con assoluta sicurezza a Gurob e non si spiega per quale motivo dovrebbe esserne stato costruito un altro, all'interno della stessa regione e, per di più, limitrofo a questo. Poiché infatti il toponimo viene sempre citato in relazione a Gurob, risulta molto difficile ammettere l'esistenza di due residenze regali collocate a così breve distanza, senza considerare che sarebbe stato inutile realizzare una seconda struttura palaziale, adiacente a quella perfettamente funzionante di Gurob. Purtroppo non è possibile assumere una posizione netta riguardo alla questione e non è possibile propendere per una teoria piuttosto che per un'altra. È infatti ugualmente probabile sia che She indicasse un centro urbano di un certo rilievo nei dintorni di Gurob sia che, in certi casi, fosse semplicemente una delle denominazioni dell'intera regione. L'unico elemento logicamente certo è che a She non potesse esistere un altro palazzo regale, "concorrente" a quello di Gurob. Nel caso in cui viene citata tale struttura è molto probabile che venga fatto un riferimento specifico all'unico *harem* esistente nella regione e, in tale contesto, è inevitabile immaginare che il termine "She" venga utilizzato in relazione o all'intera regione fayyumica o, per motivi non meglio noti, a Gurob. Infatti dal momento che non è nota l'esatta collocazione geografica di She, non è possibile escludere a priori che questo insediamento fosse davvero nelle immediate vicinanze di Gurob e rappresentasse una sorta di città satellite di questa.

A proposito di toponimi collocati nei dintorni di Gurob, risulta interessante analizzarne uno, che ricorre in alcuni passi del Wilbour⁴³⁹, e che rappresenta un altro caso di nome "parlante" che potrebbe suggerire un aspetto particolare della topografia della regione. Il nome che viene testimoniato dal Wilbour può essere tradotto, letteralmente, "l'imbarcadero del sovrano a *Mr Wr*". La dicitura è talmente chiara che non lascia spazio ad alcun fraintendimento, si tratta molto probabilmente di un luogo d'approdo situato nelle immediate vicinanze dell'importante centro urbano di Gurob. È tuttavia molto probabile che si tratti non solo di un luogo funzionale all'attracco di imbarcazioni che navigavano sul Bahr Yussef ma di una vera e propria piccola realtà insediativa, ancora una volta satellite dell'importante centro di Gurob. In un altro passo del Wilbour⁴⁴⁰ è possibile leggere infatti un chiaro riferimento alla presenza di terre sotto la diretta amministrazione di questo centro. È molto probabile quindi che "l'imbarcadero del sovrano" avesse una propria articolazione interna molto più complessa di quanto possa apparire di primo acchito.

Purtroppo non si hanno ulteriori delucidazioni in merito e neppure i dati archeologici offrono un supporto valido alla formulazione di teorie in merito. Rimane come dato inoppugnabile la presenza di un importante luogo d'attracco nei pressi di Gurob. Questo particolare sottolinea

⁴³⁷ Si confronti Gardiner 1941-1948, vol. II, pp. 44-47 e Zecchi 2001, pp. 195-197.

⁴³⁸ A tal proposito si confronti Petrie 1890 p. 38; p. 37, pl. XIX. In questi casi il termine She è seguito dal determinativo di città.

⁴³⁹ Si confronti, in merito, P. Wilbour Testo A, cap. 3, 2, x + 15, cap. 37. Si veda inoltre Grenfell-Hunt Hogarth 1900, pp. 12-14.

⁴⁴⁰ P. Wilbour Testo B, cap. 12, 15.8.

come il centro urbano fosse profondamente legato al canale e come gran parte dell'importanza di questa città debba essere messa in relazione alla topografia idrica di questo settore della regione.

Come facilmente immaginabile, molti passi del papiro Wilbour sono dedicati alla capitale regionale del Fayyum, Shedet. Vista l'importanza che questo centro doveva rivestire non solo a livello amministrativo ma anche religioso all'interno di tutto il territorio è agevole intuire come vengano analizzate diverse caratteristiche di questa città.

In primo luogo viene citata la presenza di un tempio dedicato al culto di Isi⁴⁴¹ proprio all'interno di questo centro urbano. Il papiro Wilbour è l'unico documento che testimonia tale struttura sacra e, se questo dato non fosse qui conservato, probabilmente non avremmo alcuna coscienza dell'esistenza di questo luogo di culto. La presenza di un tempio dedicato al culto di Isi è intuitiva dal momento che la dea viene qui venerata nella sua funzione di madre divina di Sobek. Lo stesso papiro Wilbour sottolinea ampiamente questo aspetto della divinità. Purtroppo non è possibile avere una conoscenza più approfondita di questo luogo di culto, delle sue dimensioni e del suo rapporto con il santuario principale di Sobek. L'unico dato a nostra disposizione è che il tempio di Isi doveva essere collocato a nord di quello di Sobek e che aveva, sotto la sua diretta giurisdizione, un ampio appezzamento di terreno.

La capitale regionale del Fayyum presenta una situazione archeologica talmente disperata che solo la documentazione testuale può venire in aiuto per poter avere un'idea, seppur vaga, di ciò che doveva essere la città più importante del Fayyum. Il papiro Wilbour, ancora una volta, fornisce alcuni dettagli relativi alle strutture sacre di questo centro urbano. In primo luogo testimonia⁴⁴² come, al tempo di Ramesse V (e quindi in contemporanea alla stesura del papiro), fosse stata fondata da parte del sovrano regnante una nuova struttura templare nei pressi del santuario principale di Sobek. Secondo le indicazioni del testo questo tempio sarebbe stato edificato a sud-ovest del santuario principale e la sua fondazione sarebbe stata realizzata proprio pochissimo tempo prima la redazione del testo. L'area sacra di Shedet doveva quindi avere un'articolazione interna particolarmente complessa ed è altamente probabile che coesistessero diversi luoghi di culto, rispondenti ad esigenze particolari e, soprattutto, tesi ad esaltare il centro religioso più importante di tutta la regione. Questa teoria può essere sostenuta inoltre da un ulteriore passaggio del Wilbour⁴⁴³, all'interno del quale è possibile leggere come fosse stata attribuita una nuova porzione di terreno coltivabile al santuario principale di Sobek. La dicitura all'interno del testo è molto chiara ed è forse possibile formulare l'ipotesi che questa nuova porzione di area di coltura fosse frutto di una sorta di bonifica realizzata nella zona agricola circostante la struttura templare.

Un dato, per così dire, finale di topografia riguardo l'area urbana di Shedet è ricavabile in un altro passo del papiro⁴⁴⁴ dove viene fatto accenno alla presenza di una sponda rivierasca a ovest del santuario dello shedet. È evidente come, all'epoca, il lago del Fayyum dovesse toccare molto da vicino la capitale regionale e come, con quasi assoluta certezza, anche il lago avesse una sua funzione peculiare nell'ambito dei culti del tempio di Sobek.

⁴⁴¹ Si confronti P. Wilbour, Testo A, cap. 19.

⁴⁴² P. Wilbour Testo A, cap. 13.

⁴⁴³ P. Wilbour Testo B, cap. 48, 24.18.

⁴⁴⁴ P. Wilbour Testo A, cap. 20, 15.26.

Un ultimo aspetto, in un certo qual modo, religioso, della regione riguarda un insediamento di importanza fondamentale durante il Medio Regno ma decisamente più “di nicchia” nel corso di questa fase storica: el-Lahun. Il nostro documento infatti cita questa località solo in un’occasione⁴⁴⁵ che, tuttavia, rappresenta un elemento importantissimo perché consente di immaginare come tale centro urbano, seppure in misura decisamente minore rispetto all’epoca precedente, avesse ancora un ruolo attivo nel corso del Nuovo Regno. Nel passo del Wilbour viene infatti citato il tempio di “Sobek, colui che risiede in Ra-en-Horne”, ovvero l’antico nome di el-Lahun. Chiaramente il fatto che venga annoverato, tra le altre strutture sacre del Fayyum, anche questo tempio implica che tale struttura avesse ancora una sua funzionalità nel corso dell’ultima fase della XX dinastia. Se consideriamo come, generalmente, si pensi che il centro urbano di el-Lahun avesse avuto una rinascita urbana circoscritta solo alla metà, seconda metà della XVIII dinastia, diventa evidente come questa posizione debba essere, quantomeno parzialmente, rivista. È infatti certo che, almeno a livello simbolico-religioso, questo luogo avesse mantenuto una sua peculiarità nella panoramica dei luoghi di culto del Fayyum di questa fase storica.

Accanto alle importanti indicazioni che il testo fornisce in merito alle realtà templari (più o meno conosciute) che dovevano essere state edificate all’interno della regione, è importante sottolineare come il papiro metta in luce, seppur incidentalmente, tutta una serie di dettagli topografici molto utili nel momento in cui si cerca di avere una panoramica completa della situazione regionale nel tardo Nuovo Regno. Un esempio può essere fornito dall’*incipit* del documento che, sebbene profondamente lacunoso, lascia intendere la presenza di qualcosa di privo d’acqua che viene citato più e più volte all’interno di tutta la prima parte dello scritto⁴⁴⁶. Dal momento che gran parte del testo è illeggibile, non è possibile avanzare ipotesi riguardo a quale sia il riferimento specifico. Sempre a proposito della situazione idrica della regione, possiamo avere ulteriori delucidazioni anche in merito all’importante insediamento di Gurob. Nel caso di questo centro cittadino abbiamo una chiara allusione⁴⁴⁷ ad un lago paludoso proprio nelle sue immediate vicinanze, ma purtroppo questo è l’unico riferimento a nostra disposizione e non abbiamo altri dettagli a proposito, se non che questo lago doveva essere nei pressi della peschiera della città.

Inoltre un altro passo porta, insieme ad altri dettagli, un’ulteriore complicazione alla questione topografica del Fayyum. È infatti possibile leggere un riferimento alla “terra inondata” a est di She⁴⁴⁸. In questo caso il toponimo è seguito dal determinativo di città, per cui in questo passaggio possiamo vedere una chiara allusione ad un processo di inondazione, forse di terreni coltivabili, nel settore orientale di questo insediamento. Se She, come appare verosimile, doveva a sua volta essere collocata nei pressi di Gurob, è chiaro come vi fosse tutta una porzione di territorio che veniva ciclicamente inondato dalle acque del Nilo e come, quindi, si dovesse trattare di un zona agricola di una certa importanza, dal momento che non appare verosimile che la condizione di terra inondata fosse permanente.

Come si è accennato in precedenza, è possibile inoltre utilizzare il papiro Wilbour come una vera e propria miniera di informazioni relative ai toponimi del Fayyum del Nuovo Regno.

⁴⁴⁵ P. Wilbour Testo A, cap. 20.

⁴⁴⁶ P. Wilbour Testo A, cap. 3 2, x+7.

⁴⁴⁷ P. Wilbour Testo B, cap. 26, 21.8.

⁴⁴⁸ P. Wilbour Testo A, cap. 13, 11.37.

Questo testo, peraltro, trovando una piena e sicura collocazione cronologica nell'ambito della XX dinastia non dà adito ad alcuna problematica in merito alle località in esso citate. Purtroppo però, nella maggioranza dei casi, gli insediamenti elencati non sono altro che nomi che, agli occhi degli studiosi moderni, significano ben poco: solo in rare circostanze è possibile avere un'idea, vaga, della loro referenziazione sul territorio. In ogni modo i numerosi toponimi del Wilbour rendono ben manifesta la complessità d'inurbamento della regione al tempo di Ramesse V. Se consideriamo inoltre come, da altre prove di natura archeologica, si può supporre che il Fayyum avesse subito, nel corso della fase finale del Nuovo Regno, una notevole implosione rispetto allo sviluppo della XVIII dinastia e della prima età ramesside, se ne dedurrà che, nel periodo precedente, le dinamiche di inurbamento regionale dovessero essere state ancora più complesse di quanto emerge dalla testimonianza del Wilbour.

Un elemento di un certo interesse è dato dal fatto che, nella grande maggioranza dei casi, i toponimi citati da questo papiro sono sempre relazionati o a Shedet o a Gurob. Questo dato, intuibile ma affatto secondario, sancisce in modo incontrovertibile la posizione di preminenza di questi due insediamenti sulla regione anche nella fase finale del Nuovo Regno. Con ogni verosimiglianza nel corso della XVIII, XIX e XX dinastia si era sviluppata una dialettica serrata tra questi due nuclei urbani che rappresentavano, anche geograficamente, i due poli della regione. In particolare Shedet, nel suo ruolo di capoluogo religioso del Fayyum e in posizione liminale verso il lago, Gurob, centro della vita politica e amministrativa del Fayyum e proiettato verso le direttrici di scambio economico e commerciale della Valle.

Se percorriamo la sezione dedicata al Fayyum all'interno del testo, possiamo individuare quantomeno una sessantina di toponimi che dovevano essere dislocati su tutto il territorio regionale. Di questo abbondante numero di località occorrerà, tuttavia, effettuare una selezione: solo una parte di questi toponimi indicano infatti insediamenti urbani veri e propri, mentre l'altra parte fa riferimento, con ogni probabilità, solo ed esclusivamente a centri di culto o strutture templari, disseminate nella regione, che avevano il controllo e la supervisione di vari appezzamenti di terreno o erano a capo di attività economiche di diversa natura. Nel momento in cui si analizza il papiro Wilbour occorre infatti sempre tenere presente che il fine ultimo di questo testo è l'analisi e il controllo della contribuzione fiscale delle diverse istituzioni dell'epoca.

Tra i nomi di località attestati dal documento ve ne sono almeno tre che si distinguono per una peculiarità: indicano infatti tre diversi luoghi di sepoltura. Si tratta di *P3 hr iwk3k*⁴⁴⁹, *P3 hr pr-ntr*⁴⁵⁰ e *P3 hr r3-ꜥ3*⁴⁵¹. In base all'analisi del testo è possibile affermare che queste tre tombe dovevano essere collocate nei pressi del grande tempio di Shedet dedicato al culto di Sobek: tutte le misurazioni di terreni che prendono come punto di riferimento queste tre aree di sepoltura presentano, come seconda referenza, il grande santuario del capoluogo regionale. Dal momento che solo il Wilbour cita questi tre luoghi non è possibile avere nessun'altro tipo di informazione. Non possiamo sapere né di che tipologia di sepoltura si trattasse, se fossero strutture monumentali o, più semplicemente, antiche aree di inumazione. Rimane innegabile

⁴⁴⁹P. Wilbour Testo A, cap. 14, 12.26.

⁴⁵⁰P. Wilbour Testo A, cap. 13, 12.8; Testo A, cap. 16, 13.36; Testo A, cap. 17, 14.25.28.37.42.

⁴⁵¹P. Wilbour Testo A, cap. 10, 9.35; Testo A, cap. 13, 11.47; Testo A, cap. 16, 13.25.

che questi tre toponimi dovevano designare aree funerarie abbastanza note e ben identificabili se un testo come il Wilbour le cita in relazione al computo di appezzamenti di terreno.

Come si è detto in precedenza gran parte degli altri toponimi sono citati principalmente in relazione a Shedet o a Gurob che, come immaginabile, si presentano come i punti cardinali della regione. Tra i numerosi nomi di luogo citati dal papiro Wilbour risulterà di un certo interesse analizzare i più significativi, quelli che possono realmente fornire qualche informazione degna di rilievo per avere un'idea dei processi di inurbamento regionali alla fine del Nuovo Regno. Purtroppo, come già accennato in precedenza, nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte solo e semplicemente a nomi che non forniscono alcun tipo di indicazione reale sulla vocazione degli abitati che designano.

Un toponimo che merita di essere ricordato è *T3 wpt š*, la cui importanza è legata al fatto che viene citato⁴⁵² sempre in relazione ad un altro, ben noto, toponimo fayyumico: “L’Imbarcadero del Sovrano”, insediamento a sua volta collocato nei pressi di Gurob e, con ogni probabilità, legato in maniera imprescindibile a questa località. *T3 wpt š* appare, con sicurezza, nella documentazione solo a partire dal Nuovo Regno⁴⁵³ e questo potrebbe, indirettamente, suggerire come questo insediamento avesse avuto un suo sviluppo in dipendenza da Gurob, che rappresentava il motore dell’inurbamento dell’area orientale del Fayyum tra la XVIII, XIX e XX dinastia. È altamente probabile, inoltre, che questo centro abbia proseguito la sua vita urbana anche nel corso dell’Epoca Tarda, quando in un documento della XXV dinastia viene citato come un luogo edificato al fianco di *R3-ḥnt* (el-Lahun). A ciò si aggiunga la sua classificazione nell’ambito dei “nomi parlanti”, il suo significato è infatti, letteralmente, “l’inizio del lago”. Potrebbe trattarsi di una semplice allusione alla sua posizione, per così dire, liminale, all’ingresso del Fayyum (“la terra del lago”) o potrebbe sottendere una reale indicazione geografica, in relazione al Birqet Qarun. Sempre associato all’“Imbarcadero del Sovrano” troviamo un altro toponimo, *T3 whyt is*⁴⁵⁴, citato unicamente all’interno del Wilbour, ma che segnala come, con un buon margine di probabilità, l’“Imbarcadero del Sovrano” dovesse distinguersi come una realtà territoriale di un certo rilievo nella regione, visti i costanti riferimenti che vengono compiuti nel Wilbour in relazione a questo insediamento.

Leggendo tra le righe del Wilbour è possibile individuare anche una serie di informazioni che, ad un primo, superficiale sguardo potrebbero sfuggire. Un esempio può essere dato dalla testimonianza del toponimo *Bwnr3*⁴⁵⁵, la cui importanza non è legata tanto al nome di questa località che, come tante altre, doveva orbitare nell’area d’ingresso della regione, ma è data soprattutto dal fatto che il testo compie un riferimento, letteralmente, alla “terra nuova” di *Bwnr3*. Questo elemento lascia aperte molte possibilità di interpretazione: si potrebbe trattare di una nuova fondazione insediativa oppure di appezzamenti di terreno sotto la giurisdizione di questo abitato portati a nuova coltura o fatti oggetto di bonifica durante il regno di Ramesse V oppure di un suo immediato predecessore. In ogni modo, mano a mano che si acquisiscono informazioni dal Wilbour, per quanto si tratti di piccoli tasselli, appare sempre più evidente

⁴⁵² P. Wilbour Testo A, cap. 13, 11.43; Testo A, cap. 16, 13.44; Testo A, cap. 17, 14.21.

⁴⁵³ Herbin 1979, p. 551.

⁴⁵⁴ P. Wilbour Testo A, cap. 14, 12.21; Testo A, cap. 23, 15.40, Testo A, cap. 45, 20.28.

⁴⁵⁵ P. Wilbour Testo A, cap. 26, 16.10.

che le dinamiche regionali della metà della XX dinastia dovessero essere ben più complesse di quanto si pensi tradizionalmente.

Altri aspetti di questo testo meritano di essere ricordati: il documento infatti “fotografando” la condizione della regione nell’arco della fase finale dell’epoca ramesside, mette molto bene in luce la continuità, sul territorio, di istituzioni più antiche, fondate da sovrani ben precedenti a Ramesse V che, tuttavia, hanno dato vita a tutta una serie di realtà così radicate nella regione che hanno trovato uno sviluppo quasi secolare al suo interno.

L’esempio più emblematico è rappresentato dal *Hwt R^cmssw mr Imn mrwt mi R^c*. Questa istituzione, di cui purtroppo non possediamo alcun tipo di informazione dettagliata, fondata per volontà del sovrano Ramesse II, viene citata più volte all’interno del papiro e questo potrebbe segnalare l’importanza ancora rivestita da questa struttura a metà della XX dinastia. È molto probabile che ci troviamo di fronte ad una istituzione templare promossa dal re e questo dato si contestualizza molto bene nella politica del monarca che si inverte nella realizzazione di una serie di opere sul territorio, atte a segnalare la sua presenza costante e capillare in tutto il Paese. Questa istituzione potrebbe essere sorta nei pressi di Gurob o comunque nel settore d’ingresso della regione, che continua a confermarsi come una delle aree più emblematiche dell’intero Fayyum. È inoltre possibile mettere in relazione questa istituzione con un altro passo del Wilbour. Il papiro infatti segnala la presenza di una “piana di pastori”⁴⁵⁶ (*P3 hnm n mniw*) sotto la diretta dipendenza del tempio di *R^cmssw mr Imn* che, con ogni probabilità, deve essere riconosciuto nell’istituzione voluta e promossa da Ramesse II. Inoltre questo territorio, particolarmente produttivo per la pastorizia, trova una piena collocazione proprio nei pressi di Gurob, elemento che rende ancora più probabile l’identificazione delle due istituzioni in una unica.

Rimangono ora da analizzare gli ultimi due toponimi che possono fornire qualche informazione degna di rilievo: *Grg* e *T3 3^{cc}*.

Il primo si distingue essenzialmente poiché si attesta in maniera continua a partire dal Medio Regno fino all’epoca ellenistica. Questa località viene infatti citata in un papiro della XII dinastia proveniente da Kahun, nel papiro Wilbour e, infine, nel “Libro del Fayyum”. Per quanto solo all’interno del Wilbour venga segnalata con questo nome, mentre negli altri due documenti viene riferita come *Grgt*, è altamente probabile che si tratti sempre della medesima località che trova una continuità di sviluppo nell’arco di buona parte della storia dinastica del Fayyum. Il papiro Wilbour a più riprese relaziona⁴⁵⁷ questo insediamento sia al complesso templare dedicato al culto di Sobek a Shedet sia ai terreni posti sotto il diretto controllo dell’*harem* di Gurob. Questa circostanza si ripete, peraltro, anche per altri toponimi che, con un buon margine di certezza, devono essere referenziati nell’ambito del settore orientale del Fayyum.

Il secondo toponimo, *T3 3^{cc}*⁴⁵⁸ con ogni probabilità deve essere anch’esso collocato nell’area d’ingresso della regione. Questa località presenta, inoltre, una problematica filologica legata alla corretta interpretazione del suo nome. Se infatti la prima parte non presenta particolari difficoltà, *T3* “la terra”, la seconda parte, al contrario, non ha ancora incontrato una giusta

⁴⁵⁶ P. Wilbour Testo B, cap. 12, 15.13; Testo B, cap. 33, 22.29.

⁴⁵⁷ P. Wilbour Testo A, cap. 17, 15.1; Testo A, cap. 45, 20.24; Testo B, cap. 12 15.10.27; Testo B cap. 25, 20.25.

⁴⁵⁸ P. Wilbour Testo B, cap. 25, 21.4; Testo B cap. 26, 21.10.

interpretazione. Il termine 3^{cc} infatti indica una particolare specie di pianta, di cui non si conosce il significato⁴⁵⁹. Lo stesso determinativo che accompagna questo termine non viene in aiuto, dal momento che si tratta di una generica raffigurazione di un albero. Chiaramente se si potesse un giorno conoscere il nome di questa specie arborea si potrebbe avere, con buona probabilità, un elemento diagnostico in più per la conoscenza delle colture agricole del Fayyum o, più in generale, sulla flora della regione.

Gli altri papiri

I restanti documenti papiracei relativi al Fayyum del Nuovo Regno purtroppo non forniscono indicazioni esaustive quanto quelle del Wilbour. In primo luogo poiché non trattano sistematicamente della regione ma la toccano in modo, per così dire, tangenziale e, pur offrendo spunti di riflessione, questi non sono in alcun modo paragonabili alle prospettive di indagine fornite dal Wilbour.

In questa sede, possiamo ricordare il papiro Anastasi, il papiro BM 10053, il BM 10052, il papiro Harris e il papiro di Torino 1872. Il primo documento⁴⁶⁰, datato al regno di Sethi II, illustra come il centro di Gurob dovesse avere, ancora durante la XIX dinastia inoltrata, un certo ruolo nella produttività e nel commercio ittico della regione. Infatti all'interno del testo è possibile leggere chiaramente come da questa località dovesse essere acquistato un certo quantitativo di pesci in occasione di una visita del re. Viene inoltre citata She, che però non ha al suo seguito il determinativo di città, per cui, visto l'argomento trattato, mi pare probabile che in questo caso il termine si riferisca, in modo generico, al lago del Fayyum. Purtroppo non si riescono a ricavare notizie più precise: non è chiaro quali fossero i movimenti del sovrano, dove si dovesse recare e per quale motivo.

Il secondo papiro che merita di essere ricordato è il BM 10053. Ad una prima analisi, questo testo potrebbe apparire di poca importanza, se paragonato alle altre testimonianze papiracee, tuttavia il documento, sebbene in maniera indiretta, suggerisce una significativa riflessione relativa alla storia del centro urbano di Gurob. Nella tradizione degli studi⁴⁶¹, si è sempre collocata la fine urbanistica della città di Gurob poco tempo dopo il regno di Ramesse V. Se analizziamo invece attentamente il papiro BM 10053, apparirà chiaro come questo dato debba essere messo in discussione. Infatti all'interno di questo testo, che si occupa di una questione giudiziaria inerente il saccheggio di alcune tombe della Valle delle Regine, vengono citate varie testimonianze di agenti commerciali di Gurob. Dal momento che questo papiro è chiaramente datato al diciassettesimo anno di regno di Ramesse IX, è evidente che il centro urbano di Gurob dovesse avere avuto una sua importanza almeno fino a quella data, se tra i testimoni vengono citati diversi suoi cittadini⁴⁶².

Lo stesso discorso vale anche per il papiro BM 10052, l'argomento trattato in questo testo è infatti molto affine al precedente e, anche in questa sede, vengono citati due agenti commerciali di Gurob. In questo caso la datazione è addirittura posteriore al documento

⁴⁵⁹ Si confronti Herbin 1979, p. 543.

⁴⁶⁰ Papyrus Anastasi IV, 15, 6-7.

⁴⁶¹ Thomas 1981, p. 4-5 con bibliografia precedente.

⁴⁶² Si confronti il Papyrus BM 10053, ro, 1, 10, 15; BM 10053, ro, 3, 6, 10; BM 10053, ro, 4, 11; BM 10053, ro, 5, 2, 5.

precedente, il testo trova infatti una precisa collocazione durante il regno di Ramesse XI. Sebbene questi due documenti non possano essere considerati come una prova definitiva per stabilire con certezza la fase finale di frequentazione del sito, assumono comunque un certo valore, dal momento che testimoniano come questo insediamento non possa essere stato totalmente abbandonato fino al regno degli ultimi dinasti della XX dinastia.

Vi è un altro papiro⁴⁶³, simile ai due precedenti, che cita, sempre per il medesimo processo giudiziario, anche agenti commerciali provenienti da Shedet. Purtroppo non è possibile avere una chiarificazione ulteriore di quali fossero le implicazioni nel processo di questi personaggi.

Il papiro Torino 1872, al contrario, mette in luce alcuni aspetti regionali più schiettamente economici. In particolare questo documento elenca tutta una serie di mestieri e la loro contestualizzazione geografica. Per quanto concerne il Fayyum, è possibile individuare come Gurob avesse, tra le altre prerogative, anche un'importante centro di produzione di stuoie, elemento che non stupisce dal momento che la tessitura rappresentava una delle voci economiche più importanti della produzione cittadina. In secondo luogo l'arte dell'intreccio di tessuti e di stuoie contraddistingue, ancora oggi, la produzione artigianale dell'intera regione. In relazione a tutto il Fayyum viene inoltre citata l'attività della pesca, altra voce di fondamentale importanza nel bilancio economico regionale.

A conclusione di questa panoramica, rimane da considerare un particolare passaggio del papiro Harris⁴⁶⁴ che si relaziona direttamente al capoluogo della regione: Shedet. Come ben noto, il papiro è datato al regno di Ramesse IV e rappresenta una sorta di immaginaria dichiarazione postuma del predecessore Ramesse III di fronte agli dei in merito alle azioni compiute in vita. A tal proposito il re afferma di avere donato al santuario dello shedita centoquarantasei schiavi. Questo dato, correlato ad altre testimonianze archeologiche databili all'epoca ramesside⁴⁶⁵, mette bene in evidenza come, nella fase finale del Nuovo Regno, il capoluogo della regione avesse comunque continuato a ricevere una serie di attenzioni da parte dei sovrani e avesse quindi continuato a rivestire, almeno a livello simbolico, un ruolo niente affatto marginale nell'intera regione.

⁴⁶³ Papyrus BM 10068, recto, 4,12,15.

⁴⁶⁴ BM 9999: 61b, 14. Grandet 1994, p. 311.

⁴⁶⁵ Si confronti la sezione relativa alla storia del Fayyum durante l'epoca ramesside.

Parte seconda: catalogo della documentazione archeologica

Premessa

Il presente catalogo offre una schedatura e una descrizione dettagliata di tutti i materiali iscritti provenienti dal Fayyum e contestualizzabili cronologicamente durante il Nuovo Regno. L'idea di escludere la documentazione anepigrafe, salvo rare eccezioni, deriva dalla scelta di dare priorità, in questa sede, ai materiali databili in modo preciso al fine di ottenere un'analisi, il più possibile puntuale, sia dei contesti archeologici sia, in un secondo momento, delle dinamiche storiche della regione.

Si consideri, inoltre, che nella precedente sezione si è cercato di mettere in risalto e di analizzare le diverse classi di materiali, con particolare attenzione a quelle ceramiche: un vaglio preliminare di tutti i documenti, soprattutto quelli privi di iscrizioni, è quindi già stato compiuto.

Il catalogo è suddiviso in nove sezioni, le prime sette corrispondono alle uniche aree archeologiche fayyumiche che hanno restituito documentazione afferente al Nuovo Regno: Gurob, el-Lahun, Haraga, Hawara, Shedet, Medinet Madi e Tebtynis. L'ottava sezione è dedicata ai documenti fayyumici di cui non si conosce il luogo esatto di rinvenimento, mentre la nona analizza solo ed esclusivamente la documentazione papiracea.

Poiché Gurob ha restituito un numero di documenti sensibilmente maggiore rispetto a tutti gli altri sei insediamenti, si è deciso di effettuare una divisione tematica delle testimonianze a cui corrispondono diverse "sotto-sezioni". Gli altri siti, al contrario, hanno fornito una documentazione così scarsa da non consentire un vaglio analogo.

A ciascun documento è stata assegnata una sigla alfanumerica, composta dalla lettera iniziale del nome dell'area archeologica di provenienza e dal numero progressivo di elenco, da me deciso. Nel caso delle testimonianze di natura erratica, la lettera scelta è la "F", corrispondente all'iniziale del nome dell'intero territorio: Fayyum.

In alcuni casi (doc. G. 12, G. 23, F. 14 e doc. 18-27), nel campo "bibliografia", si noterà la dicitura "inedito". Si tratta infatti degli unici materiali presi in esame in questo studio non pubblicati in precedenza da nessuno studioso. In particolare il doc. F. 14, tutt'ora conservato nell'area archeologica di Karanis, è stato da me visionato in maniera autoptica, durante una visita nel sito e, a mia conoscenza, non è mai stato analizzato precedentemente da alcuno. Nel caso dei documenti G. 12 e G. 23, si tratta di due stele conservate presso il Museo di Manchester e, con ogni probabilità, rinvenuti nel corso delle campagne di scavo di Loat. L'egittologo, tuttavia, non compie alcun accenno alle due stele che, pur conservate nella collezione egizia inglese, non sono mai state analizzate da nessuno, prima di questo momento. Come nel caso del doc. F. 14, anche le due stele sono state da me visionate, in maniera autoptica, durante la visita della collezione. Per quanto riguarda i papiri inediti (doc. 18-27), frutto degli scavi di Petrie e conservati al Petrie Museum di Londra, questi documenti fanno parte della collezione inglese ma non sono mai stati precedentemente pubblicati.

In ultima analisi, il fine di questa parte del lavoro è di offrire uno strumento valido e completo per l'analisi, il più possibile "diretta", di tutte le testimonianze archeologiche regionali del Bronzo Tardo.

Gurob

Stele provenienti dal tempio in mattoni crudi dedicato al culto di Thutmosi III divinizzato

Stele (G. 1)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: stele votiva raffigurante un fedele, in cattivo stato di conservazione e rappresentato nel tipico gesto di adorazione, di fronte al dio Seth, seduto in trono. Tra il dedicante e il dio è presente una tradizionale tavola d'offerta.

Iscrizioni: la stele presenta la dedica e la titolatura dell'offerente, *Iy*: "soprintendente degli appartamenti del re" e il nome del dio Seth, accompagnato dall'epiteto canonico di "dio grande".

Datazione: XIX dinastia.

Note: si tratta dell'unica attestazione certa di un culto dedicato a Seth nel Fayyum.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. XV.1.

Stele (G. 2)

Luogo attuale di collocazione: Musées Royaux du Cinquenaire, Bruxelles.

Numero di inventario: E 5014.

Dimensioni: Altezza: 34 cm.

Larghezza: 29 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele, articolata in un unico registro decorativo, mostra il dedicante *R^cmss-m-pr-R^c*

nel gesto tipico di adorazione verso il sovrano divinizzato Thutmosi III. Se il fedele è rappresentato stante di fronte ad una tavola d'offerta riccamente imbandita, il re è seduto in trono e stringe nelle mani lo scettro *ḥk3* e l'*ḥnh*.

Iscrizioni: dipinta in nero, l'iscrizione corona tutta la centina della stele: "Dando lode al tuo *k3*, *Mn-hpr-R^c*, figlio di Amon, possa egli dare vita, prosperità e salute, prestigio, lode e amore al *k3* del ciambellano del re delle due terre, *R^cmss-m-pr-R^c*."

Possiamo inoltre leggere l'iscrizione relativa al sovrano: "Il Signore delle Due Terre, il Signore dei diademi, Thutmosi possa egli vivere come Ra, per sempre".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. XV. 2; Berlandini-Grenier 1974 pp. 1-19; Schulman 1976 pp. 117-130.

Stele (G. 3)

Luogo attuale di collocazione: Museo di Manchester.

Numero di inventario: 2688.

Dimensioni: Altezza: 23,4 cm.

Larghezza: 15,4 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele, a registro unico, mostra una scena d'adorazione da parte del dedicante *P3šdw*, raffigurato stante, nei confronti del sovrano Thutmosi III, anch'egli rappresentato in piedi

mentre stringe nelle mani l' *ḥnh* e un lungo scettro. Un disco solare affiancato da due urei corona la figura del re.

Iscrizioni: le iscrizioni si concentrano principalmente nella centina della stele e, in parte, nel registro decorativo: "Il Signore delle due Terre, *Mn-ḥpr-R* , Signore dei diademi, Thutmosi, gli sia concessa vita come a Ra. Possa egli avere vita, forza e salute per il *k3* di Arut-ka. Preghiere offerte al *k3* del Signore delle due Terre, *Mn-ḥpr-R* *P3šdw*".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. XV. 3.

Stele (G. 4)

Luogo attuale di collocazione: Museo di Manchester.

Numero di inventario: 2694.

Dimensioni: Altezza: 49 cm.

Larghezza: 33,5.

Materiale: calcare.

Descrizione: stele a registro unico raffigurante un uomo e una donna rappresentati stanti, entrambi stringono nelle mani un fiore di loto, sono di fronte ad una ricca tavola d'offerta e adorano Osiri. Una piccola mummia di dimensioni decisamente inferiori rispetto al dio è collocata dietro di lui. La centina della stele non è ricurva ma coronata da una sommità a punta all'interno della quale è raffigurato uno sciacallo accucciato, con ogni verosimiglianza Anubi, e un disco solare.

Iscrizioni: cinque colonne di geroglifici corrono nella centina della stele. La prima colonna identifica Osiri, le altre quattro sono formule d'offerta e identificano i dedicanti. Si riesce a distinguere il nome di uno dei due: "*Nḥr*" e il termine "giustificato".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, p 7, pl. XV .4.

Stele (G. 5)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: stele rituale di cui si conserva solo la parte superiore destra, raffigurante Thutmosi III, seduto in trono all'interno del suo padiglione. Il sovrano regge nella mano destra un sistro. Un fregio di urei corona la parte superiore della stele.

Iscrizioni: la parte conservata della stele non presenta alcuna iscrizione.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, p 7, pl. XV. 5.

Stele (G. 6)

Luogo attuale di collocazione: Museo di Manchester.

Numero di inventario: 2689.

Dimensioni: Altezza: 19,6 cm.

Larghezza: 17,5 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele, in cattivo stato di conservazione, raffigura tre devoti, un uomo, una donna e un bambino mentre adorano il re Thutmosi III. Le figure sono colorate di rosso, la corona del sovrano è blu, gli abiti dell'uomo sono bianchi con linee rosse. I capelli della donna sono neri, sul capo del bambino è presente una coroncina di fiori.

Iscrizioni: le iscrizioni, tutte incise nella centina della stele, riguardano solo il re Thutmosi III: "Il buon dio, il Signore delle Due Terre, *Mn-hpr-R*, possa essergli concessa vita come a Ra".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. XVI.1.

Stele (G. 7)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele rituale raffigura due devoti, stanti, davanti ad una ricca tavola di offerte, rappresentati mentre adorano il sovrano Thutmosi III, in posizione eretta e sovrastato da un disco solare adornato da due segni *ʿnh*.

Iscrizioni: di incerta lettura, l'iscrizione, leggibile nella centina, sembra recitare la seguente formula: "eseguito dall'intendente di sua maestà, *P3y* e per la signora della casa *Hnt-t3wy*, detentrica della qualità di *im3ʿ h*".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, pp. 7-8, pl. XVI. 2.

Stele (G. 8)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele rituale, articolata in un unico registro decorativo, raffigura un devoto, davanti ad una tavola di offerta, rappresentato mentre porge offerte al re Thutmosi III, stante. L'iconografia del sovrano ricorre identica a quella delle altre stele: corto gonnellino, scettro *h3* e corona azzurra.

Iscrizioni: l'iscrizione è incisa nella centina e recita "dare preghiere al Signore delle Due Terre, baciare il suolo per il figlio di Amon affinché egli dia una bella durata di vita nel vedere la sua bellezza per l'intendente dell'harem, *Šn-3rwy*". Sono inoltre presenti i consueti titoli che accompagnano il sovrano: "il buon dio, *Mn-hpr-R*, il signore delle apparizioni, Thutmosi, possa egli avere vita".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, p. 8, pl. XVI.3, pl. XVIII. 1.

Stele (G. 9)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele rituale raffigura una processione di due uomini e due donne, di fronte ad una tavola di offerte. La stele è in cattivo stato di conservazione e rimane solamente il registro inferiore. La parte superiore è completamente perduta ma rimane visibile una sottile striscia di decorazione che lascia presupporre come il programma decorativo della stele dovesse essere articolato in almeno due registri.

Iscrizioni: le iscrizioni sono parzialmente perdute e di difficile lettura, si tratta con assoluta certezza di espressioni rituali d'offerta dirette al sovrano, è infatti ben leggibile la formula *hṯp di nsw* seguita dal cartiglio di Thutmosi III. Sono inoltre indicati i nomi dei quattro dedicanti: "Offerta reale a *Mn-hpr-R*", possa egli donare vita, forza, salute, la felicità del cuore...ogni giorno, per il *k3* dello scriba del Signore delle Due Terre *Ms-swy*". Si può inoltre leggere la seguente iscrizione: "lo scriba del Signore delle Due Terre, *Hy*".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, pl. XVI. 4.

Stele (G. 10)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 36841.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele, non in buon stato di conservazione, si articola in due registri. Quello superiore mostra il sovrano, Thutmosi III, mentre compie libagioni di fronte al dio Heryshef, seguito dal dio Ptah, collocato all'interno di una sorta di padiglione. Il registro inferiore, invece, mostra un fedele (il dedicante della stele) mentre venera un altro dio, Sobek, sempre seguito da Ptah.

Iscrizioni: l'iscrizione corre ai piedi del registro inferiore: "Possa il suo nome essere ricco di fama, disegnatore *idnw* e scriba deputato *Nb-ntrw*", mentre le altre iscrizioni sono semplicemente esplicative delle identità degli altri protagonisti di questa raffigurazione rituale.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, p. 8, pl. XVI. 5.

Stele (G. 11)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: l'unico registro decorativo della stele raffigura il dedicante, in piedi, nella mano sinistra un mazzo di fiori di loto, mentre adora il sovrano Thutmosi III, seduto in trono. Una piccola tavola d'offerta è collocata tra il re-dio e il fedele.

Iscrizioni: le iscrizioni, incise nella centina della stele, sono ben conservate, è leggibile il nome del sovrano e le consuete formule a lui dedicate: "Il buon dio, il Signore delle Due Terre, , *Mn-hpr-R^c*, possa essergli concessa vita come Ra. Possa egli avere ogni protezione e vita come Ra". È leggibile anche il nome del dedicante *Wsr-M3^ct-R^c-m-hb*: "Adorazione al tuo *k3*, *Mn-hpr-R^c*, dio grande, possa egli donare vita, forza, salute, al *k3* del superiore delle guardie, l'intendente all'harem di *Mr wr*, *Wsr-M3^ct-R^c-m-hb*, giustificato, possa avere vita, colui che possiede la qualità di di *im3^c h*."

Datazione : XIX dinastia.

Bibliografia : Loat 1904, pl. XVII.3 ; Kemp 1978, pp. 122-133.

Stele (G. 12)

Luogo attuale di collocazione: Museo di Manchester.

Numero di inventario: 2691.

Dimensioni: Altezza: 15,2 cm.

Larghezza: 24,5 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento della parte superiore di stele. Rimane conservato il busto e il volto del sovrano Thutmosi III e parte della tavola d'offerta collocata di fronte a lui. Il sovrano mantiene

l'iconografia tipica delle altre rappresentazioni (in particolare continua ad indossare la corona azzurra) e stringe nelle mani lo scettro *hḳ3* e un lungo bastone.

Iscrizioni: l'unica linea di iscrizioni è facilmente leggibile: "Il bel dio Signore delle Due Terre, *Mn-hpr-R^c*, Thutmosi, possa egli vivere in eterno."

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: inedita.

Stele provenienti da contesti funerari

Stele (G. 13)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento dell'angolo superiore destro di una stele. La decorazione superstite conserva il volto e parte del busto di un personaggio maschile rappresentato mentre solleva le braccia nel canonico gesto di adorazione. Una figura di dimensioni inferiori (con ogni verosimiglianza maschile anch'essa) segue il primo personaggio. Molto probabilmente anche il secondo protagonista doveva assumere un atteggiamento di venerazione. È completamente perduta l'immagine della divinità che doveva essere presente. Poiché le iscrizioni citano Heryshef si può ipotizzare che fosse lui il protagonista della rappresentazione.

Iscrizione: l'iscrizione è incompleta e di significato non chiaro. Si può decifrare il nome del dedicante, *Mn-hpr*, e alcune delle sue cariche istituzionali, tra cui quella di scriba e quella di governatore della città di *Mr wr*, viene inoltre citato il dio di Heracleopolis, Heryshef.

Datazione: XIX dinastia.

Note: la stele è stata rinvenuta in ambito funerario, all'interno della tomba 37.

Bibliografia: Brunton – Engelbach. 1927, p. 11, pl. L. 1.

Stele (G. 14)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: stele funeraria, solo parzialmente conservata, è caratterizzata dalla presenza di tre personaggi femminili, molto probabilmente rappresentati mentre compiono una sorta di processione.

Iscrizioni: l'iscrizione, molto rovinata, conserva solo i nomi delle tre donne T^r , $T^r-wr(t)-m-hb$ e $T^r-wr(t)-....-hnp$.

Datazione: inizio della XIX dinastia.

Note: la stele è stata rinvenuta in ambito funerario, all'interno della tomba 6 indagata da Brunton e Engelbach nel 1920.

Bibliografia: Brunton– Engelbach 1927, p. 9, pl. L. 3.

Stele (G. 15)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: stele conservata integralmente e articolata in due registri. Quello superiore mostra un personaggio femminile in atto di adorazione di fronte ad Osiri. La donna regge in una mano un sistro e solleva l'altra nel tipico gesto di venerazione. Il dio è rappresentato seduto in trono e secondo l'iconografia canonica. Il registro inferiore mostra lo stesso personaggio femminile mentre compie una libagione su una piccola tavola d'offerta di fronte a due personaggi maschili inginocchiati.

La sommità della stele non è arrotondata ma presenta una sorta di copertura triangolare al centro della quale è raffigurato uno sciacallo accucciato.

Iscrizioni: si possono identificare con certezza due linee d'iscrizione geroglifica, fungono da legenda dei personaggi: “Osiri signore dell'eternità” e “La signora della casa *Nbt-Nn-Nsw*”

Datazione: XIX dinastia.

Note: la stele è stata rinvenuta in ambito funerario, all'interno della tomba 473.

Bibliografia: Brunton– Engelbach 1927, p. 15, pl. L. 11.

Stele (G. 16)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di stele mutilo e in cattivo stato di conservazione. Si può notare la raffigurazione del re Thutmosi III (praticamente integro salvo una piccola parte della corona, perduta) e poche iscrizioni conservate. Il monarca è raffigurato in ginocchio mentre solleva, in atto di offerta, due piccoli vasetti *mw*. Il capo è cinto dalla corona *3tf*.

Iscrizioni: le iscrizioni, parzialmente conservate, sono formule rituali per il sovrano.

Datazione: XVIII dinastia.

Note: la stele è stata rinvenuta all'interno della tomba 473.

Bibliografia: Brunton – Engelbach 1927, p. 15, pl. XLIX. 4.

Stele (G. 17)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 28767.

Dimensioni: Altezza: 47 cm.

Larghezza: 30 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele, rinvenuta integra, presenta due registri. Quello superiore raffigura il dedicante mentre adora Ra-Harakhty, seduto in trono, con corpo umano e testa di falco. Dietro il dio è raffigurata un'altra divinità: Ptah, in trono, all'interno del suo padiglione. Nel registro inferiore, è ancora una volta raffigurato il dedicante, seguito da un personaggio femminile "la cantrice di Amon". Entrambi stanno porgendo fiori al dio Onuri-Shu e alla dea *Mhyt*, a testa di leonessa e coronata dall'ureo.

Iscrizioni: nelle iscrizioni è leggibile il nome del dedicante, *Wsr-m3t-Rc-m-hb* che viene definito come "capo delle guardie". Il testo presenta un'invocazione al *k3* di Ra-Harakhty e di Ptah, seguiti da epiteti tradizionali. Sono inoltre presenti due formule d'offerta alle medesime divinità.

Datazione: XVIII-XIX dinastia.

Bibliografia: Petrie 1890, pl. XXII. 5

Stele (G. 18)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto

Dimensioni: ignote

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele presenta due registri decorativi. Quello superiore mostra il dedicante, nel tipico atto di venerazione, con le braccia sollevate alla presenza di Amon-Ra e Mut, quello inferiore, invece, tre devoti inginocchiati di fronte ad una tavola d'offerte.

Iscrizioni: è possibile leggere il nome del dedicante, *Nb-Imn*, e il suo titolo "soprintendente delle fanciulle del signore delle Due Terre". Entrambi gli dei sono accompagnati da epiteti: Amon-Ra è detto "Toro di sua madre" e Mut è definita "la grande, signora del cielo"

Nel registro inferiore è possibile leggere i nomi dei tre personaggi raffigurati: *Mhyt-hcti*, *B3kt-Mwt* e *P3nImn*. L'ultimo nome è accompagnato inoltre dal titolo "ispettore".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Petrie 1890, pl. XXII . 6.

Stele provenienti dal palazzo-harem

Stele (G. 19)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 14386.

Dimensioni: Altezza: 18 cm.

Larghezza: 14 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: piccola stele articolata in un unico registro decorativo. Sono rappresentati due personaggi: il sovrano divinizzato Thutmosi III e il dedicante *R^c-ms-m-pr-Imn*. Raffigurati in proporzioni gerarchiche, il re assume una postura stante e regge nella mano un lungo scettro, il dedicante solleva le braccia nel tipico gesto di adorazione. Sono entrambi vestiti del corto gonnellino e il monarca mantiene l'iconografia delle altre stele di culto a lui dedicate: porta infatti sul capo la corona azzurra. Una piccola tavola d'offerta divide i due protagonisti della raffigurazione.

Iscrizioni: la stele presenta, come uniche incisioni, i nomi e i titoli dei due personaggi raffigurati.

“Il buon dio, signore delle due terre Thutmosi (III)” e “lo scriba reale della casa di Ra, *R^c-ms-m-pr-Imn*”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Petrie 1891 XXIV. 11; Thomas 1981, 84 n. 721, pl. 39.

Stele (G. 20)

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: 17812.

Dimensioni: Altezza: 7,5 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: la stele votiva, decorata e iscritta su entrambi i lati, è articolata sul recto in un registro unico e mostra il sovrano Amenhotep III abbracciato alla grande sposa reale Tye. Il retro presenta quattro linee verticali di iscrizioni che occupano l'intero spazio disponibile. La parte superiore della stele presenta due fori orizzontali simmetrici.

Iscrizioni: il testo recita una formula d'offerta *hṯp di nsw* a “Osiri, dio grande, signore della terra sacra affinché conceda a sua volta un'offerta di vino, latte e tutto ciò che c'è di buono al *k3* del sovrano Amenhotep III il re *Nb-m3^ct-R^c*, figlio di Ra, signore di Tebe, giustificato”. L'intera dedica è compiuta dalla “grande sposa regale, che lui ama, la Signora delle Due Terre, Tye colei che ha fatto il monumento per il fratello che lei ama”.

Datazione: XVIII dinastia, tra il regno di Amenhotep III e quello di Amenhotep IV.

Bibliografia: Borchardt 1911, pp. 19-20, abb. 26; Berlin 1924, 393; Giles 1970, 47-48; Davies 1992, 53 n. 616.

Stele (G. 21)

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 11 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: stele a due registri decorativi. Quello superiore vede la raffigurazione, speculare, di due coppie: sulla destra Amenhotep III seguito dalla grande sposa regale Tye, sulla sinistra Amon a cui fa seguito Mut. La coppia divina e quella regale sono separate da una tavola d'offerta riccamente imbandita. Il registro inferiore è a sua volta suddivisibile in due teorie decorative. La prima costituita dal ripetersi del tema dei *wꜥs dd ꜥnh*, alternati, che posano su un fregio "a facciata di palazzo".

Iscrizioni: si collocano tutte nella centina e sono semplicemente esplicative dei personaggi raffigurati.

Datazione: XVIII dinastia, tra il regno di Amenhotep III e quello di Amenhotep IV.

Bibliografia: Borchardt 1911, p. 18, abb. 24.

Stele (G. 22)

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: 17959.

Dimensioni: Altezza 11 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: frammento della parte superiore destra di una stele, probabilmente a registro unico. Si conserva, sul recto, un profilo regale maschile a figura intera, quasi al di fuori di ogni dubbio doveva trattarsi di Amenhotep III.

Iscrizioni: non sono conservate iscrizioni.

Datazione: XVIII dinastia, tra il regno di Amenhotep III e quello di Amenhotep IV.

Bibliografia: Borchardt 1911, p. 19, abb. 25

Stele di sicura provenienza da Gurob ma di cui non è noto il luogo esatto di rinvenimento

Stele (G. 23)

Luogo attuale di collocazione: Museo di Manchester.

Numero di inventario: 2693.

Dimensioni: Altezza: 29 cm.

Larghezza: 21,4.

Materiale: calcare.

Descrizione: la scena illustrata nella stele si articola in un unico registro decorativo. I protagonisti della rappresentazione sono due: una donna, seduta su una sorta di scranno e abbigliata di un raffinato vestito, e suo figlio, rappresentato mentre le porge offerte. Il programma decorativo è completato dalla presenza di un ultimo personaggio, una figura femminile, collocata presso il seggio di quella che possiamo verosimilmente identificare come la madre. La centina della stele è coronata da due occhi apotropaici.

Iscrizioni: "Per il *k3* di Osiri Say-Tay, da parte di suo figlio, che permette al suo nome di vivere, Nekhu".

Datazione: XVIII – XIX dinastia.

Bibliografia: inedita.

Stele (G. 24)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 42795.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele, di cui non si possiedono fotografie, mostra il re Thutmosi III mentre offre ritualmente due vasetti *nw* al dio Heryshef. Questi è raffigurato stante, secondo la canonica iconografia a testa d'ariete. Indossa solo la corona bianca.

Iscrizioni: "Offerta di vino per colui che fa dono di vita. Il dio perfetto, il Signore delle Due Terre, *Mn-hpr-R^c*, gli sia concessa vita, amato di Heryshef, il dio di Herakleopolis, possa egli avere vita e forza. Il figlio di Ra, da lui amato, Thutmosi bello nelle apparizioni, gli sia concessa vita, forza e salute come a Ra. Possa vivere il buon dio *Mn-hpr-R^c*, amato di Heryshef, gli sia concessa vita. Possa vivere il figlio di Ra, nato dal suo corpo, Thutmosi che governa con *m3^ct*, possa avere vita, forza, salute, come Ra".

Datazione: XVIII dinastia, regno di Thutmosi III.

Note: il luogo di rinvenimento della stele è definito semplicemente come "dintorni di Gurob".

Bibliografia: Lefebvre 1912, pp. 93-94; PM IV, 115.

Materiale ligneo iscritto

Picchetto (G. 25)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7951.

Dimensioni: Lunghezza: 21 cm.

Larghezza: 1-3,5 cm.

Spessore: 1,2-1,8.

Materiale: legno.

Descrizione: piccolo picchetto squadrato ad un'estremità e appuntito nell'altra. La superficie frontale reca incisa una linea verticale di iscrizione geroglifica.

Iscrizioni: "Un'offerta....Amon-Ra signore dei troni delle Due Terre".

Datazione: XVIII-XIX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 35 n. 49.

Frammento ligneo (G. 26)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7949.

Dimensioni: Lunghezza: 13,4 cm.

Larghezza: 5,7.

Spessore: 0,7-0,9 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: sottile striscia di legno caratterizzata da un'iscrizione a inchiostro nell'angolo superiore destro.

Iscrizioni: "Sobek, lo Shedita, Horo nel mezzo di ...She". La lettura dell'iscrizione è molto incerta.

Datazione: XIX-XX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 35, n. 50, pl. 42. Petrie 1891, p. 20, pl. XXII . 3.

Frammento ligneo (G. 27)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7950.

Dimensioni: Lunghezza: 28 cm.

Larghezza: 1,8 cm.

Spessore: 0,5-0,6 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: sottile striscia di legno, ricoperta di stucco bianco e iscritta con inchiostro blu, probabilmente pertinente ad un contenitore per vasi canopi. Viene citato il dio minore Qebhsenuf , figlio di Horo, dio dalla testa di falco e protettore degli intestini.

Iscrizioni: “Qebhsenuf, figlio di Osiri, *Wr-rnw-R*”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 81, n. 696, pl. 37.

Riga graduata per misurazioni (G. 28)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 16050.

Dimensioni: Lunghezza: 48,5 cm.

Larghezza: 2,2 cm.

Spessore: 1,6 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: righello per misurazioni a sezione rettangolare. Una delle estremità è completa e presenta un foro dove presumibilmente era collocato un perno in metallo. L'altra estremità è perduta.

Iscrizioni: un lato del righello è iscritto con i nomi e i titoli completi del sovrano Thutankhamon e di sua moglie, la regina Ankhsenamun. “....le Due Signore, il grande del palazzo di Amon, il buon sovrano generato da ...il re dell'Alto e del Basso Egitto, colui che vive nella verità, il signore delle Due Terre, *Nb-hprw-R*, figlio di Ra del suo corpo, Thutankhamon signore di Tebe, gli sia concessa la vita per sempre. La grande sposa reale, Ankhsenamun, possa ella ottenere vita come Ra per sempre,del palazzo, possa avere vita, prosperità e salute!”.

Datazione: XVIII dinastia, regno di Thutankhamon.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 37, n. 71, pl. 5; Petrie 1891, p. 20, pl. XXIV .12.

Picchetto (G. 29)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7829.

Dimensioni: Lunghezza: 18 cm.

Larghezza: 7-34 cm.

Spessore: 2 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: picchetto forse utilizzato per legare gli animali.

Iscrizione: formula di offerta al dio Amon-Ra (*ḥtp di nsw 'Imn-R^c nb ...*).

Datazione: XVIII o XIX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 35, n. 52, pl. 4.

Poggiatesta (G. 30)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 16065.

Dimensioni: Altezza totale: 16,1 cm.

Altezza centrale: 11,2 cm.

Base: Lunghezza: 26,7 cm.

Larghezza: 7,6 cm.

Spessore: 1 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: il poggiatesta è composto da due parti saldate insieme nel centro del collo. Sulla superficie frontale della base (su entrambi i lati) è incisa la figura stante del dio Bes, nelle mani stringe due serpenti. Lungo il collo del poggiatesta è presente una linea verticale d'iscrizione.

Iscrizioni: "Per il *k3* del capo dei filatori....il defunto *Hwy*".

Datazione: XIX dinastia.

Note: il poggiatesta è stato rinvenuto all'interno della tomba a pozzo n. 22.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 37, n. 68, pl. 4.

Paletta da scriba (G. 31)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 16054.

Dimensioni: Lunghezza: 52,3 cm.

Larghezza: 4,1-4,2 cm.

Spessore: 1,3 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: paletta lunga, affilata e rettangolare nella forma. Nella parte superiore presenta sei fori. È stata rinvenuta, spezzata in due parti, in un contesto funerario.

Iscrizioni: "Per il *k3* dell'unico lodato del suo dio, il re dell'Alto e del Basso Egitto, il maestro artigiano del Signore delle Due Terre, *Hwy*, lo scriba."

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 50, n. 257, pl. 13; Petrie 1890, p. 36, pl. XVIII . 13.

Paletta da scriba (G. 32)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 16055.

Dimensioni: Lunghezza: 35,3 cm

Larghezza: 5,1-5,3 cm

Spessore: 1,1-1,2 cm

Materiale: legno.

Descrizione: paletta lunga, affilata e rettangolare nella forma. La parte superiore presenta due scanalature rettangolari intagliate. Il contesto di ritrovamento è funerario.

Iscrizioni: lato a) “Heryshef, Signore del Nord e del Sud”.

lato b) Nella parte superiore della paletta è intagliata la testa di un leone.

Sotto è raffigurato, in modo estremamente fine, il dio dalla testa d’ariete Heryshef.

L’iscrizione si sviluppa secondo tre colonne :”Espressione della preghiera per il *k3* del mio signore, Heryshef, signore del Nord e del Sud, signore di Heracleopolis.....e stabilisce la festa del Signore delle Due Terre.”

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 50, n. 258, pl. 13; Petrie 1890, p. 36, pl. XXIV . 5.

Bacchetta rituale (G. 33)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 16066.

Dimensioni: Lunghezza massima: 24,3 cm.

Larghezza: 1,9-2,2 cm.

Spessore: 1,1 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: bacchetta ricurva e lentiforme in sezione. Una delle due estremità è arrotondata. Si presuppone che l’altra estremità, perduta, avesse la forma di una mano sinistra. Un’unica linea

d’iscrizione percorre la superficie lucida dell’oggetto.

Iscrizioni: “*Hw*, figlio dei *k3w* della Grande di Magia”. L’iscrizione è incompleta.

Datazione: XVIII o XIX dinastia.

Note: rinvenuto all’interno di una piccola buca scavata al di sotto il piano pavimentale di una delle abitazioni a Gurob, ascrivibile ai cosiddetti *burnt groups*. Insieme a questo documento è stato ritrovato anche un piatto (con inciso il cartiglio di Sethi II) e un coperchio in legno con il cartiglio della regina Tye.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 84, n. 722, pl. 38; Petrie 1891, p. 19, pl. XIX . 39.

Frammento ligneo (G. 34)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno.

Descrizione: sottile striscia di legno che reca incisa una linea verticale di iscrizione geroglifica.

Non è chiaro a quale oggetto debba essere messo in relazione questo frammento.

Iscrizioni: “Sobek in Shedet, Horo in Shedet”.

Datazione: XIX dinastia.

Note: il frammento è stato ritrovato da Loat all’interno del piccolo tempio in mattoni crudi (ora completamente perduto) dedicato al culto di Thutmosi III.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. IV . 41.

Sigillo (G. 35)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7953.

Dimensioni: Lunghezza: 4,2 cm.

Larghezza: 2,2-2,4 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: semplice sigillo dalla base ovale.

Iscrizioni: “Sobek di Shedet”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 84, n. 719, pl. 38.

Sigillo (G. 36)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7952.

Dimensioni: Lunghezza: 9,8 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: base di sigillo intagliata a forma di due cartigli affiancati. Il primo è quasi completo ed iscritto, il secondo è quasi totalmente perduto.

Iscrizioni: “Renenutet, signora del cibo”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 84, n. 718, pl. 38.

Frammento ligneo (G. 37)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7962.

Dimensioni: Lunghezza: 10,5 cm.

Larghezza: 3,5 cm.

Spessore: 0,8-0,9 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: striscia di legno contenente la medesima iscrizione riportata su entrambi i lati. Rimane oscuro a quale oggetto appartenesse in origine questo frammento.

Iscrizioni: “La casa di *Wsr-m3^ct-R^c*, amato di Amon a oriente di *W3st* a *Mr wr*”

Datazione: Ramesse III, XX dinastia.

Note: l'iscrizione nomina un tempio situato a Gurob o non molto lontano dalla città. Probabilmente il culto principale era dedicato al dio Amon.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 35, n. 51, pl. 42.

Contenitore per materiale da scriba (G. 38)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno.

Descrizione: piccola scatola di forma decisamente rettangolare, molto stretta e allungata. Il coperchio è scorrevole.

Iscrizioni: Le iscrizioni sono conservate sia sul coperchio che lungo il resto del contenitore. Si tratta di formule d'offerta al dio Osiri da parte dello scriba reale del palazzo di sua maestà, *Sl*.

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 20.

Bibliografia: Petrie 1890, p. 38.

Statuetta (G. 39)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: CGC 814.

Dimensioni: Altezza 32 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: statuetta funeraria raffigurante un personaggio femminile. La donna è rappresentata stante, abbigliata di una lunga tunica panneggiata. Nella mano stringe un fiore di loto, indossa una pesante parrucca. I dettagli del volto sono eseguiti con una certa cura, gli occhi sono realizzati in pasta vitrea. Tutto il lavoro di intaglio è di notevole raffinatezza e ascrivibile ad una scuola di produzione artistica molto elevata.

Iscrizioni: le iscrizioni si dispongono in tre linee sulla base d'appoggio della statuetta: "Offerta di pane, birra, vitello e volatili, tutto ciò che c'è di buono per il *k3* della favorita di suo padre, *Rs*, dedicata da suo figlio per far sì che il suo nome possa continuare a vivere, *Imn-m-ipw*"

Datazione: fine XVIII- inizio XIX dinastia.

Note: dalla struttura funeraria 22 .

Bibliografia: Petrie 1890, p. 39, pl. XXII. 8; Zecchi 1999, p. 79 n. 317.

Basamento per statuetta (G. 40)

Luogo attuale di collocazione: Roemer-Pelizaeus Museum, Hildesheim.

Numero di inventario: 54.

Dimensioni: ignote.

Descrizione: piccola base d'appoggio per statuetta.

Materiale: legno.

Iscrizioni: "la grande di favori, la Signora delle Due Terre, gentile di cuore, dolce d'amore, la Signora del Sud e del Nord, grande di prestigio, grande di ornamenti, la grande sposa regale Tye, possa ella vivere".

Datazione: XVIII dinastia, regno di Amenhotep III.

Bibliografia: Urk IV, p. 1770, n. 617.

Coperchio (G. 41)

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: 20567.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno.

Descrizione: piccolo coperchio a forma circolare, piatto, privo di prese.

Iscrizioni: all'interno di un cartiglio è ben leggibile il nome della regina Tye.

Datazione: XVIII dinastia, regno di Amenhotep III.

Note: rinvenuto all'interno di una piccola fossa, ascrivibile ai cosiddetti *burnt groups*, scavata sotto il pavimento di una delle strutture abitative di Gurob, insieme a un piatto datato al regno di Sethi II.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XIX. 38.

Piccolo contenitore ligneo (G. 42)

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: 17541.

Dimensioni: Lunghezza: 19,4 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: scatola di forma rettangolare iscritta su un lato.

Iscrizione: “La grande sposa reale, bellezza delle bellezze di Aton, Nefertiti”

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep IV.

Bibliografia: Herbin 1979, p. 37.

Frammento di statuetta (G. 43)

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: 19651.

Dimensioni: Lunghezza: 11,5 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: frammento di statuetta di cui si conserva solamente parte di un braccio, con ogni probabilità quello destro.

Iscrizioni: rimane solo un cartiglio con, all'interno, il nome del sovrano Horemheb “*Dsr-hprw-R^c-Stp-n-R^c*”.

Datazione: fine della XVIII dinastia, regno di Horemheb.

Bibliografia: Borchardt 1911, p. 18, abb. 23; Herbin 1979, p. 41, doc. 40.

Bastoncino per il kohl (G. 44)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno.

Descrizione: piccolo bastoncino molto stretto e a forma allungata sul quale si conserva un'iscrizione verticale.

Iscrizioni: “Lo scriba reale *Mn-hpr*”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1905, p. 7, pl. IV. 26.

Materiale litico iscritto

Sfinge su piedistallo (G. 45)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 14753.

Dimensioni: Altezza: 5,8 cm.

Spessore: 2,5 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: su un basamento iscritto, rimangono due dita complete e una parzialmente consunta di una zampa pertinente alla statua di una sfinge.

Iscrizione: l'iscrizione è incompleta, [s3] *Imnmw* [i'3].

Datazione: XIX-XX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 85, n. 729, pl. 40.

Altare (G. 46)

Luogo attuale di collocazione: Adelaide Museum, Australia.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote

Materiale: granito nero.

Descrizione: altare, realizzato in modo non molto raffinato e conservato solo in maniera frammentaria, pertinente ad una serie di offerte funerarie in onore di Amenhotep III dedicate dalla moglie, la regina Tye.

Iscrizioni: i lati dell'altare presentano le consuete iscrizioni di dedica e offerta ad Osiri, accompagnato con gli epiteti di "sovrano dell'eternità" e "sovrano dell'occidente", e al *k3* del sovrano defunto; sulla base dell'altare è possibile leggere: "la grande moglie reale, Tye ha fatto il suo monumento per il fratello, l'amato, il buon dio *Nb-m^c3t-R^c*".

Datazione: XVIII dinastia, regno di Amenhotep IV.

Note: l'altare è stato verosimilmente dedicato poco dopo la morte del sovrano Amenhotep III. Il luogo di ritrovamento è il palazzo-*harem*.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 20, pl. XXIV. 7.

Frammento di statua con iscrizione (G. 47)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di iscrizione pertinente al basamento di una statua della quale, tuttavia, non è rimasta alcuna traccia.

Iscrizioni: l'iscrizione, molto rovinata, è una formula d'offerta al dio Amon (*ḥtp di nsw Imn*).

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XXIV. 6.

Frammento di statua con iscrizione (G. 48)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di statua di cui si conserva, sul pilastro dorsale, una linea di iscrizione geroglifica.

Iscrizione: "...*Mn-ḥpr-R^c* affinché egli possa concedere una bella durata di vita al *k3* di...".

Datazione: fine XVIII o, più probabilmente, XIX dinastia.

Note: il contesto di rinvenimento è il palazzo-*harem*. È verosimile che questa statuetta rientri nell'ambito degli oggetti votivi pertinenti all'adorazione del sovrano Thutmosi III.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XXIV.1.

Frammento di statua con iscrizione (G. 49)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di statua in cattivo stato di conservazione. È ancora parzialmente leggibile una colonna di geroglifici.

Iscrizione: "...Eseguito per l'ispettore *Ti*, offerta ad Amon"

Datazione: XIX dinastia.

Note: Il contesto di provenienza è il palazzo-*harem*.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XXIV. 6.

Frammento di orlo di bacino (G. 50)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: frammento di orlo di bacino. Si individua una linea d'iscrizione geroglifica sviluppata verticalmente.

Iscrizione: "...Thutmosi, colui che regna con *m3ʿt*, possa egli avere vita come Ra, egli accorda vita, forza e salute a ...".

Datazione: XIX dinastia.

Note: il contesto di rinvenimento è il palazzo-*harem*. È verosimile che questa statuetta rientri nell'ambito degli oggetti votivi pertinenti all'adorazione del sovrano Thutmosi III.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XXIV.4.

Frammento di architrave (G. 51)

Luogo attuale di collocazione: Adelaide Museum, Australia.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di architrave, rinvenuto all'interno della struttura palatina. Contiene almeno quattro registri completamente iscritti. È verosimile immaginare che, a parte le due ampie lacune che caratterizzano il settore superiore sinistro e quello inferiore destro, il pezzo sia sostanzialmente completo. Nella parte superiore rimane la traccia della raffigurazione di un disco solare alato che, con ogni probabilità, doveva coronare l'intero programma decorativo.

Iscrizioni: Ai lati del disco solare, disposta in maniera simmetrica, è possibile leggere la seguente iscrizione: "Il dio grande di Behedet". Vengono citati i diversi nomi di

intronizzazione del sovrano Thutmosi III che, oltre alle formule consuete e rituali, si definisce come *mry Imn*, amato di Amon: “Possa vivere Horo, toro possente, colui che appare a Tebe, il dio perfetto, il Signore delle Due Terre”. L’ultima iscrizione leggibile recita “Possa vivere il figlio di Ra, Thutmosi che regna con *m3ʿt*, ricco di vita in eterno”.

Datazione: XVIII dinastia, regno di Thutmosi III.

Note: Il nome del dio Amon è stato volontariamente cancellato già in antico. È significativo che, in questa iscrizione, sia stato mantenuto solo nella formula che lo vede unito, in modo sincretistico, con il dio Ra.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 20, pl. XXIV. 3.

Frammento di architrave (G. 52)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di lastra pertinente ad un architrave. Lo stato di conservazione è cattivo e il testo scritto attestato è assai scarso. Si tratta, con ogni verosimiglianza, di due cartigli (uno reale e l’altro divino) che facevano parte di una iscrizione che si articolava quantomeno in due registri decorativi.

Iscrizioni: è possibile leggere il cartiglio di Thutmosi III e il nome di Sobek di Shedet: “*Mn-hpr-Rʿ*, amato di Sobek di Shedet” e “Thutmosi sovrano di Tebe, possa egli vivere”

Datazione: XVIII dinastia.

Note: il frammento di architrave proviene dalla struttura palatina.

Bibliografia: Petrie 1890, p. 32, pl. XXII. 2.

Frammento di architrave (G. 53)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: Frammento della parte superiore di un architrave. Rimane conservato parte del programma decorativo e delle iscrizioni geroglifiche. La scena centrale, di dimensioni maggiori rispetto alle due laterali, mostra una donna (la proprietaria e dedicante dell’opera) mentre porge un mazzo di fiori in atto di devozione verso il dio Amon, seduto in trono e rappresentato secondo

l’iconografia canonica. Le due scene laterali riprendono il tema di quella centrale e illustrano a sinistra una figura femminile (forse da identificarsi con la dedicante) che adora il dio Osiri, anch’egli seduto in trono, e a destra la stessa donna che compie offerte sempre davanti ad Osiri che però indossa la corona *ʿtf* ed è privo di titoli.

Iscrizioni: la dedicante è *Ry* “cantrice di Amon-Ra”. È presente la tipica formula d’offerta (*hṯp di nsw*) ad Amon-Ra (definito “Signore del Cielo”). Si possono inoltre individuare gli epiteti di altri dei: Osiri viene definito “dio grande, sovrano dell’eternità” e viene citata anche Mut “la grande” sebbene non partecipi direttamente alla scena di culto.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, pl. XVII . 1; Zecchi 1999, p. 79, n. 316.

Blocco (G. 54)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Lunghezza: 21 cm.

Larghezza: 8 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di blocco decorativo. Rimane ben conservata la raffigurazione di un falco, rivolto verso destra, il capo adornato dalla doppia corona. L'animale è seguito da un disco solare dal quale fuoriesce un ureo con il segno *ḥ* intorno al collo. Il falco sovrasta e protegge un *serekh*, non del tutto conservato.

Iscrizioni: all'interno del *serekh* rimane parzialmente leggibile il nome di Amenhotep IV.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep IV.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XXIV. 9.

Vasellame in pietra e metallo recante iscrizioni

Anforetta (G. 55)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 16021.

Dimensioni: Altezza: 25,7 cm.

Diametro del corpo: 24,8 cm.

Spessore: 2-4 cm.

Materiale: alabastro (calcite).

Descrizione: piccola anforetta frammentaria, mancante di parte di orlo e di parte del collo. L'orlo è arrotondato verso l'esterno e leggermente rientrante nella parte inferiore, il collo è cilindrico e verticale, il corpo è tondeggiante e fornito di due anse (quella di destra frammentaria) e il fondo è convesso. Nella parte centrale del corpo si conserva una scritta geroglifica su tre colonne verticali, racchiusa all'interno di un quadrato. I segni sono stati realizzati tramite incisione e successivamente riempiti con pigmento di colore blu.

Iscrizioni: "Il buon dio, *Nb-ḥprw-R*, gli sia data vita, il figlio di Ra, Thutankhamon, signore del Sud, come Ra, la moglie del re, Ankhsenamun, possa ella vivere".

Datazione: tarda XVIII dinastia, regno di Thutankhamon.

Note: la fattura di questo elegante contenitore è di derivazione cipriota. Probabilmente il recipiente proviene dalla tomba di un ufficiale.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 50, n 254, pl. 47; Petrie 1890, p. 35, pl. XVIII. 25.

Frammento di grande giara (G. 56)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 22985.

Dimensioni: Altezza: 22,7 cm.

Larghezza: 7-10 cm.

Spessore: 0,9-1,8 cm.

Materiale: alabastro (calcite).

Descrizione: ampio frammento pertinente al collo di una giara, forse fornita di due anse. Il frammento presenta un'iscrizione a incisione poco profonda e colorata con un pigmento blu.

Iscrizioni: “.....Nb wbn 11 ” probabilmente l'iscrizione era una lista del prodotto contenuto, seguita dal nome del proprietario, Nb wbn.

Datazione: inizio della XIX dinastia.

Note: il frammento proviene dalla tomba 5, necropoli W.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 50, n. 255, pl. 47; Brunton - Engelbach 1927, p. 20, pl. XXXI . 35.

Piatto (G. 57)

Luogo attuale di collocazione: Ashmolean Museum.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: steatite nera.

Descrizione: piatto il cui orlo è decorato da una serie di rappresentazioni incise: si riesce a riconoscere il dio Ptah su una sorta di piedistallo e un re raffigurato mentre stordisce con una mazza un prigioniero. Il tutto si svolge davanti ad una divinità seduta in trono e uno scarabeo.

Iscrizioni: “Wsr-hprw-R^c-Stp-n-R^c”.

Datazione: XIX dinastia, Sethi II.

Note: rinvenuto all'interno di una piccola fossa, ascrivibile ai cosiddetti *burnt groups*, scavata sotto il pavimento di una delle strutture abitative di Gurob.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XIX.23.

Sarcofagi

Sarcofago di Anen-Tursha (G. 58)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno, decorato a pittura.

Descrizione: sarcofago antropomorfo, completamente dipinto e decorato da iscrizioni rituali.

Il volto è coronato da un copricapo a calotta che lascia scoperte le orecchie e scende lungo le spalle. Il collo è adornato da una ricca collana dipinta al centro della quale spicca il disegno di un fiore di loto.

Iscrizioni: oltre alle consuete formule rituali e ai vari nomi e appellativi di divinità legate alla sfera funeraria, è possibile individuare anche il nome del proprietario del sarcofago: Anen-Tursha (*Intrš*). Petrie ipotizzò, probabilmente a torto, che si potesse trattare di uno straniero. In realtà è verosimile che si tratti di un personaggio autoctono di Gurob.

“Parole pronunciate per l'Osiri, intendente dell'*harem* di She *Intrš*, lui dice “ Oh madre mia, Nut, stenditi su di me, in modo che io sia collocato tra le stelle imperiture che sono in te. Offerta a Ra-Harakthy, signore del cielo, possa egli conoscere il nome nella necropoli e di seguire Sokar dentro Ro-Setau e Osiri a Djedu, per il *k3* di Osiri *Intrš*, giustificato, in pace. Offerta reale a Osiri signore dell'Occidente, e a Anubi, signore di Ro-Setau, affinché loro

permettano che il suo *b3* sia divino...tra i prati come un unico tra di loro, per il *k3* di Osiri *Intrš* giustificato, in pace. Parole pronunciate da Geb,: "Ecco mio figlio, l'intendente dell'*hareem* di She, , *Intrš* giustificato, il mio erede, il sovrano dell'Occidente, il discendente del Sovrano delle Due Terre, colui per il quale il luogo è bello nella necropoli, Osiri *Intrš*, giustificato, in pace." Parole pronunciate da Nut la grande: "Ecco mio figlio, l'intendente dell'*hareem* di She, *Intrš*, giustificato, ecco Horo figlio di Isi,a lui ho donato un luogo funerario dove le mie braccia lo poteggeranno per l'eternità." Il resto delle iscrizioni mantiene lo stesso schema rituale ma intervengono altre divinità come numi tutelari del defunto: Amset, Anubi, Duamutef, Hapy, Qebesenuf, Nemphy, Isi.

Datazione : XIX dinastia.

Bibliografia : Petrie 1890, p. 36, pl. XIX.

Sarcofago di Pa-Ramessu (G. 59)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 30707 (sarcofago) e JE 46764 (corpo dell'inumato).

Dimensioni: Lunghezza: 200 cm.

Larghezza: 57 cm.

Materiale: granito rosa.

Descrizione: un unico blocco di pietra costituisce il sarcofago e la sua base. Il coperchio, a forma antropomorfa, è conservato in modo pressoché integrale, salvo una profonda crepa che taglia diagonalmente parte del busto. La raffigurazione del volto e la resa della parrucca sono massicci.

L'intera superficie è ricoperta da immagini rituali e geroglifici, molto ben intagliati.

Sul lato corto, verticalmente all'altezza della testa del sarcofago, è raffigurata la dea Nefti con le braccia alzate, mentre presso i piedi è raffigurata Isi, sempre con le braccia sollevate. Sulle superfici laterali del lato lungo sono rappresentate diverse divinità, alternate a linee verticali di geroglifici, intagliati con grande maestria nonostante il materiale estremamente difficile da lavorare.

Iscrizioni : Nella striscia centrale che corre all'altezza dello sterno :” Parole pronunciate da Osiri, il Visir, il comandante dei rematori di prora, il principe ereditario del Signore delle Due Terre, Pa Ramessu, giusto di discorso” “Mia madre Nut stenda se stessa oltre le stelle imperiture”.

Nelle strisce che affiancano la precedente :”Osiri, figlio reale, Ramessu-mer-Amon, *Nb Wbn*”

Nelle strisce ancor più esterne :” Possa Osiri, figlio reale, Ramessu, essere glorificato. Ho portato a te la tua testa, l'ho dato al tuo corpo per sempre, per sempre, figlio reale, Ramessu”. Vengono successivamente citate le seguenti divinità : Isi, Horo, Duamutef, Qebhsennuf, Anubi, Thoth, Mestha, Kherti.

Datazione: inizio XIX dinastia.

Note: il sarcofago proviene dalla tomba 5.

Bibliografia : Brunton – Engelbach 1927, pp. 19-24, pl. XXXII ; Thomas, 1981, pp. 17 – 18.

Frammento di sarcofago (G. 60)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7723.

Dimensioni: Altezza: 12,5 cm.

Larghezza: 0,9 cm.

Spessore: 0,2 cm.

Materiale: terracotta.

Descrizione: piccolo frammento di sarcofago. Sulla superficie esterna si conservano le tracce di una campitura gialla sulla quale si delinea una figura tracciata con il colore nero. Si tratta di una divinità maschile, della quale si conserva solamente il busto e parte del volto, il capo è adornato dalla corona blu.

Iscrizioni: Rimane conservato solo il nome della divinità maschile raffigurata e parzialmente perduta: *hry-wh3wt.f*.

Datazione: XIX-XX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 82 n. 706.

Frammento di sarcofago (G. 61)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno.

Descrizione: frammento di sarcofago in cattivo stato di conservazione sul quale rimane solo una piccolissima traccia d'iscrizione.

Iscrizioni: "...del tempio di Amon, *Imn-m-ipw*".

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX dinastia.

Bibliografia: Petrie 1890, pp. 38-39.

Pendenti iscritti

Pendente (G. 62)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12594.

Dimensioni: Lunghezza: 2,5 cm.

Materiale: *faïence* blu.

Descrizione: pendente a fattura di *hkr*.

Iscrizioni: "buon dio signore delle due terre [*Mn*]-*m3^ct-R^c* possa vivere in eterno".

Datazione: XIX dinastia, regno di Sethi I.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 65, n. 466, pl. 21.

Pendente (G. 63)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12452.

Dimensioni: Larghezza: 1,2 cm.

Lunghezza: 1,3 cm.

Materiale: *faïence* turchese scuro.

Descrizione: il pendente ha la forma di un piccolo cartiglio, sormontato da un disco solare. Su entrambi i lati è presente la raffigurazione di un ureo.

Iscrizioni: all'interno del cartiglio è leggibile il nome del sovrano Akhenaten.

Datazione: XVIII dinastia. Regno di Akhenaten.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 65, n. 464, pl. 21; Petrie 1890, pl. XXIII . 19.

Pendente (G. 64)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 27818.

Dimensioni: Lunghezza: 1,6 cm.

Materiale: *faïence* blu invetriata.

Descrizione: pendente modellato a forma di un cartiglio, presenta un piccolo foro circolare passante nella parte superiore.

Iscrizioni: *Nb-hprw-R^c*.

Datazione: fine della XVIII dinastia, regno di Thutankhamon.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 65, n. 465; Petrie 1891, p. 17, pl. XVII . 29.

Amuleto (G. 65)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: *faïence*.

Descrizione: serie di due amuleti della tipologia raffigurante l'occhio *udjat*, pertinenti ad un bracciale, trovato al polso di una giovane donna.

Iscrizioni: "Hathor signora di Dendera", "Hathor signora di Hetepet" e il cartiglio di Thutmosi III.

Datazione: fine XVIII- inizio XIX dinastia.

Note: il contesto di rinvenimento è funerario. Gli amuleti provengono dalla tomba 605, necropoli W.

Bibliografia: Brunton – Engelbach 1927, p. 16, pl. XXIX . 29-31.

Amuleto (G. 66)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 27790.

Dimensioni: Lunghezza: 3,2 cm.

Materiale: steatite nera.

Descrizione: amuleto intagliato a fattura di un vaso canopo e imitante uno scarabeo del cuore. La parte inferiore è lasciata libera per l'incisione del nome di Osiri, la parte superiore presenta una decorazione finemente cesellata e un volto umano, la cui resa artistica non è particolarmente curata.

Iscrizioni: *Wsir*.

Datazione: XIX dinastia, età di Ramesse II.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 81, n. 685, pl. 23; Petrie 1890, pl. XXIV . 6.

Piastrina (G. 67)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12931.

Dimensioni: Lunghezza: 2,1 cm.

Larghezza: 1,5 cm.

Materiale: *faïence* blu invetriata.

Descrizione: piastrina a forma di cartiglio, incisa solo su un lato con segni realizzati in modo estremamente rozzo.

Iscrizioni: è leggibile il nome del sovrano Ramesse V, *Wsr-m3ʿt-Rʿ shpr-n-Rʿ*.

Datazione: XX dinastia, Ramesse V.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 75, n. 597, pl. 29.

Anelli e sigilli incisi con il nome di sovrano o divinità provenienti da Gurob

Anello (G. 68)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12583.

Dimensioni: Lunghezza: 1,4 cm.

Larghezza: 1 cm.

Spessore: 0,2 cm.

Materiale: *faïence* blu.

Descrizione: frammento di un castone d'anello.

Iscrizioni: sul castone è leggibile il prenome di Ramesse I: *Mn-phṯy-Rʿ*.

Datazione: inizio della XIX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 60, n. 393, pl. 16.

Anelli (G. 69)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1) UC 12320; 2) UC 12361; 3) UC 12372.

Dimensioni: Lunghezza massima: 1,2 cm.

Larghezza massima: 0,7 cm.

Spessore massimo: 0,3 cm.

Materiale: 1) argento; 2) *faïence*; 3) *faïence*.

Descrizione: serie di tre anelli-sigilli.

Iscrizioni: sul castone dei tre anelli è leggibile il cartiglio di Amenhotep III: *Nb-M3ʿt-Rʿ*.

Datazione: seconda metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Thomas 1981, p. 59, n. 385, pl. 16.

2) Thomas 1981, p. 59, n. 386, pl. 16.

3) Thomas 1981, p. 59, n. 387, pl. 14.

Anelli (G. 70)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1) UC 12502; 2) UC 23779; 3) UC 23780.

Dimensioni: Lunghezza massima: 1,6 cm.

Larghezza massima: 1,3 cm.

Spessore massimo: 0,4 cm.

Materiale: 1) pasta vitrea blu; 2) *faïence* blu; 3) pasta vitrea turchese con patina bianca.

Descrizione: serie di tre anelli-sigilli.

Iscrizioni: sul castone dei seguenti anelli è leggibile il cartiglio di Thutankhamon: *Nb-hprw-R^c*.

Datazione: seconda metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Thomas 1981, p. 60, n. 389, pl. 14.

2) Thomas 1981, p. 60, n. 390, pl. 16.

3) Thomas 1981, p. 60, n. 391, pl. 16.

Anello (G. 71)

Luogo attuale di collocazione : Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12540.

Dimensioni: Lunghezza: 2 cm.

Larghezza: 1,2 cm.

Spessore: 0,5 cm.

Materiale: *faïence* blu.

Descrizione: anello di cui si conserva buona parte del castone.

Iscrizioni: sul castone è leggibile la titolatura di Ay : *it-ntr 'Iy ir m3^ct*.

Datazione: XVIII dinastia. Regno di Ay.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 60, n. 392, pl. 16.

Anelli (G. 72)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1) UC 12621; 2) UC 23804.

Dimensioni: Lunghezza massima: 1,8 cm.

Larghezza massima: 1,3 cm.

Spessore massimo: 0,7 cm.

Materiale: 1) *faïence* blu; 2) *faïence* blu.

Descrizione: serie di due anelli-sigilli.

Iscrizioni: sui castoni dei seguenti anelli è leggibile il nome di Sethi I: *Mn-M3^ct-R^c*.

Datazione : Fase iniziale della XIX dinastia.

Bibliografia:

1) Thomas 1981, p. 60, n. 394, pl. 16 ; Petrie 1891, pl. XXIII . 36.

2) Thomas 1981, p. 60, n. 395, pl. 16.

Anelli (G. 73)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1) UC 12727; 2) UC 12728; 3) UC 23807.

Dimensioni: Lunghezza massima: 2 cm.

Larghezza massima: 1,7 cm.

Spessore massimo: 0,8 cm.

Materiale: 1) *faïence* blu; 2) *faïence* blu; 3) *faïence* verde-azzurra.

Descrizione: serie di tre anelli-sigilli.

Iscrizioni: il cartiglio di Ramesse II, *Wsr-M3^ct-R^c Stp-n-R^c*, decora i castoni di tutti e tre gli anelli.

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Bibliografia:

1) Thomas 1981, p. 60, n. 396, pl. 16.

2) Thomas 1981, p. 60, n. 397. pl. 16.

3) Thomas 1981, p. 60, n. 398, pl. 16.

Anello (G. 74)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12848.

Dimensioni: Lunghezza: 0,22 cm.

Larghezza: 0,8 cm.

Spessore: 0,3 cm.

Materiale: feldspato rosso.

Descrizione: anello-sigillo di cui si conserva buona parte del castone.

Iscrizioni: l'anello-sigillo è iscritto con il prenome di Sethi II, *Wsr-hprw-R^c Stp-n-R^c*.

Datazione: XIX dinastia. Sethi II.

Note: l'anello-sigillo è stato ritrovato sotto le rovine di un vano in una struttura abitativa.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 60, n. 399, pl. 16. Petrie 1890, pl. XXIII . 54.

Anello (G. 75)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12033.

Dimensioni: Lunghezza: 3,3 cm.

Larghezza: 1,7 cm.

Spessore: 0,1 cm.

Materiale: rame che ricopre un'anima in bronzo.

Descrizione: anello-sigillo di cui si conserva buona parte del castone.

Iscrizioni: *Mn-hpr-R^c ms W3st mry 'Imn-R^c*

Datazione: Thutmosi III, XVIII dinastia

Bibliografia: Thomas 1981, p. 59, n. 384, pl. 16

Scarabei

Scarabei recanti i nomi di divinità

Scarabei recanti il nome di Amon-Ra (G. 76)

Luogo attuale di collocazione: 1) ignoto; 2-15) Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1) ignoto; 2) UC 7977; 3) UC 27680; 4) UC 27681; 5) UC 27682; 6) UC 27683; 7) UC 27684; 8) UC 27685; 9) UC 27686; 10) UC 27687; 11) UC 27688; 12) UC 27689; 13) UC 27697; 14) UC 27713; 15) UC 27851.

Dimensioni: Lunghezza massima: 3,2 cm.

Larghezza massima: 2,7 cm.

Spessore: 1,2 cm.

Materiale: 1) ignoto; 2) steatite blu invetriata; 3) *faïence* blu invetriata; 4) *faïence* blu invetriata; 5) *faïence* blu invetriata; 6) *faïence* blu invetriata; 7) *faïence* blu invetriata; 8) steatite; 9) steatite; 10) *faïence* verde invetriata; 11) *faïence* verde invetriata; 12) steatite verde invetriata; 13) *faïence* blu invetriata; 14) *faïence* blu invetriata; 15) *faïence* blu scuro.

Descrizione: serie di quindici scarabei.

Iscrizioni: il retro conserva il nome del dio Amon Ra, *Imn-R*.

Datazione: XVIII dinastia – epoca ramesside.

Bibliografia:

- 1) Brunton – Engelbach 1927, p. 12, pl. XXV. 1.
- 2) Thomas 1981, p. 75, n. 601, pl. 30.
- 3) Thomas 1981, p. 76, n. 623, pl. 32.
- 4) Thomas 1981, p. 76, n. 624, pl. 32.
- 5) Thomas 1981, p. 76, n. 625, pl. 32.
- 6) Thomas 1981, p. 76, n. 626, pl. 32.
- 7) Thomas 1981, p. 77, n. 627, pl. 32.
- 8) Thomas 1981, p. 77, n. 628, pl. 32.
- 9) Thomas 1981, p. 77, n. 629, pl. 32.
- 10) Thomas 1981, p. 77, n. 630, pl. 32.
- 11) Thomas 1981, p. 77, n. 631, pl. 32.
- 12) Thomas 1981, p. 77, n. 632, pl. 32.
- 13) Thomas 1981, p. 77, n. 637, pl. 33.
- 14) Thomas 1981, p. 78, n. 652, pl. 34.
- 15) Thomas 1981, p. 80, n. 678, pl. 36.

Scarabei recanti il nome di Ra (G. 77)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1) UC 7984; 2) UC 7985.

Dimensioni: Lunghezza massima: 3,2 cm.

Larghezza massima: 2,8 cm.

Spessore massimo: 0,9 cm.

Materiale: 1) *faïence* blu invetriata; 2) steatite verde invetriata.

Descrizione: serie di due scarabei.

Iscrizioni: sul retro è possibile leggere il nome di Ra, *R*.

Datazione: epoca ramesside.

Bibliografia:

- 1) Thomas 1981, p. 75, n. 608, pl. 30.
- 2) Thomas 1981, p. 75, n. 609, pl. 30.

Scarabei recanti il nome di Ptah (G. 78)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1) UC 8000; 2) UC 27850.

Dimensioni: Lunghezza massima: 2,9 cm.

Larghezza massima: 2,3 cm.

Spessore massimo: 1,1 cm

Materiale: 1) *faïence* blu invetriata; 2) *faïence* blu invetriata.

Descrizione: serie di due scarabei.

Iscrizioni: il retro reca inciso il nome di Ptah, *Pth*.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia:

1) Thomas 1981, p. 76, n. 620, pl. 31.

2) Thomas 1981, p. 80, n. 674, pl. 36.

Scarabeo (G. 79)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 7994

Dimensioni: Lunghezza: 1,3 cm.

Larghezza: 1,2 cm.

Spessore: 0,6 cm.

Materiale: *faïence* blu invetriata.

Descrizione: lo scarabeo è inciso sulla base e presenta la raffigurazione della testa della dea Hathor circondata da due segni *ḥnh*. Sotto si può notare la presenza di un altro segno: *nb*.

Datazione: XIX-XX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 76, n. 618, pl. 31.

Scarabei recanti la titolatura di sovrani

Piastrina-scarabeo recante la titolatura di Ahmose I (G. 80)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 11880

Dimensioni: Lunghezza: 2,5 cm.

Larghezza: 1,7 cm.

Spessore: 0,6 cm.

Materiale: *faïence* verde invetriata.

Descrizione: piastrina a forma di scarabeo incisa su entrambi i lati.

Iscrizioni: *Nb-pht [y] -R^c Th -ms*.

Datazione: inizio della XVIII dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 71, n. 550, pl. 25.

Scarabei recanti la titolatura di Amenhotep I (G. 81)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Descrizione: serie di tre scarabei.

Iscrizioni: sul retro è leggibile il prenome di Amenhotep I, *Dsr-k3-R*°.

Bibliografia:

- 1) Brunton – Engelbach 1927, p. 10, pl. XXIII . 31.
- 2) Brunton – Engelbach 1927, p. 11, pl. XXI . 44.
- 3) Brunton – Engelbach 1927, p. 14, pl. XXI . 53.

Scarabei recanti la titolatura di Thutmosi III (G. 82)

Luogo attuale di collocazione: 1 – 17) Petrie Museum, Londra; 18 – 19) ignoto.

Numeri di inventario: 1) UC 12067; 2) UC 12070; 3) UC 12071; 4) UC 12078; 5) UC 12084; 6) UC 12087; 7) UC 12089; 8) UC 12099; 9) UC 12104; 10) UC 12105; 11) UC 12107; 12) UC 12119; 13) UC 12124; 14) UC 12125; 15) UC 12158; 16) UC 7997; 17) UC 7998; 18 – 19) ignoto.

Dimensioni: Lunghezza massima: 3,5 cm.

Larghezza massima: 2,6 cm.

Spessore massimo: 1,7 cm.

Materiale: 1) *faïence* verde-azzurra; 2) steatite bianca; 3) *faïence* blu invetriata; 4) *faïence* bianca; 5) *faïence* blu invetriata; 6) *faïence* verde chiaro; 7) *faïence* verde chiaro; 8) *faïence* verde chiaro; 9) steatite verde scuro; 10) *faïence* grigia; 11) *faïence* verde invetriata; 12) steatite invetriata; 13) *faïence* verde invetriata; 14) *faïence* blu invetriata; 15) *faïence* verde; 16) steatite grigia; 17) *faïence* blu invetriata; 18) pasta vitrea blu su montatura in elettro; 19) sottile pasta vitrea blu su impasto giallo.

Descrizione: serie di diciannove scarabei.

Iscrizioni: sul retro è leggibile il nome di Thutmosi III, *Mn-hpr-R*°.

Datazione: prima metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

- 1) Thomas 1981, p. 71, n. 551, pl. 25.
- 2) Thomas 1981, p. 71, n. 552, pl. 25.
- 3) Thomas 1981, p. 71, n. 551, pl. 25.
- 4) Thomas 1981, p. 72, n. 554, pl. 25.
- 5) Thomas 1981, p. 72, n. 555, pl. 25.
- 6) Thomas 1981, p. 72, n. 556, pl. 26.
- 7) Thomas 1981, p. 72, n. 557, pl. 26.
- 8) Thomas 1981, p. 72, n. 558, pl. 26.
- 9) Thomas 1981, p. 72, n. 559, pl. 26.
- 10) Thomas 1981, p. 72, n. 560, pl. 26.
- 11) Thomas 1981, p. 72, n. 561, pl. 26.
- 12) Thomas 1981, p. 72, n. 562, pl. 26.
- 13) Thomas 1981, p. 72, n. 563, pl. 26.
- 14) Thomas 1981, p. 72, n. 564, pl. 26.
- 15) Thomas 1981, p. 72, n. 566, pl. 27.
- 16) Thomas 1981, p. 72, n. 567, pl. 27.
- 17) Thomas 1981, p. 72, n. 569, pl. 27.
- 18) Brunton – Engelbach 1927, p. 9, pl. XXIV . 17.

19) Brunton – Engelbach 1927, p. 15, pl. XXV . 23.

Scarabei recanti la titolatura di Hatshepsut (G. 83)

Luogo attuale di collocazione: 1) Petrie Museum, Londra. 2) ignoto.

Numeri di inventario: 1) UC 27693; 2) ignoto.

Dimensioni: Lunghezza massima: 3,1 cm.

Larghezza massima: 2,5 cm.

Spessore massimo: 1,2 cm.

Materiale: 1) steatite verde invetriata; 2) ignoto.

Descrizione: serie di due scarabei.

Iscrizioni: sul retro è leggibile il prenome della regina Hatshepsut, *M3^ct-k3-R^c*.

Datazione: prima metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Thomas 1981, p. 73, n. 570, pl. 27.

2) Loat 1904, p. 7, pl. IV . 12.

Scarabei recanti la titolatura di Amenhotep II (G. 84)

Luogo attuale di collocazione: 1 – 2) Petrie Museum, Londra; 3) ignoto.

Numeri di inventario: 1) UC 12198; 2) UC 12202; 3) ignoto.

Dimensioni: Lunghezza massima: 3,2 cm.

Larghezza massima: 2,7 cm.

Spessore massimo: 1,9 cm.

Materiale: 1) *faïence* verde invetriata; 2) steatite verde invetriata; 3) ignoto.

Descrizione: serie di tre scarabei.

Iscrizioni: sul retro di tutti e tre gli scarabei si può individuare la titolatura di Amenhotep II, *3-hprw-R^c h3 W3st nb mhyt mry Imn*.

Bibliografia:

1) Thomas 1981, p. 73, n. 571, pl. 27.

2) Thomas 1981, p. 73, n. 572, pl. 27.

3) Brunton – Engelbach 1927, p. 14, pl. XXVI . 14.

Scarabeo recante la titolatura di Thutmosi IV (G. 85)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ossidiana nera.

Descrizione: scarabeo.

Iscrizioni: sul retro è leggibile il nome di Thutmosi IV, associato a quello della regina Nefertari: *Mn-hprw-R^c* e *Nfrt iry*.

Datazione: metà della XVIII dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. IV . 9.

Scarabei recanti la titolatura di Amenhotep III (G. 86)

Luogo attuale di collocazione: 1 – 2) Petrie Museum, Londra; 3) ignoto.

Numeri di inventario: 1) UC 12278; 2) UC 12354; 3) ignoto.

Dimensioni: Lunghezza massima: 3,5 cm.

Larghezza massima: 2,8 cm.

Spessore massimo: 1,8 cm.

Materiale: 1) *faïence* verde invetriata; 2) *faïence* blu invetriata; 3) ignoto.

Descrizione: serie di tre scarabei.

Iscrizioni: sul retro è leggibile il prenome di Amenhotep III, *Nb-m3^ct-R^c*.

Datazione: fine della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Thomas 1981, p. 73, n. 573, pl. 27.

2) Thomas 1981, p. 73, n. 574, pl. 27.

3) Brunton – Engelbach 1927, p. 12, pl. XXVI . 17.

Scarabei recanti la titolatura di Akhenaten (G. 87)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numeri di inventario: ignoti.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: serie di tre scarabei.

Iscrizioni: sul retro di tutti e tre gli scarabei è leggibile il cartiglio di Akhenaten, *Wsr-nsyt m 3^{ht} Itn*.

Datazione: fine della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Petrie 1890, pl. XXIII . 16.

2) Petrie 1890, pl. XXIII . 17.

3) Petrie 1890, pl. XXIII . 18.

Scarabei recanti la titolatura di Ay (G. 88)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numeri di inventario: ignoti.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: serie di quattro scarabei.

Iscrizioni: sul retro di tutti e tre gli scarabei è leggibile il cartiglio di Ay, *Hpr- hprw-R^c Iti-ntr-Iy*.

Datazione: fine della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Petrie KGH pl. XXIII. 27.

2) Petrie IKG pl. XXIII. 28.

3) Petrie IKG pl. XXIII. 29.

4) Petrie IKG pl. XXIII. 30.

Scarabei recanti la titolatura di Sethi I (G. 89)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1) UC 12605; 2) UC 12607; 3) UC 7995; 4) UC 7999; 5) UC 12668.

Dimensioni: Lunghezza massima: 3,3 cm.

Larghezza massima: 2,5 cm.

Spessore massimo: 1,8 cm.

Materiale: 1) steatite; 2) steatite invetriata verde scuro; 3) *faïence* verde invetriata ; 4) *faïence* invetriata verde-blu; 5) steatite invetriata verde-blu.

Descrizione: serie di cinque scarabei.

Iscrizioni: sul retro è leggibile il nome di intronizzazione di Sethi I, *Mn-m³ᵗ-Rᵗ Sty mry-Pth*.

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Bibliografia:

- 1) Thomas 1981, p. 73 n. 577 pl. 28.
- 2) Thomas 1981, p. 73, n. 578, pl. 28.
- 3) Thomas 1981, p. 73, n. 579, pl. 28.
- 4) Thomas 1981, p. 73, n. 580, pl. 28.
- 5) Thomas 1981, p. 73, n. 584, pl. 28.

Scarabei recanti la titolatura di Ramesse II (G. 90)

Luogo attuale di collocazione: 1 – 2) ignoto; 3 – 16) Petrie Museum, Londra.

Numeri di inventario: 1 – 2) ignoti; 3) UC 12707; 4) UC 12657; 5) UC 12660; 6) UC 12679; 7) UC 12690; 8) UC 12704; 9) UC 12705; 10) UC 12706; 11) UC 12717; 12) UC 12718; 13) UC 12772; 14) UC 12773; 15) UC 12775; 16) UC 12842.

Dimensioni: Lunghezza massima: 3,9 cm.

Larghezza massima: 2,9 cm.

Spessore massimo: 1,2 cm.

Materiale: 1- 2) ignoto; 3) pasta vitrea blu; 4) steatite blu invetriata; 5) steatite; 6) steatite; 7) steatite verde-blu invetriata; 8) steatite verde invetriata; 9) steatite; 10) steatite verde-azzurra; 11) *faïence* invetriata verde-azzurra; 12) steatite; 13) *faïence*; 14) *faïence* verde invetriata; 15) *faïence* verde-azzurra invetriata; 16) steatite verde invetriata.

Descrizione: serie di sedici scarabei.

Iscrizioni: sul retro di ognuno di questi sedici scarabei è inciso il nome di Ramesse II, *Wsr-m³ᵗ-Rᵗ Stp-n-Rᵗ*.

Datazione: prima metà della XIX dinastia.

Bibliografia:

- 1) Loat 1904, pp. 6-7, pl. IV . 8.
- 2) Brunton – Engelbach 1927, p. 16, pl. XXIX . 26.
- 3) Thomas 1981, p. 73, n. 581, pl. 28.
- 4) Thomas 1981, p. 73, n. 582, pl. 28.
- 5) Thomas 1981, p. 74, n. 583, pl. 28.
- 6) Thomas 1981, p. 74, n. 585, pl. 28.
- 7) Thomas 1981, p. 74, n. 586, pl. 28.
- 8) Thomas 1981, p. 74, n. 587, pl. 28.
- 9) Thomas 1981, p. 74, n. 588, pl. 29.
- 10) Thomas 1981, p. 74, n. 589, pl. 29.
- 11) Thomas 1981, p. 74, n. 590, pl. 29.

- 12) Thomas 1981, p. 74, n. 591, pl. 29.
- 13) Thomas 1981, p. 74, n. 592, pl. 29.
- 14) Thomas 1981, p. 74, n. 593, pl. 29.
- 15) Thomas 1981, p. 74, n. 594, pl. 29.
- 16) Thomas 1981, p. 74, n. 595, pl. 29.

Scarabeo recante la titolatura di Ramesse IV (G. 91)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12918.

Dimensioni: Lunghezza: 2,8 cm.

Larghezza: 1,8 cm.

Spessore: 0,9 cm.

Materiale: steatite verde invetriata.

Descrizione: scarabeo.

Iscrizioni: sul retro dello scarabeo è leggibile il prenome di Ramesse IV, *Hk3-m3^ct-R^c mry'Imn R^c-mss*.

Datazione: prima metà della XX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 74, n. 596, pl. 29.

Scarabeo recante la titolatura di Ramesse V (G. 92)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 12931.

Dimensioni: Lunghezza: 2,5 cm.

Larghezza: 1,8 cm.

Spessore: 0,6 cm.

Materiale: *faïence* blu invetriata.

Descrizione: scarabeo.

Iscrizioni: sul retro dello scarabeo è leggibile il prenome di Ramesse V, *Wsr-m3^ct-R^c Shpr-n-R^c*.

Datazione: prima metà della XX dinastia.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 75, n. 597, pl. 29.

Corredo funerario dalla tomba di Twty

.

Statuetta di Mi (G. 93)

Luogo attuale di collocazione: Brooklyn Museum, New York.

Numero di inventario: 47.120.3.

Dimensioni: Altezza: 15,5 cm.

Larghezza: 4,3 cm.

Spessore della base: 5,7 cm.

Materiale: ebano.

Descrizione: la statuetta raffigura una giovane donna, stante. La mano sinistra è stesa lungo il corpo, la mano destra è invece piegata e sembra stringere qualcosa che è perduto. Una tunica veste e copre completamente la figura, lasciando però un certo gioco di panneggio e

trasparenza. Una pesante parrucca è posta sul capo della donna. Sono ancora presenti e visibili i due orecchini tondi, alloggiati ai due lati del volto.

Iscrizioni: la statuetta riporta inciso il nome, *Mi*, ed il titolo, “cantrice”, della donna raffigurata. Un’invocazione alla “Grande di Magia” completa la dedica: “L’amore di Wherethekau, signora del palazzo, possa essere tutto diretto al *k3* della cantante *Mi*”

Datazione: primi anni del regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Chassinat 1901, p. 227, pl. II; *BMAR* 1948, p. 17; Aldred 1951, pp. 166-167; James 1974, p. 126, n. 284; Kozloff – Bryan 1992, pp. 258-259.

Statuetta di Nebetya (G. 94)

Luogo attuale di collocazione: collezione privata francese (collezione di Martine, contessa di Béhague).

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 18,3 cm.

Larghezza: 4,2 cm.

Spessore: 8 cm.

Materiale: ebano.

Descrizione: la statuetta raffigura una ragazza in posizione stante, completamente nuda. I capelli, realizzati con grande cura del dettaglio, sono raccolti in una sorta di treccia laterale, secondo la tipica acconciatura infantile, sebbene ci si trovi di fronte ad una giovane donna, già entrata nell’età adulta. Il braccio destro è steso lungo il fianco, il braccio sinistro è piegato e proteso in avanti. La mano è chiusa a pugno e stringe qualcosa che ora è perduto.

Iscrizioni: l’unica iscrizione, sulla sommità del piedistallo che sostiene la statuetta è il nome della ragazza, *Nb-t-y-ꜥ*, senza alcun titolo o invocazione a divinità.

Datazione: primi anni del regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Chassinat 1901, pp. 225-234; Reeves 1987, p. 348; Kozloff – Bryan 1992, p. 260; Fay 2004, pp. 41-45, taf. I-VI.

Statuetta di Twty (G. 95)

Luogo attuale di collocazione: Brooklyn Museum, New York.

Numero di inventario: 54. 187.

Dimensioni: Altezza: 25,7 cm.

Materiale: ebano.

Descrizione: la donna è raffigurata stante, una lunga veste pieghettata le copre tutto il corpo. Il braccio destro, nudo, è steso lungo il fianco, il braccio sinistro è piegato e la mano è stretta all’altezza del petto. Sulla testa è posto il caratteristico cono, intagliato in un legno diverso rispetto al resto della statua. In origine era presente, al collo della donna, una collana realizzata in materiale prezioso o semiprezioso, ora scomparsa. Ai lati del volto sono invece ancora presenti i due orecchini, tondi. Una pesante parrucca, finemente cesellata e articolata in tante piccole treccine, corona il capo della donna.

Iscrizioni: “Un dono che il sovrano offre a Mut, signora del cielo, signora degli dei, possa ella dare vita, prosperità e salute, permettendo che i favori e l’amore vadano a *Twty*”.

Datazione: primi anni del regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Chassinat 1901, p. 227, pl. I; *BrookMusB* 17,1 (1955); Cooney 1956, pp. 1-8; Vandier 1958, p. 492 e p. 525, pl. CLXXIII; James 1974, p. 126, n. 285; Kozloff – Brian 1992, p. 259.

Statuetta di Tiy (G. 96)

Luogo attuale di collocazione: Metropolitan Museum of Art, New York.

Numero di inventario: MMA 41.2.10.

Dimensioni: Altezza: 24,13 cm.

Materiale: ebano.

Descrizione: la statuetta raffigura una giovane donna, stante, vestita di una lunga tunica panneggiata. Il braccio destro, scoperto, è steso lungo il fianco, mentre il braccio sinistro, piegato all'altezza del petto, stringe e ferma la tunica. I capelli sono sciolti e finemente lavorati soprattutto nella parte posteriore dove vengono raccolti in tre trecce. Da notare la presenza di una ricca collana in pietre preziose e semipreziose.

Iscrizione: l'iscrizione è una formula d'offerta alla dea Mut “ Signora del cielo” nell'interesse del “*k3* della signora delle tessitrici (o signora dell'harem) Ty”.

Datazione: primi anni del regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Chassinat 1901, pp. 225-234; Lansing 1943; p. 266, Scott 1946, fig. 24; Vandier 1958, p. 438; Hayes 1959, p. 266, fig. 161; Arnold 1996, p. 27, fig. 20.

Statuetta di Maya (G. 97)

Luogo attuale di collocazione: Collezione privata a Lione.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ebano.

Descrizione: la statuetta raffigura una giovane donna, stante, vestita di una lunga tunica che le avvolge tutto il corpo. Il braccio destro è disteso e quasi aderisce al fianco, quello sinistro è stretto all'altezza del petto. La mano stringe un piccolo oggetto. La parrucca che doveva decorare il capo della donna è completamente perduta.

Iscrizioni: sul basamento della statuetta è leggibile il nome della dedicante, Maya. Viene inoltre specificato come il suo ruolo fosse quello di “cantrice di Amon”.

Datazione: primi anni del regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Chassinat 1901, pp. 225-234.

Statuetta di donna (G. 98)

Luogo attuale di collocazione: Brooklyn Museum.

Numero di inventario: 54.29.

Dimensioni: Altezza: 25,6 cm.

Materiale: ebano.

Descrizione: frammento di statuetta femminile di cui è completamente perduta la parte inferiore delle gambe (dalle ginocchia fino ai piedi) e la base d'appoggio. La donna indossa una tunica aderente al corpo che mette in risalto i tratti anatomici. Il braccio destro è disteso lungo il corpo, mentre il braccio sinistro è piegato e la mano è stretta subito sotto il petto.

Preme un oggetto irriconoscibile contro il seno. Una pesante parrucca adorna il capo della donna e, sul retro, sono riconoscibili tre trecce.

Iscrizioni: la perdita della base d'appoggio (verosimilmente iscritta come negli altri cinque casi) rende impossibile l'identificazione del personaggio.

Datazione: primi anni di regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Cooney 1956, pp. 9-10, pl. 22-23.

Contentitore per unguento (G. 99)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: avorio.

Descrizione: piccola coppa munita di due manici antropomorfi, raffiguranti due volti femminili, visti in prospettiva frontale. Gli occhi della figura sono realizzati in osso e, per quanto riguarda la pupilla, in ebano. Il motivo principale della decorazione, che si ripete due volte nello spazio compreso tra i manici, è caratterizzato da due quadrupedi alati a testa umana. Questi animali fantastici sono rappresentati in posizione araldica, secondo un andamento e un'iconografia schiettamente orientale.

Iscrizioni: non sono presenti iscrizioni.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep IV.

Bibliografia: Chassinat 1901, p. 231, pl. III.

Contentitore per unguento (G. 100)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Louvre.

Numero di inventario: E 11044.

Dimensioni: Altezza: 3,5 cm.

Diametro: 6 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: il contenitore ha forma circolare e presenta, subito sotto l'orlo, una linea d'iscrizione orizzontale che circonda l'intero oggetto. E' visibile inoltre una decorazione floreale stilizzata sulla superficie a vista del coperchio.

Iscrizioni: "La madre del dio, la grande sposa del re, da lui amata, Tye, le sia concessa vita in eterno". "Il buon dio, il signore delle apparizioni, *Nfr-hprw-R^c w^c-n-R^c*, possa egli avere vita come Ra, per sempre".

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep IV.

Bibliografia: Chassinat 1901, p. 232, pl. III.

Contentitore per il kohl (G. 101)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Louvre.

Numero di inventario: E. 11045.

Dimensioni: Altezza: 5 cm.

Diametro: 4,5 cm.

Materiale: legno.

Descrizione: piccolo contenitore per il *kohl*, di cui si conserva integralmente sia la parte inferiore che il coperchio.

Iscrizioni: sono ben leggibili i cartigli di Amenhotep III e della regina Tye.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep III.

Bibliografia: Chassinat 1901, p. 232, pl. III.

***Ushabti* (G. 102)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote

Materiale: legno.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “*n Twty*”.

Datazione: fine XVIII dinastia.

Bibliografia: Chassinat 1901, p. 234.

Corredo funerario dalla tomba di Tama

Statuetta di Tama (G. 103)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 35057.

Dimensioni: Altezza: 14 cm.

Materiale: legno (ebano?).

Descrizione: la statuetta raffigura una giovane donna, stante, un piede in posizione incedente. La ragazza è vestita di una lunga tunica, aderente al corpo. Il braccio sinistro è quasi completamente coperto, mentre quello destro è nudo. Le mani sono strette a pugno, come se in origine afferrassero qualcosa. Il capo è coronato da una pesante parrucca, ben cesellata. Una lunga treccia ricade sulla spalla destra. Sempre sul lato destro della parrucca è ben visibile una piccola borchia dorata (con ogni verosimiglianza un orecchino) a cui corrisponde, sul lato opposto, un piccolo foro, nel quale doveva essere in origine alloggiata la sua coppia. Il collo è adornato di due collane, una in oro e l'altra (intrecciata alla prima) in piccoli cerchietti di *faïence*. Tutta la figura poggia su un piccolo piedistallo, sempre di legno.

Iscrizioni: sul piedistallo d'appoggio è ben leggibile il nome della ragazza dedicante: *Tꜣmꜣ*. Si tratta inoltre dell'unica iscrizione sulla statuetta.

Datazione: XVIII dinastia, regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Quibell 1901, pp. 141-143, pl. I-II.

Poggiatesta (G. 104)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 17,5 cm.

Larghezza della base: 27,5.

Materiale: legno.

Descrizione: poggiatesta realizzato in due pezzi distinti, solo successivamente incastrati e uniti insieme.

Iscrizioni: sul collo del poggiatesta è ben leggibile il cartiglio di Amenhotep III. Sulla base rimane solo il segno *s3* rozzamente intagliato.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep III.

Bibliografia: Quibell 1901, pp. 141-143, pl. I-II.

Contenitore per *kohl* (G. 105)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 6 cm.

Materiale: legno e pasta vitrea.

Descrizione: doppio contenitore per *kohl* composto di due parti, il coperchio e il recipiente vero e proprio. Molto probabilmente è mancante di una parte. Su entrambi i lati, infatti, sono ben visibili i fori per l'attacco di un altro elemento decorativo.

Iscrizioni: è ben leggibile il cartiglio di Amenhotep III e della grande sposa reale Tye.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep III.

Bibliografia: Quibell 1901, pp. 141-143, pl. I-II.

Ushabti

***Ushabti* (G. 106)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: "L'Osiri *Nn-nsw*".

Datazione: XIX dinastia.

Note: ritrovato all'interno della tomba 37. Insieme a questo, sono stati individuati almeno una trentina di documenti simili.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, pl. XIII. 9.; Herbin 1979, doc. 107, p. 101.

***Ushabti* (G. 107)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: *faïence*.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: "L'Osiri *K3y*".

Datazione: XIX dinastia.

Note: ritrovato all'interno della tomba 37.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, pl. XXX. 32; Herbin 1979, doc. 108, p. 101.

***Ushabti* (G. 108)**

Luogo attuale di collocazione: Edimburgo.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri *Nbt-nn-nsw*, giustificato”.

Datazione: fine XVIII dinastia, inizio della XIX.

Note: dalla tomba 474, necropoli W.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, pl. XXVII. 10.

***Ushabti* (G. 109)**

Luogo attuale di collocazione: Edimburgo.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: *K3y*.

Datazione: fine XVIII dinastia.

Note: dalla tomba 474, necropoli W.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, p. 11.

***Ushabti* (G. 110)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: *Pth-p3-kd*.

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 453, necropoli W.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, p. 15, pl. XXVII.

***Ushabti* (G. 111)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: *faïence* di colore chiaro.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri *Mrsn*”.

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 6.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, pl. XXIX.

***Ushabti* (G. 112)**

Luogo attuale di collocazione: Melbourne.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: *K3*...

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 41, è stato rinvenuto all'interno di un piccolo cofanetto, insieme ad altri dieci *ushabti*.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, p. 14.

***Ushabti* (G. 113)**

Luogo attuale di collocazione: Sherbone.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: L'illuminato, l'Osiri *B3kw*...

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 601.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, p. 16, pl. XXXI.

***Ushabti* (G. 114)**

Luogo attuale di collocazione: Bexill.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: *faïence* blu.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: L'Osiri *K3y*.

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 608.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, pl. XLVI. 3.

***Ushabti* (G. 115)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: *Tn*.

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 610.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, pl. XVIII.

Ushabti (G. 116)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: *Ms...*

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 610.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, pl. XVIII.

Ushabti (G. 117)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 27905.

Dimensioni: Altezza: 16 cm.

Materiale: steatite di colore grigio scuro.

Descrizione: piccolo *ushabti*, la realizzazione artistica del modellato dell'opera si presenta molto accurato.

Iscrizioni: "L'Osiri, il servitore *S3dy ʿmyi*, giustificato accanto ai sovrintendenti ai lavori".

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 20.

Bibliografia: Petrie 1890, pl. XXIV.2.

Ushabti (G. 118)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno dipinto di nero, l'iscrizione è realizzata con pittura gialla.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: "L'ispettore dell'*harem* di She, *Nfr-Mnw*"

Datazione: fine XVIII dinastia, inizio della XIX.

Note: dalla tomba 21. Dallo stesso contesto funerario provengono altre cinque testimonianze uguali.

Bibliografia: Petrie 1890, p.38.

Ushabti (G. 119)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno dipinto di nero, l'iscrizione è realizzata con pittura gialla.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: *Tʿ-Kmʿ-ti*

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 21.

Bibliografia: Petrie 1890, p. 38.

***Ushabti* (G. 120)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: Admes.

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 31. Dallo stesso contesto funerario provengono altri tre *ushabti* con lo stesso nome.

Bibliografia: Petrie 1890, p. 39.

***Ushabti* (G. 121)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: P^c - Rn^c

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 31.

Bibliografia: Petrie 1890, p. 40.

***Ushabti* (G. 122)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: ... Imn .

Datazione: Fine della XVIII dinastia.

Note: dallo stesso contesto funerario da cui proviene la statuetta in legno di $T^c m^c$.

Bibliografia: Quibell 1901, p. 143; Herbin 1979, doc. 125, p. 107.

***Ushabti* (G. 123)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa. Il capo è ornato da una parrucca di colore bianco.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: "L'illuminato, l'Osiri $Pthy$, giustificato".

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Bibliografia: Loat 1904, pl. V. 1, p. 7.

Ushabti (G. 124)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa, sul capo indossa una piccola corona bianca.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri *Hnr-i3*, giustificato”.

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. V. 2.

Ushabti (G. 125)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa, sul capo indossa una piccola corona bianca.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri *Mwt-m-ipt*, giustificato”.

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. V. 3.

Ushabti (G. 126)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa, sul capo indossa una piccola corona bianca.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri *Miti*”.

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. V. 4.

Ushabti (G. 127)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa, sul capo indossa una piccola corona bianca.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri *T3b3i3y*”.

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. V. 5.

Ushabti (G. 128)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: terracotta rossa, sul capo indossa una piccola corona bianca.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri *T3-mit*”.

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Bibliografia: Loat 1904, p. 7, pl. V. 6.

***Ushabti* (G. 129)**

Luogo attuale di collocazione: Musées Royaux du Cinquantenaire, Bruxelles.

Numero di inventario: E 3255/ E 3279.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno dipinto a campitura blu.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri, il preposto al bestiame, *Mr-R*’, giustificato”.

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Bibliografia: Loat 1904, pl. V. 11.

***Ushabti* (G. 130)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: legno dipinto a campitura blu.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “L’illuminato, l’Osiri ... *H^c-m-w3st*”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, pl. V. 12.

***Ushabti* (G. 131)**

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: piccolo *ushabti*.

Iscrizioni: “Parole pronunciate dall’Osiri, la signora della casa, *Nfr*”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Loat 1904, pl. V. 18.

Varia

Contenitore per *kohl* (G. 132)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: astuccio per il *kohl* frammentario a entrambe le estremità.

Iscrizioni: “Il buon dio *Nb-m³t-Rʿ*, la figlia regale *Hnt-nb*, possa ella vivere come Ra”.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep III.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 17, pl. XVII. 20.

Piccola giara (G. 133)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: argilla nilotica.

Descrizione: giara di piccole dimensioni, la cui forma potrebbe ricordare una sorta di “situla” *ante litteram*. Presenta due motivi decorativi: uno subito sotto l’orlo e l’altro all’attacco del piede. Nella parte superiore sono incisi elementi decorativi verticali, nella parte inferiore invece un ornato floreale.

Iscrizioni: “Il signore delle Due Terre, *Wsr-m³t-Rʿ Stp-n-Rʿ*, il Signore delle Apparizioni Ramesse Amato di Amon”.

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Note: rinvenuto all’interno di una piccola fossa, ascrivibile ai cosiddetti *burnt groups*, scavata sotto il pavimento di una delle strutture abitative di Gurob.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 17, pl. XVII. 6.

Collana (G. 134)

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: pietre semipreziose di non meglio specificata natura.

Descrizione: piccola collana decorata da due pendenti a forma di cartiglio a nome di Ramesse II e della regina Nefertari.

Iscrizioni: *Nfrt-iry mryt-n-Mwt* e *Wsr-m³t-Rʿ*.

Datazione: XIX dinastia, Ramesse II.

Note: rinvenuto all’interno di una piccola fossa, ascrivibile ai cosiddetti *burnt groups*, scavata sotto il pavimento di una delle strutture abitative di Gurob.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 17, pl. XVIII. 6.

Contenitore per il kohl (G. 135)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: CG 44521.

Dimensioni: ignote

Materiale: avorio dipinto.

Descrizione: contenitore per il *kohl* dalla forma canonica e tradizionale. Presenta il tipico restringimento alla base e, subito sotto l’orlo, una decorazione geometrica stilizzata.

Iscrizioni: i geroglifici si dispongono verticalmente in un’unica linea d’iscrizione: “Il buon dio *Nb-m³t-Rʿ*, la figlia reale che lui ama, *3st*, possa ella vivere”.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep III.

Bibliografia: Herbin 1979, p. 36, doc. 29.

Bacinella con anse (G. 136)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: CG 3533 = JE 28760.

Dimensioni: Altezza: 4,4 cm.

Larghezza: 22,5.

Diametro interno del fondo: 7,3 cm.

Materiale: bronzo.

Descrizione: recipiente biansato caratterizzato da un'iscrizione orizzontale che corre subito sotto l'orlo.

Iscrizioni: "Possa avere tu vita, forza e gioia! Per il *k3* dello scriba reale *ḥ3ḥ3*, giustificato."

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Petrie 1890, pl. XIX, Herbin 1979, pp. 95-96, doc. 96.

Piatto (G. 137)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: CG 3539 = JE 28760.

Dimensioni: Altezza: 4,7 cm.

Larghezza: 35,7.

Diametro interno del fondo: 11,7 cm.

Materiale: bronzo.

Descrizione: piatto biansato. L'orlo è ornato da una linea d'iscrizione orizzontale.

Iscrizioni: "Per il *k3* dello scriba del re, il capo delle belle dell'*harem* di *Mr wr, Sty*".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Petrie 1890, pl. XIX; Herbin 1979, pp. 96-97, doc. 97.

Frammento di vaso canopo (G. 138)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: alabastro.

Descrizione: piccolo frammento di vaso canopo, si conserva solo una piccola traccia di iscrizione.

Iscrizione: "Il flabellifero *Nb-R*".

Datazione: XIX dinastia.

Note: dalla tomba 473, necropoli W.

Bibliografia: Brunton-Engelbach 1927, p. 15, pl. XXVII.

el-Lahun

Piedistallo (L. 1)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Larghezza: 90 cm.

Altezza: 35 cm.

Spessore 51 cm.

Materiale: granito rosso.

Descrizione: basamento di statua. Con ogni verosimiglianza si tratta di un piedistallo che fungeva da supporto ad un gruppo di sculture raffiguranti il sovrano Akhenaten, la grande sposa reale Nefertiti e tre delle loro figlie: Meritaten, Miketaten e Ankhesenpaaten.

Iscrizioni: la linea superiore di iscrizioni recita “ (possa vivere) mio padre, il vivente Ra-Harakhty, che si allietta all’orizzonte nel suo nome come la luce del sole che è il disco solare, gli sia data vita per sempre. Il re dell’Alto e del Basso Egitto, che vive nella giustizia, il signore delle Due Terre,

Nfr-hprw-R^c w^cn-R^c, che gli sia concessa vita, figlio di Ra, che vive nella giustizia, signore dei diademi, (Akhenaten) che gli sia concessa vita attraverso l’eternità grazie a Aten. La grande moglie del re, la sua amata, la signora delle due Terre, *Nfr-nfrw-itn*, Nefertiti, possa ella vivere in eterno.” La linea inferiore prosegue la dedica in questo modo: ”Aten ha lunga vita nella festa *hb-sd*, il signore di tutto ciò che il Disco Solare abbraccia, signore del cielo, signore della terra nella casa di Aten in Akhetaten. La figlia del re del suo stesso corpo, la sua amata, Meritaten, nata dalla grande moglie del re *Nfr-nfrw-itn* Nefertiti, possa ella vivere in eterno. La figlia del re, la sua amata, Miketaten, nata dalla grande sposa del re, *Nfr-nfrw-itn* Nefertiti, possa ella vivere in eterno.

La figlia del re del suo stesso corpo, la sua amata, Ankhesenpaaten, nata dalla grande sposa del re, *Nfr-nfrw-itn* Nefertiti, possa ella vivere per sempre.” Alla sommità del piedistallo sono incise altre iscrizioni, molto probabilmente aggiunte in un momento successivo, quando il blocco fu utilizzato di reimpiego per qualche altra costruzione. Comunque i segni ora leggibili sono pochi :

“ ...Amato come Ra...”.

Datazione: XVIII dinastia, prima del dodicesimo anno di regno di Akhenaten.

Note: Questo documento è stato individuato utilizzato di reimpiego per la costruzione di un’abitazione all’interno del moderno villaggio di el-Lahun. La titolatura dell’Aten è tipica della prima fase di sviluppo della religione amarniana.

Bibliografia: Habachi 1965, pp. 70-92, pls. XXXII-XXXIII.

Frammento di blocco (L. 2)

Luogo attuale di collocazione: University Museum of Pennsylvania.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Larghezza: 22 cm.

Altezza: 9 cm.

Materiale: calcare bianco.

Descrizione: frammento di blocco decorato. Sul lato sinistro è ben visibile parte della raffigurazione di un personaggio maschile, di cui si possono notare le braccia, caratterizzate dalla presenza di due cartigli, purtroppo di difficile lettura. È forse possibile ipotizzare che l'uomo raffigurato (con ogni verosimiglianza il sovrano Akhenaten) tenesse tra le braccia una delle figlie, si possono infatti notare due piccole gambe. La parte sinistra del blocco vede la raffigurazione di un personaggio di dimensioni decisamente inferiori rispetto all'altro. Di questa seconda figura sono ben visibili le braccia, tese verso un elemento decorativo rotondo, e parte del capo. La particolare conformazione allungata del cranio e la lettura delle iscrizioni portano in maniera molto chiara verso la scuola artistica amarniana.

Iscrizioni: la parte sinistra del blocco conserva due linee verticali di iscrizioni: sotto il cartiglio (completamente scalpellato) del sovrano è leggibile: "Possa egli vivere per sempre". Nella seconda linea è ben decifrabile il nome di Ankhesenpaaten, una delle figlie di Akhenaten.

Datazione: regno di Akhenaten.

Note: questo blocco è stato individuato all'interno di un'antica sepoltura nei pressi del sito di el-Lahun. Si tratta di un oggetto lì utilizzato di reimpiego.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XXIV. 10.

Graffiti (L. 3)

Luogo attuale di conservazione: area archeologica di el-Lahun, superficie frontale di alcuni blocchi pertinenti alla piramide di Sesostri II .

Numero di inventario: inesistente.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: serie di graffiti, incisi sulla superficie frontale di alcuni blocchi pertinenti al rivestimento esterno della piramide di el-Lahun.

Iscrizioni: brevi iscrizioni in ieratico, associate al cartiglio di Ramesse II.

Datazione: regno di Ramesse II, XIX dinastia.

Note: molti blocchi sottratti dalla piramide di Sesostri II sono stati individuati, dal Petrie, in seconda fase di utilizzo per la costruzione del tempio di epoca ramesside a Ahnas el Medinet, antica Heracleopolis Magna. Alcuni di questi blocchi recano ancora inciso il cartiglio di Sesostri II.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 1; Petrie 1890, p. 22 ; Petrie 1891b, pp. 110-111.

Scarabei (L. 4)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: serie di tre scarabei.

Iscrizioni: sulle basi dei seguenti scarabei è riportato il prenome di Thutmosi III, *Mn-hpr-R^c*.

Datazione: metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Petrie - Brunton – Murray 1923 pl. LXIII . 13.

- 2) Petrie - Brunton – Murray 1923 pl. LXIII. 14.
3) Petrie - Brunton – Murray 1923 pl. LXIII LXIII. 19.

Kahun

Scarabeo (K. 1)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: scarabeo intero.

Iscrizioni: sulla base dello scarabeo è inciso il cartiglio di Amenhotep II, *ʿ3-ḥprw-Rʿ Imn-ḥtp*.

Datazione: XVIII dinastia, età di Amenhotep II.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 15.

Scarabei (K. 2)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numeri di inventario: ignoti.

Dimensioni: ignote.

Materiale: 1-2) ignoto; 3) ceramica blu; 4) pasta vitrea blu; 5) ignoto.

Descrizione: serie di cinque scarabei.

Iscrizioni: sulle basi è riportato il cartiglio di Amenhotep III, *Nb-m3ʿt-Rʿ Imn-ḥtp*.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep III.

Bibliografia:

- 1) Petrie 1891, p. 15.
- 2) Petrie 1890, pl. X. 75.
- 3) Petrie 1891, p. 15, pl. VIII . 22.
- 4) Petrie 1891, p. 15.
- 5) Petrie 1889, Journal 14-28 November, p. 19.

Scarabeo (K. 3)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: scarabeo conservato integralmente.

Iscrizioni: sulla base dello scarabeo è leggibile il cartiglio di Amenhotep IV, *Nfr-ḥprw-Rʿ wʿn-Rʿ Imn-ḥtp*.

Datazione: fine della XVIII dinastia.

Bibliografia: Petrie 1890, pl. X. 76.

Scarabeo (K. 4)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: scarabeo conservato integralmente.

Iscrizione: sulla base dello scarabeo è inciso il nome della regina Tye, Ty.

Datazione: fine della XVIII dinastia.

Bibliografia: Petrie 1890, pl. X. 77.

Scarabeo (K. 5)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ceramica verde.

Descrizione: scarabeo conservato integralmente.

Iscrizioni: la base dello scarabeo reca incisa la raffigurazione di un cocodrillo e il nome “dio”.

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: Petrie - Brunton - Murray 1923, p. 35.

Anello (K. 6)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: bronzo.

Descrizione: anello di cui si conserva il castone.

Iscrizioni: l'anello è iscritto con la dicitura: "Ptah amato di Maat".

Datazione: metà della XVIII dinastia.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 22.

Blocco (K. 7)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: si tratta di un semplice blocco squadrato. Il contesto di rinvenimento è funerario.

Iscrizioni: sul blocco risulta iscritto solo il nome di Amenhotep I, *Dsr-k3-R^c*.

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: Petrie – Brunton – Murray 1923, p. 35.

Documenti con iscrizioni dal corredo della tomba di Maket

Scarabei (K. 8)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: serie di sei scarabei.

Iscrizioni: sulle basi dei seguenti scarabei è riportato il prenome di Thumosi III, *Mn-hpr-R^c*.

Datazione: metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

- 1) Petrie 1891, p. 22 pl. XXVI. 2.
- 2) Petrie 1891, p. 22 pl.. XXVI. 4.
- 3) Petrie 1891, pl. XXVI. 27.
- 4) Petrie 1891 ,pl. XXVI. 34.
- 5) Petrie 1891, p. 22 pl. XXVI. 39.
- 6) Petrie 1891, p. 22 pl. XXVI. 40.

Scarabei (K. 9)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: 1) argento montato su un'anima in oro; 2) oro.

Descrizione: serie di due scarabei, di cui il primo montato su un anello in oro.

Iscrizioni: sul retro dei seguenti scarabei è ben leggibile questa dedica: "*M^ckt*, signora della casa".

Datazione: seconda metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

- 1) Petrie 1891, p. 22 pl. XXVI. 7.
- 2) Petrie 1891, p. 22 pl. XXVI. 9.

Anello (K. 10)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: argento.

Descrizione: anello di cui si conserva il castone.

Iscrizioni: sul castone dell'anello è decifrabile l'iscrizione: "*M^ckt*, signora della casa".

Datazione: seconda metà della XVIII dinastia.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 22 pl. XXVI. 8.

Placchetta (K. 11)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: piccola placchetta di forma quadrata, irregolare, decorata su entrambe le superfici. Da un lato è ben visibile la raffigurazione del dio Ptah, dall'altro è riconoscibile il dio Thot.

Iscrizione: Sul lato della placchetta che vede raffigurato il dio Ptah è leggibile la seguente scritta: “Il dio signore del cielo Ptah”.

Datazione: epoca ramesside.

Bibliografia: Petrie 1891, p. 22 pl. XXVI. 24.

Prisma (K. 12)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: diaspro verde scuro.

Descrizione: piccolo prisma a quattro facce, ciascuna delle quali decorata con iscrizioni verticali.

Iscrizioni: “Horo d’oro, potente di manifestazioni, Aakheperenra, l’Horo, toro potente, gli sia concessa forza, Thutmosi bello di apparizioni”.

Datazione: XVIII dinastia, Thutmosi II.

Bibliografia: Petrie 1891, pl. XXIV. 19.

Haraga

Scarabeo (H. 1)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: scarabeo conservato integralmente.

Iscrizione: sulla base dello scarabeo è iscritto il nome di Amenhotep I, *Dsr-k3-R^c Imn-ḥtp*, racchiuso dal cartiglio e affiancato da una sfinge.

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: Engelbach – Gunn 1923, pl. XXI. 125.

Scarabeo (H. 2)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: scarabeo conservato integralmente.

Iscrizione: sulla base dello scarabeo è ben leggibile il prenome di Thutmosi I, *ḥ3-ḥpr-k3-R^c*, affiancato da un falco con le ali spiegate.

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: Engelbach – Gunn 1923, p. 17, pl. XXI. 126.

Scarabeo (H. 3)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: scarabeo conservato in condizioni frammentarie.

Iscrizione: il retro dello scarabeo è iscritto con il prenome di Amenhotep II, *ʿ3-hprw-Rʿ*, lo scarabeo è mutilo e, accanto al nome, doveva essere presente un'altra iscrizione.

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: Engelbach – Gunn 1923, pl. XXI . 127.

Scarabei (H. 4)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: serie di tre scarabei.

Iscrizioni: sulle basi dei seguenti scarabei è inciso il prenome di Thutmosi III, *Mn-hpr-Rʿ*.

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia:

- 1) Engelbach – Gunn 1923, p. 17, pl. XXI. 131.
- 2) Engelbach – Gunn 1923, pl. XXI . 132.
- 3) Engelbach – Gunn 1923, pl. XXI . 133.

Sigillo (H. 5)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: sigillo cilindrico iscritto.

Iscrizione: la base del sigillo è incisa con il cartiglio di Thutmosi IV, *Mn-hprw-Rʿ*. Nell'angolo in alto a sinistra è presente un'altra serie di iscrizioni in cui il sovrano si definisce *mry Ht-hr* : “amato di Hathor” e al centro è rappresentato un animale, una sorta di canide in posizione seduta.

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: Engelbach – Gunn 1923, pl. XXI . 134.

Stele (H. 6)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: la stele presenta una decorazione articolata in due registri. Quello superiore mostra il dedicante mentre adora il dio Osiri, seduto in trono. Dietro di lui sono raffigurate due divinità femminili: Isi e Nefti, in atteggiamento protettivo nei confronti del dio.

Nel registro inferiore, è rappresentata un'altra scena di offerta: un sacerdote compie libagioni nei confronti di Thuyt e Tiuy, i dedicanti della stele votiva.

Iscrizioni: nel registro superiore è ben leggibile “Osiri, signore dell’Occidente”, nel registro inferiore, invece, “Osiri, il giustificato, *Ty*” e “Osiri, la moglie, la giustificata *Twy*”.

Datazione: probabilmente XIX dinastia.

Note: la provenienza di questo documento è dubbia. È possibile infatti che l’originario luogo di collocazione fosse Gurob, non Haraga.

Bibliografia : Engelbach – Gunn 1923, p. 29, pl. LXXVI.1.

Blocco (H. 7)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 14543.

Dimensioni: Altezza: 17,7.

Larghezza: 11.

Lunghezza: 9.

Materiale: calcare.

Descrizione: blocco parallelepipedo caratterizzato sulla sommità dalla presenza di una sorta di piccola merlatura. Due delle quattro facce presentano una decorazione. Su un lato è ben riconoscibile il dio Ptah (rappresentato secondo l’iconografia canonica), una tavola d’offerta e, sopra questa, un’iscrizione geroglifica. Sulla facciata adiacente si può riconoscere un personaggio femminile (rappresentato nel tipico atto di adorazione) e due enormi orecchie, delle stesse dimensioni della dedicante, colorate di rosa.

Iscrizioni: “offerta a Ptah-Sokar signore del cielo, signore delle Due Terre”.

Datazione: XIX dinastia.

Note: la provenienza della stele non è attribuita con assoluta certezza alla città di Haraga, anche se è estremamente probabile che sia questo il luogo di origine. È possibile ipotizzare che la singolare forma di questo oggetto votivo sia da mettere in relazione alla volontà di imitare (ovviamente secondo canoni miniaturistici) una struttura architettonica templare.

Bibliografia: Stewart 1976, p. 34, n. 126, pl. 41.

Vasellame in argilla iscritto con titolatura regale

Ciotole (H. 8)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: argilla nilotica.

Descrizione: serie di tre ciotole.

Iscrizioni: sulla parete inferiore sinistra di ciascuna ciotola è inciso il cartiglio di Thutmosi IV, *Mn-hprw-R^c Dhwtj-ms*.

Datazione: metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLII.3E.

2) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLII.3U.

3) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLII.3Y.

Brocche (H. 9)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: argilla nilotica.

Descrizione: serie di tre brocche.

Iscrizioni: sulla parete inferiore sinistra di ciascuna brocca è inciso il cartiglio di Thutmosi IV, *Mn-hprw-R^c Dhwti-ms*.

Datazione: metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

- 1) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLII.23 F.
- 2) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIII.24C.
- 3) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIII.24Q.

Brocche (H. 10)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: argilla nilotica.

Descrizione: serie di tre brocche.

Iscrizioni: sulla parete inferiore sinistra di ciascuna brocca è inciso il cartiglio di Amenhotep I, *Dsr-k3-R^c Imn-htp*.

Datazione: prima metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

- 1) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIII. 24J.
- 2) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIII. 31B.
- 3) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIII. 31F.

Brocche (H. 11)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: argilla nilotica.

Descrizione: serie di tre brocche.

Iscrizioni: sulla parete inferiore sinistra di ciascuna ciotola è inciso il cartiglio di Amenhotep II, *3-hprw-R^c Imn-htp*.

Datazione: prima metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

- 1) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIV. 36M.
- 2) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIV.39N.
- 3) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIV.52N.

Ampolle (H. 12)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: argilla nilotica.

Descrizione: serie di due ampole.

Iscrizioni: sulla parete inferiore sinistra di ciascuna ampolla è inciso il cartiglio di Thutmosi III, *Mn-hpr-R^c Dhwti-ms*.

Datazione: metà della XVIII dinastia.

Bibliografia:

1) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIV.78K.

2) Engelbach – Gunn 1923, pl. XLIV.36P.

Vasellame in alabastro iscritto con titolature regali

Brocca (H. 13)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: alabastro.

Descrizione: brocca monoansata di elegante fattura, orlo leggermente svasato, collo cilindrico, parete a profilo convesso e piede piatto circolare.

Iscrizioni: all'altezza del piede è inciso il cartiglio di Thutmosi III, *Mn-hpr-R^c Dhwti-ms*.

Datazione: metà della XVIII dinastia.

Bibliografia: Engelbach – Gunn 1923, pl. XLVIII, n. 100.

Bacino (H. 14)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: alabastro.

Descrizione: bacino dall'orlo estroflesso, parete a profilo concavo e piede piatto circolare.

Iscrizioni: all'altezza del piede è inciso il cartiglio di Thutmosi IV, *Mn-hprw-R^c Dhwti-ms*.

Datazione: prima metà della XVIII dinastia.

Bibliografia: Engelbach – Gunn 1923, pl. XLVIII, n. 107.

Hawara

Statua (Haw. 1)

Luogo attuale di collocazione: Museo di Manchester.

Numero di inventario: 5376.

Dimensioni: Altezza: 62 cm.

Larghezza: 40 cm

Spessore: 30,5 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: statua cubo maschile. Il personaggio, il comandante dei carri Khaemtar, è raffigurato seduto su una sorta di piccolo cuscino. È rappresentato con le ginocchia strette contro il petto e le braccia avvolte intorno a queste. Davanti alle gambe è collocato una sorta di piccolo tabernacolo,

all'interno del quale si possono vedere due divinità, una è probabilmente da riconoscersi nel dio Sobek. Sul retro e sui lati della statua sono presenti una serie di iscrizioni geroglifiche.

Lo stato di conservazione della statua non è particolarmente buono.

Iscrizioni sul lato sinistro: “Offerta reale a Isi la grande, la madre del dio, la Signora del Cielo, la dama delle due Terre e a Hathor, la Signora dell’Occidente, tramite le quali accordano di ricevere le offerte-*snw* in presenza di... favorito d’Horo, per il *k3* del favorito degli dei di *T3-š*, il sovrintendente e aiutante dei carri, *H^c-m-t^cr*.”

Iscrizioni sul lato destro: “ Offerta reale a Sobek di Shedet e a Horo che risiede dentro *T3-š*, per mezzo dei quali siano accordate offerte funerarie di vitello e selvaggina, tutte cose buone e pure...per il *k3* del capo degli arcieri, comandante di numerose truppe di sua Maestà e aiutante dei carri *H^c-m-t^cr*”.

Iscrizioni sul pilastro dorsale: “Offerta reale a Sobek di Shedet e a Osiri che risiede dentro *T3-š*, affinché accordino tutto ciò che c’è sui loro altari in loro presenza per il *k3* dell’aiutante dei carri *H^c-m-t^cr*”.

Datazione: XIX dinastia, regno di Merenptah.

Bibliografia: Petrie – Wainwright – Mackay 1912, p. 36, pl. XXXVII.

Shedet

Frammento di statua (S. 1)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: CG 1167.

Dimensioni: Altezza: 70 cm.

Materiale: granito nero.

Descrizione: frammento di statua doppia raffigurante il sovrano Thutmosi IV e la madre, la regina Tiia. Rimangono solamente le gambe dei due personaggi ed il lato sinistro del trono.

Iscrizioni: è leggibile il nome ed il titolo di Tiia. “La madre del re, la grande sposa reale, Tiia, possa ella vivere. Grande sposa reale amata da lui, da Sobek Shedety”.

Datazione: XVIII dinastia.

Bibliografia: PM IV, p. 99; Brugsch 1893, p. 29; URK IV, 1564, n. 1167.

Colonne (S. 2)

Luogo attuale di collocazione: area archeologica di Karanis.

Numero di inventario: 1-14.

Dimensioni: Altezza variabile da 2,55 m. a 2,75 m.

Materiale: granito rosa.

Descrizione: serie di quattordici colonne rinvenute nel sito dei Kiman Fares a circa 1 km a sud del tempio tolemaico dedicato al culto di Sobek.

Iscrizioni: oltre alle iscrizioni pertinenti alla XII dinastia, in almeno tre colonne (la numero 1, 14, 16) sono leggibili i cartigli di tre sovrani del Nuovo Regno: Ramesse II, Ramesse IV e

Ramesse VI. Si possono individuare le seguenti iscrizioni: “Il figlio di Ra, il signore delle apparizioni, Ramesse, dio che governa Heliopolis”, “Il re dell’Alto e del Basso Egitto, il signore delle Due Terre, *Wsr-M3^ct-R^c Stp-n-R^c*”, “Il re dell’Alto e del Basso Egitto, il signore delle Due Terre, *Nb-m3^ct-R^c* amato di Amon” e “Il figlio di ra, il signore delle apparizioni, Ramesse amato di Amon”.

Datazione: XII dinastia, Amenemhet III, reimpiego durante l’epoca ramesside.

Bibliografia: Habachi 1937, pp. 85-95; Uphill 2000, p. 39.

Frammenti di Stele (S. 3)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: granito grigio.

Descrizione: due frammenti pertinenti ad un’unica stele, rinvenuti nella medesima area archeologica di S. 2.

Iscrizioni: è possibile leggere il cartiglio di Ramesse II, *Wsr-M3^ct-R^c Stp-n-R^c R^c-ms-s- mry-Imn*.

Datazione: XIX dinastia, Ramesse II.

Bibliografia: Habachi 1955, p. 107; cfr. Donadoni 2001, p. 99.

Blocchi in calcare (S. 4)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: blocchi pertinenti al grande tempio di Sobek.

Iscrizioni: è leggibile il cartiglio di Ramesse II, *Wsr-M3^ct-R^c Stp-n-R^c R^c-ms-s- mry-Imn*.

Datazione: XIX dinastia, Ramesse II.

Bibliografia: Habachi 1955, p. 107.

Blocco frammentario iscritto (S. 5)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 42783.

Dimensioni: ignote.

Materiale: granito grigio.

Descrizione: blocco frammentario contenente un’iscrizione parzialmente perduta.

Iscrizioni: “Anno trentacinque, primo mese della stagione *pṛt*, sotto la maestà di Horo, il toro potente amato di Maat, che mette la sua paura nei loro cuori per l’eternità, il re dell’Alto e del Basso Egitto, *Wsr-M3^ct-R^c Stp-n-R^c*, il figlio di Ra, Ramesse amato di Amon.”

Datazione: anno trentacinquesimo del regno di Ramesse II.

Bibliografia: KRI 2, p. 398; Schmidt 1973, pp. 46-47.

Blocco di Khaemtar (S. 6)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 42779.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: blocco squadrato in cattivo stato di conservazione con iscrizioni parzialmente leggibili.

Iscrizioni: “Per il *k3* del maggiordomo e aiutante dei carri *H^c-m-t^cr*”.

Datazione: XIX dinastia, regno di Merenptah.

Bibliografia: PM IV, p. 99; Weigall, 1911, p. 172; Edel 1969, p. 179.

Frammento di pilastro con iscrizione (S. 7)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare

Descrizione: pilastro rinvenuto nel settore nord della zona archeologica dei Kiman Fares.

Iscrizioni: “...la signora di *Š bnb* da parte della quale siano concessi alimenti, delle offerte di pesci e uccelli e tutte cose buone per il *k3* di colui che è stabilito nella sua casa”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Brugsch 1893, p. 30.

Frammento di statua di Ramesse II (S. 8)

Luogo attuale di collocazione: area archeologica di Karanis.

Numero di inventario: inesistente.

Dimensioni: Altezza: 180 cm.

Larghezza: 78 cm.

Spessore: 107 cm.

Materiale: granito rosso.

Descrizione: frammento di statua raffigurante il sovrano Ramesse II seduto in trono. La statua è acefala e priva delle braccia, anche la parte inferiore delle gambe è parzialmente perduta. Il re è abbigliato del tipico corto gonnellino e sul petto si può ancora vedere la collana *usekh*.

Iscrizioni: le iscrizioni sono incise sulla cintura del sovrano, sul trono e lungo il pilastro dorsale.

La cintura reca inciso il cartiglio del re. I cartigli ricorrono inoltre nel settore frontale del trono, al centro del seggio regale, accanto alla gamba destra del re, accanto a quella sinistra e adornano anche i lati destro e sinistro del trono. Sul pilastro dorsale è ancora visibile il cartiglio, nel retro del seggio corrono le seguenti iscrizioni: “il figlio di Ra, il signore delle apparizioni, Ramesse amato di Amon” e “Il re dell’Alto e Basso Egitto *Wsr-M3^ct-R^c Stp-n-R^c*” affiancate sia a destra sia a sinistra da due *serekh* sormontati da un falco coronato da una parte dalla Corona Rossa, dall’altra dalla Corona Bianca. All’interno del *serekh* è leggibile “ Toro possente amato di *m3^ct*”.

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Bibliografia: Herbin 1979, p. 145; Davoli 2006, pp. 82-83.

Frammento di statua di Ramesse II (S. 9)

Luogo attuale di collocazione: area archeologica di Karanis.

Numero di inventario: inesistente.

Dimensioni: Altezza: 109 cm.

Larghezza: 61 cm.

Profondità: 108 cm.

Materiale: granito rosso.

Descrizione: frammento di statua raffigurante il sovrano Ramesse II seduto in trono. Le condizioni di conservazione sono peggiori rispetto alla statua precedentemente descritta (S. 8). È completamente perduta la testa, le gambe (dalle ginocchia fino ai piedi), il braccio destro e l'avambraccio sinistro. Rimane parzialmente conservato il trono.

Iscrizioni: Le uniche iscrizioni conservate ricorrono sulla cintura del re (il cartiglio) e lungo la parte posteriore del trono: "Il signore delle Due Terre".

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Bibliografia: Davoli 2006, p. 83.

Frammento di statua (S. 10)

Luogo attuale di collocazione: area archeologica di Karanis.

Numero di inventario: inesistente.

Dimensioni: Altezza: 100 cm.

Larghezza: 50 cm.

Spessore: 66 cm.

Materiale: granito rosso.

Descrizione: frammento di statua in pessimo stato di conservazione, tuttavia è ipotizzabile che fosse simile alle due precedenti (S. 8 e S. 9). Si doveva trattare della raffigurazione di un sovrano (con ogni verosimiglianza Ramesse II) seduto in trono. Rimane conservata solo parte del trono e delle cosce del personaggio raffigurato.

Iscrizioni: non si conservano iscrizioni.

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Bibliografia: Davoli 2006, p. 83.

Frammento di stele ramesseide (S. 11)

Luogo attuale di collocazione: area archeologica di Karanis.

Numero di inventario: inesistente.

Dimensioni: Altezza: 130 cm.

Larghezza: 136.

Spessore: 78.

Materiale: granito nero.

Descrizione: blocco decorato e iscritto, verosimilmente pertinente ad una stele monumentale. Sono ancora ben decifrabili due colonne di iscrizione e si può notare la raffigurazione a bassorilievo di due personaggi (uno femminile ed uno maschile) rappresentati nel tipico atto di adorazione.

Iscrizioni: linea di geroglifici orizzontale sulla sommità della parte di stele conservata: "Lui di Behedet, dio grande, dalle piume maculate, colui che giunge in avanti dall'orizzonte."

Iscrizioni verticali a sinistra della scena d'offerta: “Horo, toro possente, amato di *m3ʿt*, Re dell'Alto e del Basso Egitto”. “Signore delle corone, Ramesse *mry-Imn*, amato di Sobek di Shedet”.

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Bibliografia: Davoli 2006, pp. 83-85.

Due monumenti di Ramesse II (S. 12)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare nummulitico.

Descrizione: due monumenti citati all'interno della legenda con la quale Schweinfurth accompagna la sua carta del Fayyum. Il primo documento è così analizzato: “Parte superiore di una piccola cornice di portale in calcare nummulitico, di un solo pezzo, con la raffigurazione delle armi del sovrano Ramesse II”. Il secondo documento viene così descritto: “Blocco di pietra in calcare nummulitico con la titolatura di Ramesse II”.

Iscrizioni: sconosciute.

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Bibliografia: Schweinfurth, 1887, p. 27.

Blocco ramesside (S. 13)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: granito rosso

Descrizione: blocco sul quale è inciso a bassorilievo il profilo di un sovrano rappresentato mentre porge offerte ad una divinità perduta.

Iscrizioni: non sono presenti iscrizioni.

Datazione: epoca ramesside.

Note: documento rinvenuto nella zona archeologica dei Kiman Fares, nelle fondazioni di una struttura databile all'Epoca Tarda.

Bibliografia: Petrie 1890, p. 57.

Frammento di colonna (S. 14)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di colonna.

Iscrizioni: rimane parzialmente leggibile il cartiglio di Ramesse II.

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Bibliografia: Leclant 1984, p. 369.

Iscrizione (S. 15)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: frammento recante un'iscrizione a nome di Ramesse IV.

Iscrizioni: nella pubblicazione del documento non viene purtroppo fatto alcun riferimento al contenuto dell'iscrizione che rimane, tuttora, inedita e sconosciuta.

Datazione: XX dinastia, regno di Ramesse IV.

Bibliografia: Leclant 1966, pp. 139-140.

Statua cubo (S. 16)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 27,31 cm.

Materiale: diorite.

Descrizione: statua cubo maschile. Il personaggio raffigurato, un sacerdote di Sobek, è rappresentato secondo gli stilemi classici di questa tipologia statuaria. Stringe, nella mano destra, un fiore di loto.

Iscrizioni: si conservano quattro linee d'iscrizione geroglifica, incise sulla superficie frontale della statua: "Un'offerta che Sobek-Horo che risiede a Shedet possa concedere affinché egli riceva obbedienza nel suo santuario e offerte pure dal suo altare per il *k3* del sacerdote del buon dio, *Irrwt*, giusto di voce."

Datazione: XVIII dinastia, non oltre il regno di Amenhotep II.

Bibliografia: Christie's 1994, pp. 42-43, n. 105.

Medinet Madi

Blocco parallelepipedo (M.M. 1)

Luogo attuale di collocazione: Castello Sforzesco, Milano.

Numero di inventario: 1059.

Dimensioni: Altezza: 42 cm.

Larghezza: 42 cm.

Lunghezza: 75 cm.

Materiale: granito rosa.

Descrizione: blocco parallelepipedo iscritto e decorato da raffigurazioni su tutti e quattro i lati, con ogni verosimiglianza si tratta di un altare votivo. È estremamente rovinato non solo in quanto versa in cattivo stato di conservazione ma anche perché è stato volutamente scalpellato già nell'antichità.

Iscrizioni: la faccia anteriore conserva la raffigurazione di un personaggio maschile in piedi davanti ad una tavola d'offerta. Nella mano destra stringe uno scettro, solleva il braccio sinistro in gesto di adorazione. Ha la tipica acconciatura dei sacerdoti di Ptah. Dietro a questo personaggio si può leggere: "Ramesse Miamun, il *sm* Khaemwese, giustificato". L'altro personaggio che doveva essere rappresentato dall'altra parte della tavola d'offerta è stato

completamente scalpellato. Con ogni verosimiglianza era inoltre rappresentata Esenofret, una delle mogli del sovrano Ramesse II, madre di Khaemwese. Sono leggibili altre due iscrizioni, purtroppo parzialmente perdute: "...purificatore del *pr-wr*, figlio principe reale Khaemwese giustificato" e "...bella...presso Horo, colei che adora il bel dio, la signora delle Due Terre Esenofret".

Datazione: XIX dinastia, Ramesse II.

Bibliografia: Donadoni 1952, pp. 7-9; Gomaà 1973, p. 85, n. 55.

Torso di statuetta (M.M. 2)

Luogo attuale di collocazione: Castello Sforzesco, Milano.

Numero di inventario: 917.

Dimensioni: Altezza massima: 32 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: torso di statuetta spezzata all'altezza delle gambe e del petto. Si tratta della raffigurazione di un personaggio maschile, vestito di un corto gonnellino pieghettato. L'uomo rappresentato, molto probabilmente un sacerdote, teneva sicuramente tra le mani due sostegni di due immagini di divinità. È estremamente probabile che l'uomo qui raffigurato debba essere identificato in Khaemwese, figlio di Ramesse II e gran sacerdote del tempio di Ptah a Menfi. Tra la gamba e il pilastro dorsale si può individuare la raffigurazione della dedicante della statua, sua figlia.

Iscrizioni: sulla statuetta sono presenti quattro linee di iscrizioni geroglifiche. Due sono incise sui sostegni delle immagini delle divinità, una è incisa sul corto gonnellino e l'ultima sul pilastro dorsale della statua. Di queste quattro iscrizioni, solamente una è chiaramente leggibile, le altre risultano quasi completamente danneggiate. L'unica iscrizione leggibile è quella relativa alla dedicante "La figlia che egli ama Esenofret". Delle altre iscrizioni si possono leggere solo poche parole, "Ptah....bello....per il *k3* (?) del ... *sm* figlio del re Khaemhotep". "le sue bellezze come stele augusta dello *Twn-nwt.f*, sacerdote *sm*, principe regale".

Datazione: XIX dinastia, Ramesse II.

Bibliografia: Donadoni 1952, p. 10; Gomaà 1973, p. 85, n. 56.

Statua di Merenptah (M.M. 3)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 66571.

Dimensioni: Altezza: 196 cm.

Larghezza: 57 cm.

Spessore: 85 cm.

Materiale: granito rosso.

Descrizione: il sovrano Merenptah è rappresentato stante, la gamba sinistra incedente. Con la mano e il braccio sinistro il re regge un vessillo, coronato nella parte più elevata dalla testa di Horo.

La statua poggia su una sorta di basamento rettangolare e presenta un pilastro dorsale. Tra il pilastro di sostegno posteriore e la gamba sinistra, è rappresentato il dedicante Sethi-Merenptah, che sarebbe diventato successivamente sovrano con il nome di Sethi II. Il re

Merenptah è vestito di un corto gonnellino pieghettato, adornato su uno dei fianchi dalla raffigurazione di una testa di felino. Il torso del sovrano è nudo ma alcune tracce di scalpellatura sul petto lasciano presupporre, in origine, l'esistenza di altri elementi decorativi.

Iscrizioni: sono incise sulla statua tre linee di iscrizione geroglifica: la prima è collocata sul sostegno del vessillo religioso, la seconda sul pilastro dorsale e la terza sopra la raffigurazione del principe dedicante. Sul bastone dello stendardo corre la seguente dicitura: “Horo, toro possente, che ama la verità, che ogni giorno offre sacrifici, signore dell’Alto e Basso Egitto, *B3-n-R^c mry-Imn* , figlio di Ra, signore delle corone, Merenptah-*ḥtp-ḥr-M3^ct* , amato di Amon, possa egli vivere in eterno”.

Il pilastro dorsale riporta la medesima iscrizione, fatta eccezione per la chiusa della formula che recita: “Possa egli vivere in eterno come Ra”.

Sopra la raffigurazione di Sethi Merenptah, sul lato sinistro della statua, è invece leggibile la seguente iscrizione: “Principe ereditario, scriba reale, gran generale, figlio reale primogenito, Sethi-Merenptah”.

Datazione: XIX dinastia, periodo di regno di Sethi II.

Bibliografia: Vogliano 1937, pp. 40-42, tav. XLVII; Donadoni 1952, pp. 9-10; Chadeffaud 1982, pp. 49-50; Sourouzian 1989, pp. 107-109; Sourouzian 1991, pp. 230-231.

Stele (M.M. 4)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 66324.

Dimensioni: Altezza: 40 cm.

Larghezza: 27,5.

Materiale: calcare bianco (presenta una leggera patina gialla dovuta allo stato di conservazione)

Descrizione: tre frammenti compongono una stele intera la cui decorazione è articolata in due registri. Quello superiore vede il dio Sobek (coronato dal copricapo *ḥf*, seduto in trono, nelle mani, rispettivamente, lo scettro *w^cs* e il segno *ḥh*) adorato da parte di un personaggio maschile rappresentato mentre porge offerte alla divinità. Dietro al dio è raffigurato un grande mazzo di fiori. Tutta la scena è dominata da un avvoltoio che si libra tra il dedicante e il dio.

Il registro inferiore mostra una grande tavola d’offerta riccamente imbandita e una mensa più piccola recante alcuni viveri, di fronte a questi due elementi si possono individuare due servi rappresentati nell’atto di porgere offerte.

È estremamente chiara l’ambientazione funeraria di tutta la scena. Nello specifico, dal punto di vista iconografico, bisognerà ricordare la presenza, dietro al trono del dio Sobek, di un mazzo di fiori di loto che richiama in maniera molto netta il dio Osiri.

Iscrizioni: nel registro superiore viene specificato il nome del dio: Sobek di *Š-wr* (forse da intendersi come variante di *Mr wr*, l’antico nome di Gurob) e il nome del dedicante: *Pr-3-ḥh-wd3-snb-r-nḥḥ* definito “governatore di *Š-wr* ” (= *Mr wr* ?). Nel registro inferiore si possono leggere le due didascalie che affiancano i due servi: “Eseguito dal servo *Ḥw-r3-ḥi*” e “Il servo *Šd3-m-k3-rw.f*”.

Datazione: fine XVIII, inizio XIX dinastia.

Bibliografia: Vogliano 1937, pp. 61-64 tav. XLVII; Donadoni 1952, p. 11; Zecchi 2001, p. 164.

Statua frammentaria forse di sacerdote (M.M. 5)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza massima: 20 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: statua estremamente frammentaria, di cui rimangono solamente due parti: la testa e una piccola parte del pilastro posteriore che funge da sostegno. Il volto del personaggio raffigurato è adornato da una parrucca che gli incornicia il viso.

Iscrizioni: “Un’offerta che dà Renenutet...tu hai...la tua bellezza per il *k3* di...” Non sono conservati né il nome né i titoli del dedicante. È comunque interessante notare la dedicata a Renenutet in ambito funerario.

Datazione: fine XVIII dinastia, inizio XIX.

Bibliografia: Donadoni 1952, pp. 9-10.

Cartiglio (M.M. 6)

Luogo attuale di conservazione: area templare di Medinet Madi.

Numero di inventario: inesistente.

Dimensioni: ignote.

Materiale: arenaria.

Descrizione: serie di tre cartigli a nome di Ramesse III iscritti sul muro occidentale del cortile del tempio dinastico.

Iscrizioni: “Il signore delle Due Terre *Wsr-m3^ct-R^c mry’Imn ...R^c-ms-sw- ḥk3-Iwnw*”.

Datazione: XX dinastia.

Bibliografia: Donadoni 1952, p. 12.

Tebtynis

Blocco 10 (T. 1)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto

Dimensioni: Altezza: 47 cm.

Larghezza: 40 cm.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di blocco in calcare di cui rimane parzialmente conservata un’iscrizione. Con ogni verosimiglianza doveva trattarsi di uno stipite di porta iscritto con cartiglio reale.

Iscrizioni: “...Ramesse...amato di Anat”.

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Note: il blocco è stato individuato nei pressi del tempio di Soknebtynis ma, molto probabilmente, non nel suo originario contesto di collocazione.

Bibliografia: Rondot 2004, p. 96.

Documenti fayyumici del Nuovo Regno la cui provenienza esatta è sconosciuta

Frammento di statua (F. 1)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Vicino Oriente (dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità dell'Università di Roma "La Sapienza").

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Lunghezza: 45 cm.

Larghezza: 35 cm.

Altezza: 8,5 cm.

Materiale: granito grigio.

Descrizione: Frammento di statua rappresentante un personaggio maschile, seduto a gambe incrociate, con le mani aperte e appoggiate sulle cosce. Rimane solamente la parte inferiore e la base.

Iscrizioni: "Statua data come offerta da parte del re all'intendente alle offerte divine a Sobek di Shedet, *Tty* giustificato. L'intendente alle offerte divine a Sobek di Shedet dice: "Oh gente rallegratevi e adorare il dio in omaggio al re dell'Alto e del Basso Egitto [*M3't-k3-R* (?) per] questo favore da lui accordatomi: egli mi ha anteposto agli amici magnificando il mio cuore più (di quelli) del luogo di residenza di sua maestà, dandomi una statua come ornamento nella sua cappella, presso il suo seggio che è là dentro per l'eternità e accordandomi offerte quotidiane dagli altari [di suo padre (?)] signore di Shedet, poiché io sono un privilegiato grazie al suo favore, uno che occupa una gran posizione sotto il dominio del re, l'intendente alle offerte divine a Sobek di Shedet, *Tty* giustificato".

Datazione: piena XVIII dinastia.

Note: il cartiglio che conteneva il nome del sovrano è stato deliberatamente scalpellato. È stata avanzata l'ipotesi che si trattasse del nome di Hatshepsut. Infatti il nome del sovrano Amenhotep III viene generalmente risparmiato dalle azioni di oblitterazione del successore Akhenaton. Il nome di questi è troppo lungo per poter essere stato inciso qui, rimane come ipotesi più plausibile quella che vede qui inciso e successivamente eliminato il nome della regina. Questo potrebbe suggerire l'ipotesi dell'esistenza di una cappella all'interno del tempio di Sobek di Shedet dedicata dalla regina stessa.

Bibliografia: Sist 1992, pp. 49-68.

Architrave e stipite (F. 2)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: A) JE 29334 B) JE 29335.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: si tratta dell'architrave (A) e dello stipite (B) della tomba di *Hry*, scriba dell'esercito e primo profeta di Sobek Shedety.

A) L'architrave si articola in una decorazione a registro unico. Al centro della scena sono collocati i cartigli contenenti il nome e il prenome del sovrano Ramesse IX, affiancati da due falchi che portano sul capo la doppia corona. Alle due estremità della scena, simmetrica e speculare, è rappresentato il dedicante, *Hry*, inginocchiato, mentre compie gesti di adorazione.

B) Lo stipite presenta una lunga incisione verticale ed è privo di altre rappresentazioni.

Iscrizioni : lo stipite contiene due formule d'offerta, entrambe sono rivolte a un dio e al *k3* del sovrano: "Un'offerta che il re dona ad Amon-Ra, re degli dei, signore del cielo, sovrano di Tebe, dio grande, signore dell'eternità, padre degli dei, e al *k3* del re, signore delle due terre *Nfr-k3-R^c Stp-n-R^c*, datore di vita per sempre, affinché essi ti diano una retata di pesci, provvigioni e alimenti usciti da lui per il *k3* del primo profeta di Sobek Shedety Hori giusto di voce".

"Un'offerta che il re dona a Heryshef, re delle due terre, signore delle due corna, colui col copricapo fissato, sovrano delle due rive, signore di *Nn-nsw*, signore del cielo, e al *k3* del re, signore delle apparizioni Ramesse *H^ci-m-W³st mry-Imn*, come Ra ogni giorno, affinché essi ti diano gli alimenti della Terra del Lago e una retata di uccelli di Nen-Nesut per il *k3* del soprintendente ai profeti di tutti gli dei della Terra del Lago *Hry*, giusto di voce".

L'architrave presenta invece il nome del sovrano Ramesse IX, all'interno dei cartigli e il nome e il titolo del dedicante *Hry*: "L'Horo *k3 nht H^ci-m-W³st Nfr-k3-R^c stp-n-R^c*. Adorare te, il sovrano divino, sole della regalità, da parte del tuo favorito e tuo amato, il padre divino amato del dio, preposto ai misteri nell'orizzonte di eternità, primo profeta di Sobek Shedety *Hry* giusto di voce. L'Horo *k3 nht H^ci-m-W³st R^c-ms-swH^ci-m-W³st mry-Imn*. Adorare te, il sovrano perfetto. La terra vive dei tuoi alimenti, possa egli nutrire con gli alimenti che egli dona per il *k3* del sacerdote puro, scriba dell'esercito *Hry* del tempio di Sobek di Shedet."

Datazione: XX dinastia, età di Ramesse IX.

Bibliografia: Daressy 1893, p. 28; PM IV, p. 104, KRI VI, p. 554, Kees 1953, p. 154; Helck 1969, p. 182; Zecchi 1999, p. 55-56, n. 244; Zecchi 2002, pp. 17-34.

Statua (F. 3)

Luogo attuale di collocazione: Museo Archeologico di Marsiglia (Musée Borely).

Numero di inventario: 208.

Dimensioni: Altezza: 39 cm.

Materiale: granito nero (diorite quarzifera).

Descrizione: statua cubo maschile, il personaggio raffigurato è accoccolato, le braccia stringono le ginocchia e una mano afferra un fiore di loto. Un parrucca squadrata corona il capo, ai lineamenti del viso è concesso un certo naturalismo.

Iscrizioni: le iscrizioni corrono orizzontalmente su tre delle quattro superfici dell'opera. È citato il nome del personaggio raffigurato, Sobekhotep, e la sua carica : "governatore del Fayyum, governatore del distretto del canale meridionale e del distretto del canale settentrionale". Viene inoltre sottolineato lo stretto legame che unisce Sobekhotep con il sovrano dell'Egitto. Il dedicante viene definito "intendente dei profeti di Sodek di Shedet".

Vengono citati anche i genitori di Sobekhotep: il giudice e governatore Kapu e la madre Meryt.

Nel dettaglio: "Offerta reale a Sobek di Shedet, Horo che risiede a Shedet, dalle alte piume, dal capo coronato del diadema *ḥf*, signore degli urei, ricco di urei, possa egli accordare tutto ciò che c'è sul suo altare, ogni giorno, possa egli concedere il libero passaggio all'interno del suo tempio, sotto il favore del buon dio, possa egli ottenere le offerte *snw* che dona il suo *k3* affinché il dio sia soddisfatto delle sue offerte, per il *k3* del principe-governatore, il compagno del signore delle Due Terre dentro le isole che si trovano all'interno della terra del lago, il

fedele confidente del suo signore, il sovrintendente ai profeti di Sobek lo Shedita, il grande governatore della Terra del Lago, Sobekhotep, giustificato.”

“Offerta reale a Sobek di Shedet e a Osiri che risiede dentro la Terra del Lago, possano essi accordare un’offerta funeraria di pane, birra, carne, lino, alabastro, incenso e profumi, per il *k3* del principe governatore, sovrintendente ai profeti di Sobek di Shedet, Sobekhotep, lui afferma:”Voi che vivete sulla terra, padri divini, lodate Sobek di Shedet ed eseguite un’offerta reale, un’infinità di tutto ciò che è buono, per il *k3* del governatore del lago del Nord e del Sud, Sobekhotep, figlio del giudice e governatore *K3pw*, giustificato e della signora della casa *Mryt*, giustificata”

“Offerta reale al *k3* del principe governatore Sobekhotep, egli afferma:”ho servito il sovrano dell’Alto e del Basso Egitto, quando il re veniva a divertirsi e a rilassarsi, nei suoi momenti di svago, percorrendo le distese della Terra del Lago, attraversando gli specchi d’acqua, andando a pesca e a caccia, come un re amato di Sekhet, un dinasta amato da Sobek, un signore della barca che guida con le sue mani in mia presenza”.

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep II.

Bibliografia: Charles 1960, pp. 1-26, pl. 1-2; Zecchi 1999, pp. 56-57.

Statua (F. 4)

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: 11635.

Dimensioni: Altezza massima: 59 cm.

Materiale: granito nero.

Descrizione: statua maschile, il personaggio è raffigurato seduto a gambe incrociate nella tipica postura da scriba. Le mani sono appoggiate sulle cosce e sul corto gonnellino è aperto un rotolo di papiro. Viene concesso un certo naturalismo, soprattutto nella resa del volto caratterizzato da una certa senilità dei tratti.

Iscrizioni: l’iscrizione corre intorno alla base della statua e sul rotolo di papiro. Il dedicante viene definito: “Sobekhotep, principe del paese del lago” e soprintendente ai giardini, ai buoi, ai granai, agli edifici e alla casa del tesoro sotto il suo nome. Viene inoltre chiamato “amato dal sovrano” e viene ricordata la sua attività di accompagnatore del re sulle isole interne del paese del lago (cioè accompagnatore durante le attività di caccia).

Sulla base viene anche fatta un’offerta ad Amon-Ra. Sono citati inoltre altri personaggi, i loro titoli e la parentela che li lega al dedicante. *K3pw* è il padre e ha il ruolo di giudice e governatore del Fayyum. Il nome della madre è *Mryt*.

Nello specifico: ”Offerta reale a Amon-Ra, dio grande, signore della Terra del Lago, possa egli concedere tutto ciò che è presente sul suo altare, ogni giorno, a ciascuna delle feste del cielo e della terra, per il *k3* del principe-governatore della Terra del Lago, Sobekhotep giustificato, figlio del giudice e governatore di She, *K3pw*, e della signora della casa, *Mryt*.”

“Offerta reale a Sobek di Shedet, Horo che risiede a Shedet, alto di piume, coronato dal diadema *ʿtf*, signore degli urei, ricco di urei, possa egli concedere tutto ciò che è presente sul suo altare, ogni giorno, possa egli concedere il libero passaggio all’interno del suo tempio, sotto il favore del buon dio, e di ricevere le offerte *snw* che dona il suo *k3* in modo che il dio sia soddisfatto delle sue offerte, per il *k3* del principe governatore, l’accompagnatore del sovrano nelle isole che si trovano all’interno della terra del lago, il fedele confidente di sua

maestà, l'intendente delle campagne, l'intendente delle truppe, l'intendente del doppio granaio, il capo dei lavori, l'intendente al tesoro, il capo dei profeti di Sobek di Shedet, il grande governatore di She, Sobekhotep, gli sia concessa vita, detentore della qualità di *im3^c h.*”

Datazione: XVIII dinastia, Amenhotep II.

Bibliografia: Charles 1960, pp. 1-26, pl.1-2.

Statua (F. 5)

Luogo attuale di collocazione: Musées Royaux du Cinquanteenaire, Bruxelles.

Numero di inventario: E 6856.

Dimensioni: Altezza: 36 cm.

Altezza del basamento d'appoggio: 8 cm.

Larghezza del basamento d'appoggio: 31 cm.

Materiale: granito nero (tendente al grigio).

Descrizione: la statua, molto rovinata, rappresenta un uomo seduto a gambe incrociate vestito di una lunga tunica. Il dedicante tiene inoltre tra le braccia un bambino seduto sulle sue ginocchia. L'abito indossato dal fanciullo è una veste che lo mette nettamente in relazione con l'ambiente regale. La statua è acefala, è perduto anche il volto del bambino, si conserva solo parte della treccia laterale.

Iscrizioni: le iscrizioni sono incise sul corto gonnellino del dedicante. Si tratta di due formule d'offerta. La prima è a Sobek, nell'ipostasi di Shedita e di Horo che risiede a Shedet: "Possa il re fare l'offerta a Sobek [di Shedet] e a Horo che vive a Shedet affinché possano donare tutto quello che proviene dalla loro tavola d'offerta, in razioni quotidiane, per il *k3* del principe governatore, padre del dio, amato del dio, il flabellifero alla destra del re, il tesoriere, Sobekhotep, giustificato."

La seconda è invece per Osiri: "Possa il re fare l'offerta a Osiri, il dio grande, affinché permetta di prendere i pani *snw* da donare al suo *k3* durante tutte le celebrazioni in cielo e in terra, per il *k3* del principe governatore, lodato dal buon dio, il tesoriere Sobekhotep."

Datazione: XVIII dinastia, Thutmosi IV.

Bibliografia: Van De Walle 1963, pp. 77-85; Zecchi 1999, pp. 57-58.

Stele di confine (F. 6)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: CGC 34502.

Dimensioni: altezza: 1,52.

larghezza: 0,52.

Materiale: calcare.

Descrizione: stele di confine. Si può notare la raffigurazione a basso rilievo del sovrano, che stringe nelle mani uno scettro.

Iscrizioni: oltre ai cartigli del sovrano, ben leggibili (*Mn-m3^ct-R^c Sty-mry-n-Pth*) si possono individuare le seguenti iscrizioni: "A sud-ovest della casa di Sobek di Shedet, a nord della riva orientale *Mk sw ibt hdt*" e a seguire "Anno secondo, sotto il regno del sire dell'Alto e Basso Egitto, il Signore delle due Terre, *Mn-m3^ct-R^c*, il figlio di Ra, *Sty-mry-n-Pth*, dono di vita; sua Maestà ordina di fare l'inventario..."

Datazione: XIX dinastia, II anno di regno di Sethi I.

Bibliografia: PM IV, p. 104, *KRI* I, 45, 1-5 [13]; Helck 1969, p. 965; Daressy 1893, p. 38, pl. LVIII.

Stele di Khaemwese (F . 7)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: JE 89060.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: stele votiva, conservata in cattive condizioni, presenta incisioni su entrambi i lati e sono ben riconoscibili le raffigurazioni del sovrano Ramesse II e del principe Khaemwese.

Recto: Un disco solare alato corona, nella parte alta della stele, le raffigurazioni e le incisioni sottostanti. È ben leggibile il cartiglio di Ramesse II (*Wsr-m3^ct-R^c stp-n-R^c R^c-ms-sw mry-Imn*) al di sotto del quale si svolge una scena d'adorazione che vede come protagonisti il sovrano Ramesse II seguito da suo figlio, il principe Khaemwese, raffigurato di dimensioni inferiori rispetto al padre. È completamente perduta l'immagine della divinità adorata, ma visto il suo titolo "che risiede a She" è verosimile ipotizzare che si tratti di un'ipostasi del dio fayyumico Sobek.

Verso: Il registro superiore è dominato, come nell'altro lato, da un disco solare alato affiancato da due urei. Al di sotto è raffigurato il principe Khaemwese, stante, abbigliato con una lunga tunica, mentre adora il dio *W3d-wr*, raffigurato secondo un'iconografia molto simile a quella che contraddistingue il dio Nilo.

Iscrizioni: Recto: "Anno trentaduesimo del re dell'Alto e Basso Egitto, *Wsr-m3^ct-R^c*, il figlio di Ra, *R^c-ms-sw mry-Imn*, dotato di vita...adorare suo padre *W3d-wr* dal sacerdote di Ptah, il figlio reale Khaemwese...vedendo la beltà di *W3d-wr*."

Verso: "Adorazione di *W3d-wr*, il gran dio, il padre degli dei, Osiri, il sovrano che risiede *T3-š* e gli dei e dee che sono al suo seguito, possano accordare pace, vita e forza al sacerdote-sem, il figlio reale Khaemwese in modo che possa vedere la sua bellezza in tutti i tempi amato".

Sono inoltre presenti una serie di iscrizioni connesse alla titolatura di Khaemwese: "Il gran capo degli artigiani, il sacerdote-*sm*, il figlio reale Khaemwese, percorrendo..., colpendo..." "il gran capo degli artigiani, il sacerdote-*sm*, il figlio reale Khaemwese, in pace".

Datazione: trentaduesimo anno di regno di Ramesse II.

Bibliografia: *KRI* II, 886, 13, 14; Gomaà 1973, p. 85, n. 54 e p. 122, abb. 22; Vernus 1980, p. 119, n. 13; Vandersleyen 2008, p. 220, 173.

Stele di Wrn-Iwny (F. 8)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: stele votiva a nome di *Wrn-Iwny*.

Iscrizioni: è chiaramente leggibile solo una parte dell'iscrizione in cui viene menzionato il "Tempio di Sobek di Shedet – Horo che risiede a Shedet". È individuabile anche il nome del dedicante, *Wrn-Iwny*.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Brugsch 1893, p. 30.

Frammento di statua a nome di Khaemtar (F . 9)

Luogo attuale di collocazione: Museo del Cairo.

Numero di inventario: CG 889 = JE 8387(?).

Dimensioni: Altezza: 62 cm.

Materiale: granito nero.

Descrizione: frammento di statua maschile. Il dedicante, *H^c-m-t^cr*, è raffigurato stante con una gamba nell'atto di incedere. Stringe in entrambe le mani un bastone, indossa un corto gonnellino a pieghe a forma trapezoidale.

Iscrizioni: i testi sono incisi sia sul gonnellino che lungo il pilastro dorsale.

Iscrizioni sul gonnellino: "Offerta reale a Sobek di Shedet – Horo che risiede dentro la terra del lago dio grande...per il *k3* dell'intendente e aiutante di carriera *H^c-m-t^cr*."

Iscrizioni sul pilastro dorsale: "Offerta reale a Sobek-Ra, Signore dell'eternità, dio grande, signore del cielo, grazie al quale...Sobek-Ra *nfr htp* dio grande che dona gioia, per il quale accorda una bella esistenza a seguire il suo *k3* ..."

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Borchardt 1930, p. 140; Vandier 1958, p. 658.

Blocco (F. 10)

Luogo attuale di collocazione: Museo Pushkin, Mosca.

Numero di inventario: 4130.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: blocco con iscrizioni.

Iscrizioni: "Prendi per te l'occhio di Horo, rinnovato per mezzo del suo *k3*, quando *T3-š*, all'inizio della stagione, è carica di frutti per te; prendi per te gli alimenti di *Mdnit*, le offerte, gli uccelli e i pesci della sua cerchia siano per il *k3* del grande governatore di *niwt 3ht*, il direttore dei profeti di tutti gli dei di *W3d-wr*, *Iwp3* giustificato".

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Vandersleyen 1999, p. 308.

Statua cubo (F . 11)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: statua cubo, rappresentante un personaggio maschile.

Iscrizioni: "Offerta reale a Sobek di Shedet – Horo che risiede a Shedet, figlio di Isi, dono d'amore, e a Osiri, il sovrano che risiede dentro *T3-š*; io adoro il tuo bel volto; il tuo cuore è

felice ogni giorno perché ti sono stato fedele e ho riempito il mio cuore di te; tu sei un dio per cui si invoca la benevolenza per gli uomini...allo stesso tempo la tua potenza è grande, i tuoi propositi efficienti e il tuo...Possa tu attribuire vita, santità, forza, intelligenza, favore e amore, una lunga esistenza, una vita passata in una prospera vecchiaia e una bella sepoltura a Ovest di...Per il *k3* dell'unico, eccellente, amato dal suo signore, grazie alla cui abilità ha raggiunto la sua posizione...Fatto per lo scriba reale, l'intendente del distretto amministrativo dentro il dominio di Menkheperure, *R'-ms* figlio dello scriba *H3ti3y*, la madre è la cantrice di Amon *Mry-pt*h.”

Ulteriore iscrizione nella parte anteriore della statua: “Lo scriba reale, intendente del distretto amministrativo all'interno del dominio di *Mn-hprw-R^c*, *R^c-ms*, possa egli vivere”.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Herbin 1979, p. 187, n. 189.

Sigillo (F . 12)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: ignoto.

Descrizione: sigillo la cui decorazione è articolata in due registri. Quello superiore vede conservate due iscrizioni intervallate dalla rappresentazione di due arbusti stilizzati, il registro inferiore raffigura un fregio di due coccodrilli distanziati, verticalmente, da un arbusto stilizzato, in tutto simile a quello del registro superiore.

Iscrizioni: è ben leggibile il cartiglio di Thutmosi III seguito dall'iscrizione “amato da Sobek signore di *Sumnu*”.

Datazione: XVIII dinastia, periodo di regno di Thutmosi III.

Bibliografia: Kuentz 1929, p. 142, pp. 157-158, fig. 8.

Frammento di bassorilievo (F . 13)

Luogo attuale di conservazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: ignote.

Materiale: calcare.

Descrizione: frammento di bassorilievo, in pessimo stato di conservazione. Presenta una decorazione a fregio di coccodrilli accucciati su una sorta di basamento. Le zampe degli animali reggono un segno *w3s* e un segno *ṛnh*. Accanto ad ogni coccodrillo è presente la formula “Possa egli vivere in eterno”. Sotto ogni animale si può notare la raffigurazione della cappella d'adorazione tipica dell'Alto Egitto sovrastata dal bucranio. Al centro della placca doveva trovarsi il cartiglio contenente il nome del sovrano, purtroppo perduto.

Iscrizioni: alle estremità del bassorilievo è possibile leggere la seguente iscrizione: [*sbk nb*] *grg-b3=f sbk nb r-shwy* [*sbk nb*] *šdt sbk nb ddw*.

Sono quindi citate quattro insediamenti fayyumici di cui una sola è nota con certezza: Shedet.

Datazione: XVIII dinastia.

Note: Daressy, il primo a pubblicare questo documento, ha affermato che il luogo originario di provenienza di questa testimonianza fosse Dime, antica Soknopaiou Nesos.

Bibliografia: PM IV, p. 96 ; Daressy 1900, pp. 137-138.

Elementi architettonici Ramessidi (F. 14)

Luogo attuale di collocazione: area archeologica di Karanis.

Numero di inventario: inesistente.

Dimensioni: ignote.

Materiale: granito rosa.

Descrizione : si tratta di due frammenti probabilmente di base di capitelli che recano inciso il cartiglio di Ramesse II sul bordo esterno. Sono stati riutilizzati già in antico come macine.

Note: l'attuale luogo di collocazione, verosimilmente, non può coincidere con il reale luogo d'origine. La fondazione della città di Karanis è contestualizzabile cronologicamente infatti all'epoca greco-romana. È probabile che siano da mettere in relazione con il rifacimento della sala ipostila del tempio di Sobek di Shedet, voluto da Ramesse II.

Bibliografia: inedito.

Frammento di statua (F. 15)

Luogo attuale di collocazione: Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen.

Numero di inventario: AEIN 88.

Dimensioni: Altezza: 16 cm.

Materiale: granito grigio.

Descrizione: frammento di statua di cui si conserva solamente il basamento e parte del torso inferiore. Il soggetto raffigurato doveva assumere una postura seduta a gambe incrociate e aveva, aperto sulle gambe, un rotolo di papiro sul quale si possono ancora vedere le mani, parzialmente conservate e appoggiate sul supporto scrittorio. Le iscrizioni corrono sul rotolo di papiro e sul basamento.

Iscrizioni: “Offerta reale a Osiri che risiede dentro *T3-š*”, “Offerta reale a Sobek di Shedet”, “Per il *k3* del capo dei profeti *Imny*”.

“Offerta reale a Ptah, offerta funeraria alla festa del mese, alla festa di metà mese, alla festa *wagy*”

“Offerta reale a Sobek di Shedet, offerta funeraria alla festa di Thot, all'uscita di Min, per il capo dei profeti *Imny*”.

Datazione: fine della XVIII, inizio della XIX dinastia.

Bibliografia: Koefoed-Petersen 1936, p. 5, n. 88 ; Herbin 1979, p. 167, n. 179.

Catalogo dei papiri

Gurob

Documento 1

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32782.

Dimensioni: Altezza: 26,5 cm.

Larghezza: 18 cm.

Descrizione: composto di un unico frammento. Lettera indirizzata al sovrano Amenhotep IV dal soprintendente di Menfi, Apy.

Datazione: XVIII dinastia, quinto anno di regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 91-92, pl. XXXVIII; Sandman 1938, pp. 147-148; Lohr 1975, pp. 139-187; Wente 1980, pp. 209-215; Murnane 1995, pp. 50-51; Traunecker 2005, pp. 173-174.

Documento 2

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32795.

Dimensioni: Altezza: A 5,5 cm; B 8 cm; C 4 cm.

Larghezza: A 9 cm; B 12,5; C 7 cm.

Descrizione: composto di tre frammenti (A, B, C). Frammenti A e B: elenco di vesti per la principessa hittita Neferura. Verso: (frammenti A e B) riferimento ad alcuni commerci di tessuti da Herakleopolis. Verso: (frammento C) parte di un diario di viaggio.

Datazione: posteriore al trentaquattresimo anno di regno di Ramesse II.

Bibliografia: Gardiner 1948, pp. 22-24, pl. X-XI; Herbin 1979, p. 51, doc. 47; Politi 2001, p. 111.

Documento 3

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32792.

Dimensioni: Altezza: 12 cm.

Larghezza: 15 cm.

Descrizione: composto di un unico frammento. Recto: piccola parte di una ricevuta, verso: elenco di pesci consegnati all'*harem*. Nel testo viene inoltre citato "Il possedimento di Ramesse amato di Amon, oggetto d'amore come Ra".

Datazione: 61° anno di regno di Ramesse II.

Bibliografia: Gardiner 1948, pp. 27-28; Herbin 1979, p. 51, doc. 48.

Documento 4 (UC 32787)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32787.

Dimensioni: Altezza: 13 cm.

Larghezza: 22 cm.

Descrizione: composto di un unico frammento. Recto: conserva una dichiarazione relativa alla cessione di pesce all'*harem*.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, pp. 26-27; Herbin 1979, p. 111, doc. 136.

Documento 5

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 14 cm.

Larghezza: 13,5.

Descrizione: composto di un unico frammento. Elenco di pesci consegnati all'*harem*.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, p. 27.

Documento 6

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 22 cm.

Larghezza: 27 cm.

Descrizione: composto di un unico frammento. Lista di donne alle quali veniva distribuito pesce. Viene citato inoltre *Wsr-M3^ct-R^c-m-hb*, che porta il titolo di “intendente dell'*harem*”, noto da altre testimonianze archeologiche⁴⁶⁶.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, pp. 28-29; Herbin 1979, p. 55, doc. 54.

Documento 7

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32789.

Dimensioni: Altezza: A: 21,5 cm, B 18 cm, C 12cm.

Larghezza: A: 30,5cm, B: 15 cm, C 15 cm.

Descrizione: composto di tre frammenti (A, B, C). Il contenuto riguarda la tassazione del grano e la distribuzione dei cereali a diverse personalità attive nel centro urbano e, in molti casi, legate all'istituzione dell'*harem*.

Datazione: sessantasettesimo anno di regno di Ramesse II.

Bibliografia: Gardiner 1948, pp. 30-32; Gardiner 1941-1948, pp. 206-207; Herbin p. 51, doc. 49.

Documento 8

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32791.

⁴⁶⁶ A tal proposito si confronti Loat 1904, pl. XVII. 3 e Petrie 1890, pl. XXII. 5

Dimensioni: Altezza: 18 cm.

Larghezza: 12 cm.

Descrizione: composto di un unico frammento. Recto: frammento di papiro relativo alla tassazione del grano. Vengono inoltre citati due toponimi altrimenti ignoti, probabilmente si tratta di due insediamenti collocati nelle immediate vicinanze di Gurob. Verso: piccoli disegni, probabilmente raffiguranti sacchi di grano.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, p. 33; Herbin 1979, pp. 112-113, doc. 138.

Documento 9

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32797.

Dimensioni: Altezza A: 16 cm, B: 21cm, C: 12cm, D: 10cm.

Larghezza: A: 18 cm, B 7,5 cm, C 9 cm, D 5 cm.

Descrizione: composto di quattro frammenti. Il testo riguarda la consegna di stoffe a diverse “case” (probabilmente istituzioni templari) tra queste sono individuabili: la “casa di User-Maat-Ra amato di Amon, amato di Sobek” e la “casa di Ramesse, colui che regna su Heliopoli, amato di Herishef”.

Datazione: XX dinastia, regno di Ramesse III.

Bibliografia: Gardiner 1948, pp. 24-26; Herbin 1979, pp. 57-58, doc. 62.

Documento 10

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 15 cm.

Larghezza: 12,5 cm.

Descrizione: composto di un frammento. Recto: si tratta di una lista di mattoni ceduti a diverse classi di lavoratori (costruttori, fabbricanti di pentole e fabbricanti di sandali).

Verso: lista inerente alla vendita di giare. Probabilmente è stato redatto da un altro scriba.

Datazione: ventiduesimo anno di regno di un sovrano di cui è perduto il nome. Si tratta di un re o della XIX o della XX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, p. 34; Herbin 1979, p. 113, doc. 139.

Documento 11 (UC 32784)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32784 .

Dimensioni: Altezza: 42 cm.

Larghezza: 27 cm.

Descrizione: composto di un frammento. Recto: parte finale di una lettera indirizzata da una donna, evidentemente di rango sociale elevato, al sovrano Sethi II in merito ad alcuni stranieri che dovevano essere istruiti in una non meglio nota attività nell’ambito del palazzo-*harem*. Al di sotto di questo testo è leggibile un riferimento al palazzo di Sethi II a Menfi mentre nella parte finale (nelle ultime due righe) sono elencate alcune vendite di pesce.

Verso: è attestata una distribuzione di olio (con ogni verosimiglianza una forma di pagamento) ad alcune personalità, alcune delle quali connesse all'*harem*. Sono inoltre attestate altre distribuzioni di pesce.

Datazione: XIX dinastia, secondo anno di regno di Sethi II.

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 94-98; Gardiner 1948, pp. 14-18; Gardiner 1953, pp. 145-149; Herbin 1979, pp. 55-56, doc. 55-58.

Documento 12

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32785.

Dimensioni: Altezza: 22 cm.

Larghezza: 29 cm.

Descrizione: composto di un frammento. Rapporto inerente alla vendita e alla marchiatura di bestiame. Sono leggibili nomi e cariche di personaggi legati all'istituzione dell'*harem*. Tra questi è citato, ancora una volta, *Wsr-M3^ct-R^c-m-ḥb*.⁴⁶⁷

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Bibliografia: Gardiner 1948, pp. 18-19; Herbin 1979, pp. 53-54, doc. 53.

Documento 13

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 19 cm.

Larghezza: 31 cm.

Descrizione: composto di un frammento. Lista di abiti ritirati da un magazzino (in qualche modo connesso all'*harem*). Vengono inoltre citate alcune stoffe cedute come regalo e, nel frammento che poteva forse appartenere allo stesso papiro, viene fatto riferimento all'invio di alcune stoffe verso la residenza regale del delta.

Datazione: fine della XIX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, pp. 20-21, Herbin 1979, p. 110, doc. 135.

Documento 14

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 34 cm.

Larghezza: 26 cm.

Descrizione: composto di un frammento. Lista di abiti. È probabile che venga fatto riferimento anche ad abiti regali.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, p. 22.

Documento 15

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

⁴⁶⁷ Si confronti il documento n. 6

Numero di inventario: UC 32798

Dimensioni: Altezza: 11,5 cm.

Larghezza: 10 cm.

Descrizione: composto di un frammento. Si tratta, per quel che è dato leggere, di un elenco di possedimenti terrieri e della loro connessione con la tassazione del grano.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, p. 32.

Documento 16

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32799

Dimensioni: Altezza: 16,5 cm.

Larghezza: 16 cm.

Descrizione: composto di un frammento. Il testo conserva i nomi di due soprintendenti ai profeti, due soprintendenti al bestiame e quattro profeti di differenti strutture templari, tra questi è fatto accenno al Primo Profeta della casa di Onuri.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: Gardiner 1948, p. 35.

Documento 17

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 27934

Dimensioni: Altezza: 5,6 cm.

Descrizione: composto di un frammento. Il papiro, che non riporta alcuna iscrizione, conserva il disegno di una cappella in legno, rappresentata di profilo. Tutta la superficie del papiro è rigata a quadretti di 33 mm di lato, realizzati da linee perpendicolari in inchiostro rosso. Il profilo della cappella è descritto nei minimi dettagli e si evince che si tratti di un progetto edilizio: sono infatti raffigurate funi che uniscono la struttura al tetto e che sottolineano l'incompletezza dell'intera struttura.

Datazione: Nuovo Regno.

Bibliografia: Thomas 1981, p. 87, n. 756; Smith – Steward 1984, pp. 54-64; Gee 1996, p. 3.

Documento 18

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32786.

Descrizione: composto di un frammento. Le poche linee di scrittura decifrabili conservano un elenco di stoffe cedute in concomitanza con l'inizio dell'anno. È leggibile anche il riferimento allo scriba del re Sethy.

Datazione: regno di Sethy II.

Bibliografia: inedito.

Documento 19

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32790.

Descrizione: composto di un unico frammento. Il testo, probabilmente da mettere in relazione con il documento n. 7, conserva la menzione del dio Ra-Harakhty.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: inedito.

Documento 20

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32793

Descrizione: composto di un frammento. Si conserva la parte inferiore di un inno religioso, paragonabile ad un testo rinvenuto a Deir el Medina, ora conservato presso il museo Chester Beatty di Dublino.

Datazione: XIX dinastia, periodo di regno di Ramesse II.

Bibliografia: inedito.

Documento 21

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32800

Descrizione: composto di un frammento. Il testo contiene una composizione religiosa di cui sono protagonisti la “grande dea” figlia di Ra e l’Enneade Eliopolitana. L’intero componimento è dedicato da Bakenkhons, figlio di Duanefer.

Datazione: XIX dinastia.

Bibliografia: inedito.

Documento 22

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32801

Descrizione: composto di un frammento. Si conserva parte del ventottesimo capitolo del Libro dei Morti.

Datazione: epoca ramesside.

Bibliografia: inedito.

Documento 23

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32802

Descrizione: composto di un frammento. Si tratta di un frammento di un racconto letterario. È menzionato, in uno dei due frammenti più ampi, il titolo di “carrista”.

Datazione: epoca ramesside.

Bibliografia: inedito.

Documento 24

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32803

Descrizione: composto di un frammento. Si conserva l’*incipit* della composizione poetica dell’”Inno alla piena del Nilo”, testo letterario del Medio Regno.

Datazione: epoca ramesside.

Bibliografia: inedito.

Documento 25

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32804

Descrizione: composto di un frammento. Si conserva una parte di un inno religioso o composizione poetica in cui viene invocato “il Bambino”, tuttavia il testo è troppo scarno per comprenderne esattamente il contenuto.

Datazione: epoca ramesside.

Bibliografia: inedito.

Documento 26

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32805

Descrizione: composto di un frammento. Potrebbe trattarsi di una lettera privata o di un appunto privato ad uso amministrativo.

Datazione: epoca ramesside.

Bibliografia: inedito.

Documento 27 (UC 32808)

Luogo attuale di collocazione: Petrie Museum, Londra.

Numero di inventario: UC 32808

Descrizione: composto di un frammento. Elenco di conti ed appunti ad uso amministrativo.

Datazione: epoca ramesside.

Bibliografia: inedito.

Kahun

Documento 1a (Berlin Pap. 9784)

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: 9784.

Dimensioni: Altezza: 48 cm.

Larghezza: 18 cm.

Descrizione: composto di un unico frammento. Il testo, suddiviso in tre parti, riguarda la compravendita di manodopera femminile e di bestiame. I due protagonisti della transazione sono il vaccaio *Msy* e il pastore *Nb-mhy*. *Msy*, nella seconda parte del testo, viene definito non più vaccaio bensì pastore e la transazione riguarda l'acquisto di una vacca. Nella terza parte *Msy*, definito ancora una volta pastore, compera la manodopera di una donna per due giorni da *Mn-hpr*.

Datazione: I parte: XVIII dinastia, ventisettesimo anno di regno di Amenhotep III.

II parte: secondo anno di regno di Amenhotep IV.

III parte: terzo anno di regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Gardiner 1906, pp. 28-35.

Documento 2a

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 21,5 cm.

Larghezza: 18 cm.

Descrizione: composto di un unico frammento. Il testo sancisce la compravendita di manodopera femminile per la durata di diciassette giorni da parte del pastore *Msy*.

Datazione: XVIII dinastia, trentatreesimo anno di regno di Amenhotep III.

Bibliografia: Griffith 1898, p. 93; Gardiner 1906, pp. 35-37.

Documento 3a

Luogo attuale di collocazione: ignoto.

Numero di inventario: ignoto.

Dimensioni: Altezza: 9 cm.

Larghezza: 18,5.

Descrizione: composto di un unico frammento. Il documento è incentrato sull'acquisto, da parte del pastore *Msy*, di manodopera femminile per la durata di sei giorni.

Datazione: XVIII dinastia, trentatreesimo anno di regno di Amenhotep III.

Bibliografia: Griffith 1898, p. 93-94; Gardiner 1906, pp. 37-38.

Documento 4a

Luogo attuale di collocazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino.

Numero di inventario: 9785.

Dimensioni: Altezza: 24 cm

Larghezza: 18 cm.

Descrizione: composto di un unico frammento. Disputa giudiziaria tra il pastore *Msy* e *H3t* relativa allo scambio tra alcuni capi di bestiame e manodopera femminile.

Datazione: XVIII dinastia, quarto anno di regno di Amenhotep IV.

Bibliografia: Griffith 1898, p. 94; Gardiner 1906, p. 40.

Parte terza: ricostruzione storica

1) Il Fayyum durante la XVIII dinastia

Premessa

Il Medio Regno e il Secondo Periodo Intermedio

Nel corso del Medio Regno e, nello specifico, durante la XII dinastia, il territorio del Fayyum rientrò a pieno titolo in un progetto di rivalutazione regionale voluto e promosso dalla casa regnante: l'importanza di questa area si mantenne invariata attraverso il regno di tutti i dinasti che si susseguirono sul trono d'Egitto nel corso di questa fase storica. Non è questa la sede per approfondire in maniera dettagliata le dinamiche storiche, politiche ed economiche che contraddistinsero il territorio per questo lungo periodo, tuttavia per poter comprendere appieno gli eventi che caratterizzeranno il Nuovo Regno occorre, giocoforza, analizzarne le premesse, per quanto in modo sommario. È quindi necessario ricordare, in sintesi, le caratteristiche principali della storia della regione durante il Medio Regno e durante il Secondo Periodo Intermedio, per ottenere una breve contestualizzazione cronologica alle condizioni storiche del territorio prima dell'inizio della XVIII dinastia.

Nel corso della XII dinastia, a partire dal regno di Amenemhat I, la regione tende ad assumere una posizione di centralità negli interessi della casa regnante che non verrà mai più eguagliata nel corso della lunghissima storia egiziana. I primi segnali di questo cambiamento di tendenza (l'Antico Regno⁴⁶⁸ e il Primo Periodo Intermedio non si distinguono, infatti, per aver lasciato particolari testimonianze nell'area) vengono sanciti in modo molto chiaro dalla decisione di Amenemhat I di spostare la capitale dell'Egitto da Tebe presso l'attuale el-Lisht, antica *Amenemhat-Ici-Tawy*, nell'area dell'attuale Medio Egitto e collocata, grossomodo, nei pressi dell'ingresso della regione fayyumica.

Questo spostamento verso nord dell'asse del potere coinvolge appieno anche il territorio del Fayyum che, a partire dal periodo di governo di Sesostri II comincia a ospitare una serie di necropoli regali, testimoniate, in particolare, dalle piramidi dello stesso Sesostri II presso el-Lahun⁴⁶⁹ e da quella di Amenemhat III ad Hawara⁴⁷⁰. Se teniamo in considerazione, inoltre, gli imponenti lavori di bonifica del territorio, contestualizzabili tra il regno di Amenemhat III e Amenemhat IV, l'enorme propulsione urbanistica dell'area, derivata dalla suddetta bonifica e le straordinarie opere architettoniche (basti pensare al rifacimento del tempio dedicato al culto di Sobek a Shedet, sempre durante il regno di Amenemhat III) risulterà molto chiara la volontà dei regnanti di attribuire al territorio un'importanza senza pari rispetto alle altre porzioni del Paese.

A ciò si aggiunga, come nota religioso-culturale, il ruolo che comincia a rivestire nel *pantheon* nazionale il dio coccodrillo Sobek, signore indiscusso di tutta l'area fin dalle epoche più remote. La divinità assume infatti una posizione di preminenza rispetto agli altri dei e

⁴⁶⁸ Si veda Piacentini 1997, pp. 21-39; Ćwiek 1997, pp. 17-22.

⁴⁶⁹ Per avere una panoramica generale di questo sito e delle sue diverse espressioni archeologiche si veda Quirke 1998, con bibliografia precedente.

⁴⁷⁰ Si confronti Blom-Böer 2006, con bibliografia precedente.

viene costantemente associato, per tutto il Medio Regno, ai nomi dei monarchi, quasi sempre citati come “amati di Sobek lo Shedita” (*Mry Sbk Šdty*), quasi a voler sottolineare il profondissimo legame tra i sovrani ed il territorio.

Sono molto numerose le opere dei sovrani del Medio Regno nel Fayyum ma in questa sede mi preme ricordarne soprattutto una, legata alla bonifica del territorio: la costruzione, per volontà di Sesostri II, delle dighe presso el-Lahun. Queste giocavano un ruolo fondamentale nella regolazione delle acque in entrata nella regione, canalizzate nel Bahr Yussef, ancora oggi il cordone ombelicale che connette il Nilo al Fayyum.

La storia e lo sviluppo del Fayyum non si possono infatti comprendere se non si accetta il ruolo preponderante dei canali e del lago nella regione. Tutta la vita dell’area è stata legata, fin dalle epoche più antiche, alla regolamentazione e alla gestione delle acque presenti in maniera capillare su tutto il territorio. È inoltre altamente probabile che il ruolo predominante svolto, anche durante il Nuovo Regno, dall’area d’ingresso del Fayyum sia legato in modo indissolubile proprio alla sua funzione di zona di controllo delle acque in entrata nella regione, dalle quali dipende non solo la vita del territorio fayyumico ma, per capillarità attraverso il deflusso delle acque dei canali in questa porzione del territorio, anche la gestione della piena e dell’attività del Nilo nell’area settentrionale del Paese⁴⁷¹.

Il controllo dell’area orientale della regione rappresenta quindi un elemento chiave per la pianificazione idrica non solo nel territorio del Fayyum ma anche in buona parte delle aree limitrofe a questa, sia nella zona che nel settore nord del Paese. Questi elementi, tuttavia, ricorrono anche nella storia del territorio durante il Nuovo Regno e non è questo il luogo più appropriato per approfondirli.

Rimane infatti da sottolineare come, tra tutti i dinasti del Medio Regno, colui che si è distinto maggiormente nell’opera di propulsione della regione sia stato Amenemhat III. Oltre alla già citata costruzione di una necropoli regale ad Hawara e al rifacimento del tempio di Sobek a Shedet, occorre ricordare l’interesse del sovrano per tutta l’area fayyumica: basti pensare all’edificazione del tempio di Medinet Madi⁴⁷², terminata dal suo successore Amenemhat IV, o alla costruzione dei cosiddetti colossi di Biahmu⁴⁷³. Il ruolo del sovrano fu considerato così importante dagli abitanti del Fayyum che in epoca greco-romana ne fecero un dio, di cui erano particolarmente devoti tutti gli strati sociali della popolazione, quasi a voler ricordare come, a distanza di secoli, la sua funzione di motore della regione venisse considerato inalterato⁴⁷⁴.

Un ultimo aspetto che caratterizza il territorio a partire da questa fase storica e che diverrà molto significativo durante il Nuovo Regno è la fortissima presenza di etnie vicino-orientali nella regione. Questo elemento si rivelerà, peraltro, particolarmente significativo durante il Secondo Periodo Intermedio, fase storica durante la quale gran parte dell’Egitto si ritroverà sotto la dominazione di principi di origine cananea.

⁴⁷¹ A tal proposito si veda Goyon 1971, pp. 148-153.

⁴⁷² Si veda: Vogliano 1936; Vogliano 1937; Vogliano 1938; Vogliano 1939; Bresciani 1968, Bresciani 1971, p. 201; Bresciani 1976; Bresciani 1984, pp. 1-15; Bresciani 1986, pp. 7-14; Bresciani 1987, pp. 1-5; Bresciani – Betrò – Ferri – Nicola – Arosio 1990, pp. 4-18.

⁴⁷³ Si veda Petrie 1889, pp. 53-56; Bissing 1903, pp. 183-184; Donadoni 1959, p. 108; Eggebrecht 1975, pp. 782-783; Freed 2002, pp. 103-106.

⁴⁷⁴ Bresciani 1986, pp. 49-58; Lupo de Ferriol 1994, pp. 71-86; Jackson 1999, pp. 95-106.

Se, tuttavia, analizziamo con ordine i dati a nostra disposizione, noteremo che tra la fine della XII dinastia e l'inizio della XIII, l'ingresso del Fayyum comincia a essere popolato, in modo sempre più deciso, da gruppi etnici di origine asiatica. D'altronde un dato che trova le sue premesse già nel Medio Regno e che si svilupperà in maniera assai determinante tra la XVIII e la XIX dinastia è il graduale aumento di testimonianze materiali di origine vicino-orientale, riflesso non solo del passaggio delle vie commerciali con il Levante anche in questo territorio ma, probabilmente, anche di una costante frequentazione dell'area da parte di gruppi etnici diversi da quello egiziano.

In ogni modo è proprio a partire dal Medio Regno che l'area d'ingresso del Fayyum e soprattutto il centro di el-Lahun cominciano ad offrire testimonianze della presenza capillare di stranieri nella regione. Questo afflusso non è un fenomeno di frequentazione sporadica, bensì gruppi di etnia asiatica risultano saldamente collocati nel territorio. Un esempio di questo cambiamento è offerto da una serie di papiri, rinvenuti a Kahun e databili tra la fine della XII e l'inizio della XIII dinastia, che citano più e più volte personaggi la cui origine è definita "orientale" e, in un caso, viene inoltre citata una divinità straniera il cui appellativo è "Signore d'Oriente"⁴⁷⁵. A ciò si aggiunga che, dagli stessi documenti, si può evincere che parte di questi stranieri possedevano lo *status* sociale di "servitori", molti dei quali dovevano prestare servizio all'interno della struttura sacra dedicata al culto di Sesostri II a Kahun. Questo breve accenno alla presenza di stranieri, niente affatto fine a se stesso, si rivelerà molto importante nel corso dello studio delle dinamiche storico-culturali della regione tra la XVIII e la XIX dinastia.

La presenza di stranieri sul territorio sembra quasi una premessa a quello che si verificherà nella regione durante il Secondo Periodo Intermedio. Per quanto questa fase storica sia attestata in modo quasi drammatico nel Fayyum, per una calo della documentazione archeologica sensibilissimo rispetto al periodo precedente, vi sono alcune linee di sviluppo che possono essere seguite.

Prima, tuttavia, di arrivare al culmine del Secondo Periodo Intermedio, rappresentato dalla dominazione Hyksos in Egitto, mi preme sottolineare come la documentazione del Fayyum nel corso della XIII dinastia si mantenga relativamente abbondante. Il territorio, infatti, pur rivestendo un ruolo decisamente più dimesso rispetto alla XII dinastia, fornisce una serie di documenti⁴⁷⁶ che sottolineano una certa continuità di sviluppo della regione e soprattutto delle istituzioni principali del territorio che sembrano mantenersi immutate rispetto al periodo precedente. Il sistema, al contrario, sembra entrare decisamente più in crisi nel corso della XIV dinastia, per poi collassare ed implodere del tutto durante la XV dinastia con l'effettiva sottomissione anche di questo territorio alla dominazione dei principi Hyksos, che sembra non si siano distinti per un interesse particolare verso il Fayyum, quantomeno nel corso della loro prima fase di governo e di controllo dell'area. In base all'analisi dei documenti, infatti, sembra che in un primo momento il Fayyum fosse stato completamente abbandonato al suo destino e fatto oggetto, inoltre, di vere e proprie "razzie" da parte degli invasori. Questi, infatti, si erano procurati proprio dal territorio fayyumico tutta una serie di statue e di vari elementi architettonici per abbellire la nuova capitale Avaris. Vi sono numerosi documenti,

⁴⁷⁵ Vernus 1970, p. 168.

⁴⁷⁶ Si confronti Zecchi 2003, pp. 37-39.

rinvenuti durante gli scavi a Tell el Daba, recanti una serie di iscrizioni che li connettono in modo molto chiaro all'ambiente culturale e religioso del Fayyum. È quindi altamente probabile che i maggiori santuari della regione fossero divenuti i principali "fornitori" di materiale architettonico per la nuova capitale⁴⁷⁷.

Il processo di annessione del Fayyum al neonato dominio cananeo non deve aver rappresentato un grande ostacolo per i principi Hyksos, per quanto il passaggio della regione sotto il controllo straniero si sia verificato, in base alle fonti, solo qualche anno dopo la conquista di Menfi. È molto probabile che il territorio sia entrato definitivamente sotto l'influenza Hyksos durante il movimento di conquista verso il sud del Paese, poco prima dell'annessione della stessa Tebe. Poiché, con ogni probabilità, bisogna datare la caduta di Tebe al tempo del regno di Khayan⁴⁷⁸ è verosimile immaginare che anche l'annessione del Fayyum trovi un'analogia collocazione cronologica.

Come abbiamo già avuto modo di osservare, in un primo momento la dominazione Hyksos sulla regione sembra essere caratterizzata da una sorta di allontanamento tra il territorio e i sovrani stranieri, che sembrano non dedicare particolari cure a questa porzione del Paese. Molti dei templi del Fayyum sono sistematicamente spoliati e gran parte delle opere contenute al loro interno sono utilizzate di reimpiego nelle nuove strutture religiose di Avaris. È possibile che, per gran parte del periodo di dominazione Hyksos sul Fayyum, la regione fosse stata abbandonata al suo destino e, visto il controllo totale del territorio da parte dei signori di Avaris, non fosse stata data la giusta importanza strategica a questa area.

Non è molto chiaro il ruolo giocato dal Fayyum durante la guerra di liberazione nazionale che porta i principi di Tebe a riconquistare il resto del Paese e a riunificare l'Egitto. Tuttavia proprio dal territorio fayyumico proviene un documento molto significativo datato al regno di Apophis⁴⁷⁹ che potrebbe sottintendere un cambiamento di rotta da parte degli ultimi sovrani Hyksos nei confronti della regione, probabilmente proprio per il mutamento degli equilibri politici che si stava verificando in tutto il Paese.

Nell'area archeologica di Medinet el Fayyum, antica Shedet, è stata ritrovata una tavolozza da scriba recante le titolature regali di Apophis, che si unisce a diverse divinità del *pantheon* egiziano tradizionale. Secondo quanto affermato dal testo, questo oggetto fu donato dal sovrano direttamente a un personaggio, di cui si ha testimonianza solo attraverso questo documento. Oltre alle informazioni importanti che questo oggetto riferisce in merito alle concezioni religiose del sovrano Hyksos, il ritrovamento di questa tavolozza assume un significato determinante per poter comprendere il cambiamento di tendenza della dinastia regnante straniera nei confronti della regione. Infatti Apophis, in maniera molto chiara, vuole mettere in luce i legami stretti che lo connettono alla religiosità tradizionale del Paese e, indirettamente, richiama con una sorta di *captatio benevolentiae* l'attenzione del destinatario del dono, con ogni probabilità un uomo di grande influenza nella regione, altrimenti non si potrebbe spiegare perché avesse ricevuto un omaggio dal sovrano in persona. Dal momento che si tratta di un documento isolato potrebbe rivelarsi dietrologica una ricostruzione di questo tipo, tuttavia vi sono alcune considerazioni generali che permettono un'interpretazione in questa direzione.

⁴⁷⁷ Si veda Zecchi 2003, pp. 34-35.

⁴⁷⁸ Si confronti Zecchi 2003, p. 33; Ryholt 1997, pp. 189-201.

⁴⁷⁹ Berlin Inv. N. 7798; Goedicke 1988, pp. 42-56; Zecchi 2003, pp. 35-37 e p. 39.

Il Fayyum infatti si colloca, dal punto di vista geografico, in una posizione molto particolare e rappresenta una sorta di baluardo o avamposto verso il nord del Paese. Il controllo di questo territorio doveva essere determinante in un momento di così profonda crisi, derivata dalle spinte meridionali per la riconquista del settentrione dell'Egitto. Con ogni probabilità il Fayyum si può considerare come uno dei punti cardine per il monitoraggio territoriale della fascia dell'attuale Medio Egitto e, in ultima analisi, rappresenta la "cerniera" tra il nord e il sud del Paese. Questo "concetto strategico" doveva essere molto chiaro ai dinasti Hyksos che tentano, con ogni probabilità, un ultimo movimento di riavvicinamento alla regione, teso a riguadagnarne il controllo. Il documento precedentemente analizzato mette bene in luce una volontà di riconciliazione simbolica che, molto verosimilmente, ne sottintende anche una di natura strategico-militare. Come noto, tuttavia, i tentativi dei principi cananei non daranno i risultati sperati e, nel volgere di pochi decenni, la potenza militare straniera verrà completamente eliminata dalla regione fayyumica e, più in generale, dall'intero Paese.

Sebbene non si conoscano i fatti storici, le battaglie, gli scontri che hanno portato Kamose a riconquistare il Fayyum rimane, come dato di fatto, che con il principio della XVIII dinastia il territorio diviene, come era inevitabile, parte integrante dell'Egitto unificato. Viene quindi annullata anche in questa area la dominazione straniera e la pseudo-oasi rientra appieno negli equilibri del potere della neonata dinastia regnante. Gli Hyksos, come è già stato detto, non hanno lasciato nel Fayyum testimonianze significative, hanno però forse contribuito a creare, insieme ai loro predecessori stranieri della XII e XIII dinastia, quel clima multiculturale così caratteristico dell'area d'ingresso della regione durante tutto il Nuovo Regno.

L'inizio del Nuovo Regno nel Fayyum: dal regno di Ahmose al regno della regina Hatshepsut

La fase iniziale del Nuovo Regno è attestata in modo estremamente scarso in tutta la regione fayyumica. Da un certo punto di vista, quindi, possiamo evidenziare una continuità rispetto al Secondo Periodo Intermedio: il territorio offre, durante il regno dei primi sovrani della XVIII dinastia, una documentazione piuttosto rarefatta. Con ogni probabilità l'area doveva aver subito, in qualche modo, le ripercussioni della guerra di liberazione nazionale che aveva portato Kamose in un primo momento e, successivamente, Ahmose a riunificare il Paese dopo un lungo periodo di divisione e dominazione straniera. Per quanto non si conosca nel dettaglio il divenire storico di questa fase, si può immaginare che con la presa definitiva del potere della neonata XVIII dinastia anche la regione del Fayyum rientrasse a pieno titolo nel Paese unificato.

Le testimonianze, per così dire, dirette della presenza dei primi dinasti del Nuovo Regno nel territorio sono affidate solo a un esiguo numero di scarabei che si concentrano principalmente nelle aree archeologiche di Gurob e di Haraga. Da un contesto funerario del sito di Gurob proviene infatti una placchetta a forma di scarabeo, in *faïence*, iscritta su entrambi i lati con il nome ed il prenome di Ahmose⁴⁸⁰: *Nb-pḥt-Rḥ Th-ms*. Per quanto si tratti di una piccola testimonianza, assume tuttavia un'importanza molto rilevante dal momento che si tratta

⁴⁸⁰ Doc. G. 80.

dell'unica attestazione, in tutto il Fayyum, di un documento a nome del primo sovrano della XVIII dinastia.

Il contesto di rinvenimento è funerario: proviene infatti da una tomba a fossa, scavata da Brunton ed Engelbach, nell'area compresa tra il *Point P* e il *Point S* che, come abbiamo visto, rappresenta l'area d'inumazione delle classi medie e umili dell'abitato, nonché il settore di sepoltura più ampio dell'insediamento⁴⁸¹. Il ritrovamento di questo scarabeo si rivela inoltre particolarmente interessante poiché, unito ad altri elementi che vedremo nel giro di breve, potrebbe testimoniare una frequentazione dell'area di Gurob ben più assidua di quanto generalmente ci si immagina, prima dell'epoca di Thutmosi III.

Oltre al reperimento, infatti, della placchetta-scarabeo a nome di Ahmose, sempre nel territorio di Gurob sono stati rinvenuti anche altri documenti afferenti ai primi re della XVIII dinastia: in particolare, sempre da contesto funerario, una serie di tre scarabei a nome di Amenhotep I⁴⁸². Questi tre documenti sono stati individuati nella cosiddetta tomba 20, nel *Point Q*.

A differenza della placchetta a nome di Ahmose, che rappresenta un vero e proprio *unicum* anche nell'ambito delle necropoli di Gurob, poiché tutta l'area di inumazione trova una contestualizzazione cronologica posteriore rispetto alla fase iniziale della XVIII dinastia, i tre scarabei a nome di Amenhotep I si collocano, al contrario, perfettamente in linea con gli altri materiali, soprattutto ceramici, rinvenuti nelle tre sepolture.

Come abbiamo avuto modo di mettere già in luce, peraltro, l'impegno architettonico di queste tre tombe “stona” con la ricostruzione storica che generalmente si attribuisce all'abitato di Gurob, la cui fondazione, teoricamente *ex novo*, viene collocata al tempo di Thutmosi III⁴⁸³. Queste tre tombe, infatti, non possono essere pertinenti a una semplice frequentazione dell'area: si tratta di sepolture multiple di persone appartenenti allo stesso nucleo familiare, i cui ipogei sono caratterizzati da un elevato impegno architettonico. A questi elementi distintivi e peculiari di questa area d'inumazione doveva fare necessariamente da contraltare un'organizzazione dell'insediamento abbastanza complessa. Come abbiamo già ipotizzato è molto probabile che, prima della riorganizzazione dell'abitato voluta e promossa da Thutmosi III, vi fosse stata una qualche forma di progettazione pre-insediativa dell'area, testimoniata non solo dalle tre tombe ipogee del *Point Q* ma anche da un'altra struttura, alquanto enigmatica, denominata da Brunton ed Engelbach come il “Forte”.

In base a quanto analizzato in precedenza, è possibile formulare cautamente l'ipotesi che il cosiddetto “Forte” sia stato edificato all'inizio del Nuovo Regno, e che con ogni probabilità rispondesse a una vocazione difensiva. Se si potesse pienamente dimostrare l'analogia esistente con il “palazzo sud” di Deir el Ballas, come abbiamo visto, si potrebbe teorizzare, con prudenza, che all'inizio della XVIII dinastia l'area di Gurob avesse subito una prima fase di popolamento organizzato e incentrato attorno alla realizzazione di una struttura difensiva e di controllo del territorio.

L'area d'ingresso della regione rappresenta, dal punto di vista strategico, uno snodo di importanza fondamentale per il controllo dell'intero territorio fayyumico. Non è quindi fuori luogo supporre che, al termine del Secondo Periodo Intermedio, fase caratterizzata da

⁴⁸¹ Si confronti la sezione relativa alle necropoli del Fayyum.

⁴⁸² Doc. G. 81.

⁴⁸³ Petrie 1890, pp. 32-33; Petrie 1891, p. 16.

profondi sconvolgimenti politici e militari, l'ingresso della regione, una volta rientrato nella sfera d'influenza dei principi tebani, fosse stato fornito di un avamposto e di una guarnigione militare, al fine di ottenere un controllo saldo e capillare di tutto il territorio. Un'ipotesi di questo tipo potrebbe anche spiegare la successiva fioritura dell'abitato al tempo di Thumosi III: è infatti inevitabile immaginare che una premessa urbanistica allo sviluppo dell'insediamento a metà della XVIII dinastia dovesse necessariamente esserci stata. In caso contrario, sarebbe abbastanza complesso capire perché il sovrano avesse deciso di promuovere proprio qui, piuttosto che altrove, la fioritura di un nuovo impianto urbanistico.

A ciò si aggiunga anche un altro elemento: Loat afferma di avere individuato, pochi chilometri a sud dall'area del palazzo-*harem*, un nucleo insediativo databile all'inizio della XVIII dinastia⁴⁸⁴. Come abbiamo già visto, l'egittologo si limita a dare di questo centro urbano solo una brevissima descrizione e, purtroppo, non si possono ricavare dati salienti dal suo rapporto di scavo ma rimane, come dato di fatto, la possibile esistenza di un nucleo urbano precedente al periodo di regno di Thutmosi III, testimoniato da resti archeologici indagati, in maniera autoptica da Loat.

Iniziano quindi ad accumularsi troppi elementi che retrodatano la prima fioritura urbanistica dell'insediamento all'inizio del Nuovo Regno: le tre tombe ipogee di buon impegno architettonico, i loro corredi ceramici, il "Forte", il nucleo urbano visto da Loat e, naturalmente, gli scarabei.

È quindi altamente probabile che, all'indomani della riunificazione dell'Egitto, quando anche il Fayyum era rientrato appieno nella sfera d'influenza dei nuovi sovrani regnanti, si sia cominciata a delineare una nuova politica nei confronti del territorio che, giocoforza, almeno in un primo momento, doveva riguardare l'area d'ingresso della regione, punto strategico per il controllo dell'intera area.

Nasce quindi la prima, embrionale formulazione urbanistica di un nuovo insediamento, Gurob, che fiorirà appieno a metà della XVIII dinastia e, allo stesso tempo, cominciano ad avere una nuova fase di frequentazione anche altri siti della regione, soprattutto Haraga (e forse parzialmente Kahun) che avevano rivestito un ruolo di primo piano durante il Medio Regno ma che avevano subito una battuta d'arresto, nel loro sviluppo urbanistico, durante il Secondo Periodo Intermedio.

La restante, scarsa, documentazione pertinente ai primi sovrani della XVIII dinastia proviene infatti quasi esclusivamente dal sito di Haraga, che ha restituito un esiguo numero di scarabei che recano, come iscrizione sul retro, il nome di Amenhotep I⁴⁸⁵. È molto probabile che le motivazioni che hanno portato a un graduale ripopolamento dell'area di Haraga siano simili a quelle che hanno causato la propulsione dell'insediamento di Gurob. Anche Haraga si colloca infatti nell'area d'ingresso della regione e, con ogni probabilità, la sua posizione geografica rivestiva un ruolo strategico per il dominio e il controllo delle vie d'ingresso alla regione. A ciò si aggiunga anche un altro, importante, elemento: il ruolo svolto dall'acqua e dai canali in questa porzione di territorio. La vita dell'area d'ingresso del Fayyum è infatti profondamente legata al Bahr Yussef, il canale che congiunge il Nilo alla regione. Questa arteria idrica, fondamentale non solo per gli approvvigionamenti d'acqua al territorio, rappresenta anche

⁴⁸⁴ Loat 1904, p. 1.

⁴⁸⁵ Doc. H. 1.

una delle principali vie di comunicazione e di connessione tra la Valle e il settore occidentale del Paese. Non c'è quindi da stupirsi se i principali insediamenti della zona orientale del Fayyum siano sorti nelle immediate vicinanze del Bahr Yussef. È anzi altamente probabile che sia stata proprio questa via fluviale a promuovere la fioritura di tutta una serie di centri urbani posti in questa area.

A mio avviso, la scelta di potenziare l'abitato di Gurob, a discapito di altre realtà, deve essere necessariamente collegata al passaggio, nei suoi pressi, di questo canale. Questo dato, desumibile a logica, è però sotteso da un particolare di natura toponomastica: l'antico nome di Gurob, *Mr wr*⁴⁸⁶, per l'appunto, "il grande canale" mette molto bene in evidenza il ruolo centrale che doveva essere giocato da questa via d'acqua nei confronti dell'insediamento.

Purtroppo la documentazione di Haraga, pertinente ai primi re della XVIII dinastia, non è molto abbondante, al contrario si attestano solo pochi scarabei a nome di Amenhotep I, che non trovano però una collocazione precisa come i documenti di Gurob. Gli scarabei di Haraga provengono da contesti funerari, dei quali abbiamo però nozioni molto scarse. Rimane comunque fuori di dubbio che una prima ripresa di occupazione del sito debba essere collocata fin dagli esordi della XVIII dinastia e possiamo, cautamente, mettere in relazione la rifioritura dell'area con la prima, embrionale fase di occupazione del territorio di Gurob.

Tutto il resto della regione non fornisce alcun tipo di documento pertinente agli esordi del Nuovo Regno e per avere una documentazione abbastanza organica dall'intera area bisognerà aspettare la metà della XVIII dinastia. Al di là del caso archeologico, che ha sicuramente influito nel lasciare nell'oblio le restanti porzioni territoriali, forse questo dato non è del tutto fortuito: come avremo infatti modo di vedere, nel corso di quasi tutto il Nuovo Regno si manterrà inalterata la tendenza, per l'area d'ingresso della regione, a conservare il ruolo di motore dinamico del territorio, che possiamo fin da ora già intravedere.

L'unico altro documento relativo al regno di Amenhotep I proviene, infatti, da un altro centro dell'area orientale del Fayyum che si distinguerà, soprattutto a partire dalla seconda metà della XVIII dinastia, per aver restituito testimonianze di un certo interesse: Kahun. All'interno di una sepoltura già presa in esame, Petrie individuò una placchetta⁴⁸⁷ recante il nome del secondo sovrano della XVIII dinastia. Per quanto si tratti di un documento isolato, il resto della documentazione si contestualizza infatti in un periodo leggermente posteriore, potrebbe comunque testimoniare, per quanto a livello embrionale, l'inizio della seconda fase di frequentazione dell'area già a partire dagli esordi del Nuovo Regno.

Il centro di Kahun, infatti, fondato per volontà di Sesostri II, subì un processo di urbanizzazione costante a partire dalla metà della XII dinastia fino alla fine della XIII, abbandonato nel corso del Secondo Periodo Intermedio, ricomincia, proprio da ora, a restituire documenti che lasciano presagire la sua piena ripresa urbanistica a metà della XVIII dinastia. Anche questo piccolo tassello lascia intuire come il processo di rinascita dell'area orientale della regione avesse trovato i suoi prodromi fin dal principio della riunificazione del Paese.

Non sono purtroppo noti i dati relativi agli esordi del Nuovo Regno nell'area centrale della regione e non si possiedono testimonianze nemmeno in merito a Shedet. Per ricavare qualche

⁴⁸⁶ Sull'identificazione del toponimo si veda Gardiner – Bell 1943, pp. 37-50.

⁴⁸⁷ Doc. K. 7.

informazione sugli avvenimenti del capoluogo del Fayyum bisogna aspettare il periodo di governo della regina Hatshepsut e le notizie che possiamo intuire in merito al rapporto tra la sovrana e il territorio sono oltremodo scarse. La mancanza di testimonianze relative al legame che doveva necessariamente esistere tra i primi sovrani della XVIII dinastia e Shedet rappresenta un grave vuoto per la ricostruzione degli avvenimenti del principio del Nuovo Regno nel capoluogo regionale. Soprattutto non si conosce per nulla l'ideologia di consenso al potere che i primi dinasti dovevano aver costruito nel Fayyum attraverso il rapporto con il santuario dedicato al culto del dio coccodrillo, l'istituzione religiosa più importante di tutto il territorio. È quasi inevitabile pensare, infatti, che all'indomani della riunificazione del Paese e dell'integrazione anche della regione fayyumica nel nuovo assetto politico "nazionale", i primi dinasti della XVIII dinastia avessero dedicato un'attenzione particolare alla cura delle istituzioni religiose locali e, tra queste, doveva spiccare per importanza il santuario di Shedet.

In ogni modo i primi documenti dall'area archeologica di Medinet el Fayyum si possono datare, con ogni probabilità, al regno della regina Hatshepsut. All'attuale stato delle conoscenze, non si hanno nozioni in merito alla fase storica precedente a questa, della quale non ci si può quindi fare alcuna idea basata su dati concreti.

La prima testimonianza del Nuovo Regno che può essere riconnessa al tempio di Sobek a Shedet, per quanto il contesto di rinvenimento sia definito genericamente fayyumico, è un frammento di statua di cui si conserva solo la parte inferiore e la base⁴⁸⁸. In origine la statua doveva rappresentare un personaggio maschile, seduto a gambe incrociate, con le mani appoggiate sulle cosce. La lettura delle poche iscrizioni che si sono conservate connette questa testimonianza, in modo pressoché certo, all'ambiente religioso e culturale di Shedet: la dedica infatti cita un certo Teti, il cui ruolo è quello di "intendente alle offerte divine a Sobek di Shedet". I dati che si possono ricavare dalla lettura della dedica della statua potrebbero riguardare la fondazione, all'interno del complesso del tempio dello Shedita, di un piccolo luogo di culto voluto da un sovrano della fase iniziale del Nuovo Regno, il cui nome è purtroppo in lacuna perché volontariamente scalpellato già in antico. Si tratta, probabilmente, di un caso di *damnatio memoriae* che restringe molto il campo della ricerca del nome del re. Ma andiamo con ordine. Nella lunga iscrizione che riguarda l'intendente Teti, questi ringrazia il re per avergli accordato la possibilità di dedicare una sua statua nel santuario del dio Sobek a Shedet, all'interno di una nuova cappella. Questa, evidentemente, era stata fatta edificare per volontà regale da poco tempo: viene infatti compiuto un riferimento alla modernità di questa istituzione. Il testo è molto chiaro e si può quindi ipotizzare che un'interpretazione di questo tipo sia corretta, inoltre è possibile avanzare una datazione per questa statua: tutta una serie di dettagli stilistici ed epigrafici garantiscono la realizzazione dell'opera nel corso della prima metà della XVIII dinastia⁴⁸⁹.

Il problema principale è legato alla giusta attribuzione del nome del sovrano che, come abbiamo già detto, è in lacuna poiché deliberatamente danneggiato in antico. Dal momento che è pressoché certo che la realizzazione della statua debba essere collocata nell'ambito della fase iniziale del Nuovo Regno, vi sono solamente due sovrani che possono essere considerati come probabili "candidati" per la *damnatio memoriae* visibile su questo documento:

⁴⁸⁸ Doc. F. 1.

⁴⁸⁹ Sist 1992, p. 51

Hatshepsut e Akhenaten. Tra i due, sembra abbastanza probabile che la scelta debba essere rivolta più alla regina che non al sovrano del sole, per una serie di considerazioni di diversa natura. In primo luogo poiché dettagli di origine stilistica ed epigrafica tendono a sbilanciare la datazione di questa statua maggiormente verso la prima metà della XVIII dinastia, rendendo quindi difficile una sua collocazione cronologica al tempo di Akhenaten. In seconda istanza, lo spazio riservato al nome del monarca è troppo piccolo per poter ospitare il prenome di Akhenaten, mentre si adatta perfettamente a quello della regina. In ultima analisi, pur essendo molto numerose, come vedremo, le iniziative di Akhenaten nella regione, la realizzazione di una cappella all'interno del tempio dello Shedita sembra adattarsi molto meglio al clima culturale caratteristico del regno di Hatshepsut che non a quello del sovrano amarniano.

Se si potesse dimostrare pienamente l'attribuzione della statua al periodo di regno della regina e vi fosse la possibilità, di conseguenza, di attribuire con certezza a lei la realizzazione di una cappella di culto all'interno del santuario dello Shedita, si potrebbe avere una prova molto significativa della rinascita dell'interesse da parte dei sovrani nei confronti della regione nel periodo precedente al regno di Thutmosi III.

La probabile azione della regina all'interno del luogo di culto più simbolico dell'intero territorio sottende la volontà molto chiara di creare un legame, finalizzato alla realizzazione di forme di consenso al potere, tra la casa regnante e la regione del Fayyum, attraverso la valorizzazione del suo centro religioso più importante. Purtroppo non è chiara la portata dell'intervento della sovrana all'interno del santuario. Il riferimento che si riesce a leggere nella dedica della statua è a una cappella, questo dettaglio potrebbe alludere o alla realizzazione di una piccola struttura annessa al corpo principale del santuario o a una ristrutturazione di una parte dello stesso. Rimane inoltre, come dato certo, che per avere un'attività edilizia cospicua all'interno del tempio di Shedet, bisognerà attendere il regno di Ramesse II e i suoi grandiosi ampliamenti di parte della struttura. Quella di Hatshepsut può essere, a buon diritto, considerata come la prima forma attestata di riavvicinamento della corte nei confronti del capoluogo regionale fayyumico, premessa alla grande rifioritura della regione che si verificherà di lì a poco con il regno di Thutmosi III e che porterà, soprattutto durante l'epoca ramesside, alla piena ripresa del territorio.

Purtroppo non sono molto numerose le restanti attestazioni della regina Hatshepsut sul territorio fayyumico: a nome della sovrana sono annoverabili solo una scarsa quantità di scarabei⁴⁹⁰, provenienti questa volta dall'area archeologica di Gurob. Questo dato, tuttavia, ci porta ancora una volta a dover ripensare, in modo molto puntuale, la cronologia di Gurob. Se infatti l'insediamento ha raggiunto proporzioni urbanistiche di un certo respiro a partire dal regno di Thutmosi III, nel periodo immediatamente precedente il governo di questo sovrano, l'area si distingueva già per tutta una serie di attestazioni che segnalano, in maniera a mio avviso abbastanza chiara, come l'area fosse già stata fatta oggetto di frequentazione in modo sempre più sistematico. Vediamo quindi come anche la regina Hatshepsut abbia lasciato la sua piccolissima impronta sul territorio di Gurob e come, allo stesso tempo, abbia voluto dare avvio alla rivalutazione dell'antico santuario di Shedet in una prospettiva molto chiara di

⁴⁹⁰ Doc. G. 83.

volontà di ascesa territoriale, che verrà sancita in modo incontrovertibile dal suo figliastro e successore: Thutmosi III.

Quali possono essere state, però, le motivazioni profonde che hanno portato la regina ad occuparsi del santuario di Shedet, istituzione templare, per così dire, “minore” all’epoca dei fatti? Da che cosa poteva essere stata determinata la sua presenza in un territorio ancora “provinciale” come quello di Gurob, per quanto questa presenza sia rappresentata solo da un piccolo numero di scarabei? Come è ovvio e naturale, per trovare risposte a queste problematiche bisogna rivolgere la propria attenzione a un livello di indagine che va oltre la sola prospettiva fayyumica.

La regina, infatti, ha incentrato gran parte della sua politica interna sulla ricerca della propria legittimazione al trono: *in primis*, come noto, attraverso il corteggiamento alla classe sacerdotale allora più importante, naturalmente il clero legato al dio Amon e, in seconda istanza, cercando il consenso al suo potere a vario livello su tutto il territorio nazionale, anche attraverso la “riconquista” di territori provinciali, come quello del Fayyum, che avevano sempre giocato un ruolo politico ed economico importante per l’Egitto.

Non stupisce quindi che una figura controversa come quella della regina Hatshepsut⁴⁹¹ avesse deciso di dedicare parte dei suoi sforzi e dei suoi interessi anche ad aree che ancora non erano direttamente coinvolte nello sviluppo “nazionale” ma che per storia e tradizione avevano comunque segnato parte degli avvenimenti passati del Paese. D’altronde, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, la “conquista” del santuario di Sobek a Shedet poteva significare un aumento di consenso nella regione alla casa regnante e poteva sancire un rinnovo nel rapporto tra il trono e l’istituzione da un lato e, in ultima analisi, tra la regina e il resto del territorio, dall’altro.

L’azione di Hatshepsut all’interno del tempio fayyumico si contestualizza, inoltre, con tutta una serie di interventi voluti e promossi dalla sovrana in altre istituzioni templari nella striscia di territorio che corrisponde all’attuale Medio Egitto⁴⁹². Come è possibile leggere ancora oggi sulla facciata principale del cosiddetto *Speos Artemidos* presso Beni Hassan, la regina si rese protagonista di alcuni restauri all’interno delle istituzioni templari di Cusae, Antinoe e Hermoupolis. Potrebbe perciò non essere fuori luogo immaginare un intervento abbastanza deciso anche all’interno del santuario dello Shedita, peraltro perfettamente in linea con la politica di rivalutazione di altre strutture religiose, nella medesima fascia territoriale.

La sua presenza nell’area d’ingresso della regione, per quanto labile e testimoniata solo dal ritrovamento di pochi scarabei, trova infine una spiegazione nel fatto che il Fayyum orientale era sempre stato e continuerà a essere il cuore pulsante, a livello economico e politico, di tutto il resto del territorio.

Questo concetto, a mio avviso, sarà molto chiaro anche a Thutmosi III, il primo grande protagonista della ripresa fayyumica nel Bronzo Tardo. È infatti con il regno di questo sovrano che cominciano a delinearsi tutta una serie di prospettive di rinascita urbanistica, politica, economica e culturale per la regione.

⁴⁹¹ Per avere una panoramica sul regno di Hatshepsut si confronti: Robins 1993; Tyldesley 1996.

⁴⁹² *Urk.* IV 386, 4-389, 17.

Il regno di Thutmosi III

L'atto più emblematico compiuto dal re Thutmosi III⁴⁹³ sul territorio fayyumico è rappresentato dall'organizzazione capillare dell'abitato di Gurob che, finalmente, dopo secoli di frequentazione sporadica del territorio riceve un ordinamento urbano nel senso più proprio del termine. Peraltro il processo innescato da Thutmosi III porterà, quantomeno fino a buona parte della XX dinastia, a far divenire Gurob il centro dell'amministrazione e della politica nel Fayyum, a discapito del capoluogo tradizionale, Shedet, che sembra subire una vigorosa battuta d'arresto e, in base alla documentazione raccolta, sembra restituire un numero di dati sensibilmente inferiore non solo rispetto ai periodi precedenti ma anche e soprattutto rispetto al notevole afflusso di testimonianze da Gurob.

Come abbiamo visto, almeno in una fase iniziale, il sovrano decide di organizzare l'abitato secondo uno schema strettamente planimetrico, a cui farà seguito, nel corso dei successivi due secoli, un allargamento sparso dell'insediamento dovuto, con ogni probabilità, alla continuità di frequentazione del centro che non riesce più a rispettare l'originario schema urbanistico. La motivazione profonda che ha portato il re a scegliere di potenziare proprio questo luogo, a discapito di altri, in alcuni casi già presenti sul territorio, non è ancora chiara, ma si possono ugualmente formulare tutta una serie di ipotesi.

L'area d'ingresso della regione, infatti, soprattutto nel corso del Medio Regno, era stata protagonista di una vera e propria esplosione urbanistica: vengono qui fondate tutta una serie di insediamenti che avrebbero svolto un ruolo di primo piano per tutta la XII e la XIII dinastia. Basti pensare alla fondazione di Kahun o di Haraga o alla stessa necropoli di Hawara, alla quale doveva, con un buon margine di certezza, fare seguito anche una qualche forma di struttura insediativa, accanto al suo ruolo privilegiato di necropoli del capoluogo regionale, Shedet.

Thutmosi III invece di scegliere di potenziare uno qualunque dei numerosi centri che si dovevano necessariamente affastellare nell'area orientale del Fayyum, preferisce creare *ex novo* un insediamento e ritiene altrettanto opportuno sancirne l'importanza attraverso l'installazione, nel centro dell'abitato, di un palazzo per la sede della corte, in stanza nella regione. È possibile che una scelta di questo tipo dipendesse dalle possibilità offerte dal territorio di Gurob.

In primo luogo è altamente probabile che proprio nei pressi del neonato insediamento scorresse il Bahr Yussef, arteria fluviale che poteva garantire, per sua stessa natura, uno sviluppo molto florido dell'abitato. A ciò si aggiunga, come abbiamo visto, che è molto probabile che fin dagli albori della XVIII dinastia l'area di Gurob avesse subito una frequentazione decisamente più massiccia rispetto ai periodi precedenti: non è da escludere che fosse stata qui realizzata una costruzione di natura difensiva per il controllo territoriale, al termine della guerra contro gli Hyksos. È possibile che dall'installazione del "Forte" fosse dipeso anche lo sviluppo del primo, embrionale nucleo cittadino. Se ne può quindi dedurre che Thutmosi III avesse deciso di scegliere proprio l'area di Gurob perché già predisposta ad accogliere un "moderno" centro urbano che poteva rispondere alla nuova mentalità insediativa

⁴⁹³ Per una panoramica generale sul regno di questo sovrano si confronti Cline - O'Connor 2006.

del Nuovo Regno, senza dover sconvolgere gli altri insediamenti, frutto di concezioni urbanistiche vetuste e rispondenti a esigenze ormai obsolete.

Dal momento che, purtroppo, non sono note le dinamiche idriche del territorio tra la fine del Secondo Periodo Intermedio e l'inizio della XVIII dinastia non possiamo avventurarci in ricostruzioni che si potrebbero rivelare errate. Vista comunque l'influenza che l'elemento acquatico gioca sulla regione, è molto probabile che il rinnovato assetto dei canali in entrata nella regione, il cui corso poteva avere subito diversi cambiamenti al termine di un ciclo di crisi e di implosione del sistema, quale era stato il Secondo Periodo Intermedio, avesse in parte mutato l'assetto geomorfologico del Fayyum orientale. È quindi possibile che fossero state favorite delle aree a discapito di altre: questo potrebbe aver portato ad un cambiamento nella pianificazione insediativa di questa porzione della regione, relazionato alle nuove arterie idriche del territorio, che avevano subito una forte riorganizzazione da parte del neonato potere centrale.

Se infatti osserviamo la disposizione dei centri urbani più importanti del Medio Regno nel Fayyum orientale (Haraga, Kahun e Hawara)⁴⁹⁴, noteremo che questi insediamenti sembrano disposti idealmente su uno stesso "asse" orientato in direzione sud-est nord-ovest e che appaiono consequenziali l'uno rispetto agli altri.

Non mi sento di escludere l'ipotesi che questa disposizione nasca dalla loro vicinanza al canale del Medio Regno, dal quale doveva derivare in buona parte il loro approvvigionamento idrico. Gurob, al contrario, sorge in un'area leggermente diversa, ovvero in posizione sud-occidentale. Questo dettaglio, all'apparenza forse di poco interesse, potrebbe invece segnalare lo spostamento, proprio nei pressi di questo insediamento, dell'arteria idrica di connessione verso il Fayyum. Non si può infatti pensare che questo centro urbano non fosse stato fondato nei pressi del "grande canale" di cui portava il nome. In ultima analisi, un'idea di questo tipo potrebbe ben rendere manifesta la motivazione che ha indotto i sovrani a dare maggiore propulsione a questo abitato rispetto agli altri, già esistenti sul territorio.

La giustificazione, inoltre, che ha spinto Thutmosi III a sbilanciare in modo definitivo l'asse del potere su Gurob, con la creazione di un palazzo per la sede della corte, può essere stata determinata dall'importanza politico-economica del Fayyum orientale in questo periodo. Per comprenderne appieno le ragioni, bisogna considerare alcuni aspetti generali della storia dell'Egitto durante il Nuovo Regno. In particolare la grandissima apertura commerciale del Paese alle reti di scambio economico con il Vicino Oriente, derivate in maniera diretta dalla politica di espansione che contraddistingue praticamente tutti i regni dei primi sovrani della XVIII dinastia e i monarchi a seguire. Il forte espansionismo militare ha, come diretta conseguenza, un altrettanto imponente sviluppo delle reti di commercio con tutto il Mediterraneo Orientale. Questo porta a un notevole aumento degli scambi di beni tra diverse civiltà che si articola, necessariamente, nell'esigenza di avere un controllo capillare delle vie di scambio.

La strada carovaniere principale dell'Egitto seguiva la direttrice naturale della Valle che, per sua stessa conformazione, congiungeva in maniera diretta il nord ed il sud del Paese. È probabile, tuttavia, che i governanti avessero intuito l'importanza degli scambi economici anche verso l'area occidentale del Paese, rappresentata principalmente dalle oasi di Siwa,

⁴⁹⁴ Si veda Morini 2007, tavola "*Ipotesi di ricostruzione del lago durante il Medio Regno*".

Bahria, Farafra, Dhakla e Kharga. Il punto di congiunzione tra l'arteria carovaniera della Valle e l'area del Deserto Occidentale è rappresentata, senza dubbio, dal Fayyum che diviene necessariamente la porta ai commerci con le oasi del Deserto Libico. Allo stesso tempo non si può che riconoscere nell'area orientale della regione la zona di accoglienza e di smistamento delle merci che provenivano dalla via carovaniera principale: dal punto di vista geografico e per conformazione del territorio, il settore d'ingresso del Fayyum era proiettato nella rete di scambi con la Valle.

Uno degli snodi principali della via carovaniera egiziana era rappresentato, peraltro, da Herakleopolis Magna⁴⁹⁵, a meno di dieci chilometri da Gurob e, come abbiamo visto, si può ampiamente dimostrare un legame molto profondo tra questi due centri.

In posizione diametralmente opposta a quest'ultimo insediamento si trova Medinet Madi che, perlomeno in epoca greco-romana, ospitava uno dei centri di smistamento più importanti dei commerci verso le oasi di Bahria e Farafra⁴⁹⁶.

Se consideriamo la geomorfologia della regione e le posizioni strategiche di Gurob e Medinet Madi, veri e propri insediamenti liminali, proiettati, rispettivamente, verso la Valle e verso il Deserto Libico, potremo facilmente intuire la probabile esistenza di un ramo secondario della via carovaniera che si sviluppava tra questi due centri. Un contatto tra questi due abitati può, peraltro, essere attestato, come vedremo, dalla presenza nel *pantheon* di Medinet Madi di "Sobek signore di *Mr wr*"⁴⁹⁷, antico nome di Gurob.

L'idea che Gurob rappresentasse uno dei centri di smistamento della via carovaniera verso occidente può essere garantito anche dal grandissimo afflusso di materiali vicino-orientali, rinvenuti in quantità notevole in tutto il tessuto urbano: l'abbondanza e la quantità di queste testimonianze sono, infatti, seconde solo a Tebe e a Tell el Amarna.

È possibile che l'area d'ingresso del Fayyum avesse un ruolo nodale nella gestione dei commerci verso il deserto occidentale⁴⁹⁸, di conseguenza il suo controllo significava il coordinamento delle reti di scambio verso le oasi del deserto e viceversa. D'altronde è noto che, proprio a partire dal periodo di regno di Thutmosi III, le oasi occidentali cominciano a giocare un ruolo di primo piano nell'economia "nazionale" e proprio questo sovrano tende a potenziare in modo massiccio il loro sviluppo produttivo⁴⁹⁹. Se, quindi, seguiamo questa prospettiva d'indagine ad ampio respiro, potrà risultare chiara la necessità di valorizzare il più possibile il Fayyum orientale come area di controllo nello scambio dei beni di importazione e di esportazione da e per i settori periferici del Paese.

È quindi probabile che la collocazione del palazzo-*harem*, sede della corte in questa porzione di territorio, avesse, tra le sue diverse vocazioni, anche quella di voler sancire il dominio della casa regnante in un punto cruciale per il controllo dei commerci e delle vie di scambio.

A ciò si aggiunga che tutto il Fayyum orientale rappresenta la cerniera tra l'occidente e la Valle e costituisce una sorta di avamposto territoriale tra la Valle stessa e il deserto

⁴⁹⁵ Si veda Mokhtar 1983, pp. 22-24.

⁴⁹⁶ L'esistenza di una via carovaniera a Medinet Madi è garantita dalle fonti di epoca greco-romana, in particolare si veda: Wagner 1987, p. 148, n. 4; Bresciani 2002, pp. 127-128 e Bresciani 2003, p. 66. A mio avviso, è più che probabile che la rete commerciale di epoca tolemaica, per lo meno in questa area del Paese, rispondesse alle medesime necessità economiche del periodo dinastico.

⁴⁹⁷ Doc. M.M. 4.

⁴⁹⁸ Si confronti Fakhry 1974, p. 6 e p. 25.

⁴⁹⁹ Redfort 1977, pp. 2-6.

Occidentale. Fin dagli esordi della XVIII dinastia (ma soprattutto in epoca ramesside) cominciano a delinearsi in maniera sempre più chiara le spinte delle tribù libiche verso la Valle. A questo punto, il ruolo dell'area d'ingresso della regione diventa anche quello di zona di cuscinetto per il controllo di queste popolazioni. Ancora una volta quindi il Fayyum e soprattutto il suo territorio orientale giocano un ruolo fondamentale per il controllo degli equilibri politici del Paese.

In una prospettiva di questo respiro diventa ben chiaro l'interesse rivolto da Thutmosi III nei confronti della zona orientale della regione e diventa subito evidente come fosse stato necessario garantire un controllo forte dell'area, definendo i nuovi equilibri politici ed economici attraverso l'istallazione di un palazzo per la residenza del re e della sua corte.

Naturalmente il palazzo di Gurob non va a sostituire le residenze tradizionali dei dinasti nel nord e nel sud del Paese, ma si affianca a queste con la vocazione di area di residenza secondaria del sovrano e di parte della sua corte. Come vedremo, peraltro, il palazzo di Gurob tenderà ad assumere un ruolo di un certo rilievo nell'ospitalità di parte del corteggio regale, in particolare, nel corso di quasi tutto il Nuovo Regno, alloggeranno qui numerose principesse e consorti del sovrano, per periodi decisamente più lunghi di quanto non facesse il monarca in persona.

È molto probabile che l'edificazione della struttura palatina sia da collocare, dal punto di vista cronologico, in un momento successivo al ventiduesimo anno di governo di Thutmosi III ma precedente al primo giubileo del monarca, festeggiato, come naturale, nel corso del suo trentesimo anno di governo. Questo particolare è garantito da un'iscrizione su un architrave in pietra, ritrovato nel contesto del palazzo. L'iscrizione, molto interessante per una pluralità di ragioni, come vedremo, reca infatti una titolatura del monarca in uso nel periodo immediatamente precedente al suo giubileo⁵⁰⁰ e questo particolare potrebbe garantire la datazione della prima messa in opera della struttura a qualche anno prima del trentesimo anno di governo del re: l'edificazione della struttura risalirebbe quindi alla seconda fase di regno del monarca. Questo dato non è fonte di stupore: è infatti altamente probabile che l'erezione del palazzo sia stata completata quando ormai l'articolazione planimetrica generale dell'abitato aveva già raggiunto una sua autonomia di sviluppo. Con ogni probabilità, la fondazione della struttura palatina per la sede della corte doveva rappresentare il culmine della riorganizzazione dell'area urbana.

Un secondo architrave, rinvenuto nel medesimo contesto, mette bene in luce, inoltre, un altro aspetto della politica di Thutmosi III nei confronti di questo nuovo insediamento. Il sovrano, infatti, in questo secondo documento si definisce come “amato di Sobek di Shedet”⁵⁰¹. Questo epiteto, comunissimo per tutti i sovrani della XII dinastia, ricorre, al contrario, in modo decisamente più scarso per i sovrani del Nuovo Regno. Con molta parsimonia, infatti, i re della XVIII, XIX e XX dinastia associano il proprio nome a quello del dio coccodrillo fayyumico, che ormai non rivestiva più quella posizione di centralità nel *pantheon* nazionale, come si era verificato nel corso del Medio Regno. Il fatto che Thutmosi III, all'interno del programma decorativo del suo palazzo, decida di unirsi alla figura di Sobek, signore indiscusso del Fayyum, è un elemento di primo piano dal punto di vista ideologico. Il re, in

⁵⁰⁰ Doc.G. 51.

⁵⁰¹ Doc. G. 52.

questo modo, ribadisce infatti la connessione tra il suo potere e quello del dio fayyumico, sottolineando la volontà di porsi sotto la sua diretta protezione. Comincia quindi, a tutti gli effetti, la rinascita regionale.

I documenti pertinenti all'area di Gurob, databili al regno di Thutmosi III, sono abundantissimi. Alcuni sono già stati presi in esame nella precedente sezione, possiamo tuttavia farne un breve elenco. Dal contesto del palazzo provengono infatti numerosi elementi architettonici, recanti il cartiglio del re: mattoni iscritti con il suo nome, frammenti di architravi e stipiti. L'abbondanza di questa documentazione segnala in maniera incontrovertibile la "paternità" della struttura palatina. Accanto alla documentazione proveniente dal palazzo-*harem*, si può ricordare lo straordinario numero di scarabei a nome del sovrano, recuperati in tutta l'area archeologica e soprattutto in contesti funerari⁵⁰². A ciò si aggiunga la scoperta di due stele, di cui una proveniente da ambito funerario⁵⁰³ e l'altra definita genericamente come "rinvenuta nei dintorni di Gurob"⁵⁰⁴, in entrambi i casi Thutmosi III è il protagonista indiscusso.

La prima stele è stata utilizzata di reimpiego all'interno di una sepoltura databile alla XIX dinastia, mentre la realizzazione dell'opera deve essere collocata nel corso della XVIII dinastia, probabilmente quando il sovrano era ancora in vita. Le caratteristiche stilistiche e di realizzazione del pezzo lo collocano appieno nell'ambiente culturale della metà della XVIII dinastia. Il sovrano è raffigurato inginocchiato mentre solleva ritualmente due vasetti *nw* nel tipico gesto da offerente, il capo del re è adornato dalla corona *atef*, è malauguratamente in lacuna la figura divina alla quale, con ogni verosimiglianza, il monarca stava porgendo le offerte.

Il documento si rivela di un certo interesse soprattutto perché propone un'iconografia del dinasta del tutto particolare rispetto a quella attestata da altri documenti provenienti dal sito. Come avremo modo di vedere in seguito, all'inizio della XIX dinastia, verrà dedicato a Gurob un tempio per il culto *in morte* di Thutmosi III, all'interno del quale sono state rinvenute una serie di stele che raffigurano il sovrano divinizzato secondo un'iconografia che si pone su un piano diverso rispetto a quella utilizzata per la raffigurazione del sovrano in vita. Inoltre, in base allo studio del disegno della stele, pubblicato da Brunton ed Engelbach, è possibile ipotizzare che questa fosse stata realizzata non da maestranze locali, come si verificherà invece per gli *ex-voto* contenuti all'interno del tempio, bensì da una scuola artistica che si pone su un livello di elaborazione grafica decisamente superiore rispetto agli altri esemplari che verranno analizzati.

Questa testimonianza è stata rinvenuta in un contesto funerario, all'interno dell'ipogeo 473, nel settore di inumazione W⁵⁰⁵. La tomba, come già messo in luce, è stata utilizzata in un primo tempo durante la XIX dinastia e successivamente nel corso della XX. La stele è stata quindi qui collocata di reimpiego, probabilmente doveva adornare la facciata esterna della cappella o sovrastruttura dell'ipogeo. In realtà è molto probabile che l'originario contesto di impiego fosse quello del palazzo, con ogni verosimiglianza questo documento, viste le sue straordinarie qualità artistiche, doveva essere pertinente a un programma decorativo, teso

⁵⁰² Doc. G. 82.

⁵⁰³ Doc. G. 16.

⁵⁰⁴ Doc. G. 24.

⁵⁰⁵ Si confronti la sezione dedicata alle necropoli.

all'esaltazione della figura del re, in veste di fondatore dell'insediamento di Gurob e del suo palazzo. Questo dato, niente affatto secondario, mette molto bene in luce come l'impegno dedicato al programma decorativo della struttura palatina dovesse essere elevatissimo, e questo potrebbe testimoniare, in ultima analisi, le volontà propagandistiche della casa regnante nei confronti del territorio.

Ancor più interessante, per le implicazioni che vi si possono leggere in negativo, si rivela l'analisi della seconda stele, la cui provenienza è detta "dai dintorni di Gurob". Malauguratamente non si possiede né il disegno, né tantomeno la foto di questa testimonianza, pubblicata da Lefebvre all'inizio del '900. La descrizione fornita dallo studioso è tuttavia molto esaustiva poiché mette bene in luce come il nucleo della raffigurazione dovesse riguardare l'adorazione del dio Heryshef, patrono di Herakleopolis Magna, da parte di Thutmosi III. Purtroppo non è nota l'iconografia del sovrano, tuttavia si conoscono bene le iscrizioni che segnalano la volontà, ineccepibile, da parte del re di creare un legame tra lui e il dio.

Questo dato è molto significativo, poiché da questo momento in avanti le testimonianze di un rapporto privilegiato tra l'insediamento di Gurob e quello di Herakleopolis Magna cominceranno a moltiplicarsi. L'attestazione di un legame forte tra questi due abitati è garantita soprattutto dal ruolo giocato dal dio patrono di Herakleopolis nel *pantheon* di Gurob: Heryshef diviene una delle figure divine più significative del mondo religioso di Gurob⁵⁰⁶, quasi a sottolineare l'unicità e il rapporto privilegiato tra questi due centri, stigmatizzato dalla presenza del dio a testa d'ariete tra i culti dell'insediamento più importante del Fayyum orientale.

Se coniughiamo questo dato, per così dire culturale, con il fatto che a Gurob vi sono numerosissime attestazioni di privati cittadini di Herakleopolis⁵⁰⁷, si potrà intuire l'unione profonda tra i due insediamenti.

Da un certo punto di vista questa connessione tra i due abitati è quasi ovvia, vista la vicinanza geografica di questi due centri urbani: meno di dieci chilometri si frappongono tra i due insediamenti. Tuttavia, se porghiamo attenzione a quanto affermato in precedenza, ovvero alla possibilità che il legame tra Gurob ed Herakleopolis in realtà sottenda una congiunzione economica tra le due città, frutto dello sviluppo della via carovaniera in direttrice est-ovest, potremmo trovare una spiegazione decisamente più plausibile al fitto scambio di persone che, con ogni evidenza, si doveva verificare tra i due centri. Come è naturale, d'altronde, al commercio economico tra diverse realtà fa sempre seguito uno scambio di matrice culturale, frutto del movimento delle persone. La nostra stele testimonia quindi per prima il rapporto privilegiato che avrebbe caratterizzato Gurob ed Herakleopolis per tutto il Nuovo Regno, tanto che, non a caso, Thutmosi III in questa stele dedicata a Gurob, si proclama "amato di Heryshef, signore di Herakleopolis", sancendo in maniera inequivocabile la volontà di creare un ponte tra i due insediamenti.

Un altro elemento nell'analisi della stele si rivela di una certa importanza ed è dato dall'iconografia di Heryshef. Il dio a testa d'ariete è infatti rappresentato con il capo adornato solo dalla corona bianca. In questa veste la divinità si presenta in connessione all'area

⁵⁰⁶ Si vedano i documenti G. 10, G. 13, G. 24 e G. 32.

⁵⁰⁷ Si confrontino i documenti: G. 15, G. 106 e G. 108 e Brunton-Engelbach 1927, pl. XXX.29-32.

meridionale del Paese e questo elemento potrebbe suggerire una serie di riflessioni sul ruolo del territorio orientale del Fayyum, da sempre regione in posizione “liminale” rispetto all’Alto e al Basso Egitto e cerniera tra queste due porzioni del Paese.

In linea di massima, il Fayyum aveva sempre orbitato nell’area d’influenza culturale del settentrione dell’Egitto, visti gli stretti legami geografici che, inevitabilmente, univano queste due aree. Tuttavia un punto molto importante e purtroppo non ancora chiarito riguarda lo *status* amministrativo della regione del Fayyum, che diventa un *nomos* nel senso giuridico del termine solo a partire dal periodo di governo di Tolomeo II⁵⁰⁸. Fino al regno del secondo monarca macedone non si conosce lo statuto geografico della regione che, con ogni probabilità, doveva orbitare nella sfera d’influenza e di controllo dei *nomoi* limitrofi. Se, come appare probabile, il territorio doveva essere legato alla giurisdizione dell’area settentrionale del Paese, non stupisce che nel momento in cui Thutmosi III decide di portare avanti l’opera di rivalutazione territoriale, il re stabilisca di farsi raffigurare in connessione con il dio Heryshef in veste di nume legato al sud del Paese. Potrebbe trattarsi di un primo, embrionale tentativo di collocare l’area orientale del Fayyum, a pieno titolo, nella rete dei rapporti commerciali, economici e politici con tutto il resto dell’Egitto, vista l’importanza che di lì a poco avrebbe rivestito tutta questa porzione di territorio.

A mio avviso non si può neppure escludere l’ipotesi che il Fayyum rientrasse nell’area di giurisdizione di Herakleopolis Magna: questa potrebbe essere un’ulteriore spiegazione dei forti legami tra Gurob, centro destinato a diventare il “capoluogo” politico della regione durante buona parte del Nuovo Regno, e Herakleopolis, capitale del ventesimo *nomos* dell’Egitto. In una ricostruzione di questo tipo rientra anche la volontà di inserire l’area orientale del Fayyum nella rete di equilibri amministrativi con l’area meridionale del Paese, attraverso rappresentazioni di natura simbolica come quella della nostra stele, che vede Heryshef in qualità di dio legato al sud dell’Egitto.

Come abbiamo già ampiamente messo in luce, a partire dal regno di questo sovrano notiamo la graduale rifioritura di tutto il territorio orientale del Fayyum. Questo è testimoniato non solo dal progressivo aumento di documentazione ufficiale pertinente ai dinasti della XVIII dinastia ma anche da tutta una serie di testimonianze, soprattutto di natura ceramica, che assicurano il crescente e sostanzioso inurbamento di tutto il territorio.

Se accantoniamo momentaneamente l’insediamento di Gurob, noteremo che a partire dalla metà della XVIII dinastia cominciano a moltiplicarsi anche le attestazioni da altri due importanti centri della regione: Haraga e Kahun. Come analizzato nella sezione precedente, il sito archeologico di Haraga si articolava in ben due nuclei urbani, collocati a qualche chilometro di distanza l’uno dall’altro, ai quali corrispondeva l’ampio tratto di aree di sepoltura che copre il limite meridionale del Gebel Abusir. Dal momento che il settore insediativo NH sembra avere ricoperto parte delle deposizioni pertinenti alla prima fase del Nuovo Regno, è possibile che il momento di massimo sviluppo urbano di questo centro debba essere collocato tra la fine della XVIII dinastia e l’inizio della XIX. Al contrario l’area urbana contraddistinta come H copre un settore di sepoltura databile esclusivamente al periodo pre e protodinastico. A ciò si aggiunga come, in base all’analisi autoptica del materiale ceramico rinvenuto nell’area insediativa H, Engelbach attribuisca al periodo thutmoside il momento di

⁵⁰⁸ Si confronti Bernard 1975, p. 15, n. 23.

massima espressione urbana dell'abitato. Lo studioso rivela⁵⁰⁹ di avere qui individuato una serie di scarabei contraddistinti dalle titolature di Thutmosi I e, soprattutto, di Thutmosi III, mentre le forme vascolari di sicura produzione egiziana, rinvenute in buon numero nelle aree di sepoltura, collimerebbero perfettamente con la datazione ipotizzata.

La ripresa urbanistica dell'insediamento a metà della XVIII dinastia può essere stata influenzata da vari fattori, di natura storica ed economica. Dal punto di vista storico la rinascita dell'area deve essere strettamente correlata alla propulsione urbanistica dell'insediamento di Gurob che tende a far rifiorire, vista la sua straordinaria importanza sul territorio, gran parte degli antichi insediamenti che avevano subito un processo di abbandono, contestualizzabile al Secondo Periodo Intermedio.

Dal punto di vista economico, vi è un dettaglio, fornito nella relazione di scavo di Engelbach, che merita un approfondimento. L'egittologo, infatti, nel corso dello scavo di questo nucleo urbano viene colpito da un particolare: tutto il tessuto urbano H è completamente ricoperto da ciò che resta di frammenti di tubuli in ceramica che, con ogni probabilità, devono essere messi in relazione a strutture di natura idraulica. Abbiamo già visto il ruolo fondamentale giocato dall'acqua e dalle sue varie forme di canalizzazione nella regione. Il fatto che in questa porzione di territorio sia stata rinvenuta una gran quantità di materiale pertinente, con ogni verosimiglianza, a strutture a vocazione idraulica potrebbe, a mio avviso, sollevare una serie di credibili ipotesi di lavoro. È infatti probabile che la rinascita urbanistica di Haraga sia da mettere in relazione ad una serie di lavori per la realizzazione o la manutenzione delle strutture di controllo dell'acqua in entrata nella regione. La posizione periferica di Haraga, sorta di avamposto alla regione vera e propria, nei pressi delle dighe di el-Lahun, lascia immaginare che il centro urbano rivestisse la funzione di prima area di controllo dei canali affluenti verso lo sbarramento artificiale di el-Lahun. La ripresa del territorio proprio in questa fase può essere derivata dalle nuove opere di canalizzazione volute dai sovrani, all'indomani del collasso del sistema di controllo delle acque nella regione databile, come abbiamo visto, al Secondo Periodo Intermedio.

In forza della rinnovata importanza attribuita al territorio, come naturale, ne deriva un costante e sempre maggiore inurbamento dell'abitato, testimoniato, soprattutto in ambito funerario, dalla forte ripresa delle inumazioni tra la metà della XVIII dinastia e l'inizio della XIX. Sebbene queste sepolture non raggiungano più l'imponenza degli ipogei del Medio Regno⁵¹⁰, sintomo di un ruolo minore rivestito durante il Nuovo Regno dall'insediamento rispetto alla XII dinastia, è significativa la forte ripresa di frequentazione dell'area che viene inurbata in modo progressivo fino alle fasi iniziali dell'epoca ramesside.

Uno sviluppo insediativo analogo a quello di Haraga è rappresentato dalle sorti di Kahun. Anche questo abitato vede una discreta ripresa urbanistica che coincide con la metà circa della XVIII dinastia e, nello specifico, con il regno di Thutmosi III. È infatti in questa fase storica, come abbiamo visto, che parte della porzione orientale del centro urbano viene adibita ad area di sepoltura e, proprio all'epoca thutmoside, si data una delle tombe ipogee più ricche dell'intero insediamento: la cosiddetta "tomba di Maket". Per quanto da questa imponente sepoltura multipla provengano anche documenti databili sia al regno di Thutmosi I che al

⁵⁰⁹ Engelbach 1923, p. 17.

⁵¹⁰ Si veda Engelbach 1923, pp. 13-17.

regno di Thutmosi II, la parte più significativa del corredo trova una precisa contestualizzazione cronologica pertinente al periodo di governo di Thutmosi III⁵¹¹. D'altronde anche le altre sepolture rinvenute in modo abbastanza disorganico su tutto il tessuto orientale dell'abitato tendono a contestualizzarsi soprattutto nella fase centrale della XVIII dinastia.

Ancora una volta per poter comprendere le motivazioni profonde che hanno portato a una nuova fase di frequentazione dell'abitato, bisogna tenere ben presente tutti i dati che abbiamo analizzato fino ad ora, dal momento che un unico "filo rosso" riprende ed unisce gli insediamenti di Gurob, Haraga e Kahun.

Questi centri si presentano, come è ovvio, tutti e tre con peculiarità e caratteristiche molto diverse l'uno rispetto agli altri, poiché in questa fase storica rispondono tutti e tre a vocazioni profondamente differenti. Vi sono, tuttavia, una serie di particolarità che rendono ben manifesta la coerenza interna nell'organizzazione e nella propulsione di questi tre insediamenti.

Un dato che mi pare opportuno ricordare è offerto dall'enorme quantità di materiale ceramico di importazione vicino-orientale rinvenuto in misura maggiore a Gurob ma molto significativa anche a Haraga e Kahun, soprattutto da contesti funerari. Come abbiamo visto, è testimoniata una grandissima quantità di esemplari, soprattutto vascolari, che documentano un afflusso costante di beni di importazione, dalla fase iniziale del Nuovo Regno fino a buona parte dell'epoca ramesside. Questo elemento mette molto bene in luce come anche l'area orientale della regione rientrasse appieno nella rete dei commerci con il Vicino Oriente e soprattutto con le aree di produzione di Cipro, Micene, Libano e Israele. Vista inoltre l'abbondanza di documenti pertinenti a produzioni straniere databili al regno dei primi dinasti del Nuovo Regno, risulta evidente come fin dai primordi della XVIII dinastia, l'area orientale del Fayyum non fosse rimasta indifferente alle politiche economiche nazionali. Abbiamo già visto come sia possibile intuire il passaggio di un ramo secondario della via carovaniere proprio attraverso il Fayyum orientale e, a mio avviso, è altamente probabile che il notevole afflusso di questa particolare tipologia di beni dipendesse anche da questo fattore. Naturalmente, per quanto riguarda Gurob, la questione si presenta un po' più complessa, vista l'installazione, nel cuore del suo tessuto urbano, di una struttura palatina per la residenza della corte. Non a caso, infatti, è proprio a Gurob che si incentrano in misura maggiore i ritrovamenti di documentazione d'importazione vicino-orientale. Questi, come è naturale, mettono bene in luce le diverse necessità di una popolazione alloggiata all'interno di una "città regale" che, per sua stessa natura, presenta un tessuto sociale ed economico molto diverso rispetto alle altre realtà urbane.

Amenhotep II e Thutmosi IV

A partire dalla metà della XVIII dinastia, continuano a moltiplicarsi le prove di un rapporto sempre più stretto tra gli esponenti della corte e la regione, con ogni probabilità facilitato anche dall'esistenza del palazzo-*harem* di Gurob.

⁵¹¹ Si veda Hankey – Tuffnel 1973, pp. 103-111.

Amenhotep II, figlio e successore di Thutmosi III, ha lasciato diverse testimonianze del suo “passaggio” nella regione. Accanto agli ormai canonici ritrovamenti di scarabei a suo nome (rinvenuti a Gurob⁵¹², Haraga⁵¹³ e Kahun⁵¹⁴), e alla sua titolatura incisa su una serie di brocche scoperte in ambito funerario a Haraga⁵¹⁵, è possibile individuare un buon numero di indizi che portano a ipotizzare un rapporto abbastanza stretto tra il re e questo territorio, agevolato, tra l’altro, dal fatto che, con ogni probabilità, la sua grande sposa regale Tiia doveva essere di origine fayyumica⁵¹⁶.

La frequentazione del Fayyum da parte di Amenhotep II è garantita, in particolare, da due statue provenienti dall’area di Shedet che, tuttavia, non raffigurano il sovrano ma, al contrario un certo Sobekhotep⁵¹⁷, governatore della regione fayyumica durante il suo regno. A lungo è stata materia di discussione la contestualizzazione cronologica di questi due documenti al regno di Amenhotep II, in un primo momento, infatti, R.P. Charles⁵¹⁸ attribuì le testimonianze all’epoca di Amenhotep III. Solo grazie agli studi di B.M. Bryan⁵¹⁹ è stato possibile assegnare una giusta datazione alle due statue che presentano una serie di caratteristiche di fattura e di modellato che le pongono, senza margine di dubbio, nel clima culturale e artistico del regno di Amenhotep II.

Su entrambe queste opere il governatore illustra una serie di prerogative e di obblighi ai quali aveva dovuto attendere in vita e, tra le sue diverse attività lavorative, Sobekhotep dichiara di essersi distinto come “accompagnatore del re” nelle sue svariate visite nella regione. In particolare sulla prima statua rinvenuta a suo nome, attualmente conservata a Marsiglia, è possibile decifrare il seguente passaggio: “il compagno del signore delle Due Terre dentro le isole che si trovano all’interno della terra del lago, il fedele confidente del suo signore”, dove si può evincere, pur nell’inevitabile retorica del testo, come Amenhotep II dovesse avere avuto un rapporto abbastanza confidenziale e stretto con il governatore della regione, derivato, probabilmente, dalle frequenti visite effettuate dal re nel territorio. Sempre sullo stesso documento possiamo individuare anche un altro passaggio degno di un certo interesse, Sobekhotep dichiara infatti: “ho servito il sovrano dell’Alto e del Basso Egitto, quando il re veniva a divertirsi e a rilassarsi, nei suoi momenti di svago, percorrendo le distese della Terra del Lago, attraversando gli specchi d’acqua, andando a pesca e a caccia, come un re amato di Sekhet, un dinasta amato da Sobek, un signore della barca che guida con le sue mani in mia presenza”. È quindi altamente probabile che il sovrano si recasse nella regione anche per diletto, d’altronde il Fayyum, per tradizione, era una delle aree del Paese deputate agli svaghi dei monarchi che erano soliti dedicarsi qui alle attività sportive della caccia e della pesca⁵²⁰.

Un analogo accenno alla funzione di Sobekhotep come guida del sovrano nelle sue “scorribande” fayyumiche è attestato inoltre da un’altra iscrizione incisa sulla seconda statua a nome dello stesso governatore del Fayyum, rinvenuta erratica nella regione ma, con ogni

⁵¹² Doc. G. 86.

⁵¹³ Doc. H. 3.

⁵¹⁴ Doc. K. 1.

⁵¹⁵ Doc. H. 11.

⁵¹⁶ Si confronti Bryan 1991, pp. 103-106.

⁵¹⁷ Doc. F. 3 e F. 4.

⁵¹⁸ Si veda Charles 1960, p. 2.

⁵¹⁹ Bryan 1991, pp. 103-104.

⁵²⁰ A tal proposito si confronti Caminos 1956, pp. 7-8, p.6, p. 19, pp. 34-35 e p. 38.

probabilità alla stregua della precedente, da riconnettere ad ambiente Shedita. Nel secondo documento, dove Sobekhotep viene rappresentato in qualità di scriba, il governatore, idealmente, si dichiara: “l’accompagnatore del sovrano nelle isole che si trovano all’interno della terra del lago, il fedele confidente di sua maestà”.

Dove, con ogni evidenza, vi è una ripresa di ciò che era stato affermato sulla prima statua e viene comunque ribadito il rapporto stretto tra il re e il Fayyum.

Tuttavia per ottenere una panoramica chiara delle relazioni tra Amenhotep II e il territorio fayyumico, occorre analizzare la documentazione pertinente al figlio e successore di questo sovrano: Thutmosi IV. È infatti attraverso una serie di documenti contestualizzabili al suo periodo di regno che si possono capire, appieno, i legami tra la casa regnante e la regione.

Prima di tutto, è necessario ricordare che, dal contesto archeologico di Shedet, proviene un frammento di statua in basalto nero che raffigura Tiia, la grande sposa regale di Amenhotep II, in compagnia del figlio Thutumosi IV⁵²¹. Del gruppo statuaria rimane solo la parte inferiore, in cui sono ben distinguibili le gambe dei due protagonisti e parte del trono su cui erano entrambi assisi. Si conserva inoltre parte dell’iscrizione di dedica e una teoria floreale, incisa a bassorilievo, che raffigura le piante tradizionali dell’Alto e del Basso Egitto. La qualità artistica dell’opera è elevatissima, il modellato dei corpi (o almeno quel poco che ne rimane) si presenta molto curato e frutto di un’elaborazione molto raffinata. Le iscrizioni di cui rimane traccia meritano di essere ricordate, la dedica recita infatti “la madre del re, la grande sposa reale, Tiia, possa ella vivere. Grande sposa reale amata da lui, da Sobek Shedet”⁵²².

Vi è un particolare che non può sfuggire in questo contesto: Tiia si definisce “amata di Sobek Shedet”. Come abbiamo già avuto modo di dire questo epiteto ricorre in modo molto parco nelle titolature dei sovrani del Nuovo Regno. Tiia, nella dedica alla statua (peraltro la prima statua ufficiale della XVIII dinastia di un esponente della corte, consacrata all’interno del tempio di Shedet) riprende gli antichi titoli dei sovrani del Medio Regno ed evidenzia in modo inoppugnabile la sua relazione stretta con il dio patrono della regione. Secondo l’ipotesi di Bryan⁵²³, la regina sarebbe originaria della regione e questo elemento potrebbe spiegare molto bene, in questo contesto, il rapporto privilegiato che Tiia assume nei confronti del dio coccodrillo, dichiarandosi sotto la sua diretta protezione. A ciò si aggiunga che la grande sposa reale non è sola ma si fa raffigurare accanto al figlio, seduti sullo stesso trono e, di conseguenza, si viene a creare un legame simbolico che riconnette Tiia, Thutmosi IV e il dio Sobek.

Abbiamo visto che Amenhotep II doveva essere stato un assiduo frequentatore del Fayyum, vista la presenza del palazzo-*harem* a Gurob non mi sembra irragionevole pensare che la regina Tiia, come molte altre grandi spose reali da questo momento in avanti, avesse potuto trovare alloggio per periodi più o meno lunghi all’interno di questa istituzione, come è probabile che anche il figlio, Thutumosi IV, avesse avuto una qualche relazione con questa struttura palatina.

Vi sono tuttavia altri dati che possiamo ricavare in maniera indiretta su questi due personaggi e i loro legami fayyumici e, ancora una volta, ci dobbiamo rivolgere ad un documento non

⁵²¹ Doc. S. 1.

⁵²² Doc. S. 1.

⁵²³ Bryan 1991, pp. 103-106.

regale, fatto dedicare da un secondo Sobekhotep, governatore del Fayyum, al tempo di Thutmosi IV. Questo personaggio, in base alla ricostruzione genealogica fornita da Bryan⁵²⁴, con ogni probabilità doveva essere il genero del primo Sobekhotep, governatore della regione al tempo di Amenhotep II.

Non è chiaro il momento che ha sancito il passaggio di consegna del governorato del Fayyum al secondo Sobekhotep, è chiaro, però che al tempo di Thutmosi IV era questi il personaggio politico di spicco nella regione. Vista la portata della sua carica, come si era verificato per il primo Sobekhotep, anche il secondo governatore aveva intessuto una serie di legami molto stretti con la famiglia reale, come dimostra una statua a suo nome attualmente conservata a Bruxelles⁵²⁵.

Anche nel caso di questa statua la sua provenienza è definita come “genericamente fayyumica” ma è possibile, in base all’analisi delle iscrizioni, riconnettere in modo molto chiaro questa opera all’ambiente culturale e religioso di Shedet. La statua è purtroppo acefala e in cattivo stato di conservazione, tanto che è difficile definire la portata e l’impegno artistico di questo documento. Sobekhotep è rappresentato seduto a gambe incrociate mentre stringe tra le braccia un fanciullo, dalla cui titolatura è possibile comprendere che si tratta di un principe. Il giovane è infatti definito: “Il figlio del re, il figlio del suo fianco, *’Imn-htp mry-hpš*.” Significativamente, il nome del dio Amon risulta scalpellato già in antico⁵²⁶, segnale del passaggio, anche all’interno del tempio di Shedet, di Akhenaten, come vedremo nel giro di breve. Oltre alle iscrizioni, che segnalano molto bene l’appartenenza alla famiglia reale del fanciullo tra le braccia di Sobekhotep, vi sono anche altri dettagli iconografici che rendono inoppugnabile questa interpretazione: il ragazzo indossa infatti il *shendit*, veste tipica dei giovani rampolli della corte.

Anche le iscrizioni di dedica connesse alla figura di Sobekhotep lasciano ben pochi dubbi sulla corretta interpretazione del personaggio. Si tratta di due formule d’offerta, la prima dedicata a Sobek Shedety e ad Horo di Shedet, la seconda invece a “Osiri colui che risiede nella terra del lago.” I titoli politici del governatore sono canonici, egli viene infatti definito “principe-governatore, flabellifero e tesoriere”.

Il dato che, tuttavia, mi preme sottolineare è fornito dalla particolare postura in cui viene rappresentato Sobekhotep, ovvero mentre abbraccia uno dei figli del re. Il governatore intende, con ogni evidenza, rimarcare un rapporto privilegiato e particolare con uno dei possibili pretendenti al trono. In seconda istanza, vista la contestualizzazione precisa di Sobekhotep nel Fayyum, appare altrettanto chiaro che quantomeno alcuni dei rampolli della casa regnante orbitassero nella regione e, ancora una volta, è probabile che il loro luogo di residenza fosse il palazzo-*harem* di Gurob. Come già evidenziato, l’istituzione del palazzo in Egitto non risponde solo ed esclusivamente alle necessità residenziali dei sovrani ma, al contrario, assume diverse prerogative, non ultima quella di luogo di istruzione per i giovani legati alla corte.

Abbiamo ormai tutta una serie di tasselli che ci permettono di formulare ipotesi e gettare nuova luce sui rapporti tra i monarchi e la regione nel periodo di regno di Amenhotep II e Thutmosi IV. Amenhotep II si presenta come un *habitué* della regione e, con ogni probabilità,

⁵²⁴ Bryan 1991, p. 104.

⁵²⁵ Statua Bruxelles E 6856: doc. F. 5.

⁵²⁶ Van De Walle 1963, p. 81.

sposa una principessa le cui origini sono fayyumiche. Questo elemento, congiunto alla fondazione del palazzo di Gurob voluta dal suo predecessore, garantiscono una frequentazione abbastanza costante dell'area. Questo legame peculiare è inoltre testimoniato dalla dedica di una statua, nel tempio più importante della regione, da parte della grande sposa regale Tiia, che non esita a farsi rappresentare in compagnia del figlio, quasi a voler dimostrare una continuità nella gestione politica del territorio, ereditata da Thutmosi IV. Quest'ultimo affida l'istruzione di almeno uno dei suoi figli al governatore Sobekhotep che, tra le varie cariche che contraddistinguevano il suo ruolo, rivestiva anche quella di istruttore o maestro dei rampolli della famiglia regale. Vista la stretta correlazione del personaggio al Fayyum, è inevitabile immaginare che alcuni dei fanciulli della corte, istruiti dallo stesso Sobekhotep, frequentassero in modo assiduo la regione e, con ogni probabilità, la residenza di Gurob.

Uno dei rammarichi più grandi, in questa ricostruzione, è dato dal fatto che non conosciamo l'identità del principe *'Imn-ḥtp mry-ḥpš*, il cui nome ricorre solo in questa sede. Sebbene non sia stata ancora addotta alcuna prova definitiva, la teoria più affascinante riguardo alla corretta identificazione del principe associato a Sobekhotep è stata, senza alcun dubbio, formulata da J. Capart⁵²⁷. Questi, infatti, ha proposto di vedere nel nome del principe una sorta di forma amplificata del più noto e semplice *'Imn-ḥtp*. Se l'ipotesi si rivelasse corretta, ci troveremmo di fronte alla raffigurazione di Amenhotep III, fanciullo, tra le braccia del suo precettore. Per quanto, come vedremo tra breve, la figura di questo sovrano sia particolarmente ben attestata nel Fayyum (si tratta infatti di uno dei sovrani del Nuovo Regno che ha lasciato più documentazione del suo passaggio nel territorio) non esiste, all'attuale stato delle conoscenze, una prova definitiva che possa dar credito all'ipotesi di Capart. Dal punto di vista cronologico, la ricostruzione storica è ineccepibile: Sobekhotep era governatore durante il regno di Thutmosi IV ed è perfettamente plausibile che Amenhotep III, figlio di quest'ultimo sovrano, fosse stato affidato alle sue cure in qualità di precettore. A ciò si aggiunga che, in età adulta, Amenhotep III e la sua consorte frequenteranno moltissimo la regione e questo sovrano si rivelerà particolarmente legato al territorio.

I dati che si possono raccogliere attraverso la figura di Sobekhotep non si esauriscono qui. Per avere infatti la panoramica completa dei legami che vincolavano questo singolare personaggio alla famiglia reale, occorre prendere in esame le decorazioni pittoriche della sua tomba tebana⁵²⁸ che rivelano un ruolo di una certa importanza anche per Meryt, consorte del governatore.

Come è stato giustamente notato da Bryan⁵²⁹, sebbene la sepoltura di Sobekhotep si trovi a Tebe, tutte le raffigurazioni conservate all'interno della camera d'inumazione del funzionario non sono altro che una celebrazione del Fayyum. Come naturale, infatti, sulle pareti dell'ipogeo possiamo individuare tutti i titoli di Sobekhotep che lo collocano appieno nel contesto religioso, politico e culturale della regione. Presso il lato settentrionale della camera di sepoltura appare, nelle scene pittoriche, anche la consorte del governatore, Meryt, raffigurata nell'atto di adempiere ai propri doveri nei confronti della famiglia reale. La donna viene infatti rappresentata con una neonata fra le braccia e la didascalia lascia ben pochi dubbi

⁵²⁷ Capart 1938, p. 85, al quale fa seguito Vandier 1958, p. 476.

⁵²⁸ T.T. 63: PM I, p. 125; Spiegelberg 1928, p. 114; Lepsius 1849, p. 261, Urk IV, 1582-3.

⁵²⁹ Bryan 1991, p. 105.

sull'identità della bambina e sulle mansioni svolte da Meryt: “La nutrice della figlia del re, del suo seggio, Tiia, abile nell'allattamento, la grande delle recluse di Sobek Shedety, ornamento del re, Meryt”.

Al termine di questo lungo discorso possiamo quindi avere ben chiare le dinamiche dei rapporti tra il governatore della regione, la sua famiglia e la casa regale. È molto probabile, inoltre, che i legami tra la famiglia di Sobekhotep e la dinastia regnante non siano finiti con la morte del funzionario, al contrario sempre le raffigurazioni pittoriche dell'ipogeo ci rendono manifesto che Paser, il primogenito di Sobekhotep, assume già il titolo di “governatore della regione”, ruolo al quale verosimilmente doveva aver adempiuto sotto il regno del successore di Thutmosi IV, Amenhotep III.

Diversi esponenti della famiglia di Sobekhotep sono quindi legati alla casa regnante in maniera inequivocabile. Sobekhotep, *in primis*, con il suo ruolo di governatore fayyumico e precettore dei principi regali, Meryt in qualità di nutrice di Tiia, figlia di Thutmosi IV e nipote della grande sposa regale di Amenhotep II di cui porta lo stesso nome, e Paser futuro delfino nel governatorato della regione. Questo complesso intreccio di relazioni riflette molto bene, a mio avviso, il riavvicinamento della casa regnante nei confronti della regione del Fayyum. Vi sono infatti troppi “fattori fayyumici” che tendono a riagganciare sia Amenhotep II che Thutmosi IV alla regione. Ancora una volta per avere chiaro questo sbilanciamento di attenzioni verso il Fayyum, occorre aprire le prospettive d'indagine e sollevare lo sguardo sulla politica interna del periodo.

Thutmosi IV, infatti, si pone perfettamente in linea con tutta una serie di scelte intraprese dal suo predecessore Amenhotep II che si distinguono, in particolar modo, per lo sbilanciamento dell'interesse della corte nei confronti dell'area settentrionale dell'Egitto. Nello specifico è proprio durante il regno di Amenhotep II⁵³⁰ che possiamo osservare un discreto numero di iniziative promosse dal sovrano nei confronti di istituzioni templari menfite che sottendono l'evidente volontà della casa regnante di non permettere una eccessiva concentrazione del potere solo ed esclusivamente nell'area meridionale del Paese.

Anche Thutmosi IV⁵³¹ tende a distinguersi per la sua opera di rivalutazione territoriale del nord dell'Egitto e mi sembra verosimile e coerente collocare anche il Fayyum in questa ripresa della porzione settentrionale del Paese a discapito dell'eccessivo accumulo di potere intorno alla capitale del regno, Tebe.

Vi sono, inoltre, due documenti che citano l'esistenza di un “dominio” (*pr*) di Thutmosi IV nell'area d'ingresso della regione. Il primo è un *ostrakon* in ieratico rinvenuto all'interno della sepoltura 474 del settore di inumazione W di Gurob⁵³². L'iscrizione recita infatti letteralmente “*n pr Mn hprw R*” dove, con ogni evidenza, la parte di testo perduta segnalava il nome dell'intendente che era relazionato a questa istituzione. Qualunque fosse, tuttavia, il contesto in cui veniva citato questo “*pr*”, mi sembra abbastanza chiaro che, nei dintorni di Gurob, dovesse esistere un possedimento di non meglio specificata natura a nome del re. A ciò si

⁵³⁰ Si veda Grimal 1991, pp. 280-281.

⁵³¹ Basti pensare che Thutmosi IV si rese protagonista del primo “restauro” della sfinge di Giza, ampliò il tempio a questa annesso (fatto costruire dal padre Amenhotep II) e dedicò un deposito di fondazione all'interno del tempio di Ptah a Menfi.

⁵³² Brunton – Engelbach 1927, p. 15, pl. XXVIII.

aggiunga che anche un documento⁵³³ databile alla XIX dinastia segnala l'esistenza della stessa fondazione e questo potrebbe ben testimoniare la continuità di sviluppo e di vita del "pr" di Thutmosi IV, anche a distanza di più di un secolo.

Un ultimo documento che possiamo esaminare in relazione all'aumento di prestigio della regione a metà della XVIII dinastia riguarda il tempio di Shedet. In particolare questa testimonianza sottolinea che, a differenza di quello che si potrebbe credere di primo acchito, il santuario del capoluogo regionale doveva avere goduto di un certo credito al tempo del governo di Amenhotep II. È stato infatti rinvenuto, nel mercato antiquario, un frammento di statua⁵³⁴ pertinente ad un sacerdote del dio e databile, senza margine di dubbio in base ad una serie di considerazioni stilistiche, al regno del settimo sovrano della XVIII dinastia. La provenienza di questa testimonianza da Shedet è fuori di discussione, infatti la dedica, ancora leggibile sul basamento, la colloca appieno nel clima culturale e religioso del capoluogo territoriale.

Questa statua, se conservata in maniera integrale, avrebbe raggiunto buone dimensioni e, in base a quanto si può evincere da quel poco che ne resta, la fattura e l'elaborazione del modellato dovevano essere pertinenti ad una buona scuola di produzione artistica. Il fatto che un sacerdote del dio coccodrillo di un tempio ritenuto, dagli egittologi, "minore" in questa fase storica, avesse avuto la possibilità di dedicare un'opera come questa, lascia a mio avviso intendere come, con ogni probabilità, si debba ripensare in modo molto accurato il ruolo di questo santuario. È possibile, infatti, che l'immagine dell'istituzione templare Shedita sia giunta agli studiosi moderni molto più dimessa di quello che in realtà non fosse, a causa del caso archeologico che in questo contesto inficia notevolmente la giusta raccolta e elaborazione dei dati. Una statua come questa, infatti, suggerisce come il clero legato al dio coccodrillo avesse la possibilità di dedicare documenti di un certo pregio e di una certa fattura, indice, in ultima analisi, delle possibilità e del prestigio della struttura templare stessa. Occorre infatti ricordare che il titolo del dedicante è quello di sacerdote "semplice", senza alcun riferimento ad altre cariche del personaggio.

Queste sono solo le premesse di quello che si verificherà nel territorio fayyumico a partire dal regno di Amenhotep III prima e di Akhenaten in un momento successivo. Questi due sovrani, il cui periodo di regno rappresenta il punto culminante della XVIII dinastia, si distinguono infatti per aver completato, nel Fayyum, l'opera di rivalutazione territoriale intrapresa da Thutmosi III.

Il regno di Amenhotep III

Come abbiamo già accennato, le testimonianze connesse al sovrano Amenhotep III sono particolarmente abbondanti nella regione fayyumica, come del resto una buona frequentazione del territorio è garantita anche dal suo successore Akhenaten.

Uno degli aspetti più significativi del periodo di regno di Amenhotep III e del suo rapporto con la regione del Fayyum è dato dal fatto che le testimonianze della sua presenza nella regione si contestualizzano, in modo molto chiaro, tra i siti di Gurob e di Kahun. Questi due

⁵³³ Doc. F. 11.

⁵³⁴ Doc. S. 16.

insediamenti si distinguono infatti per avere lasciato una quantità straordinaria di documenti relativi al sovrano e alla sua grande sposa reale Tye. La regina è, con ogni probabilità, una delle figure femminili meglio attestate nell'abitato di Gurob e la sua residenza all'interno del palazzo-*harem* si distingue, rispetto a quella di altri personaggi, per essere stata duratura nel tempo.

Se si potesse dimostrare appieno la teoria di Capart in merito all'identificazione del principe regale *Imn-ḥtp mry-ḥpš* con il sovrano Amenhotep III, si potrebbe teorizzare che il monarca avesse avuto un rapporto molto stretto con la regione del Fayyum fin da bambino. Per quanto non sia sicura l'identificazione del principe con il futuro re, rimane fuori di dubbio che il legame tra il monarca e il territorio sia stato sempre abbastanza stretto e che le frequentazioni del dinasta nella regione siano state molteplici, fin dai suoi primi anni di vita. Questo è assicurato, in maniera indiretta, dalla presenza del padre Thutmosi IV e dal fatto che una delle nutrici della famiglia reale, Meryt, fosse saldamente ancorata alla realtà territoriale fayyumica.

È tuttavia nel momento in cui il re diviene a tutti gli effetti sovrano delle Due Terre che si cominciano ad accumulare i documenti più significativi attribuibili alla sua azione nel Fayyum.

Con ogni probabilità il documento più antico databile al suo regno proviene da Kahun e, più precisamente, dalla terza strada del quartiere occidentale⁵³⁵ dell'insediamento dove Petrie, nel corso della campagna di scavo del 1890-1891, rinvenne uno scarabeo di notevoli dimensioni, ascrivibile alla categoria degli "scarabei commemorativi", così caratteristici della propaganda regale durante il regno di Amenhotep III⁵³⁶.

Per quanto riguarda, nello specifico, questo documento, è altamente probabile che la sua datazione debba essere collocata nell'ambito del decimo anno di regno del sovrano. Infatti è possibile riconnettere questa testimonianza alla produzione di un'analogia serie di scarabei commemorativi, fatti dedicare dal sovrano in occasione del suo matrimonio con Gilukhepa, principessa di Mitanni, avvenuto, per l'appunto, al termine della prima decade di regno del monarca.

Il rinvenimento di questo documento dal contesto insediativo di Kahun si presenta molto significativo per una serie di motivi. In primo luogo, in linea di principio, questa tipologia di scarabei è stata scoperta soprattutto in ambito templare e funerario: il ritrovamento di questo documento nel tessuto urbano di Kahun può essere considerato, a buon diritto, un *unicum*. Questo dato solleva già una serie di interrogativi: è solo il caso archeologico ad aver portato alla scoperta di questa classe di materiali in ambiti non urbani oppure è l'insediamento di Kahun ad avere una valenza particolare? In seconda istanza, possiamo connettere il rinvenimento di uno scarabeo che commemora il matrimonio con una principessa orientale al sito di Gurob e, nello specifico, al palazzo-*harem* dell'insediamento? La risposta alla seconda domanda è molto più semplice rispetto alla prima. È infatti altamente probabile che Gilukhepa avesse vissuto all'interno della struttura palatina di Gurob; per quanto non esistano prove archeologiche del suo passaggio nel palazzo, possiamo postulare che la principessa di Mitanni avesse trascorso almeno parte della sua esistenza nella struttura. Come abbiamo già avuto

⁵³⁵ Si confronti Quirke 2005, p. 117, con bibliografia precedente.

⁵³⁶ Si confronti O'Connor-Cline 1998, pp. 11-12.

modo di vedere, infatti, a partire da questo momento in avanti si moltiplicheranno le testimonianze legate alle principesse che avevano orbitato nella struttura. Abbiamo già accennato a Tye ma ricaveremo informazioni sull'argomento anche in merito a Ankhesenpaaten e a vari personaggi femminili in epoca ramesside. Visto inoltre come è ben radicato Amenhotep III nell'area orientale del Fayyum, non si può escludere che buona parte della sua corte fosse altrettanto assidua nel frequentare la regione.

Per quanto concerne invece la funzione di Kahun, questo è un punto molto delicato della ricostruzione storica, su cui converrà tornare una volta acquisiti i dati relativi agli interventi di Amenhotep III nel Fayyum.

Il sovrano è infatti testimoniato, nel tessuto urbano di Kahun, anche da un'altra serie di scarabei, che non hanno la portata simbolico-propagandistica di quello appena descritto, ma che si distinguono per l'elevato numero di esemplari, rinvenuti sparsi in tutta l'area⁵³⁷. A ciò si aggiunga come ne sia stato rinvenuto uno anche a nome della regina Tye⁵³⁸, inseparabile compagna del sovrano. Inoltre il dato significativo che emerge dall'analisi di questi documenti è offerto dal fatto che sono stati tutti ritrovati insieme ad una sostanziosa quantità di materiali di uso comune, quali ad esempio una serie di attrezzi da lavoro o alcuni esemplari di materiale ceramico, databili sempre al medesimo periodo storico⁵³⁹. Questo mette molto bene in evidenza come, al tempo del regno di Amenhotep III, l'abitato di Kahun avesse raggiunto il suo massimo grado di sviluppo urbanistico nel corso del Nuovo Regno. Visto il significativo accumulo di materiali pertinenti a questa fase storica, possiamo immaginare che l'insediamento avesse subito una qualche forma di frequentazione decisamente più massiccia rispetto al periodo precedente. Come abbiamo già visto, inoltre, molti dei contesti abitativi che hanno fornito materiale databile al regno di Amenhotep III sembrano avere subito ampliamenti strutturali che, solo con molta difficoltà, si possono datare al Medio Regno.

È quindi altamente probabile che, nell'arco di questa fase storica, parte dell'abitato di Kahun avesse avuto una sorta di seconda fase edilizia, che sottolinea molto bene la propulsione data all'area orientale del Fayyum durante la seconda metà della XVIII dinastia. Si aggiunga inoltre che la frequentazione di alcune zone del settore occidentale dell'insediamento è resa manifesta anche dal ritrovamento dei papiri⁵⁴⁰ di argomento amministrativo-giuridico, di cui abbiamo già ampiamente parlato. Questo *corpus* mette molto bene in evidenza come l'abitato non potesse avere risposto solo ed esclusivamente a necessità funerarie, non si spiega altrimenti il motivo per cui questo piccolo *dossier* fosse presente all'interno di una delle strutture abitative dell'insediamento.

A differenza della documentazione di Kahun, quella di Gurob stupisce per la qualità delle opere a nome di Amenhotep III e della consorte Tye. Dal contesto del palazzo-*harem* provengono infatti una serie di testimonianze che ben si addicono ad una città regale della XVIII dinastia. Ma soprattutto, uno degli elementi che è maggiormente degno di interesse nell'analisi di questo cospicuo insieme di documenti è l'onnipresenza della regina Tye. Questo, da un lato, ben si addice alla politica del sovrano che, più o meno dichiaratamente,

⁵³⁷ Petrie 1891, p. 15; Petrie 1890, pl. X. 75 ; Petrie 1891, p. 15, pl. VIII . 22 ; Petrie 1891, p. 15 ; Petrie 1889, Journal 14-28 November, p. 19: doc. K. 2.

⁵³⁸ Doc. K. 4.

⁵³⁹ Si confronti la sezione relativa all'urbanistica.

⁵⁴⁰ Doc. 1a – 4a.

persegue l'ideale di associare sempre la grande sposa regale alla sua immagine⁵⁴¹, ma, da un altro punto di vista, potrebbe mettere in luce il ruolo fondamentale svolto da Tye all'interno del palazzo-*harem*. È possibile che le frequenti attestazioni della regina nel contesto palatino siano frutto di entrambi questi fattori.

Come ben noto, infatti, Amenhotep III è il primo sovrano ad innalzare la figura della sua grande sposa regale a livelli di potenza e di prestigio talmente elevati da far apparire la regina costantemente in quasi tutti i monumenti a nome regale, qualunque vocazione questi avessero avuto. D'altronde la figura di Tye, proprio grazie a questa particolare scelta politica del sovrano, apre la strada alla rivalutazione dei personaggi femminili associati ai monarchi e crea una sorta di "precedente" alle figure di altre grandi spose regali, basti pensare a Nefertiti e a Nefertari.

D'altro canto, in relazione al contesto del palazzo-*harem* di Gurob, realtà destinata all'ospitalità della corte o di parte di essa, è altrettanto probabile che la quantità di documenti a nome della regale consorte dipenda dalla capillare presenza della donna nel contesto palatino.

Di gran lunga la testimonianza più importante, dal punto di vista artistico, è rappresentata dal famoso frammento di statua della regina, in legno di tasso cipriota, di cui si conserva solo il volto. Attualmente collocato nei musei di Berlino⁵⁴², il viso di Tye ha suscitato l'interesse e la curiosità degli studiosi fin dal suo ritrovamento, avvenuto agli inizi del '900 a Gurob. Sebbene in un primo momento l'opera fosse stata fagocitata dal mercato antiquario, grazie all'interesse e agli studi di L. Borchardt⁵⁴³, è stato infine possibile attribuire la giusta contestualizzazione al documento. La qualità dei materiali di cui è costituito e l'elevata raffinatezza del modellato ascrivono questo frammento di statua ad un livello di produzione artistica altissima. Il volto in origine doveva essere pertinente ad una statua a grandezza quasi naturale, infatti solo il profilo del viso misura 9,5 cm. Il tipo di frattura, che segue perfettamente la linea del collo, lascia immaginare che, inizialmente, il volto fosse alloggiato su un corpo realizzato in diverso materiale o che a questo fosse applicato un elemento decorativo di diversa fattura. Tutta la statua doveva inoltre essere arricchita da materiali di un certo pregio, di cui si conservano ancora alcune tracce, visibili nelle lamine d'oro che adornano parte del copricapo e nelle pietre semi-preziose degli orecchini.

Il modellato del viso di Tye si presenta molto fine e morbido, lo scultore non ha tralasciato, nella sua descrizione, i segni dell'età sul volto della regina, abbellita tuttavia da una pesante parrucca, sulla quale si innesta un copricapo costituito da due alte piume, incastonate tra due corna bovine. L'associazione di questa tipologia di copricapo (schiettamente pertinente all'iconografia delle divinità femminili) a Tye rientra appieno nel programma politico di Amenhotep III, teso all'innalzamento della figura della regale consorte a ranghi mai raggiunti dalle sue antenate. Un altro dettaglio che vale la pena ricordare è che questa corona non ricorre in altre raffigurazioni regali femminili prima della regina Tye e raramente è portato dalla consorte stessa di Amenhotep III. Per avere un parallelo puntuale del suo utilizzo bisogna aspettare che venga indossato da Nefertiti raffigurata con questo copricapo su alcuni bassorilievi da Karnak est e, successivamente, da Ankhesenpaaten, rappresentata con la

⁵⁴¹ Si veda O'Connor-Cline 1998, pp. 6-7.

⁵⁴² Berlin, SMPK, Ägyptisches Museum, 21834.

⁵⁴³ Borchardt 1911, p. 3.

medesima corona sul trono di Thutankamon⁵⁴⁴. Questo elemento potrebbe indicare, con molta cautela, che questa tipologia di “diadema” hathorico sia associato anche a personaggi femminili, come nel nostro caso, solo nell’arco dell’ultima fase di regno di Amenhotep III, per raggiungere il pieno utilizzo solo nelle epoche immediatamente successive. Questo dettaglio, unito al naturalismo del volto di Tye, già in età più che matura, potrebbe ascrivere il documento agli ultimi anni di vita di Amenhotep III, quando ormai la regina aveva residenza abbastanza stabile nel palazzo-*harem* di Gurob.

Recenti studi⁵⁴⁵, inoltre, hanno gettato nuova luce in merito alla corona indossata dalla regina in questa rappresentazione. Infatti una serie di approfondimenti tomografici, effettuati all’inizio degli anni ’90 del secolo scorso sul frammento di statua raffigurante il volto di Tye, hanno consentito di capire che il copricapo della regina avesse subito una serie di modificazioni stilistiche già in antico. In origine infatti Tye indossava una sorta di calotta anatomica in argento, abbellita da una teoria di quattro cobra d’oro, di cui due collocati sulla fronte e due laterali, che andavano a posarsi all’altezza degli orecchini della regina. Inizialmente, quindi, il capo della grande sposa regale non aveva ricevuto la pesante corona hathorica che le verrà, al contrario, applicata in una seconda fase di elaborazione dell’opera. Si può infatti notare come l’originaria calotta in argento, simile ad una sorta di *nemes* femminile⁵⁴⁶, sia stata successivamente coperta dal secondo copricapo, l’attuale corona, rifinita con decorazioni in pasta vitrea azzurra, sulla sommità della quale erano state applicate le corna bovine che racchiudono le due piume. Quest’ultimo diadema regale, di natura esclusivamente divina, come abbiamo già evidenziato, potrebbe dimostrare come nell’arco della fase finale del regno di Amenhotep III vi sia stata una vera e propria associazione della grande sposa alla sfera delle divinità femminili. Tye conquista quindi, a tutti gli effetti, lo *status* di dea.

Un’interpretazione di questo tipo, applicata al contesto di rinvenimento della statua, sottolinea molto bene la considerazione in cui doveva essere tenuto l’insediamento di Gurob. In primo luogo la collocazione di un’opera di questo pregio in un contesto archeologico generalmente considerato “provinciale” mette molto bene in luce come debba essere postulata una seria riconsiderazione del ruolo dell’abitato di Gurob in questa fase storica. In seconda istanza appare molto chiara la portata simbolica del cambiamento del copricapo della regina in questo contesto. Se il palazzo-*harem* dell’insediamento avesse infatti rivestito, in questa fase storica, un ruolo dimesso o subordinato, non si sarebbe sentita l’esigenza di un restauro immediato dell’immagine regale che, al contrario, viene qui completamente “settata” sui nuovi canoni divini della sposa regale. A mio avviso, questo elemento, connesso agli altri documenti che andremo ad analizzare nel giro di breve, può essere considerato come una prova determinante dell’importanza rivestita dal contesto del palazzo-*harem* di Gurob tra gli ultimi anni di regno di Amenhotep III e l’inizio dell’epoca amarniana.

Questo è solo il primo di una lunga serie di testimonianze di elevata qualità artistica, che abbracciano il periodo storico del regno di Amenhotep III e di parte di quello del figlio, Akhentaten.

⁵⁴⁴ Kozloff-Brian 1992, p. 209.

⁵⁴⁵ Si veda Wildung 1994, pp. 133-156; Wildung 1995, pp. 245-249; Arnold 1996, pp. 30-33; Freed-Markowitz-D’Auria 1999, p. 215 n. 39.

⁵⁴⁶ Si confronti Arnold 1996, p. 32, fig. 25.

Tutti i restanti documenti⁵⁴⁷ rinvenuti nel contesto del palazzo riguardano anche Amenhotep III, per quanto il sovrano, come già messo in luce, tenda ad associarsi sempre alla regale consorte, immancabile in tutte le testimonianze che prenderemo ora in considerazione. Questi materiali sono rappresentati principalmente da una serie di piccole statuette e da alcune stele.

Prima di passare all'analisi di queste testimonianze, sarà opportuno ricordare come la produzione di queste piccole statuette raffiguranti il sovrano e Tye sono state rinvenute in modo abbondante in tutto l'Egitto e come, rispetto ad analoghe immagini di monarchi precedenti il regno di Amenhotep III, quelle che raffigurano questo re sono state prodotte in misura decisamente più massiccia⁵⁴⁸. La vocazione di queste statuette è duplice. Da un lato possono essere considerati come veri e propri esempi di *ex-voto* dedicati al sovrano, d'altro canto le stesse statuette potevano divenire oggetto di culto. Naturalmente non si può neppure escludere che alcuni di questi esemplari assumessero entrambe queste prerogative.

Nel contesto del palazzo-*harem* sono stati rinvenuti un frammento di volto regale maschile, con ogni probabilità da mettere in relazione al sovrano Amenhotep III⁵⁴⁹ e una statuetta, a figura intera, raffigurante una regina⁵⁵⁰. Entrambe queste opere sono state realizzate in ebano. È molto probabile che il frammento di volto regale maschile, di cui si conserva solo parte del viso, l'attacco della corona e un frammento del collo fosse pertinente ad una statua di dimensioni paragonabili a quella della regina Tye, di cui rimane solo il volto.

L'altezza della testa maschile, infatti, misura 11,2 cm. Sebbene lo stato di conservazione sia decisamente peggiore rispetto a quello del viso della regina, si possono riscontrare alcune analogie nel modellato dell'opera che consentono di collocare entrambi questi documenti nella medesima corrente artistica. La tecnica di realizzazione dei dettagli del viso, l'andamento generale del profilo, l'applicazione di intarsi per la resa di alcuni dettagli anatomici sono solo alcune delle caratteristiche che accomunano queste due opere.

È possibile, con cautela, immaginare che si trattasse di due statue gemelle, tese all'esaltazione della coppia regale e accomunate dalle stesse finalità propagandistiche. Possiamo, inoltre, proporre una datazione per il volto di Amenhotep III alla fase finale del suo regno. Infatti, come abbiamo visto, è altamente probabile che il frammento di statua pertinente alla regina Tye debba essere collocato nell'arco della fase finale del regno del marito. Viste le somiglianze che accomunano queste due opere, non è impossibile immaginare che siano frutto delle stesse maestranze e che siano state concepite per un unico programma decorativo, che trovava la sua collocazione all'interno del palazzo-*harem* di Gurob. Con ogni verosimiglianza, questi documenti statuari erano stati lì collocati nel momento in cui la regina Tye aveva sbilanciato la propria residenza dall'area tebana a quella fayyumica.

Ciò che rimane del frammento di statuetta femminile, con ogni probabilità raffigurante la regina Tye, è assai poco. Lo stato di conservazione è molto cattivo e dell'intera opera si conservano solo il volto e parte del busto, mentre sono in lacuna le braccia e le gambe. Il modellato del corpo si presenta inoltre molto deteriorato ed è difficile apprezzare appieno la

⁵⁴⁷ Si veda Borchardt 1911, pp. 14-23.

⁵⁴⁸ A titolo di esempio, basti ricordare che sono state ritrovate almeno una trentina di statuette raffiguranti il monarca. Questo dato potrebbe essere considerato, a buon diritto, come un ulteriore elemento innovativo della produzione artistica del regno del sovrano. Si confronti Kozloff – Brian 1992, pp. 193-196.

⁵⁴⁹ Borchardt 1911, p. 15, abb. 15; PM IV, p. 113 (Berlin 17835).

⁵⁵⁰ Borchardt 1911, p. 16, abb. 17; PM IV, p. 113 (Berlin 17836).

qualità artistica di questa opera. Un dato di un certo interesse è offerto dalla parrucca che corona il capo della regina: si tratta infatti di una pesante capigliatura tripartita, di cui si possono trovare alcuni confronti in altre raffigurazioni della grande sposa regale⁵⁵¹. Al di sopra della parrucca doveva essere collocato, in origine, un altro copricapo, di cui non rimane alcuna traccia, ma non sarebbe degno di stupore se si trattasse dell'ormai "canonica" corona a corna bovine con inscritto il disco solare.

Le dimensioni generali dell'opera non dovevano raggiungere proporzioni elavate, con ogni probabilità si può ascrivere questo documento alla produzione di statuette di non grandi dimensioni, così caratteristica del regno di Amenhotep III, come abbiamo visto.

Un'altra testimonianza di un certo interesse, relativa alla coppia regale, è rappresentata da due statue miniaturistiche che raffigurano il re e la grande sposa regale⁵⁵². Per quanto la loro provenienza non sia stata ancora accertata con sicurezza, è altamente probabile che il loro contesto di rinvenimento debba essere, ancora una volta, quello della struttura palatina di Gurob.

Le due piccole statue, non misurano infatti più di sette centimetri d'altezza, raffigurano Amenhotep III e Tye seduti in trono. L'iconografia della coppia regale si presenta molto particolare. La regina, infatti, indossa un copricapo molto simile a quello precedentemente descritto, si tratta di una corona costituita da due alte piume, incastonate tra due corna bovine. Come abbiamo già avuto modo di vedere, è altamente probabile che questa tipologia di corona fosse pertinente alla fase finale del regno di Amenhotep III e questo dettaglio iconografico potrebbe consentire la datazione delle due statue miniaturistiche alla fine del regno del sovrano, se non addirittura all'inizio del governo di Amenhotep IV. Anche l'iconografia del re è abbastanza particolare, dal momento che il sovrano indossa il *kheprsh* o corona azzurra.

Come avremo modo di analizzare, questo copricapo può essere messo in relazione, tra gli altri aspetti, anche alla sfera funeraria: questo dettaglio potrebbe suggerire l'idea che queste statuette fossero state realizzare *in morte* del re, come, del resto, anche altri documenti che andremo ora a vedere. Inoltre al di sotto della statuetta raffigurante Tye è possibile individuare un tenone che lascia immaginare come l'oggetto dovesse essere stato, in origine, inserito su un qualche tipo di supporto. È altamente probabile che l'opera trovasse collocazione al di sopra di uno stendardo, che poteva a sua volta essere retto da una statua a dimensioni naturali. È infatti possibile trovare numerosi confronti per questa tipologia di opera⁵⁵³.

Se, come appare più che probabile, la coppia di statuette coronava due stendardi, è pressoché certo che queste due raffigurazioni dovevano essere considerate come emblemi divini⁵⁵⁴ e questo dato sottolinea ulteriormente l'importanza e la considerazione in cui era tenuta la coppia regale, anche in questo contesto. Un'ultima annotazione che si può redigere in merito a questo documento riguarda la scuola di produzione di queste due miniature. I tratti dei volti, il modellato dei corpi e la tecnica di realizzazione pongono le due statuette in un ambito

⁵⁵¹ A titolo di esempio, si veda il frammento di statua in steatite rinvenuto a Serabit el-Khadim, nel Sinai, e attualmente conservato al Museo Egizio del Cairo (JE 38257), Kozloff-Brian 1992, p. 210, fig. 26°.

⁵⁵² Borchardt 1911, p. 14, abb. 12-13 (Roemer-Pelizaeus Museum 53a/b).

⁵⁵³ A titolo di esempio, si veda Kozloff-Brian 1992, p. 211, fig. 27°.

⁵⁵⁴ Si confronti Kozloff-Brian 1992, p. 212.

schiettamente locale e privo di legami con le scuole di produzione artistica che avevano dato vita alle opere che abbiamo analizzato in precedenza.

È possibile immaginare, quindi, che se gli altri documenti avevano un'origine, per così dire, istituzionale, questi due documenti rispondevano ad esigenze "private", nella misura in cui venivano dedicati da persone esterne alla famiglia reale ma profondamente connesse all'ambiente palatino. Inoltre viste le caratteristiche del modellato dei due corpi, è probabile che l'opera sia stata realizzata nell'arco della fase finale del regno di Amenhotep III, se non perfino quando era già salito al trono il suo successore. È infatti altamente probabile che al tempo della dedica degli stendardi Amenhotep III non fosse più in vita. Questo dato può essere sottolineato dal fatto che la resa stilistica del modellato dei corpi sembra risentire in maniera abbastanza diretta delle nuove direttive artistiche, volute e promosse da Amenhotep IV. Si potrebbe quindi, con cautela, immaginare che la dedica della statua stendardo sia stata effettuata nei primi anni di regno del successore di Amenhotep III e che la statuetta raffigurante il sovrano assumesse una valenza particolare proprio perché dedicata al sovrano già defunto. Questa interpretazione potrebbe essere avvalorata dall'utilizzo, nella descrizione iconografica del re, del *khepresh* che, sempre nel sito di Gurob, trova un parallelo nella produzione artistica delle stele della XIX dinastia dedicate al culto del sovrano defunto e deificato Thutmosi III.

L'idea che il sovrano, una volta scomparso, avesse comunque continuato a esercitare, per quanto solo a livello simbolico-ideale, una certa influenza nell'ambito della vita politica, religiosa e culturale di Gurob può essere messo in luce da alcuni documenti che lasciano presagire come, all'interno del palazzo-*harem*, la regina Tye avesse promosso un culto postumo per la divinizzazione del proprio marito. I materiali che testimoniano questa nuova tendenza religiosa sono rappresentati principalmente da una serie di tre stele e da un altare votivo. Di queste tre stele ve ne è in particolare una che permette di immaginare che Amenhotep III fosse stato fatto oggetto di culto nel contesto del palazzo per volontà della sua grande sposa reale.

La stele⁵⁵⁵ presenta una fattura molto particolare: il *recto* si articola infatti in un unico registro decorativo che vede una raffigurazione di Amenhotep III abbracciato alla sua consorte, mentre il *verso* ospita quattro linee verticali parallele d'iscrizione. È proprio la lettura di questa parte della stele che consente di avere un'idea chiara del ruolo svolto, in ambito simbolico-religioso, da Amenhotep III, una volta deceduto. L'offerta è infatti una dedica canonica ad Osiri, affinché possa concedere una serie di beni al sovrano defunto, mentre la dedicante è, senza ombra di dubbio, la regina Tye. Di per sé questa stele non possiede alcun elemento particolare, fatto salvo il riferimento ad Osiri che la riconnette molto bene ad ambito funerario. Ciò che è degno di nota è che non si tratta dell'unico documento, rinvenuto nell'ambito del palazzo di Gurob, in cui viene fatto un riferimento alla morte del sovrano e non si tratta dell'unica dedica voluta da Tye alla memoria del marito. Il secondo documento che merita di essere ricordato è un frammento di altare⁵⁵⁶ in basalto nero, scoperto da Petrie, che recita in maniera molto chiara una serie di offerte per il *ka* del defunto Amenhotep III. Questi sono gli unici due documenti che possono essere riconnessi in modo

⁵⁵⁵ Doc. G. 20.

⁵⁵⁶ Doc. G. 46.

chiaro ed evidente a una qualche forma di culto al re, sebbene si tratti solo di due testimonianze, esse rappresentano documenti di grande valore perché potrebbero indicare in primo luogo l'esistenza di una qualche forma di devozione al sovrano all'interno del contesto palatino, in seconda istanza mettono bene in luce come Tye, alla morte di Amenhotep III, dovesse essere rimasta molto legata alla realtà di Gurob. Sebbene non sia universalmente accettata la teoria⁵⁵⁷ che Tye abbia vissuto stabilmente a Gurob, è possibile che la regina avesse frequentato, quantomeno in maniera molto assidua, l'insediamento soprattutto a partire dalla fase finale del regno del marito. Gran parte delle testimonianze che riguardano la coppia regale sembrano infatti trovare una precisa contestualizzazione cronologica proprio nell'ultima parte del regno di Amenhotep III. Anche una seconda stele in legno⁵⁵⁸, rinvenuta nel medesimo ambito di quella precedentemente descritta, vede la raffigurazione di Tye con il capo adorno dello stesso copricapo che la contraddistingue in tutte le altre rappresentazioni, individuate all'interno dell'area palatina. Come abbiamo avuto modo di vedere, infatti, il copricapo, per così dire, hathorico, indossato da Tye sembra ricorrere nell'iconografia della regina solo quando il suo processo di deificazione era già completamente compiuto.

La scena raffigurata sul verso della stele si rivela di una certa importanza proprio in relazione alla deificazione sia di Amenhotep III che della sua consorte. Infatti la coppia regale è raffigurata nell'atto di porgere offerte alla coppia divina, costituita da Amon e Mut. La scena è speculare, l'asse di simmetria è rappresentato dalla tavola d'offerta riccamente imbandita. Tye segue Amenhotep III, esattamente come Mut segue Amon. La scelta iconografica non può essere casuale: entrambe le coppie vengono esaltate nello stesso modo, come se Amenhotep III e Tye altro non fossero che la caratterizzazione umana della coppia celeste.

Le iscrizioni non forniscono dati particolarmente significativi, dal momento che sono semplicemente esplicative dei personaggi rappresentati e si presentano anch'esse speculari.

Un ultimo documento, proveniente dal palazzo-*harem*, che merita di essere ricordato, ma sul quale torneremo più avanti, è una statuetta raffigurante un principe, in posizione incedente, la cui elaborazione artistica è frutto delle maestranze di scuola amarniana. Dal momento che questo documento si colloca, senza ombra di dubbio, durante il regno del successore di Amenhotep III, non è ancora questa la sede per poter analizzare questa testimonianza. Tuttavia alcuni particolari di questa statuetta riguardano anche Tye, dal momento che il basamento della piccola opera, quantomeno in origine, doveva essere pertinente a una raffigurazione miniaturistica della regina, in base a quanto decifrabile sul piedistallo stesso della scultura. Le iscrizioni infatti recitano in maniera molto chiara alcuni titoli della grande sposa regale che viene definita “grande di favori, signora delle Due Terre, la signora del nord e del sud, grande di prestigio, ricca di ornamenti, la grande sposa regale, Tye, possa ella vivere”⁵⁵⁹. Al contrario, la raffigurazione al di sopra del basamento, come abbiamo visto, riguarda un giovane fanciullo, decisamente incompatibile con quanto affermato nell'iscrizione del supporto.

Purtroppo non abbiamo alcuna nozione dell'originaria statuetta raffigurante la regina, perduta, e della quale molto difficilmente si potrà recuperare qualcosa. Rimane innegabile,

⁵⁵⁷ Si veda Borchardt 1911, p. 20; Roeder 1958, p. 66; Giles 1970, pp. 47-48. Di posizione diametralmente opposta Arnold 1996, p. 28.

⁵⁵⁸ Borchardt 1911, p. 18, abb. 24

⁵⁵⁹ Urk. IV, 1170, n. 617

tuttavia, che all'interno del contesto palatino fosse stato collocato, in origine, un altro documento raffigurante la sovrana che, all'attuale stato delle conoscenze, rimane la figura femminile più attiva all'interno del palazzo di questo insediamento.

La documentazione relativa sia a Tye che al marito non si esaurisce solo con le testimonianze rinvenute all'interno dell'*harem* della città, al contrario i dati relativi al monarca, alla sua grande sposa regale ma anche ad altri personaggi della sua corte si possono ricavare da una serie di materiali rinvenuti sparsi in tutto il tessuto urbano dell'insediamento.

In primo luogo è di un certo interesse prendere in esame un gruppo di documenti rinvenuti nel medesimo contesto, ovvero interrati al di sotto del piano pavimentale di un'abitazione, e scoperti da Petrie nel corso della campagna di scavo del 1890⁵⁶⁰. Come avremo modo di approfondire più avanti, durante lo scavo delle aree residenziali dell'abitato, l'egittologo inglese individuò un buon numero di fori praticati sul battuto pavimentale del piano di calpestio di alcune abitazioni, all'interno dei quali erano stati interrati, volontariamente già in antico, una serie di beni, dati alle fiamme prima di venire sepolti. Alcuni di questi gruppi di oggetti, definiti dal Petrie "*burnt groups*", possono essere datati dal momento che contengono, tra i vari oggetti, alcuni documenti che recano cartigli di sovrani.

Il primo "*burnt group*" rinvenuto da Petrie comprendeva, tra gli altri materiali, un tubetto per il *kohl* recante il nome di Amenhotep III e di una delle sue figlie, Henettaneb⁵⁶¹. Gli altri oggetti recuperati nello stesso contesto sono rappresentati principalmente da una serie di documenti vascolari di importazione vicino-orientale e rispondono alle stesse classi di materiali rinvenute nei contesti funerari.

Il tubetto per il *kohl* qui individuato si rivela di un certo interesse poiché reca il nome di una principessa di cui si possiedono scarsi documenti. Naturalmente il fatto che Henettaneb venga citata in questo reperto non implica necessariamente che la figlia di Amenhotep III avesse avuto un qualche legame diretto con l'abitato di Gurob. Tuttavia appare abbastanza singolare che una delle poche attestazioni della principessa sia pertinente proprio ad un contesto archeologico che ospitava un *harem* per la sede della corte deputato, tra le altre cose, all'alloggio di parte delle esponenti femminili della casa regnante.

Inoltre, un altro "*burnt group*", databile in questo caso a Sethi II, per via del cartiglio del monarca inciso su un piatto rinvenuto nel medesimo contesto, ha restituito un coperchio in legno⁵⁶², finemente cesellato, recante il nome della regina Tye. Nel caso della grande sposa regale, come abbiamo visto, è ben noto il profondo legame che la connetteva all'area di Gurob. È probabile che il coperchio, con ogni probabilità sepolto insieme agli altri oggetti in un momento ben posteriore alla sua originaria creazione, dovesse essere considerato come un oggetto di grande pregio e valore, forse proprio per la sua antichità. Non mi sento di escludere che, in origine, fosse in qualche modo pertinente ad un corredo privato della regina e appartenesse ai suoi effetti personali, utilizzati dalla donna quando era di stanza nell'*harem* di Gurob.

Possediamo del resto anche un altro documento che possiamo riconnettere, con cautela, agli effetti personali di una figlia di Amenhotep III. Si tratta di un altro contenitore per il *kohl*⁵⁶³,

⁵⁶⁰ Petrie 1891, pp. 16-17

⁵⁶¹ Petrie 1891, p. 17; pl. XVII.20, PM IV, p. 114; Cfr. Herbin 1979, p. 35, doc. 28, con bibliografia precedente.

⁵⁶² Petrie 1891, pl. XIX.38.

⁵⁶³ Petrie 1890, p. 32; Herbin 1979, p. 36, n. 29.

realizzato in avorio, sul quale, in pasta vitrea color lapislazzuli, era stata incastonata la dedica dell'oggetto alla "figlia regale che egli (Amenhotep III) ama, Isi, possa ella vivere in eterno". Purtroppo non sappiamo di preciso dove sia stato individuato questo documento, dal momento che il Petrie, l'originario scopritore di questa testimonianza, non fornisce alcun tipo di dettaglio sull'area di scavo in cui è emerso. Tuttavia la raffinatezza del materiale e la dedica regia lasciano ben pochi dubbi sul fatto che il possessore di questo oggetto dovesse appartenere ad una classe di *élite* dell'abitato.

Ciò che stupisce nell'analisi di queste testimonianze è, in primo luogo, l'abbondante numero di oggetti a nome di Amenhotep III e, in seconda battuta, il fatto che siano quasi tutti documenti ascrivibili non solo al monarca ma, soprattutto, alle figure femminili legate a questo re. Dall'area di Gurob, infatti, non giungerà più, nelle fasi storiche seguenti, un numero altrettanto nutrito di documenti relativi al settore femminile della corte. Questo dato potrebbe essere messo in relazione a due fattori: da un lato il caso archeologico che può avere consentito la conservazione di alcuni documenti a discapito di altri, d'altro canto è altrettanto, se non più, probabile che questa quantità di testimonianze sia legata ad una presenza più assidua della corte in questa area in questo preciso e determinato periodo storico. Per quale motivo, però, è proprio con questo sovrano che diventa più frequente l'alloggio della corte in questa porzione del territorio fayyumico? Perché a partire dal regno di Thtutmosi III comincia a verificarsi uno sbilanciamento dell'asse del potere nei confronti di un territorio, liminale e provinciale come il Fayyum, che si manifesta pienamente al tempo del governo di Amenhotep III? Come spesso succede, è molto difficile che nodi complessi come questo possano essere sciolti solo attraverso un'unica spiegazione. Le motivazioni che possono essere addotte sono, infatti, molteplici e si possono cogliere solo seguendo diverse chiavi di lettura: politiche, storiche ed economiche.

Per quanto riguarda gli aspetti economici della questione, abbiamo già in parte analizzato, in precedenza, il ruolo della regione fayyumica in qualità di settore garante della regolamentazione delle acque e della piena del Nilo, non solo per il controllo del territorio della semi-oasi ma anche come area di pianificazione delle acque nella direttrice settentrionale dell'Egitto. Abbiamo visto come, soprattutto dopo un periodo di implosione e collasso del sistema, quale era stato quello del Secondo Periodo Intermedio, la ripresa della canalizzazione del Fayyum necessitasse di una supervisione costante, dal momento che le acque in entrata nel territorio garantivano non solo l'abbondanza dello sfruttamento agricolo regionale, ma anche, per capillarità, il controllo dell'irrigazione nel nord del Paese.

Da un lato possiamo quindi supporre che i sovrani della XVIII dinastia, intuito il ruolo economico della regione, esattamente come si era verificato durante il Medio Regno, avessero deciso di rilanciare l'intero territorio. Quindi, dopo un periodo di crisi interna del potere, appare evidente come, successivamente ad una prima fase di assestamento che coincide con il regno dei primi sovrani del Nuovo Regno, in maniera sempre più costante la regione avesse riassunto il suo ruolo di motore agricolo per il resto dell'Egitto. A questa motivazione di carattere, per così dire, idrico e in buona parte anche agricolo, se ne può aggiungere un'altra, legata in maniera chiarissima alla storia economica del Paese nel corso del Bronzo Tardo: le aperture dei commerci verso il Vicino Oriente e il consecutivo sviluppo delle vie carovaniere in tutto il Paese. Come abbiamo avuto modo di vedere, infatti, è altamente probabile che l'area d'ingresso del Fayyum rappresentasse lo snodo degli scambi economici in direzione

occidentale, rispetto all'asse principale dei commerci secondo la direttrice più ovvia, nord-sud. Se, come appare verosimile, davvero Gurob rappresentava il luogo di raccordo con la via carovaniera diretta verso le oasi del deserto libico, diventa subito evidente come la regione fayyumica avesse cominciato ad assumere un ruolo nuovo nelle dinamiche commerciali di questa fase storica. Questa nuova funzione economica porta inevitabilmente ad una rivalutazione del territorio, che si esprime anche attraverso la presenza sempre più graduale dei dinasti e attraverso la crescita di interesse della casa regnante verso la regione.

D'altro canto non è solo attraverso l'economia che si possono individuare le ragioni profonde della rinascita fayyumica in questo periodo, occorre tener presente anche la politica. Da questo punto di vista è importante mettere in luce come, fin dal principio della XVIII dinastia e soprattutto dal regno della regina Hatshepsut in avanti, si fosse venuta a creare una dicotomia notevole tra la casa regnante e il clero legato al dio dinastico più importante di questo periodo: Amon. Il progressivo accumulo di potere da parte dei sacerdoti del dio tebano e la conseguente ingerenza negli affari di stato ha portato i dinasti, fin dal regno di Amenhotep II, ad un graduale sbilanciamento dell'asse del potere verso nord a discapito dell'accumulo di interessi nell'area meridionale del Paese. Il Fayyum sia dal punto di vista geografico che dal punto di vista culturale è per tradizione molto più legato al settentrione che non al meridione dell'Egitto. In una prospettiva di rivalutazione territoriale del nord al fine di arginare l'accumulo di potere a sud, rientra appieno anche la rivalutazione del territorio del Fayyum, che entra quindi in un gioco di potere che assume prospettive molto diverse rispetto ai secoli precedenti.

Un'idea di questo tipo può essere suffragata da diverse prove. Una delle più evidenti è data dalla chiara rivalutazione del ruolo degli dei menfiti nel *pantheon* "nazionale" egizio, voluta da Thutmosi IV (del quale, come abbiamo visto, si annoverano un discreto numero di documenti anche nella regione del Fayyum), sulla strada già in parte tracciata dal padre Amenhotep II, anch'egli sufficientemente ben attestato nella regione. Con il regno di Amenhotep III viene quindi definitivamente confermata una tendenza che, quantomeno a livello embrionale, aveva già cominciato a manifestarsi nella regione fin dal regno di alcuni dei suoi illustri predecessori.

Il sovrano si radica quindi molto bene nel territorio e, come naturale, soprattutto nell'area che ospitava una sede per la residenza della corte, nella porzione del territorio che, tradizionalmente, era sempre stato uno dei motori pulsanti dell'area, ovvero l'ingresso della regione. A differenza però degli altri dinasti, abbiamo notato come la documentazione proveniente da Gurob sia caratterizzata dalla forte presenza di testimonianze che sottolineano come numerosi esponenti della corte, legati a questo sovrano, si fossero avvicinati in questa area. La regina Tye è la protagonista indiscussa, tuttavia emergono anche altri dettagli che lasciano presagire una buona frequentazione della zona anche da parte di altre protagoniste di questa fase storica. Il fatto che una buona parte dei dati acquisibili riguardi figure femminili è, con ogni probabilità, da mettere in relazione con il ruolo di "*harem*" del palazzo di Gurob. Come abbiamo visto, è altamente probabile che la regina Tye avesse vissuto qui nell'arco della fase finale del regno di Amenhotep III e, possibilmente, anche all'inizio del periodo di governo del figlio. Tutti i suoi documenti sembrano infatti essere pertinenti alla vita matura della grande sposa regale.

Vi sono tuttavia anche altri aspetti della politica territoriale di Amenhotep III che meritano di essere ricordati. In primo luogo possiamo rammentare, in questa sede, un particolare passaggio di uno dei papiri rinvenuti a Kahun⁵⁶⁴ in cui viene citato un *pr Imn-htp*, con ogni probabilità, vista la contestualizzazione cronologica del documento, doveva trattarsi proprio di un possedimento del sovrano, la cui reale natura, come abbiamo visto, non è stata ancora del tutto chiarita. Tuttavia questo elemento sottolinea ulteriormente il radicamento del re nel territorio, che si esprime anche attraverso la fondazione di suoi possedimenti personali nella regione.

Un altro sintomo del legame che si era venuto ad instaurare tra Amenhotep III e il Fayyum può essere dedotto dalla fondazione di un edificio templare dedicato al culto di Sobek nell'area meridionale del Paese⁵⁶⁵ presso el-Mahamid Qibly. Per quanto una scelta di questo tipo, da parte del monarca, possa essere ricondotta ad una più generale rivalutazione degli dei del *pantheon* nazionale, rimane innegabile come il ruolo del dio Sobek, patrono indiscusso della regione fayyumica, tenda d'ora innanzi a rinvigorirsi un poco, rispetto alle fasi precedenti. Dall'area templare proviene inoltre una statua in alabastro che raffigura il sovrano Amenhotep III, mentre viene abbracciato dallo stesso Sobek, che allunga verso il volto del sovrano il segno *ankh*. Un dato di un certo interesse è offerto dal fatto che la stessa statua verrà usurpata, nel corso della XIX dinastia, da Ramesse II il quale, come vedremo, sarà un altro grande protagonista della rinascita della regione fayyumica e dedicherà parte dei suoi sforzi proprio alla rivalutazione di questo territorio.

Amenhotep IV-Akhenaten: l'epoca di Amarna nel Fayyum

Rimane da indagare un ultimo aspetto relativo alla presenza di Amenhotep III nel Fayyum: questa analisi consente, oltretutto, di tracciare il passaggio tra il regno di questo sovrano e quello del suo successore Amenhotep IV, meglio noto come Akhenaten.

L'ultima parte della documentazione relativa alla figura di Amenhotep III trova una precisa contestualizzazione all'interno di almeno due settori funerari, sui quali vale la pena di soffermare l'attenzione dal momento che si possono datare alla fase di transizione tra il regno del monarca e quello del figlio e successore, che avrebbe cambiato in modo così profondo la *facies* culturale del Paese.

I due contesti funerari, che saranno ora oggetto del nostro interesse, sono databili ai primi anni di governo di Amenhotep IV: si tratta infatti di due sepolture, la cui collocazione geografica è definita genericamente come “dintorni di Gurob”, che conservavano, al loro interno, una serie di documenti recanti i cartigli di entrambi i sovrani e un insieme di materiali che si possono mettere in relazione, in modo molto chiaro, alla produzione artistica di prima fase amarniana. È necessario però ricordare come le testimonianze databili al regno di Amenhotep III sono conservate in maniera decisamente più ridotta rispetto alla documentazione attribuibile al periodo di regno del figlio. Per avere, tuttavia, una panoramica chiara della questione occorre procedere per gradi e analizzare con ordine tutta la documentazione a nostra disposizione.

⁵⁶⁴ Doc. 1 a.

⁵⁶⁵ Si veda Bakry 1971, pp. 131-146.

Nel 1901 E. Chassinat⁵⁶⁶ entrò in possesso di sei statuette femminili provenienti da un contesto funerario. Dopo varie ricerche l'egittologo francese riuscì a risalire alla zona da cui, con ogni probabilità in base alle sue ricostruzioni, doveva provenire questo gruppo di materiali. Sappiamo che il luogo originario di rinvenimento doveva essere proprio Gurob, ma la mancanza di dati di scavo più sicuri non permette di individuare il settore preciso di inumazione. Le sei statuette studiate da Chassinat, di cui attualmente ne rimangono solo cinque poiché la sesta è andata perduta nel mercato antiquario, sono sicuramente la parte di corredo più singolare, tuttavia anche gli altri documenti presentano caratteristiche di un certo rilievo e si tratta, principalmente, di oggetti da toeletta di grande finezza e pregio.

Le cinque statuette superstiti sono ora divise tra collezioni europee e statunitensi, nello specifico due sono conservate al Brooklyn Museum⁵⁶⁷, una al Metropolitan Museum⁵⁶⁸, una appartiene ad una collezione privata di Lione⁵⁶⁹ e l'ultima ad una collezione privata di Parigi⁵⁷⁰.

L'elemento che maggiormente colpisce l'attenzione, osservando le cinque piccole opere, è il particolarissimo stile artistico che le contraddistingue: lo stesso Chassinat affermò, quasi senza dubbio, che fossero state realizzate da un *atelier* di Amarna. Lo stile tipico dell'arte ai tempi di Akhenaten lascia infatti una traccia inconfondibile su questi documenti. Prima di tutto è ben riconoscibile nel modellato dei corpi: nello specifico la prominente del ventre particolarmente accentuata, come del resto la resa rotondeggiante delle cosce a cui si oppone una realizzazione molto gracile delle gambe e polpacci quasi inesistenti. Il seno è rappresentato leggermente cadente e appuntito, la stessa realizzazione della capigliatura, in un caso⁵⁷¹, è molto simile a quella con cui venivano raffigurate le figlie di Akhenaten. Interessante è infine il panneggio della lunga veste che copre quattro delle cinque piccole statue, realizzando un bel chiaroscuro del corpo. Lo stile colloca, senza ombra di dubbio, questi materiali nel clima artistico del regno di Akhenaten.

Vi è tuttavia un aspetto molto curioso nella realizzazione di queste opere: se il modellato dei corpi risponde infatti, appieno, alle nuove tendenze così tipiche dei dettami amarniani, al contrario la resa dei volti richiama in modo molto chiaro la scuola di produzione artistica, tipica dell'arco finale del regno di Amenhotep III⁵⁷². Questo, infatti, può essere considerato come uno degli elementi che portano il corredo di questa sepoltura a divenire il simbolo del passaggio dal regno di Amenhotep III a quello di Amenhotep IV a Gurob.

Vi sono inoltre altri tre elementi del corredo che inducono a sostenere, con notevole sicurezza, una datazione precisa. Si tratta di due porta-unguento⁵⁷³ di fattura molto pregiata e un contenitore cilindrico di legno⁵⁷⁴. Il primo contenitore per unguento, in avorio, presenta una decorazione schiettamente orientale: una teoria di quadrupedi alati a testa umana in posizione araldica. Tutta la decorazione è finemente cesellata e curata nei minimi dettagli. Il

⁵⁶⁶ Chassinat 1901, pp. 225-234, pl. I-II.

⁵⁶⁷ Doc. G. 93, doc. G. 95.

⁵⁶⁸ Doc. G. 96.

⁵⁶⁹ Doc. G. 97.

⁵⁷⁰ Doc. G. 94.

⁵⁷¹ Doc. G. 96.

⁵⁷² Si confronti Russmann 1989, n. 52.

⁵⁷³ Doc. G. 99 e doc. G. 100.

⁵⁷⁴ Doc. G. 101.

pezzo è sicuramente di notevole pregio e si colloca perfettamente nel clima culturale orientalizzante che aveva caratterizzato, da più punti di vista, in maniera molto evidente il periodo di regno di Amenhotep III. Mentre il secondo e il terzo documento non lasciano alcun dubbio sulla propria datazione. Su uno dei lati del secondo porta-unguento è chiaramente inciso il cartiglio del sovrano Amenhotep IV. Mentre sul contenitore cilindrico in legno appaiono, perfettamente conservati, i cartigli di Amenhotep III e Tye. Tutti questi preziosi oggetti d'arte si collocano, dunque, chiaramente nella fase storica di passaggio tra il regno di Amenhotep III e quello di Amenhotep IV o quantomeno in una fase iniziale del regno di Amenhotep IV, non è possibile datare questi oggetti ad una fase più matura del suo governo.

Si può intuire, in base all'analisi di questo significativo gruppo di documenti, come al tempo dei primi anni di governo di Amenhotep IV, venisse ancora sentita in maniera profonda l'influenza di Amenhotep III, con ogni probabilità canalizzata attraverso la figura della grande sposa regale Tye, che funge da perno nel passaggio tra i due regni. Nello specifico nella realtà insediativa di Gurob è probabile che si debba a lei la forte influenza dei dettami amarniani che, come vedremo, tendono a radicarsi molto in questa area. È plausibile che sia da attribuire proprio alla sua presenza, assidua e ininterrotta in questo contesto, il ruolo chiave di "collante" nella transizione tra il governo del marito e quello del figlio.

Inoltre, al di là degli aspetti più specificamente storici e artistico-stilistici, le cinque statuette contengono soprattutto una serie di informazioni che meritano di essere ricordate.

In primo luogo, tutte e cinque le opere presentano iscrizioni ed è quindi possibile tentare di capire chi fossero, in origine e in vita, le dedicanti o quantomeno alcune di loro. Sono conservati i nomi di tutte le donne e, in tre casi, nell'epigrafe, è attestata anche la "professione".

Una, Maya, è detta "cantrice di Amon", Tyi ha il titolo di "signora delle tessitrici", mentre Mi è detta, semplicemente, "cantante". Si tratta di mestieri particolari che collocano la prima e la terza in una sfera prettamente religiosa mentre collegano la seconda in modo molto chiaro al palazzo-*harem* di Gurob. In base allo studio della documentazione, soprattutto papiracea, e di parte di quella archeologica, è stato infatti possibile dedurre che, durante tutto il Nuovo Regno, la città di Gurob fosse stato un centro particolarmente importante per la produzione tessile, come abbiamo già avuto modo di evidenziare. Nello specifico, proprio la struttura palatina doveva essere sede di un settore produttivo notevole di stoffe pregiate, dal momento che possediamo vari papiri che indicano come, proprio qui, fossero stati realizzati abiti per alcuni esponenti della famiglia reale.

Non è quindi fuori luogo collocare Tyi, il cui titolo è appunto quello di "capo delle tessitrici", all'interno del contesto del palazzo-*harem*: sarebbe al contrario quasi problematico trovare una giusta ubicazione a questo personaggio, se non si tenesse in considerazione la "vocazione" tessile della struttura palatina.

Anche le "professioni" di Mi e di Maia possono essere riconnesse all'*harem* che, con ogni probabilità, doveva rispondere anche a esigenze di matrice culturale e religiosa alle quali possono essere ricondotte anche le arti canore di queste due donne.

Il fatto stesso che le donne avessero dedicato statuette di questa finezza artistica presuppone la loro appartenenza ad uno *status* sociale abbastanza elevato. È infatti difficile immaginare che donne di estrazione più bassa avessero la possibilità di richiedere, per il proprio corredo

funerario, oggetti artistici di così buon livello che, inoltre, erano decorati e abbelliti da pietre preziose e semipreziose.

A ciò si aggiunga come, con ogni verosimiglianza, la scuola di produzione o, per meglio dire, le maestranze che si erano rese protagoniste dell'elaborazione di queste opere non dovessero essere legate a correnti artistiche locali ma, al contrario, è altamente probabile che il centro di realizzazione di queste opere fosse Tebe⁵⁷⁵. Questa ipotesi può essere suffragata dal fatto che presso l'antica capitale del Paese, naturalmente in contesti funerari, sono stati individuati un buon numero di documenti che presentano le medesime caratteristiche artistiche di quelli di Gurob. D'altronde, anche solo un primo, preliminare sguardo su questi materiali lascia presagire come l'originario luogo di produzione non potesse essere il Fayyum, la cui scuola artistica, come visibile in alcuni documenti rinvenuti nella stessa Gurob⁵⁷⁶, non raggiungeva l'eccellenza di queste opere.

Se davvero possiamo supporre, come è probabile, che le proprietarie delle statuette appartenessero alla sfera elitaria della società di Gurob, si può tentare di creare un collegamento ulteriore con l'ambiente del palazzo regale.

Vista, infatti, la frequentazione di questo luogo da parte di esponenti della casa regnante, è abbastanza chiaro che le influenze e le mode artistiche del momento dovevano aver condizionato diversi aspetti della vita culturale della città, tra cui anche la tendenza all'appropriazione di quel particolare tipo di oggetti d'arte specificamente riservati alla sfera funeraria e, con ogni probabilità, importati direttamente da Tebe. Il fatto che, in una realtà provinciale come quella del Fayyum orientale, si sentisse la necessità di fare proprie le tendenze e le mode artistiche della "capitale", lascia ben immaginare come questo contesto insediativo avesse in sé una serie di peculiarità che lo differenziavano nettamente dalle altre realtà abitative della regione. È altresì possibile che all'interno di questo abitato si fosse venuto a creare una sorta di microcosmo culturale simile a quello tebano, d'altronde anche Gurob era, tra la XVIII e la XX dinastia, una città regale a tutti gli effetti, esattamente come Tebe.

Delle altre tre donne raffigurate non possediamo grandi informazioni. Sicuramente siamo di fronte a personaggi che in vita dovevano aver avuto ruoli e posizioni abbastanza importanti. A tal proposito, è difficile pensare che in origine tutte queste statuette fossero collocate nella medesima sepoltura. Infatti donne di rango elevato, senza legami l'una con l'altra, non potevano ricevere sepolture multiple. Dal momento che non è certo il luogo esatto di provenienza, si potrebbe ipotizzare che le statuette fossero in principio collocate in contesti differenti e giungessero quindi da diverse sepolture. Infatti le donne, all'attuale stato delle conoscenze, non sembrano avere relazioni l'una con l'altra. Possiamo quindi immaginare che già in antico, in una fase posteriore alla sepoltura, per motivi non meglio noti, i corredi appartenenti a tombe diverse fossero stati riuniti in un unico luogo. Oppure, visto che il ritrovamento di questa documentazione è frutto di scavi clandestini, è possibile pensare che le statuette siano state ritrovate in tombe diverse ma sia stata dichiarata una provenienza comune.

⁵⁷⁵ Si confronti Cooney 1956, p. 9.

⁵⁷⁶ Basti pensare alle stele rinvenute nel tempio in mattoni crudi dedicato al culto di Thutmosi III. Le caratteristiche stilistiche e di lavorazione delle opere si collocano infatti su un piano di elaborazione artistica nettamente diverso.

Qualora si propendesse, invece, per una collocazione unitaria di questi documenti fin dalle origini, si potrebbe prendere in considerazione un'ipotesi⁵⁷⁷, molto affascinante, che mette in relazione queste cinque statuette ad un eventuale deposito votivo dedicato ad Amenhotep III. Dal momento che è ben attestato un culto funebre nel palazzo-*harem* in onore del re defunto e poiché le proprietarie, dedicatorie delle statuette, erano sicuramente in qualche modo legate a questa istituzione, questa spiegazione potrebbe risultare plausibile e permetterebbe di comprendere il motivo per cui documenti funerari all'apparenza svincolati l'uno dall'altro fossero stati ritrovati tutti insieme. Tuttavia, all'attuale stato delle conoscenze, non sono note prove decisive che possano condurre con certezza in questa direzione.

Rimanendo invece sul terreno dei dati certi, è infine possibile attribuire una spiegazione anche alla più enigmatica delle cinque statuette: l'unica che raffigura una ragazza completamente nuda che rispondeva, in vita, al nome di Nebetia. Questo dettaglio onomastico è, per altro, l'unico particolare che conosciamo sull'identità della donna rappresentata sulla statuetta. Infatti, sul basamento dell'opera, non era conservato nessun altro titolo relativo alla giovane. Sebbene in un primo momento la figura di Nebetia, in virtù della sua nudità, sia stata associata ad ambiente servile⁵⁷⁸ una ricostruzione di questo tipo non appare plausibile, visto il contesto di rinvenimento dell'opera. Le altre quattro statuette, come abbiamo visto, raffigurano infatti donne di un alto rango sociale, che dovevano avere rivestito in vita un ruolo di un certo prestigio nell'ambito della società di Gurob e dovevano avere avuto anche un legame piuttosto stretto con la struttura palatina. Se assumiamo che un "filo rosso" doveva in qualche modo connettere questi personaggi, appare evidente come anche Nebetia dovesse avere goduto in vita di un certo credito.

Vi è, inoltre, un altro particolare "incongruente" nella raffigurazione di Nebetia: la donna, pur essendo rappresentata con un corpo pienamente adulto, porta sul capo un'acconciatura tipica dell'universo infantile: i suoi capelli sono infatti intrecciati in un ricciolo laterale, tipico dei bambini. Una teoria, recentemente formulata da B. Fay⁵⁷⁹, si presenta molto esauriente per la spiegazione della condizione sociale di Nebetia. Il corpo adulto e il ricciolo laterale si possono trovare congiunti solo nel momento in cui si presuppone che la giovane sia morta in età adulta ma in uno "stato civile" ancora nubile. Questo spiegherebbe il perché della singolare raffigurazione di una donna con una corporatura ormai sviluppata ma con i capelli ancora intrecciati alla maniera infantile. La nudità del suo corpo, quindi, non deve essere messa in relazione ad uno *status* di subordinazione, bensì al momento prematuro della sua morte.

Purtroppo la mancanza di dati di scavo certi inficia notevolmente la giusta interpretazione di questo contesto funerario che continua a presentarsi come uno dei più enigmatici dell'intero insediamento.

Rimangono tuttavia alcuni elementi che, al di là dell'originaria collocazione dei documenti, si possono ugualmente approfondire. Da un lato, come già messo in luce, l'importanza dello *status* delle dedicatorie che rende ben manifesta la complessità dell'organizzazione sociale dell'insediamento di Gurob nell'arco della fase finale della XVIII dinastia. In seconda istanza la qualità artistica di questi documenti mette molto bene in evidenza come, anche in una realtà

⁵⁷⁷ Arnold 1996, p. 141, nota 67.

⁵⁷⁸ Si veda Kozloff-Brian 1992, p. 260.

⁵⁷⁹ Fay 2004, pp. 44-45.

provinciale come questa, fossero state assorbite, fin dall'inizio, le nuove tendenze caratteristiche delle fase di governo di Amenhotep IV. In ultima analisi, si può ricordare anche la continuità tra il regno di Amenhotep III e quello del figlio, testimoniato, tra l'altro, proprio dalla coesistenza di documenti databili ad entrambi i sovrani proprio in questo contesto.

Le statuette pubblicate da Chassinat non sono le uniche testimonianze funerarie visibilmente influenzate dallo stile amarniano a Gurob. Sempre all'inizio del 1900 un altro egittologo francese, E. Quibell⁵⁸⁰, entrò in possesso di altri oggetti pertinenti ad un corredo tombale. Tra gli altri elementi, è di un certo rilievo una piccola statuetta femminile, sempre in legno, a nome di Tama. Le caratteristiche artistiche e stilistiche di questo prezioso oggetto sono del tutto simili a quelle delle cinque statuette di Chassinat. La resa del modellato del corpo, il gioco di chiaro-scuro della tunica, la conformazione allungata del cranio sono tutti elementi propri della statuetta di Tama che permettono di porre in relazione questo documento, in primo luogo, con le altre cinque statuette e, in secondo luogo, ancora una volta con gli stilemi artistici della prima età amarniana. Purtroppo dal momento che, anche in questo caso, il ritrovamento della statuetta e degli altri elementi del corredo è frutto di scavi clandestini, non è possibile cercare di ottenere maggiori indicazioni tramite lo studio della tomba della proprietaria. Ciò che risulta di un certo interesse è la presenza, anche nel caso del corredo di Tama, di documenti datati con assoluta certezza al regno di Amenhotep III e di Tye. Come si era infatti verificato per il corredo delle altre cinque statuette, anche in questo caso abbiamo ben due testimonianze che recano incisi i cartigli del sovrano e della sua grande sposa regale. Si tratta, nello specifico, di un poggiatesta e di un contenitore per il *kohl*, doppio. Entrambi questi materiali sono stati realizzati in legno e la loro fattura si presenta estremamente fine e pregiata. A onor del vero il poggiatesta reca solamente il cartiglio di Amenhotep III, accompagnato da canonici epiteti (*ntr nfr di ʕnh*) e dal segno *s3* rozzamente cancellato. Al contrario il doppio tubetto per il *kohl* conserva il nome sia del sovrano che della regina Tye, privi di particolari attributi. Il resto del corredo, sprovvisto di elementi recanti iscrizioni, si distingue per i materiali di ottima fattura artistica: cinque pettini in legno finemente cesellato, uno specchio di bronzo, un anello in alabastro, un vasetto in vetro oltre, naturalmente, alla statuetta in legno di Tama.

Come si era verificato per le altre donne raffigurate sulle statuette del primo corredo analizzato, anche in questo caso ci troviamo di fronte alla sepoltura di una donna che in vita doveva aver goduto di un certo prestigio e che, con ogni probabilità, doveva essere legata all'istituzione palatina dell'insediamento. In caso contrario non si spiega la presenza di oggetti di questa qualità, impreziositi dall'incisione dei cartigli regali.

Dal punto di vista cronologico, questa documentazione è, con ogni probabilità, la più antica del sito a testimoniare l'inizio del regno di Amenhotep IV nel Fayyum. Il resto della documentazione, che andremo ora ad analizzare, si sgancia infatti dalla cronologia legata ad Amenhotep III e afferisce solo al regno del suo successore. Un punto degno di nota è che, a partire dal governo di epoca amarniana, cominciamo a possedere documenti da tutta la regione: da questa fase in avanti entreranno infatti definitivamente in gioco anche altre realtà insediative del territorio che, per ora, abbiamo toccato solo in modo molto trasversale.

⁵⁸⁰ Quibell 1901, pp. 141-143.

Occorre, tuttavia, ancora una volta, procedere con ordine per potere avere la panoramica completa anche di questa fase storica.

La realtà insediativa del Fayyum che continua a rendersi protagonista è Gurob. Da questo sito proviene una notevole quantità di documenti amarniani e, come vedremo, è altamente probabile che anche le testimonianze di el-Lahun, databili a questo periodo, avessero un'originaria collocazione a *Mr wr*.

Se vogliamo procedere, come pare opportuno fare, cronologicamente, è necessario ricordare che dal tessuto urbano della città proviene un documento papiraceo indirizzato direttamente ad Amenhotep IV, che reca una datazione del tutto particolare. Abbiamo già avuto modo di analizzare nel dettaglio questo documento⁵⁸¹, tuttavia, in questa sede, pare opportuno ricordare, brevemente, alcuni aspetti della questione. Non è noto il contesto preciso di rinvenimento, tuttavia è abbastanza probabile che sia da mettere in relazione alla struttura palatina: si tratta infatti di una lettera ufficiale indirizzata al sovrano in persona da parte di Apy, sovrintendente al tempio di Ptah a Menfi. La missiva è redatta in duplice copia ed è datata a una manciata di settimane prima del cambio di nome da parte del sovrano stesso e del conseguente trasferimento della capitale da Tebe ad Akhetaten. I dati che si possono ricavare da questa testimonianza sono molteplici, in primo luogo la titolatura del re è ancora canonica e, in questo papiro, possediamo tutti e cinque i nomi di intronizzazione del sovrano, completi dei loro attributi. Si tratta, come abbiamo visto, dell'ultimo documento ufficiale prima del radicale cambiamento di politica del dinasta.

I primi mutamenti che, di sicuro, dovevano già essere stati elaborati, non erano stati ancora recepiti appieno nel tessuto sociale del Paese, dal momento che le formule utilizzate nella missiva sono ancora perfettamente in linea con quelle canoniche. Non viene compiuto alcun riferimento alla nuova dottrina atoniana, non ricorrono le nuove titolature del re, tutta la missiva verte sul santuario di Ptah a Menfi che, secondo quanto espresso da Apy, attraversa un periodo particolarmente prospero. Tuttavia, in questa sede, occorre approfondire un aspetto molto importante legato a questo documento: la sua localizzazione. Il fatto che a Gurob sia stata individuata una missiva indirizzata direttamente al sovrano può, a mio avviso, essere interpretato in modo univoco: Amenhotep IV doveva frequentare in modo molto assiduo questa realtà territoriale, altrimenti non si comprende il motivo per cui una lettera a lui indirizzata sia stata recapitata proprio qui. Purtroppo non vi sono prove determinanti che possano testimoniare una residenza stabile del sovrano, in questo contesto. Si possono però formulare una serie di teorie che portano a immaginare come la famiglia regale, immediatamente prima del trasferimento della residenza da Tebe a Tell el Amarna, potrebbe avere utilizzato il centro di Gurob come base stabile per il proprio alloggio.

Sappiamo che la regina madre Tye potrebbe avere eletto la struttura palatina di Gurob come il suo luogo di residenza privilegiato dopo la morte del marito. Vi sono, come abbiamo visto, una serie di documenti che vincolano in modo ineccepibile la donna a questo contesto. Sappiamo inoltre che anche Amenhotep III doveva essere legato in modo chiaro alla realtà territoriale fayyumica. Questi aspetti, pur non essendo pienamente determinanti, possono sottendere che anche il figlio della coppia avesse un rapporto privilegiato con la regione, questo dato è confermato dai documenti lasciati dal sovrano atoniano nell'area, documenti che

⁵⁸¹ Si veda la sezione relativa alla documentazione papiracea.

andremo ora a vedere. Il fatto che, tra le altre testimonianze, vi sia anche un papiro a lui indirizzato, rende ben manifesto un suo passaggio, quantomeno frequente, a Gurob. Inoltre proprio in questa realtà insediativa esisteva una struttura atta ad accogliere i componenti della corte e Gurob si colloca, grossomodo, alla stessa distanza di Tebe dal sito di Tell el Amarna. La teoria che si propone in questa sede non è, purtroppo, pienamente dimostrabile ma è solo frutto di una serie di indizi che non si concretizzano in prove, tuttavia, come ipotesi di lavoro, si può cercare di sostenere che l'insediamento di Gurob avesse ospitato la corte nel momento immediatamente precedente l'inizio della "rivoluzione".

Nel quinto anno di regno si data infatti il cambiamento della "capitale" del Paese e l'esautorazione del potere all'antica Tebe. È probabile che l'allontanamento dalla "Potente" si sia verificato non in modo repentino ma, al contrario, gradualmente e, nel panorama urbanistico di questa fase storica, l'insediamento che poteva rispondere più di qualunque altro alle esigenze della corte era proprio Gurob. Questo centro urbano aveva infatti già in sé, per sua stessa natura, le "infrastrutture" che potevano servire ai membri della famiglia reale in un momento di transizione come questo.

Per poter sostenere appieno questa idea, occorre ora prendere in esame tutta la documentazione amarniana proveniente da Gurob e dal resto degli insediamenti fayyumici. Preventivamente, si può però mettere in luce un altro aspetto peculiare di questo "dossier": tutte le testimonianze regionali trovano una precisa contestualizzazione cronologica ai primi anni di regno di Akhenaten, si tratta del caso archeologico oppure la concentrazione del materiale in un determinato momento del regno del monarca significa qualcosa in più?

Innanzitutto possiamo ricordare la documentazione, per così dire, "in negativo" lasciata dal sovrano in tutto il territorio. Tracce della cancellazione del nome del dio Amon sono visibili in alcuni dei maggiori centri di culto della regione, in primo luogo è opportuno ricordare le strutture templari di Shedet e di Medinet Madi⁵⁸² che, finalmente, comincia a fornire documentazione relativa al Nuovo Regno.

In particolare all'interno del tempio fatto edificare per volontà di Amenemhat III è possibile notare come il gruppo *Imn* sia stato capillarmente eliminato da tutti i cartigli regali che lo contenevano, in tutte le pareti del tempio. Solo in un momento successivo, nella fase della "restaurazione" post-rivoluzionaria, il nome del dio è stato reintegrato, tuttavia solo ed esclusivamente nelle iscrizioni delle pareti della sala ipostila. Tutti gli altri cartigli, incisi presso le raffigurazioni collocate nei muri più nascosti, testimoniano ancora, a distanza di secoli, l'intervento atoniano. È probabile che la scelta di ricollocare il gruppo *Imn* solo in alcune aree del santuario dipenda dalla visibilità di queste iscrizioni, che potevano essere più facilmente osservate solo nella sala ipostila, piuttosto che non nel sacrario, il cui accesso era decisamente più interdetto.

Questo dato si presenta, in ogni modo, di grande interesse. Si può infatti intravedere, in controluce, nell'azione compiuta dal sovrano nei confronti di questa struttura templare un sintomo dell'importanza culturale ancora rivestita dal tempio di Medinet Madi nella fase finale della XVIII dinastia. Se, infatti, la sacralità di questo centro religioso non fosse stata ancora così elevata, il sovrano non avrebbe promosso anche qui, in modo capillare, la sua azione di annullamento della figura del dio Amon. È probabile che la rinnovata importanza

⁵⁸² Donandoni 1952, pp. 4-5.

dell'insediamento di Medinet Madi avesse un rapporto con le nuove vie di commercio riaperte, dopo la fine del Secondo Periodo Intermedio, verso il Deserto Libico. Come noto, infatti, Medinet Madi ospitava una delle stazioni di posta della via carovaniera verso occidente. È altamente probabile che esistesse un legame forte con l'altro snodo carovaniero, collocato nell'area orientale della regione: Gurob. Questo legame privilegiato può forse essere sottinteso, come abbiamo già accennato, dalla presenza di una stele votiva, rinvenuta nel contesto templare di Medinet Madi databile alla fine della XVIII dinastia, dedicata da un personaggio che si definisce “colui che è alla testa della città del Grande Lago” (= *Š-wr* , considerato da alcuni studiosi come una variante di *Mr wr* ovvero Gurob). Il dedicante è infatti rappresentato mentre porge offerte a Sobek, nella sua ipostasi di *nb Š-wr*. Se si accettasse l'interpretazione di *Š-wr* come variante del toponimo *Mr wr* , ci troveremmo di fronte ad un personaggio di Gurob che, per motivi non meglio specificati, decide di dedicare nel tempio di Renenutet una stele al dio coccodrillo, nella qualità di signore di Gurob. Da quest'ultimo centro cittadino non proviene nessun documento dedicato a questa ipostasi di Sobek, che sembra non avere una rappresentanza locale a Gurob. Vista la peculiarità di questo sito, così profondamente influenzato dalle dottrine religiose della casa regnante, non stupisce che in ambiente ufficiale venissero privilegiati gli dei dinastici, tuttavia non si può escludere, a priori, l'esistenza di un culto locale a Sobek, come si verificava in tutti gli altri centri della regione.

Se assumiamo quindi che a Medinet Madi un uomo di Gurob avesse dedicato nel tempio della dea cobra una stele in onore del dio coccodrillo del suo villaggio d'origine, dobbiamo per forza postulare che dovesse esistere un legame stretto tra i due centri, tale da consentire lo scambio di persone e l'accettazione, nei diversi contesti, dei vari culti cittadini. A mio avviso non è improbabile che Medinet Madi e Gurob fossero collegate da una strada carovaniera che, geograficamente, si colloca senza problemi come via di contatto tra i due centri. Vista l'importanza rivestita da Gurob, non sembra fuori luogo pensare che la sua influenza si fosse ripercossa anche su Medinet Madi, proprio in virtù degli stretti legami di natura commerciale che collegavano i due centri. In una ricostruzione di questo tipo si può anche comprendere il motivo per cui il tempio di Renenutet fosse stato fatto oggetto di interesse da parte di Akhenaten: un centro di snodo di commerci come Medinet Madi, accesso al Deserto Occidentale, doveva ben rendere manifesto il nuovo pensiero atoniano.

Un discorso propagandistico simile si può applicare anche alla struttura templare di Shedet⁵⁸³. Anche all'interno di questo contesto, infatti, Akhenaten si dedicò, con grande cura, alla cancellazione del gruppo *Imn* da tutti i cartigli regali, cercando di fare sparire ogni traccia dell'influente divinità tebana. A causa delle condizioni di conservazione, decisamente negative, dell'istituzione templare più importante di tutta la regione non è possibile comprendere se l'intervento del sovrano si sia limitato solo ad un'opera, per così dire, in negativo o se abbia compiuto anche qualche altra modifica alla fisionomia del tempio. In ogni modo, appare abbastanza chiara la scelta di Akhenaten di intervenire all'interno di questo contesto: quale realtà templare, più di quella di Shedet, doveva rendersi partecipe delle nuove direttive religiose del re nel Fayyum?

⁵⁸³ Si veda Herbin 1979, p. 357.

Come abbiamo già visto, anche alcuni documenti provenienti da Gurob recano molto bene la traccia dell'intervento del sovrano, in particolare il nome del dio tebano è stato completamente abraso su un architrave, recante la titolatura di Thutmosi III e pertinente alla prima fase edilizia del complesso palatino⁵⁸⁴. Come si può notare fin da questi primi accenni, l'azione di Akhenaten nell'ambiente fayyumico si rivela abbastanza ben radicata e il monarca si impegna a creare anche all'interno di questo territorio una buona base ideologica per la diffusione della nuova teologia solare.

In particolare, all'interno dell'edificio palatino di Gurob, sede della corte nel Fayyum, appare evidente la volontà del sovrano di marcare il proprio territorio, attraverso l'annullamento della divinità dinastica più importante del periodo. Il resto della documentazione pertinente al regno di Akhenaten, nel contesto di Gurob, si dimostra abbondante.

In primo luogo possiamo ricordare il rinvenimento, nel contesto del palazzo, di una statuetta in legno, cui avevamo fatto accenno in precedenza, poiché messa in relazione ad un basamento relativo a una raffigurazione di Tye. Si tratta di una statuetta, alta circa una ventina di centimetri, raffigurante un giovane principe, stante, rappresentato nell'atto di incedere. Sebbene per lungo tempo gli studiosi avessero attribuito questa statuetta a una giovane principessa⁵⁸⁵, in base ad uno studio stilistico più approfondito e grazie alla corretta assegnazione del basamento ad un'altra opera, è stato possibile comprendere come il personaggio fosse in realtà un giovane legato alla famiglia reale. Il modellato del corpo sembra rispondere alle prime formulazioni artistiche dell'epoca amarniana, la sproporzione nella resa della sua corporatura sembra infatti aderire agli stilemi artistici propri della scuola di Bek, scultore della prima età rivoluzionaria. Il giovane raffigurato doveva essere un fanciullo, di età non particolarmente avanzata, reca infatti sul capo la treccia laterale, caratteristica della giovinezza. Proprio questa treccia, così tipica nelle raffigurazioni delle giovani figlie di Akhenaten, aveva suggerito ai primi studiosi una sua possibile attribuzione femminile. Un esame più attento dell'opera dimostra, al contrario, come si dovesse trattare di un giovane ragazzo. A questo punto sarebbe fondamentale riuscire ad attribuire un'identità a questo personaggio, dal momento che i protagonisti maschili dell'età amarniana sono molto scarsi ma il loro ruolo, soprattutto alla fine del regno di Akhenaten, si rivelerà di un certo spessore. Viste le caratteristiche artistiche dell'opera, sembra probabile che la statuetta debba essere datata ai primi anni del regno del sovrano atoniano, per cui si potrebbe cautamente ipotizzare che l'immagine raffigurasse Smenkhara, sembra più improbabile che la raffigurazione debba essere attribuita a Thutankhamon, troppo giovane, all'inizio del governo di Akhenaten, per corrispondere al principe scolpito. D'altronde, visto il ruolo giocato dal palazzo nell'accoglienza residenziale dei giovani rampolli della corte, è possibile che anche il principe Smenkhara avesse passato parte della sua infanzia qui. Infine se si assume, come ritengo ragionevole, l'interpretazione di Smenkhara come uno dei figli minori di Amenhotep III⁵⁸⁶ è altamente plausibile che il giovane raffigurato fosse lui, ancora fanciullo all'inizio del regno del fratello. Il fatto che la statuetta sia da mettere in relazione all'ambiente regale è quasi fuori di dubbio, l'iconografia del personaggio risponde infatti appieno alle necessità di raffigurazione dei giovani rampolli della casa regnante. Purtroppo la mancanza del giusto

⁵⁸⁴ Doc. G. 51.

⁵⁸⁵ Herbin 1979, pp. 38-39, doc. 34

⁵⁸⁶ Aldred 1979, pp. 100-104

basamento della statua lascia tutte queste supposizioni nel terreno della mera speculazione, impedendo di ottenere le prove definitive a questa teoria. A logica si può comunque provare a sostenere questa idea: se davvero era Tye la madre di Smenkhar, come appare verosimile, è altrettanto probabile che il giovane avesse vissuto parte della sua infanzia proprio a Gurob, dove risiedeva la madre, alla morte del marito.

Possiamo ora analizzare i documenti che riguardano direttamente la figura del sovrano “eretico”. In particolare appare opportuno soffermare brevemente la nostra attenzione su una testimonianza, un frammento di blocco recante iscrizioni⁵⁸⁷, rinvenuto dal Petrie nel corso della campagna di scavo del 1890, nel contesto della struttura palatina. Conservato, malauguratamente, in condizioni frammentarie, il blocco restituisce un’iscrizione molto particolare. La superficie frontale conserva infatti la raffigurazione di un falco, cinto dalla corona doppia, affiancato da un disco solare dal quale si protende un ureo, che reca al collo il segno *ankh*. Il falco sovrasta e protegge un *serekh*, all’interno del quale è possibile leggere parte del nome d’Horo di Amenhotep IV⁵⁸⁸, elaborato in una variante secondaria, rispetto a come veniva generalmente trascritto. Purtroppo non è possibile formulare ipotesi in merito al programma decorativo al quale doveva essere pertinente, non abbiamo idea di quale dovesse essere l’elaborato finale di questa opera, di cui possediamo solo una piccola porzione, rimane tuttavia innegabile che, anche prima del cambio radicale di politica da parte del sovrano, questi avesse dedicato parte dei suoi sforzi per l’abbellimento di alcune aree del palazzo. L’azione di Amenhotep IV comincia quindi a delinarsi nel contesto di Gurob ben prima del suo quinto anno di regno e testimonia una frequentazione o quantomeno un interesse nei confronti di questo territorio fin dalle prime battute del suo governo, come abbiamo ipotizzato in precedenza. Questa idea può essere confermata, forse, dagli ultimi due documenti statuari pertinenti al sovrano, rinvenuti nel palazzo durante gli scavi realizzati da Borchardt all’inizio del secolo scorso. L’egittologo tedesco rinvenne infatti tra le rovine della struttura palatina, oltre alle testimonianze citate in precedenza, altri due documenti che, con molta cautela, associò ad Amenhotep IV. Si tratta di una statuetta in bronzo⁵⁸⁹, di piccole dimensioni (circa una decina di centimetri) e di un frammento di volto di sovrano in avorio⁵⁹⁰. Il primo documento è particolarmente enigmatico: se il modellato del corpo e, in particolare, la resa del torso e delle gambe può essere relazionato alla scuola di produzione artistica della fase finale del regno di Amenhotep III e dei primi anni di governo del figlio, al contrario i tratti del volto del monarca non corrispondono a nessun’altra raffigurazione del re. Il viso, infatti, è caratterizzato da un’espressione non molto canonica e quasi aggressiva, in forte contrasto con i ritratti dei sovrani di questa fase storica, mentre il capo è coronato da una pesante parrucca, cinta da un ureo che spicca per le sue dimensioni. Tuttavia il gonnellino indossato dal re sembra non trovare confronti nelle raffigurazioni statuarie della XVIII dinastia, con l’eccezione di alcune rappresentazioni di Amenhotep III e del figlio⁵⁹¹. Se consideriamo che la statuetta non può raffigurare Amenhotep III, poiché i tratti del volto sono troppo lontani da quelli ben noti del sovrano, si può timidamente azzardare l’ipotesi che l’opera sia davvero da

⁵⁸⁷ Doc. G. 54.

⁵⁸⁸ Petrie 1891, p. 20.

⁵⁸⁹ Borchardt 1911, p. 16, abb. 16.

⁵⁹⁰ Borchardt 1911, p. 16, abb. 18.

⁵⁹¹ Si confronti Vandier 1958, p. 348, n. 13.

attribuire al figlio. Vista la resa quasi amarniana del ventre e delle gambe sembra difficile poter collocare questa statuetta in un ambiente artistico-culturale diverso da quello dei primi anni di regno di Amenhotep IV, quando ancora non si era sviluppata la scuola d'arte così caratteristica del suo regno ma gli scultori avevano già fatto propri alcuni stilemi, inaugurati durante il regno di Amenhotep III. Ancora una volta, la scoperta del basamento dell'opera potrebbe rivelarsi fondamentale per la corretta interpretazione di questo documento, tuttavia è quasi impossibile che si possano acquisire dati nuovi, in merito. In ogni modo se questa interpretazione si rivelasse corretta, potremmo avere un'ulteriore prova della presenza di Amenhotep IV nel contesto palatino all'inizio del suo governo e si potrebbe ottenere un tassello in più per poter dimostrare il ruolo di Gurob come residenza regale principale nel momento immediatamente precedente alla rivoluzione atoniana.

Un discorso analogo a quello sulla statuetta in bronzo si può applicare anche all'ultimo documento, in potenza databile ad Amenhotep IV, rinvenuto da Borchardt. Come abbiamo detto, si tratta di un frammento di volto di sovrano, in avorio, di cui si conserva solo il profilo del viso. È probabile che fosse pertinente ad una statuetta composta di più materiali, poiché si notano molto bene gli incavi per l'alloggio del copricapo e, forse, di una collana. Le fratture non sono nette ma seguono, con delicatezza, la linea del profilo della fronte e del collo. Se confrontiamo questo profilo con quello ben noto di Akhenaten si possono individuare alcuni tratti comuni che lascerebbero presupporre un legame tra il viso in avorio e il sovrano. L'elemento che maggiormente colpisce è fornito dalla resa del labbro superiore che, nella statuetta di Gurob, non si presenta eccessivamente pronunciato all'esterno come nelle raffigurazioni amarniane ma denota già una certa sporgenza. Il naso, in frattura sulla parte terminante, non può essere usato come termine di paragone, poiché non conservato in modo integrale, per quanto si possa notare comunque una certa somiglianza. Manca invece del tutto la resa degli occhi a mandorla e la ruga che, in genere, solca diagonalmente il viso del sovrano tra la narice e il labbro. Anche se un'identificazione sicura con Amenhotep IV non può essere provata, ricorrono alcuni elementi che non permettono di escluderlo del tutto. Ancora una volta, vista la resa artistica dell'opera, si potrebbe immaginare una produzione della stessa nell'ambito dei primi cinque anni di regno del re.

Come prevedibile, non mancano neppure le attestazioni relative alla grande sposa regale Nefertiti, anzi la documentazione pertinente alla regina testimonia una sua frequentazione nel contesto palatino, databile ad un momento posteriore l'inizio della rivoluzione atoniana. La regina è citata in un unico documento: un contenitore in legno⁵⁹², una sorta di piccola scatola che reca incisa la sua titolatura e la definisce "bella è la bellezza di Aton".

Questa sorta di epiteto viene attribuito alla grande sposa regale tra il sesto e l'ottavo anno di regno di Akhenaten, è infatti testimoniato per la prima volta sulle dodici stele confinarie di seconda fase ad Amarna⁵⁹³, datate in questo lasso di tempo. Poiché prima di questo momento il nuovo epiteto di Nefertiti non ricorre mai, sembra più che probabile che anche il documento di Gurob debba trovare una datazione quantomeno in questa fase del regno del sovrano. La frequentazione della regina a Gurob sembra quindi garantita attraverso gran parte del regno di Akhenaten, infatti anche se non sono conservati suoi documenti precedenti al sesto, massimo

⁵⁹² Doc. G. 42.

⁵⁹³ Si confronti Murnane – Van Siclen III 1993, pp. 69-109.

ottavo anno di regno del marito, appare improbabile che prima la grande sposa regale non avesse avuto alcun tipo di relazione con questo insediamento.

Per completare la panoramica della documentazione legata ad Akhenaten a Gurob occorre, infine, ricordare la serie di scarabei⁵⁹⁴ e pendenti iscritti⁵⁹⁵ a nome del sovrano rinvenuti sparsi in tutto l'abitato.

In ogni modo, come già messo in luce, la documentazione amarniana si presenta abbastanza diffusa in tutta la regione. Abbiamo visto l'intervento del re nei santuari di Medinet Madi e di Shedet, abbiamo analizzato le testimonianze da Gurob, rimane ora da considerare il sito di el-Lahun, anch'esso ha infatti restituito due documenti datati al regno di Akhenaten: un basamento di statua⁵⁹⁶ e un frammento di lastra⁵⁹⁷. Entrambi i documenti, tuttavia, sono stati rinvenuti in contesti differenti rispetto a quello originario. Il primo, infatti, è stato ritrovato da L. Habachi⁵⁹⁸ nel 1953 utilizzato di reimpiego nel muro di una moderna costruzione all'interno dell'attuale villaggio di el-Lahun. Mentre il secondo è stato individuato da Petrie nel corso degli scavi della necropoli antica dello stesso sito⁵⁹⁹. Tutti e due i documenti riguardano molto da vicino Akhenaten. Il basamento, studiato e pubblicato da Habachi, rappresentava, con ogni verosimiglianza, il sostegno di un gruppo statuario raffigurante il sovrano stesso, la grande sposa regale Nefertiti e le prime tre figlie della coppia. Non è rimasto nulla delle statue ma il basamento conserva ancora gran parte delle iscrizioni. Inoltre, vista la presenza (per quanto labile) di altre tracce di scrittura geroglifica, è molto probabile che, prima di essere riutilizzato per la costruzione della moderna struttura abitativa, avesse avuto un secondo impiego in un altro edificio di età dinastica.

Le iscrizioni sono di un certo valore per due ordini di motivi. Prima di tutto, collocano sicuramente la realizzazione di quest'opera nel corso dei primi dodici anni di regno di Akhenaten e, in seconda istanza, rispecchiano molto bene l'ideologia dei primi anni di governo del monarca. Nel gruppo statuario era presente anche Miketaten, la figlia del sovrano morta durante il dodicesimo anno di regno del padre e questo fattore implica una datazione *ante quem* per il monumento. Un altro elemento determinante per la sua collocazione cronologica è la particolare titolatura che caratterizza il nome del dio Aten. Alla divinità vengono infatti attribuiti i titoli tipici dei primi anni di sviluppo della nuova religione amarniana, che non ricorrono più oltre il nono anno di regno del re. Infine a Nefertiti viene attribuito l'epiteto di "bella è la bellezza di Aton" che, come abbiamo visto, non compare prima, almeno, del sesto anno di regno di Akhenaten. A tal proposito, è quindi possibile ipotizzare una datazione di questo monumento tra il sesto e il nono anno di regno del re.

Come sottolinea lo stesso Habachi, vi sono un buon numero di documenti affini al basamento di el-Lahun provenienti da varie zone dell'Egitto. Quasi tutte le testimonianze assimilabili a questo sono pertinenti a strutture sacre. In particolare si segnalano una discreta quantità di basamenti che dovevano fungere da sostruzione a gruppi statuari provenienti dal cosiddetto "tempio piccolo" di Amarna. Testimonianze di questo tipo dovevano avere sicuramente un

⁵⁹⁴ Doc. G. 87.

⁵⁹⁵ Doc. G. 63.

⁵⁹⁶ Doc. L. 1.

⁵⁹⁷ Doc. L. 2.

⁵⁹⁸ Habachi 1965, pp. 70-92, pls. XXXII-XXXIII.

⁵⁹⁹ Petrie 1891, pl. XXIV.10.

importante valore cultuale e non crea meraviglia che anche questa base iscritta si potesse contestualizzare in origine in un luogo dedicato al culto. D'altronde anche l'analisi delle iscrizioni porta, in maniera molto chiara, verso una ricostruzione di questo tipo. Infatti il testo cita "la casa di Aten in Akhetaten": come ben noto, questo era il nome del "tempio piccolo" della nuova capitale del regno, ma questo epiteto si riferisce anche ad altri luoghi di culto dell'Aten diffusi in tutto il Paese. È forse possibile ipotizzare che, in questo documento, il riferimento fosse appunto alla struttura cultuale che in origine doveva ospitare il gruppo statuario. Se così fosse, è molto probabile che proprio nei dintorni di El-Lahun fosse stato edificato un luogo di culto per la nuova "religione di stato".

Dal momento che il sito di El-Lahun non offre altri documenti amarniani (a parte la lastra individuata da Petrie all'interno di una sepoltura) e visto che questa località si trova molto vicino a Gurob, è molto probabile che in origine il basamento fosse collocato qui. Vista l'importanza che il centro urbano di Gurob doveva aver avuto durante il governo di Akhenaten (o quantomeno nei suoi primi anni di regno) è quasi scontato che anche qui fosse stato costruito un tempio per l'adorazione dell'Aten, sebbene non vi siano prove archeologiche atte a sostenere questa teoria.

Tuttavia vi sono almeno altri due documenti che vale la pena ricordare in merito a questo argomento: un rilievo in calcare, attualmente conservato al museo di Bristol⁶⁰⁰ e un blocco decorativo in granito, scoperto da Petrie⁶⁰¹ a Herakleopolis Magna all'inizio del '900. La prima testimonianza raffigura, scolpiti a bassorilievo, due giovani personaggi maschili, l'uno di seguito all'altro, rappresentati in una posa decisamente processionale. Il secondo, tra l'altro, regge tra le mani quello che ha tutta l'aria di essere una sorta di dono votivo. Lo stato di conservazione frammentario non permette di comprendere quale fosse il programma decorativo finale di questo fregio, tuttavia si possono ricavare una serie di dettagli di grande interesse. Prima di tutto è fuori di dubbio che la datazione di questo frammento debba essere attribuita all'epoca amarniana: il cranio allungato, gli occhi decisamente a mandorla, la resa del profilo dell'orecchio e il collo da cigno lasciano poche esitazioni sulle maestranze che devono avere realizzato questo pezzo. Purtroppo il documento è stato registrato come erratico e non si riesce a ricostruire quale fosse l'originario luogo di provenienza di questa opera che, tuttavia, per il tema trattato si doveva addire molto bene ad un complesso templare. Come sottolineato da L.V. Grinsell⁶⁰², in base allo studio accurato di questo pezzo, sono solo due i siti che potrebbero avere, in origine, ospitato questa lastra rituale: Gurob o Hermopolis. Purtroppo questo documento, vista la sua natura erratica, non può essere di grande aiuto nella questione relativa all'esistenza o meno di un luogo di culto atoniano nei pressi dell'area d'ingresso del Fayyum. Vale però la pena ricordare che il confronto tra questo documento e quelli di el-Lahun lascia aperto uno spiraglio sulla sua possibile contestualizzazione nell'area d'ingresso del Fayyum e, nello specifico, a Gurob e una sua conseguente pertinenza ad una probabile area templare dedicata all'Aten in questa zona.

La seconda testimonianza si radica, invece, molto meglio nel contesto fayyumico. Infatti nel corso dello scavo dell'area templare di Herakleopolis Magna, Petrie individuò un blocco decorativo in granito rosso, largamente abraso, sul quale si poteva tuttavia ancora leggere,

⁶⁰⁰ Grinsell 1972, p. 8.

⁶⁰¹ Petrie 1904, pp. 20-21, pl. XVI.

⁶⁰² Grinsell 1972, p. 8.

anche se in modo parziale, la titolatura dell'Aten. Anche in questo caso sembra quindi fuori di dubbio che l'opera appartenesse a un programma decorativo teso all'esaltazione del dio di Akhenaten.

Herakleopolis Magna non ha conservato alcun tipo di documento pertinente all'età di Amarna e il ritrovamento del blocco nell'area ovest del complesso templare⁶⁰³ solo con molta incertezza può essere messo in relazione ad una struttura votiva dedicata all'Aten ed edificata qui. Al contrario è importante ricordare che, soprattutto in epoca ramesside, come vedremo, il tempio di Heryshef verrà abbellito tramite l'utilizzo di elementi architettonici di reimpiego provenienti da aree templari del Fayyum, soprattutto dal complesso piramidale di Sesostri II a el-Lahun. L'idea che si propone è quindi che anche il blocco in granito rosso, forse proprio in virtù del pregio del materiale in cui era stato realizzato, sia stato trasportato a Herakleopolis Magna in un momento successivo alla sua prima fase di utilizzo, mentre in origine la sua collocazione deve essere posta nell'unica area delle vicinanze che poteva ospitare un tempio per l'Aten: Gurob.

La presenza capillare di Akhenaten (e delle sue nuove credenze) nella zona orientale del Fayyum potrebbe spiegare, inoltre, una particolare "anomalia" religiosa di questo settore della regione.

Soprattutto dal papiro Wilbour è infatti attestata una certa tendenza al proliferare di culti solari nella zona di imbocco del Fayyum. Se, come ben noto, questa regione si caratterizza per la grande devozione alle varie ipostasi del dio Sobek, alcuni centri urbani della zona di Gurob attestano, accanto ai culti tradizionali della regione, una discreta propensione alla ritualità rivolta agli dei solari⁶⁰⁴. Sebbene la fonte principale di queste informazioni, il papiro Wilbour, sia datato ad un'epoca ben posteriore rispetto al periodo di regno di Akhenaten, questo testo assume un particolare valore se analizzato in prospettiva.

Prima di tutto, nella stessa Gurob è attestato, sempre dalla stessa fonte, un tempio chiamato la "dimora di Ramesse-meri-Amon amato come Ra", non è quindi lasciato alcun dubbio relativo alla tipologia di culti qui praticati. Questo luogo di culto viene inoltre attestato in una delle stele, databile alla XIX dinastia, proveniente dal piccolo tempio in mattoni crudi dedicato alla venerazione di Thutmosi III. In questa stele infatti il funzionario Ramesse-Em-Per-Imen è detto "scriba reale della dimora di Ra" ed è fortemente probabile che si tratti dello stesso luogo di culto successivamente citato nel papiro Wilbour. È quindi ammissibile che esista una continuità tra il tempio dedicato a Ra, attestato nella XIX dinastia, e quello elencato dal papiro Wilbour durante la XX. La stessa fonte attesta anche numerosi luoghi di culto dedicati al "parasole di Ra-Harakthy" luogo di devozione solare che, come abbiamo visto⁶⁰⁵, vede la sua prima formulazione in epoca amarniana. Sempre da Gurob vi sono inoltre un buon numero di documenti che attestano come fossero presenti culti dedicati ad Amon-Ra⁶⁰⁶ e a Ra-Harakthy⁶⁰⁷.

Se, da un lato, è possibile che Gurob presenti questa situazione religiosa peculiare, rispetto al resto della regione, grazie alla frequentazione di esponenti della famiglia regale (e per questo

⁶⁰³ Petrie 1904, p. 21.

⁶⁰⁴ A tal proposito si veda Zecchi 2001, pp. 180-181

⁶⁰⁵ Si confronti la sezione relativa ai documenti papiracei.

⁶⁰⁶ Doc. G. 18, doc. G. 25, doc. G. 28, doc. G. 53, doc. G. 76.

⁶⁰⁷ Doc. G. 58.

manifesti quindi un'apertura maggiore agli dei dinastici più importanti) d'altro canto non è neppure inverosimile che sia stata proprio l'esperienza amarniana a dare grande propulsione a una ritualità rivolta soprattutto agli dei solari. Sempre il papiro Wilbour attesta come nelle località di She e Rabana, insediamenti limitrofi a Gurob, fossero presenti luoghi di culto dedicati rispettivamente a Ra-Harakthy e all'Enneade heliopolitana. A mio avviso, è abbastanza difficile che si tratti di una semplice coincidenza. Molto probabilmente questa zona del Fayyum doveva già presentare una certa predisposizione alle teologie solari derivata, almeno in parte, dagli stretti rapporti che, tradizionalmente, questa porzione del territorio aveva intessuto con l'area di Menfi e di Heliopolis, centri cittadini da sempre legati alla religiosità solare. In un terreno, quindi, già pronto per l'accoglienza del dogma atoniano, la diffusione della nuova ideologia religiosa di Akhenaten non doveva avere trovato particolari ostacoli. A sua volta, questa propensione ai culti solari è stata accentuata dalla presenza di Akhenaten e degli altri membri strettamente legati alla casa regnante, che hanno definitivamente canonizzato una predisposizione già presente nel sostrato culturale dell'area d'ingresso del Fayyum.

Si può ora analizzare il secondo documento di el-Lahun⁶⁰⁸, la lastra in calcare, rinvenuta da Petrie circa sessant'anni prima del basamento di statua, scoperto da Habachi. Questa lastra, utilizzata di reimpiego all'interno di una necropoli, ha conservato una piccola parte del suo originario programma decorativo. Sono visibili, scolpite a bassorilievo, solo le braccia del sovrano (con relativi cartigli abrasati sui polsi), le piccole gambe di un personaggio infantile (una delle figlie del re) e un secondo personaggio, rappresentato, all'apparenza, nel tipico gesto di adorazione verso il sole. I particolari iconografici sono di primaria importanza: il cranio allungato del secondo personaggio, di cui non si riesce a ricostruire l'identità, non lascia dubbi sulla pertinenza di questo documento alla scuola di Amarna, inoltre è ben leggibile, in una delle due linee verticali d'iscrizione, il nome di Ankhesenpaaten, terzogenita di Akhenaten e Nefertiti. Accanto al nome della bambina si può ancora intravedere parte della titolatura del re, per quanto il cartiglio sia stato completamente cancellato.

Ad un primo sguardo, la tematica illustrata potrebbe apparire come una scena canonica di adorazione al sole da parte della famiglia reale, in realtà, ad un livello di analisi più approfondito, si possono cogliere una serie di dettagli che portano verso un'interpretazione di diverso genere.

In primo luogo, come già messo in luce dal Petrie⁶⁰⁹, il disco solare rappresentato qui non ha le caratteristiche iconografiche dell'Aten tradizionale ma assomiglia di più ad un elemento decorativo di matrice vicino-orientale che non al dio di Akhenaten. Il centro del disco contiene infatti una sorta di rosetta di riempimento e mancano del tutto i raggi tradizionali terminanti con le piccole mani. Il "sole" della lastra di el-Lahun termina con sei linee verticali parallele che non trovano confronti nelle altre illustrazioni dell'Aten.

In seconda istanza il piccolo disco è collocato troppo in basso rispetto alla figura del sovrano (o quantomeno quel che ne resta) e questi non avrebbe potuto beneficiare in alcun modo dei suoi raggi, concetto decisamente al di fuori della teologia atoniana. Se confrontiamo inoltre la

⁶⁰⁸ Doc. L. 2.

⁶⁰⁹ Petrie 1891, p. 20.

lastra di el-Lahun con la decorazione di una stele rinvenuta ad Amarna⁶¹⁰ che conserva una porzione decisamente maggiore dell'originario programma decorativo, potremo avere la giusta interpretazione di questo tema. La stele di Amarna mostra infatti il sovrano mentre porge ad una delle sue figlie un piccolo orecchino che ha le medesime caratteristiche del supposto disco solare della raffigurazione di el-Lahun. L'orecchino è infatti rotondo, riempito al suo interno da una rosetta forse di derivazione vicino-orientale e decorato, nella parte bassa, da alcune frange o nappine pendenti. La figlia di Akhenaten, Meritaten, accoglie il regalo del padre con le braccia tese e le mani aperte, in un gesto simile a quello compiuto, forse dalla stessa principessa, sulla lastra di el-Lahun. Visto lo stretto parallelismo che accomuna le due scene, è molto probabile che il tema iconografico fosse il medesimo ed è altrettanto probabile che ricorresse con una certa frequenza. È verosimile che l'orecchino donato da Akhenaten fosse anch'esso un simbolo solare, di cui tuttavia ci sfugge la giusta interpretazione.

La scena che abbiamo utilizzato come “secondo termine di paragone” proviene da una stele, la lastra di el-Lahun probabilmente, viste le caratteristiche di realizzazione, doveva essere pertinente ad una sorta di fregio decorativo relazionato ad un programma ornamentale di respiro più ampio. Secondo Arnold⁶¹¹ la lastra, in origine, era collocata in un tempio dedicato al culto dell'Aten, posto a non grande distanza dal sito di el-Lahun. Al termine dell'esperienza politica di Akhenaten, smantellati i templi della religione eretica, questa lastra avrebbe trovato una seconda fase d'impiego all'interno di una sepoltura di età posteriore, forse addirittura databile al Terzo Periodo Intermedio. È molto probabile che sia la lastra che il basamento avessero la medesima provenienza e l'insediamento che risulta il “principale indiziato” per aver ospitato un luogo di culto per l'Aten non può essere che Gurob. Il basamento e la lastra sembrano avere la stessa datazione: in entrambi i documenti Ankhesenpaaten è poco più di una neonata e Nefertiti possiede già il titolo di “bella è la bellezza di Aton”. Anche se non si può dimostrare archeologicamente, a logica si può immaginare che i due documenti amarniani di el-Lahun fossero stati realizzati, in origine, per lo stesso luogo di culto, posto nelle sue vicinanze e da relazionare, con ogni evidenza, a Gurob. Si può anche circoscrivere una datazione di parte del suo programma decorativo tra il sesto e il nono anno di regno di Akhenaten, in base alle considerazioni che abbiamo effettuato sul basamento statuario.

In ogni modo è possibile intravedere una sorta di influenza diretta del sovrano anche all'interno del sito di Kahun, in un contesto funerario di questo insediamento, infatti, Petrie rinvenne uno scarabeo recante la titolatura del re, questo dato si presenta di un certo interesse in relazione alla storia del sito di Kahun, ancora fatto oggetto di frequentazione nella fase finale della XVIII dinastia.

Giunti a questo punto, una visione riassuntiva d'insieme di questo momento storico appare necessaria. A partire, infatti, dal regno di Amenhotep III si comincia a delineare un rapporto sempre più stretto tra i sovrani e la regione fayyumica, frutto, come logico, delle scelte politiche anche dei monarchi precedenti. Amenhotep III e, soprattutto, la sua grande sposa reale Tye appaiono saldamente contestualizzati in questo territorio. Si può discutere in merito alla residenza stabile di Tye nel palazzo di Gurob ma, a mio avviso, la quantità di documenti è tale che sarebbe miope negare un rapporto privilegiato tra la regina e questo insediamento.

⁶¹⁰ Stele JE 44865: Borchardt 1911, pl. 1. Si veda inoltre Herbin 1979, pp. 138-139; Arnold 1996, pp. 101-103 (fig. 94-95).

⁶¹¹ Arnold 1996, p. 101.

Purtroppo la maggior parte della documentazione si contestualizza nell'area orientale della regione e questo fattore, frutto con buona probabilità del caso archeologico, inficia la corretta interpretazione dell'agire di questi personaggi su tutto il territorio. Poiché però sono solo questi i documenti a disposizione, non si possono falsare i dati e scrivere una storia che non è confermabile da prove serie.

Il rapporto privilegiato dei sovrani della seconda metà della XVIII dinastia con il Fayyum può essere compreso solo se lo si contestualizza con il resto della storia egiziana. Da un lato, come abbiamo visto, le tensioni politiche che si stavano creando a Tebe e che portano i dinasti a sbilanciare il proprio potere anche nel settore settentrionale del Paese, dall'altro le nuove relazioni economiche con il resto del Mediterraneo e di conseguenza la nascita di moderne rotte commerciali che coinvolgono anche la regione del Fayyum. Queste linee, ovviamente esposte per sommi capi, rappresentano i due punti principali della rinascita fayyumica in questa fase. Vi sono poi anche altri fattori, per così dire, "minori", come la necessità, nel rinnovato stato unitario egiziano, di avere il controllo di un'area prospera come questa la cui giurisdizione garantiva, peraltro, anche il controllo idrico di buona parte del Basso Egitto. Infine, proprio al termine della XVIII dinastia, si inizia ad intravedere quella che sarà la "minaccia" dei ramessidi nell'area occidentale del Paese, ovvero la pressione delle tribù libiche sulla riva ovest di tutta la valle del Nilo. Proprio questa pressione garantirà al Fayyum un ruolo fondamentale durante la XIX dinastia: quello di baluardo contro le invasioni dal Deserto Occidentale.

In questa complessa rete di rapporti storico-economici si inserisce la rivoluzione atoniana, particolarmente significativa in questa area. Sull'onda delle fitte relazioni intessute da Amenhotep III e dalla sua regina sul territorio, si può segnalare la capillare presenza anche del figlio Amenhotep IV-Akhenaten. Da un lato la sua presenza, soprattutto a Gurob (ancora una volta l'insediamento più ricco di informazioni) può essere garantita dalla probabile presenza della madre, la regina Tye, nel contesto del palazzo-*harem*. A mio avviso, però, una ricostruzione che vede Amenhotep IV attivo nella regione solo in virtù delle frequenti visite alla madre potrebbe peccare di semplicismo. Vista l'abbondanza di documenti legati all'azione del sovrano, diffusi in tutta la regione anche se in modo disomogeneo, è molto più probabile che il re avesse intessuto una relazione decisamente più profonda con questa area, frutto non di una semplice frequentazione "occasionale" ma di una sua residenza stabile nel territorio. Se infatti analizziamo con attenzione tutti i documenti e soprattutto quelli provenienti dal settore orientale del Fayyum, possiamo evincere come tutte queste testimonianze abbiano, con un buon margine di certezza, una datazione che si attesta nel corso dei primi dieci anni di regno del sovrano, con una significativa concentrazione anche prima del quinto anno di regno di Amenhotep IV, vero e proprio spartiacque nella cronologia amarniana. Come ben noto, infatti, questo anno segna il cambio del nome del re e il trasferimento della corte da Tebe ad Akhetaten che, tuttavia, pur venendo dichiarata come la nuova capitale del regno, non può essere a tutti gli effetti abitata dalla famiglia regale prima del sesto, settimo anno di governo. È molto probabile che Amenhotep IV prima del reale trasferimento di tutta la sua corte ad Amarna avesse già abbandonato Tebe, divenuta ormai per lui un luogo piuttosto scomodo, da tutti i punti di vista. Sappiamo, inoltre, dalle stele di confine di Akhetaten che il monarca e la sua famiglia risiedevano all'interno di tende, nell'attesa di poter entrare trionfalmente nella nuova capitale della Due Terre. Questo dato

mette bene in evidenza come l'allontanamento da Tebe fosse già stato una realtà, come d'altronde prevedibile. Tuttavia, se si analizza con attenzione la documentazione fayyumica a disposizione, si potrà notare un dettaglio di grande interesse: a Gurob è stata rinvenuta la lettera, redatta in duplice copia, indirizzata direttamente al sovrano e datata al quinto anno di regno e, come abbiamo visto, più precisamente a poche settimane prima del trasferimento della corte ad Amarna. A mio avviso, può esistere solo una spiegazione per il ritrovamento della missiva a Gurob: Amenhotep IV doveva avere avuto residenza stabile in questo luogo che, peraltro, presentava già una serie di infrastrutture, pronte da molto tempo ad ospitare gli esponenti della famiglia reale. Se non si ammette che il re fosse stanziale all'interno del palazzo di Gurob, non si spiega perché la lettera sia stata recapitata qui.

Il fatto che il sovrano in persona vivesse nel complesso palatino di Gurob consente anche di capire il proliferare del culto atoniano nell'area orientale del Fayyum. Come abbiamo visto, tutta questa porzione di territorio era già predisposta all'accoglienza di culti solari, per le strette relazioni economiche e culturali da sempre intessute con Menfi ed Heliopolis e ha quindi accettato, senza troppe riserve, anche la nuova teologia atoniana così ben radicata in questa area fino alla XX dinastia, quando, ancora nel papiro Wilbour, si può intravedere l'eredità dell'esperimento politico di Akhenaten.

Come immaginabile il centro di Gurob aveva ospitato anche un luogo di culto dell'Aten, di cui rimangono due tracce a el-Lahun e una a Herakleopolis. A questo tempio, di cui ovviamente ignoriamo le proporzioni e l'importanza, doveva essere pertinente il programma decorativo attestato dal basamento di statua, dal blocco in granito rosso e dalla lastra scolpita a bassorilievo. I tre documenti versano in condizioni di conservazione tali che è difficile potersi fare un'idea di quella che doveva essere l'intera teoria ornamentale. Da quel poco che si riesce a dedurre dalla lastra scoperta dal Petrie, la scuola di produzione artistica doveva rispondere a una maestranza di buon livello e sembra non risentire in alcun modo di influssi produttivi provinciali. La realizzazione del rilievo e la cura dei pochi dettagli visibili pongono la lastra di el-Lahun sullo stesso livello di quelle di Amarna.

Come abbiamo detto, la concentrazione dei documenti si attesta soprattutto nell'arco dei primi dieci anni di regno del re, la seconda fase amarniana, d'altronde più parca di documenti anche nella stessa Akhetaten, non sembra testimoniata né a Gurob né, tantomeno, nel resto del Fayyum.

Gli anni turbolenti che segnano la fine del regno di Akhenaten (tra il dodicesimo e il diciassettesimo) sfuggono ancora agli studiosi nelle linee precise del succedersi degli eventi ad Amarna e, come intuibile, sono completamente oscuri anche nelle aree più provinciali, come quella fayyumica. Non vi sono documenti nella regione databili oltre il nono, massimo dodicesimo anno di regno del re, per ottenere testimonianze relative alla fine della XVIII dinastia, bisogna attendere il regno di Thutankhamon. Ancora una volta è il sito di Gurob a fornire informazioni in merito agli ultimi tre sovrani della XVIII dinastia: Thutankhamon, Ay e Horemheb.

La fine della XVIII dinastia

Le testimonianze lasciate dagli ultimi tre monarchi della prima dinastia del Nuovo Regno non raggiungono la quantità e la qualità delle opere che avevano invece contraddistinto il regno

dei loro predecessori, primi fra tutti Amenhotep III e Akhenaten. Segnalano, tuttavia, una continuità di frequentazione dell'insediamento di Gurob (e della sua istituzione palatina) sostanzialmente ininterrotta fino al termine della dinastia.

La presenza di Thutankhamon è garantita dal ritrovamento di una serie di documenti, primo fra tutti un pendente, in *faïence* blu, realizzato a forma di cartiglio che reca, su uno dei due lati, il prenome del giovane monarca⁶¹². Si possono inoltre segnalare una serie di anelli, il cui materiale di fabbricazione non è particolarmente pregiato, incisi con la sua titolatura⁶¹³ e una riga graduata per misurazioni contraddistinta da tutti e cinque i nomi di intronizzazione del sovrano, affianco ai quali si può decifrare anche quello di Ankhesenamon, accompagnata dal titolo di grande sposa regale⁶¹⁴.

Ma di gran lunga il documento più interessante è una piccola anforetta⁶¹⁵, in alabastro, di fattura estremamente fine, adornata, ancora una volta, con i titoli di Thutankhamon e della sua giovane moglie. Alla stregua di Amenhotep III e della regina Tye, anche il giovane re e la sua consorte bambina sono costantemente associati e sembra quasi che, a livello simbolico, volessero ripercorrere lo stesso sentiero tracciato dall'altra illustre coppia regale.

Il prezioso contenitore, ritrovato in un contesto funerario⁶¹⁶, in origine doveva essere pertinente al corredo del sovrano all'interno della struttura palatina, solo in un secondo momento è stato utilizzato di reimpiego in una sepoltura di un alto ufficiale. La fattura di questa anforetta è particolarmente pregiata non solo per il materiale di realizzazione (l'alabastro) ma anche perché si tratta di un'imitazione di scuola egiziana di una tipologia vascolare importata da Cipro. In linea di principio questa categoria di contenitori veniva utilizzata per il trasporto di beni estremamente preziosi, in particolare oli ed essenze pregiate⁶¹⁷.

Visti gli assidui scambi economici tra l'Egitto e il Mediterraneo Orientale non stupisce che, gradualmente, le scuole di produzione egiziane avessero cominciato a fare proprie le categorie vascolari di importazione e avessero dato avvio a una produzione parallela a imitazione degli originali levantini. L'anforetta rinvenuta a Gurob rientra appieno in questa categoria produttiva. Vista la qualità artistica dell'opera è molto probabile che il suo primo utilizzo fosse circoscritto ad alcuni rituali del palazzo, forse poteva trovare impiego durante la celebrazione di determinate feste e cerimonie⁶¹⁸. Il fatto che un contenitore vascolare di così grande pregio recasse iscritto il nome del sovrano e della sua grande sposa regale riconnette, come è ovvio, questo documento al loro periodo di regno e mette molto bene in evidenza come, anche al tempo del governo di Thutankhamon, la frequentazione della corte nel contesto di Gurob dovesse essere stata abbastanza assidua. È molto probabile che il re e la sua consorte avessero orbitato intorno alla residenza fayyumica al termine dell'esperienza politica atoniana, nel momento di transizione e traghettamento del Paese verso l'antica ortodossia tebana.

⁶¹² Doc. G. 64.

⁶¹³ Doc. G. 70.

⁶¹⁴ Doc. G. 28.

⁶¹⁵ Doc. G. 55.

⁶¹⁶ Petrie 1890, p. 35.

⁶¹⁷ Teasley Trope – Quirke – Lacovara 2005, p. 82.

⁶¹⁸ Si veda Teasley Trope – Quirke – Lacovara 2005, p. 82.

Come intuibile, infatti, tutti questi documenti a nome di Thutankhamon trovano una collocazione cronologica nella fase di restaurazione post-amarniana quando sia il re che Ankhesenamon avevano già abbandonato la capitale Akhetaten ed erano rientrati a Tebe. Questa idea, naturalmente, è suggerita dal cambio drastico di nome di entrambi, che abbandonano l'ideologia dell'Aten per riabbracciare l'antica potenza di Amon. Non possediamo alcun tipo di documento che consenta di intuire il ruolo svolto dalla residenza regale di Gurob alla fine dell'epoca di Amarna, non sappiamo quale sia stata la funzione di questo insediamento e del resto del territorio fayyumico nel momento di passaggio e di ritorno all'antico credo politico e religioso. Vista la presenza di documentazione relativa anche al regno di questo re, appare probabile che l'abitato di Gurob non avesse risentito, in modo particolare, della fine del regno di Akhenaten, al contrario è possibile che l'area orientale della regione fosse stata subito riassorbita nel movimento di restaurazione che, con buona probabilità, caratterizzò la fase immediatamente successiva alla fine dell'esperienza atoniana. Poiché sappiamo che l'opera di *damnatio memoriae* che colpì sia la figura di Akhenaten sia tutte le tracce da lui lasciate ebbe inizio tra il regno di Horemheb e il principio dell'epoca ramesside, è possibile che il centro di Gurob, per quanto profondamente implicato nella storia amarniana, non avesse subito ritorsioni particolari almeno fino a questa data. D'altronde anche il successore dell'effimero Thutankhamon, Ay, è attestato nella regione e, in particolar modo, ancora una volta a Gurob dove sono stati ritrovati un anello⁶¹⁹ con la sua titolatura e una serie di scarabei⁶²⁰, sempre a suo nome.

Rimane ora da considerare l'ultima testimonianza regale della XVIII dinastia, afferente al regno di Horemheb, sovrano del quale in tutto il Fayyum è rimasta solo una piccola traccia. Ancora una volta dobbiamo chiamare in causa Gurob e ricordare che, nell'ambito del contesto palatino, Borchardt⁶²¹ rinvenne il frammento del braccio destro di una statuetta in legno, recante il cartiglio dell'ultimo sovrano della XVIII dinastia. Le condizioni di conservazione del pezzo sono talmente malridotte che non è possibile formulare alcun tipo di ipotesi sulla sua realizzazione e la sua qualità artistica. Come nel caso delle precedenti testimonianze, rimane innegabile una continuità di frequentazione dell'area di Gurob che segnala come ormai questo insediamento fosse stato considerato un vero e proprio punto di riferimento per la casa regnante. A partire dalla fondazione del palazzo, sono infatti qui testimoniati tutti i sovrani della XVIII dinastia da Thutmosi III fino ad Horemheb. L'importanza di questa istituzione non viene mai meno dalla metà fino alla fine di questa dinastia e, come vedremo tra breve, proseguirà inalterata per buona parte dell'epoca ramesside.

Anche se non vi sono prove dirette, possiamo cautamente affermare che l'importanza di Gurob abbia rappresentato il motore primo della ripresa dell'area orientale del Fayyum in questa fase storica e, anche se la fine della XVIII dinastia lascia documenti solo a Gurob, ritengo probabile che lo sviluppo urbanistico degli altri siti sia rimasto sostanzialmente invariato. Purtroppo il capoluogo religioso regionale, Shedet, rimane avvolto dalla mancanza di dati, anche se questo fattore potrebbe sottendere, oltre al caso archeologico, anche un significativo sbilanciamento dell'asse del potere verso l'area orientale della regione che

⁶¹⁹ Doc. G. 71.

⁶²⁰ Doc. G. 88.

⁶²¹ Doc. G. 43.

caratterizza buona parte di tutto il Nuovo Regno con l'esclusione, come vedremo, della seconda metà della XX dinastia.

Prima di concludere la panoramica sugli eventi regionali durante la prima dinastia del Nuovo Regno, rimane da indagare un aspetto alquanto spinoso dell'archeologia e della storia del Fayyum in questa fase storica: l'esistenza di eventuali insediamenti di questo periodo nell'area a nord del lago, l'attuale Birket Qarun. Occorre infatti ricordare che, soprattutto nel corso di alcuni *survey* archeologici effettuati all'inizio del secolo scorso nell'area di Soknopaiou Nesos⁶²², diversi studiosi segnalavano di avere individuato alcuni documenti databili al periodo dinastico e, nello specifico, alla XVIII dinastia. Dall'area di Dime è detta provenire, peraltro, una delle statue a nome del governatore del Fayyum Sobekhotep⁶²³, alla quale abbiamo fatto ampio riferimento in precedenza. Per quanto, in questo caso, non sia possibile ottenere prove definitive che possano determinare, senza margine di dubbio, il luogo originario di collocazione del documento, è comunque opportuno tenere conto di questa segnalazione. Anche le altre due testimonianze archeologiche, attribuite allo stesso territorio, si presentano abbastanza enigmatiche. La prima è un rilievo che reca incisa una lista di quattro località fayyumiche, tra cui Shedet, l'unico insediamento di cui si ha la corretta referenziazione geografica. Daressy⁶²⁴, il primo a pubblicare il documento, lo datò, in base alla sua analisi autoptica, alla XVIII dinastia, per quanto questa datazione sia stata successivamente messa in discussione da altri studiosi che lo hanno retrodatato al Medio Regno. Poiché manca l'originario contesto di rinvenimento e, solo con molta difficoltà si potrà averne una conoscenza reale, non è possibile giungere ad una conclusione univoca sull'argomento. Rimane comunque il dato innegabile che l'area archeologica di Soknopaiou Nesos potrebbe avere restituito una testimonianza di epoca dinastica, piccolo tassello nella storia del sito la cui fondazione solo in età tolemaica è tutt'altro che certa⁶²⁵. L'altro documento è un *ushabt* datato alla XVIII dinastia⁶²⁶ e, anche in questo caso, la mancanza pressoché totale di dati di scavo, condotto in modo stratigrafico, inficia notevolmente le possibili informazioni offerte dal reperto. Non si può infatti basare la cronologia di un insediamento su queste poche tracce, per quanto rimanga innegabile una qualche forma di relazione tra questi documenti e il presunto insediamento pre-tolemaico di Soknopaiou Nesos. Solo il rapporto di Grenfell e Hunt⁶²⁷, in merito al *survey* da loro condotto nell'area settentrionale del Fayyum, potrebbe fornire dati archeologici di un certo interesse sull'urbanizzazione di questo settore regionale. I due egittologi, infatti, affermano di avere visto, a circa tre quarti di miglio a nord-ovest del tempio di Soknopaiou Nesos, i resti sparsi di alcune strutture abitative, all'interno delle quali erano ancora presenti, all'inizio del secolo scorso, frammenti ceramici e amuleti che i due studiosi datarono al tardo Nuovo Regno. Grenfell e Hunt, purtroppo, dedicano solo poche righe a questa scoperta e non si curano di fornire alcun tipo di spiegazione più dettagliata, in merito. Non possediamo nessun dato rapportabile a questo nucleo urbano, non esistono né i disegni né tantomeno le foto dei

⁶²² Si veda Grenfell – Hunt 1901, p. 5; Daressy 1900, pp. 137-138.

⁶²³ Si confronti Charles 1960, pp. 1-20.

⁶²⁴ Daressy 1900, pp. 137-138. Si veda inoltre PM IV, p. 96.

⁶²⁵ Si veda, a titolo di esempio, Schwartz 1988, p. 141 e Aufrère – Golvin 1997, p. 190.

⁶²⁶ Roeder 1924, p. 580.

⁶²⁷ Grenfell – Hunt 1901, p. 5

materiali ceramici e degli amuleti da loro individuati. I due studiosi analizzano in modo autoptico i lacerti murari e la documentazione qui contenuta e non vi è motivo di credere che non si trattasse davvero di strutture e documenti del Nuovo Regno. Rimane il rammarico di non avere la possibilità di acquisire dati in merito a questo insediamento che, all'attuale stato delle conoscenze, è l'unico indizio potenzialmente certo di una forma di urbanizzazione nell'area a nord del lago durante il Bronzo Tardo e potrebbe rappresentare il nucleo dinastico dell'insediamento greco-romano di Soknopaiou Nesos.

Nella zona a nord del Birket Qarun sono individuabili inoltre molte tracce di una buona frequentazione dell'area fin dagli albori dell'Antico Regno. Basti pensare allo sfruttamento delle cave di basalto a Widan el-Faras⁶²⁸, alle tracce degli antichi moli per il trasporto dei blocchi estratti⁶²⁹ o al santuario di Qars el-Sagha⁶³⁰, edificato nel corso del Medio Regno. Purtroppo la mancanza di dati moderni di scavo non permette di attribuire il giusto valore a queste testimonianze e, soprattutto, riduce drammaticamente la possibilità di acquisire dati certi in merito allo sviluppo storico di questa area della regione. Come abbiamo visto, inoltre, i segnali di una fase di sviluppo pertinente al Nuovo Regno sono effimeri ma non del tutto inesistenti. Si individuano una serie di "sintomi" che non portano ad acquisire prove definitive ma suggeriscono solo una riflessione sulle dinamiche d'inurbamento territoriale di questo periodo.

A questo discorso bisogna aggiungere, inoltre, un elemento di natura geografica di portata fondamentale in questa regione: l'estensione e l'altimetria del lago durante il periodo dinastico e, nello specifico, nella fase del Bronzo Tardo.

Secondo recenti studi⁶³¹, infatti, è stato possibile ipotizzare e dimostrare che l'ampiezza e la profondità attuale del lago fayyumico sia decisamente più ridotta, rispetto a quella dell'epoca dinastica. Il bacino idrico del Fayyum doveva infatti ricoprire la quasi totalità del territorio regionale e, per quanto la sua estensione si sia andata rimpicciolendo rispetto all'Antico Regno, ancora nel corso del Medio e del Nuovo doveva raggiungere un'ampiezza notevole che si verrà a ridurre drammaticamente a partire dall'epoca tolemaica. Non c'è motivo di credere che la geomorfologia del Fayyum avesse subito particolari cambiamenti tra il Medio e il Nuovo Regno quando, al contrario, le dinamiche idrologiche della regione dovevano rispondere a esigenze molto simili. Poiché uno dei limiti settentrionali del lago durante il Medio Regno è garantito dal livello della fondazione del complesso templare di Qars el-Sagha e poiché non sembra che vi siano state sostanziali differenze altimetriche durante il Bronzo Tardo è altamente probabile che tutta la fascia settentrionale di terreno a nord del Birket Qarun, attualmente nel deserto, avesse potuto godere di un eccezionale approvvigionamento idrico che potrebbe aver garantito un'altrettanto florido sviluppo urbanistico. L'unico potenziale dato archeologico relativo all'inurbamento di questa area nel Nuovo Regno si può ricavare dalle parole di Grenfell e Hunt che, per quanto poche, lasciano filtrare un piccolo spiraglio sulla vita di questa porzione del territorio.

⁶²⁸ Si confronti Harrell – Bown 1995, pp. 71-91 e Bloxam – Storemyr 2002, pp. 23-36.

⁶²⁹ Si consideri Ginter – Heflik – Kozłowski – Śliwa 1980, pp. 105-169.

⁶³⁰ Si veda Arnold 1977, pp. 4-5; Arnold 1979; Dagan Ginter – Ginter – Kozłowski – Pawlikowski – Śliwa 1984, pp. 33-102.

⁶³¹ Morini 2007.

A conclusione di questa riflessione sulle dinamiche storiche dell'inizio del Nuovo Regno nel Fayyum, alcune considerazioni d'insieme sono d'obbligo. In primo luogo uno degli elementi che balza principalmente all'occhio è la concentrazione di documenti nella seconda metà della XVIII dinastia. A loro volta tutte queste testimonianze non hanno una distribuzione sparsa in tutta l'area regionale ma presentano un raggruppamento nel settore d'ingresso della regione e, nello specifico, nell'insediamento di Gurob, vero e proprio "sito guida" per la comprensione delle dinamiche storiche del territorio nel corso del Bronzo Tardo. Se gli insediamenti dell'area orientale della regione sembrano particolarmente attivi nel corso della prima dinastia del Nuovo Regno, al contrario il settore centrale del Fayyum, rappresentato dal capoluogo Shedet, tende a fornire materiali piuttosto rarefatti e seguire le dinamiche storiche di questa area territoriale si rivela quantomeno difficoltoso. Al di là del caso archeologico, è molto probabile che questa distribuzione dei documenti rispecchi molto bene le linee guida della politica della casa regnante nei confronti del territorio. Per quanto il ruolo religioso del santuario di Shedet non sia mai venuto meno nell'arco di questo periodo, è innegabile che il centro politico e amministrativo della regione sia stato spostato a Gurob, con un conseguente sbilanciamento delle sfere d'influenza politica nell'area d'ingresso del Fayyum, da sempre settore di rappresentanza di tutta la regione. Nel corso di questa prima parte dello studio abbiamo già avuto modo di analizzare le motivazioni salienti che hanno portato i sovrani a occuparsi, con rinnovato vigore, della regione. Le cause, come sempre, non sono univoche e rispondono a diverse necessità, di natura in primo luogo economica e politica. Lo sfruttamento del territorio fayyumico, ricchissimo soprattutto dal punto di vista agricolo, doveva rivelarsi fondamentale all'indomani della riunificazione del Paese, seguita all'implosione dello stato unitario durante il Secondo Periodo Intermedio. La nazione usciva infatti completamente disfatta da un secolo di dominazione straniera e la ricostruzione del tessuto economico doveva rappresentare uno degli obiettivi primari della nuova casa regnante. Oltre alla produttività agricola del Fayyum non bisogna dimenticare il suo ruolo di area di canalizzazione delle acque verso il nord, fattore che formava parte del piano economico rivolto alla regione. Infine, la regione giocava una parte molto importante nella regolamentazione delle vie di commercio che, gradualmente, avevano cominciato a legare l'Egitto al resto del Vicino Oriente.

Dal punto di vista politico non si può svincolare la ripresa regionale dalle tensioni che si iniziano a delineare nel sud del Paese a partire dal regno di Thutmosi III, quando si comincia a definire, in modo sempre più chiaro, l'accumulo eccessivo di potere nelle mani della classe sacerdotale del dio Amon. I sovrani della seconda metà della XVIII dinastia sono gradualmente sempre più presenti sul territorio, sintomo della volontà di sbilanciare l'asse del potere fuori dal regno dell'Alto Egitto.

Le tensioni sociali e politiche di Tebe esplodono completamente alla fine della prima dinastia del Nuovo Regno, momento che segna il massimo apice della regione in questo periodo storico, quando, con ogni probabilità, anche se per poco tempo, l'area orientale del Fayyum diventa sede della corte nella fase pre-rivoluzionaria amarniana. La frequentazione di Akhenaten e degli altri membri della famiglia reale nel territorio è garantita per tutta la prima parte del regno del sovrano atoniano mentre la fine del suo governo, enigmatica anche nella nuova capitale, non lascia tracce nel Fayyum. Infine, anche il tramonto della XVIII dinastia e

i suoi ultimi sovrani sono contestualizzati nella nuova capitale amministrativa del territorio, Gurob, che sembra non aver mutato il suo ruolo nemmeno dopo l'esperienza di Amarna.

All'indomani del riassetto politico di tutto il Paese, come si era verificato dopo la riunificazione delle Due Terre al termine del Secondo Periodo Intermedio, la nuova classe dirigente dà avvio a un movimento di restaurazione totale degli equilibri interni che, come naturale, coinvolge anche questo territorio: l'epoca ramesside comincia anche per il Fayyum.

2) Il Fayyum durante l'epoca ramesside

Gli esordi: Ramesse I e Sethi I

L'esordio della XIX dinastia non ha lasciato una grande quantità di documenti nella regione fayyumica. Le tracce archeologiche relative al passaggio dei primi due dinasti dell'epoca ramesside sono estremamente labili e, in un certo qual modo, questa esigua distribuzione delle testimonianze richiama alla memoria, in modo molto chiaro, la fase iniziale della dinastia precedente.

Esattamente come si era verificato per i primi sovrani della XVIII dinastia, anche Ramesse I e Sethi I sembrano avere lasciato una scia molto effimera del loro passaggio all'interno del territorio fayyumico. Questo aspetto potrebbe mettere bene in luce come la regione avesse attraversato un momento di ridimensionamento negli interessi della casa regnante, probabilmente da mettere in relazione alla fase di restaurazione post-amarniana che aveva riguardato tutto il Paese.

I regni di Horemheb, Ramesse I e, in parte, di Sethi I erano stati caratterizzati infatti da una certa complessità nella gestione della politica interna dell'Egitto, totalmente incentrata nella ricostruzione di un equilibrio intestino che era stato completamente smantellato dall'esperimento politico di Akhenaten.

La regione del Fayyum risente, a mio avviso, in modo molto chiaro di questa condizione, soprattutto a causa del ruolo che aveva svolto durante l'epoca amarniana. Sembra infatti riduttivo imputare solo al caso archeologico la mancanza di documentazione, afferente all'esordio dell'epoca ramesside, dal Fayyum. Se, infatti, possiamo parzialmente chiamare in causa anche questo fattore, è assai più probabile che, al principio della XIX dinastia, gli sforzi dei dinasti siano stati riservati quasi esclusivamente alla ricostruzione del consenso alla casa regnante nei centri principali di gestione del potere.

La documentazione di matrice regale, databile a Ramesse I e a Sethi I è quindi quasi inesistente nella regione. Ancora una volta dobbiamo rivolgerci al sito di Gurob per poter individuare una traccia, seppur labile, del sovrano fondatore della XIX dinastia: Ramesse I. Questi è infatti testimoniato da un anello con sigillo regale⁶³², rinvenuto in ambito funerario. Se si esclude questa piccola testimonianza, non ve ne sono altre che possano documentare alcun tipo di attestazione ufficiale pertinente al primo sovrano della XIX dinastia.

A onor del vero, vi è un altro documento riconducibile alla figura di Ramesse I, che rappresenta uno dei nodi più complessi dell'archeologia funeraria di Gurob. Come abbiamo già avuto modo di mettere in luce, infatti, all'interno di uno degli ipogei della necropoli W di Gurob, Brunton ed Engelbach individuarono un sarcofago recante una serie di titolature di un certo interesse. Questo sarcofago antropomorfo⁶³³, la cui qualità artistica si può ancora apprezzare, fruendone all'interno del museo del Cairo, porta infatti incise su tutte le superfici una serie di iscrizioni che lo riconnettono in maniera molto chiara all'ambiente regale e che identificherebbero, nell'inumato, un principe erede al trono delle Due Terre, forse un figlio di Ramesse I.

⁶³² Doc. G. 68.

⁶³³ JE 30707: doc. G. 59.

Come abbiamo già avuto modo di vedere⁶³⁴, è tuttavia molto difficile che l'effettivo occupante di questa sepoltura potesse essere un esponente della famiglia regale. Al contrario, è molto più probabile che il sarcofago, in origine destinato ad un principe, sia stato poi utilizzato da un altro personaggio, di sicuro un uomo di spicco, ma molto difficilmente legato, in maniera così diretta, alla casa regnante.

Il dato che mi preme sottolineare in questa sede, è offerto dal fatto che alcune delle titolature conservate sul sarcofago sembrano collimare perfettamente con i titoli incisi sul sarcofago tebano di Ramesse I, tanto che è stata formulata l'ipotesi⁶³⁵ che l'opera fosse stata originariamente concepita per il sovrano, quando ancora era visir al tempo di Horemheb. Una volta ottenuta la successione al trono, Ramesse I avrebbe dismesso questo sarcofago per farsene scolpire un altro, con le nuove titolature regali. Se un'ipotesi di questo tipo si rivelasse corretta, bisognerebbe ammettere che, nel corso della fase iniziale della XIX dinastia, per motivi non meglio noti, un sarcofago destinato ad una delle massime cariche dello stato veniva utilizzato di reimpiego nell'area funeraria di Gurob. Questo elemento mette bene in evidenza il ruolo giocato da questo insediamento, che ospitava personalità talmente di spicco, da potersi permettere di utilizzare un'opera destinata in origine a un membro della casa regnante. Questo dato sottolinea come, all'epoca del passaggio tra la XVIII e la XIX dinastia, il centro urbano di Gurob svolgesse ancora un ruolo preminente rispetto alle altre realtà insediative del Fayyum e venisse capillarmente frequentato da personalità assai influenti legate a varie titoli al potere centrale.

Purtroppo non possediamo dati relativi a questo periodo provenienti dalle altre aree regionali che sembrano, al contrario, attraversare un periodo di oblio e di dimenticanza, come se non avessero fornito alcun tipo di contributo alle dinamiche storiche e politiche dell'Egitto di questa fase.

Anche il regno di Sethi I non è caratterizzato da un numero abbondante di documenti riconducibili alla sua fase di governo, per quanto già a partire dal regno di questo sovrano si possa cominciare a intravedere un afflusso di documentazione, decisamente più copiosa, che troverà la sua massima espressione durante il regno del figlio e successore Ramesse II.

È ancora una volta l'insediamento di Gurob a fornire un buon numero di testimonianze legate al nome del sovrano Sethi I. Queste non si inverano in opere grandiose ma, al contrario, i titoli del monarca sono affidati a documentazione molto semplice, nello specifico un pendente⁶³⁶, una serie di anelli⁶³⁷ e un buon numero di scarabei⁶³⁸.

Possiamo inoltre ricordare un documento, rinvenuto erratico ma, con probabilità, da riconnettere alla realtà di Shedet. Si tratta di un frammento di stele di confine⁶³⁹ che conserva, purtroppo, solo parte del testo geroglifico e in condizione estremamente lacunosa. Da quel poco che è possibile evincere, si può intuire che si dovesse trattare di un editto promulgato dal sovrano per la misurazione o l'inventario di una serie di terreni, a cui, con ogni probabilità, afferiscono i riferimenti geografici alla città di Shedet e a un altro toponimo, altrimenti ignoto.

⁶³⁴ Si confronti la sezione dedicata alle necropoli di Gurob.

⁶³⁵ Thomas 1981, pp. 17-18.

⁶³⁶ Doc. G. 62.

⁶³⁷ Doc. G. 72.

⁶³⁸ Doc. G. 89.

⁶³⁹ Doc. F. 6.

Visto il nesso con il capoluogo regionale, è molto probabile che le misurazioni (o l'inventario di beni o di terreni a cui doveva fare riferimento la stele) siano da porre in relazione a questo insediamento.

Il fatto che il sovrano abbia deciso di promulgare un editto di questo tipo, potrebbe rendere manifesto come, a partire dal regno di questo monarca, si fosse generato un rinnovato interesse nei confronti della regione, documentato proprio dall'intervento diretto del re nella riorganizzazione amministrativa del territorio. Abbiamo infatti messo in evidenza come tra la fine della XVIII e l'inizio della XIX dinastia, il Fayyum non avesse restituito alcun tipo di documentazione che potesse sottolineare una qualche forma di intervento diretto da parte della casa regnante nella regione. Al contrario questo frammento di stele è il primo indizio di un riavvicinamento ufficiale della corte nei confronti del territorio, sancito da un editto regale promulgato da Sethi I.

Come ben noto, tuttavia, non è solo attraverso la documentazione ufficiale che si deve ripercorrere la storia di un territorio. In base allo studio effettuato sulla documentazione archeologica, principalmente da contesti funerari, è possibile intuire una continuità di sviluppo e frequentazione delle aree urbane di Haraga, Kahun e, naturalmente, Gurob che si mantiene inalterata nel passaggio tra la XVIII e la XIX dinastia. Essenzialmente, infatti, i dati ricavabili dalle necropoli di questi insediamenti garantiscono una continuità di vita urbana per questi centri che sembrano non subire alcun tipo di flessione nel passaggio tra una dinastia e l'altra. Questo dato potrebbe sottolineare come vi sia stato solo un allontanamento formale da parte della casa regnante che, come naturale, non ha intaccato le dinamiche insediative di questa area. Dal punto di vista del consenso del potere, possiamo notare una flessione che copre l'arco finale della XVIII dinastia e la fase iniziale della XIX, dovuto, con probabilità, alla crisi interna allo stato, derivata dalla fine dell'esperienza amarniana. Tuttavia, una volta avviato il processo di assestamento della politica interna, notiamo come anche dalle aree più provinciali del Paese tendano ad emergere nuovi dati relativi ad una riconciliazione tra la casa regnante e le varie aree, anche quelle più periferiche, dell'Egitto. Possiamo quindi ricordare la già citata stele di confine che reca l'editto di Sethi I che rappresenta, a livello embrionale, una sorta di premessa simbolica alla grande fioritura regionale al tempo di Ramesse II.

Il regno di Ramesse II

Una delle caratteristiche principali della storia del Fayyum durante il Nuovo Regno è la particolarissima distribuzione dei documenti nell'arco di tutto questo periodo. I cinquecento anni che hanno caratterizzato questo ciclo della storia egiziana hanno infatti restituito una panoramica documentaria molto particolare nella regione. Le testimonianze archeologiche dal Fayyum si presentano infatti "a corrente alternata", ovvero a determinati periodi corrisponde un abbondante afflusso di documenti, mentre ad altri corrisponde il vuoto. Il regno di Ramesse II rientra appieno nella prima categoria. Accanto al grande concentramento di testimonianze che contraddistingue la seconda metà della XVIII dinastia, il regno di questo sovrano può essere considerato, a buon diritto, come il meglio documentato nella regione. Non è solo la presenza del re a essere capillare nel territorio, ma anche quella di altri esponenti della corte, legati in modo indissolubile alla famiglia regale. Come avremo modo di analizzare nel giro di breve, infatti, alcuni siti hanno restituito una buona documentazione

affidente alle figure di Neferura e di Khaemwese. Accanto alle testimonianze di natura regale, possiamo anche ricordare un afflusso altrettanto notevole di documenti di matrice non ufficiale che rendono ben manifesto il dinamismo degli insediamenti della regione nel momento di massimo culmine della XIX dinastia. A ciò si aggiunga che il regno di Ramesse II rappresenta l'unico momento della storia del Fayyum del Nuovo Regno durante il quale tutti i siti, referenziabili geograficamente, si dimostrano attivi. Occorrerà seguire dunque un duplice livello di analisi per poter comprendere appieno le dinamiche storiche regionali in questo periodo, da un lato sarà necessario ripercorrere le testimonianze ufficiali legate alla presenza della corte sul territorio ma, d'altro canto, sarà ugualmente importante analizzare la documentazione "comune" ricavabile dai contesti urbani e funerari rintracciabili nella regione.

Come ben noto, una delle peculiarità essenziali del regno di Ramesse II è la straordinaria azione propagandistica compiuta dal sovrano in ogni singola area del Paese. Con ogni verosimiglianza, questo monarca può essere considerato come uno dei più attivi, dal punto di vista edilizio: l'opera di promozione capillare del suo messaggio politico finalizzato al consenso al proprio potere campeggia in quasi tutti i siti archeologici egiziani. Non stupisce quindi che la volontà propagandistica del re sia stata recepita e promossa anche nella regione del Fayyum.

Come abbiamo già avuto modo di vedere, Ramesse II è il primo sovrano del Nuovo Regno che si rende protagonista di un intervento incisivo all'interno del complesso templare di Shedet. Questo dato si presenta come uno dei più significativi, tra quelli ricavabili dall'antico capoluogo regionale. Per quanto, infatti, non si riesca ancora ad avere un'idea chiara e precisa della portata della sua azione all'interno del complesso templare⁶⁴⁰, rimane innegabile la volontà del re di porre il suo sigillo nella regione attraverso la valorizzazione dell'istituzione religiosa più importante dell'intero Fayyum.

La contestualizzazione cronologica di questo intervento può essere parzialmente dedotta da uno dei documenti più significativi portati alla luce nell'area archeologica dei Kiman Fares⁶⁴¹: un frammento della cosiddetta "stele del matrimonio hittita" fatta incidere su tutti i maggiori santuari del Paese, all'indomani delle nozze di Ramesse II con la principessa hittita Neferura, avvenute nel corso del trentaquattresimo anno di regno del sovrano.

È probabile, come abbiamo visto, che sulla facciata esterna del santuario shedita, fosse stata collocata anche la stele "gemella" a quella del matrimonio, ovvero la "stele delle benedizioni di Ptah"⁶⁴², promulgata per volontà regale un anno dopo le nozze tra la principessa hittita e il sovrano egizio. È possibile che, nell'occasione della dedica dei due importanti documenti, il re avesse deciso anche di dare avvio a tutta quella serie di opere all'interno del complesso templare che avevano riguardato principalmente la sala ipostila e la facciata del santuario stesso. Abbiamo infatti già analizzato come, con ogni probabilità, non si sia dovuto trattare di un vero e proprio intervento "invasivo" all'interno del complesso templare ma, al contrario, come il sovrano si sia limitato a un'opera di restauro di parti del corpo di fabbrica dell'edificio, ovvero quelle maggiormente legate alle aree di rappresentanza. Abbiamo inoltre già evidenziato come i dettami artistici di Ramesse II all'interno del santuario non si fossero

⁶⁴⁰ A tal proposito si confronti la sezione relativa all'urbanistica del Fayyum.

⁶⁴¹ Doc. S. 11.

⁶⁴² Si veda Donadoni 2001, pp. 99-102.

esauriti solo nelle scelte, per così dire, edilizie ma come il sovrano avesse deciso di aggiungere anche una serie di statue, raffiguranti la sua persona, che, forse, dovevano essere collocate, viste le loro dimensioni, all'interno di una delle corti del tempio. Non si ha purtroppo un'idea precisa del programma decorativo finale del tempio, rimane come dato innegabile il fatto che, dopo secoli di disinteresse da parte della casa regnante, Ramesse II aveva deciso di dare una nuova propulsione e una nuova veste al santuario dello shedita, sintomo di un cambio di tendenza nel programma politico della casa regnante nei confronti del territorio del Fayyum.

A ciò si aggiunga che le testimonianze afferenti al regno di questo sovrano sono distribuite capillarmente in tutta l'area geografica regionale. Un esempio può essere fornito anche dall'unico documento individuato a Tebtynis pertinente al Nuovo Regno, che mette molto bene in evidenza il legame particolare ricercato da Ramesse II nei confronti delle istituzioni templari di questa regione.

Nel 1932, infatti, i componenti di una missione archeologica padovana⁶⁴³ che, in quel momento, stava conducendo una campagna di scavo nell'area templare del sito di Tebtynis, rinvennero un frammento architettonico, definito erratico, nelle immediate vicinanze del grande tempio di età ellenistica dell'insediamento. Questo documento, di cui malauguratamente si possiede solo un disegno, fu subito riconosciuto come un blocco pertinente ad un programma decorativo di età ramesside. Le iscrizioni conservate sulla superficie, pur essendo molto frammentarie, non sono di difficile lettura e, soprattutto, conservano parte del cartiglio regale, riconoscibile in quello di Ramesse II. La titolatura conservata si presenta di un certo interesse, poiché, in questa sede, il sovrano decide di legare il proprio nome a quello della dea Anat, il dinasta si definisce infatti *mry ʿnti*, sancendo in modo inoppugnabile un rapporto privilegiato tra se stesso e la dea vicino-orientale.

Al di là delle riflessioni, necessarie, sulla presenza della dea nell'area geografica fayyumica in questa fase storica, il documento suggerisce come Ramesse II non avesse dedicato i suoi sforzi architettonici solo ed esclusivamente al capoluogo regionale ma come si fosse reso protagonista anche all'interno di altre istituzioni templari, lasciando in varie aree della regione il segno tangibile di una sua attenzione verso le diverse realtà religiose del territorio.

Il documento di Tebtynis può quindi essere analizzato attraverso diverse prospettive d'indagine. In primo luogo, sarà opportuno seguire un primo livello d'analisi, che riguarda i dati più evidenti ricavabili da questa testimonianza. Innanzitutto il rinvenimento di un blocco datato al regno di Ramesse II nell'area archeologica di Tebtynis introduce un nuovo tassello nella ricostruzione della cronologia di questo insediamento, la cui esistenza pre-tolomaica, pur non essendo stata ancora dimostrata appieno dagli scavi, può essere postulata in base ad una serie di indizi⁶⁴⁴, tra cui il blocco ora descritto.

In seconda istanza la dedica di un frammento architettonico a una divinità vicino-orientale apre la strada ad una serie di riflessioni che riguardano la vita religiosa e, più genericamente, culturale ed etnica del Fayyum di questa fase storica. La dea di origine cananea, generalmente associata in rapporto di fratellanza con Astarte, non trova altre attestazioni cultuali nella

⁶⁴³ A tal proposito, si confronti Rondot 2004, p. 96.

⁶⁴⁴ Si veda inoltre la sezione dedicata ai toponimi del Fayyum, attestati da fonti non archeologiche. Sulla possibile esistenza di un ampio complesso templare di età dinastica a Tebtynis si confronti Bresciani - Naggar 1983, p. 156.

regione fayyumica. Il blocco di Tebtynis rappresenta, infatti, una sorta di *unicum* nella panoramica religiosa di questa regione. A ciò si aggiunga che la dea era particolarmente cara a Ramesse II e che il suo culto aveva attecchito in modo molto profondo negli ambienti militari della XIX dinastia. Tuttavia, per quanto si tratti di una traccia labile della presenza di influenze religiose vicino-orientali in questa area dell'Egitto, se coniughiamo questa testimonianza ad altre, provenienti dalla regione, il quadro generale si rivelerà molto più complesso di quanto si possa immaginare di primo acchito. Innanzitutto, sarà opportuno ricordare che, non lontano dell'area di Tebtynis, esisteva un altro centro urbano, di notevole importanza, all'interno del quale era particolarmente venerata la sorella divina di Anat: Astarte. Il centro urbano altro non è che Herakleopolis Magna⁶⁴⁵, le cui implicazioni commerciali con l'area fayyumica sono già state ampiamente discusse. Se consideriamo l'importanza rivestita dal culto di Astarte nell'insediamento di Herakleopolis a sua volta legato, per così dire, "a filo doppio" con il Fayyum, potremo intuire il nesso sempre più innegabile tra il capoluogo del XX nomo dell'Egitto e la regione, che si manifesta anche attraverso lo scambio culturale tra Herakleopolis stessa e gli altri centri regionali fayyumici. A ciò si aggiunga come una testimonianza legata a un culto non ufficiale di Astarte provenga anche dall'altro grande centro amministrativo del Fayyum di questa fase storica: Gurob. All'interno del tessuto urbano della città è stato infatti rinvenuto un piccolo amuleto, inciso sulla superficie esterna di una conchiglia, che reca scolpita l'inconfondibile iconografia della dea vicino-orientale⁶⁴⁶.

Questo breve *excursus* sulla figura di Astarte e di Anat potrebbe sembrare estraneo alla tematica ora affrontata, relativa alla politica di Ramesse II nei confronti della regione fayyumica. Questo discorso, in realtà tutt'altro che svincolato da questo argomento, rivela al contrario una fitta trama di rapporti tra i diversi centri economici dell'attuale Medio Egitto, che, giocoforza, sono riflettuti anche dalle dinamiche propagandistiche del sovrano. Il fatto che tutta l'area geografica, che abbraccia il territorio fayyumico e la fascia della Valle corrispondente al XX nomo, risentisse in misura maggiore rispetto ad altre aree egiziane delle influenze religiose vicino-orientali è frutto, anche, di una composizione etnica della zona del tutto particolare, di cui, come è ovvio, il sovrano aveva piena coscienza.

Soprattutto in epoca ramesside e, nello specifico, durante la XIX dinastia, tutta questa fascia territoriale comincia gradualmente a ospitare nuclei insediativi, caratterizzati dall'abbondante presenza di mercenari di origine vicino-orientale⁶⁴⁷. Il proliferare di questi gruppi etnici in questa particolare area dell'Egitto, voluto e promosso da tutti i sovrani ramessidi fin dal regno di Ramesse II, influenza notevolmente la compagine sociale di questo territorio. Di questa particolare situazione si avrà un riflesso costante per tutta l'epoca ramesside, fino alla XX dinastia, come perfettamente intuibile nel papiro Wilbour: in questo testo si possono leggere, infatti, costanti riferimenti ai possedimenti terrieri sotto la diretta giurisdizione di Shardana.

Una discreta percentuale della popolazione dell'attuale Medio Egitto, e soprattutto del Fayyum, era quindi costituita da veri e propri gruppi di popolazione di origine vicino-

⁶⁴⁵ In relazione alla documentazione dei culti dedicati ad Astarte ad Herakleopolis Magna si veda Cruz-Urbe 1988,

p. 11, nn.8-10.

⁶⁴⁶ Thomas 1981, p. 79, n. 665.

⁶⁴⁷ Si confronti Sauneron – Yoyotte 1950, pp. 67-70.

orientale, il cui stanziamento nella regione era stato in origine promosso dalla stessa casa regnante con l'obiettivo di integrare gli ex mercenari all'interno della compagine statale egiziana. La scelta del Fayyum ovviamente non è casuale: il territorio ricco e popoloso poteva ben favorire un graduale assorbimento degli antichi nemici all'interno della struttura sociale egiziana⁶⁴⁸.

In un'ottica di ricostruzione storica di questo tipo, si possono anche contestualizzare le scelte propagandistiche di Ramesse II e la sua volontà di esaltare, in un territorio come quello fayyumico, alcune delle divinità più importanti del *pantheon* vicino-orientale, come ad esempio la stessa dea Anat, in una prospettiva di *captatio benevolentiae* rivolta a questi nuovi gruppi etnici che avevano a loro volta dato propulsione allo sviluppo di questi culti nella medesima area geografica.

L'azione di Ramesse II sul territorio fayyumico si può quindi analizzare sotto diversi punti di vista. In primo luogo si può mettere in evidenza la volontà del sovrano di riavvicinarsi alla regione attraverso l'esaltazione di diverse istituzioni templari legate al territorio, la più importante delle quali è, come naturale, il tempio di Shedet. Allo stesso tempo, viste le nuove dinamiche sociali che, d'ora innanzi caratterizzeranno il territorio, possiamo intravedere una seconda "manovra" regale, tesa alla conciliazione con i diversi gruppi etnici che da questo momento in avanti popoleranno l'area fayyumica. Questo secondo elemento politico-propagandistico può essere in parte stigmatizzato dalla dedica del blocco di Tebtynis che vede come protagonista la dea Anat. Tuttavia, in base a quanto analizzeremo nel giro di breve, anche parte del programma decorativo del tempio di Shedet può essere riconnesso alla volontà politica di Ramesse II di creare una sorta di ponte ideale con le nuove popolazioni di origine vicino-orientale stanziate sul territorio del Fayyum.

Non bisogna infatti dimenticare che la moglie hittita del sovrano, Neferura, protagonista della "stele del matrimonio", aveva frequentato assiduamente il sito di Gurob, dove, con ogni probabilità, aveva avuto residenza abbastanza stabile, tanto che le officine tessili del palazzo-*harem* erano preposte, tra le altre attività, anche alla produzione delle vesti per la consorte straniera⁶⁴⁹. È molto probabile che la principessa avesse avuto al suo seguito anche un nutrito gruppo di schiave, provenienti dal suo stesso Paese di origine. Basti pensare, infatti, a solo titolo di esempio, che Gilukhepa, moglie mitannica di Amenhotep III, giunse in Egitto con una corte di ben trecentodiciassette damigelle. Non è quindi improbabile che anche Neferura avesse condotto con sé un buon numero di cortigiane, originarie della sua stessa terra. Peraltro, in un clima abbastanza cosmopolita, come doveva essere la realtà sociale del Fayyum durante la XIX dinastia, si può immaginare che l'integrazione del gruppo etnico hittita con la compagine egiziana non avesse incontrato particolari ostacoli. Al contrario, è altamente probabile che la fusione tra le diverse componenti etniche fosse stata così profonda da consentire alle donne hittite di usufruire, anche in terra straniera, dei loro costumi funerari. Infatti, la probabile presenza hittita nell'insediamento di Gurob potrebbe permettere la spiegazione di una "anomalia" archeologica, riscontrata, in tutto il territorio egiziano, solo in questo abitato.

⁶⁴⁸ Sauneron – Yoyotte 1950, p. 70.

⁶⁴⁹ Si confronti la sezione dedicata alla documentazione papiracea: documento 2.

Quando, nel 1889, Petrie condusse la seconda campagna di scavo nell'area di Gurob, rimase particolarmente colpito dal fatto che, al di sotto del piano pavimentale di diverse strutture abitative private, fossero state realizzate delle vere e proprie piccole fosse, riempite da una serie di oggetti, pertinenti all'universo femminile (collane, bracciali, specchi, tubetti per il *kohl*), bruciati in maniera volontaria già in antico e poi sepolti. L'egittologo inglese non esitò a vedere in questa particolarità un indizio della presenza di stranieri a Gurob ed imputò questa usanza alla compagine sociale achea che, secondo lui, doveva avere creato una sorta di colonia all'interno dell'insediamento, documentata dall'abbondante presenza di ceramica di matrice non egiziana⁶⁵⁰. La teoria di Petrie può ormai essere considerata errata, dal momento che i copiosi documenti ceramici di produzione vicino-orientale devono essere imputati ad un altro tipo di cause, ovvero alle esigenze particolari di una città sede della corte regale e alla collocazione dell'insediamento nelle rotte commerciali del Nuovo Regno.

Possiamo tuttavia intravedere una parziale correttezza nell'intuizione di Petrie che, come abbiamo sottolineato, aveva relazionato le fosse contenenti gli oggetti di toeletta femminile ad usanze estranee al tessuto sociale egiziano. Queste buche (definite dall'egittologo *burnt groups*) ad una prima, superficiale analisi sembravano trovare una contestualizzazione cronologica tra la seconda metà della XVIII dinastia e la XIX. Infatti in quasi tutti questi contesti erano stati individuati reperti di vario genere, caratterizzati dalle titolature regali di Amenhotep III, Thutankhamon, Ramesse II e Sethi II. In base ad uno studio più approfondito⁶⁵¹ di tutta la documentazione disponibile, è stato possibile teorizzare e dimostrare che, al contrario, tutti i *burnt groups* trovano una precisa collocazione cronologica nel corso della XIX dinastia e gli oggetti recanti i titoli di Amenhotep III e Thutankhamon devono essere considerati, semplicemente, come beni vetusti, interrati con il resto della testimonianza, con ogni probabilità, proprio in forza della loro antichità. A questo punto, rimane solo da chiarire quale sia il nesso tra i *burnt groups* e la componente sociale hittita di Gurob nel corso della XIX dinastia. Si può creare un ponte e un collegamento tra questi due elementi solo se si pone l'attenzione su una particolare legge funeraria anatolica⁶⁵² che prevede, nel caso di morte di una donna hittita in terra straniera, che tutti i suoi beni vengano prima bruciati e poi sepolti. Dal momento che è stato ormai pienamente dimostrato che i *burnt groups* di Gurob si possono datare solo all'epoca ramesside e poiché, in virtù della presenza di Neferura nel centro urbano, si può intuire l'esistenza di una componente sociale hittita nell'insediamento a partire dalla seconda metà del regno di Ramesse II, è estremamente probabile che esista un collegamento tra questi due elementi, comprovabile attraverso questa particolare usanza funeraria vicino-orientale. È importante, inoltre, ricordare che non esistono parallelismi per i *burnt groups* di Gurob in nessun'altro sito egiziano, questi rappresentano quindi un *unicum* in tutta la panoramica archeologica dell'Egitto antico.

Un ulteriore indizio della presenza di donne hittite nell'insediamento di Gurob può essere trovato in una statuetta frammentaria⁶⁵³ rinvenuta nel contesto del palazzo-*harem*. Si tratta di un piccola opera in legno, le cui dimensioni raggiungono appena i quattro centimetri di

⁶⁵⁰ Petrie 1891, p. 16.

⁶⁵¹ Si veda Bell 1991, pp. 255-256.

⁶⁵² Politi 2001, p. 111 e, per la legislazione hittita, Hoffner 1997, pp. 36-37 e pp. 181-183.

⁶⁵³ Statuetta UC 16670: Thomas 1981, p. 85, n. 724, pl. 56. Si confronti inoltre Teasley Trope – Quirke – Lacovara 2005, p. 83.

lunghezza, rappresentante una giovane donna, con i capelli raccolti in una lunga treccia, mentre suona uno strumento musicale a corde. I tratti del volto, la resa del modellato del corpo, lo strumento suonato la riconnettono molto bene ad un tipo di ambiente e a una scuola di produzione artistica non prettamente egiziano. Basti pensare che un'analoga raffigurazione, per quanto realizzata in materiale diverso, rinvenuta ad Amarna, è stata attribuita a maestranze anatoliche⁶⁵⁴. La statuetta lignea di Gurob potrebbe quindi, in primo luogo, raffigurare una suonatrice hittita d'arpa (il volto della donna non ha infatti nulla di egiziano), in seconda istanza potrebbe essere pertinente ad un oggetto di fattura anatolica. L'opera, infatti, non è finita ma presenta, alla base, un tenone che rende chiaro come la statuetta dovesse essere inserita in un supporto, forse la parte terminante dello stesso strumento musicale suonato dalla donna. Poiché anche lo strumento musicale ha ben poco di egiziano, è probabile che tutto l'oggetto facesse parte degli effetti personali di qualche straniero hittita orbitante intorno al palazzo-*harem*.

A questo punto, ottenuto un ulteriore tassello per la comprensione di alcune scelte di matrice ideologica realizzate da Ramesse II, possiamo nuovamente soffermare la nostra attenzione sulla sua politica di gestione territoriale. In un contesto di questo tipo non appare fuori luogo, a mio avviso, la decisione del monarca di dedicare un monumento come la stele del matrimonio nella realtà regionale del Fayyum. Questo territorio comincia infatti a essere capillarmente abitato da etnie di origine vicino-orientale, tra queste si distingue, in particolare, la componente hittita che, al seguito della principessa Neferura, si installa nel tessuto sociale di uno degli insediamenti più importanti del Fayyum: Gurob. La stele del matrimonio, come ben noto, sancisce in maniera inequivocabile il conseguimento dell'accordo di pace tra il regno di Hattusili III e quello di Ramesse II, dopo un lungo periodo di scontri e di inimicizia reciproca. Il matrimonio tra il sovrano delle Due Terre e la principessa di Boghaz-Köy rappresenta un momento di importanza cruciale per il raggiungimento di un nuovo equilibrio politico in tutto il Vicino Oriente e nel Mediterraneo Orientale.

La stele del matrimonio, non a caso, viene incisa su tutti i maggiori santuari dell'Egitto e diviene il simbolo dell'accordo di pace raggiunto tra i due imperi, antichi nemici. Abbiamo visto come già il solo fatto che Ramesse II avesse deciso di dedicare un monumento di questa portata simbolico-propagandistica in una realtà, considerata provinciale, come quella di Shedet, implica che, diversamente da quel che si crede, durante il Nuovo Regno il tempio dello shedet doveva ancora godere di un certo prestigio e di una certa importanza culturale. In caso contrario, non si spiega la dedica di questo documento proprio qui e, soprattutto, l'imponente opera di restauro delle aree di rappresentanza del tempio stesso, con ogni probabilità concomitanti alla dedica della stele del matrimonio. Accanto, però, al ruolo religioso del tempio di Shedet non bisogna dimenticarne il ruolo politico, di capoluogo dell'intera regione del Fayyum. Abbiamo già evidenziato i cambiamenti sociali che cominciano a profilarsi nel territorio, proprio a partire dal regno di Ramesse II, ovvero il graduale impianto di colonie di mercenari asiatici in tutta la fascia dell'attuale Medio Egitto e il parziale cambiamento etnico della popolazione di Gurob che vede la nascita, al suo interno, di una comunità hittita. Si può quindi pensare che la dedica della stele del matrimonio in questo territorio, che cominciava gradualmente a essere frequentato dai nemici di un tempo,

⁶⁵⁴ Bell 1986, pp. 145 – 151.

assumesse un significato del tutto particolare, a livello di propaganda politica, dal momento che questo documento sancisce, senza margine di dubbio, la nuova alleanza egiziano-hittita. Non a caso, come abbiamo visto, è molto probabile che il messaggio affidato alla prima stele fosse stato successivamente rafforzato dalla dedica della stele delle benedizioni di Ptah⁶⁵⁵, che, forse, doveva trovare posto sul lato sinistro del pilone del tempio dello shedita.

La capillare presenza di colonie asiatiche in tutta la fascia dell'attuale Medio Egitto ci permette di introdurre un altro livello di analisi nella storia del Fayyum della XIX dinastia. La nascita e la diffusione, infatti, di questi insediamenti, veri e propri centri pianificati per l'alloggio di ex combattenti vicino-orientali, potrebbe sottendere una ulteriore volontà di cambiamento delle dinamiche militari e di controllo del territorio, da parte dei dinasti dell'epoca ramesside a partire, naturalmente, dal regno di Ramesse II.

Infatti, fin dall'inizio della XIX dinastia diventa sempre maggiore la pressione delle tribù beduine, stanziato nel deserto libico, nei confronti della Valle del Nilo. La posizione del Fayyum è strategica non solo per il controllo delle vie carovaniere verso le oasi occidentali, ma anche per il monitoraggio dell'attuale deserto libico. Controllare l'area fayyumica significava poter avere un importante baluardo strategico verso i movimenti delle popolazioni seminomadi che, nel corso della lunga storia egiziana, avevano creato ciclicamente notevoli problemi al controllo del territorio. Questo fattore strategico-tattico doveva essere ben chiaro ai sovrani ramessidi che, come naturale, decidono di potenziare il monitoraggio delle aree "cuscinetto" contro le spinte espansionistiche delle tribù libiche. La realizzazione e l'impianto di una serie di colonie di ispirazione militare potrebbe essere quindi dovuto ad un duplice fattore. In primo luogo la volontà di integrare gli antichi nemici nella compagine statale egiziana, come abbiamo visto, infatti, il Fayyum era un territorio molto accogliente sia dal punto di vista economico che per le dinamiche d'inurbamento.

Allo stesso tempo, però, possiamo forse intuire nella promozione proprio qui di queste colonie di ex militari, la volontà, lungimirante, dei sovrani di predisporre l'area in un'ottica di difesa del territorio. Infatti controllare il Fayyum e rafforzarne la regione contro le spinte delle tribù del deserto occidentale significava creare un'area di filtro e di baluardo verso la Valle. Questa scelta tattica di Ramesse II si può contestualizzare, in ultima analisi, anche con le altre opere di difesa promesse dal sovrano in tutta l'area del Delta Occidentale, che trovano la loro massima espressione nell'edificazione di una serie di fortezze di chiara ispirazione militare lungo i percorsi più sensibili alle pressioni beduine⁶⁵⁶.

È molto probabile, infine, che sia stato proprio questo fattore strategico a determinare il riavvicinamento tra la regione e la casa regnante a partire dal regno di Ramesse II. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, infatti, il re è molto ben radicato nel territorio. Sono numerose le sue attestazioni sia come sovrano, per così dire, *construens* sia come monarca *denstruens*.

Se, nel caso del santuario di Shedet, Ramesse II si rende infatti protagonista di un'impegnativa opera di restauro, in altre aree della regione, al contrario, osserviamo un'attività edilizia tesa allo smantellamento di antiche strutture templari in favore del

⁶⁵⁵ Con ogni probabilità doc. S. 5

⁶⁵⁶ Leahy 1990, p. 18.

potenziamento di nuove aree sacre. Il riferimento è al tempio a valle della piramide di el-Lahun⁶⁵⁷.

Ci troviamo, quindi, all'interno dell'impianto urbanistico dell'insediamento di Kahun, presso il muro di cinta occidentale, nell'angolo sud-ovest dell'abitato. In base a quanto possiamo leggere nel rapporto di scavo di Petrie, l'egittologo afferma di avere individuato, tra i blocchi della struttura sacra, una serie di iscrizioni rozzamente incise sulla pietra (che purtroppo non riporta nel registro di scavo) affiancate dai cartigli di Ramesse II. Sempre nel medesimo contesto, Petrie segnala la presenza di una serie di piccoli amuleti e di perline, databili alla XIX dinastia, in base all'analisi autoptica effettuata dallo stesso studioso. L'egittologo londinese mette in relazione le iscrizioni databili al regno di Ramesse II e gli altri piccoli oggetti ad un particolare notato durante lo scavo del tempio di Herakleopolis Magna: alcuni blocchi, pertinenti alla fase di ampliamento della struttura in epoca ramesside, recavano infatti il cartiglio di Sesostri II⁶⁵⁸. In particolare un elemento architettonico di granito, riutilizzato come colonna, portava chiaramente incisa la titolatura del sovrano della XII dinastia, affiancata da quella di Ramesse II. È quindi molto probabile che quest'ultimo sovrano abbia utilizzato il tempio a valle della piramide di Sesostri II come vera e propria cava per l'acquisizione di materiale di cui servirsi di reimpiego per l'ampliamento di alcune aree del tempio di Heryshef ad Herakleopolis. A ciò si aggiunga anche un altro particolare notato dal Petrie durante l'indagine della piramide di Sesostri II. Presso il tempio annesso al corpo di fabbrica della piramide stessa, sul lato orientale del monumento funerario del sovrano, l'egittologo inglese individuò altre tracce pertinenti ad un intervento invasivo del sovrano della XIX dinastia⁶⁵⁹. Anche qui, infatti, lo studioso notò la presenza di iscrizioni, in questo caso in ieratico, di cui purtroppo non conosciamo il contenuto, affiancate dal cartiglio di Ramesse II. È quindi altamente probabile che anche il tempio della piramide fosse stato trasformato in una sorta di "miniera" per l'acquisizione di materiale edilizio da riutilizzare in un altro contesto, con ogni probabilità sempre il tempio di Heryshef ad Herakleopolis.

Questo dato si rivela di un certo interesse da più punti di vista. In primo luogo poiché testimonia un rapporto singolare tra Ramesse II e il Fayyum, questo legame si manifesta in modo particolare: da un lato il rifacimento del tempio di Shedet, dall'altro lo smantellamento di quelli di el-Lahun. In seconda istanza possiamo ricordare, comunque, l'attività edilizia regale nell'area dell'attuale Medio Egitto. Anche il tempio dedicato al culto di Heryshef non rimane immune dal fervore costruttivo di Ramesse II. L'interessamento nei confronti di questa struttura templare rientra perfettamente nel programma politico e nelle direttive ideologiche della casa regnante, dal momento che l'insediamento di Herakleopolis Magna rappresentava il capoluogo del XX nome d'Egitto e la sua storia è legata in modo molto intimo a quella del Fayyum. In terza istanza, gli interventi distruttivi di Ramesse II nell'insediamento di Kahun potrebbero rendere molto bene manifesto come, a partire dall'epoca ramesside, questa area urbana non avesse più rivestito il ruolo che le era stato proprio nel corso della XVIII dinastia.

⁶⁵⁷ Petrie 1891b, pp. 110-111.

⁶⁵⁸ Petrie 1891b, p. 111.

⁶⁵⁹ Doc. L. 3.

Come abbiamo visto, infatti, nel corso della prima dinastia del Nuovo Regno, l'abitato di Kahun aveva vissuto una sorta di seconda fase di sviluppo urbanistico, le cui proporzioni non sono purtroppo ancora note. Kahun era stata infatti parzialmente ripopolata, aveva ospitato un discreto numero di settori di inumazione e, soprattutto durante il regno di Amenhotep III, doveva essere stato un centro urbano abbastanza dinamico. Il fatto che le uniche testimonianze della XIX dinastia siano pertinenti alla fase di spoliazione di almeno due delle strutture templari dell'abitato al tempo e per volontà di Ramesse II mette molto bene in evidenza come, con l'inizio dell'epoca ramesside, Kahun fosse sostanzialmente ricaduta nell'oblio. Se, infatti, coniughiamo tutti i dati a nostra disposizione, si potrà dedurre che non sono riscontrabili né tracce di frequentazione urbana né funeraria nell'abitato. Inoltre se al tempo di Ramesse II l'insediamento avesse vissuto ancora una fase di ripopolamento come quella documentabile nel corso della XVIII dinastia, con molta difficoltà il sovrano avrebbe potuto dedicarsi allo smantellamento dei due templi funerari di Sesostri II. L'intervento di Ramesse II in questo contesto ci permette quindi di formulare l'ipotesi che l'abitato di Kahun avesse ormai abbandonato tutte le sue prerogative insediative, almeno a partire dal regno del terzo monarca dell'epoca ramesside.

Come intuibile, dal centro di Gurob provengono un buon numero di documenti databili al regno di Ramesse II. Accanto agli ormai canonici ritrovamenti di scarabei⁶⁶⁰, contraddistinti dalle titolature regali del dinasta, possiamo ricordare una serie di anelli⁶⁶¹ e un discreto numero di altri piccoli oggetti, pendenti e amuleti che, in almeno un caso, vedono il nome del re associato a quello della sua grande sposa regale Nefertari⁶⁶². Non da ultimo, possiamo ricordare un frammento di parete di una forma vascolare⁶⁶³ sul quale era inciso il nome del monarca, accompagnato dal titolo di "signore delle apparizioni" e dove il re si definisce "amato di Amon". Questo documento si rivela di un certo interesse poiché è pertinente ad uno dei cosiddetti *burnt groups* di Petrie.

Infine, si può porre l'attenzione su un frammento di papiro⁶⁶⁴, datato al sessantunesimo anno di regno del sovrano, in cui viene citato un possedimento del monarca nelle immediate vicinanze dell'insediamento di Gurob. Non è chiaro il riferimento all'interno del testo, dal momento che la citazione è connessa, in modo abbastanza generico, ad un *pr* associato al nome del sovrano. Tuttavia vista la massiccia attività edilizia che contraddistingue il regno di questo dinasta, non sarebbe certo fonte di meraviglia un suo intervento diretto anche all'interno di un insediamento delle proporzioni di Gurob. Purtroppo non possediamo alcun tipo di conoscenza in merito a questa istituzione. L'unico dato certo è che, ancora durante la XX dinastia, la stessa fondazione viene citata all'interno del papiro Wilbour, come abbiamo già avuto modo di vedere⁶⁶⁵. Questo dato garantisce una continuità di frequentazione che copre le ultime due dinastie del Nuovo Regno, evidenziando il ruolo svolto da questo *pr* che, con ogni probabilità, doveva rispondere sia a necessità culturali che di amministrazione e gestione del territorio.

⁶⁶⁰ Doc. G. 90.

⁶⁶¹ Doc. G. 73.

⁶⁶² Doc. G. 134.

⁶⁶³ Doc. G. 133.

⁶⁶⁴ UC 32792: documento 3.

⁶⁶⁵ Si confronti la sezione relativa alla documentazione papiracea.

Si può inoltre porre l'attenzione anche su un altro riferimento a questa istituzione. In una stele databile al regno di Ramesse III⁶⁶⁶, il sovrano in persona dichiara di avere effettuato una visita all'interno del tempio (ancora una volta definito semplicemente *pr*) di "Ramesse (II) amato di Amon". Poiché, come vedremo, la suddetta stele si contestualizza geograficamente tra il territorio fayyumico e l'area di Herakleopolis Magna, è altamente probabile che ci si trovi di fronte proprio all'istituzione di Gurob che, con ogni evidenza, doveva godere di un certo prestigio, se veniva fatta oggetto di visita da parte di Ramesse III che si premura anche di ricordare, su un documento ufficiale, il suo passaggio all'interno di questo luogo.

Un dato che si può ricavare, per così dire, "in negativo" dalla documentazione papiracea rinvenuta a Gurob (di cui un buon numero di testi si possono datare proprio al regno di Ramesse II) è il grandioso dinamismo finanziario di questo insediamento all'inizio della XIX dinastia. Leggendo questi papiri, infatti, appare evidente come il palazzo-*harem* di Gurob rappresentasse il vero e proprio centro dell'economia dell'insediamento e si può intravedere come intorno a questa istituzione orbitasse tutta la vita dell'abitato. I documenti sicuramente databili al regno di Ramesse II mettono molto bene in luce questo particolare aspetto e sottolineano come, durante la prima fase dell'epoca ramesside, questo centro urbano avesse dovuto attraversare un momento particolarmente florido e prospero.

Al di là degli aspetti puramente economici, vi è anche un altro elemento che, in questa sede, merita di essere ricordato. L'inizio dell'epoca ramesside a Gurob vede anche la nascita di nuove ritualità e di nuovi culti nel panorama religioso dell'insediamento. Si sviluppano infatti, proprio durante il regno di Ramesse II, due forme di devozione all'interno dell'abitato, particolarmente significative poiché rispondenti a esigenze, all'apparenza, diametralmente opposte. Da un lato, la casa regnante promuove un culto ufficiale nei confronti di Thutmosi III divinizzato⁶⁶⁷, dall'altro, invece, si sviluppa una ritualità rivolta alla venerazione di una particolare specie di pesce, il *lates niloticus*. Se il culto riservato a Thutmosi III risponde, come abbiamo già accennato⁶⁶⁸, ad esigenze strettamente istituzionali, al contrario il culto dei pesci sembra essere legato maggiormente a rituali afferenti alla fecondità e alla propiziazione della piena e delle acque, in un insediamento, come quello di Gurob, che incentrava tutto il suo sviluppo e la sua vita sul ruolo svolto dal canale⁶⁶⁹. Per quanto riguarda il culto dedicato al *lates niloticus*, che si esprime principalmente attraverso le inumazioni degli animali sacri, possiamo ricordare come sia molto probabile che questa forma di devozione abbia raggiunto una forma canonizzata, proprio durante il regno di Ramesse II. Questo sovrano si rende infatti protagonista della dedica di una struttura all'interno della necropoli dei pesci. Si tratta, come abbiamo già messo in evidenza, di una costruzione circolare in mattoni crudi, incisa, mattone per mattone, con il cartiglio regale. Per quanto sia probabile che una forma di venerazione al *lates* esistesse già durante la XVIII dinastia, appare abbastanza chiaro che avesse trovato una forma di canonizzazione certa solo a partire dall'inizio dell'epoca ramesside.

⁶⁶⁶ KRI V, 270, 5-12.

⁶⁶⁷ Per quanto concerne la divinizzazione dei sovrani nell'Egitto antico si veda: Cerny 1928, pp. 159-203; De Meulenaere 1960, pp. 92-107; Habachi 1963, pp. 16-52; Habachi 1969, pp. 45-52; P.M. II, p. 544. Si veda inoltre Rowe 1940, pp. 1-67, additions pp. 291-299. Si confronti anche Riad 1958, pp. 203-206; Vergote 1962, pp. 66-76; Bresciani 1975, pp. 4-5.

⁶⁶⁸ Si confronti la sezione relativa all'urbanistica.

⁶⁶⁹ Si veda la sezione relativa alle necropoli.

Nello stesso momento viene, peraltro, data propulsione anche al culto del sovrano fondatore dell'abitato di Gurob, Thutmosi III. L'edificazione del tempio per il culto del re defunto all'interno del recinto del palazzo-*harem* e i titoli dei dedicanti delle stele lasciano pochi dubbi su chi fruisse di questo culto. Abbiamo già visto come sia molto probabile che la venerazione riservata a Thutmosi III fosse legata in modo indissolubile alla struttura palatina di Gurob e, di conseguenza, come fosse particolarmente cara a tutti coloro che, a vario titolo, risiedevano e lavoravano all'interno di questo complesso. Rimane da capire quali siano state le motivazioni profonde che hanno portato i sovrani di prima età ramesside a promuovere la nascita e la diffusione del culto a Thutmosi III, da un lato e la venerazione del *lates*, dall'altro. Le due ritualità, infatti, potrebbero essere collegate l'una con l'altra, come testimonia il rinvenimento, all'interno del tempio dedicato a Thutmosi III, di uno scarabeo con la raffigurazione di un sovrano che sacrifica ritualmente un pesce⁶⁷⁰. Purtroppo i dati archeologici sono talmente esigui che non si possono formulare ipotesi sicure su questo argomento. Si possono però tracciare alcune linee storiche per la comprensione della nascita di questi nuovi culti. In particolare si possono dedurre alcune delle motivazioni legate allo sviluppo della ritualità connessa a Thutmosi III.

Sicuramente la venerazione nei confronti di questo sovrano doveva essere legata in modo intimo al ruolo di "promotore urbanistico" che Thutmosi III aveva rivestito in questo centro abitato. Possiamo però considerare anche un altro aspetto storico. Durante il periodo amarniano il palazzo-*harem* della città aveva ospitato alcuni dei maggiori protagonisti di questa fase storica. Il centro urbano di Gurob aveva rivestito una funzione di un certo rilievo e non era per nulla rimasta immune alle influenze culturali e politiche della riforma di Akhenaten. Si può quindi pensare che, con l'inizio della XIX dinastia, la spinta al culto del sovrano fondatore sia stata legata a una volontà di restaurazione politica e, idealmente, di ritorno al passato. In questo settore del Fayyum e nello specifico a Gurob nessuno meglio di Thutmosi III poteva simboleggiare questo legame con la fase storica precedente alla rivoluzione di Akhenaten. In un contesto politico di questo tipo, si spiega perfettamente anche il titolo di "figlio di Amon" attribuito in ben due stele al re⁶⁷¹. Da un lato è chiara la volontà di sottolineare le origini tebane del sovrano, dall'altro è evidente il desiderio di riaffermare l'unione simbolica con il culto del dio dinastico più importante di questo periodo. Se assumiamo questa prospettiva d'indagine, riusciremo a collocare parte dei tasselli al loro posto, sebbene rimanga ancora enigmatico il legame tra il tempio per il culto di Thutmosi III e la necropoli dei pesci.

L'unico dato certo è offerto dal fatto che il regno di Ramesse II rappresenta un altro momento di grande fioritura per il centro urbano di Gurob, questa deduzione è intuibile attraverso il dinamismo economico testimoniato dai papiri, la nascita di nuovi culti religiosi, la fondazione di un possedimento legato al nome stesso del sovrano e la continuità di sviluppo, all'interno dell'abitato, del centro di residenza regale. Tutti questi elementi portano a comprendere come l'inizio dell'epoca ramesside non avesse cambiato quasi per nulla gli equilibri interni dell'insediamento.

⁶⁷⁰ Currely 1904, p. 35, pl. XL.

⁶⁷¹ Doc. G. 2 e doc. G. 8.

Anzi, proprio dalla documentazione del tempio dedicato al culto di Thutmosi III possiamo ricavare altri elementi che sottolineano come Gurob, nel corso di questa fase storica, avesse mantenuto inalterato, se non addirittura aumentato, il proprio prestigio.

La testimonianza che mi pare opportuno ricordare in questa sede è una stele offerta al culto del sovrano da parte di Ramessemperra, reale ciambellano del signore delle Due Terre tra la seconda metà del regno di Ramesse II e l'inizio del governo di Merenptah⁶⁷². In base all'analisi della titolatura del personaggio offerente è possibile formulare l'ipotesi che la carica rivestita dallo stesso Ramessemperra fosse particolarmente elevata e che questo dignitario rivestisse un ruolo di primo piano non tanto a livello politico regionale ma piuttosto nazionale. Infatti tutti gli altri documenti afferenti a questa personalità lo svincolano completamente dal Fayyum e mettono in luce come l'intendente avesse, invece, molte più relazioni con altre aree dell'Egitto⁶⁷³.

È possibile quindi che Ramessemperra avesse semplicemente dedicato la stele all'interno del tempio di Thutmosi III in occasione di una visita ufficiale a Gurob. Questo dettaglio, affatto secondario, mette al contrario in risalto due aspetti di una certa importanza. In primo luogo Ramessemperra, reale ciambellano del signore delle Due Terre, uomo politico di un certo spessore nell'Egitto di prima età ramesside, doveva necessariamente avere un qualche legame con la cittadina di Gurob. Questa forma di frequentazione dell'abitato da parte di un'elevata carica dello Stato si può comprendere solo rapportando il dignitario al palazzo-*harem*. Questo primo dato mette molto bene in evidenza come la struttura palatina di Gurob fosse un centro politico di un certo spessore, se veniva fatto oggetto di visite ufficiali di questa portata.

In seconda istanza, la dedica di una stele nel tempio per il culto di Thutmosi III, da parte di un personaggio politico esterno alla realtà del Fayyum, può significare che la venerazione del re veniva considerata come una delle espressioni più significative della religiosità di questo insediamento, tanto da portare un dignitario della corte nazionale a dedicare un proprio *ex-voto* privato all'interno di un luogo di culto provinciale come quello di Gurob. È quindi altamente probabile che tra la fine del regno di Ramesse II e il governo di Merenptah il centro politico di Gurob avesse continuato a godere di una certa prosperità che, peraltro, rispecchia anche il più generale rinnovato interesse nei confronti dell'intera regione. Nello specifico, tutti questi elementi, tra loro raccordati e coniugati con quelli ricavabili dalla dinastia precedente, suggeriscono come Gurob avesse mantenuto la funzione di vero e proprio motore istituzionale e amministrativo di tutto il territorio, esautorando, tra la metà della XVIII e l'inizio della XX dinastia, quasi completamente Shedet. Durante la prima età ramesside sembra mantenersi inalterato il prestigio e il peso politico di questo insediamento, che continua a perseguire la sua funzione di centro di riferimento dell'intero territorio.

Abbiamo già accennato come molte personalità della famiglia reale di Ramesse II avessero orbitato, a vario titolo, nella regione. Il dato significativo è offerto dal fatto che, finalmente, la documentazione di matrice regale comincia a sganciarsi dall'insediamento di Gurob per comparire anche in altre aree della regione, fino ad ora lasciate nell'oblio.

In particolare è di un certo interesse la documentazione legata a uno dei figli del sovrano, Khaemwese⁶⁷⁴. La sua fama e il suo spessore intellettuale, ben note anche tra i suoi

⁶⁷² Si veda Berlandini – Grenier 1974, pp. 1-19 e Schulman 1976, pp. 117-130, doc. G. 2.

⁶⁷³ A tal proposito si confronti Berlandini-Grenier 1974, pp. 5-8.

⁶⁷⁴ Si confronti Gomaà 1973.

contemporanei, hanno reso il quarto figlio di Ramesse II una delle personalità maggiormente di spicco della prima età ramesside. Grande sacerdote del tempio di Ptah a Menfi, egittologo *ante litteram*, erudito nel senso più ampio del termine, l'eclettico personaggio ha lasciato la sua impronta anche nel Fayyum. In particolare, il figlio di Ramesse II sembra abbastanza ben radicato in un contesto urbano che, fino ad ora, non aveva lasciato significative tracce di documentazione archeologica, per il Nuovo Regno: Medinet Madi.

Se escludiamo, infatti, l'intervento "in negativo" di Akhenaten all'interno della struttura templare del Medio Regno⁶⁷⁵, è solo con il periodo di governo di Ramesse II che il santuario comincia a restituire tracce di interventi databili al periodo oggetto di questo studio.

Le prime documentazioni di epoca ramesside contestualizzabili all'interno del tempio di Medinet Madi riguardano, appunto, Khaemwese. Si tratta di un blocco parallelepipedo in granito rosa⁶⁷⁶ e di un frammento di torso di statuetta in calcare⁶⁷⁷, entrambi questi documenti raffigurano il principe. La condizione di conservazione di queste testimonianze non è particolarmente buona, tuttavia vi sono una serie di dati che possono comunque essere dedotti. Nello specifico il blocco parallelepipedo in granito rosa, con ogni probabilità, deve essere riconosciuto in una tavola d'offerta, dedicata dalla stesso Khaemwese. È opportuno ricordare come, in questo contesto, venga anche citata Esenofret, moglie secondaria di Ramesse II e madre del principe. Il secondo documento, ovvero il torso di statuetta, al contrario, raffigurava proprio Khaemwese ed era stato dedicato dalla figlia di quest'ultimo, Esetnofret, che portava lo stesso nome della nonna.

La consequenzialità cronologica dei documenti è quindi molto chiara e mette bene in evidenza come il legame tra Khaemwese e il centro di culto di Medinet Madi dovesse essere stato particolarmente profondo, se il gran sacerdote di Ptah vi aveva consacrato un altare d'offerta e sua figlia aveva deciso di onorare la memoria del padre, in questo stesso luogo, con una statua a lui dedicata. Quale motivo aveva però spinto Khaemwese ad interessarsi del tempio di Medinet Madi, tanto da rendere questo centro di culto il più ricco di monumenti a suo nome di tutto il Fayyum? È molto probabile che l'attenzione del principe nei confronti del santuario debba essere contestualizzata nel più generale interessamento dedicato da Khaemwese alle antiche istituzioni templari d'Egitto. Il principe, come ben noto, consacrò gran parte della sua vita alla cura e al restauro di un buon numero di strutture sacre, molte delle quali, vista la loro antichità, versavano in condizioni di conservazione che non rispecchiavano più l'importanza che le aveva contraddistinte in origine.

Il fatto che, tra le maggiori istituzioni religiose del Paese, con ogni evidenza, dovesse figurare anche il tempio di Medinet Madi rende chiaro come questo luogo sacro godesse, ancora all'inizio dell'epoca ramesside, di un certo prestigio, probabilmente derivato dalla sua storia centenaria. È possibile, quindi, che il principe-egittologo avesse dedicato parte dei suoi sforzi alla rivalutazione di una delle aree templari più sacre dell'Egitto, la quale da troppo tempo era stata abbandonata al suo destino. Questa è, fuori di dubbio, una delle interpretazioni più semplici e lineari, se si tiene presente l'azione globale di Khaemwese su tutto il territorio nazionale. A un livello di analisi più approfondito, possiamo però ricavare altre informazioni.

⁶⁷⁵ Si confronti la sezione dedicata alla storia della XVIII dinastia nel Fayyum.

⁶⁷⁶ Doc. M.M. 1.

⁶⁷⁷ Doc. M.M.2.

Prima di tutto, è necessario ricordare e tenere a mente l'opera di rivalutazione globale del Fayyum voluta da Ramesse II, il quale, senza alcun dubbio, si distingue in una vera e propria riconsiderazione della provincia, di cui possiamo, forse, vedere un riflesso anche nell'interessamento al santuario di Medinet Madi da parte del figlio. Abbiamo già visto come parte della rinascita del territorio in questo periodo debba essere imputata alla volontà di Ramesse II di trasformare il Fayyum in una sorta di area di cuscinetto verso la Valle, contro le spinte e le pressioni delle tribù libiche del Deserto Occidentale. Abbiamo già considerato l'importanza della regione nella rete di commerci tra la direttrice della Valle e le oasi periferiche occidentali. Sappiamo inoltre che la stessa Medinet Madi doveva rappresentare la stazione di posta carovaniera più esterna della regione e possiamo quindi intuire che cosa significasse assicurarsi il controllo di questo distretto della regione. Se contestualizziamo l'interessamento di Khaemwese nei confronti di Medinet Madi con tutti questi aspetti storici generali, risulteranno più chiari i motivi che potrebbero avere spinto il principe a creare un riavvicinamento tra la corte e l'area sud-occidentale del Fayyum, stigmatizzata attraverso la rivalutazione del santuario regionale più antico e, probabilmente, più venerato di tutto il territorio, dopo quello di Shedet.

Il ruolo e la funzione di Khaemwese in relazione alla politica paterna sono infine simboleggiati dall'ultimo documento di origine fayyumica a nome del principe⁶⁷⁸. Si tratta di una stele, la cui conservazione è decisamente migliore rispetto alle due testimonianze precedentemente citate, di provenienza purtroppo erratica. Per meglio dire, si tratta di una stele dedicata nel Fayyum ma della quale non si può referenziare il luogo esatto e preciso di origine. In questo documento vediamo finalmente associati Khaemwese e il padre Ramesse II. Questo rende ben manifesta la volontà del sovrano di legare la propria opera a quella del principe-sacerdote e, allo stesso tempo, probabilmente, simboleggia l'approvazione del re nei confronti dell'azione del principe. In particolare il *recto* della stele conserva la raffigurazione di Ramesse II rappresentato nell'atto di seguire, in una sorta di andamento processionale, il figlio, riprodotto in proporzioni gerarchiche rispetto al padre. Entrambi i personaggi sono impegnati nell'adorazione di un'ipostasi del dio Sobek, il cui nome è purtroppo in lacuna, per cui non è possibile sapere esattamente in quale forma il dio coccodrillo si stesse manifestando, in questo contesto. Tuttavia è molto chiara l'intenzione di entrambi di porre la loro azione sotto la tutela del nume più venerato di tutta la regione, qualunque fosse la sua manifestazione in quel momento. Anche questa dedica, che potrebbe celare una sorta di *captatio benevolentiae* nei confronti del clero del dio coccodrillo, evidenzia la ricerca di consenso al potere da parte della casa regnante. A mio avviso, il ritrovamento di una stele recante questo tipo di raffigurazione in questo contesto, segnala molto bene il tentativo, da parte del governo centrale, di riavvicinare il territorio all'orbita di controllo della dinastia al potere.

Un dato di un certo interesse che merita di essere ricordato riguarda, allo stesso tempo, il *verso* della stele che registra una scena rituale di adorazione da parte di Ramesse II e del figlio non più verso Sobek ma nei confronti di *Wadj-wr*, che viene rappresentato e personificato con dettami iconografici molto simili a quelli riservati alla prosopopea del dio Nilo.

⁶⁷⁸ Doc. F. 7.

Wadj-wr, nonostante le sue peculiarità che si potrebbero addire molto bene ad un territorio come quello fayyumico, è, in realtà, scarsamente attestato in questa regione. Vi è infatti solo un altro documento⁶⁷⁹, databile al Nuovo Regno, che ne assicura la presenza in questa area, anche durante questa fase storica.

Il fatto che Ramesse II e Khaemwese ritenessero opportuno dedicare e consacrare una stele anche a questa divinità, peraltro in associazione con il dio Sobek, rende manifesto come, forse, il ruolo di questo dio e le sue connessioni con il culto del coccodrillo, tra XVIII e XX dinastia nel Fayyum, dovessero essere ben più profonde di quanto ci si possa immaginare di primo acchito, in base agli scarsi documenti regionali contestualizzabili al Nuovo Regno. In seconda istanza, tuttavia, vista la parca documentazione che si può ricavare in merito all'ipotesi divina di *Wadj-wr*, è possibile che in questo contesto la divinità divenga, più semplicemente, una personificazione dell'intero Fayyum. Nel contesto politico che abbiamo cercato di mettere in evidenza, questo elemento si potrebbe coniugare molto bene con le scelte ideologiche del sovrano in questo territorio.

In conclusione, si può inoltre ricordare che il legame peculiare instauratosi tra la figura di Khaemwese e il Fayyum potrebbe celare anche un altro significato, di matrice schiettamente religiosa, che necessita di un piccolo approfondimento.

Come ben noto, infatti, Khaemwese rivestiva, a livello "clericale", un ruolo di una certa importanza, era infatti gran sacerdote del tempio di Ptah a Menfi. La sua carica assume un significato del tutto particolare in un'area come quella fayyumica, da sempre "liminare" tra il Nord e il Sud del Paese. Abbiamo già visto come, tendenzialmente, la regione fosse sempre stata influenzata in misura maggiore dal settentrione piuttosto che dal meridione dell'Egitto e come, dal punto di vista culturale e religioso, risentisse molto di più dell'ascendente del Nord, piuttosto che del Sud del Paese. Una delle spiegazioni che si possono fornire per comprendere l'interessamento di Khaemwese nei confronti dell'area fayyumica potrebbe dipendere anche dalla predisposizione del territorio all'accoglienza del gran sacerdote di Menfi. D'altronde, il dio Ptah risulta molto ben attestato in tutto il territorio, sono individuabili infatti un buon numero di tracce che segnalano la sua presenza capillare sull'intero Fayyum. È quindi possibile che, da un lato, Khaemwese si sia avvicinato alla regione proprio grazie alla predisposizione e all'apertura del territorio verso le teologie settentrionali e, allo stesso tempo, si può immaginare che il principe si sia interessato all'area fayyumica per quello che questa regione rappresentava nell'ambito delle scelte politiche del padre. Le due spiegazioni non sono antitetiche l'una rispetto all'altra, al contrario potrebbero conciliarsi molto bene, qualora si decida di seguire una prospettiva d'indagine ad ampio respiro.

Le implicazioni della casa regnante con la regione fayyumica nel corso del regno di Ramesse II sono molteplici e complesse. I legami che riconnettono il sovrano al territorio riflettono una situazione politica, religiosa, sociale e culturale che, probabilmente, non ha confronti con le dinamiche storiche dell'area nella fase precedente della XVIII dinastia. Forse per via del caso archeologico, forse per motivazioni più profonde, sembra che soprattutto in questo momento storico il territorio abbia attraversato una fase di notevole ricongiungimento con il potere centrale. Questo *trend* positivo si manterrà abbastanza omogeneo anche durante il regno dei

⁶⁷⁹ Doc. F. 10.

successori di Ramesse II, anche se non eguaglierà mai più i livelli raggiunti nel periodo di governo del massimo rappresentante della XIX dinastia.

Merenptah, Sethi II e la fine della XIX dinastia

Il nome del sovrano Merenptah, tredicesimo figlio e successore di Ramesse II, è legato in modo particolare a un evento bellico che possiamo considerare come una sorta di spartiacque nell'evoluzione storica dell'epoca ramesside: il primo grande scontro tra l'Egitto e le tribù libiche coalizzate con i cosiddetti "Popoli del Mare". Nel quinto anno di regno di Merenptah, infatti, sembrano diventare reali le preoccupazioni che avevano portato Ramesse II a creare una capillare rete difensiva verso occidente che, come abbiamo visto, aveva coinvolto in modo massiccio anche la regione del Fayyum.

Dopo il lungo regno del sovrano, durante il quale le minacce occidentali si erano limitate a semplici spinte espansionistiche e non ad attacchi veri e propri, con il governo di Merenptah osserviamo una recrudescenza di queste pressioni verso il territorio egiziano che si inverte nel durissimo scontro con cui si apre il governo del quarto re dell'epoca ramesside⁶⁸⁰. Per quanto il sovrano sia riuscito, infine, a portare a termine vittoriosamente la cosiddetta "guerra libica" rimane innegabile che, da questo momento in avanti, nulla sarà più come prima e gli equilibri politico-territoriali che si erano mantenuti inalterati fino alla fine del regno di Ramesse II non si presenteranno mai più uguali. Infatti, per quanto sconfitte, le tribù del deserto occidentale e i "Popoli del Mare" continueranno a esercitare la loro pressione sulle aree periferiche egiziane, fino al secondo momento di crisi e di scontro, contestualizzabile cronologicamente durante il regno di Ramesse III.

In un clima politico internazionale come questo, non stupisce che l'atteggiamento della casa regnante nei confronti dell'area fayyumica si presenti sostanzialmente identico a quello che aveva caratterizzato il lungo regno di Ramesse II, dal momento che era ormai chiara ai dinasti la necessità di garantire un controllo efficace delle aree cuscinetto in difesa della Valle. A tal proposito non stupisce, quindi, che anche a livello ideologico Merenptah segua pedissequamente le orme del padre nel Fayyum e nelle aree ad esso limitrofe.

In primo luogo possiamo ricordare che questo re è presente all'interno del tempio di Medinet Madi, il sovrano, infatti, è rappresentato nella struttura sacra da una statua⁶⁸¹ che lo raffigura, dedicata in questo contesto dal figlio, il futuro sovrano Sethi II. Questa particolare rappresentazione di Merenptah, degna di nota per una pluralità di ragioni, può essere ascritta alla categoria delle cosiddette statue "porta standard". Infatti il sovrano è stante, con uno standardo, coronato da un emblema divino, appoggiato lungo il suo braccio sinistro.

Come adeguatamente sottolineato da H. Sourouzian⁶⁸² la nota distintiva che in questa statua balza immediatamente all'occhio è la peculiarità dell'emblema divino sorretto dal sovrano. Infatti all'interno del luogo di culto dedicato alla dea Renenutet, nella regione dominata dal dio coccodrillo Sobek, Merenptah sorregge la raffigurazione di un dio a testa di falco, mentre la gran parte delle dediche decifrabili sul restante corpo della statua sono tutte per Amon.

⁶⁸⁰ Per le fonti egiziane sulla "prima guerra libica" si confronti: *KRI* IV, 2,2; *KRI* IV, 19; *KRI* IV, 5,23; *KRI* IV, 3 a, b12.

⁶⁸¹ Doc. M.M. 3.

⁶⁸² Sourouzian 1989, pp. 108-109.

In un contesto come questo è possibile spiegare questa sorta di “anomalia culturale” solo chiamando in causa il ruolo svolto dal Fayyum in generale (e da Medinet Madi nello specifico) come aree di confine e di controllo verso i territori occidentali. A livello simbolico è infatti, a mio avviso, molto probabile che il sovrano abbia voluto riaffermare la presenza della dinastia regnante e del potere centrale in un settore del Fayyum particolarmente vulnerabile alle spinte espansionistiche delle tribù libiche.

Abbiamo già accennato al fatto che Merenptah segua le orme della politica del padre, in ultima analisi anche questa dedica si presenta in linea con le scelte ideologiche di Ramesse II, stigmatizzate in questo luogo dall'opera del fratello di Merenptah, Khaemwaset. È molto probabile che le motivazioni che hanno portato Merenptah a questo tipo di dedica siano simili a quelle che avevano spinto sia Khaemwaset che Ramesse II ad interessarsi a questo insediamento provinciale.

Un dato degno di nota che emerge dallo studio della documentazione fayyumica databile al regno di Merenptah, per la verità abbastanza scarsa, è offerto dal fatto che le uniche testimonianze di una certa portata rientrano in pieno nel clima culturale di “militarizzazione” dell'area. Infatti possediamo tre documenti, di cui uno detto genericamente fayyumico⁶⁸³, uno riconducibile all'area archeologica di Shedet⁶⁸⁴ e l'altro rinvenuto ad Hawara⁶⁸⁵, ascrivibili a Khaemtar, un personaggio di altissimo rango nelle file dell'esercito di Merenptah. È stato possibile attribuire la giusta collocazione cronologica a queste testimonianze grazie allo studio della tomba del figlio di Khaemtar, T3y, rinvenuta a Tebe. Il personaggio, inumato nell'area di sepoltura di Sheikh Abd el-Qurna, infatti, viene definito “figlio di Khaemtar, scriba dei soldati”. Abbiamo già messo in luce⁶⁸⁶ come questo specifico titolo non sia presente nella documentazione fayyumica relazionabile a questo funzionario ma, allo stesso tempo, è fuori di dubbio che il Khaemtar attestato nel Fayyum sia il padre di T3y. Infatti nella tomba del figlio sono state rinvenute una serie di raffigurazioni inerenti a scene religiose relazionabili unicamente con il Fayyum, nello specifico grazie alla presenza del dio Sobek. In seconda istanza, è importante ricordare la titolatura di una delle mogli di T3y, definita come “responsabile dell'harem di Sobek”⁶⁸⁷. Una qualche forma di relazione tra T3y e il Fayyum è quindi intuibile e, quasi senza margine di dubbio, deve essere attribuita alla posizione rivestita dal padre nell'ambito della gestione militare della regione. In base alla lettura delle iscrizioni presenti sui muri interni della sepoltura è possibile datare l'inumazione di T3y al regno di Merenptah. Come vedremo nel giro di breve, è possibile collocare anche la documentazione fayyumica relativa a Khaemtar nella stessa fase storica, in virtù di alcune caratteristiche stilistiche di realizzazione delle statue che lo raffigurano.

Possiamo ora passare ad analizzare la documentazione strettamente fayyumica inerente a questo personaggio. Come abbiamo già visto, la prima è una statua cubo, rinvenuta in un contesto funerario ad Hawara, il secondo è un frammento di statua, la cui provenienza è definita “genericamente fayyumica” e, infine, sarà opportuno analizzare anche il blocco dedicato al *ka* del militare a Medinet el Fayyum.

⁶⁸³ Doc. F. 9.

⁶⁸⁴ Doc. S. 6.

⁶⁸⁵ Doc. Haw. 1.

⁶⁸⁶ Si confronti la sezione relativa alle necropoli di Hawara.

⁶⁸⁷ P.M. I, p. 38.

In tutti e tre i casi, grazie alle titolature decifrabili sui documenti, è possibile intuire molto bene come questo personaggio rivestisse un ruolo di primissimo piano nella gestione militare del territorio. Le cariche che gli vengono attribuite sono infatti quelle di “intendente e aiutante di carriera”⁶⁸⁸ e “capo degli arcieri, comandante di numerose truppe di sua Maestà e aiutante dei carri”⁶⁸⁹. È quindi evidente che il nostro personaggio fosse legato, per così dire, “a filo doppio” alle truppe di Sua Maestà in stanza nel Fayyum, altrimenti risulterebbe abbastanza difficile poter spiegare la contestualizzazione di questi documenti nella regione. Purtroppo non è possibile chiarire il luogo di sepoltura di Khaemtar, per quanto, infatti, ad Hawara sia stata rinvenuta una statua a lui dedicata in un contesto funerario, non è certo che si trattasse del luogo di inumazione del militare, poiché la tomba, malauguratamente, non è stata mai scavata. Vista inoltre, come abbiamo già accennato, l’importanza simbolica della necropoli di Hawara, non si può escludere, a priori, che la statua cubo di Khaemtar fosse stata qui collocata come semplice *ex-voto* allegorico.

Al contrario, è ricca di implicazioni la scoperta dell’altra statua a nome del “comandante dei carri”, attualmente conservata al Museo del Cairo. In un primo momento⁶⁹⁰ questo documento era stato attribuito all’area archeologica di Saqqara, ma solo con molta difficoltà una ricostruzione di questo tipo potrà essere considerata corretta. La lettura delle iscrizioni lascia infatti ben pochi dubbi sulla matrice fayyumica di questa opera, che può trovare una giusta contestualizzazione solo se la si riconnette all’ambiente religioso di Shedet. È quindi molto probabile che Khaemtar avesse avuto un legame forte, come facilmente intuibile vista la sua posizione, con il capoluogo del Fayyum, d’altronde se consideriamo la sua carica militare, non è degno di stupore che questo personaggio avesse una qualche forma di rapporto privilegiato con questa città che, quantomeno a livello simbolico, continuava a rappresentare, anche nel Nuovo Regno, il centro di riferimento dell’intero territorio, nonostante l’aumento d’importanza dell’insediamento di Gurob.

Il ritrovamento, inoltre, dell’altro documento a nome del nostro personaggio dall’area archeologica dei Kiman Fares elimina ogni dubbio sul rapporto peculiare che doveva esistere tra questo personaggio e il capoluogo fayyumico⁶⁹¹. Un frammento di blocco iscritto a nome di Khaemtar è stato infatti scoperto nel cuore dell’antico capoluogo regionale. Le titolature sono perfettamente compatibili con quelle delle altre due testimonianze: la documentazione relativa al comandante dei carri, nel Fayyum di questa fase storica, si rivela significativa e mette molto bene in luce come questo intendente dovesse aver rivestito un ruolo di un certo prestigio nell’amministrazione militare dell’area. È infatti importante ricordare che, durante il regno di Merenptah, Khaemwese è di sicuro il personaggio legato al Fayyum meglio noto agli studiosi moderni.

Questo *excursus* su questa personalità ci permette di comprendere quanto fosse determinante il ruolo della compagine militare nella realtà fayyumica di questo periodo. A mio avviso, sarebbe miope imputare solo al caso archeologico il ritrovamento di ben tre documenti a nome di una così elevata carica dell’esercito. Con ogni probabilità, solo in minima parte possiamo chiamare in causa la fatalità, al contrario, viste le condizioni storico-politiche

⁶⁸⁸ Doc. F. 9.

⁶⁸⁹ Doc. Haw. 1

⁶⁹⁰ Borchardt 1930, p. 140.

⁶⁹¹ Doc. S. 6

dell'area analizzate in precedenza, è intuitivo pensare che questa documentazione sia perfettamente compatibile e in linea con i cambiamenti che già da tempo si erano venuti a profilare nel Fayyum. Perciò non è degno di meraviglia che un alto rappresentante delle milizie al tempo di Merenptah, soprattutto in questo specifico momento di evoluzione storica dell'epoca ramesside, avesse avuto un ruolo determinante nella regione e avesse, di conseguenza, deciso di lasciare tracce abbondanti della sua frequentazione nel territorio. Probabilmente non sapremo mai fino a che punto Khaemtar fosse vincolato a questa area, ovvero se fosse originario di questa provincia o meno e quale fosse esattamente il suo rapporto con questo territorio, rimane il fatto che, con molta probabilità, gran parte della sua carriera si sia svolta qui.

A proposito dei grandi cambiamenti che si erano venuti a profilare non solo nella regione fayyumica ma, più in generale, in tutto l'Egitto, trasformazioni dovute al mutare degli equilibri delle forze interne ed esterne al Paese stesso, è importante prendere in esame un aspetto peculiare della vita urbana di uno degli insediamenti più importanti della regione: Gurob. Poiché, tradizionalmente, nella storia degli studi (e in particolare grazie all'analisi di Petrie) si è collocata per lungo tempo la fine di questo abitato proprio durante il governo di Merenptah⁶⁹² e, più precisamente, nel corso del suo quinto anno di regno, in coincidenza con la cosiddetta "guerra libica", sarà opportuno, in questa sede, confutare definitivamente questa idea. Per quanto, infatti, con ogni probabilità la regione del Fayyum non dovesse avere attraversato, in questo momento, un periodo particolarmente prospero, grazie alla sua posizione chiave in relazione alle spinte espansionistiche occidentali, sembra fuori di dubbio che non vi siano stati, nell'assetto urbanistico dell'area, cambiamenti significativi e, soprattutto, è fuori di discussione che Gurob avesse comunque mantenuto tutte le sue caratteristiche insediative.

Petrie arrivò a teorizzare la fine di Gurob durante il regno di Merenptah basandosi esclusivamente sull'analisi delle testimonianze a nome regale provenienti dall'insediamento. Poiché, a partire dal regno del quarto sovrano dell'epoca ramesside, i documenti con titolature regali sono sensibilmente inferiori rispetto ai periodi precedenti, l'egittologo credé di riconoscere in questo un chiaro segnale dell'abbandono dell'abitato. Da un certo punto di vista, la ricostruzione di Petrie non è completamente errata, nel senso che d'ora in avanti la documentazione legata alla famiglia reale subirà una vera e propria flessione, tanto da diventare quasi effimera nel corso della XX dinastia. Se la frequentazione della corte, forse, è venuta meno in questa fase rispetto ai periodi precedenti, ciò non toglie che, in realtà, l'abitato abbia continuato a mantenere, fino al termine della XX dinastia, una propria vita e una propria dignità insediativa. Ciò è testimoniato dai ritrovamenti funerari, che coprono tutto l'arco cronologico del Nuovo Regno e dalla documentazione papiracea che vede in Gurob un nucleo urbano attivo, quantomeno fino al regno di Ramesse XI⁶⁹³.

Per quanto concerne, invece, il legame tra la corte e l'insediamento vi sono alcuni aspetti sui quali converrà soffermare l'attenzione. A tutti gli effetti l'ultimo sovrano che ha lasciato tracce abbondanti del suo passaggio nell'insediamento di Gurob è stato Ramesse II. A partire dal regno di Merenptah si comincia ad avvertire una sorta di piccola flessione che riguarda

⁶⁹² Petrie 1891, p. 16.

⁶⁹³ Si confronti la sezione relativa alle necropoli e alla documentazione papiracea.

però solo le testimonianze, per così dire, “dirette” dei sovrani ma che non implica, come abbiamo detto poco fa, un reale abbandono dell’insediamento. È probabile, in base all’analisi della documentazione per noi disponibile, che con la seconda metà della XIX dinastia gli equilibri interni al Fayyum comincino a mutare, come stigmatizzato dal graduale allentamento dei rapporti tra la corte e Gurob, centro urbano che, fino a questo momento, si era presentato come il più attivo della regione.

Se, infatti, da un lato notiamo la progressiva diminuzione di testimonianze a nome dei dinasti dal centro urbano che aveva ospitato la residenza temporanea della corte nel Fayyum, d’altro canto cominciano a fornire documentazione di matrice regale tutta una serie di realtà insediative che, fino a questo momento, sembravano al di fuori degli interessi dei monarchi, quantomeno in base alla documentazione fino a noi pervenuta. Un esempio può essere fornito da Medinet Madi. Il santuario del Medio Regno, all’apparenza dimenticato dai re della XVIII dinastia, con l’eccezione di Akhenaten, comincia a fornire una buona documentazione a partire dal regno di Ramesse II e prosegue durante il periodo di governo di Merenptah. Il fatto, inoltre, che la statua del precedente sovrano sia stata dedicata in questo contesto dal figlio, il futuro re Sethi II, implica, a mio avviso, una discreta continuità di frequentazione di questa area nella seconda metà della XIX dinastia.

Un altro esempio può essere fornito da Shedet. Nel corso della XVIII dinastia, come si era verificato per Medinet Madi, sembra infatti che il santuario dello Shedita non fosse stato oggetto di interesse da parte degli esponenti della casa reale, se si esclude, forse, un intervento della regina Hatshepsut e la dedica di un gruppo statuario da parte di Tiia, moglie di Amenhotep II. Al contrario con la XIX dinastia il santuario del dio coccodrillo riprende a tutti gli effetti la sua posizione preminente nell’ambito delle aree sacre fayyumiche, grazie all’opera di ristrutturazione voluta da Ramesse II e, come vedremo nel giro di breve, anche altri dinasti ramessidi della XX dinastia lasceranno segni del loro passaggio in questo luogo di culto.

Un esempio ulteriore può essere fornito da Hawara: la documentazione relativa al Nuovo Regno proveniente da questo contesto si attesta a partire proprio dal regno di Merenptah, grazie alla dedica, da parte del comandante dei carri Khaemtar, di una statua cubo all’interno dell’antico complesso del Medio Regno. A mia conoscenza, questa è l’unica testimonianza dal sito databile, con certezza, alla XIX dinastia, mentre il resto della documentazione si attesta nell’arco della XX dinastia. Se coniughiamo questi dati a quanto affermato in precedenza, ovvero al contestuale allontanamento dei dinasti dal luogo simbolo del potere centrale nel Fayyum del Nuovo Regno, Gurob, si potrà cominciare a intuire un graduale sbilanciamento degli interessi della corte dall’area d’ingresso della regione verso il cuore del territorio. Un’altra prova che si può addurre per lo spostamento del baricentro politico del Fayyum dalla zona orientale verso il tradizionale capoluogo regionale, Shedet, può essere intravisto nell’abbandono di Kahun, ascrivibile alla prima fase della XIX dinastia e più precisamente al periodo di governo di Ramesse II. A ciò si aggiunga anche la graduale diminuzione di documenti funerari dal sito di Haraga, a partire proprio dall’inizio dell’epoca ramesside.

Se si uniscono tutti questi tasselli in un unico mosaico, il quadro che ne emerge risulta il seguente. L’area d’ingresso del territorio rimane il cuore pulsante del Fayyum dall’inizio della XVIII dinastia fino al regno di Ramesse II, a partire dalla seconda metà dell’epoca ramesside

gli sforzi dei sovrani sembrano concentrarsi maggiormente verso le aree centrali e occidentali del territorio. Questo spostamento dell'asse politico può, forse, essere dovuto alla necessità di garantire un controllo più serrato delle aree più sensibili alle pressioni occidentali che d'ora in avanti rappresenteranno la minaccia diretta al potere centrale dell'Egitto.

Se consideriamo la situazione generale della fascia dell'attuale Medio Egitto in questa fase storica, osserveremo una frequentazione costante della casa regale in un altro centro politico di primaria importanza: Herakleopolis Magna. Un esempio di questa rivalutazione del capoluogo del XX nome può essere offerto dagli interventi diretti di Ramesse II nell'area templare più importante della città, ai quali faranno seguito anche le opere intraprese dai successori di questo re⁶⁹⁴, a testimoniare il mai sopito interesse verso questo insediamento. È possibile che il potenziamento di questo centro, così prossimo all'area d'ingresso del Fayyum e di rilevanza strategica altrettanto fondamentale⁶⁹⁵, abbia avuto come contraltare un graduale allontanamento del potere centrale da Gurob, il cui ruolo è stato forse assorbito direttamente da Herakleopolis. A proposito del ruolo strategico-militare svolto da questo insediamento, si può ricordare che durante la XIX dinastia il territorio di Herakleopolis ha ospitato numerose guarnigioni militari⁶⁹⁶ a cui corrispondono, a livello funerario, un buon numero di inumazioni di alti ufficiali di stanza in questa porzione di territorio. A solo titolo di esempio, si può infatti porre l'attenzione sul fatto che le inumazioni più ricche della necropoli di Sedment, tradizionale area di sepoltura dell'insediamento di Herakleopolis, corrispondono a una serie di tombe che ospitavano principalmente esponenti militari⁶⁹⁷.

A ciò si aggiunga, inoltre, la presenza di una fortificazione Shardana proprio nelle immediate vicinanze della città⁶⁹⁸. Si può quindi supporre che il centro di controllo delle operazioni militari per la difesa di questa area del Paese si fosse concentrata attorno ad Herakleopolis e che, di conseguenza, fosse venuto meno il ruolo di Gurob come zona di monitoraggio dell'ingresso del Fayyum.

Come già accennato, questo non significa un abbandono reale dell'insediamento, che mantiene fino alla fine della XX dinastia tutte le prerogative che le erano state proprie fin dalla sua fondazione ma, con probabilità, viene gradualmente meno la sua funzione di città regale, in un momento in cui il potere centrale tende sempre di più ad entrare in crisi e a sbilanciarsi verso altre aree territoriali.

Il fatto che Gurob avesse mantenuto tutte le sue peculiarità urbanistiche e fosse rimasto un insediamento attivo da tutti i punti di vista, soprattutto quello economico, anche in un momento successivo al regno di Merenptah, può essere dimostrato da un documento papiraceo, datato al secondo anno di regno di Sethi II⁶⁹⁹. Questo papiro mette molto bene in evidenza come, ancora durante la seconda metà della XIX dinastia, tutte le istituzioni tradizionali di questo centro avessero continuato a svolgere, a pieno ritmo, le loro attività. Abbiamo già analizzato questo testo⁷⁰⁰ e tutte le sue implicazioni a livello economico e

⁶⁹⁴ Si veda Mokhtar 1983, pp. 79-81.

⁶⁹⁵ Sulla posizione strategica di Herakleopolis nei confronti delle pressioni libiche si confronti Mokhtar 1983, pp. 22-26.

⁶⁹⁶ Mokhtar 1983, p. 102.

⁶⁹⁷ Mokhtar 1983, p. 102.

⁶⁹⁸ *Wb.* II, 317, 12.

⁶⁹⁹ Doc. 11.

⁷⁰⁰ Si confronti la sezione relativa alla documentazione papiracea.

sociale. In questa sede è importante ricordare come questo documento dimostri, senza margine di dubbio, la continuità di sviluppo dei centri produttivi legati all'*harem* di Gurob e la mancanza di cambiamenti sostanziali rispetto ai regni dei sovrani precedenti. Questo comprova, indirettamente, che il centro istituzionale più importante dell'insediamento non aveva subito alcun tipo di inflessione rispetto alla XVIII dinastia e rispetto alla prima parte della XIX. Possiamo inoltre individuare, sempre dal contesto urbano di Gurob, due documenti regali a nome di Sethi II⁷⁰¹, con il cui regno comincia la flessione di testimonianze ufficiali da questo insediamento.

A partire dalla seconda metà della XIX dinastia, la documentazione con titolatura regale comincia a diminuire sensibilmente. Da questo momento in avanti, da Gurob, proverranno solo pochissime testimonianze contraddistinte da nomi di monarchi, sono infatti attestati documenti ufficiali solo a nome di Sethi II e di Ramesse III⁷⁰². Per quanto concerne il primo, si tratta di un castone d'anello recante i suoi titoli d'intronizzazione⁷⁰³ e di un frammento di piatto⁷⁰⁴ di un certo interesse poiché afferente ad uno dei cosiddetti *burnt groups*, di cui abbiamo già ampiamente parlato. Il fatto che, ancora durante il regno di Sethi II, venisse perpetuata l'usanza di bruciare e seppellire una serie di beni secondo una tradizione funeraria estranea al mondo egiziano e connessa, come abbiamo visto, con la religiosità hittita, potrebbe ben rendere manifesto come la comunità vicino-orientale stanziata a Gurob fosse ancora ben radicata nel territorio e continuasse a godere di un certo spazio e di un certo peso, tali da consentire la prosecuzione delle loro usanze. Questo dimostra, indirettamente, come lo stanziamento della comunità hittita, derivato probabilmente dalla presenza della principessa Neferura a Gurob, non fosse un episodio circostanziale al regno di Ramesse II ma avesse rappresentato un cambiamento sostanziale della *facies* sociale dell'insediamento.

Gli ultimi sovrani della XIX dinastia hanno lasciato ben poche testimonianze del loro passaggio nella regione fayyumica, come del resto altrettanto scarsa sarà la documentazione della XX dinastia, con l'eccezione dell'ultimo grande protagonista del Nuovo Regno: Ramesse III e qualche altro sporadico documento legato ai suoi successori. La turbolenta fase finale della XIX dinastia, caratterizzata da usurpazioni e successioni al trono più o meno legali, si segue con molta difficoltà nell'area fayyumica e, ancora una volta, la transizione tra una dinastia e l'altra sembra corrispondere, in questa zona provinciale, al silenzio delle fonti.

La XX dinastia e la fine del Nuovo Regno

Il regno di Ramesse III è forse l'ultimo momento di splendore e ripresa dell'Egitto nella fase finale del Bronzo Tardo. Come ben noto, questo sovrano consacrò gran parte delle sue scelte politiche e ideologiche alla pedissequa imitazione del più grande esponente della dinastia precedente: Ramesse II. Un riflesso di queste scelte si può intravedere anche nella regione fayyumica, dove il sovrano è attestato in maniera abbastanza significativa, soprattutto in confronto alle restanti testimonianze pertinenti alla XX dinastia.

⁷⁰¹ Doc. G. 33 e doc. G. 41.

⁷⁰² Doc. G. 37.

⁷⁰³ Doc. G. 74.

⁷⁰⁴ Doc. G. 57.

In primo luogo, sarà opportuno ricordare che il santuario di Medinet Madi continua a ricevere attenzioni da parte della casa regnante: presso il muro occidentale del tempio dedicato al culto di Renenutet Ramesse III decise infatti di incidere i propri cartigli⁷⁰⁵. Possiamo quindi intravedere una continuità nella gestione politica del territorio e, soprattutto, possiamo notare un interesse costante nei confronti di questo luogo di culto a partire dal regno di Ramesse II fino a questo momento.

È possibile che le motivazioni che avevano condotto Ramesse III a riaffermare il controllo del potere centrale su questa area provinciale, tramite l'incisione del suo nome di intronizzazione all'interno dell'area sacra, siano le medesime che avevano spinto il suo predecessore a non lasciare nell'oblio uno dei luoghi più venerati della regione. Al tempo del regno di Ramesse III, non sono cambiate infatti le dinamiche politiche (interne ed estere), economiche e sociali che avevano caratterizzato la XIX dinastia. Al contrario è proprio durante il governo di Ramesse III che assistiamo a un nuovo scontro tra lo stato egiziano e le tribù libiche del Deserto Occidentale, alleate ai cosiddetti Popoli del Mare. È al tempo di Ramesse III che si collocano le due guerre libiche che sanciscono, in maniera molto chiara, come ormai il Paese sia totalmente "assediato" da questo nemico, nonostante le politiche di esaltazione della vittoria egiziana, canonizzata sulle pareti del tempio funerario del dinasta⁷⁰⁶. È probabile, quindi, che Ramesse III, conscio del ruolo e della posizione strategica di Medinet Madi, come avamposto fayyumico ai territori occidentali, avesse deciso di riaffermare proprio qui la presenza della casa regnante.

Una motivazione analoga, a livello simbolico-politico, può essere addotta per l'interesse dimostrato dal monarca nei confronti dell'altro grande santuario fayyumico: il tempio di Shedet. Non abbiamo documentazione archeologica che attesti un suo intervento diretto all'interno dell'area sacra, possediamo, tuttavia, una testimonianza papiracea di primaria importanza: il papiro Harris⁷⁰⁷. Come ben noto, questo testo, datato al regno di Ramesse IV, rappresenta una sorta di immaginaria dichiarazione postuma effettuata da Ramesse III di fronte agli dei e agli uomini d'Egitto in relazione a tutti i meriti da lui acquisiti in vita. Una sezione di questo testo è stata integralmente dedicata alle donazioni del monarca nei confronti dei diversi santuari che costellavano l'interno Paese. Una piccola parte è riservata anche al tempio di Shedet. In particolare il sovrano afferma di avere donato all'istituzione templare un congruo numero di schiavi (centoquarantasei)⁷⁰⁸. Questo particolare, che potrebbe sembrare di non grande importanza, al contrario mette molto bene in risalto come il santuario principale del Fayyum fosse ancora considerato, al termine del Nuovo Regno, come un centro di una certa rilevanza, se il dinasta si preoccupa di effettuare una donazione di questa portata attraverso un numero di schiavi, peraltro, decisamente maggiore rispetto a quelli riservati alle altre istituzioni templari. Se analizziamo infatti l'intero passo, noteremo che il santuario dello Shedita risulta tra i più beneficiati dal sovrano. Vengono citati, in totale, trentasei luoghi di culto, con l'eccezione di otto strutture sacre, che ottengono un numero di schiavi decisamente

⁷⁰⁵ Doc. M.M. 6.

⁷⁰⁶ Si veda, a titolo di esempio, Nibbi 1975, pl. I.

⁷⁰⁷ Grandet 1994.

⁷⁰⁸ BM 9999: 61b, 14. Si veda Grandet 1994, p. 311; Christophe 1954, p. 229; Christophe 1957, pp. 371-372, p. 386, p. 388.

superiore rispetto al tempio dello Shedita, tutte le altre istituzioni templari ricevono un numero di schiavi che si attesta, in media, attorno alle cinquanta unità⁷⁰⁹.

Anche in questo caso, quindi, Ramesse III si pone perfettamente in linea con la politica di Ramesse II e, come aveva fatto il suo predecessore, anche lui decide di dedicare parte dei suoi sforzi e dei suoi interessi al tempio del dio coccodrillo.

La mancanza di documentazione archeologica proveniente da questo contesto e databile alla XX dinastia non aiuta certo a comprendere appieno gli sforzi del dinasta nei confronti di questa istituzione. Non sarebbe infatti degno di meraviglia scoprire un eventuale cambiamento architettonico-edilizio all'interno di questa struttura, voluto da Ramesse III, esattamente come aveva fatto il suo grande modello del passato. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare a più riprese, porre il “sigillo regale” sul santuario di Shedet significava, dal punto di vista dell'ideologia sul territorio, creare una forma di consenso al potere centrale. In un momento di grande crisi come questo e in una porzione del Paese così sensibile alle pressioni occidentali, è molto chiara, a mio avviso, la volontà del re di riaffermare il controllo della corte su questa area. A ciò si aggiunga, inoltre, la grande sacralità di cui doveva ancora godere questo santuario che, nonostante tutto, continua a rimanere il luogo simbolo della religiosità fayyumica e il punto di unione tra la politica nazionale e quella locale.

Dai restanti siti del Fayyum non proviene documentazione diretta pertinente al sovrano o a una sua eventuale azione sul territorio, tuttavia sono ancora una volta le testimonianze papiracee a venire in nostro aiuto e a permetterci di comprendere come Ramesse III sia stato attivo anche nell'area di Gurob. Nel tessuto urbano della città è stato infatti individuato un frammento di papiro⁷¹⁰ che prende in esame la distribuzione di una partita di stoffe a diverse istituzioni, tra cui due recanti il nome di Ramesse III⁷¹¹. Abbiamo già esaminato le caratteristiche salienti di questo testo, in questa sede mi preme sottolineare come, per quanto non sia nota la reale natura di questi due *prwi*, siano entrambi legati al nome di Ramesse III che si definisce in un caso “amato di Sobek” e nell'altro “amato di Heryshef”. È molto probabile che si tratti di due fondazioni promosse dal sovrano, di cui ci sfugge la reale vocazione ma che, con ogni verosimiglianza, dovevano rispondere all'esigenza della corte di avere un controllo molto saldo dell'area d'ingresso del Fayyum.

A tal proposito possiamo soffermare l'attenzione su due aspetti. Il primo concerne il legame che Ramesse III dimostra di volere instaurare con le due divinità più rappresentative di questa area: Sobek e Heryshef. Il re si pone infatti, in entrambe le istituzioni, sotto la tutela diretta di questi due dei. In seconda istanza possiamo ricordare un aspetto particolare della topografia dell'area d'ingresso della regione in questo periodo, che potrebbe in parte spiegare la volontà del monarca di riallacciarsi direttamente al dio a testa d'ariete. In base a quanto testimoniato da una stele databile al periodo di regno di Ramesse III⁷¹² è possibile ipotizzare che nel lembo di territorio compreso tra Gurob ed Herakleopolis Magna esistesse un'imponente fortezza militare, forse già fatta costruire da Ramesse II ma sicuramente in piena funzione al tempo del governo di Ramesse III. Infatti, sulla stele, si può chiaramente leggere che il sovrano aveva

⁷⁰⁹ BM 9999: 61 a, 1 – 62 a, 10. Grandet 1994, pp. 310-312.

⁷¹⁰ Doc. 9.

⁷¹¹ Si confronti la sezione relativa alla documentazione papiracea.

⁷¹² KRI V, 270, 5-12; Kessler 1975, pp. 103-134; Helck 1976, pp. 115-116 ma si veda anche Rondot 2004, p. 97 e Grandet 1994, p. 203.

decretato una serie di donazioni in favore di questa struttura militare e, allo scopo di riaffermare ulteriormente la sua influenza su questo avamposto difensivo, in questo contesto Ramesse III assume il titolo di “amato del suo esercito”.

Questi elementi, che avvalorano ulteriormente quanto già analizzato in precedenza, rendono molto chiaro il ruolo giocato, a livello strategico, da questa fascia territoriale e mettono bene in luce la necessità di creare un legame tra i centri di Herakleopolis e di Gurob che, a livello di importanza bellica, erano i due luoghi principali in grado di garantire il monitoraggio di questa area. Non si può quindi escludere, a priori, che la volontà di Ramesse III di allacciarsi idealmente al culto di Heryshef, nell’abitato di Gurob, dipenda anche dal fortissimo legame che si era venuto a instaurare tra i due centri per motivazioni di ordine tattico-difensivo.

Il ritrovamento di un altro documento a nome regale da Gurob, rende molto chiaro come queste “fondazioni” legate al nome del sovrano dovessero godere di un certo prestigio in questo insediamento. Infatti dal tessuto urbano della città proviene un frammento ligneo⁷¹³ che cita letteralmente “l’istituzione di User-Maat-Ra mery Amon, collocata a oriente di *Mr wr*”. È altamente verosimile che si tratti della medesima fondazione citata dal frammento di papiro, di conseguenza possiamo supporre di trovarci di fronte ad un’istituzione abbastanza nota nell’insediamento e che, forse, doveva godere di un certo prestigio al tempo del sovrano. Un’altra prova dell’importanza di questo luogo può essere offerta da un frammento d’iscrizione⁷¹⁴ in cui si fa riferimento alla “proprietà di User-Maat-Ra mery Amon, il Signore di Tebe, a *Mr wr*”. Ancora una volta è inevitabile riconoscere in questo indizio un accenno alla stessa istituzione citata dagli altri documenti.

Di conseguenza possediamo una chiave di lettura in più per poter comprendere come la città di Gurob avesse continuato, ancora all’inizio della XX dinastia, ad avere un certo peso negli equilibri della gestione territoriale di questa area, se il re aveva deciso di dare propulsione, proprio qui, a queste due nuove fondazioni.

Ramesse III è l’ultimo grande protagonista del Nuovo Regno, non solo nel Fayyum ma più generalmente in tutto l’Egitto. Il Paese, durante il regno dei successori di questo monarca, non avrà più la coesione interna e il peso internazionale che gli erano stati propri fino a questo momento. Gradualmente, d’ora innanzi, si verificherà una vera e propria flessione dello stato, tale da portare, di nuovo, all’implosione del sistema nel giro di un breve lasso di tempo. Queste dinamiche sono riflesse in modo molto chiaro anche in una realtà provinciale come quella del Fayyum, a maggior ragione qui il declino dello stato è ancora più visibile. Da ora in avanti, fino alla fine dell’epoca ramesside, la documentazione sarà gradualmente sempre più rarefatta e sarà sempre più difficile seguire le dinamiche politiche all’interno della regione. Tuttavia possiamo ancora individuare qualche linea guida, in particolare attraverso il regno di Ramesse IV, Ramesse V, Ramesse VI e Ramesse IX.

Il figlio e successore di Ramesse III, Ramesse IV⁷¹⁵ si contraddistingue anche nel Fayyum per una buona attività edilizia. Come noto, infatti, il sovrano può essere considerato come l’ultimo grande “costruttore” dell’epoca ramesside e, con ogni verosimiglianza, l’ultimo

⁷¹³ Doc. G. 37.

⁷¹⁴ KRI V (2008), p. 225, n. 89, B.

⁷¹⁵ Sulla questione della successione al regno di Ramesse III si confronti Kitchen 1972, pp. 182-194 e Kitchen 1982, pp. 116-125.

monarca il cui nome è attestato, con discreta frequenza, non solo all'interno dell'Egitto ma anche nelle aree geografiche limitrofe.

Per quanto riguarda l'attività edilizia promossa dal re all'interno della regione fayyumica, l'unico centro in cui è attestato un intervento diretto del sovrano è il tempio di Shedet. Ancora una volta, l'importante santuario era stato fatto oggetto di interesse da parte della casa regnante. Purtroppo, viste le condizioni di conservazione dei Kiman Fares, non è possibile avere un'idea compiuta degli interventi del monarca, possiamo tuttavia individuare alcune tracce del suo passaggio. In primo luogo, anche Ramesse IV, alla stregua del suo predecessore, segue una politica di imitazione pedissequa dell'operato di Ramesse II, non stupisce quindi che su alcune delle colonne originariamente innalzate da Amenemhet III, siano incisi anche i cartigli del terzo sovrano della XX dinastia⁷¹⁶. In un certo qual modo, quindi, anche Ramesse IV si riappropria del centro di culto del dio più venerato del Fayyum. Possediamo inoltre un altro indizio di un intervento abbastanza incisivo all'interno di questa struttura templare. A metà degli anni '60, infatti, J. Leclant⁷¹⁷ individuò, sempre nell'area archeologica dei Kiman Fares, un frammento di blocco recante un'iscrizione, coronata dal cartiglio di Ramesse IV. Malauguratamente, non viene riportata l'iscrizione, della quale non viene fornito alcun particolare. È possibile che il blocco, in realtà, altro non fosse che il fusto di una delle colonne del Medio Regno di cui il monarca si era "riappropriato". Tuttavia, se si dovesse trattare di un altro elemento architettonico differente rispetto alle colonne, ci troveremmo di fronte ad un indizio di un intervento più massiccio di quanto generalmente si creda all'interno di questo santuario. La volontà del sovrano di agire all'interno di questo luogo di culto si pone, peraltro, perfettamente in linea con il resto dell'attività del dinasta negli altri templi egizi. Il monarca, infatti, si distingue come un re molto attivo in tutti i principali centri di culto del Paese⁷¹⁸.

L'unico altro documento fayyumico formalmente databile al regno di Ramesse IV proviene da Gurob. Si tratta di un piccolo scarabeo⁷¹⁹, recante sul retro il nome d'intronizzazione del dinasta.

Possiamo, forse, ricavare qualche altra informazione in merito all'operato del re, se analizziamo alcuni passi del papiro Wilbour⁷²⁰. Sembra infatti che il sovrano avesse promosso, all'interno della regione fayyumica, una fondazione a suo nome, con ogni probabilità rispondente alle stesse esigenze e alla stessa vocazione di quelle volute da Ramesse III, di cui abbiamo fatto accenno poco fa.

In ogni modo, ancora una volta osserviamo come la politica interna dei ramessidi segua un'intima coerenza. Anche nel caso di questo dinasta, possiamo individuare la volontà di potenziare il luogo di culto più simbolico del territorio e, allo stesso tempo la fascia territoriale che divide il Fayyum dalla Valle. Come intuibile, non mancano le attestazioni del sovrano neppure ad Herakleopolis Magna⁷²¹. In questo caso, in base a quanto scritto sul

⁷¹⁶ Doc. S. 2.

⁷¹⁷ Leclant 1966, pp. 139-140.

⁷¹⁸ Si veda Peden 1994, pp. 33-43.

⁷¹⁹ Doc. G. 91.

⁷²⁰ P. Wilbour, testo A, cap. 13-15.

⁷²¹ Peden 1994, p. 34.

Wilbour, sembra che il re avesse addirittura promosso la fondazione di una nuova struttura templare, senza intervenire direttamente all'interno del santuario di Heryshef.

La documentazione fayyumica pertinente al sovrano si esaurisce qui. Nonostante la scarsità e la rarefazione delle testimonianze è comunque intuibile il pensiero politico del re verso il territorio che, come abbiamo cercato di mettere in evidenza, non si discosta molto da quello dei suoi predecessori. Anche se in misura minore, per via della diminuzione esponenziale dei documenti da questo momento in avanti, è forse possibile percepire che i successori di Ramesse IV abbiano cercato di perseguire un'analogia gestione del territorio.

Al regno di Ramesse V è datato uno dei documenti papiracei di maggiore rilevanza di tutta l'epoca ramesside: il papiro Wilbour. Come abbiamo già visto, questo imponente testo di matrice prettamente economica analizza nel dettaglio le proprietà e le entrate di diversi santuari dislocati nell'area dell'attuale Medio Egitto. Come naturale, vista la porzione di territorio presa in esame, una buona parte del testo è riservata al Fayyum. La lettura di questo testo consente di chiarire molto bene alcune dinamiche interne alla regione nell'arco della tarda XX dinastia e consente di "fotografare" l'inurbamento del territorio nel corso del quarto anno di regno di Ramesse V. Se, dal punto di vista delle testimonianze regali, non abbiamo una grande documentazione afferente al regno del quarto sovrano della XX dinastia, attestato solo a Gurob da una piastrina⁷²² e da un castone d'anello⁷²³ con le sue titolature regali, al contrario grazie al papiro Wilbour possiamo cogliere tutta una serie di aspetti di sviluppo della regione che, altrimenti, ci sarebbero completamente oscuri.

I dati archeologici relativi alle realtà insediative del Nuovo Regno nel Fayyum, come abbiamo visto, non sono particolarmente abbondanti. Il Wilbour, invece, descrive una realtà d'inurbamento della regione che agli studiosi moderni sarebbe completamente oscura, se non fosse stata registrata da questo documento. Ancora durante la fase finale della XX dinastia, infatti, il territorio fayyumico si presenta come estremamente ricco, popoloso, con uno sviluppo economico estremamente dinamico. A giudicare dagli insediamenti citati dal testo, il Fayyum doveva essere un'area fortemente inurbata e ad altissimo potenziale agricolo e d'allevamento. Il centro di Gurob, anche se forse non era più frequentato dalla corte come si era verificato nei periodi precedenti, continua ad essere uno dei nuclei di riferimento della regione. Si tratta infatti del centro urbano più citato nel testo, dopo Shedet. La regione continua, inoltre, a ospitare cospicui gruppi etnici di origine vicino-orientale, che dovevano essere talmente tanto integrati nel territorio da possedere propri luoghi di culti indipendenti e "gestori" di diversi appezzamenti di terreno. A giudicare dalle tassazioni effettuate nei confronti delle diverse istituzioni templari il potenziale economico della regione doveva essere elevatissimo. Lungi quindi dall'essere una "terra di nessuno", il Fayyum sembra distinguersi, alla fine della XX dinastia, come un territorio eccezionalmente florido, per quanto questo non implicasse una frequentazione diretta della casa regnante nell'area. In base, infatti, all'analisi della documentazione ufficiale proveniente dalla regione, sembra che i sovrani avessero cominciato da questo momento uno dei ciclici moti di allontanamento da questo territorio, movimento centrifugo così caratteristico della storia di questa regione nel corso di tutta l'epoca dinastica. Questa fase di implosione del potere centrale nel Fayyum

⁷²² Doc. G. 92.

⁷²³ Doc. G. 67.

dipende, a mio avviso, dalla profonda crisi della politica interna dell'Egitto alla fine del Nuovo Regno: il Paese, infatti, nel giro di pochi anni si troverà nuovamente ad affrontare una fase di scissione interna dello Stato. In un momento di crisi e di ripiegamento del potere centrale, è quasi ovvio che i primi territori a essere abbandonati al loro destino sono quelli più periferici e provinciali. Il Fayyum, pur nella sua forte ricchezza e produttività che, come abbiamo visto, non sembra venire meno neppure in questo momento così complesso, comincia gradualmente a uscire dalla sfera d'interesse dei sovrani che sembrano dedicare maggiormente i loro sforzi ad altre aree dell'Egitto.

È possibile, inoltre, che il graduale sbilanciamento dell'asse del potere dalla zona d'ingresso della regione verso il centro del territorio sia dipeso anche dal fatto che le frequentazioni della corte si sono rese gradualmente sempre meno intense, privando quindi l'insediamento di Gurob della sua prerogativa principale: essere il punto di riferimento della dinastia regnante nel Fayyum. Nel momento in cui viene meno la funzione di Gurob come "città regale" fayyumica, è naturale che l'interesse principale torni a concentrarsi verso l'altro luogo simbolo della regione: il capoluogo Shedet che tanto peso aveva avuto nel corso dei secoli come area di rappresentanza della religiosità locale. Non a caso, quindi, il resto della documentazione pertinente alla fine della XX dinastia proviene esclusivamente dall'area templare di questo insediamento.

A onor del vero, queste testimonianze non sono particolarmente abbondanti. Possiamo ricordare, per quanto concerne il regno di Ramesse VI, come anche questo sovrano avesse voluto lasciare un segno del suo passaggio nel complesso templare dedicato al dio Sobek. Infatti, anche il quinto re della XX dinastia rende propria parte della sala ipostila del santuario, tramite l'incisione dei suoi cartigli su alcune delle colonne della XII dinastia, originariamente dedicate da Amenemhet III⁷²⁴. Il monarca affianca quindi la propria titolatura a quella dei suoi predecessori: Ramesse II e Ramesse IV e, in modo abbastanza diretto, palesa la sua volontà di collocarsi idealmente sulla loro stessa linea politico-ideologica. Purtroppo l'incisione dei cartigli del re è l'unico dato certo inerente il periodo di governo di questo monarca, che non ha lasciato nessun'altra traccia di sé all'interno della regione. L'intervento di Ramesse VI nel santuario dello Shedet è l'ultimo atto ufficiale compiuto dai monarchi del Nuovo Regno nei confronti della regione fayyumica. D'ora in avanti non avremo più documentazione regale proveniente da questo territorio che, all'apparenza, viene quindi dimenticato dalla dinastia sul trono d'Egitto.

Possiamo seguire le ultime battute della XX dinastia solo osservando in filigrana alcuni documenti papiracei e uno epigrafico. In primo luogo, queste testimonianze papiracee non provengono direttamente dal Fayyum ma riguardano, in modo tangenziale, alcuni dei suoi insediamenti: i papiri "autoctoni" fayyumici si esauriscono con il regno di Ramesse III. Come abbiamo già avuto modo di analizzare⁷²⁵, questi testi afferiscono alle dispute giudiziarie derivate dalla profanazione a scopo di furto di alcune tombe della Valle delle Regine, nel corso del regno di Ramesse IX e Ramesse XI. Durante questi processi vengono chiamati a testimoniare una serie di personaggi, tra cui alcuni agenti commerciali di Gurob. Con ogni evidenza, quindi, lo sviluppo insediativo di questa città non doveva avere incontrato

⁷²⁴ Doc. S. 2.

⁷²⁵ Si confronti la sezione relativa alla documentazione papiracea.

particolari problematiche fino alle ultime battute del Nuovo Regno. Possiamo ricordare anche un altro papiro di materia analoga, che cita però in giudizio un uomo di Shedet, sulla cui evoluzione urbana non ci sono mai stati particolari dubbi, neppure in merito a questa fase.

L'ultima testimonianza, in questo caso di natura epigrafica, che mi preme ricordare è datata al regno di Ramesse IX. Rappresenta l'ultimo documento con titolatura regale proveniente dal Fayyum di questa fase storica, anche se non si tratta di un'opera promossa direttamente dal monarca ma di una serie di elementi architettonici pertinenti alla tomba di Hory, primo profeta del tempio di Sobek di Shedet⁷²⁶. La tomba di questo personaggio non è stata ancora individuata e i due frammenti relativi all'architrave e allo stipite della sua cappella funeraria sono stati rinvenuti erratici nell'area archeologica di Shedet.

I dati che si possono acquisire dall'analisi e dello studio di questa documentazione sono di un certo interesse e permettono di gettare una flebile luce su alcuni aspetti del capoluogo regionale nella tarda età ramesside. In primo luogo desidero mettere in evidenza un aspetto particolare della titolatura di Hory che consente di individuare una linea di sviluppo nelle dinamiche interne alla regione tra la XIX e la XX dinastia. Le cariche principali di cui si fregia Hory sono infatti quelle di *hm-ntr tpy Sbk Šdty*, per quanto riguarda i titoli prettamente religiosi e quello di *sš mšꜥ* nell'ambito dei titoli esterni al mondo esclusivamente sacerdotale⁷²⁷. Nella figura di Hory si vengono quindi a fondere due cariche all'apparenza antitetiche ma in questo caso perfettamente complementari: ovvero quelle religiose e quelle legate al mondo dell'esercito. Nel corso della prima età ramesside abbiamo assistito a una progressiva militarizzazione dell'area dell'attuale Medio Egitto e il Fayyum non rimane immune a questa trasformazione, al contrario, la regione recepisce e accoglie appieno questo cambiamento della sua *facies* sociale. Nella fase finale della XX dinastia possiamo ancora vedere un riflesso di queste dinamiche, stigmatizzato proprio dal ruolo e dalla funzione di Hory, che unisce in entrambe le sue cariche, una religiosa e l'altra militare, questi due aspetti. Da un lato il suo ruolo di sommo sacerdote del tempio di Sobek a Shedet, dall'altro il suo legame con il mondo dell'esercito che, con ogni evidenza, aveva ancora un peso specifico molto evidente all'interno della regione.

I tentativi della casa regnante di arginare l'invasione libica da Occidente avevano, tuttavia, solo rimandato di qualche tempo l'effettiva infiltrazione delle tribù nella compagine statale egiziana, che ne verrà completamente travolta da qui a pochi decenni. Ancora alla fine della XX dinastia, come dimostra questo documento, il potere centrale aveva cercato comunque di limitare le pressioni occidentali in un'area sensibile, come quella fayyumica, con ogni probabilità continuando a potenziarne la compagine più prettamente militare. In questo ultimo documento del Nuovo Regno osserviamo la stigmatizzazione di questa volontà che si inverte unendo, nella stessa personalità, i ruoli di rappresentanza religiosa a quelli di controllo tattico del territorio.

A proposito, invece, delle cariche peculiari del mondo religioso rivestite da Hory, è importante sottolineare come, in questa testimonianza, sia per la prima volta attestata nel Fayyum la carica di "primo profeta di Sobek Shedety"⁷²⁸. Per meglio dire, si tratta della prima

⁷²⁶ Doc. F. 2.

⁷²⁷ Si veda Zecchi 1999, pp. 55-56, n. 244.

⁷²⁸ Si veda Zecchi 1999, p. 81.

testimonianza ufficiale di questo titolo che, con un buon margine di probabilità, doveva essere esistito, anche per il tempio dello shedita, ben prima della fine del Nuovo Regno⁷²⁹.

Il fatto che elementi architettonici di questa portata, l'architrave e lo stipite in calcare che conservano le titolature del sacerdote sono infatti pertinenti ad una scuola artistica di buon livello, venissero impiegati in una struttura funeraria, con ogni verosimiglianza, di altrettanto imponente portata edilizia, mette molto bene in evidenza, a mio avviso, come, ancora alla fine della XX dinastia, il centro di culto di Sobek (e di conseguenza i suoi sacerdoti) godesse di una certa ricchezza e di una certa fama, di cui si potrebbe non avere la giusta percezione, a causa della scarsa affluenza di documenti dal Fayyum in questa fase.

Se infatti osserviamo la quantità, minima, di documentazione di provenienza regionale afferente alla fine del Nuovo Regno, l'idea che si può ricavare è che il territorio avesse attraversato una fase di notevole ripiegamento interno. Questo è sicuramente vero dal punto di vista della documentazione ufficiale a titolatura regale, ma non per quanto riguarda le dinamiche interne di sviluppo della regione. Come si è cercato, infatti, di mettere in evidenza a proposito dei dati acquisibili dal papiro Wilbour, il territorio continua ad avere un suo grande sviluppo urbanistico ed economico, di cui possiamo intuire solo un pallido riflesso. Non vi è alcun dubbio che la propaganda regale avesse in parte dimenticato il Fayyum, probabilmente a causa delle problematiche intestine del Paese alla fine del Nuovo Regno, ma questo non significa che il territorio non avesse continuato a perseguire un suo sviluppo interno. Rimane, come dato assoluto, che il Fayyum della seconda metà della XX dinastia non ha prodotto più la documentazione delle fasi precedenti e risulta quindi abbastanza ostico seguire le battute finali del Nuovo Regno in questo territorio.

In questa assenza di testimonianze si può quindi, in parte, vedere il riflesso della crisi generale che attraversa l'Egitto, crisi che, come si era ciclicamente verificato nella sua storia millenaria, porta il Paese a una nuova implosione del sistema e a una rinnovata divisione del territorio, con la creazione di uno stato teocratico a Sud e di una nuova capitale indipendente a Nord. Siamo quindi ai prodromi del Terzo Periodo Intermedio, fase storica che traghetterà l'Egitto verso l'Epoca Tarda e, in ultima analisi, verso la fine della storia propriamente dinastica del Paese.

⁷²⁹ Si confronti Zecchi 2002, pp. 22-31.

Parte quarta: appendice prosopografica

1) XVIII dinastia:

Personaggi maschili attestati da fonti epigrafiche

Imn

Titoli: non attestati.

Datazione: fine della XVIII dinastia.

Documenti: G. 122.

Imny

Titoli: *imy-r ḥmw-ntr Hr T3-š; imy-r ḥmw-ntr; w3b ḥrt m Pr-Pth*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: F. 15.

Imn-m-tpw

Titoli: non attestati.

Figlia: *Rs*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 39; G. 61.

Irwt

Titoli: *hrd k3p; ḥsy n ntr nfr; m3^c ḥrw*

Datazione: entro la fine del regno di Amenhotep II.

Documenti: S. 16.

Pr-ḥ3-ḥnh-wd3-snb-r-nhh

Titoli: *ḥ3ty-ḥ n Š-wr*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: M.M. 4.

Pthy

Titoli: *m3^c ḥrw*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 123.

Mwt-m-ipt

Titoli: *m3^c ḥrw*.

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 125.

Miti

Titoli: *m3^c ḥrw*.

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 126.

Mr-R^c

Titoli: *imy-r mnmnt*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 129.

Nbt-nn-Nsw

Titoli: *m3^c hrw.*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 108.

Nfr-Mnw

Titoli: *rwd n pr-hnrt m Š.*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 118.

Hw

Titoli: *s3 k3w n Wrt-hk3w*

Datazione: fine della XVIII dinastia.

Documenti: G. 33.

Hwy

Titoli: *wr-hpr-hm; šs.*

Datazione: fine della XVIII dinastia.

Documenti: G. 30.

Hw-r3-ft

Titoli: *stm-^cš.*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: M.M. 4.

Hnr-i3

Titoli: *m3^c hrw.*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 124.

Sbk-htp

Titoli: *imy-r hm-ntr n Sbk Šdty; rp^ct; h3ty-^c; iry-rdwy n nb t3wy m iw hry-ib nw T3-š; imy-r sšw nw shmh-ib; h3ty-^c m T3-š, wr m T3-š; h3ty-^c n š rsy š mhty; imy-r š^cw; imy-r mnmnt; imy-r šnwty; imy-r k3wt; imy-r pr-hd.*

Padre: *K3pw.*

Madre: *Mryt.*

Figlia: *Mryt.*

Datazione: regno di Amenhotep II.

Documenti: F. 3; F. 4.

Sbk – htp

Titoli: *it-ntr mry-ntr; imy-r hmw-ntr n Sbk Šdty; rp^ct; h3ty-^c n š rsy š n Sbk; t3y sryt hr wnmy n nsw; imy-r htmw; imy-r htmw qny; htmty bity; smr w^cty; wr m T3-š.*

Padre: *Mnw.*

Moglie: *Mryt.*

Figlio: *P3-sr.*

Figlio: *Dhwtj.*

Datazione: regno di Thutmosi IV.

Documenti: F. 5.

Šd3-m-k3-rw.f

Titoli: *stm-^cš.*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: Doc. M.M. 4.

K3y

Titoli: non attestati.

Datazione: fine della XVIII dinastia

Documenti: G. 109.

K3pw

Titoli: *s3b; h3ty-^c; h3ty-^cš.*

Moglie: *Mryt.*

Figlio: *Sbk – htp.*

Datazione: tra il regno di Thutmosi III e quello di Amenhotep II.

Documenti: F. 3; F. 4.

T3b3i3y

Titoli: *m3^c hrw.*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 127.

T3-mit

Titoli: *m3^c hrw.*

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 128.

Tty

Titoli: *imy-r; pr htpw-ntr Sbk Šdty.*

Datazione: regno della regina Hatshepstat.

Documenti: F. 1.

Personaggi femminili attestati da fonti epigrafiche

M^ckt

Titoli: *nbt pr*

Datazione: regno di Thutmosi III.

Documenti: K. 9; K. 10.

Mi

Titoli: *hsyt*

Datazione: primi anni di regno di Amenhotep IV.

Documenti: G. 93.

Mryt

Titoli: *nbt pr*

Marito: *K3pw*

Figlio: *Sbk-htp*

Datazione: tra il regno di Thutmosi III e quello di Amenhotep II.

Documenti: F. 3; F. 4.

Nb-t-y-^c

Titoli: non attestati.

Datazione: primi anni di regno di Amenhotep IV.

Documenti: G. 94.

Ty

Titoli: signora dell'harem⁷³⁰.

Datazione: primi anni di regno di Amenhotep IV.

Documenti: G. 96.

T^cm^c

Titoli: non attestati.

Datazione: regno di Amenhotep IV.

Documenti: G. 103.

Twty

Titoli: non attestati.

Datazione: primi anni di regno di Amenhotep IV.

Documenti: G. 95.

Rs

Titoli: *hsyt*

Padre: *Imn-m-ipw*

⁷³⁰ L'iscrizione geroglifica di questa statuetta non è mai stata pubblicata. In questa sede si riporta, quindi, il titolo tradotto in italiano, secondo l'interpretazione di Hayes 1959, p. 266

Datazione: fine della XVIII dinastia, inizio della XIX.

Documenti: G. 39.

Maya⁷³¹

Titoli: cantrice di Amon.

Datazione: primi anni di regno di Amenhotep IV.

Documenti: G. 97.

2) Epoca Ramesside:

Personaggi maschili attestati da fonti geroglifiche

Ty

Titoli: *imy-r pr nswt*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 1.

In

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 115.

Intrš

Titoli: *idnw n pr hnrt m š; m3^c hrw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 58.

h3^c3

Titoli: *sš nsw; m3^c hrw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 136.

Wrn-Iwny

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: F. 8.

Wsr-M3^ct R^c-m-hb

Titoli: *hry sš3w; idnw n pr hnrt; m3^c hrw.*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 11; G. 17; doc. 6; doc. 12.

⁷³¹ Il nome della donna raffigurata e il suo titolo sono noti solo dalla traduzione di Chassinat 1901, p. 227. Poiché lo studioso non riporta le iscrizioni in originale, ancora inedite, ma si limita alla traduzione in francese del testo, in questa sede si riporta il corrispettivo in italiano, poiché non è stato possibile visionare il testo geroglifico.

B3kw...

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 113.

P3y

Titoli: *idnw n nswt*

Moglie: *Hnt-t3wy*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 7.

P3-n-Imn

Titoli: *rdw; m3^c hrw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 18.

P3šdw

Titoli: non attestati.

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 3.

P^c-Rn-^c

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 121.

Pth-p3-kd

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 110.

Mn-hpr

Titoli: *imy-r hmw-ntr; imy-r Mr wr, sš*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 13.

Mn-hpr

Titoli: *sš nsw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 44.

Mrsn

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 111.

Ms[...]

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 116.

Ms-swꜣy

Titoli: *sš nb T3wy*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 9.

N^cr

Titoli: *m3^c hrw*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 4.

Nb-Imn

Titoli: *sš nswt; imy-r nfrwt n nb T3wy, m3^c hrw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 18.

Nb-ntrw

Titoli: *idnw; sš*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 10.

Nb-R^c

Titoli: *By hw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 138.

Nn-nsw

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 106.

R^c-ms

Titoli: *sš nsw; sš nfrw; imy-r pr m pr Mn hprw R^c; m3^c hrw*

Padre: *H3ti3y*

Madre: *Mry-Pth*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: F. 11.

R^c-ms-m-pr-Imn

Titoli: *sš nsw n pr R^c; m3^c hrw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 19.

R^cmss-m-pr-R^c

Titoli: *wb3 nsw n nb T3wy*

Datazione: regno di Merenptah.

Documenti: G. 2.

H3ti3y.

Titoli: *sš; m3^c hrw*

Figlio: *R^c-ms*

Moglie: *Mry-Pth*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: F. 11.

H_y

Titoli: *sš nb T3wy*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 9.

Hwy

Titoli: *tpy msn; m3^c hrw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 30.

Hwy

Titoli: *sš; wr-hrp-ḥm; ḥsy*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 31.

Hry

Titoli: *ḥm-ntr tpy Sbk Šdty; w^cb; it-ntr mry ntr; imy-r ḥmw-ntr nbw T3-š; ḥry-sšt3 m 3ḥt nḥḥ; sš mš^c; m3^c hrw*

Datazione: regno di Ramesse IX.

Documenti: F. 2.

H^c-m-w3st

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 130.

H^c-m-t^cr

Titoli: *hry-pdt; ts pdt ms^cw š3w; idnw t-nt-hri; sš mš^c*

Figlio: *T3y*

Datazione: regno di Merenptah.

Documenti: Haw. 1; S. 6; F. 9.

S3dy ^cmyi

Titoli: *s_dm ^cš; m3^c hrw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 117.

Sty

Titoli: *sš nsw; imy-r nfrwt n Pr-hnrt m Mr wr.*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: Doc. G. 137.

Šn-3rwy

Titoli: *idnw n pr nswt*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 8.

K3...

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 112.

K3y

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 107.

K3y

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 114.

Ti

Titoli: *rdw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 49.

T^c-km^c-ti

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 119.

Ty

Titoli: *m3^c hrw.*

Moglie: *Twy.*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: H. 6.

Personaggi femminili attestati da fonti epigrafiche

B3kt-Mwt

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 18.

Mry-Pth

Titoli: *šm^cyt n 'Imn*

Marito: *H3ti3y*

Figlio: *R^c-ms*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: F. 11.

Mhyt-h^cti

Titoli: non attestati.

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 18.

Nbt-Nn-Nsw

Titoli: *nbt pr*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 15.

Nfr...

Titoli: *nbt pr*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 131.

Ry

Titoli: *šm^cyt n 'Imn-R^c*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: G. 53.

Hnt-t3wy

Titoli: non attestati.

Marito: *P3y*

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 7.

Twy

Titoli: *nbt pr*

Marito: *Ty*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: H. 6.

T^c

Titoli: non attestati.

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 14.

T^c-wr(t)-m-ḥb

Titoli: non attestati.

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 14.

T^c-wr(t)-....-ḥtp

Titoli: non attestati.

Datazione: fase iniziale della XIX dinastia.

Documenti: G. 14.

3) XVIII dinastia:

Personaggi maschili attestati da fonti papirosee

3t

Titoli: non attestati.

Padre: *Mn-ḥpr*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

T[...]

Titoli: *w^cb*

Datazione: inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 4 a.

T^cḥms

Titoli: non attestati.

Figlio: *Nb-Imn*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Twy

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a.

Twf-^ꜥnh

Titoli: non attestati.

Padre: *Itt*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Irr

Titoli: *w^ꜥb*

Moglie: *Nfrw*

Figlia: *Ty*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Itf(?)⁻it

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

It

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Itt

Titoli: non attestati.

Figlio: *Twf-^ꜥnh*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

^ꜥpr

Titoli: *minw*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

ḥprti

Titoli: *minw*

Datazione: inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 4 a.

Wn-nfr

Titoli: *sš; wḥb*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a.

Pth

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Pw3h

Titoli: *wḥb*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a; 3 a.

Pn

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Pthmi

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Mi

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Mni

Titoli: *wḥb*

Madre: *Pthry*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a.

Mn-hpr

Titoli: *wḥw*

Figlio: *3t*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Msy

Titoli: *minw*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a; 2 a; 3 a; 4 a.

Mt(?)

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

N3-mh(?)

Titoli: *w^cb*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 3 a.

Nb-Imn

Titoli: non attestati.

Padre: *T^hms*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Nb-mhy

Titoli: *minw n pr Imn-htp*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 1 a.

Nb-mhy

Titoli: *w^cw*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Nn

Titoli: *minw*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

R^c-ms

Titoli: *w^cb*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a.

H3t

Titoli: non attestati.

Datazione: inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 4 a.

H3tty

Titoli: *sš n pr R^c*

Datazione: inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 4 a.

Hy

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

H3wt

Titoli: *w^cb*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a.

H^cy

Titoli: *hm ntr*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a; 3 a.

Sty

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

St(h)i

Titoli: *nfw*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

K[.]f

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Ky

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Gr[...]mnw

Titoli: *ḳtḳ n mšꜥ*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 3 a.

Ti

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Tḳ[...]

Titoli: *sš n ḥsb*

Datazione: inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 4 a.

Tḳy

Titoli: *ḥm ntr*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a; 3 a.

Tt

Titoli: *sš*

Padre: *In*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Dy

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a.

Personaggi femminili attestati da fonti papiracee

Ty-ḥr-sḳ

Titoli: *ḥm(t)*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Piḥy

Titoli: non attestati.

Figlio: *Mni*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III.

Documenti: 2 a.

M3^ct-nfrt

Titoli: *hm(t)*

Datazione: inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 4 a.

Mry-rmtf

Titoli: non attestati.

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Mrḳšt

Titoli: *nh_{sy}*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Nfr_{rw}

Titoli: non attestati.

Figlia: *Ty*

Marito: *Irr*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Nh-st(h)i

Titoli: *hm(t)*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Hnwt

Titoli: *hm(t)*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Hrit

Titoli: *hm(t)*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

Ty

Titoli: non attestati.

Madre: *Nfr_{rw}*

Padre: *Irr*

Datazione: fine del regno di Amenhotep III, inizio del regno di Amenhotep IV.

Documenti: 1 a.

4) epoca ramesside:

personaggi maschili attestati da fonti papiracee

Ḥ[...]

Titoli: *ḥ3ty-ꜥ n Š-rsy*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 11.

Imn-w3ḥ-sw

Titoli: *imy-r; ḥmw-nṯr*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 16.

Imn-m-ipt

Titoli: *ḥ3ty-ꜥ*

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Documenti: doc. 7.

Imn-m-ḥ3t

Titoli: *ḥ3ty-ꜥ n Š-rsy*

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Documenti: doc. 7.

Imn-nḥt

Titoli: *wn; minw*

Padre: *Sty.*

Datazione: XIX dinastia, regno di Sethi II.

Documenti: doc. 12.

In-ḥrt-ms

Titoli: *ḥm-nṯr tpy In-ḥrt m Pr-in-ḥrt*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 16.

ꜥdd-ꜥ3

Titoli: *ḥry sft*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 5.

P3-ḥ3rw

Titoli: *wḥꜥ*

Padre: *Imn-ms*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 11.

P3sr

Titoli: *h3ty-^c n Mr wr*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 11.

Mr-p^c-nht

Titoli: *sš*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 5.

Mhw

Titoli: *sš nsw; sš n pr hnrt*

Datazione: regno di Ramesse II.

Documenti: doc. 2; doc. 12.

N^chrhw

Titoli: *rwd*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 8.

Nb-Imn

Titoli: *iry ^c3*

Datazione: XIX dinastia, regno di Ramesse II.

Documenti: doc. 7.

Nb-ms

Titoli: *imy-r mnmnt Pr-Imn-R^c nsw ntrw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 16.

Hd-nhtw

Titoli: *sdmw n pr hnrt*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 4.

Hwy-nfr

Titoli: *h3y*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 7.

Hri

Titoli: *w^cb*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 15.

Hry

Titoli: *sš wdhw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 4.

Hry

Titoli: *h3ty-^c n Mr wr*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 4.

Sty

Titoli: *sš ipwt nsw*

Datazione: fine della XIX dinastia.

Documenti: doc. 13.

Qni

Titoli: *hm-ntr m Pr-R^c-Hr-3hty*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 16.

[...]ms

Titoli: *hm-ntr m Pr-Mntw*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 16.

[...]nfr

Titoli: *hm-ntr[.]*

Datazione: XIX dinastia.

Documenti: doc. 16.

Abbreviazioni

ABSA	<i>Annual of the British School of Athens.</i> London.
AJA	<i>American Journal of Archaeology.</i> New York/ Baltimore/ Norwood.
AncEg	<i>Ancient Egypt and the East.</i> London.
Arch.Mus.Hist.Nat.	<i>Archives du Muséum d'Histoire Naturelle de Lyon.</i> Lyon.
ASAE	<i>Annales du Service des Antiquités de l'Égypte.</i> Le Caire.
BACE	<i>Bulletin of the Australian Center for Egyptology.</i> Sydney.
BASM	<i>Bollettino dell'Associazione internazionale di Studi Mediterranei.</i> Roma.
BCE	<i>Bulletin de liaison du Group International d'étude de la céramique égyptienne.</i> Le Caire.
BdÉ	<i>Bibliothèque d'Étude.</i> Le Caire.
BES	<i>Bulletin of the Egyptological Seminar.</i> New York.
BiEg	<i>Bibliothèque égyptologique.</i> Le Caire.
BIFAO	<i>Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale.</i> Le Caire.
BMMA	<i>Bulletin of the Metropolitan Museum of Art.</i> New York.
BMRAH	<i>Bulletin des Musées Royaux d'Art et d'Histoire.</i> Bruxelles.
BrookMusB	<i>Brooklyn Museum Bulletin.</i> Brooklyn.
BSAE	<i>British School of Archaeology in Egypt.</i> London.
CdE	<i>Chronique d'Égypte.</i> Bruxelles.
CRIPEL	<i>Cahier de recherches de l'institut de papirologie et d'égyptologie de Lille.</i> Lille.
EAA	<i>Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale.</i> Roma.
EVO	<i>Egitto e Vicino Oriente.</i> Pisa.
Gött.Misz.	<i>Göttinger Miszellen.</i> Göttingen.
JARCE	<i>Journal of the American Research Center in Egypt.</i> New York.
JEA	<i>Journal of Egyptian Archaeology.</i> London.
JNES	<i>Journal of Near Eastern Studies.</i> Chicago.
JSSEA	<i>Journal of the Society for the Studies of Egyptian Antiquities.</i> Toronto.
KRI	K.A. Kitchen, <i>Ramesside Inscriptions, Historical and Bibliographical</i> , 8 voll., Oxford, 1969-1990.
OA	<i>Oriens Antiquus.</i> Roma.
MDAIK	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Abteilung Kairo.</i> Wiesbaden.
PM	B. Porter – L.B. Moss, <i>Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings</i> , 8 voll., Oxford 1927ss., seconda edizione edita da J. Malek, Oxford 1960ss.
RecTrav	<i>Recueil de travaux relatifs à la philology et à l'archéologie égyptiennes et assyriennes.</i> Paris.
RdE	<i>Revue d'égyptologie.</i> Paris.
REAC	<i>Rivista di Egittologia e di Antichità Copte.</i> Imola.

REE	<i>Revista de Estudios de Egiptologia.</i> Buenos Aires.
SAK	<i>Studien zur altägyptischen Kultur.</i> Hamburg.
Wb	A. Erman – H. Grapow, <i>Wörterbuch der ägyptischen Sprache</i> , Leipzig, 1906-1936.
ZÄS	<i>Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde.</i> Leipzig / Berlin.
ZGE	<i>Zeitschrift des Gesellschaft für Erdkunde.</i> Berlin.
ZPE	<i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.</i> Bonn.

Bibliografia

Aldred, C. 1951, *New Kingdom Art in Ancient Egypt During the Eighteenth Dynasty, 1590 to 1315 B.C.*, London.

Aldred, C. 1979, *Akhenaton il faraone del sole*, Roma.

Anti, C. 1930, "Excavations at Tebtunis", *The Illustrated London News* (1930), pp. 908-910.

Anti, C. 1930-1931, "Archeologia d'Oltremare III: Campagna 1930, Tebtunis", in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 90 (1930-1931), pp. 1060-1063.

Anti, C. 1930-1931b, "Gli scavi della missione archeologica italiana a Umm el Breighât (Tebtunis)", *Aegyptus* 11 (1930-1931), pp. 389-391.

Anti, C. 1931, "Gli scavi della missione archeologica italiana a Umm el Breighât (Tebtunis)", *BASM* 2 (1931), pp. 23-24.

Anti, C. 1931b, "Gli scavi della missione archeologica italiana a Tebtunis", *BASM* 1 (1931), pp. 18-22.

Anti, C. 1931-1932, "Archeologia d'Oltremare IV: Campagne di Scavo 1931", in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 91 (1931-1932), pp. 87-89.

Anti, C. 1936, "Scavi di Tebtunys (1930-1935)", in *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia* (Firenze, 28 Aprile – 2 Maggio 1935), Milano.

Arnold, D. 1977, "Fayoum. Qasr es Sagha", *BCE* 2 (1977), pp. 4-5.

Arnold, D. 1977b, "Gurob", in W. Helck - E. Otto (eds.), *Lexicon der Ägyptologie*, II, Wiesbaden, coll. 922-923.

Arnold, D. 1979, *Der Tempel Qasr el-Sagha*, *Archäologische Veröffentlichungen* 27, Mainz am Rhein.

Arnold, D. 1980, "El-Lahun", in W. Helck – E. Otto (eds.), *Lexicon der Ägyptologie*, III, Wiesbaden, coll. 909-911.

Arnold, D. 1996, *The Royal Women of Amarna. Images of Beauty from Ancient Egypt*, New York.

Aston, D.A. 1996, *Egyptian Pottery of the Late New Kingdom and Third Intermediate Period (Twelfth – Seventh Centuries BC). Tentative Footsteps in a Forbidding Terrain*, Heidelberg.

Aston, D.A. 1997, "Cemetery W in Gurob", in J. Phillipps, L. Bell, B.B. William, J. Hoch and R.J. Leprohan (eds.), *Ancient Egypt, The Aegean, and the Near East: Studies in Honour of Martha Rhoades Bell*, San Antonio, pp. 43-66.

Aston, D.A. 2003, "New Kingdom Pottery Phases as Revealed Through Well-Dated Tomb Contexts", in M. Bietak (ed.) *The Synchronization of Civilizations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C. II. Proceeding of the SCIEM 2000 Euro-Conference*, Haindorf, May 2001 (Österreichischen Akademie der Wissenschaften: Wien), pp. 135-162.

Aufrère, S. – Golvin, J.Cl. 1997, *L'Égypte restituée. Tome 3: Sites, temples et pyramides de Moyenne et Basse Égypte*, Paris.

Badawy, A. 1990, *A History of Egyptian Architecture*, Vol. III, London.

Bakry, H.S.K. 1971, "The Discovery of a temple of Sobek in Upper Egypt", *MDIK* 27 (1971), pp. 131-146.

Bell, M.R. 1982, "Preliminary Report on the Mycenaean Pottery from Deir el Medina", *ASAE* 68 (1982), pp. 143-163.

Bell, M.R. 1985, "Gurob Tomb 605 and Mycenaean Chronology", in P. Posener-Kriéger (ed.), *Mélanges Gamal Eddin Moktar I*, Cairo, pp. 61-85.

Bell, M.R. 1986, "A Hittite Pendant from Amarna", *AJA* 90, n. 2 (April 1986), pp. 145 – 151.

Bell, M.R. 1987, "Regional Variation in Polychrome Pottery of the 19th Dynasty", *Cahiers de la céramique égyptienne* I, pp. 49-76.

Bell, M.R. 1991, *The Tutankhamen Burnt Groups from Gurob: Bases for Absolute Chronology of LHIII A and B*, Ph.D diss., University of Pennsylvania.

Berlandini-Grenier, J. 1974, "Le dignitaire ramesside Ramsès-Em-Per-Rè", *BIFAO* 74 (1974), pp. 1-19.

Bernard, E. 1975, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum, Tome I: La « méris » d'Hérakleides*, Leiden.

Bisset, N.G. – Bruhn, J.G. – Zenk, M.H. 1996, "The Presence of Opium in a 3500 Year Old Cypriote Base-Ring Juglet", *Ägypten und Levante* VI, pp. 203-204.

Bissing, Von F.W. 1897, "Die Datirung des Maket Grabes", *ZÄS* 35 (1897), pp. 94-97.

Bissing, Von F.W. 1903, "Les statues de Biahmou", *RecTrav* 25 (1903), pp. 183-184.

Blom-Böer, I. 2006, *Die Tempelanlage Amenemhets III in Hawara. Das Labyrinth. Bestandsaufnahme und Auswertung der Architektur und Inventarfragmente*, Leiden.

Bloxam, E. – Storemyr, P. 2002, “Old Kingdom Basalt Quarrying Activities at Widan el-Faras, Northern Faiyum Desert”, *JEA* 88 (2002), pp. 23-36.

Boak, E.R., 1933, *Karanis: the Temples, Coin Hoards, Botanical and Zoological Reports, Seasons 1924-31*, Ann Arbor.

Boak, E.R. 1935, *Soknopaiou Nesos: the University of Michigan, Excavations at Dime in 1931-32*, Ann Arbor.

Boak, E.R. – Peterson, E.E. 1931, *Karanis: Topographical and Architectural Report of Excavations during the Seasons 1924-28*, Ann Arbor.

Borchardt, L. 1911, *Der Porträtkopf der Königin Teje: Ausgrabungen der Deutschen Orient-Gesellschaft in Tell el-Amarna, I*, Leipzig.

Borchardt, L. 1930, *Statuen und Statuetten von Königen und Privatleuten im Museum von Kairo, Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire*, Berlin.

Bourriau, J. 1981, *Umm el-Ga'ab. Pottery from the Nile Valley before the Arab Conquest*, Cambridge.

Bourriau, J. - De Meyer, M.- Op de Beeck, L. - Vereecken, S. 2005, “The Second Intermediate Period and Early New Kingdom at Deir al-Barsha”, *Ägypten und Levante* XV, pp. 101 – 130.

Breccia, E. 1931, “Rapport sur les feuilles de la “Società Italiana per la ricerca dei papyri Greci e Latini” à Oxyrhynchos et Tebtynis (1928-1930)”, *ASAE* 31 (1931), pp. 19-24.

Breccia, E., 1932, “Folles à Oxyrhynchos et à Tebtynis 1928-1933”, in E. Breccia, *Le musée gréco-romain d'Alexandrie 1925-1931*, Bergamo.

Bresciani, E. 1968, *Missione di scavo a Medinet Madi (Fayyum- Egitto). Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1966 e 1976*, Milano.

Bresciani, E. 1971, “Missione archeologica dell'Università di Milano a Medinet Madi (Fayyum-Egitto)”, *OA* 10, p. 201.

Bresciani, E. 1975, “ La dea-cobra allatta il cocodrillo a Medinet Madi ”, *Aegyptus* 55 (1975), pp. 3-9.

- Bresciani, E. 1976, *Missione di scavo a Medinet Madi (Fayyum – Egitto). Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1968 e 1969*, Milano.
- Bresciani, E. 1984, “L’attività archeologica dell’Università di Pisa in Egitto (1984): Medinet Madi nel Fayyum. Le chiese”, *EVO* 7 (1984), pp. 1-15.
- Bresciani, E. 1986, “L’attività archeologica dell’Università di Pisa in Egitto (1986): Medinet Madi nel Fayyum.”, *EVO* 9 (1986), pp. 7-14.
- Bresciani, E. 1986b, “Iconografia e culto di Premarres nel Fayyum”, *EVO* 9 (1986), pp. 49-58.
- Bresciani, E. 1987, “L’attività archeologica dell’Università di Pisa in Egitto (1987): Medinet Madi nel Fayyum.”, *EVO* 10-I (1987), pp. 1-5.
- Bresciani, E. 1989, “L’ attività archeologica dell’ Università di Pisa in Egitto : Kom Madi – Fayyum (febbraio-marzo 1989)”, *EVO* 12, pp. 1-2.
- Bresciani, E. 1993, “L’ attività archeologica dell’ Università di Pisa nel 1992 e nel 1993”, *EVO* 16, pp. 1-14.
- Bresciani, E. 1995, “L’ attività archeologica dell’ Università di Pisa in Egitto, nel Fayyum (1993-1994) e a Saqqara (1995)”, *EVO* 18, pp. 1-17.
- Bresciani, E. 1997-1998, “Rapporto sulle missioni archeologiche nel Fayyum nel 1998. Il nuovo tempio di Medinet Madi”, *EVO* 20-21, pp. 95-109.
- Bresciani, E. 2002, “Caravan Routes and the History of the Western Desert”, in AA.VV. *Wadi el Rayan. Gateway to the Western Desert*, Rome, pp. 125-129.
- Bresciani, E. 2003, *Kom Madi 1977 e 1978: le pitture murali del cenotafio di Alessandro Magno*, Pisa.
- Bresciani, E. – Betrò, M.C. – Ferri, W. – Nicola, G. – Arosio, G.R., 1990, “L’attività archeologica dell’Università di Pisa in Egitto, a Saqqara (1989) e a Medinet Madi (1990)”, *EVO* 13 (1990), pp. 1-24.
- Bresciani, E. – Naggar E.S. 1983, “Prospezioni e salvataggio dei monumenti egiziani: *survey* nel settore nord ovest del Fayyum”, *ASAE* 69 (1983), pp. 153-156, tav. I-VI.
- Bresciani, E. – Pintaudi, R. 1999, “The discovery of a New Temple at Medinet Madi”, *Egyptian archaeology. The Bulletin of the Egypt Exploration Society* 15, pp. 18-20.
- Brewer, D.J – Friedman, R.F. 1989, *Fish and Fishing in Ancient Egypt*, Warminster.

- Brugsch, H. 1893, "Der Möris-See" *ZÄS* 31 (1893) pp. 17-31.
- Brunton, G. 1920, *Lahun I. The treasure*, BSAE 27, London.
- Brunton, G. 1943, "The Inner Sarcophagus of Prince Ramessu from Medinet Habu", *ASAE* 43 (1943), pp. 133-148.
- Brunton, G. – Engelbach, R. 1927, *Gurob*, London.
- Bruyère, B. 1939, *Rapport sur les fouilles de Deir el Mèdineh, 1934-1935*, Le Caire.
- Bryan, B.M. 1991, *The Reign of Thutmose IV*, Baltimore – London.
- Callender, G. 1994, "The Nature of the Egyptian Harim. Dynasties 1 – 20" *BACE* V (1994), pp. 7 – 25.
- Camino, R.A. 1956, *Literary Fragments in the Hieratic Script*, Oxford.
- Capart, J. 1905, *Les antiquités égyptiennes des Musées royaux du Cinquantenaire*, Bruxelles.
- Capart, J. 1938, "Une statue de Sobek-hotep, précepteur royal", *BMRAH* 1938 n. 4 (juillet-aout), pp. 83-86, fig. 8-9.
- Cardoso, C.F.S. 1996, "Considerações funcionais acerca das cidades Egípcias do Reino Novo (XVIII^a-XX^a dinastias)", *PHOÏNIX* 2, pp. 71-82.
- Černý, J. 1928, "Le culte d' Amenophis Ier chez les ouvriers de la nécropole thébaine", *BIFAO* 27 (1928), pp. 159-203.
- Chadefaud, C. 1982, *Les statues porte-enseignes de l'Égypte ancienne (1580-1085 avant J.C.). Signification et insertion dans le culte du Ka royal*, Paris.
- Charles, R.P. 1960, "La statue-cube de Sobek-hotep gouverneur du Fayoum", *RdE* 12, pp. 1-26, pl. 1-2.
- Chassinat, E. 1901, "Une tombe inviolée de la XVIIIe dynastie découverte aux environs de Médinet el-Gorab dans le Fayoum", *BIFAO* 1 (1901), pp. 225-234.
- Christie's 1994, *Christie's Sale Catalogue*, Wednesday 6 July 1994, pp. 42-43, n. 105.
- Christophe, L.A. 1954, "Les fondations de Ramsès III entre Memphis et Thèbes", *Cahiers d'histoire égyptienne*, serie V, fasc. 4, Le Caire, pp. 227-249.

Christophe, L.A. 1957, "Les divinités du Papyrus Harris I et leur épithètes", *ASAE* 54, pp. 345-389.

Clarysse, W. 2000, "Petrie's Excavations in Gurob", in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *Papyrus Collection World Wide (Brussels-Leuven, 9-10 March 2000)*, Brussels, pp. 93-94.

Cline, E – O'Connor, D. 2006, *Thutmose III, a new Biography*, Ann Arbor.

Cooney, J.D. 1953, "Egyptian Art in the Collection of Albert Gallatin", *JNES* 12 (1953), pp. 1-19, pls. I-LXIV.

Cooney, J.D. 1955, "A Royal Favorite", *BrookMusB* 17,1, pp. 24-25.

Cooney, J.D. 1956, *Five Years of Collecting Egyptian Art 1951 – 1958. Catalogue of an Exhibition held at the Brooklyn Museum. 11 December 1956 – 17 March 1957*. New York.

Couroyer, B. 1954, "Dieux et fils de Ramsès", *Revue biblique* 61 (1954), pp. 108-117.

Cruz-Uribe, E. 1988, *Hibis Temple Project. Volume 1: Translations, Commentary, Discussions and Sign List*, San Antonio.

Currely, C.T. 1905, "The Cemeteries of Sedment and Gurob" in W.M.F. Petrie, *Ehnasya 1904*, London 1905, pp. 33-35.

Ćwiek, A. 1997, "Fayum in the Old Kingdom", *GöttMisz* 160 (1997), pp. 17-22.

Dagan Ginter, A – Ginter, B. – Kozłowski, J.K. – Pawlikowski, M. – Sliwa, J. 1983, "Excavations in the Region of Qasr el-Sagha, 1981. Contribution to the Neolithic Period, Middle kingdom Settlement and Chronological Sequences in the Northern Fayum Desert", *MDAIK* 40 (1984), pp. 33-102.

Daressy, G. 1893, "Statues de Basse Époque du Musée de Gizèh", *RecTrav* 15 (1893), pp. 150-162.

Daressy, G. 1900 "Notes et remarques", *Rec.Trav.* XXII, p. 138.

Daressy, G. 1911, "Le protocole de Toutânkhamon", *ASAE* 11, pp. 273-274.

Davies, B.G. 1992, *Egyptian Historical Records of the Later Eighteenth Dynasty*, IV, Warminster.

Davis, G. 1933, *The Tomb of Nefer-Hotep at Thebes*, New York.

Davoli, P. – Mohamed Ahmed, N. 2006, “On some monuments from Kimam Fares (Medinet el-Fayyum)”, *SPE* 3, pp. 81-99.

De Meulenaere, H 1960, “Le monuments du culte des rois Nectanébo”, *CdE* 35 (1960), pp. 92-107.

Desroches-Noblecourt, C. 1952, “Hommage d’un poète a la princesse lointaine”, *KEMI* XII, pp. 34-45.

Desroches-Noblecourt, C. 1953, “Un « lac de turquoise », godets a onguents et destinées d’Outre-Tombe dans l’Égypte ancienne”, in *Monuments et Mémoires Piot* 47 (1953), pp. 1-28.

Desroches-Noblecourt, C. 1954, “Poissons, tabou et transformations du mort. Nouvelles considérations sur les pèlerinages aux villes saintes”, *KEMI* 13 (1954), pp. 33-42.

Desroches-Noblecourt, C. 1966, “Une fiole évoquant le poisson « lates » de la déesse Neith” in *Mélanges offerts à Kazimierz Michalowski*, Warszawa, pp. 71-81.

De Wit, C. 1960, “Un Syrien à la cour des Ramsès” *Annuaire de l’Institut de Philologie et d’Histoire Orientales et Slaves* 15, pp. 71-73.

Dolzani, C. 1961, *Il Dio Sobk*, Roma.

Donadoni, S. 1952, “Nuovi testi da Medinet Madi”, *Prolegomena* 1, pp. 3-14.

Donadoni, S. 1957, “Biyahmu”, *EAA*, II, Roma 1959, p. 108.

Donadoni, S. 1990, *L’uomo egiziano*, Bari.

Donadoni, S. 2001, “Un frammento di stele ramesside dai Kimam Fares” in J. Cervellò Autori – A. J. Quevedo Alvarez ...*Ir a buscar leña. Estudios dedicados al prof. Jesus Lopez*, Barcelona 2001 pp. 99-102.

Edel, E. 1969, “Die Teilnehmer der ägyptisch-hethitischen Friedensgesandtschaft im 21. Jahr Ramses II”, *Orientalia* 38 (1969) pp. 177-186.

Edwards, A.B. 1890, “Recent Discoveries in Egypt” in *Journal of the American Geographical Society of New York* 22, pp. 555-565.

Eggebrecht A, 1975, “Biahmu” in W. Helck – E. Otto (eds), *Lexicon der Ägyptologie I*, Wiesbaden 1975, pp. 782-783.

Emery, W.B. "Some remarks on « A collection of Hieroglyphs from the Monuments of Hor-Aha, 1939 »", *ASAE* 41 (1942), pp. 341-343.

Engelbach R. 1921, "Notes of Inspection, April 1921", *ASAE* 21, pp. 188-196.

Engelbach R. 1922, "The Sarcophagus of Pa-Ramessu from Gurob" *AncEg*, pp. 9-13.

Engelbach, R – Gunn, B. 1923, *Haragaeh*, London.

Eriksson, K.O. 1993, *Red Lustrous Wheel-made Ware*, Studies in Mediterranean Archaeology 103, Jonsö.

Eriksson, K.O. 2001, "Cypriote Ceramics in Egypt During the Reign of Thutmose III: the Evidence of Trade for Synchronizing the Late Cypriot Cultural Sequence with Egypt at the beginning of the Late Bronze Age" in P. Åström (ed.), *The Chronology of Base-ring Ware and Bichrome Wheel-made Ware: Proceeding of a Colloquium held in the Royal Academy of Letters, History and Antiquities, Stockholm, May 18-19 2000*, Stockholm, pp. 51-68.

Eriksson, O.K. 2002, "A Preliminary Synthesis of Recent Chronological Observations on the Relations between Cyprus and other Eastern Mediterranean Societies during the Late Middle Bronze – Late Bronze II Periods", in M. Bietak (ed.) *The Synchronization of Civilizations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium BC II. Proceeding of the SCIEM 2000 Euro Conference, Haindorf, May 2001*, Wien, pp. 411-430.

Fakhry, A. 1947, "Wady El-Rayyan" *ASAE* 46 (1947), pp. 1-19.

Fakhry, A. 1974, *The Oases of Egypt. Volume II. Bahriyah and Farafra Oases*, Cairo.

Fay, B. 2004, "The wooden statue of Nebetia from Medinet Ghurab" *MDAIK* 60, pp. 41-45, pl. I-VI.

Fischer-Elfert H.-W. 1998, "Neue Fragmente zur Lehre eines Mannes für seinen Sohn (P. BM EA 10775 und P. BM EA 10778)" *JEA* 84, pp. 85-92.

Freed, R.E. 2002, "Another Look at the Sculpture of Amenemhat III" *RdE* 53 (2002), pp. 103-106.

Freed, R.E. – Markowitz, Y.J. – D'Auria, S.H. 1999, *Pharaohs of the Sun. Akhenaten, Nefertiti, Tutankhamen*, Boston.

Freu, J. 2004, *Šuppiliuma et la veuve du pharaon. Histoire d'un mariage manqué, essai sur les relations égypto-hittites*, Paris.

Furumark, A. 1941, *The Mycenaean Pottery: Analysis and Classification*, Stockholm.

- Gabolde, M. 1998, *D'Akhenaton a Toutankhamon*, Paris.
- Gallazzi, C. 1989, "Fouilles anciennes et nouvelles sur le site de Tebtynis", *BIFAO* 89 (1989), pp. 179-191.
- Gallazzi, C. 1995, "La ripresa degli scavi a Umm el-Breighât (Tebtynis)", *Acme* 48 (1995), pp. 3-24.
- Gallazzi, C. 1997, "Due campagne di scavo a Umm el-Breighât (Tebtynis)", *Acme* 49 (1997), pp. 15-30.
- Gallazzi, C. 2000-2001, "Umm el-Breighât (Tebtynis): Campagne de fouilles 1997", *ASAE* 76 (2000-2001), pp. 31-44.
- Gallazzi, C. 2002, "I lavori a Umm el-Breighât (Tebtynis) degli anni 1997-1999", *Acme* 55 (2002), pp. 3-31.
- Gallorini, C. 1998, "A Reconstruction of Petrie's Excavations at the Middle Kingdom Settlement of Kahun" in S. Quirke (ed.), *Lahun Studies*, Reigate 1998.
- Gardiner, A.H. 1906, "Four Papyri of the 18th Dynasty from Kahun", *ZÄS* 43, pp. 27-47.
- Gardiner, A.H. 1947, *Ancient Egyptian Onomastica*, 3 voll., Oxford.
- Gardiner, A.H. 1941-1948, *The Wilbour Papyrus*, 3 voll., Oxford.
- Gardiner, A.H. 1948, *Ramesside Administrative Documents*, London.
- Gardiner, A.H. 1953, "The Harem at Miwer", *JEA* XII, pp. 145-149.
- Gardiner, A.H. – Bell, H.I. 1943, "The Name of Lake Moeris", *JEA* 29 (1943), pp. 37-50.
- Gazda, E.K. 1983, *Karanis: an Egyptian Town in Roman Times : Discoveries of the University of Michigan Expedition to Egypt (1924-1935)*, Ann Arbor.
- Gee, S. 1996, "The Gurob Shrine Papyrus", *Friends of the Petrie Museum Newsletter* 14, p. 3.
- Giddy, L.L. 1987, *Egyptian Oases*, Warminster.
- Giles, F.J. 1970, *Ikhnaton. Legend and History*, London.
- Giles, F. J. 2001, *The Amarna Age: Egypt*, Warminster.

- Ginter, B. – Heflik, W. – Kozłowski, J.K. – Śliwa, J. 1980, “Excavations in the Region of Qasr el-Sagha, 1979. Contribution to the Holocene Geology, the Predynastic and Dynastic Settlement in the Northern Fayum Desert”, *MDAIK* 36 (1980), pp. 105-169.
- Goedicke, H. 1988, “The Scribal Palette of Athu (Berlin Inv. Nr. 7798)”, *CdE* 63 (1988), pp. 42-56.
- Gomaà, F. 1973, *Chaemwese, Sohn Ramses' II und Hoherpriester von Memphis*, Wiesbaden.
- Gomaà, F. 1977, “Harageh”, in W. Helck – E. Otto, *Lexicon der Ägyptologie*, II, Wiesbaden, coll. 961-962.
- Gorzo, D. 1999, “Gurob” in K.A. Bard (ed.), *Encyclopedia of the Archaeology of Ancient Egypt*, New York.
- Goyon, G. 1971, “Les ports des pyramides et le canal de Memphis”, *RdE* 23 (1971), pp. 137-153.
- Grandet, P. 1994, *Le Papyrus Harris I (BM 9999)*, 2 voll., Le Caire.
- Grenfell, B.P. – Hunt, A.S. 1900, *Egyptian Exploration Found, Archaeological Report 1900-1901: Excavations in the Fayum*, London.
- Grenfell, B.P. - Hunt, A.S. - Hogarth, D.G. 1900, *Fayum Towns and Their Papyri*, London.
- Griffith, F.L. 1898, *The Petrie Papyri. Hieratic Papyri from Kahun and Gurob (Principally of the Middle Kingdom)*, London.
- Gimal, N. 1991, *Storia dell'antico Egitto*, Bari.
- Grinsell, L.V. 1972, *Guide Catalogue to the Collections from Ancient Egypt*, Bristol.
- Habachi, L. 1937, “Une vaste salle d'Amenemhet III à Kimam Farès (Fayoum)” *ASAE* 37 (1937), pp. 85-95.
- Habachi, L. 1955, “A Strange Monument of the Ptolemaic Period from Crocodilopolis”, *JEA* 41 (1955), pp. 106-111.
- Habachi, L. 1963, “King Nebheteptra Mentuhotep : His Monuments, Place in History, Deification and Usual Representations in the Form of Gods” *MDAIK* 19 (1963) pp. 16-52.
- Habachi, L. 1965, “Varia from the Reign of King Akhenaten”, *MDAIK* 20 (1965), pp. 70-92, pls. XXXII-XXXIII.

- Habachi, L. 1969, "Features of the deification of Ramesse II", *ADAIKAR* 5 (1969), pp. 45-52.
- Hadji-Minaglou, G. 2007, *Tebtynis IV. Les habitations à l'Est du temple de Soknebtynis*, Le Caire.
- Hall, R. 1980, "A Pair of Linen Sleeves from Gurob", *GöttMisz* 40, pp. 29-39.
- Hankey, V. –Tufnell, O. 1973, "The Tomb of Maket and its Mycenaean Import", *ABSA* 68, pp. 103-111.
- Harrell, J.A. – Bown, T.M. 1995, "An Old Kingdom Basalt Quarry at Widan el-Faras and the Quarry Road to Lake Moeris", *JARCE* 32 (1995), pp. 71-91.
- Hayes, W.C. 1959, *The Scepter of Egypt. Part two: The Hyksos Period and the New Kingdom (1675-1080 b.C.)*, Cambridge.
- Hein, I. 2001, "On Bichrome and Base Ring Ware from Several Excavation Areas at Ezbet Helmi" in P. Åström, *The Chronology of Base-ring Ware and Bichrome Wheel-made Ware: Proceeding of a Colloquium held in the Royal Academy of Letters, History and Antiquities, Stockholm, May 18-19 2000*, Stockholm, pp. 231-247.
- Helck, W. 1969, *Materialien zur Wirtschaftsgeschichte des Neuen Reiches*, Wiesbadem 1960-1969.
- Helck, W. 1976, "Einige Bemerkungen zu Artikeln in SAK 2", *SAK* 4 (1976), pp. 115-124.
- Herbin, F.R. 1979, *Histoire du Fayoum de la XVIIIe à la XXXe dynastie*, Paris.
- Hoffner, HA 1997, *The Laws of the Hittites : A Critical Edition*, Leiden, New York, Köln.
- Jackson, H.M. 1999, "A New Proposal for the Originon of the Hermetic God Poimandres", *ZPE* 128 (1999), pp. 95-106.
- James, T.G.H. 1974, *Corpus of Hieroglyphic Inscriptions in The Brooklyn Museum. From Dynasty I to the End of Dynasty XVIII*, New York.
- Keith-Bennett, J.L. 1981, "Anthropoid busts: II. Not from Deir el Medineh Alone" *BES* 3, pp. 43-72.
- Kemp, B.J. 1972, "Temple and Town in Ancient Egypt", in P.J. Ucko, Tringham, R., Dimbleby, G.W. (eds), *Man, Settlement and Urbanism*, London.
- Kemp, B.J. 1977 "A Building of Amenophis III at Kôm el-'Abd", *JEA* 63 (1977), pp. 71-82.

Kemp, B.J. 1978, "The Harim-Palace at Medinet el-Ghurab", *ZÄS* 105 (1978), pp. 122-133.

Kemp B.J. 2000, *Egitto: analisi di una civiltà*, Milano.

Kees, H. 1953, *Das Priestertum im ägyptischen Staat vom Neuen Reich bis zur Spätzeit*, 2 voll., Probleme der Ägyptologie 1, Leiden – Cologne 1953-1958.

Kessler, D. 1975, "Eine Landschenkung Ramses III. Zugunsten eines "Großen der thrw" aus MrmSa.f" *SAK* 2 (1975), pp. 103-134.

Kitchen, K.A. 1972 "Ramesses VII and the Twentieth Dynasty", *JEA* 58 (1972), pp. 182-194.

Kitchen, K.A. 1982, "The Twentieth Dynasty Revisited", *JEA* 68 (1982), pp. 116-125.

Kitchen, K.A. 1982b, *Pharaoh Triumphant. The Life and Times of Ramesses II, King of Egypt*, Warminster.

Kitchen, K.A. – Gaballa, G.A. 1969, "Ramesside Varia II", *ZÄS* 96 (1969), pp. 14-28.

Koefoed-Petersen, O. 1936, *Recueil des inscriptions hiéroglyphique de la glyptothèque Ny Carlsberg*, Bruxelles.

Koschel, K. 1996, "Opium Alkaloids in a Cypriote Base Ring I Vessel (Bilbil) of the Middle Bronze Age from Egypt" *Ägypten und Levante* VI, pp. 159-166.

Kozloff, A.P. – Bryan, M.B. 1992, *Egypt's Dazzling Sun. Amenhotep III and his World*, Cleveland.

Kuentz, M. C. 1929, "Quelques monuments du culte de Sobk", *BIFAO* XXVIII, pp. 157-158, fig. 8.

Lacovara, P. 1991, "Gurob and the New Kingdom "harim" palace", in J. Phillips, L. Bell, B.B. William, J. Hoch and R.J. Lepthorhan (eds), *Ancient Egypt, the Aegean and the Near East: Studies in Honor of Martha Rhoads Bell*, S. Antonio 1991.

Lacovara, P. 1997, *The New Kingdom Royal Cities*, London – New York.

Lacovara, P. 2006, "Deir el Ballas and the Development of the Early New Kingdom Royal Palace" in E. Czerny, I. Hein, H. Hunger, D. Melman, A. Schwab (eds), *Timelines. Studies in Honour of Manfred Bietak*, vol. I, Leuven – Paris – Durbey MA.

Lansing A. 1942-1943, "An Eighteenth-Dynasty Lady", *BMMA* 1, pp. 266-270.

Leahy, A. 1990, *Libya and Egypt c.1300 – 750 BC*, London.

Leclant, J. 1966, "Fouilles et travaux en Égypte et au Sudan, 1964-1965. Kimam Fares (Crocodylopolis-Arsinoé)", *Orientalia* 35 (1966), pp. 139-140.

Leclant, J. 1973, "Fouilles et travaux en Égypte et au Sudan, 1971-1973. Hawara", *Orientalia* 42 (1973), p. 404.

Leclant, J. 1984, "Fouilles et travaux en Égypte et au Sudan, 1982-1983. Kimam Fares", *Orientalia* 53 (1984), p. 369.

Lefebvre, G. 1912, "A travers le Moyenne-Égypte. Documents et notes", *ASAE* 12 (1912), pp. 93-94.

Lepsius, K. R. 1849, *Denkmaeler aus Aegypten und Aethiopien nach den Zeichnungen der von Seiner Majestät dem Koenige von Preussen, Friedrich Wilhelm IV., nach diesen Ländern gesendeten, und in den Jahren 1842–1845 ausgeführten wissenschaftlichen Expedition auf Befehl Seiner Majestät*. 13 vol. Berlin: Nicolaische Buchhandlung. (Ristampato Genève: Éditions de Belles-Lettres, 1972), vol. III.

Litinas, N. 2008, *Tebtynis III. Vessel's Notations from Tebtynis*. Le Caire.

Loat, L. 1904, *Gurob*, London.

Lohr, B. 1975, "Ahanjati in Memphis" *SAK* 2 (1975), pp. 139-187.

Lortet, L. – Gaillard, C. 1903, "La faune momifiée de l'ancienne Égypte"(première série) in *ARCH. MUS. HIST. NAT.* Lyon 8, 19 (1903), pp. 185- 190.

Lupo de Ferriol, S. 1994, "Amenemhat III en el-Fayum: algunos aspectos de su deification", *REE* 5 (1994), pp. 71-86

Martin, G.T. 1985, *The Tomb-Chapels of Paser and Raaia at Saqqara*, London.

Maspero, G. 1900, "Les fouilles de Petrie au Fayoum et leurs résultats principaux", in G. Maspero, *Études de mythologie et d'archéologie égyptienne*, IV, *BiEg* 8, Paris, pp. 374-464.

Maspero G. 1897, *Papyrus de Petrie*, Paris.

Merrillees, R.S. 1962, "Opium Trade in the Bronze Age Levant", *Antiquity* 36, pp. 287-292.

Merrillees, R.S. 1968, "The Cypriote Bronze Age Pottery Found in Egypt", *Studies in Mediterranean Archaeology* XVIII.

Meskel, L. 2002, *Private Life in New Kingdom Egypt*, Princeton.

Mokhtar, G. E. 1983, *Ihnasya el Medina (Herakleopolis Magna): Its Importance and Its Role in Pharaonic History*, Le Caire.

Morini, A. 2004, *Bibliografia del Fayyum*, Imola.

Morini, A. 2007, *Il territorio del Fayyum nell'antichità: il sistema idrografico tra continuità e innovazione*, tesi di dottorato discussa presso l'Università di Bologna nel giugno 2007.

Murnane, W.J. 1995, *Texts from the Amarna Period in Egypt*, Atlanta.

Murnane W.J. – Van Siclen III, C.C. 1993, *The Boundary Stelae of Akhenaten*, London-New York.

Nibbi, A. 1975, *The Sea Peoples and Egypt*, New Jersey.

O'Connor, D. – Cline, E.H 1998, *Amenhotep III. Perspectives on His Reign*, Ann Arbor.

Peden, A.J. 1994, *The Reign of Ramesses IV*, Warminster.

Pendlebury, J.D.S. 1930, "Egypt and the Aegean in the Late Bronze Age", *JEA* 16, pp. 75-92.

Peet, T.E. – Wolley, C.L. – Frankfort, H. 1923, *The City of Akhenaten, I: Excavations of 1921 and 1922 at el-'Amarneh*, London.

Pernigotti, S. 2005, "La cronologia di Bakchias", *REAC* 7, pp. 37-72.

Pernigotti, S. 2007, "Fondazioni e rifondazioni di centri urbani nel Fayyum di età tolemaica e romana", in S. Pernigotti – M. Zecchi (eds), *La terra, gli uomini e gli dei. Atti del secondo colloquio (Bologna – 22/23 maggio 2006)*, Imola, pp. 13-26.

Petrie, W.M.F. 1889, *Hawara, Biahmu, and Arsinoe*, London 1889.

Petrie 1889b, *Site Notebook*, UCL, London.

Petrie, W.M.F. 1890, *Kahun, Gurob and Hawara*, London.

Petrie, W.M.F. 1891, *Illahun, Kahun and Gurob*, London.

Petrie, W.M.F. 1891b, *Ten Years digging in Egypt 1881-1891*, London.

Petrie, W.M.F. 1904, "Gurob and Dendera", *ZÄS* 41 (1904), p. 93.

Petrie, W.M.F. 1905, *Ehnasya 1904*, London.

Petrie, W.M.F. 1914, *The Treasure of Lahun*, London.

Petrie, W.M.F. 1914b, *The Treasure of Lahun and Antiquities from Harageh, 1914, Exhibited at University College, London, June 22th to July 18th: Catalogue*, London.

Petrie, W.M.F. 1920, *British School of Archaeology in Egypt, 1920. Excavations at Lahun*, London.

Petrie, W.M.F. 1922, "The Sarcophagus of Pa-Ramessu from Gurob", *AncEg* (1922), p. 13.

Petrie, W.M.F. 1931, *Seventy Years in Archaeology*, London.

Petrie, W.M.F. – Brunton, G. – Murray, M.A. 1923, *Lahun II: The Treasure*, BSAE 33, London.

Petrie, W.M.F. – Quibell, J.E. 1896, *Naqada and Ballas 1895*, BSAE I, London.

Petrie, W.M.F. – Wainwright, G.A. – Mackay, E. 1912, *The Labyrinth, Gerzeh and Mazghuneh*, London.

Piacentini, P. 1997, "Il Fayyum nell'Antico Regno" in *Archeologia e papiri del Fayyum. Storia della ricerca, problemi e prospettive. Atti del convegno internazionale, Siracusa 24-25 Maggio 1996. Istituto internazionale del papiro*, Siracusa, pp. 21-39, tav. II.

Picton, J. – Pridden, I. 2008, *Unseen Images. Archive Photographs in the Petrie Museum. Volume I: Gurob, Sedment and Tarkhan*, London.

Pinch, G. 1993, *Votive Offerings to Hathor*, Oxford.

Politi, J. 2001, "Gurob – The Papyri and the « Burnt Groups »", *Gött.Misz* 182 (2001), pp. 107-111.

Polz, D. 1986, "Die Särge des (Pa-)Ramessu", *MDAIK* 42, pp. 145-166.

Quibell, E. 1901, "A Tomb at Hawaret el Gurob", *ASAE* 2, pp. 141-143.

Quirke, S. 1998, *Lahun Studies*, Reigate.

Quirke, S. 2005, *Egyptian Sites. Lahun. A Town in Egypt 1800 b.C. and the History of its Landscape*, London.

Redfort, D.B. 1967, *History and Chronology of the Eighteenth Dynasty of Egypt: Seven Studies*, Toronto.

Redfort, D.B. 1977, "The Oases in Egyptian History to Classical Time. Part III", *JSSEA* 7, n.3 (1977), pp. 2-6.

Redfort, D.B. 1992, *Egypt, Canaan and Israel in the Ancient Times*, Princeton.

Reeves, C.N. 1987, "Nebetia of the Pharaoh's Court", *Apollo* 126, p. 348.

Riad, H. 1958, "Le culte d' Amenemhat III au Fayoum à l' époque ptolémaïque", *ASAE* 55 (1958) pp. 203-206.

Rifaud, J.J. 1829, *Voyage en Égypte*, Paris.

Roeder, G. 1924, *Ägyptische Inschriften aus den Königlichen. Staatlichen Museen zu Berlin II*, Leipzig.

Robins, G. 1993, *Women in Ancient Egypt*, Harvard University Press.

Rondot, V. 1997, "Le temple de Soknebtynis à Tebtynis" in *Archeologia e papiri nel Fayyum. Storia della ricerca, problemi e prospettive. Atti del convegno internazionale, Siracusa, 24-25 maggio 1996*, Siracusa, pp. 103-121.

Rondot, V. 2004, *Le temple de Soknebtynis et son dromos*, Le Caire.

Rowe, A. 1940, "Newly-identified Monuments in the Egyptian Museum showing the Deification of the Dead together with Brief Details of Similar Objects elsewhere", *ASAE* 40 (1940) pp. 1-67, additions, pp. 291-299.

Russmann, E.R. 1989, *Egyptian Sculpture: Cairo and Luxor*, Austin.

Ryholt, K.S.B. 1997, *The Political Situation in Egypt during the Second Intermediate Period c. 1800-1550 B.C.*, Copenhagen.

Sandman, M. 1938, *Texts from the Time of Akhenaten*, Bruxelles.

Sauneron, S. 1962, *Esna V*, Le Caire

Sauneron, S. – Yoyotte, J. 1950, "Traces d'établissements asiatiques en Moyenne-Égypte sous Ramsès II", *RdE* 7 (1950), pp. 67-70.

Schmidt, J. D. 1973, *Ramesses II, a chronological structure for his reign* Baltimore

Schulman, A.R. 1976, "The Royal Butler Ramesseesemperre" *JARCE* XIII (1976), pp. 117-130

Schwartz, J. 1988, "De quelques villages du nome Arsinoïte", *CRIPEL* 10 (1988), pp. 141-148, pl.1-20

Schweinfurth, G. 1887, "Zur Topographie der Ruinenstatte des alten Schet (Krokodilopolis-Arsinoe)" *ZGE* 22 (1887), pp. 54-88.

Scott, N. E 1946, *Egyptian Statuettes*, New York.

Serpico, M. – White, R. 2000, "The Botanical Identity and Transport of Incense during the Egyptian New Kingdom" *Antiquity* 74 (2000), pp. 884-897.

Sist, L. 1992, "Un frammento di statua da Crocodilopoli" *Vicino Oriente VIII/2* (1992), pp. 49-68.

Shaw, I. 2007 "Gurob: the Key to Unlocking a Royal Harem?" *Current World Archaeology* 23, pp. 12-19.

Shaw, I. 2008, "Report on Archaeological Survey Undertaken at Gurob (3-17 April 2006)", *ASAE* 82 (2008), pp 289-301.

Sjöqvist, E. 1940, *Problems of the Late Cypriote Bronze Age*, Stockholm.

Smith, G.E. 1927, "Report on the Bones Found in the Sarcophagus of Pa-Ramessu (Tomb 5)" in G. Brunton – E. Engelbach, *Gurob*, London 1927, pp. 24-25.

Smith, H.S. – Stewart, H.M. 1984, "The Gurob Shrine Papyrus", *JEA* 70, pp. 54-64.

Sourouzian, H. 1989, *Les monuments du roi Merenptah*, Le Caire.

Sourouzian, H. 1991, "The Statues of King Merenptah" in Bleiberg, B. – Freed, R. (eds) *Fragments of a Shattered Visage. The Proceedings of the International Symposium on Ramesses the Great*, Memphis, Tennessee, pp. 226-235.

Stewart, H. M. 1976, *Egyptian Stelae, Reliefs and Paintings from the Petrie Collection. Part One: the New Kingdom*, Warminster.

Teasley Trope, B. – Quirke, S. – Lacovara, P. 2005, *Excavating Egypt. Great Discoveries from the Petrie Museum of Egyptian Archaeology*, University College, London, London.

Theodorides, A. 1968, "Procès relatif à une vente qui devait être acquittée par la livraison d'un travail servile (Papyrus Berlin 9785) ", *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* XV, pp. 39-104.

- Thomas, A. P. 1981, *Gurob: A New Kingdom Town*, Egyptology Today 5, 2 voll., Warminster.
- Traunecker, C. 2005, "Amenhotep IV, Percepteur royal du Disque" in T.L. Bergerot, *Akhénaton et l'époque amarnienne*, Paris, pp. 145-182.
- Tyldesley, J. 1996, *Hatchepsut, the Female Pharaoh*. New York.
- Uphill, E.P. 2000, *Pharaoh's Gateway to Eternity. The Hawara Labyrinth of King Amenemhat III*, London.
- Vandersleyen, C. 1999, *Ouadj our, un autre aspect de la vallée du Nil*, Bruxelles.
- Vandersleyen, C. 2008, *Le delta et la Vallée du Nil. Le sens de ouadj our (w3d-wr)*, Bruxelles.
- Van De Walle, B. 1963, "Précisions nouvelles sur Sobekhotep fils de Min", *RdE* 15, pp. 77-85.
- Vandier, J. 1958, *Manuel d'archéologie égyptienne*, vol. III, Paris.
- Vergote, J. 1962, "Le roi Moiris-Mares", *ZÄS* 87 (1962), pp. 66-76.
- Vernus, P. 1970, "Sur une particularité de l'onomastique du Moyen Empire", *RdE* 22 (1970), pp. 155-169.
- Vernus, P. 1980, "Études de philologie et de linguistique", *RdE* 32 (1980), pp. 117-134.
- Vogliano, A. 1936, *Primo rapporto degli scavi condotti dalla Missione Archeologica d'Egitto della R. Università di Milano nella zona di Medinet Madi*, Milano.
- Vogliano, A. 1937, *Secondo rapporto degli scavi condotti dalla Missione Archeologica d'Egitto della R. Università di Milano nella zona di Medinet Madi*, Milano.
- Vogliano, A. 1938, "Rapporto preliminare della IV campagna di scavo a Medînet Mâdî (R. Università di Milano)", *ASAE* 38 (1938), pp. 533-549.
- Vogliano, A. 1939, "Rapporto preliminare della V campagna di scavo a Medînet Mâdî (R. Università di Milano)", *ASAE* 39 (1939), pp. 687-695.
- Vogliano, A. 1942, *Un'impresa archeologica milanese ai margini orientali del deserto libico*, Milano.

Wagner, G. 1987, *Les oasis d'Égypte à l'époque grecque, romaine et byzantine d'après les documents grecs : recherches de papyrologie et d'épigraphie grecques*, BdÉ 100, Le Caire.

Warren, P. – Hankey, V. 1989, *Aegean Bronze Age Chronology*, Bristol.

Weigall, A.E.P. 1911, "Miscellaneous Notes", *ASAE* 11 (1911), p. 172, n. 6.

Wente, E.F. 1980, "The Gurob Letter to Amenhotep IV", *Serapis* 6 (1980), pp. 209-215.

Wienstein, J.M. 1973, *Foundation Deposits in Ancient Egypt*, Ph.D. Discussion, Ann Arbor, Michigan.

Wildung, D. 1994, "Zerstörungsfreie Untersuchungen an altägyptischen Objekten" *JPK* 29 (1994), pp. 133-156.

Wildung, D. 1995, "Metamorphosen einer Königin: Neue Ergebnisse zur Ikonographie des Berliner Kopfes der Teje mit Hilfe der Computertomographie" *Antike Welt* 26 (1995), pp. 245-249.

Wildung, W. 2001, *Der Porträtkopf der Königin Teje. Ägyptisches Museum und Papyrussammlung Staatliche Museen zu Berlin. Berlin-Charlottenburg, Östlicher Stülerbau*, Berlin.

Yannai, E. 2007 "New Typology and Chronology of the Grey Lustrous Wheel Made Ware in Israel", *Ägypten und Levante* XVII, pp. 295-321.

Yoyotte, J. 1962, "Procession géographiques mentionnant le Fayoum et ses localités", *BIFAO* 61 (1962), pp. 79-138.

Zecchi, M. 1999, *Prosopografia dei sacerdoti del Fayyum. Dall'Antico Regno al IV secolo a.C.*, Imola.

Zecchi, M. 2001, *Geografia religiosa del Fayyum. Dalle origini al IV secolo a.C.*, Imola.

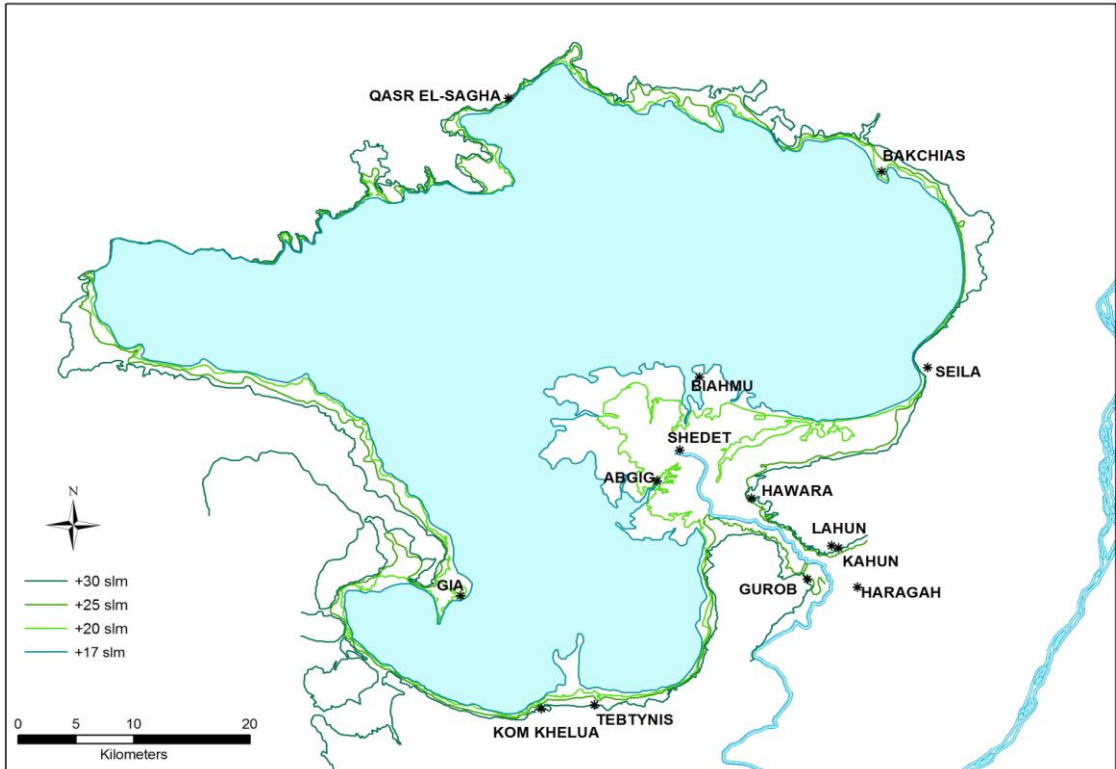
Zecchi, M. 2002, "I rilievi del museo del Cairo del primo profeta di Sobek Shedety Hory", *REAC* 4 (2002), pp. 17-34.

Zecchi, M. 2002b, *Hieroglyphic Inscriptions from the Fayyum. Vol. I*, Imola.

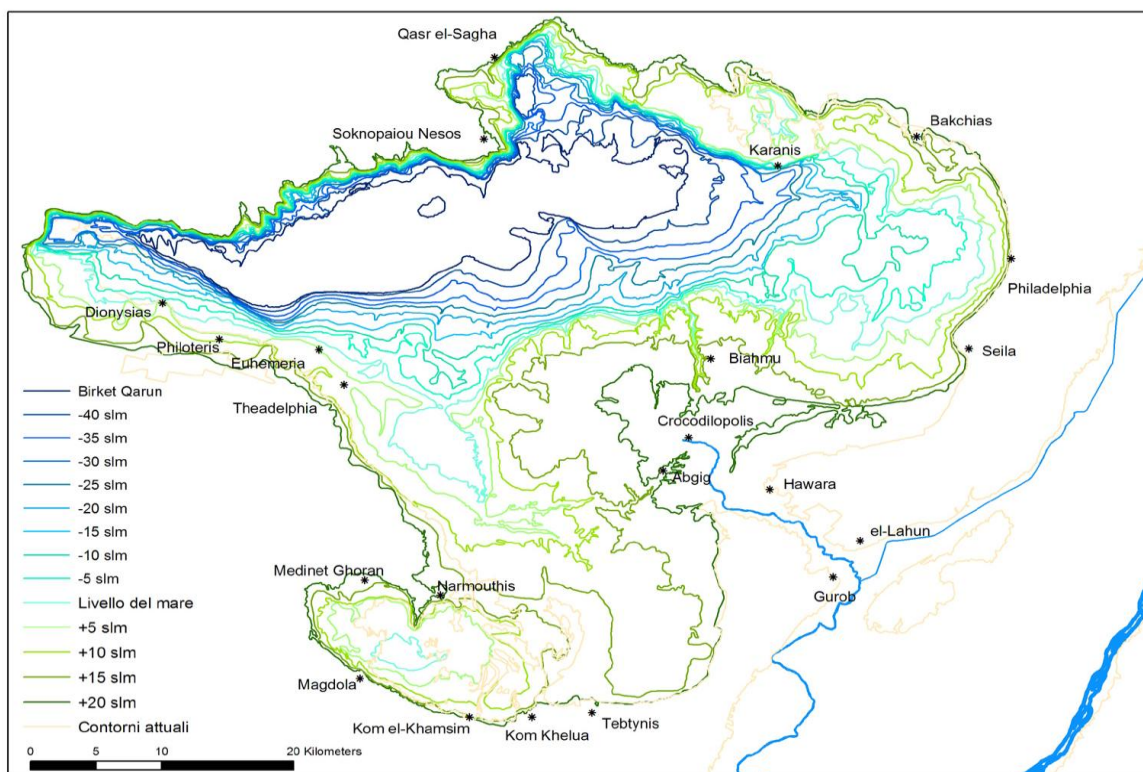
Zecchi, M. 2003 "Note sul Fayyum del Secondo Periodo Intermedio" *REAC* 5, pp. 23-39.

Zecchi, M. 2006, *Hieroglyphic Inscriptions from the Fayyum. Vol. II*, Imola.

Tavole



1. *Carta geografica generale del Fayyum, con l'ipotetica ricostruzione delle dimensioni del lago Birket Qarun durante il Nuovo Regno.*



2. Carta generale del Fayyum, corredata dalle curve di livello.

